This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

UNIV. OF CALIFORNIA

R. Società Romana

di Storia Patria

—

Volume XXX.

Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1907

DG402
S6
v.30

Roma, Forzani e C. tip. del Senato

L'allume di Tolfa e il suo commercio

I.

Nella vasta pianura che si distende, lungo il littorale tirrenico, dal monte Amiata fino alla cerchia dei colli Albani, e comprende la più gran parte della Tuscia romana, le due principali masse di sollevamento sono quelle dei monti Cimini e dei monti della Tolfa. Quest'ultimo gruppo, continuazione della catena metallifera della Toscana, ha principio al sud di Corneto, dalle cui pendici lo separa il corso inferiore del fiumicello Mignone, e termina con le alture di Cerveteri, presso il Fosso Vaccina, oltre il quale la pianura, non più interrotta che da lievi ondulazioni del terreno, digrada verso il Tevere e la campagna di Roma. Il limite orientale del gruppo si confonde con le colline che incoronano il lago di Bracciano; a ponente esso allunga le sue propaggini fino al mare, presso al capo Linaro.

Simili a un piccolo arcipelago, quali dovevano essere in realtà ne' tempi preistorici, quando le bassure subappenniniche stavano ancora sott'acqua, i monti Tolfetani formano un intricato e bizzarro complesso di alture boscose e selvagge, spesso dominate da cocuzzoli di rocce biancheggianti, frastagliate dai profondi valloncelli ne' quali scorrono gli affluenti del Mignone, che ricinge il gruppo a settentrione

771135

e ad oriente, dalla foce marina fino allo spopolato paesello di Rota. Se una distinzione dovesse farsi nell'apparente disordine della breve cerchia montana, potremmo segnarla col maggiore di codesti tributari, il Verginiese, che sembra dividere il gruppo in due regioni: alla inferiore sovrasta l'aspro colle della Tolfaccia (591 m.), la settentrionale emerge coi mammelloni di monte Urbano (622 m.), delle Grazie (615 m.) e col picco della Tolfa, coronato dagli avanzi di una possente rocca, che dominava il villaggio omonimo. Vicino a questo un altro villaggetto, Allumiere, giace ai piedi del monte delle Grazie e forma, insieme col primo, il solo centro popolato di tutto il gruppo montuoso, in cui regna per molte miglia all'ingiro l'abbandono, e dove le valli sono infestate dalla malaria (1).

Sorto nel periodo eocenico dell'epoca terziaria, il nucleo del gruppo della Tolfa è costituito di rocce trachitiche, intorno a cui si è venuta formando una vasta zona di calcari e di arenarie. In codesto nucleo, al pari che nella catena metallifera toscana che lo precede, s'incontrano frequenti e copiose le vene metallifere, insieme con altri preziosi minerali: il ferro, il piombo argentifero, i solfuri di piombo e di mercurio, il caolino o terra da porcellana, la pietra litografica, i bellissimi quarzi cristallini (*diamanti della Tolfa*) e l'allumite, abbondantissima e di qualità eccellente. Ricchezze rimaste lungamente ignorate: chè l'età antica non ci ha lasciato memorie (2) di sfruttamento dei tesori nascosti in

(1) G. vom Rath, *Geognostisch-mineralogische Fragmente aus Italien* in *Zeitschrift der deutschen geologischen Gesellschaft*, vol. XVIII, Berlin, 1866, p. 585 sgg.; G. Ponzi, *La Tuscia Romana e la Tolfa* negli *Atti dell'Accademia dei Lincei* (Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali), serie III, vol. I, Roma, 1877, p. 877 sgg.

(2) Si è supposto, che significhi sfruttamento delle vene alluminose nell'età antica il nome di *cava dei Romani*, che porta oggi una delle miniere abbandonate della Tolfa. Ma è facile comprendere come tal nome non richieda di risalire a tradizioni della Roma antica (cf. Ponzi, p. 919); pare anzi che la cava suddetta non sia nel numero di quelle,

questa regione selvaggia, che nessuna strada romana percorreva; nè vi è ricordo o traccia alcuna di lavori minerari durante il medioevo (eccettuata, forse, la escavazione del ferro (1) nella zona inferiore del gruppo montuoso), prima della scoperta degli allumi che doveva dare alla negletta contrada insolita vita, sul cadere dell'età medioevale. Onde pare giustificata l'affermazione di uno scrittore contemporaneo al famoso rinvenimento, il quale chiamò la regione « plaga rimasta ignota per più di cinquemila anni, fino « ai tempi nostri » (2).

La più antica memoria, a noi nota, della storia politica dell'alpestre paese è quella conservata nella *Historia Sicula* (3) di Lorenzo Buonincontri, dove si narra del sorgere di vari tirannelli nei domini della Chiesa, in seguito alla morte del re tedesco Corrado III (1152). Fra questi è ricordato Nicolò dell'Anguillara, che occupava *Tolphas et Sanctam Severinam*. La forma plurale del nome, se non è creazione del cronista quattrocentista, starebbe a dimostrare che già in codesto secolo il territorio tolfetano era diviso in due domini e due castelli: *Tolfavecchia* e *Tolfanova*, della cui esistenza abbiamo certi documenti per il secolo XIII (4).

ove furon trovate le zeppe che si adoperavano prima dell'uso della polvere nella montanistica (cf. S. BREISLAK, *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera*, Roma, 1786, p. 29).

(1) Ad una miniera di ferro esercitata già nella prima metà del Quattrocento ci fa pensare il nome (*Ferraria*, ferriera) di una tenuta, ricordata fra le terre dipendenti dal castello di Tolfavecchia in un documento del 1451 (cf. innanzi, p. 8, nota 3); tanto più che nei pressi di codesta rocca vi sono tracce di escavazione dei filoni di ferro in epoca remota (cf. PONZI, p. 908).

(2) *Vita di Paolo II di Gaspare da Verona*, per cura di G. ZIPPEL (Città di Castello, 1904), p. 52.

(3) Nelle *Deliciae eruditorum* del LAMI, t. V, Firenze, 1879, p. 148.

(4) WUESTENFELD, *Regesta* &c. *von Corneto* (nell'*Iter Italicum* dello PFLUGK-HARTTUNG, Bonn, 1901): p. 564 (Odo Guitti « de dominis Tul- « feveteris » fa atto di sudditanza al comune di Corneto, 1293, febbr. 27); p. 570 sg. (il comune di Corneto autorizza « Rainerium Tebaldi de

Al principio del seguente, nel 1303, il vicario generale del Patrimonio assolveva il comune di Corneto dalle violenze perpetrate contro i castelli e gli abitanti di varie terre poste sotto la giurisdizione di quella potente repubblica, la cui libertà cominciava, però, già allora a piegare sotto il predominio della Chiesa: fra codeste terre è nominata *Tulfavetus*, i cui signori dipendevano da Corneto anche nel Dugento (1).

Quanto alla Tolfanuova, che fu essa pure un tempo compresa nel territorio della giurisdizione cornetana, pare non tardasse a sottrarsene dopo la fine del secolo XIII. Verso la metà del Trecento n'era investito il prefetto di Roma, Giovanni di Vico, che nel 1354, al tempo della rinascente signoria pontificia in Italia, prestava giuramento di fedeltà al rettore del Patrimonio per i suoi feudi « castris Bledae, « Civiteveteris, Tulfenovae et Ancarani » (2). La grandezza della potente casa di Vico scompare, insieme con la famiglia stessa, come è noto, nel principio del pontificato di Eugenio IV; il quale infeudava del castello e del territorio di Tolfanova, insieme con altri terreni e luoghi fortificati della medesima regione, il nuovo prefetto di Roma Francesco Orsini (3). Questi otteneva la conferma della inve-

« Tulfanova » a vendere ipropri diritti sul fiume Mignone, 1295, marzo 3); p. 574 (in un atto del 1297 sono ricordati « filii ol. Tebaldi ex dominis « Tulfenove » con altri condomini); p. 577 sg. (gli abitanti di Tolfavecchia devono prestare giuramento di fedeltà a Corneto, 1299, sett. 3); pp. 581, 582, 606 (altri atti concernenti rapporti giuridici tra Corneto e i signori di Tolfavecchia e quelli di Tolfanova, anni 1300-1310).

(1) C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, 1898, p. 199.

(2) CALISSE, p. 217, nota 1.

(3) LITTA, *Famiglia Orsini*, tav. XXII (ramo dei duchi di Gravina). Cf. *Regesti Vaticani*, *395*, c. 135 B: Nicolò V conferma il dominio a Francesco Orsini « Tolfanove, cum possessionibus Vallismarine, « et Monticastagne Ferrarie (*sic*) castra, in provincia nostra Patrimonii « b. Petri in Tuscia consistencia et Camere apostolice certo tunc expresso « modo applicata », dal suo predecessore concessi all' Orsini « in per-

stitura da Nicolò V; ma il successore Callisto III trasferiva al nipote prediletto Pier Luigi Farnese, insieme con la prefettura, anche il feudo di Tolfanova, da essa dipendente. Sotto Pio II tornò il possesso agli Orsini, che ne venivano spogliati nel 1460 dalle armi di Everso dell'Anguillara, il quale restaurò la rôcca, abbandonata, e la munì per dominare il castello e i territori vicini (1), finchè Paolo II non ebbe avocato Tolfanova e le sue terre alla Camera papale: ciò che vedremo più innanzi.

A Tolfavecchia si dividevano il dominio nel Trecento vari signori, fra i quali emergono i membri della famiglia Baldi, il cui nome fu probabilmente originato da quel Tebaldo che compare nei documenti cornetani del secolo precedente (2). Essi ebbero contenzioni coi conti dell'Anguillara, loro vicini e antichi dominatori della Tolfa, e composero le loro liti nel 1331 (3). Un secolo più tardi, la signoria di Tolfavecchia pare fosse ridotta nelle mani di una sola famiglia, della quale sono noti i fratelli Lodovico e Pietro, che tenevano il dominio al tempo della scoperta delle ricchezze minerarie tolfetane. In quest'epoca Corneto mante-

« petuum honorificum et nobile feudum » (1451, aprile 12). Questa bolla parla di più castelli: osserviamo come uno dei colli tolfetani, vicino alla costa di Montecastagno, porti al presente il nome di « Roccaccia » (PONZI, p. 908), che forse deriva dal ricordo di antica rôcca, oggi del tutto scomparsa, la quale sia stata dipendenza dei signori di Tolfanuova.

(1) N. DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo* (in *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, ediz. CIAMPI, Firenze, 1872), p. 265. La S. Sede non riconosceva i nuovi detentori del feudo, per il quale gli Orsini continuarono a pagare il censo, come appare dai libri *Introitus et Exitus* della Camera apostolica (archivio Vaticano), *n. 458*, c. 104 B: « a « magnifico d.no Baptista Ursino, fl. 10 pro valore 100 librarum (cere), « pro censu Tolfenove, videlicet presentis anni &c. »; 2 giugno 1463.

(2) Cf. sopra, p. 7, nota 4.

(3) *Regesto delle pergamene Anguillara nell'archivio storico comunale di Roma*, in *Archivio d. R. Società romana di storia patria*, vol. X, 1887, p. 246 sg.

neva ancora diritti d'alta signoria sul territorio posseduto dai due fratelli (1) (che possiam ritenere discendenti dei Baldi, benchè mai non appaia il cognome nei documenti che li concernono); ma il castello e il territorio della Tolfavecchia dovevano, al pari di quelli della Tolfanuova, venire ben presto assorbiti dalla dominazione pontificia.

Ci siamo indugiati a precisare la divisione della regione tolfetana in due distinti dominì feudali, perchè su di essi dovremo ritornare discorrendo dell'allume di Tolfa, che forma l'argomento della nostra trattazione; e perchè tal divisione era passata finora inosservata dagli scrittori, anche da quelli che ebbero sott'occhi gran parte dei documenti suaccennati, e pur continuarono a parlare di un solo castello e di un sol dominio di Tolfa. La ragione di ciò sta, a parer nostro, nel fatto, che oggi rimangono cospicui avanzi di un solo castello, quello di Tolfavecchia, che tutti chiamano semplicemente « la Tolfa », mentre della Tolfanuova è scomparsa perfino la memoria nella tradizione presso gli abitanti di quei pittoreschi luoghi. Ma a chi perlustra le cime boscose delle colline tolfetane al sud del Verginiese, appaiono le tracce sicure di una rocca gemella nei resti di forte costruzione medievale, che spuntano tra il folto della selvaggia vegetazione alla sommità della « Tolfaccia » (2).

A far comprendere l'importanza economica e politica della scoperta di vene alluminose nella regione che abbiamo

(1) Cf. innanzi, p. 26. Dalla cronaca Viterbese di Francesco d'Andrea (ed. P. Egidi, in questo *Archivio*, XXIV, 235), appare che anche il comune di Viterbo aveva sottomesso, nel 1211, « la Tolfa »; non ci è nota la durata di codesta dominazione.

(2) Il Ponzi, pp. 877 e 913, il quale studiò quei luoghi mezzo secolo fa, la chiama « Tolfaccia o Tolfavecchia ». Se quest'ultimo nome è nell'uso degli abitanti, starebbe a dimostrare come non sia spento colà il ricordo di un altro castello che recava il nome di Tolfa. Perchè poi si chiami ora Tolfavecchia il luogo che vide sorgere il castello nominato Tolfanuova, si può spiegare ammettendo che gli abitanti

descritta, non sarà qui inopportuna qualche notizia sul commercio dell'allume nei precedenti secoli del medioevo.

L'allume, prodotto industriale dell'*allumite*, fu tra gli articoli più ricercati nel commercio medioevale, a cagione dell'uso generale che se ne faceva in molte industrie, ma specialmente nella fissazione dei colori nei tessuti; l'utilità di esso era nota agli antichi Greci e Romani, i quali se ne servivano anche per impregnarne le macchine guerresche e difenderle così dal fuoco nemico (1). Esso veniva ai mercati dell'Occidente in gran quantità dai paesi orientali, sopratutto dai porti di Siria e d'Egitto, fin dai tempi più remoti dell'età di mezzo, dei quali abbiamo notizie relative a questo traffico, e più tardi dalle coste dell'Anatolia; tuttavia, non mancavano le miniere di allumite nei paesi bagnati dal Mediterraneo occidentale, e specialmente nella nostra penisola. Nella prima metà del secolo XIII si trova nel commercio l'allume di monte Argentaro; più frequenti sono le menzioni di allume delle isole d'Ischia e di Vulcano, le cui miniere furono attive già al tempo di Roma antica, e nel medioevo fornivano la industre regione toscana (2).

abbiano inteso di alludere in tal modo a un edificio abbattuto prima di quello, a cui veramente spetta il nome di *Tolfavecchia*. Persone assai pratiche della regione Tolfetana ci hanno però assicurati che Tolfavecchia e Tolfanova sono vocaboli del tutto scomparsi dall'uso ai giorni nostri.

(1) BREISLAK, p. 40 sg.

(2) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, Leipzig, 1885-86, p. 565 sgg.; A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebietes, bis zum Ende der Kreuzzüge*, München, 1906, pp. 165, 384; G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, 1903 (*Biblioth. des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 88), pp. 90, 133; NOEL, *Histoire du commerce du monde*, vol. I, Paris, 1891, p. 232. In una raccolta di notizie e documenti attinenti alla produzione dell'allume nel regno di Napoli (arch. Vaticano, arm. XLIX, lib. I, c. 19 A) si parla di decime spettanti al vescovo di Pozzuoli per l'allume estratto nelle

Ma col diffondersi della dominazione e dei traffici delle repubbliche italiane in Levante, il prodotto delle miniere asiatiche conquistò l'assoluto predominio sui mercati europei e fece languire, se non scomparire, il lavoro delle allumiere italiane (1). Ai Genovesi, divenuti signori delle ricchissime miniere di Focea nell'Asia Minore, venne fatto ben presto di raccogliere nelle lor mani lo sfruttamento di quasi tutte le miniere d'allume in Oriente, e il traffico di codesta merce nei paesi occidentali (2).

Ma la inferiorità dell'Occidente riguardo alla quantità e la qualità dell'allume, e la sua dipendenza dal commercio di questo articolo dall'Oriente si fecero sentire gravosissime dopo la caduta dell'Impero bizantino (1453). I Turchi tolsero ben presto ai Genovesi e ai principi turcomanni dell'Asia Minore i paesi delle miniere; e se l'esercizio e il commercio delle allumiere asiatiche rimase agli Occidentali, diveniva però oltremodo oneroso il tributo che impinguava il tesoro dei sultani di Costantinopoli di più che centomila

terre della sua diocesi, all'anno 1343; in un documento del 1442 (loc. cit.) si parla del prodotto dell'allumiera « della città di Pozzuoli ». A codesta diocesi appartenevano, oltre alle allumiere d'Ischia, quelle di Agnano nei Campi Flegrei, che venivano sfruttate già nell'epoca sveva; cf. G. Cestari, *Anecdoti istorici sulle alumiere delli Monti Leucogei* [Napoli, 1790], cap. I.

(1) Heyd, p. 570. I cronisti che parlano della scoperta dell'allume a Volterra nel 1459 (vedi le note seguenti) sono concordi nell'asserire che per lo innanzi gl'Italiani acquistavano tale merce esclusivamente dall'Oriente. Pio II (*Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, Romae, 1584, p. 340) ammette, invece, che una piccola quantità di allume producessero ancora le miniere d'Ischia e di Vulcano.

(2) Heyd, p. 565. Nell'atto di compera di allumi di Focea, fatto nel 1437 da mercanti fiorentini, i venditori genovesi sono chiamati « apaltatores aluminum tocius Turchie, Grecie et tocius insule Mithe- « leni et Marronie partis Grecie » (*Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, ed. G. Müller, Firenze, 1879, p. 169).

ducati ogni anno, in grazia di questo solo prodotto minerario (1). Dobbiamo quindi ravvisare uno sforzo dell'Italia commerciale a sottrarsi da sì dannosa dipendenza nelle scoperte di giacimenti alluminosi, delle quali si trova notizia nelle cronache italiane, tra i fatti degli anni immediatamente successivi alla rovina dell'Impero di Oriente.

Prima del 1459 (l'anno indicato dai cronisti, i quali, evidentemente, registravano i fatti quand'essi avevano già ottenuto dalla fama larga divulgazione) si scoprivano nuove vene del prezioso minerale a Volterra (2), e si riaprivano le miniere d'Ischia e di Pozzuoli (3), per opera di Genovesi. Verso quest'epoca, nelle terre dei conti di Piombino, non lungi dal monte Argentaro, si rinvenivano uguali giacimenti (4); Venezia, che non trovava codesta ricchezza ne' propri domini, la andava a cercare, nel 1461, fra i monti

(1) HEYD, p. 570; cf. PII II *Comment.* p. 340.

(2) IACOPO BERGOMATE, *Supplementum Chronicarum*, Venezia, 1483, p. 173; SANUDO, *Vite dei dogi* in *Rer. Ital. Scriptores*, XXIII, 1168. Ambedue questi autori notano la scoperta sotto l'anno 1459. Riguardo al Sanudo, si deve ricordare ch'egli non era contemporaneo alla scoperta; forse egli trasse la notizia dalla cronaca del Bergomate, di cui giova riferire qui le parole: « Alumen rochie, quem greci Pharon vo- « cant, hac tempestate primum a quodam Genuensi, in Italia insuetum, « in agro Volaterrano inventum est; quo optime decocto et probato « postmodum in Italia multis in montibus effodi ceptum est. Antea « enim Itali nostri usque in presens eiusmodi fodinas in usum non « habebant, sed ex Turcia a negociatoribus alumen vehebant ». Il cronista non era esatto: nello stesso territorio volterrano (dove l'esistenza del minerale era nota due secoli innanzi, cf. REUMONT, *Lorenzo il Magnifico*, Leipzig, 1883, I, 314, 333 sg.) si esercitavano, per lo meno fin dal 1447, le miniere di allume, come risulta da documento autentico presso il CECINA, *Notizie istoriche di Volterra*, Pisa, 1758, p. 232. Trattasi quindi, per Volterra come per Napoli, non già di prime scoperte, ma di rinnovata attività nello sfruttamento di tali giacimenti.

(3) Cf. HEYD, p. 568; CESTARI, p. 18 sgg. Cf. sopra, p. 11, nota 2.

(4) Vedi innanzi, p. 39, nota 2.

del Tirolo (1). E in questo stesso anno si rivelavano all'attività industriale e commerciale degli Italiani i tesori delle vene alluminose di Tolfa, la cui produzione doveva rapidamente acquistare importanza somma, in questo ramo dei traffici europei.

II.

La storia della scoperta dell'allume nei monti della Tolfa ci è conservata nelle Memorie di Pio II e negli atti ufficiali del suo pontificato. Ma, se le pagine dei famosi *Commentarii* del papa umanista si trovano riprodotte o riassunte in tutti gli autori che scrissero del suo pontificato in generale, o particolarmente della scoperta fortunata, le notizie contenute in quei ricordi autobiografici non sono state finora vagliate con l'aiuto dei documenti, che giovano a chiarirle e a integrarle.

Narra Pio II, ne' suoi *Commentarii*, di Giovanni da Castro, un Padovano (2) arricchitosi in Costantinopoli con l'industria dei panni, ch'ei ritirava dall'Occidente e tingeva con poca spesa mediante l'allume abbondante dei paesi d'Oriente; il quale, perduto ogni suo avere per la caduta di Bisanzio sotto le armi di Maometto II, erasi ridotto in

(1) È di questo anno la prima concessione della miniera suddetta, fatta dal duca Sigismondo del Tirolo a due mercanti veneziani; cf. *Archiv für österreichische Geschichte*, vol. 53°, p. 348.

(2) «Patavinus» è chiamato dagli scrittori contemporanei; suo padre era, infatti, vissuto lungamente a Padova, e quivi Giovanni aveva sposato Bianca della illustre casata dei Capodilista. Però Pio II (*Comm.* p. 341) dice espressamente che Castro era la sua patria. Di questa città era, in ogni modo, nativo il padre suo; Corneto fu la patria di sua madre, Ancarano quella dell'avo suo (cf. A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*, Roma, 1886, II, 319): tutti luoghi (di Ancarano e di Castro, sorti presso le rive della Marta e della Fiora, non esistono più che le rovine) compresi nella Tuscia romana.

Italia e, assunto al pontificato Enea Silvio Piccolomini, da questi (antico amico di lui e del padre, il celebre giurista Paolo da Castro) veniva accolto nella Corte papale, ottenendovi l'ufficio di commissario generale sopra le rendite della Camera apostolica in Roma e nel Patrimonio. Perlustrando i monti e i colli della Campagna romana, egli trova certi arbusti che crescevano nell'aspra regione della Tolfa, e gli ricordavano la vegetazione caratteristica delle montagne ricche d'allumite dell'Oriente; in breve, giunge a scoprire che i monti tolfetani nascondevano nelle loro viscere immensa quantità del prezioso minerale.

All'entusiasmo, con cui messer Giovanni annuncia al pontefice la scoperta, Pio II oppone da prima l'incredulità; ma quando a Venezia e a Firenze gl'intenditori confermano che le pietre scavate a Tolfa contengono veramente l'allumite, e alcuni Genovesi provetti lavoratori di allumi, chiamati a saggiare il prodotto della nuova miniera, ne esaltano l'eccellente qualità, superiore a quella delle miniere asiatiche, il papa si arrende all'evidenza del fatto provvidenziale, che gli avrebbe procurato i mezzi per la Crociata, a cui eran rivolte tutte le energie del suo fervido spirito; e provvede a trarre il maggior profitto dall'insperata fortuna (1).

(1) Il PONZI, p. 920, aggiunge alla narrazione dei *Commentarii* qualche particolare non privo d'interesse, tolto da un trattato manoscritto *de alumeriorum inventione*, di proprietà privata, che venne usufruito anche dal Guglielmotti nella sua *Storia della marina pontificia*. Mentre il da Castro trovavasi in Corneto, un tal Domenico Padovano astrologo, che stava con lui, gli rivelò che nei monti della Tolfa erano nascoste grandi ricchezze. Messer Giovanni vi mandò un suo garzone, tal Teodoro, o Francesco di Westfalia, a raccogliere minerali; e costui scopriva la pietra alluminosa, che trasportò a Civitavecchia, dove venne per la prima volta fabbricato l'allume di Tolfa (cf. GUGLIELMOTTI, op. cit. IV, 320). Il racconto è confermato, riguardo alla parte che nella scoperta avrebbe avuta l'astrologo, dalla testimonianza del contemporaneo Gaspare da Verona (*Le vite di Paolo II*, pp. 41, 52), il quale ne attribuisce il merito anzitutto a Domenico Zaccaria da Padova, e la-

Il fatto è riferito dagli storici moderni all'anno 1462, sulla fede dei cronisti contemporanei, e delle parole dello stesso pontefice che scriveva essere il da Castro venuto alla Corte di Roma « poco prima » della primavera di codesto anno (1). Ma l'espressione va evidentemente presa in senso assai largo, poichè non v'ha dubbio che il da Castro trovavasi in corte di Roma fino dal 1460 (2); si può anzi ritenere che già in codesto anno fosse avvenuta l'importante scoperta, e che essa sia stata contemporanea, o quasi, ai rinvenimenti di allumite in altre parti della penisola, dei quali toccammo più sopra. Infatti, già nell'agosto del '61 Pio II, con bolla diretta a ser Giovanni, sanzionava i capitoli di un contratto precedentemente stipulato da quest'ultimo con la Camera apostolica e col comune di Corneto « de et supra alumine », dice il documento pontificio, « aliis- « que mineriis et metallis diversis, et sculptis et non scul-

mentа che Pio II non l'abbia riconosciuto. (Il papa senese, non dividendo la fede del cronista veronese nelle divinazioni astrologiche, aveva, infatti, dapprincipio ritenuto che la vantata scoperta dell'allume altro non fosse, se non effetto di « inanes astronomorum fabulae »; cf. *Commentarii*, p. 340). Quanto al personaggio teutonico (probabilmente un minatore westfaliano, all'uopo chiamato dal Castrense), si può forse ravvisarlo nel « giovine Cornetano » che insieme a Giovanni avrebbe rinvenuto la pietra alluminosa, secondo il Della Tuccia (cf. PASTOR, II, 236, nota 1).

(1) PII II *Comm.* p. 339: « Paulo ante id temporis », cioè prima del bruciamento di Sigismondo Malatesta in effigie, avvenuto in Roma, per ordine del papa, verso l'aprile del 1462; cf. L. PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters* (3ª e 4ª ed.), Freiburg i. B., 1906, II, 99.

(2) *Intr. et Exitus*, 447, c. 156 B: il 20 gennaio 1461 si pagavano fl. 56 « Iohanni de Castro, pro suis expensis in eundo ad certa loca « pro factis s.mi d. n. pape »; non abbiamo trovato notizie di pagamenti al de Castro negli *Exitus* degli anni precedenti. Ma la presenza di messer Giovanni nella provincia del Patrimonio dopo il forzato abbandono dei paesi d'Oriente ben si spiega, all'infuori dell'ufficio conferitogli da Pio II, col fatto che quella era la patria sua e de' suoi antenati (cf. sopra, p. 14, nota 2).

« ptis, quae &c. accipere possis, tam in territorio Corne-
« tano quam aliis territoriis nobis et Romanae Ecclesiae
« mediate vel immediate subiectis ». Il Castrense si obbligava a versare alla Camera due ducati per ogni cantaro di allume fabbricato, e il 15 per cento del valore degli altri minerali e metalli, defalcate le spese di estrazione e di confezione; mentre della parte di profitto spettante ai Cornetani (non è detto quale fosse), la metà era devoluta alla costruzione delle mura della città e l'altra metà si doveva spendere in doti maritali a favore di fanciulle di Corneto e di Castro, da designarsi « da ser Giovanni e dai suoi » (1).

I giacimenti erano, evidentemente, conosciuti più tempo innanzi all'agosto del 1461, se in questo mese il da Castro avea già provveduto ad assicurarsi i vantaggi dell'invenzione. E la impresa mineraria doveva essere già iniziata e avviata quando il papa, convinto ormai della straordinaria importanza di essa, rivendicava alla Chiesa l'alto dominio sul territorio tolfetano e arrogava allo Stato pontificio l'esclusivo diritto di sfruttamento delle allumiere. Tale mutazione nei rapporti giuridici concernenti la miniera di Tolfa risulta dal breve papale, dato in Viterbo il 1° di giugno 1462, con cui veniva nominato « maestro principale » della miniera il genovese Biagio di Centurione Spinola, il quale — così è detto nel documento — era riconosciuto come il più sicuro ed esperto conoscitore e lavoratore dell'allume in quei tempi, ed era stato chiamato da Venezia, dove stava trattando per una impresa consimile (2), alla

(1) A. Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, vol. III, Romae, 1863, p. 429. Questo contratto concerneva, come si vede, l'esercizio delle miniere in tutto lo Stato della Chiesa; ciò prova che messer Giovanni aveva scoperto, o sperava di trovare altre ricchezze minerarie, le quali furono oggetto di varie e intense ricerche nei monti tolfetani, negli anni seguenti; cf. innanzi, p. 22 sg.

(2) Lo Spinola era stato, assai probabilmente, chiamato a dirigere la miniera dell'allume del Tirolo, di cui sopra, p. 14, nota 1.

corte papale e aveva quivi compiuti, in presenza del pontefice, gli esperimenti per dimostrare la eccellenza del prodotto di Tolfa (1).

Altra prova del grande sviluppo raggiunto dalla nascente industria è la concessione, che lo stesso Pio II inviava il 25 ottobre di codesto anno, dai bagni Petriolo presso Siena, alla « università degli operai addetti alla fab- « bricazione dell' allume nella località chiamata Tolfavec- « chia », perchè potessero valersi di un sacerdote e di un altare portatile appositi per l' esercizio del culto ne' luoghi « alpestri e selvosi » da loro abitati, senza essere costretti a recarsi nei vicini paesi, infestati dalla pestilenza (2). Il popolo di lavoratori delle miniere si era dunque già creati centri propri di abitazione; i quali doveano più tardi riunirsi nel nucleo principale, ond' ebbe origine l' attuale villaggio situato a poche miglia dalla Tolfa, che serba nel nome di *Allumiere* il ricordo di un momento d' intensa e florida vita industriale nella provincia del Patrimonio (3). Un cronista contemporaneo, Nicola della Tuccia (4), af-

(1) THEINER, p. 423. La nomina era fatta per venti anni, con il cospicuo stipendio di 400 ducati, e con l'obbligo di un assegno di 100 duc. l'anno alla vedova e ai figli, se la morte di Biagio avvenisse prima del termine del contratto. Nella *Depositeria generale della Crociata, 1467-72* (Archivio di Stato Rom.), cc. 122 B-147 A, si possono seguire i pagamenti del salario allo Spinola fino al giugno del '67. Avvertiamo, una volta per sempre, che codesto registro della Depositeria contiene anche atti di data anteriore agli anni indicati nel titolo del volume.

(2) *Regesti Vatic. 486*, c. 24.

(3) *Cronaca di Viterbo* cit. p. 286.

(4) Il più antico villaggio sorto per effetto delle miniere di allume sembra sia stato il gruppo di case posto a brevissima distanza da Allumiere (dove oggi si scava il caolino), che, secondo la tradizione, ebbe nome *La Bianca* in onore della donna di Giovanni da Castro (GUGLIELMOTTI, p. 322; cf. sopra, p. 14, nota 2). Si ritenne quindi, che alla *Bianca* fosse fatto il primo trovamento della pietra alluminosa; mentre, in realtà, quivi non esistono nè giacimenti nè tracce di antiche cave di allume.

ferma che nel 1463 erano adibite al lavoro degli allumi colà circa ottomila persone: cifra enorme, che dubitiamo non sia da riferire agli anni seguenti, ove si pensi alle difficoltà che i tempi e i luoghi dovevano opporre al rapido adunamento di tanta moltitudine di operai, specialmente di esperti minatori e lavoratori del minerale. Comunque, la escavazione e la fabbricazione dell' allume, il quale richiedeva più mesi di tempo per diventare atto al commercio (1), procedettero fin da principio con tale alacrità, che già nel settembre del '62 la Camera apostolica era in grado di stipulare coi mercanti genovesi Eliano Spinola, Lodisio Centurioni e Baldassarre Giustiniani la vendita di 6666 2/3 cantari di allume, per 20 mila ducati (2), e contrattare nel novembre dello stesso anno, con un'altra società commerciale di Genova (Filippo e Federico Centurioni, Brancaleone d'Oria) per altrettanta quantità di merce (3), che veniva consegnata ai compratori prima del settembre 1463; mentre nell' aprile di questo anno i Medici assicuravano ai propri traffici ben mila 25 cantari del prodotto delle allumiere pontificie (4). Il della Tuccia valuta a centomila

(1) Vedi la descrizione del modo di fabbricare l'allume di Focea nel medioevo, del Pegolotti, presso G. PAGNINI, *Della decima* &c. *della moneta e della mercatura de' Fiorentini*, 4 voll., Lisbona e Lucca, 1756–1766, III, 368 sg. Per l'allume di Tolfa, cf. la minuta relazione del processo di escavazione e di fabbricazione scritta dal BREISLAK, op. cit. p. 60 sgg., verso la metà del Settecento.

(2) THEINER, p. 424; cf. A. GOTTLOB, *Aus der Camera Apostolica des XV Jahrhunderts*, Innsbruck, 1889, p. 287.

(3) THEINER, p. 424 sg. Si noti, che in questo secondo contratto si parla di « alumina conficenda », mentre il contratto precedente sembra riferirsi a merce già pronta. Il prezzo è stabilito, in ambedue gli atti, in fior. 3; ai fabbricatori la Camera pagava 1 fior. per cantaro. Sono da aggiungere alle spese di confezione quelle per il contributo ai signori di Tolfavecchia (di cui discorriamo più innanzi) e le spese di trasporto, se l'allume veniva consegnato ai compratori nel porto di Civitavecchia.

(4) GOTTLOB, loc. cit.

ducati (1) il reddito annuale, che fin dai primi anni veniva al tesoro papale dell'esercizio delle miniere d'allumite; Gaspare da Verona (in grado di essere più esattamente informato, vivendo egli presso la corte di Roma) ci dà, nel 1467, la cifra più modesta di ottantamila (2), alla quale, calcolando in poco meno di due ducati il guadagno netto per un cantaro, corrisponde l'annua produzione di circa quaranta mila cantari, nelle nuove allumiere (3).

Mentre affidava a Biagio Spinola, ufficiale stipendiato della Camera apostolica, l'alta direzione e la sorveglianza dell'impresa industriale, il papa stringeva con Giovanni da Castro, col genovese Bartolomeo da Framura e col pisano Carlo Gaetani un contratto per l'esercizio delle miniere e la costruzione dell'allume. I due compagni di messer Giovanni erano persone ben note nella Curia papale e nel commercio romano. Di Bartolomeo da Framura sappiamo che era « scrittore apostolico » (4) e che si occupava anche degl'interessi pecuniarî della Camera (5); il Gaetani era un

(1) *Cronaca* cit. p. 268. Il GUGLIELMOTTI, p. 231, scrive che alla Camera toccò, nel primo anno di esercizio, il reddito netto di 95,000 ducati. Per la fonte di questo autore vedi sopra, p. 15, nota 1.

(2) *Le Vite di Paolo II*, p. 25.

(3) La parità monetaria del ducato o fiorino d'oro si aggira, nella varietà dei tempi e delle zecche italiane, intorno ai 13 franchi; ma il valore effettivo si può considerare, per il secolo XV in rapporto ai tempi nostri, tre o quattro volte superiore a quello suindicato. Con ciò, il provento suddetto di 80,000 fior. corrisponderebbe, per l'età presente, a una somma fra i tre e i quattro milioni. Il *cantaro* romano, di 150 libre grosse al pari di quello genovese, pesava 47.25 kg.; SCHAUBE, p. 814.

(4) *Intr. et Exitus, 447*, c. 144 A: si pagano fior. 20 « pro magistro « B. de Framura scriptore ap.co, pro eundo ad certa loca pro factis s. d. « n. pape »; 14 nov. 1460.

(5) *Intr. et Exitus, 449*, c. 37 A: riscossi dallo stesso fior. 140 « quos « ipse recuperavit a quodam pirata &c. pro valore certi grani Camere « ap.ce furto abstracti &c. », 5 genn. 1462.

grosso mercante di Roma, che trattava importanti affari col governo pontificio nel commercio dei grani (1), e forniva di cera l'« aromataria » dei palazzi apostolici (2). Forse avevano ambedue diviso col da Castro anche il merito della scoperta dell' allume, che in un documento ufficiale relativo alle miniere di Tolfa, del 1462, si afferma essere stato trovato non dal solo Castrense, bensì « per ingenium « quorundam »: nelle memorie dei contemporanei troviamo, infatti, ricordati quali scopritori del prezioso minerale, insieme a Giovanni, « uno Genovese » e un « Carolo pi- « sano » (3).

Il testo del contratto non ci è noto. Solo sappiamo, che esso entrò in vigore col novembre del 1462 (4); che i tre « costruttori » esercitavano le miniere per conto della Camera papale, la quale corrispondeva ad essi tre quarti di ducato per la produzione di ogni cantaro di allume, e 5 baiocchi (un terzo di ducato) per il trasporto della merce fabbricata dalle allumiere (5) al porto di Civitavecchia, dove era custodita nei magazzini affittati per conto della Camera (6); quivi essa veniva consegnata ai compratori. Bartolomeo e Carlo conducevano separatamente dal Castrense il lavoro delle miniere e delle officine relative (*al-*

(1) *Intr. et Exitus, 449*, cc. 30 B e 34 A (dic. 1461).

(2) *Intr. et Exitus, 449*, c. 169 B (maggio 1462).

(3) PASTOR, II, 236. Il documento, a cui alludiamo, è il breve del 1° giugno 1462, cit. a p. 17.

(4) Documenti, I. Nella ratifica del contratto non appare il Gaetani; ma che egli sia stato socio del Genovese risulta dal doc. II, 1, 3.

(5) Archivio di Stato in Roma, *Diversorum Cameralium, 1464*, c. 74 B: si paghino fior. 15.000 a Giovanni, Bartolomeo e Carlo « pro « manifactura 20 milium cantariorum aluminis » (« dat. Ancone, .XII. au- « gusti 1464 »). *Depositeria gen. d. Crociata, 1468-72*, c. 122 A: si paghino ai suddetti fior. 1562 1/2 « pro vecturis et conductis 25,500 cant. alumi- « nis, ad rationem 5 baiocorum &c. » (9 ott. 1464; cf. GOTTLOB, p. 287).

(6) *Depositeria gen. d. Crociata, 1468-72*, loc. cit.: si paghino a Carlo Gaetani « uni alumeriarum magistro fl. 40 pro magagenis ab ipso « retentis in Civitavetula pro conservando alumine » (dat. c. s.).

lumiere) (1), e ciascuno percepiva dallo Stato la quota che gli spettava per la quantità di materiale da lui lavorato e trasportato. Il pagamento avveniva in denaro contante o in allume ceduto ai fabbricatori, in ragione del prezzo normale di tre ducati al cantaro.

Frattanto, il meraviglioso successo delle nuove allumiere desta la cupidigia e l'intraprendenza dei Romani, che accorrono ai monti Tolfetani in cerca degli altri preziosi minerali, di cui aveva già intravvisto l'esistenza il Castrense (2). A capo di questi esploratori dell'anticipato *Eldorado*, sembra si trovasse Gaspare da Verona, bizzarro tipo di grammatico romano, pedagogo per bisogno e naturalista per speranza di arricchire (3). In compagnia di Lodovico signore di Tolfavecchia egli imprende la ricerca dell'argento, esplorazione che venne quindi proseguita per conto della Camera papale, ma senza ottenere, a quanto sembra, vantaggiosi risultati (4); e la ricerca dell'oro, i

(1) La menzione della « alumiera de C. Gaetani » e di quelle dei Castro è frequente nei registri della *Depositeria generale della Crociata*; ne omettiamo per brevità le citazioni. Il Gottlob, p. 283, opina che ben quattro miniere fossero aperte nel 1463; ma è incerta supposizione (cf. *Intr. et Exitus, 453*, c. 204 A).

(2) Cf. sopra, p. 16. Accennammo già (p. 7) alla probabilità che si scavasse il ferro nei monti tolfetani prima della scoperta dell'allume. Il Ponzi, p. 920, asserisce sulla fede del noto ms., che nel 1497 ebbe la concessione di miniere di ferro nei monti settentrionali della Tolfa Giovanni da Castro (in ogni modo non lui, che in codesto anno non era più vivo, ma i suoi discendenti o congiunti, dei quali trattiamo più innanzi).

(3) Cf. *Le Vite di Paolo II*, p. 53 sg. Al rinvenimento di filoni metallici alla Tolfa alludono i versi del Campano riprodotti da Pio II nei *Commentari*, p. 342, e inspirati dai fatti di cui discorriamo:

Parte alia [tellus] raucum aes, aliaque excussit alumen
Datque alio argentum tertia vena loco.
Abdita telluris gremio haec latuere tot annos &c.

(4) Esse divennero attive al tempo di Paolo II: il 17 maggio 1466 un « Iohannes de Bosnia, magister et inventor minerarum », riceveva dalla Camera apostolica una sovvenzione di 4 ducati (Archivio di Stato

cui giacimenti pare esistessero soltanto nelle fantasie astrologiche del Veronese. Con l'aiuto di valenti orafi di Roma, lo stesso Gaspare tenta l'esplorazione degli altri filoni metallici, di cui abbondano le montagne della Tolfa; mentre l'astronomo padovano Domenico Zaccaria, il divinatore della scoperta dell'allume, rivela l'esistenza di una copiosa solfatara (1).

Rom., *Diversorum Pauli II, 1464-66*, c. 192 B); il 19 maggio del '67 la Camera pagava fior. 30 « Francisco de Venetiis, de mandato s. d. n. « pape misso ad minerias novas argenti » (*Depositeria gen. d. Crociata, 1468-72*, c. 146); il 3 agosto riscuoteva 100 fior. lo scudiero del papa Pietro Camps, « qui se de mandato &c. confert ad novas minerias ar- « genti effodiendas » (ibid. c. 148 A). Troviamo quindi Francesco da Venezia quale *commissario* preposto alle miniere suddette (cc. 81 A, 82 A, 83 A) fino all'aprile del '68 (ibid. c. 84 B), quando il card. camerlengo ordinava, « nisi habuerit novum mandatum a s^mo^ domino « nostro, cesset provisio »; nel febbraio precedente si erano saldati i conti anche con Giovanni di Bosnia « pro totali satisfactione et inte- « gro residuo et solutione omnium suarum operarum circa mineras « seu fodinas argenti » (ibid. c. 83 B). Pare, quindi, che fossero svanite, per allora, le speranze di un fruttuoso lavoro nelle cave di piombo argentifero; ma i tentativi si rinnovarono due lustri più tardi, sotto Sisto IV, il quale nominava Giovanni Klug di Friburgo maestro generale e conduttore di tutte le miniere dello Stato pontificio e in particolare della miniera « argenti et plumbi », che si era un tempo (« dudum ») cominciato a scavare « in locis proximis minere aluminis « S. Cruciate » (breve del 10 marzo 1479, presso THEINER, p. 499 sg.). Con ciò è provato, come fosse nel territorio tolfetano la miniera *nova* (intendi *noviter reperta*), di cui parlano i documenti su citati: non si conoscono, infatti, altri giacimenti di piombo argentifero nello Stato della Chiesa. Esso esercitava, al pari di altri Stati italiani nel medioevo, il monopolio del prezioso metallo, per provvedere ai bisogni della zecca papale (cf. *Intr. et Exitus, 453*, c. 99 A: nel giugno 1463 il castellano di Castel S. Angelo scopre un contrabbando dei Baroncelli, banchieri di Roma, i quali avevano tentato di esportare argento di lega. Per provvedimenti relativi a tale monopolio nel sec. XIV, nello Stato pontificio, vedi G. ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale dell'Italia nell'età dei Comuni*, Torino, s. a., pp. 178, 350).

(1) *Le Vite* cit. p. 41. Supponiamo che il rinvenimento fosse fatto non nei monti tolfetani, dove non si sa che esistano solfatare, ma nella vicina collina braccianese di S. Vito (cf. RATH, p. 572).

Ma di tutte codeste dovizie minerarie affievolì ben presto la fama, insieme con la speranza di uno sfruttamento proficuo al pari che delle miniere di allume; le quali ebbero invece fortuna sempre crescente negli anni che seguono al pontificato di Enea Silvio Piccolomini.

III.

Pio II non visse tanto, da vedere compiutamente sviluppata e ordinata la grande impresa economica. Alla vigilia di salpare da Ancona, come aveva sperato, con la flotta cristiana, per quella spedizione contro l'Oriente mussulmano, a cui dovean dare il principal sostegno le ricchezze cavate dai monti tolfetani, l'illustre pontefice cedeva al peso degli affanni fisici e morali, il 13 agosto del 1464. Al suo energico successore Paolo II (il veneziano Pietro Barbo, che in gioventù aveva partecipato alla possente vita commerciale della sua patria) spettò il compito, e il merito di dare alla nuova intrapresa industriale e mercantile ordinamenti più perfetti e più vasto incremento.

Accogliendo gl'intendimenti del predecessore, il nuovo papa stabiliva che il prodotto delle allumiere dovesse essere interamente devoluto alla causa della lotta contro i nemici della Cristianità. Abbandonata l'idea di una spedizione promossa e diretta dalla S. Sede, Paolo II intendeva di continuare la difesa del mondo cattolico con aiuti pecuniari ai principi e agli Stati combattenti contro i Turchi, nonchè contro gli eretici Ussiti di Boemia: mentre sovveniva largamente le vittime, illustri ed oscure, della barbarie ottomana, che cercavano rifugio in Roma all'ombra della protezione papale (1). L'amministrazione dei beni della « Crociata », tenuta prima dalla Camera apostolica, veniva

(1) Gottlob, p. 291 sgg.; Pastor, II, 359 sgg.

da lui affidata, fin dai primi giorni del suo pontificato, ad una Commissione di tre cardinali: questi furono il Bessarione, fervente apostolo della lotta contro la Mezzaluna invadente, il dovizioso e splendido Guglielmo d'Estouteville, che nel nuovo ufficio portò, insieme al consiglio, il soccorso delle sue vaste ricchezze, e l'integro e austero Giovanni Carvagial. Ai tre commissari generali della Crociata incombeva il compito non lieve di regolare le molteplici questioni inerenti all'impresa bellica rimasta troncata con la morte di Pio II, e di curare il regolare e proficuo funzionamento delle miniere e del commercio dell'allume di Tolfa, che d'ora in poi costituì il principale, per non dir l'unico provento della « Crociata ». Dell'opera dei cardinali commissari in quest'ultimo riguardo discorreremo più innanzi; vediamo intanto in qual modo Paolo II provvedesse a render sicuro il dominio territoriale sulla regione delle vene alluminose, e a proteggere in Italia e fuori d'Italia il commercio del loro prodotto.

È noto, come il papa Barbo rivolgesse le cure della sua temporale dominazione a render questa effettiva e piena nelle terre fino a quel tempo mediatamente dipendenti dalla Chiesa; il fatto, che le prime mire ed imprese di conquista di Paolo II sieno state dirette alla provincia del Patrimonio, può trovare giustificazione nei tesori scoperti nelle viscere de' suoi monti. I più audaci e riottosi, e forse i più potenti signorotti di quella regione erano allora i conti dell'Anguillara, i quali avevano violentemente occupata, come si è detto, la Tolfanuova, proprio nel tempo che si rivelavano i tesori minerari del territorio vicino. Al papa Barbo era bensì riuscito, già nel primo anno del suo pontificato, di cacciare gli Anguillara da quel castello, ch'egli avocava all'immediato dominio della Chiesa; la Camera papale non poteva contare sul libero e sicuro sfruttamento delle allumiere, finchè rimanessero in signoria i rapaci conti, i quali avranno

senza dubbio mirato cupidamente alle vicine ricchezze naturali. Sbarazzata nel 1465 la Tuscia Romana dalla loro pericolosa potenza, Paolo II era in grado di procedere con maggior speranza di successo all'assoggettamento della Tolfa all'immediata sovranità pontificia. A Tolfavecchia, nel cui territorio erano comprese le miniere, dominavano, come abbiam visto, i fratelli Lodovico e Pietro, il cui casato viene solamente e costantemente indicato ne' documenti con la qualità di « domini de Tulfaveteri », e che troviamo ricordati fra i capitani militanti agli stipendi della S. Sede sotto Pio II (1). Ai diritti feudali di costoro si aggiungevano quelli di Corneto, che nei secoli precedenti aveva esercitato l'alto dominio sulle terre tolfetane: ma della autorità del decadente comune Cornetano su di esse già aveva dimostrato di non tener conto alcuno il papa Piccolomini (2). Coi due fratelli signorotti convenne invece trattare con maggiori riguardi, e sostenere lotta non breve.

Fin dal primo anno che furon poste in valore le allumiere, Pio II aveva affermato e applicato il principio giuridico universalmente adottato nella legislazione medioevale che lo Stato, non il possessore del fondo, è proprietario delle ric-

(1) *Intr. et Exitus, 453*, c. 145 B (anno 1462). Ai due fratelli è dovuta la cerchia di mura che cingeva il borgo sottostante alla rocca di Tolfavecchia; cf. *Le Vite di Paolo II*, p. 52.

(2) Vedi sopra, p. 17. Secondo le memorie mss. *de alumeriorum inventione* (cf. PONZI, p. 920) lo stesso Giovanni da Castro si era dovuto convincere, che per la sua intrapresa mineraria gli era necessario, più di quello di Corneto, il consenso dei signori di Tolfavecchia; e con costoro stipulò un contratto, del quale noi non trovammo alcuna traccia nei documenti. Corneto perdette, insieme con la sovranità e i diritti sulle miniere di Tolfa, qualsiasi vantaggio nel traffico degli allumi per l'avvenire; cf. Appendice, doc. IV, cap. 16. E della gelosia con cui codesto comune considerava lo incremento che da quella impresa ottenevano le terre vicine, specialmente il porto e la città di Civitavecchia, abbiamo le prove nella renitenza dei Cornetani a provvedere di grano e di bestiame la popolazione addetta alla produzione e al commercio dell'allume papale; cf. CALISSE, pp. 294, 295.

chezze minerarie (1), pretendendo dall' intraprenditore una elevata contribuzione sopra i redditi delle miniere della Tolfa; l'anno seguente, 1463, la Camera papale avocava addirittura alla propria amministrazione l'esercizio delle allumiere, mentre convertiva in monopolio il commercio degli allumi, come abbiam già visto. Con ciò, non venivano turbati nel loro possesso, finchè visse papa Pio, i signori di Tolfavecchia: ad essi aveva anzi concesso il pontefice una parte dei profitti dell' impresa (2), e li aveva inoltre chiamati a custodire, in nome della Camera, il prezioso tesoro minerario, compensandoli con lauto stipendio (3) e con generosi donativi (4). Ugual trattamento goderono i due feudatari da parte di Paolo II negli inizi del suo papato (5),

(1) Cf. ARNDT, nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, Iena, 1891, p. 365 sg.

(2) *Pii II Comm.* p. 341; cf. Archivio di Stato Romano, *Diversorum Cameralium, 1464*, c. 49 A: si pagano 40 duc. « magnifico domino Lu- « dovico de Tolfa, pro solutione certe quantitatis aluminis » (30 maggio '64). Che tra la S. Sede e i signori di Tolfavecchia sieno intervenuti accordi fin dal tempo dei primi provvedimenti di Pio II per l'esercizio delle allumiere, lo fa supporre altresì la bolla data a Viterbo il 22 giugno 1462, con la quale il papa nominava i due fratelli Lodovico e Pietro suoi scudieri onorari e commensali continui: « dum devotionis ardorem, « quem tam genitores vestri quam vos dubiis etiam temporibus, erga « nos et Ro. Ecclesiam ostendistis et continuo ostenditis ardentius, dili- « genter attendimus », e concedeva loro ampio salvocondotto per le terre della Chiesa, dovendo essi recarsi in diversi luoghi « tam pro nostris et « Ro. Ecclesie quam pro vestris negotiis » (*Reg. Vatic.* n. 486, c. 309 B).

(3) *Intr. et Exitus, 453*, c. 177 A: ducati 180 « magnifico d^no^ Petro « de la Tolfa ad custodiam aluminis deputato, in deducionem sue pro- « visionis » (6 aprile 1463); c. 208 B: duc. 100, allo stesso, in deduzione c. s. (28 giugno '63).

(4) GOTTLOB, p. 281.

(5) *Depositeria gen. d. Crociata, 1468-72*, c. 123 A: ducati 30 « m^cis^ d^nis^ Ludovico et Petro de Tulfaveteri, pro eorum salario trium « mensium » (21 nov. 1464); *Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 141 B: 300 duc. agli stessi, allo stesso titolo (16 genn. 1465). *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 123 A: in occasione delle prossime feste natalizie si paghino fior. 500

finchè non ebbe compiuto l'esterminio della potenza degli Anguillara. Ma dopo l'esito rapido e fortunato di codesta spedizione, egli procedette senzaltro ad assoggettare anche la Tolfavecchia. Questa volta, però, la peggio toccò al papa; poichè a fianco dei due signorotti stava un alleato formidabile: il duca di Ascoli Orso Orsini, creatura di Ferdinando d'Aragona (1).

L'Orsini era strettamente congiunto di parentela a Lodovico della Tolfa, cui aveva dato in moglie una figliuola (2); al suo interesse per la causa del genero non doveva essere estraneo il re di Napoli, suo signore, geloso dei progressi e delle ambizioni conquistatrici di Paolo II, nonchè della concorrenza che l'allume papale faceva a quello delle miniere regie. Il duca di Ascoli riusciva, infatti, a condurre verso il campo della guerra intorno a Tolfa le truppe napoletane reduci dalla Toscana, dove erano state al soccorso dei Medici contro Bartolomeo Colleone e la lega formatasi ai danni di Firenze (1467-68); ma le milizie pontificie presero la fuga appena ebber sentore che l'esercito di re Ferdinando, ancor lontano da Tolfa, si dirigeva a quella volta (3).

« Ludovico et Petro de Tulfaveteri; qui ipsis donantur pro locanda « seu maritanda filia Petri predicti » (24 nov. '64).

(1) LITTA, *Famiglia Orsini*, tav. XV. Il Litta ascrive questo personaggio della grande famiglia al ramo dei conti di Nola. Si noti l'errore del GOTTLOB, p. 282, il quale crede i signori di Tolfavecchia appartenenti alla famiglia Orsini, confondendoli con gli Orsini feudatari di Tolfanova, i quali discendevano, alla lor volta, da un ramo diverso da quello del duca di Ascoli.

(2) LITTA, loc. cit., dove è detto che Agnese (figlia di Orso Orsini e di Elisabetta dell'Anguillara) sposò nel 1465 « Lodovico *Frangipane* della Tolfa, signore di Seriano (*sic*) ». Osserviamo che Lodovico ebbe la contea di Serino soltanto dopo il 1469, come è detto più innanzi; e che nei documenti non abbiamo mai incontrato il casato dei Frangipani unito al nome dei signori di Tolfavecchia.

(3) PLATINA, *Vitae pontificum*, Coloniae, 1540, p. 307; I. BERGOMATE, *Suppl. Chron.* cit. p. 174; QUIRINI, *Vita et vindiciae Pauli II*, Romae, 1740, p. 83; GOTTLOB, p. 287. Narra il DELLA TUCCIA, p. 93,

In seguito a questi fatti, il papa mutò consiglio e scese a trattative coi due fratelli, i quali finirono per cedergli la rocca e il dominio di Tolfavecchia verso il pagamento di 17,300 ducati d'oro, che furono sborsati dalla potente banca romana dei Medici, per conto della Camera papale, e da questa assegnati alle spese gravanti sul monopolio degli allumi (1). Quanto ai signorotti spodestati, essi abbandonarono senza indugio quei luoghi (2), per stabilirsi nel vicino Reame, dove acquistarono vaste terre e il titolo comitale (3). A custodia della rocca di Tolfavecchia, che venne tosto restaurata e meglio munita (4), era posto un castellano ufficiale della Chiesa (5).

che l'Orsini aveva distaccato dall'esercito regio cento fanti, i quali penetrarono nella rocca della Tolfa «a dispetto del campo». Nei *Diversorum Pauli II, 1468–69*, c. 107 (Arch. di Stato Rom.), vi è un mandato di pagamento per le spese di guerra dei 24 agosto 1468; cf. anche MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes* &c., Paris, 1879, II, 19, nota 1.

(1) L'atto di compera, del 2 giugno 1469, presso THEINER, p. 451 e sg.; vedi ibid. p. 459 sg., le assoluzioni di Lodovico e Pietro, nonchè dell'Orsini, dal delitto di ribellione alla Chiesa.

(2) Il dì 4 dello stesso mese di giugno, Paolo II rilasciava il salvocondotto per gli Stati della Chiesa a Lodovico e Pietro, che volevano insieme con la famiglia «se ad diversa loca conferre»; e parimenti a Cola di Angelo Cesarini e a Giuliano Corsi capitano de' fanti, con tutte le persone abitanti nella rocca venduta (*Reg. Vatic.* n. 540, c. 79). Le ultime menzioni degli spossessati signorotti nei documenti pontifici, le abbiam trovate sotto la data del 6 luglio 1469, quando il papa regalava 30 ducati al «magn. Lodovico di Tolfavecchia», per comperarsi un cavallo (Arch. di Stato Rom., *Divers. Pauli II, 1469–70*, c. 71 A); e sotto quella dei 17 ottobre 1471, in un breve di Paolo II che concedeva allo stesso Ludovico di procedere contro certi suoi debitori nella provincia del Patrimonio (Arch. Vat., arm. XXXIX, to. 12, c. 188 B).

(3) SUMMONTE, *Storia del Regno di Napoli*, ibid. 1640, to. III, 404.

(4) Arch. di Stato Rom., *Computa cubicularii, 1468–71*, c. 49: il papa dà a mess. Antonello d'Albano, soprastante delle fabbriche pontificie in Roma, fior. 100 «pro fabrica Tulfeveteris» (1470).

(5) Il 20 giugno 1469, Lodovico Boschetti «futurus castellanus «arcis Tolfeveteris» presta giuramento nelle mani del camerlengo. Dall'entità della cauzione (fior. 10,000) richiesta per questo ufficio si

Per rendere più sicuro il possesso della regione, da cui dipendevano sì ingenti interessi economici, il papa Barbo volle ridotti alla diretta sovranità della Chiesa anche i due castelli, donde si poteva facilmente assalire le miniere della Tolfa e impedirne gli accessi dalla spiaggia marittima e dagli opposti paesi del Sutrino e del Viterbese. L'uno, Monterano, dominava la via fra le Allumiere e Bracciano, e apparteneva insieme col paesello omonimo e con l'altro, vicino, di Rota a un bastardo dei conti dell'Anguillara e ai signori di Tolfavecchia, i cui domini sembra si estendessero fin laggiù, presso i monti Sabatini: Paolo II ebbe codeste terre per prezzo, non sappiamo se innanzi, o contemporaneamente all'acquisto della Tolfavecchia (1). L'altro era il castello di Tolfanova, che il Barbo, salito appena al trono papale, si affrettava a togliere agli Anguillara, senza restituirlo ai legittimi possessori di quel feudo. La rocca di Tolfanova, che il governo della Chiesa tenne munita per pochi anni soltanto dopo la conquista (2), fu fatta demolire dal nuovo papa Sisto IV, il quale fin dagli inizi del suo

deduce, che la rocca era considerata fra le più importanti difese dello Stato ecclesiastico (Arch. di Stato Rom., *Giuramenti dei castellani, 1464-70*, c. 213 A).

(1) La notizia trovasi negli *Spogli Vaticani* del CONTELORI (cod. Barber. Vatic. lat. XXIV, 22, p. 194): «Castrum Monterani et teni-« mentum Rotae Paulus II emit a Galeotto filio comitis Aversi et do-« mino Tulphae veteris; ut apparet &c. in libro 1° Capitulorum Sixti IV». La serie dei *libri Capitulorum* sembra non si trovi più nell'archivio Vaticano, nè in quello di Stato di Roma; non possiamo quindi verificare se il Contelori abbia inteso di dire «a Galeotto.... et a domino», come è da supporre, dal momento che noi sappiamo bene a chi apparteneva Tolfavecchia prima che l'acquistasse la Santa Sede. Per Galeotto, figlio naturale di Everso dell'Anguillara, cf. *Archivio d. R. Soc. romana di storia patria*, 1890, X, 235.

(2) *Giuramenti dei castellani* cit. c. 52. Il primo castellano papale di Tolfanova giurava l'8 febbraio 1465; il 16 aprile '66 veniva ridotta la sua guarnigione da quindici *paghe* a otto; l'ultimo castellano giurò il 20 agosto 1467.

pontificato aveva rimesso gli Orsini nel possesso delle terre circostanti (1); mentre quella di Monterano venne poi dallo stesso papa venduta ad un Romano fedel servitore della Sede apostolica (2).

IV.

Assicurato il possesso delle miniere, e la tranquilla opera delle migliaia di lavoratori addetti alle allumiere, conveniva organizzare il commercio del loro prodotto. Il sistema del monopolio dell'allume papale era già stato iniziato, come si è visto, da Pio II il quale seguiva l'uso, generale nel medioevo, del commercio fiscale delle ricchezze minerarie, talvolta esteso anche ad altri prodotti naturali e industriali. Nello stesso Stato ecclesiastico si esercitava, oltre al monopolio diretto o indiretto delle miniere, quello del sale, praticato altresì a Venezia, a Genova, nelle repubbliche di Toscana e nel reame di Sicilia (3); anche alla produzione dei cereali il governo pontificio applicava il monopolio, almeno per quanto riguarda la esportazione del grano (4). I papi non compievano, quindi, alcuna offesa al diritto e alle consuetudini del tempo, avocando allo Stato il com-

(1) Arch. Vaticano, *Lib. I Diversorum Sixti IV*, c. 12 sg. (22 agosto 1471): si ordina la restituzione a Marino Orsini, arcivesc. di Taranto, e a' suoi fratelli, della tenuta di Tolfanova, Valmarina, Ferraria e Montecastagno, eccetto la rocca, le cui suppellettili e munizioni saranno consegnate al castellano di Tolfavecchia. Il 3 settembre successivo, Orlando Orsini riceveva in consegna la tenuta. *Intr. et Exitus, 487*, c. 130B: spese per la demolizione della rocca di Tolfanova (1472).

(2) Cod. Barberin. Vatic. cit. p. 193 sg.

(3) SCHAUBE, pp. 585, 607, 651, 704; YVER, p. 180; GOTTLOB, p. 294. Per l'esercizio delle miniere dello Stato pontificio in generale, cf. sopra, p. 17, nota 1.

(4) Su questo argomento vedi la nostra edizione delle *Vite di Paolo II*, parte II (in corso di stampa).

mercio dell'allume. Insolita veramente era, invece, la pretesa di estendere il commercio fiscale di codesta merce a tutti i paesi del mondo cristiano: còmpito vasto e difficilissimo, alla cui attuazione si poteva pensare soltanto facendo assegnamento sull' autorità spirituale del Papato e sulla giustificazione, che una simile imposizione poteva trovare nello scopo della difesa della Cristianità dalla barbarie musulmana, alla quale erano devoluti i proventi delle nuove miniere. Ma in una età così tiepida nella fede, che aveva inflitto all' entusiasmo del papa Piccolomini per la guerra santa gravissime disillusioni, non era facile che l' interesse per la causa della religione facesse tacere quello economico; onde la santa Sede fu trascinata, da' suoi ostinati sforzi per ottenere l' esclusivo diritto di trafficare l'allume papale, in una lunga e pericolosa sequela di contestazioni e di conflitti con gli Stati italiani e stranieri.

Paolo II fu, se non l'ideatore, l' esecutore di codesto ardito progetto, a cui il suo predecessore, che n'ebbe il pensiero (1), non fu in tempo di dare effetto. Per realizzarlo, occorreva impedire il commercio dell'allume fra i Cristiani ed i Turchi, e ottenere che lo sfruttamento delle miniere nei paesi occidentali venisse abbandonato, o sottoposto alla Camera apostolica.

Il primo còmpito rientrava nelle pratiche usate dal Papato nella sua lotta contro la Mezzaluna fin dal principio dell'epoca delle Crociate. Senza opporsi al commercio con gl' infedeli in generale, la Chiesa proibiva costantemente quello dei prodotti che davano ad essi i mezzi per combattere i Cristiani, ossia dei materiali che servono alla fabbricazione delle navi e delle armi. Innocenzo III tentò raggiungere l'ideale della completa cessazione di ogni traffico coi Turchi; ma doveva egli stesso convincersi che il suo proposito non avrebbe mai vinto l'opposizione degli inte-

(1) Gottlob, p. 294.

ressi commerciali delle repubbliche marittime italiane. Nè la proibizione limitata ai materiali da guerra pare sortisse l'effetto desiderato: l'importazione nei paesi ottomani si presentava troppo proficua ai mercatanti italiani, che caricavano al ritorno le loro navi coi ricchi prodotti acquistati in quei luoghi (1). Nel secolo XV le contravvenzioni ai decreti papali si erano fatte così gravi e frequenti, che Nicolò V dovè minacciare la scomunica perfino ai pellegrini che fornissero armi e viveri agl'infedeli, e ordinare ai vescovi di esigere dai padroni e dai conduttori delle navi il giuramento di non trasgredire alle sue ingiunzioni (2). Paolo II, al quale non dev'essere stato estraneo il proposito d'impedire ogni sorta di traffico tra l'Occidente e i Maomettani (3), faceva regolarmente pubblicare ogni anno l'anatema contro chi avesse esercitato il commercio dell'allume con gl'infedeli; ma si può ritenere che l'avidità di guadagno sfidasse frequentemente le censure ecclesiastiche sotto di lui, e specialmente sotto il successore Sisto IV, il quale si trovò a dover provvedere contro le violazioni del monopolio papale perfino nelle terre temporalmente soggette alla Chiesa.

Non meno difficile era l'impresa di ottenere che gli Stati cristiani rinunciassero a trar vantaggio dai giacimenti del prezioso minerale, trovati nel loro territorio. Noi dobbiamo ora esaminare le varie e complicate trattative e contenzioni originate da codesta pretesa della Camera papale, specialmente in rapporto alle altre miniere italiane, nel reame di Napoli e in Toscana.

(1) SCHAUBE, pp. 145 sg., 179, 181 sg.

(2) KAYSER, *Papst Nicolaus V und das Vordringen der Türken* in *Historisches Jahrbuch*, 1885, IV, 210 sg.

(3) Codesta intenzione desumiamo da una lettera della Signoria fiorentina al pontefice, del 7 settembre 1468, con la quale si cercava di giustificare una spedizione mercantile, che la Repubblica era in procinto di mandare in Oriente, e i rapporti commerciali di Firenze coi Turchi (Arch. di Stato in Firenze, *Registro di lettere esterne*, classe X, dist. I, n. 56, c. 204). Cf. anche GOTTLOB, p. 295 sg.

Nel Reame si erano riattivate, come dicemmo, poco dopo la metà del secolo XV le miniere delle isole d'Ischia e di Lipari, e quella di Agnano presso Pozzuoli. Mentre quest'ultima veniva appaltata da Ferdinando I, nel 1465, al suo bombardiere Guglielmo Lo Monaco (1), la miniera d'Ischia si esercitava, a quanto sembra, per conto della Camera regia (2), a cui era riservato altresì il diritto di acquistare e trafficare tutto il prodotto delle allumiere di Agnano; in essa la Camera apostolica aveva quindi un vicino, formidabile concorrente per il commercio dell'allume. Si sa che i rapporti tra Paolo II e Ferdinando I, amichevoli nel primo anno del pontificato, non tardarono a guastarsi a causa, sopratutto, della resistenza che l'Aragonese dimostrava nel soddisfare agl'impegni contratti dal padre suo e agli obblighi pecuniari incombenti al re feudatario della S. Sede. Il soccorso portato, nel 1468, dalle milizie napoletane ai signori di Tolfavecchia assediati dall'esercito papale è un episodio della lunga e grave lotta, e

(1) CESTARI, *Anecdoti* cit. p. 24 sg.; ivi, pp. 26–32, i capitoli del contratto, per il quale messer Guglielmo non tardò a diventare straricco, benchè dovesse cedere alla Camera regia la metà dell'allume fabbricato. Da codesto contratto apprendiamo, che al re era inoltre riservato il diritto di acquisto dell'altra metà del prodotto, spettante al Lo Monaco; questi poteva, quando il re rinunciasse ad acquistarla, vendere la merce nel Reame e fuori di esso (capp. 14–17). Nel capitolo 1° è detto che messer Guglielmo attendeva da tre anni ai lavori per mettere in valore la miniera; vi si allude anche a un precedente contratto da lui stipulato con Ferdinando.

(2) Nei capitoli suddetti (CESTARI, p. 26), il re giurava di « observare i predicti capitoli et non contravenire nè fare contravenire ad « nissuna cosa fosse contra de ipsi tucte le alumere de quisto Regno, « excepto quelle de Isca et Lipari ». Ci pare che debba intendersi, che veniva riservata piena libertà di esercizio per le miniere regie, che nei documenti da noi citati più innanzi (p. 37, n. 3) sono costantemente chiamate « minerae Isclanae ». A queste sembra fossero annesse le allumiere di Lipari (cf. CESTARI, p. 66, n. 1); di altri giacimenti di allume nella regione dei Campi Flegrei, probabilmente non sfruttati in codesto tempo, parla lo stesso CESTARI, pp. 65, 69 sg.

addita, a parer nostro, una cagione non ultima del conflitto: la gelosia per la fiorente impresa economica degli allumi tolfetani. Non ci sono note le fasi delle contenzioni, che dovettero durare lungamente, per codesto commercio nei due Stati limitrofi; sappiamo invece, come tra il papa veneziano e il re aragonese si venisse finalmente ad un accordo.

L'11 giugno 1470 veniva conchiuso, fra i commissari generali della Crociata e il plenipotenziario di Ferdinando, Aniello Perotto (1), un contratto della durata di 25 anni (2), per il quale le allumiere pontificie e quelle del re di Napoli debbono costituire « un corpo, ovvero maona », e il prodotto di esse si venderà esclusivamente per uso della Compagnia. Tutto l'allume « se consumerà overo se navicharà « per diverse parte del mundo, per consumptione et uso de « quello », dovrà essere fornito per metà dalle miniere regie (3), e il ricavato della vendita spetti ai due contraenti, in parti eguali, eccezion fatta per l'allume papale giacente negli Stati del duca di Borgogna e a Venezia (dove non esisteva merce importata dalle allumiere napoletane), nella vendita del quale toccherà tuttavia al re la sesta parte del profitto, fino a quando non sieno esauriti i depositi suddetti (4). Le spese per la fabbricazione, il trasporto &c.,

(1) Costui dovrebbe essere quell' « Anello Piroczo », che successe a Guglielmo Lo Monaco nello appalto dell' allumiera di Agnano; cf. CESTARI, p. 41.

(2) THEINER, p. 525 sgg.; cf. GOTTLOB, p. 296, il quale riassume in poche parole il contratto, secondo il testo conservato in *Depositeria gen. d. Crociata, 1464-75*, c. 1 sgg., che è più corretto di quello del THEINER. Nel documento è detto che la concorrenza dell'allume napoletano impediva il commercio di quello di Tolfa e ne avviliva il prezzo, onde la necessità di questa convenzione (c. 1 A e B).

(3) L'ultimo capitolo (c. 3 B) della convenzione ammetteva però che, non potendo una parte fornire la metà del minerale, supplisse l'altra parte, e fosse compensata in proporzione.

(4) Riproduciamo integralmente dall'originale il testo di quest'articolo, che il GOTTLOB, p. 296, ha interpretato, riassumendolo, erronea-

degli allumi, nonchè i danni derivanti dalla cattiva qualità o dal deperimento della merce siano a carico delle due parti, in egual proporzione. Le vendite nei diversi luoghi « dove « sarà navichato », avvengano alla presenza dei delegati della Camera papale e del re; e si venda « a dinari contanti et « non abbarato (*a baratto*), nè se possi vendere a più longo « tempo de uno anno vel circa* ». Ogni anno dovrà essere pubblicato il divieto del commercio degli allumi coi Turchi; la merce proveniente dai paesi degl' infedeli verrà confiscata insieme ai navigli e sarà preda dei catturatori, i quali avranno diritto che gli allumi catturati vengano acquistati dalla « Compagnia » per la metà del prezzo corrente « ne « li lochi dove si condurranno », altrimenti, non sarà loro consentito di venderli liberamente che dopo il termine di venticinque anni dalla convenzione. A garanzia dell' osservanza del contratto, un rappresentante del re risiederà costantemente a Civitavecchia, ed uno della Camera apostolica « a le alumere del re ».

Un contratto tanto oneroso per la S. Sede, col quale veniva distrutta l' indipendenza della Camera apostolica nell'esercizio del monopolio degli allumi, mentre alla Camera regia si creava una parte privilegiata nei vantaggi di un' im-

mente: « La dicta compositione » [tra il papa e il duca di Borgogna, di mantenere forniti dell' allume occorrente i suoi domini, e di non venderlo ad un prezzo superiore a L. 4 1/2 la carica] « se debbia ob- « servare in omnibus suis partibus, et similiter la compositione facta « cum certi marchadanti de soprasedere ad vendere de alume navicato « fin questo di, maxime a Bruza circa cantara 60 milia, a Venetia « circa cant. 20 milia, ne li quali loci la Mtà de Sre Re non ha soi alumi; « se contenta la Stà prefata de nostro Sre et Camera apsa che ne li « dicti loci, fino serà fornito vendersi dicti alumi, la Mtà de Sre Re « debbia participare per la sexta parte de l' utile, detractone prima le « vere spexe costano dicti alumi de cavedale ad epsa Camera aposto- « lica, et fornito serà da vender essi alumi, se habbia a navicare in « dicti lochi per mictà, et similiter vendasi per mictà, et questa com- « positione principia haver locho a die stipulati contractus » (c. 3).

presa economica a cui le miniere napoletane contribuivano certamente in più scarsa misura di quelle di Tolfa (1), può essere giustificato solamente dalle preoccupazioni del papa per la imminenza di una guerra con Ferdinando, che si andava preparando da lungo tempo, mentre i progressi dei Turchi nell'Oriente d' Europa consigliavano l' unione degli Stati italiani contro il comune pericolo (2). Che i patti stipulati tra Paolo II e il re napoletano abbiano avuto effetto, almen ne' primi due anni, risulta dal fatto che un rappresentante del papa risiedeva, giusta i termini del contratto, presso la miniera d' Ischia (3); ma di costui non troviamo menzione, dopo il 1472, ne' registri della Depositeria della Crociata, nè vi appare alcun altro indizio di intromissione della Camera regia nell'amministrazione delle miniere papali e nel commercio dell'allume di Tolfa (4). Giova quindi ritenere che,

(1) PASTOR, *Geschichte*, II, 408 sg. L'accordo per il commercio degli allumi va considerato come un primo passo verso la lega stipulata fra il re e il papa nel dicembre dello stesso anno, in seguito alla caduta di Negroponte (cf. ibid. p. 412).

(2) Nella convenzione del 1465 tra Ferdinando e il Lo Monaco si ammette (cap. 1) che la miniera di Agnano possa produrre 200 cantari di allume ogni mese, ed è calcolato di 130 il numero degli operai impiegati nella fabbricazione. Per le miniere ischiane non abbiamo dati; soltanto si sa, che il loro sfruttamento era meno rimunerativo di quelle di Agnano (CESTARI, p. 73 sgg.).

(3) *Depositeria gen. d. Crociata, 1468-72*, c. 101 B: 1470, dic. 21: Si paghino duecento ducati (salario di sei mesi) « spectabili viro do- « mino Nanni de Vezano militi Bononiensi, s. m. d. n. pape in mi- « neria regia apud Ischam commissario », e gli si restituiscano bol. 21. « pro totidem per eum expositis pro bulla dicte commissionis expe- « dienda »; l'ultimo mandato di pagamento per mess. Nanni è dell' ottobre 1472, à c. 113 A. Con breve papale dei 14 maggio 1471 (arch. Vaticano, arm. XXXIX, to. 12, c. 154 A) al da Vezzano si dava incarico di sollecitare dal re Ferdinando la repressione dei pirati che infestavano le coste dello Stato pontificio.

(4) Osserviamo, che la clausola del contratto del '70, relativa all'allume giacente a Venezia e nelle Fiandre, trovasi in vigore nei patti di cessione dell' allume papale alla Repubblica Veneziana del 1471

succeduto nel settembre del 1471 al papa Barbo il ligure Sisto IV, e ristabiliti i rapporti amichevoli tra Roma e Napoli, il nuovo pontefice abbia ben presto ottenuta la rescissione dei patti del '70 (1) e regolati i rapporti fra i due Stati circa le allumiere in modo più conveniente agli interessi di ambedue; ma sulle vicende del monopolio papale degli allumi nel Reame avremo occasione di ritornare nel seguito di questa trattazione. Qui ricorderemo, come esempio delle ripercussioni che i rapporti politici fra le due potenze avevano su quelli economici, un episodio svoltosi alla fine del medioevo. Alfonso di Aragona, quand'era minacciato dall'invasione di Carlo VIII, e assai più che nel papa Alessandro VI fidava nell'alleanza fiorentina e nei soccorsi pecuniari di Piero de' Medici, cedette a quest'ultimo il libero possesso ed esercizio dell'allumiera di Agnano, concessione revocata poco dopo dal disgraziato successore di Alfonso, Ferdinando II, quando l'esercito francese, a cui il Medici e Firenze avevano aperta la strada, già toccava il confine del regno (2).

(cf. innanzi, p. 48), come pure in quelle di vendita dell'allume di Tolfa esistente in Fiandra ai Medici, dell'aprile 1472; ma non appare nell'atto di vendita successivo, del dicembre '74. Cf. il cap. VII del presente lavoro.

(1) Il Bianchini, *Storia delle Finanze del Reame di Napoli*, ibid. 1860, p. 235, dopo accennato a dissidi fra Ferdinando e Paolo II a proposito degli allumi, dice che «finirono tali questioni quando ascese al trono Sisto IV».

(2) Arch. Vaticano, arm. XLIX, to. 1, cc. 50–52: copia della concessione fatta da Ferdinando II l'8 febbraio 1495 («in nostris felicibus castris prope S. Germanum») al nobile napoletano Iacopo Salazar dell'allumiera «que sita est in districtu Agnani», col territorio, pertinenze &c., e col diritto di affittare e di alienare; cessata la donazione della stessa allumiera fatta «per sereniss. Alfonsum patrem nostrum «Petro de Medicis». Questa donazione non poteva avvenire, durante il brevissimo regno di Alfonso II, più in là dei primi mesi del 1494 cf. F. T. Perrens, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis* &c., Paris, 1888, II, 60 sg.). Il nobile napoletano ch'ebbe la

A far tacere l'industria delle allumiere di Volterra, sulle quali esercitò dapprincipio il diritto di possesso quel Comune, non pare che i papi si siano provati; quando però le esplorazioni dei cercatori di vene alluminose penetrarono nei terreni appartenenti al vescovo di quella città, non mancò Paolo II di richiamare quest'ultimo alla rigorosa tutela dei diritti della sua mensa (1). Vedremo più innanzi quali fossero i mezzi con cui la Camera papale provvide a difendere il prodotto delle miniere di Tolfa dalla concorrenza dell'allume volterrano, allorquando di quest'ultimo s'impadronirono Firenze e i Medici.

Favorevoli circostanze parvero presentarsi, invece, per impedire simile produzione nel piccolo Stato degli Appiano a Piombino (2). La scoperta di giacimenti alluminosi era

miniera altri non è, che il celebre Giacomo Sannazzáro, alla cui famiglia spettava, del resto, il possesso di quel territorio *ab antiquo* (CESTARI, p. 6 sgg.).

(1) Arch. Vaticano, arm. XXXIX, to. 12, c. 13 B; breve di Paolo II, dei 12 genn. 1471, al vescovo di Volterra: « Intelleximus, mvnera « aluminis in tue ep.lis mense tenimentis inventa, a quibusdam atten- « tari ut tecum super hoc paciscantur, non sine aliquo damno ipsius « tue mense ep.lis Volaterrane; in quo plurimun tibi advertendum est. « Curabis igitur pro tua prudentia id, in huiusmodi negotio et caute « et prudenter pro conservatione bonorum dicte tue mense te habere, « ut proinde nullum ei detrimentum, nulla imminutio iuris sui eveniat; « neve tu consequenter indignationem nostram merito incurras ».

(2) Le vertenze tra la S. Sede e gli Appiano per il possesso delle allumiere di Piombino sono largamente esposte nella bolla di scomunica di innocenzo VIII, dei 13 agosto 1485 (*Reg. Vatic.* 392, cc. 137-145), dove vengono riassunte le bolle dei papi precedenti Paolo II e Sisto IV, intorno a codesta causa. Vi si accenna anche alla scoperta dell'allumite (c. 130 B) con le parole « comperta inibi minera aluminis », senza indicazione del tempo: risulta però dal contesto, che fu durante la signoria di Iacopo III, incominciata nel 1457. I tentativi per avocare alla mensa episcopale di Massa la miniera cominciarono sotto il vescovo Pietro dall'Orto (c. 137 A), il quale era già morto nell'agosto del 1467 (EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, 206); al vescovo di Massa era unito nel 1471, nella causa contro gli Appiano « occa-

quivi avvenuta, poco dopo la metà del secolo, nel territorio di Montione, in certi fondi che occupavano da lungo tempo quei signori, malgrado i diritti che sopra di essi poteva vantare la mensa vescovile di Massa, alla cui diocesi apparteneva lo Stato di Piombino. Paolo II non era riuscito a far restituire i terreni, che custodivano i depositi alluminosi, al vescovo da Iacopo III di Appiano: questi aveva sfidato fin l'interdetto lanciato contro il suo dominio. Miglior successo non toccò a Sisto IV. Egli aveva acquistato dalla mensa Massana la proprietà delle miniere (1), che avrebbero dovuto dipendere dalla Camera apostolica; ma le reiterate minacce e la scomunica del pontefice contro i figli di Iacopo III (Iacopo IV, Gerardo e Belisario), succeduti nella signoria l'anno 1474, e finalmente il suo appello al braccio secolare (2), non li poterono convincere

« sione certorum tenimentorum », il cardinale di Siena Francesco Piccolomini; cf. i brevi 4 aprile e 17 maggio '71, in arch. Vaticano, arm. XXXIX, to. 12, cc. 141 A e 149 B.

(1) La compera avvenne il 30 agosto 1478, verso l'annuo censo di 400 ducati, che la Camera papale doveva corrispondere al vescovo di Massa (cf. Repetti, *Dizionario storico della Toscana*, IV, 279); il 20 dicembre dello stesso anno i commissari della Crociata ordinavano il pagamento di 45 ducati a Evangelista de Gallesiis, sensale bolognese dimorante a Roma, « pro residuo et complemento solutionis « provisionis sensalie ei debite, ratione compositionis per eum facte « inter Ca. ap^cam^ et ecclesiam Massanam super alumeria Massana » (*Dep. gen. d. C. 1476–85*, c. 19 B). È dubbio, però, se questa senseria non si riferisca invece alla miniera. di cui diciamo più innanzi, p. 42, nota 1.

(2) *Reg. Vatic.* cit. c. 140 B sg. Sisto IV aveva dichiarato gli Appiani « de heresi suspectos », e accordato ai principi cristiani, che li avessero combattuti, le indulgenze consuete per la guerra contro gli Infedeli. Per la data di queste scomuniche e controversie, cf. in *Dep. gen. d. C. 1476–85*, cc. 57 A e 61 A, i mandati di pagamento in favore dei cursori pontifici, per le spese fatte « in publicatione bulle contra « dominos Plumbini, occasione alumerarium, in diversis locis » (19 marzo e 9 dic. 1483); e quello di fior. 115 bol. 15 ai depositari della Crociata, per spese sostenute « in causa litis Plumbini » (ibid. c. 54 A, 6 nov. 1482).

di lasciarsi sottrarre dalla S. Sede la ricchezza del loro suolo. La questione si trascinò quindi sotto il successore di Sisto, Innocenzo VIII, che finì, egli pure, per ricorrere ai fulmini della scomunica maggiore, dopo avere deferita a un collegio di giureconsulti la decisione intorno alle varie questioni giuridiche circa i diritti degli Appiano e della mensa Massana sulle terre contestate; anche questa volta, probabilmente, con esito negativo.

Quello che non ottennero le esortazioni e le censure ecclesiastiche (gli Appiano ne facevano sì poco conto da non arrendersi nemmeno ai ripetuti inviti di Sisto IV perchè si presentassero dinanzi a lui a giustificarsi (1); ma ciò sarà forse stato effetto di prudenza, più che di protervia), l'ottenne invece, almeno in parte, la potenza dell'oro. Il fatto non risulta dalle bolle pontificie, bensì dai libri di conto della Crociata sotto Innocenzo VIII. Questo papa aveva finito per intendersi coi due fratelli cadetti del signore di Piombino, Gerardo e Belisario, usufruttuari della tenuta di Montione (2), e stipulava con essi una convenzione, della quale non conosciamo i termini e la sostanza, ma solo il capitolo (3) per cui la Camera apostolica si obbligava di

(1) *Reg. Vatic.* cit. c. 142 B.

(2) In una clausola del testamento di Iacopo III (copia nell'arch. Vaticano, arm. XLIX, lib. I, c. 178), fatto il 6 marzo 1474, è scritto: « lasciamo Monthione, con la sua corte e distrecto e Valle, a mess. Ge- « rardo et Belisario, nostri dilecti figlioli &c., et in caso la lumiera « non riuscisse, come suole avvenire, tunc et eo casu sii tenuto [Ia- « copo IV, a cui rimaneva la giurisdizione su dette terre] dare alli « decti Gerardo et Belisario ducati 2000 di provisione all'anno ». Il che dimostra, come all'industria delle allumiere di Montione non fosse ancora assicurato il successo, al tempo della morte di Iacopo III.

(3) *Dep. gen. d. C. 1489-90* (registro contenente atti anche degli anni seguenti al 1490), c. 80 A, 1 ott. 1491: i depositarii della Crociata paghino « eximio doctori domino Burguntio de Leolis, ill. domi- « norum Gerardi et Bilisarii asserto procuratori, ducatos 333 cum tercio, « de carlenis decem pro quol. ducato, iuxta formam secundi capituli « conventionum desuper [*scil.* super alumina] cum ipsa Camera facta-

pagare a Gerardo e Belisario la ingente somma di duemila ducati all'anno; prezzo, indubbiamente, della rinuncia de' due fratelli ai vantaggi delle loro allumiere. Si aggiungano, a questo non piccolo aggravio, le spese che la Camera doveva sostenere per tacitare le pretese dei vescovi di Massa (1); quelle che saranno derivate da simili trattative della S. Sede coi comuni di Massa e di Siena (2) per impedire la con-

« rum, et pro una sextaria [*scil.* pro duobus mensibus] ». La Camera si era, quindi, impegnata a risarcire i due Appiano della indennità che Iacopo III aveva assicurata ai figli cadetti, per il caso che la impresa mineraria non avesse sortito esito vantaggioso (cf. la nota precedente).

(1) Nelle terre appartenenti alla mensa di Massa furono scoperti (oltre alla miniera di Montioni, per la quale la Camera apostolica cessò di pagare l'annuo censo nel 1484, sostituendolo coi beni della badia di S. Donato di Siena, cf. REPETTI, op. cit. IV, 279) altri giacimenti di allumite, nel territorio detto « l'Accesa », dove si era cominciato a scavare il minerale per conto del comune e per conto del vescovo (cf. la nota seguente). Parrebbe altresì, che nuove allumiere fossero attivate in codesta regione poco prima dell'anno 1489, nel quale una miniera appartenente alla mensa Massana fu fatta chiudere, verso l'annuo censo di 600 ducati, da versare dalla Camera papale (*Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 3 A; cf. c. 83 A, per il pagamento del censo nel 1491); il censo si pagava ancor nel secolo XVI (arch. Vaticano, arm. XXIX, tomo 99, c. 195 B). Cf. sopra, p. 40, nota 1.

(2) *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 39 B: si paghino 90 ducati a mess. Antonio Leoni da Tivoli, per altrettanti giorni che fu in missione « ad ci- « vitates Senensem et Massanam pro negociis aluminis, ex voluntate « s. d. n. pape &c. » (4 sett. 1490). Il 14 luglio dello stesso anno Innocenzo VIII, avendo saputo che le miniere d'allume « tam mense « episcopalis quam comunitatis Massane consistentes, sunt invicem « contigue », e che i sorveglianti della miniera episcopale asserivano, i minatori del comune « transgressos esse terminos dicte minere et « intra terminos loci de la Cesa nuncupati, ad mensam ecclesie Mas- « sane spectantis, ingressi iam fodere incepisse »; ordina a tutte le persone informate di deporre, dinanzi ai deputati del papa, intorno alla controversia (*Reg Vatic. 693*, c. 166 B sg.; cf. HAUPT, p. 89). Riguardo a miniere di allume nei domini di Siena nel secolo XV, e a questioni relative con la Santa Sede, nulla sappiamo: solo ricordiamo, come il BIRINGIERI, vissuto verso il mezzo del Cinquecento, enumeri nella sua opera *Pirotecnica* varie allumiere del territorio senese (cf. HAUPT, p. 97).

correnza, che anche codeste città potevano opporre al commercio dell'allume della Tolfa; quelle causate dalla necessità di far cessare la produzione delle miniere napoletane; e si comprenderà quale onerosa e difficile impresa fosse questo monopolio papale, che pretendeva di soffocare l'attività industriale e commerciale degli altri paesi nello stesso genere di produzione. Dai molteplici e complessi dibattiti con gli Stati italiani possessori di giacimenti del prezioso minerale, il Papato doveva necessariamente passare a questioni interminabili e ad atti di violenza ne' riguardi con altri Stati dell'Occidente, dove più attiva era l'industria alimentatrice del commercio dell'allume della Crociata; dacchè a questo era indispensabile un campo smisurato di diffusione, per trovare compenso alle enormi spese.

V.

Nel ricercare le vicende della politica commerciale dei papi in rapporto ai paesi che, non possedendo miniere di allumiere, avevano fino allora trafficato gli allumi provenienti dall'Oriente, converrà che incominciamo dai due maggiori centri del commercio marittimo nel Mediterraneo, Genova e Venezia.

Già si è visto come i Genovesi, privati del monopolio delle miniere di Oriente dalla conquista ottomana, si adoperassero a far rivivere l'industria dell'allume nei paesi d'Italia, dov'essa era in altri tempi fiorita, e accaparrassero parimenti il commercio del prodotto delle allumiere papali fin dal tempo della scoperta di Giovanni da Castro: le due prime Società appaltatrici dell'allume di Tolfa erano di mercatanti della repubblica ligure, la quale aveva dato altresì alla nuova industria mineraria il primo organizzatore in quel Biagio Spinola che godette, insieme ad Eliano della stessa cospicua casata genovese, largo favore presso la Sede

papale (1), con cui ambedue gli Spinola trattarono grossi affari nel commercio suddetto; e ad esso parteciperanno anche più tardi i mercanti di Genova, come si vedrà nel seguito di questa trattazione. Ma nessuna notizia abbiam rintracciata di trattative della Camera apostolica col governo della repubblica per assicurare l'osservanza del monopolio pontificio su quell'importantissimo mercato; mentre ci fa dubitare, che al divieto papale di trafficare altri allumi che quelli prodotti dalle miniere tolfetane si contravvenisse anche a Genova, la petizione presentata nel 1466 dai mercanti tedeschi residenti in quella città al governatore ducale e agli anziani, per ottenere diminuzione dei dazi che gravavano sulle merci da essi condotte a Genova per la via di mare, fra le quali è espressamente nominato l'allume (2): merce che non proveniva per certo dalle allumiere papali, perchè i libri di conto di cotesta azienda mai ci rivelano contratti con mercatanti alemanni. Ci conferma invece nell'opinione, che lo sfruttamento e il commercio del prodotto delle ricche miniere di Focea andasse del tutto perduto per i Genovesi dopo la conquista turca dell'isola di Scio, il fatto che nel 1480 Sisto IV accordava ai Maonesi di Scio, combattenti con gravi sacrifizi per la difesa di quella terra, un

(1) Cf. sopra, p. 17 sg. Per Biagio Spinola (sul quale avremo da ritornare più innanzi) regalato da Pio II nel giugno 1462, vedi *Intr. et Exitus, 449*, c. 183 A; per Eliano Spinola, v. la lettera a lui diretta dal cardinale Ammannati (s. data, nell'arch. Vaticano, arm. XXXIX, to. 10, c. 28), per annunciargli che Paolo II aveva destinato al figlio di lui un *agnus dei*, dono riservato solitamente ai principi. Un altro genovese, quel Meliaduse Cicala che fu poi potentissimo banchiere in Roma sotto Sisto IV, trafficava l'allume papale in Inghilterra. *Depositeria gen. d. Crociata, 1468–72*, c. 88 B: il 30 genn. 1469 si ricevono da Meliaduse 925 ducati papali « pro parte et in deductionem « pecuniarum s. Cruciate debitarum vigore aluminis, per ipsum empti « et sibi in Anglia consignati ».

(2) La petizione è pubblicata in appendice all'opera di A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien*, Leipzig, 1900, II, 168; cf. p. 170.

ingente sussidio, levato dai proventi delle allumiere papali (1). I denari della « Crociata » non sarebbero stati, convien credere, destinati ad aiutare una Compagnia che avesse esercitato lo stesso commercio, a danno della Camera apostolica e in dispregio dei decreti pontifici.

Singolare importanza ebbe il commercio dell'allume a Venezia, all'infuori dei traffici della repubblica con le terre del suo dominio e coi paesi d'oltr'alpe; poichè codesto prodotto minerario veniva largamente adoperato nella Laguna, in una industria fiorentissima dei Veneziani, la vetraria. Nel 1275 la Signoria proibiva la esportazione dalla città dell'allume, necessario all'Arte, dei *fioleri* (2). Al principio del secolo XIII, ne venne invece vietato, non sappiamo per quale ragione, l'uso ai lavoratori del vetro; gran quantità di tal merce giaceva allora nei depositi dei vetrai, ai quali il governo dovè concedere di venderlo ed esportarlo (3). La strana proibizione fu però tolta in seguito, poichè nel 1469, al

(1) *Depositeria gen. d. Crociata, 1476-85*, c. 38 A: « ... solvatis « spect. viro Gregorio Adorno, oratori dominorum Mahonensium ci- « vitatis et insule Chii, vel ad eius libitum promictatis flor. de Camera « triamilia, quos s. d. n. papa &c. in subventione et auxilio dicte in- « sule et contra Turchum donavit et donari mandavit » (12 maggio 1480). Cf. H. SIEVEKING, *Genueser Finanzenwesen* &c. nelle *Volkswirtschaftliche Abhandlungen der badischen Hochschulen*, I (1898), 185.

(2) G. MONTICOLO, *L'Arte dei fioleri a Venezia* &c. in *Nuovo Archivio Veneto*, 1891, I, 197.

(3) B. CECCHETTI, nella *Monografia della vetraria veneziana e muranese*, Venezia, 1874, p. 11. Alcuni Veneziani fanno società con un Tedesco per fabbricare specchi. Partitosi costui, rimane ai soci gran quantità « aluminis gatini compositi cum fuligine », di cui la Signoria concede lo smercio, in considerazione del divieto, di cui sopra (1317). Il divieto era stato decretato nel 1306; anche allora i *fioleri* avevano chiesto una proroga nella esecuzione, per il grave danno che sarebbe loro venuto dalla massa giacente di questo allume, chiamato *catino* e *de fuligine*, denominazioni che non troviamo ricordate altrove. Cf. MONTICOLO, op. cit. p. 198.

prometteva di non vendere nè far vendere, per tutta la durata del contratto, il prodotto delle allumiere di Tolfa « in Ve- « netia nè in alcuno altro locho pertinente al dicto apalto », e di tener chiuso ne' magazzini l'allume già trasportato, nonchè quello che avesse fatto nel frattempo navigare fino alla città di San Marco.

Ebbe realmente effetto codesta convenzione per lo smercio dei grossi depositi dell'allume papale? Ce ne fa dubitare la risoluzione, presa nell'anno seguente da Paolo II, di donare alla Repubblica tutta la merce che la Camera papale teneva chiusa nei magazzini di Venezia, in seguito ad accordi stipulati a Roma dal pontefice con gli ambasciatori veneziani. Nessuno accenno al precedente contratto con Bartolomeo Giorgi (la cui esecuzione avrebbe necessariamente dovuto essere considerata nella cessione fatta al governo veneziano) si contiene nei capitoli di quella convenzione, della quale abbiamo indiretta notizia dalle istruzioni che Paolo II inviava, per la esecuzione dei patti conchiusi, all'abate del monastero di S. Gregorio di Venezia, Bartolomeo Paruta, alle cure del quale era affidata l'amministrazione degli allumi tolfetani in quella città.

Scriveva, adunque, il pontefice al suo fido abate il 7 luglio del 1470 (1), che volendo egli soccorrere gli sforzi con cui Venezia si apprestava a sostenere l'assedio posto dai Turchi a Negroponte, aveva deciso di « condonare et as- « signare omnem aluminis nostri quantitatem, non parvi « sane precii, in tua cura et custodia existentem » alla Re-

« monti, el dominio zenovese subtracto li castelli si trovassino nel « Piacentino et Parmesano spectanti ad epsi Zenovesi, et el dominio « fiorentino il quale non si ritrovasse esser nè in Lombardia nè in « Romagna; et similiter exceptuato la Marcha Anconitana principiando « a Fano e successive venendo per le marine verso Ancona, Fermo, « Ascoli et altri lochi apartinenti allo dominio della Chiesa » (c. 92 B).

(1) Il documento è stampato in CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae*, doc. XII, 423 sg.

pubblica. Il Paruta doveva farne la consegna, non appena il governo veneziano avesse eseguiti i patti seguenti, stipulati fra il papa e gli ambasciatori: pagare tutte le spese sostenute dal Paruta per lo scarico e il carico della merce, per le gabelle e per il deposito dell'allume in Venezia, in tutto 3540 ducati (1); versare a Domenico di Pietro ducati 11,575, dovutigli dalla Camera per noli e vettura della merce suddetta; obbligarsi a sodisfare la Società appaltatrice delle allumiere di Tolfa, nello spazio di quattro anni, della terza parte del prezzo dell'allume da essa fabbricato; e parimenti provvedere al pagamento delle indennità dovute, secondo la nota convenzione, al re di Napoli per l'allume papale da vendere a Venezia. Venezia si obbligava, inoltre, a vendere l'allume di Tolfa al prezzo di 25 ducati ogni mille libbre (e in ogni caso non meno di 22 ducati, se tal riduzione paresse necessaria ad affrettarne lo smercio), e prometteva di limitare il commercio ai mercati delle terre proprie, di Lombardia e di Romagna e alla Germania, per via di terra soltanto: escluso in generale il traffico in Occidente per via di mare, e specialmente in Fiandra e in Inghilterra (2). Per sua parte, la Camera apostolica prometteva di tener chiusa nei magazzini la merce, ch'essa avesse a spedire durante i quattro anni successivi a Venezia.

Mentre adempieva al fine, cui erano stati devoluti i proventi dell'allume papale, destinando alla difesa di Negroponte i *depositi* di tal merce in Venezia, Paolo II risolveva in pari

(1) Somma, che il Paruta aveva tolta dalle rendite del patriarcato Aquileense e del priorato veneziano dell'Ordine di Rodi; e che Sisto IV gli ingiunse più tardi di restituire al patriarca e al priore (breve dei 26 nov. 1471, presso CORNELIUS, op. cit. dec. XII, 425).

(2) «... ne ipsa alumina aliquo modo ad partes occidentales na-« vigio vel alias mercimonii causa quovis modo comportentur, propter « capitula que cum dil. filio nob. viro Karolo duce Burgundie solemni « stipulatione desuper inita sunt, et propter intelligentiam quam habe-« mus in Anglia, que per huiusmodi distributionem et consumptionem « turbari nolumus».

tempo le difficoltà che ne ostacolavano il commercio nei domini della Serenissima, abbandonandolo nelle mani del governo veneziano. I negoziati che avevano condotto ai patti testè ricordati, continuarono anche dopo il luglio, fra gli ambasciatori della Repubblica e il papa, il quale dava notizia al Paruta, con breve del 2 novembre dello stesso anno, di nuovi accordi intervenuti fra lui e i Veneziani, a cui veniva concesso di sodisfare la Società appaltatrice delle miniere di Tolfa, anzichè nel tempo prescritto di quattro anni, in rate corrispondenti alla quantità di allume che si fosse venduto ogni anno, fino a consumazione della merce donata da Paolo II; questi aveva in compenso ottenuto che Venezia vietasse con pubblico editto il commercio di allumi d'altra provenienza ne' propri domini, finchè vi rimanesse allume papale invenduto (1). Quest'ultima clausola costituisce, a parer nostro, non dubbia prova, che agli anatemi papali contro chi introduceva nel traffico dei paesi cattolici allumi provenienti da altre parti, che dalle allumiere pontificie, non si era dato troppo ascolto dalla potente Repubblica, innanzi all'accordo di cui parliamo; e che anche in seguito il divieto venne solo temporaneamente osservato, e in tali circostanze, che la esclusione degli allumi orientali tornava, in certo modo, a immediato vantaggio del commercio veneziano.

Simili procedimenti della politica di Venezia in riguardo al monopolio papale degli allumi non può recar meraviglia, chi pensi alla fermezza con cui la Repubblica di San Marco resistette in ogni tempo a qualunque pretesa della Santa Sede, che fosse contraria agli interessi economici dei propri sudditi. Paolo II ebbe, del resto, a sostenere nuovi contrasti (2),

(1) Archivio Vaticano, arm. XXXIX, to. I, c. 31 B: breve di Paolo II a Bartolomeo Paruta, dei 2 novembre 1470.

(2) Ibidem, c. 60 A: breve dei 12 dic. 1470 al Paruta. Il papa, non avendo ancora i Veneziani pagato a Domenico di Piero la somma pattuita per i noli e i trasporti dell'allume papale, « nec facturi cito

prima di morire, col governo della Serenissima per la esecuzione di codesta convenzione; ed è lecito il dubbio che essa abbia avuto pieno effetto sotto il successore di lui nella sovranità della Chiesa (1).

G. ZIPPEL.

(*Continua*).

« videntur », ordina all' abbate « ut qua meliori potes conditione et « pretio tantam quantitatem ipsius aluminis vendas, que satis sit ad « solutionem expensarum et nauli predictorum, et non ultra &c., et « dicto Dominico satisfacias »; di quest'ordine ricevuto l'abate darà, prima di eseguirlo, avviso alla Signoria veneziana.

(1) Nel breve di Sisto IV al Paruta, citato di sopra (p. 49, nota 1), si ricorda la donazione fatta da Paolo II dell'allume della Crociata ai Veneziani, e gli obblighi assunti da quest'ultimi; ma non è detto che la Signoria li avesse adempiuti, per quanto riguardava le spese di carico e di dazio. È certo, però, che la vendita nei dominî di Venezia venne esclusa anche dai successivi appalti generali del commercio dell'allume concessi dalla Camera apostolica alla Società dei Medici; cf. Appendice, doc. VII.

I CONTI DI ANGUILLARA

DALLA LORO ORIGINE AL 1465

EVERSO CONTE D'ANGUILLARA

Poche notizie si sanno intorno alla nascita e alla giovinezza di Everso (1) conte d'Anguillara, il quale nel periodo in cui si svolse, e in quello che seguì il grande scisma d'Occidente, sembrò destinato dalla sorte a distruggere la potenza secolare dei Prefetti di Vico, sempre molesta al pontefice e alla sua famiglia, poichè di lui si valse Eugenio IV, per opporre al prefetto di Roma, un feudatario ambizioso, un uomo d'armi valente.

Nato verso la fine del secolo XIV, probabilmente nell'avito castello della famiglia, da Dolce I, che viveva ancora il 19 decembre 1400 (2), e da una donna di casa Orsini,

(1) Chiamiamo questo conte Everso e non Averso, come spesso in passi cronistici è ricordato, perchè in parecchie lettere dirette da lui stesso ai priori di Viterbo (arch. Comunale Viterbese, *Riforme*, vol. 5, c. 199 A e vol. 14, c. 90 A, c. 125 B, c. 220 A) si sottoscrive « Eversus comes Anguillarie », e perchè Everso è il nome che ricorre sempre nei documenti che a lui si riferiscono.

(2) Il 19 decembre 1400, Dolce I faceva testamento in Roma, nella sua casa « situata in regione Parionis » (arch. Capit. perg. prima delle dieci ricordate in questo *Archivio*, XXIX, 398, nota 3; estratto autentico). Del testamento è notevole questa prima disposizione: « In

Battista contessa di Nola ancora vivente alla fine del 1444 (1), fratello di Elena prefettessa, di Vannola (2) e di Dolce II, nato dopo la morte del padre (3), erede della metà di Anguillara, Ronciglione, Mazzano, Viano e Giove lasciatigli dal padre (4), e di ottocento fiorini lasciatigli dalla madre (5), sposo già nel 1419 di Francesca Orsini (6), il conte Everso

« primis voluit, disposuit et mandavit quod quedam statua argentea « facta in formam pueri, quam olim bone memorie domina Helena de « Sabellis cometissa Anguillarie mater eius fieri fecerat in ipsius Dulcis « filii sui effigiem, destinanda ecclesie S. Nicolai... ».

(1) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. 5; COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia dei conti di Anguillara* in *Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, X, n. 54, testamento di Battista Orsini del 2 agosto 1440 con un codicillo del 30 ottobre 1444.

(2) Nell' estratto del testamento di Dolce citato, è nominata anche una figlia naturale, Emilia: « ... reliquit Emilie filie sue bastarde &c. ».

(3) Nell' estratto del testamento è nominato dei figli maschi solo Everso, ma vi si parla di figli nascituri, « alius suimet testatoris filius « fortasse nasciturus ut alii suimet testatoris filii ex prefata uxore sua « nunc ut creditur pregnante fortasse nascituri »; il figlio nascituro di cui si parla è appunto il conte Dolce II a cui fu imposto il nome stesso del padre e che è nominato nel testamento della madre Battista Orsini.

(4) L'altra metà di questi beni indivisi apparteneva a Dolce che li diede in pegno per la dote di sua moglie Elena, sorella di Giacomo conte di Anguillara e di Capranica (arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. 12; COLETTI, *Regesto* cit. n. 48) che aveva sposata dopo aver ottenuto dal pontefice la dispensa per le nozze (arch. Vatic. indice Garampi n. 512, dal Registro Later. to. 6 dell'anno VIII di Martino V, ora perduto).

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. 5: testamento citato. Dal testamento di Everso edito dall'ADINOLFI (*Laterano e via Maggiore*, Roma, 1857, App. doc. IV, p. 139) risulta che egli lasciò questa somma ad Elena prefettessa, sua sorella, ma ordinò ai suoi eredi di riscuoterla, dopo la morte di essa, dai figli di suo fratello Dolce, futuri eredi dei beni di Elena.

(6) Francesca Orsini, il 31 decembre 1419, nominava suo procuratore il marito Everso, per ricevere l'eredità di sua madre Margherita di Sanseverino e della sorella Ciancia, e ciò che Raimondo conte di

si presenta nel primo ventennio del XV secolo, forte già per dominii, pronto a divenir potente nelle armi. Fin dalla sua giovinezza, nel 1416, egli si provò nelle imprese in cui doveva riuscire famoso, provocando insieme con il fratello minore Dolce, e con i congiunti Giovanni, Angelo e Giacomo conti di Anguillara del ramo di Capranica, lo sdegno dei Sutrini per danni ad essi recati, facendo prigionieri uomini, ritenendo animali, compiendo scorrerie nel territorio di Sutri (1); ancor giovane, con il fratello Dolce allora circa diciottenne, prestò omaggio e offrì aiuti al pontefice per mezzo del suo procuratore Bosso di Orte, famigliare di essi conti, a cui, il 13 novembre 1418 (2), dava ampia facoltà di concludere capitoli, convenzioni e patti.

Alle promesse e alle offerte non tardarono a seguire i fatti; nel 1420 i due fratelli Everso e Dolce contribuirono per la somma di novanta fiorini al salario di milleottocento fiorini annui che la Chiesa doveva pagare a Giovanni di Magnomonte, capitano dei Brettoni che occupavano Soriano, il quale mediante tale compenso si arrendeva al pontefice (3); e il 30 aprile 1431, Everso, già nominato commissario nel

Nola era tenuto a darle; cioè egli doveva ricevere: «centumviginti-«quinque uncias, partem .v^c^. unciarum tercie partis dotis dicte Mar-«garite, in quibus centum .XXV. unciis dicta condam domina Marga-«rita heredem instituit ipsam dominam Franciscam; item gioyellum «.XII. castronorum de auro cum lapidibus preciosiis balasti sine perlas; «item unum alium gioyellum .XIII. crastonorum de auro cum lapidibus «corobini in eis apositis ac affixis; item unum copertorium panni de «scarlato cum variis et nonnullas alias res, bona, gioyellos, pecuniarum «florenorum ducatorum quantitates in auro et argento vel in quovis «alio numero, genere, specie, qualitate et quantitate consisterent... «item uncias ducentas de carlenis argenti et quinque uncias de per-«leis grossis de pondere et certa laboreria, artificia et ministeria de «argento...». Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod I, c. XLII A.

(1) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. I, c. LXIII A.

(2) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. I, c. LVII B.

(3) THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Romae, 1862, III, n. 186.

Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (1), desideroso di scendere in campo (2), si poneva ai servigi del nuovo pontefice Eugenio IV, in occasione della guerra con Antonio Colonna, principe di Salerno, e Stefano Colonna, e stipulava con Francesco Condulmer, protonotario apostolico e vicecamerario del papa, i patti definitivi con cui prometteva di tenere in armi cinquanta cavalieri in difesa della Chiesa, mediante il compenso di duecentocinquanta fiorini mensili dal giorno di san Giorgio, cioè dal 24 aprile, fino a due mesi dopo la fine della guerra nominata (3). Conseguentemente il pontefice comunicava a tutti coloro che dipendevano dalla Chiesa che aveva rilasciato al conte Everso salvacondotto e li invitava a lasciare a lui ampia libertà di andare e venire per le terre che ad esso obbedivano (4).

Alla fine di quest'anno 1431, il conte Everso combatteva ancora per la Chiesa; compagno dei migliori condottieri del tempo, Niccolò Fortebraccio, Ranuccio Farnese, Menicuccio dell'Aquila, sotto la guida esperta del commissario papale, Giovanni Vitelleschi di Corneto, patriarca di Alessandria e soldato valoroso, si gettò con gli altri, sui dominii del suo nemico ereditario che ad onta dei replicati sforzi, degli improvvisi ricuperi avrebbe dovuto dopo lunghe lotte soggiacere.

Malgrado la diversione che alcuni amici del Prefetto fecero fare alle forze del Vitelleschi, Everso e gli altri condottieri si trovarono in armi, nel novembre 1431, invasi dal furore di una guerra sterminatrice: il conte Everso da

(1) Arch. Vatic. arm. XXIX, to. 12, c. 107 A.

(2) Il conte Everso era stanco di scaramucce che spesso compieva nel suo territorio: il Della Tuccia (*Cronaca di Viterbo*, ediz. Ciampi in *Documenti di storia italiana*, V, 118) ricorda che nel 1429 Everso dalla forte rocca di Ronciglione aveva spiato e inseguito Paolo Colonna e lo aveva costretto a restituire settemila bestie vaccine predate nei dintorni di Roma.

(3) Arch. Vatic. arm. XXIX, to. 15, c. 126 A.

(4) Arch. Vatic. arm. XXIX, to. 16, c. 74 B.

Ronciglione mirò con sguardo pieno d'odio il castello avito della famiglia di Vico e lo smantellò (1); e l'anno appresso, alla notizia che il Prefetto rianimato dalla presenza dell'imperatore Sigismondo, riconquistava le sue terre, lasciò i confini del Patrimonio dove si trovava per molestare i Senesi ospiti dell'imperatore, e si ritirò con gli altri presso Vetralla attaccando con Giovanni Mostarda la fortissima rocca di quella terra, dal lato di Viterbo (2).

Del breve periodo di pace per la Chiesa che seguì a quest'attacco, anche il conte Everso godette: egli con tre altri capitani, con i cardinali Orsini e Conti, con dodici vescovi della provincia e molti prelati, ricevette in Viterbo l'imperatore Sigismondo, che pacificatosi con Eugenio IV, si recava a Roma per essere incoronato (3).

Più tardi però, quando nel Patrimonio sorse nuovamente la guerra e il pontefice per combattere Niccolò Fortebraccio, diventato da amico nemico della Chiesa, si servì delle bande di Micheletto Attendolo da Cotignola, di quelle del Farnese e di Menicuccio dell'Aquila, Everso non apparisce tra le schiere dei combattenti; ma si ha notizia che ritiratosi nella sua rocca di Ronciglione, forse offeso, non ricettò neppure

(1) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 118; Calisse, *I Prefetti di Vico* in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, X, 412.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 120. Dopo la notizia dell'attacco e della resa di Vetralla il cronista viterbese ricorda quella della rocca di Bieda (ivi, p. 121) per la quale aggiunge che «si diede alla sorella «del conte Everso, che era moglie del Prefetto». Tale parentela dei di Vico con gli Anguillara ci è confermata dalla frase «Helena pre«fectissa» del testamento materno citato (arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. 5); «Helena de Anguillaria prefectissa» (Adinolfi, *Laterano e via Maggiore* cit. App. doc. II) nel testamento della stessa Elena, e «Helena alme Urbis prefectissa» (Adinolfi, op. cit. doc. I) nel testamento di Elisabetta Orsini nipote della stessa Elena, ma è detto chiaramente che essa fu moglie di Giacomo di Vico nel testamento di Domenico suo nipote figlio di Dolce (arch. Capit. cred. XIV, to. 67, perg. 3; *Regesto* cit. n. 84).

(3) Della Tuccia, op. cit. p. 124.

i condottieri dell'Attendolo che ivi dovevano spiare le mosse del Fortebraccio, i quali condottieri non furono ospitati neanche dal conte Giacomo di Capranica, per vincolo di parentela, sdegnato anch'egli (1).

Non tardò il pontefice ad accorgersi che il braccio di Everso era un potente aiuto per la Chiesa e con lui si accordò, richiamandolo ai suoi servigi con duecento cavalli (2). Allora il conte d'Anguillara con le genti del patriarca Alessandrino, e con quelle di Micheletto Attendolo e degli altri capitani, respinse da Roma Niccolò Fortebraccio (3) che aveva osato giungere fino a Ponte Molle, donde aveva rinviato al papa lo stendardo di gonfaloniere della Chiesa, e dove aveva inalberato quello di capitano generale del sacro sinodo di Basilea e della santa Chiesa di Roma e nel decembre dello stesso anno 1433, pose in fuga Angelo di Roncone, commissario di Niccolò Fortebraccio, che approfittando di una ribellione degli abitanti di Bieda, caduta dopo la sconfitta di Giacomo di Vico nelle mani di Everso, si era spinto con duecento fanti fino a quella terra, e mise a sacco tutto quel villaggio dove non rimasero se non fanciulli e infermi, e dove gli altri fuggendo avevan lasciato ogni cosa (4).

Nelle lunghe lotte che seguirono nella Tuscia per la venuta di Francesco Sforza, capitano del duca di Milano, nella pace che seguì tra questo e il pontefice, Everso sostenne sempre la Chiesa, e nella tregua conclusa tra lo Sforza e il Fortebraccio, nel luglio 1434, egli fece pace con Niccolò Fortebraccio (5) del quale altra volta era stato compagno, e quindi fu accolto al soldo del duca di Milano.

(1) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 127.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 129.

(3) Ciampi, *Cronache di Viterbo*, p. 171 in una nota del cronista viterbese Iuzzo.

(4) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 130.

(5) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 141.

Ma l'accordo durò poco, nel novembre 1434 cominciò nuovamente la guerra, e Everso preferì rivolgere le sue armi contro il Prefetto, il quale aveva approfittato delle lunghe lotte per riconquistare gran parte delle sue terre (1).

Everso si volse dapprima alla Tolfa Nuova a cui il Prefetto aveva fatto rapidamente costruire opere di difesa, ma non potè averla nelle mani (2); quella rocca si arrese solo agli 11 agosto 1435 non ad Everso ma a suo fratello Dolce dell'Anguillara, inviato dal cardinal Vitelleschi (3).

Everso non si perdette d'animo per l'impresa fallita, nè perdonò al di Vico quando lo vide vigliaccamente abbandonare le schiere del Fortebraccio per passare a quelle del conte Francesco Sforza al quale anch'egli ubbidiva, ma continuò ad essere il costante nemico di quel Prefetto e l'ostacolo più forte per l'attuazione dei di lui troppo audaci disegni. Di Everso temette Giacomo di Vico se non osò andare a Vetralla dove lo chiamavano i cittadini che al grido di « viva il Prefetto » si erano sollevati in suo favore (4) e di lui più che di ogni altro fu costretto a temere il di Vico quando i capitani della Chiesa decisero di sradicare il suo potere per la terza volta riconquistato; infatti Everso per primo, violò la tregua esistente col Prefetto e dichiarò la guerra facendo una scorreria a Vetralla, Caprarola, Casamala e Carbognano nella quale raccolse ricco bottino di bestiame e molti prigionieri (5).

Con bello spirito, che rivela però altrettanta paura, il Prefetto si affrettò a comunicare ai Viterbesi, il 14 mag-

(1) Calisse, op. cit. X, 419.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 147.

(3) Calisse, op. cit. X, 423.

(4) Il Della Tuccia, op. cit. p. 149, ci ricorda che il prefetto di Vico chiese ed ottenne dal fratello di Francesco Sforza, Alessandro, che si trovava a Viterbo, 80 cavalli « per sua compagnia » coi quali si recò a Vetralla.

(5) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 151.

gio 1435, che dei nuovi turbamenti era causa Everso dell'Anguillara « el quale omne dì rompe strade et attende ad « robasone » e che non lo avrebbe potuto « tradire per altra « via che sotto la promissione et fede di tanto illustre si- « gnore, lo Sforza, perocchè prima egli, il Prefetto, cono- « sceva le sue virtù » (1).

Ma il Prefetto non ebbe dai Viterbesi, i quali preoccupati assai poco del fatto avevano grande timore di Everso, altro che una risposta evasiva (2); e neppure dallo Sforza, a cui partecipò la violazione del conte d'Anguillara, ebbe maggiori soddisfazioni poichè questo capitano nulla fece per difendere il suo onore, come insinuavagli il di Vico, leso dal tradimento di Everso, ma si contentò di rispondere a Micheletto Attendolo che lo interrogava in proposito « che « di questo gli dole et incresce et dice ne ha scritto al « conte Everso et ancho ne scrive ad N. S. che altro al « presente non po fare » (3).

La paura ogni giorno crescente del suo valore (4) e la coscienza della sua forza, rendevano il conte Everso sempre più desideroso di distruggere per sempre quella effimera potenza di Prefetto di Roma; e non appena il Vitelleschi che lo aveva assai caro (5), avuto finalmente nelle mani Montefiascone, ultimo baluardo della cadente forza dei Bracceschi, stimò venuto il momento di saldare i conti col Prefetto, Everso pose il campo a Vetralla scorrendo e devastando tutte le biade di quell'anno già mature per il raccolto (giu-

(1) Calisse, op. cit. App. doc. ccxxxix; Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Viterbo, 1899, vol. III, App. doc. xxx.

(2) Calisse, ivi, doc. ccxl; Pinzi, ivi, doc. xxxi.

(3) Pinzi, ivi, doc. xxxiv.

(4) Il Vitelleschi si vantava presso i Viterbesi di avere assoldate le genti del conte Everso per difesa del Patrimonio e dell'aiuto di questo li assicurava quando, lasciati senza soccorsi, ne richiedevano al patriarca. Pinzi, op. cit. App. doc. xxxvi.

(5) Il Della Tuccia, op. cit. p. 151, ci dice che il Vitelleschi « si fe' accompagnare sino a Roma dal conte Everso ».

gno 1435) (1). Ma la fine del Prefetto non tardò a venire e dopo che egli fu condotto con i suoi bastardi a Soriano, quegli che ritrasse dalla sua rovina il massimo frutto (2), fu appunto Everso che comprò dal papa Vetralla per 7000 fiorini (3), dal Vitelleschi, Vico, il castello che diede nome alla famiglia esecrata, e Caprarola per 7375 fiorini (4), ed ebbe pure dal Vitelleschi, il 15 agosto 1436, il castello e tenute di Casamala in enfiteusi a terza generazione per il canone annuo di dieci libbre di cera (5).

Non finì con la rovina dei Prefetti, alla quale Everso contribuì più che per la Chiesa per il suo personale interesse, l'aiuto che egli aveva più volte promesso di dare al pontefice.

Nel marzo 1436, il Vitelleschi si fidò della forza armata del conte di Anguillara, che a capo della fazione Orsina

(1) Della Tuccia, op. cit. p. 152.

(2) Everso aveva già comperato il 2 ottobre 1433 dal papa Eugenio IV, S. Severa, confiscata a Giacomo di Vico, per la somma di 1750 fiorini d'oro (arch. Vatic. Reg. Vatic. 372, c. 228 A).

(3) Della Tuccia, op. cit. p. 155.

(4) Della somma dei 7375 fiorini ne furono detratti 3875 per ipoteca gravante sui detti castelli in favore della fu Maria di Orso d'Anguillara, il senatore di Roma del 1341, vedova del fu Pietro di Vico (cf. questo *Archivio*, XXIX, 437), della quale Everso si considerava legittimo erede e successore, «heres et successor qd. nobilis «mulieris Marie nate qd. Ursi comitis Anguillarie ac relicte qd. no«bilis viri Petri de Vico militis». Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. 6; *Regesto* cit. n. 53. Questo documento è una copia della conferma di tal vendita fatta da Eugenio IV nel luglio 1440: di esso non conosciamo l'originale, che fu visto invece dal Gregorovius (*Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, IV Aufl. VII, 54, nota 1) ma un'altra copia che è nel Galletti, cod. Vatic. 8030, c. 133.

(5) Arch. Capit. perg. seconda di quelle ricordate in *Arch.* XXIX, 398, nota 3, munita del sigillo del Vitelleschi in cera rossa; nel *verso* è ricordato il giuramento prestato da Everso il 23 novembre 1436. Il Calisse (op. e loc. cit. X, 425, nota 1) dice che Casamala fu distrutta, mentre il nostro documento parla precisamente di «castrum «Casamale» e ciò conferma il cronista viterbese (ediz. Ciampi, p. 157).

rigettava il giorno 19 di quel mese, da porta Maggiore, Antonio da Pontedera, nemico del papa, che dopo aver devastato la Campagna giungeva fin sotto le mura di Roma impadronendosi della « Porta Nevia » consegnatagli dalla fazione Colonnese. Everso costrinse il condottiero a ritirarsi nella Campagna e Marittima, con 500 cavalli e 2000 fanti, dove lo raggiunse il patriarca Vitelleschi con l'esercito e lo sconfisse (1), e poi continuò a combattere in Roma con i fautori di casa Orsini (2); nè dopo la morte del Pontedera Everso si stancò di offendere e molestare i Colonnesi, sempre nemici della Chiesa, ma fece una scorreria nel campo di Castelnuovo tenuto da Renzo Colonna recando danni assai gravi, quattro giorni prima che lo stesso Colonna fosse ivi assediato dalla fazione Orsina (3).

Con valore dunque, Everso compieva la missione affidatagli più volte dal Vitelleschi della difesa del Patrimonio, e perciò meritamente cresceva ogni giorno per lui la fiducia del patriarca il quale apprezzandone il valore scriveva ai Viterbesi, a proposito di una questione sorta tra loro e il conte per il pagamento di una certa quantità di grano (4), che si accordasseso con lui a fine di conservarlo

(1) NICODEMI, *Storia di Tivoli*, 1585, Roma, biblioteca Alessandrina, manoscritto Ω, g. 11, c. 224: « Fuerunt hi de Porta ab Everso « Anguillariae comite, a Pontibus autem, Latio atque Hernicis a Io- « hanne Vitellesco Cornetano, patriarca Alexandrino pontificii exercitus « imperatore, eversi ».

(2) *Miscellanea historica* LELII PETRONI in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXIV, col. 1113 E.

(3) *Miscellanea historica* cit. in loc. cit. col. 1115 B.

(4) Il conte Everso aveva venduto ai Viterbesi una certa quantità di grano che gli fu pagato duecento ducati meno di quello che il conte pretendeva: nella questione intervenne il Vitelleschi proponendo ad Everso, di contentarsi di cento ducati e ai Viterbesi, di gravare ciascun compratore del grano di un ducato di più per compiere la somma di cento ducati di cui Everso per compiacenza al patriarca si era accontentato (arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 5, c. 199, lettera di Everso ai priori dell' 8 maggio 1436) avvertendoli che per i

nella loro amicizia per ogni futura occorrenza (1); e poco più tardi, poichè la questione non era risoluta, ricordava loro di non irritarlo perchè avrebbe potuto essere utile « tucto dì » (2).

Everso grato al suo protettore, rimase a lui sempre fedele e devoto: restò infatti, secondo il suo comando, « nelle « parti di qua del Patrimonio con duecento cavalli, per guar- « dia et cose potessero intervenire » (3) e ritornò a Ronciglione solo quando il Vitelleschi, non avendo per allora

cento ducati gli aveva concesso la rappresaglia (ivi). Il Vitelleschi infatti scriveva ai Viterbesi da Roma il 16 maggio 1436 così: « Più « e più volte ve havemo scripto per li facti del magnifico conte Everso, « lu quale con voi ha da fare per lu grano sue vendecte. Et collo « egregio vostro ceptadino mastro Oddo parlammo questi proximi dì, « comme potesti da lui intendere, che considerato el servitio facto, « non doresti consentire ad alcuna stranieza contro de lui che ve pò « servire tucto dì: et maxime sapendo, quanno lu grano fu extimato, « valiva ducati quattro. Et noi per farlo stare quietu, li havemo le- « vato de sua oppinione ducati cento per tollere via questa differenza. « Vogliate tenere modo, gravando ciascuno di quelli hebero el grano, « in uno ducato più, che habia cento ducati, benchè lui ne rimane « malcontento, o per altro modo, sichè di questa quantità lui sia con- « tento. Altramente ve havisamo che, senza più scrivere, li havemo « conceduta la ripresaglia meritatamente, per la dicta sua satisfa- « ctione ». Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 5, c. 199.

(1) Lettera del Vitelleschi ai priori di Viterbo, del 2 marzo 1436: arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 5, c. 181. Il patriarca Alessandrino così scriveva loro da Firenze: « Avemo al presente receputo « dui vostre lettere: alla prima del grano comprato dal magnifico conte « Everso, non bisognia far altra risposta, perchè, di nostro comanda- « mento, è in cammino colla brigata sua per venire in quella Pro- « vincia lui et Polo Tedesco. Sarete dunque inseme per tale faccende, « et potretevi concordare: et così faciate, con ricordarvi che vello sa- « piate per le altre occurrentie conservare. Esso è pur vostro vicino, « et una altra volta lo poterete avere alli bisogni vostri accadenti... ».

(2) Lettera citata del Vitelleschi, arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 5, c. 199.

(3) Lettera citata di Everso ai priori di Viterbo, arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 5, c. 199.

più bisogno di lui (novembre 1436), glie ne diede il permesso (1); ma si trovò di nuovo in armi per seguirlo, nel 1438, nelle scorrerie su alcuni castelli d'Orvieto e nell'impresa contro Corrado Trinci di Foligno, impresa presto abbandonata per timore delle forze inviate dal duca di Milano (2). In difesa del suo capitano, accorse Everso nel marzo 1440 (3), quando il legato pontificio, vilmente tradito dal castellano di Castel S. Angelo, Antonio de Rido, per ordine dello stesso Eugenio IV, che cedette alle insistenze del cardinale Scarampo Mezzarota (4), fu fatto prigioniero malgrado la sua valorosa resistenza e quella dei pochi che lo accompagnavano. Accorse Everso con l'intera

(1) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 159.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 163.

(3) Non possiamo passare oltre questa data senza osservare che l'Infessura nel suo *Diario* (ediz. Tommasini in *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, p. 40) assegna alla cattura del Vitelleschi la data del 19 marzo 1439. Il Tommasini (op. cit. p. 40, nota 1) per giustificare tale data dice che essa è confermata dal Petroni (*Mesticanze*, col. 1122) e che errano Paolo dello Mastro nel suo *Diario* e lo stesso Antonio de Rido in una lettera edita dal Pastor (*Geschichte der Päpste*, I, 648–49) i quali l'assegnano al 1440 forse perchè contano gli anni «ab incarnatione»; noi possiamo aggiungere che non questi due cronisti soltanto mettono l'avvenimento al 1440 ma anche Iuzzo cronista viterbese, testimonio di esso, il quale fu preso prigioniero col cardinale legato (Ciampi, *Cronache di Viterbo* cit. p. 172 in nota), il Della Tuccia (*Cronaca* cit. p. 169) che aggiunge anzi che quel giorno era «il sabato dell'oliva», il quale è infatti il 19 marzo del 1440, e gli storici Blondus (*Historiarum decad. IV*, I, 564) e il Bussi (*Storia di Viterbo*, p. 244) citati dal Gregorovius (*Geschichte* cit. VII, 77, nota 1). Alle affermazioni cronistiche e storiche noi possiamo aggiungere che in un documento dell'arch. Vatic. (arm. XXXIV, cod. 1, c. LXXIIII A) del 6 maggio 1440 il card. Scarampo Mezzarota succeduto al Vitelleschi come legato pontificio, riceve da Everso d'Anguillara tutto ciò che aveva appartenuto all'esercito del Vitelleschi rilasciandogliene quietanza ed è probabile che tale consegna sarà stata fatta due mesi circa dopo la prigionia del Vitelleschi e non dopo un anno e due mesi.

(4) Gregorovius, *Geschichte* cit. VII, 76.

milizia della Chiesa di cui era condottiero, retrocedendo dal cammino che aveva fatto poco innanzi al Vitelleschi, e con i suoi soldati furibondi chiese che venisse loro restituito il capitano, minacciando di dare l'assalto al Castello. Ma inutilmente, perchè le soldatesche non poterono spingersi avanti essendo serrata la porta che era in Borgo, o gittata la caditora, e dovettero ritirarsi mentre dall'alto dei merli il castellano sventolava l'ordine di arresto, che lo stesso pontefice aveva rilasciato (1). Il conte Everso radunò tutti i cavalli, carriaggi, che portava seco il cardinale e li condusse nelle sue terre (2), o precisamente a Ronciglione (3) dove egli si ritirò (4); ma appena il pontefice nominò legato il cardinale Ludovico Scarampo Mezzarota, patriarca d'Aquileia, Everso si recò a Viterbo il 26 marzo, sabato santo, per rendere omaggio ad esso e ivi fu, con gli altri condottieri che erano stati al soldo del Vitelleschi, accolto « graziosa- « mente e con grande onore » e confermato agli stipendi della Chiesa (5).

Più tardi, il 6 maggio, Everso consegno tutto ciò che aveva raccolto quando il Vitelleschi fu fatto prigioniero, al cardinale legato, il quale glie ne fece generale quietanza, rilasciandogli in pari tempo tutto il restituito in conto degli stipendi di cui era creditore verso la Chiesa (6).

(1) Iuzzo in Ciampi, *Cronache* cit. p. 172 in nota; Della Tuccia, op. cit. p. 169; cf. Gregorovius, *Geschichte* cit. VII, 77.

(2) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 169.

(3) Infessura, *Diario* cit. p. 40.

(4) Platina, *De vitis pontificum*, Eug. IV, p. 268.

(5) Della Tuccia, op. cit. p. 170. Con Everso v'era anche Pandolfo del ramo di Capranica.

(6) Documento cit. arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. LXXIIII A. Ad Everso furono rilasciati: « equos et rançinos vigintiduos; item « quinque mulos vel mulas extimatas inter omnes in et ad quanti- « tatem ascendentem mille quatragintaquinque ducatorum auri de Ca- « mera; item libras quatraginta duas de argento laboratas extimatas « ad racionem octo ducatorum pro qualibet libra ascendentem ad sum-

Con il nuovo cardinale legato combattè Everso, nel giugno 1440, contro Niccolò Piccinino che era all'assedio di Città di Castello (1), e per la Chiesa, nel luglio 1441, contro Alfonso d'Aragona nella Campagna romana (2).

Nell'anno seguente (1442 giugno-luglio) lo spirito del nostro condottiero cominciò a tentennare ed egli si mostrò neutrale e rimase inattivo dinanzi alle continue scorrerie e alle guerre che un condottiero di Francesco Sforza, Ciarpellone, faceva nelle terre soggette alla Chiesa (3): forse egli dubitò in questo momento, se gli convenisse, piuttosto che rimanere fedele al papa, ascoltare la voce dello Sforza che raccoglieva gente da ogni parte e invitava i valorosi capitani ai suoi stipendi.

Everso tuttavia dovette muoversi quando la Chiesa glie ne fece domanda e si trovò solo con duecento cavalli, qui nel Patrimonio, di fronte a Ciarpellone che ogni giorno arricchiva il suo bottino di animali e aumentava il numero dei prigionieri; da prima egli si trovò a mal partito (4), ma poi in seguito, a metà circa del 1443, per i sopravvenuti avvenimenti politici che costrinsero lo Sforza a cedere, non gli fu difficile aiutare la Chiesa nel ricupero delle sue terre (5).

« mam in totum tricentorum triginta sex ducatorum auri de Camera; « item duas vestes, unam de veluto et alteram de paganuccio, ascen- « dentes inter ammas ad racionem et quantitatem sexaginta quatuor « ducatorum auri de Camera. Que omnia reducta ad summam ascen- « dunt et sunt quantitatis, secundum extimacionem ipsorum, mille qua- « trigentorum quatraginta quinque ducatorum auri de Camera ».

(1) Della Tuccia, *Cronaca*, cit. p. 175.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 180.

(3) Della Tuccia, ivi, p. 184: « detto Ciarpellone poteva fare « nel Patrimonio quello che voleva perchè la Chiesa non ci aveva « gente d'arme ivi, e il conte Averso e Ranuccio Farnese si stavano « come persone di mezzo ».

(4) Della Tuccia, op. cit. p. 189.

(5) Della Tuccia, op. cit. p. 191. Mentre Everso combatteva nel Patrimonio, il figlio Deifobo seguiva nelle Marche l'esercito del Piccinino, che costringeva lo Sforza a ritirarsi.

Le sconfitte dello Sforza furono un vero disastro per i capitani che lo avevano seguito, e il pontefice alla prima occasione trasse vendetta su di loro. Tale sorte toccò al fratello di Everso, Dolce, che fin dal 1436 era passato al soldo del re di Aragona allora nemico della Chiesa (1), e nel 1442 a quello dello Sforza (2) seguendo Ciarpellone (3) e custodendo più tardi i carriaggi dello stesso Sforza in Romagna (4); egli fu punito dal papa con la confisca di 3333 fiorini e un terzo di fiorino, che il conte Dolce, insieme con Orsino e Latino Orsini, aveva prestato nel 1435 alla Chiesa (5), e per i quali aveva ipoteca sulla terza parte di Nepi, di Monterosi e di « Insula » (6); tale somma non era che una parte della multa di diecimila fiorini che il pontefice aveva minacciata a coloro i quali dopo l'ammonimento e l'ordine suo di abbandonare lo Sforza, avessero persistito nella disubbidienza. Alla punizione il conte Dolce rispose restando ai servigi dello Sforza, e più tardi facendo ribellare i cittadini di Nepi alla S. Sede (7), ciò che gli costò la scomunica di Niccolò V, scomunica da cui venne assai presto assoluto dallo stesso pontefice (8).

L'assoluzione giunse in tempo poichè poco dopo (aprile del 1449) il conte Dolce moriva, fedele allo Sforza, all'assedio di Monza dove, combattendo strenuamente per la vittoria del suo duce, fu ferito da una schioppettata in una

(1) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 157; Manente, *Historia d'Orvieto*, II, 42.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 185, nota 1.

(3) Ivi, p. 185.

(4) Ivi, p. 192.

(5) Arch. Vatic. Reg. Vatic. 373, c. 302 B.

(6) Theiner, op. cit. III, n. 300.

(7) Ranghiasci Giuseppe, *Memorie storiche della città di Nepi e dei suoi dintorni*, Todi, 1846-47, p. 116.

(8) Arch. Vatic. Reg. Vatic. 409, c. 106 A; arm. LIII, to. 13, c. 170 B.

gamba (1). Così finì dopo una vita avventurosa (2) il fratello di Everso, nemico negli ultimi tempi del pontefice, ribelle indomabile, uomo di gran valore, « vir sane strenuus et belli peritus » (3), che Francesco Sforza ebbe caro tra i suoi condottieri.

Ma ritorniamo ad Everso che abbiamo lasciato, nel 1444, nel Patrimonio, mentre per l'allontanamento dello Sforza e dei suoi capitani regnava una pace relativa: di questa approfittò il conte di Anguillara per determinare alcune questioni riguardanti la selva di monte Fogliano compreso tra Vetralla, di cui Everso era signore, e Viterbo. Il legato pontificio Lodovico Scarampo Mezzarota delegò a giudicare la questione il commissario apostolico Francesco Loreto

(1) DELLA TUCCIA, op. cit. p. 212; SIMONETTA, *Historia de rebus gestis Francisci primi Sfortiae Vicecomitis* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXI, 522 c; *Annales Placentini* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XX, 899.

(2) SIMONETTA, op. cit. in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXI, 319 a.

(3) Il conte Dolce lasciò tre figli: Domenico sposo già nel 1462 di Angelella dei Camponeschi (arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. 5; *Regesto* cit. n. 63), Orso (ADINOLFI, *Laterano e via Maggiore* cit. App. doc. II) e Elisabetta moglie di Orso Orsini duca d'Ascoli e di Nola (arch. Capit. cred. XIV, to. 66, pergg. 1 e 7) che sostituì il conte Dolce nelle schiere dello Sforza (LITTA, Famiglia Orsini, tav. XVI). Fra i documenti Capitolini (cred. XIV, to. 66, perg. 10; *Regesto* cit. n. 68) vi è il testamento di Orso Orsini, marito di Elisabetta degli Anguillara, con un codicillo in cui il testatore obbliga suo figlio Raimondo a legittimare a sue spese il fratello Roberto, dispone che il miglio, che si raccoglierà dai suoi possessi di Nola, sia venduto ai poveri per un prezzo assai basso, in tempo di carestia, che con la somma ricavata dalla vendita se ne acquisti altro, destinato allo stesso scopo, e lascia a Ferdinando, re di Napoli, il cavallo da questo donatogli e il suo ginnetto. Una cosa notevole in questo testamento è questa: il duca vuole che alcune delle sue disposizioni siano riportate in volgare, e queste contengono saggi ammaestramenti per i suoi figliuoli ai quali consiglia di esser virtuosi, leali e non ipocriti, e di non dedicarsi alla vita militare con lo scopo interessato di aver alte cariche.

di Ripatransone (1), che il 21 aprile 1445, da Toscanella, dava la sentenza in favore di Viterbo, stabilendo che quella selva apparteneva al territorio viterbese (2).

Dal 1444 al 1448 non possiamo seguire le vicende della vita privata o militare del conte Everso, poichè non abbiamo alcuna notizia di lui, tranne che nel 1446, se il cronista di Gubbio ci informa esattamente, egli prometteva, senza mantenere, a Francesco Sforza aiuti e provvigioni durante il passaggio delle sue milizie nel Patrimonio, le quali rimasero, per il tradimento, senza mangiare durante tre giorni che fragole in mancanza di pane (3).

Nel 1448 Everso riprese le armi per la difesa del forte castello di Piombino, assediato dal re Alfonso d'Aragona, in aiuto di Rinaldo Orsini che teneva il castello, e che era amico dei Fiorentini (4). L'aiuto prestato da Everso al congiunto e agli amici di lui, gli attirò l'ira del re Alfonso che fece bandire contro l'Anguillara (5) e gli altri che avevan partecipato all'assedio di Piombino, una guerra rimasta senza effetto, per le trattative incominciate tra Alfonso e i Fiorentini che riuscirono alla pace del 29 giugno 1450.

Dopo questo tempo tacciono nuovamente, per un periodo di due anni, le notizie intorno ad Everso, anzi a questo tempo si riferisce una interessante seduta consigliare del comune di Viterbo (27 luglio 1450) in cui i priori riferiscono la voce che il conte Everso fosse morto in quei

(1) Arch. Comun. Viterb. *Margarita*, I, 158 A-159 A: cf. SAVIGNONI, *L'archivio Storico del comune di Viterbo* in *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patr.* XX, n. 432.

(2) Arch. Comun. Viterb. *Margarita*, I, 158A-159A; cf. SAVIGNONI, op. e loc. cit. XX, n. 434.

(3) *Chronicon Eugubinum* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXI, 985.

(4) ANTONIO DE AUGUSTINIS, *Storia dell'assedio di Piombino del 1448* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXV, 321 sgg.

(5) DELLA TUCCIA, *Cronaca* cit. p. 214.

giorni, e quella del passaggio del capitano Simonetta con mille cavalli per il Piano dei Bagni, presso Viterbo, diretto a Vetralla (1). I Viterbesi stabilirono, su proposta di Alessio de' Tignosi, di spedire quello stesso giorno un messo ai figli del conte Everso per avere notizie sicure (2), ma certo il messo avrà loro partecipato che la notizia era falsa, poichè il conte di Anguillara doveva ancora vivere parecchi anni, per tormento della Chiesa e del capo di essa, anzi sano e forte, passava nel 1452 al servizio del re di Napoli (3) sotto le cui insegne aveva mandato fin dal 1443 suò figlio Deifobo (4) e si moveva dal Patrimonio per raggiungere Ferdinando d'Aragona che s'incamminava verso la Toscana (5).

Giunti a quest'anno 1454, non possiamo procedere, senza osservare che esso segna per così dire un limite ad un primo periodo dell'attività di Everso (1418-1454) in cui questi è al servizio del pontefice, e negli ultimi anni del re di Aragona; e che a questo primo periodo segue un altro (1454-1464) assai più breve, che si chiude con la morte di Everso, in cui egli non più distratto da guerre per i suoi signori, intende ad avere qui nel Patrimonio la massima parte nelle lotte, nelle ribellioni e fin nei misfatti del tempo, e soprattutto intende a formare per sè e per i suoi figli un vero dominio non diverso da quello che s'erano costituito i Prefetti, se non forse più vasto, e che sarà la causa principale dell'ira che il pontefice gli scatenerà contro, il pontefice, al quale Everso comincia,

(1) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 13, c. 59 A.

(2) Ivi.

(3) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 216.

(4) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. XXIII A: il 25 giugno 1443 Everso nominò suo procuratore Buccio di Angelo di Anguillara per condurre suo figlio Deifobo agli stipendi del re di Aragona con la facoltà di fare capitoli, ricevere denari &c.

(5) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 222.

da questo momento in poi, a ribellarsi e a far ribellare gli altri, non curando scomuniche e bandi, ma preoccupandosi solo del suo interesse personale e di quello dei suoi e secondando esclusivamente l'indole sua avventurosa e ribelle.

Nel 1454 il conte Everso promette e manda aiuti ai suoi parenti Orsini (1), ma presta altresì infame protezione nelle sue terre di Vico a Palemone di Lanciotto Monaldeschi, che richiesto dai cugini Nicola e Monaldo Monaldeschi, ivi si pose in agguato per aspettare Princivalle de' Gatti di Viterbo, fiero nemico della sua famiglia; così che nelle terre di Everso, Palemone, con ferite crudeli uccise il povero giovane (2). Alla morte di Princivalle seguirono processi contro l'uccisore e contro i complici, e furono bandite taglie di trecento ducati d'oro per la testa di Palemone e cento per quella dei complici (3), tra i quali, non ultimo, doveva essere posto Everso dell'Anguillara (4). Questi non curò nè processi nè taglie, ma continuò ad aiutare come e dove poteva ribelli, e « multis oppidis pre« potentem ex opibus » fu causa di molto travaglio, nell'ultimo anno del pontificato dell'ottimo Niccolò V (5).

Nelle lotte faziose che agitavano quei di Norcia nell'interno del loro paese, per la signoria di due uomini rozzi e feroci (6) e nelle lotte coi paesi vicini, specialmente con Spoleto e Cascia (7), il conte Everso fu assoldato dagli Spoletini, da quei di Cascia e dagli esuli di Norcia, e con cinque coorti di eletti cavalieri e con cinquecento e più fanti

(1) Della Tuccia, op. cit. p. 233.

(2) Iuzzo, *Cronache di Viterbo*, ediz. Ciampi, p. 231 in nota.

(3) Bussi, *Storia di Viterbo* cit. App. n. xxxviii.

(4) Bussi, op. cit. p. 253.

(5) Manente, op. cit. II, 79.

(6) Michele Cannesio, *Vita Pauli II* in Muratori, *Rer. Ital. Script.* III², 1000.

(7) Platina, op. cit. *Vita Nicolai V*, p. 280.

assediò Norcia (1). Non valse l'ordine di Niccolò V, perchè Everso desistesse dall'impresa; nè l'ordine agli Spoletini di non prendere agli stipendi il conte d'Anguillara; nè il bando solenne con cui il pontefice comandava, per mezzo del governatore del Patrimonio, Giovannicolo de Manzinis, a tutti coloro che erano con il conte Everso di abbandonarlo entro il termine di tre giorni, sotto pena di aver confiscati i beni e di esser dichiarati ribelli; nè la minaccia della stessa pena a coloro che avessero ardito prestare aiuto al conte (2), poichè la voce del papa non fu ascoltata da alcuno; e tanto meno si mostrò disposto ad ascoltarla Everso, il quale ricevuto anticipatamente l'ingente salario non aveva nessuna intenzione di restituirlo: « ne grandem pecuniarum summam a coniuratis acceptam restitueret » (3).

Everso, però, pagò duramente l'ostinazione, poichè incalzato da Giorgio Cesarini, protonotario apostolico, che al grido di « viva la Chiesa » sollevò il popolo di Norcia, fu costretto a togliere il campo e a fuggire verso Leonessa e a correre per tre giorni e tre notti, senza mai riposarsi, « per occulta et asperrima montium diverticula », sempre inseguito dalle genti del papa che volevano, ad ogni costo, impadronirsi di lui. Everso non si lasciò prendere ma con l'aiuto di Angelo di Roncone (4), che inviato contro di lui gli protesse invece il passo per farlo entrare nelle sue terre,

(1) Michele Cannesio, op. e loc. cit.

(2) Michele Cannesio, op. cit. col. 1001.

(3) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 14, c. 115 a.

(4) Platina, op. cit. p. 280; Infessura, *Diario* cit. p. 58. Angelo di Roncone pagò assai caro il tradimento, e l'aiuto prestato ad Everso, chè il pontefice chiamatolo a sè, con sommaria giustizia, lo fece decapitare in Castel Sant'Angelo il 13 ottobre 1454, « tertia noctis « hora ». Platina, op. cit. p. 280; Infessura, op. e loc. cit. L'aiuto prestato da Angelo di Roncone ad Everso è giustificato dalla parentela che lo legava al conte di Anguillara poichè, come risulta da una frase del Della Tuccia (op. cit. p. 234), il figlio di quello, Camillo, avrebbe avuto in moglie una figlia di Everso.

giunse a Monterano, castello a lui appartenente, sano e salvo, « salvus atque illaesus ad sua oppida rediit » (1) (13 giugno 1454).

Dopo pochi giorni, il 24 giugno, il conte Everso aveva riacquistato la calma necessaria per dilettarsi a cavalcare nelle sue terre, era andato infatti « a Vetralla a delecto » (2), e per fare giustizia delle scappate di alcuni suoi famigliari che avevan raccolto orzo nel territorio di Viterbo, uccidendo uno di essi e inferendo ben sette ferite ad un altro. Per dar soddisfazione ai Viterbesi del danno ricevuto: « per « lo advenire », scriveva egli ai priori, « non dubitate che « per nullo de li mei non ve verrà facto danno alcuno, « come evidentemte se porrà vedere. Io n'ajo morto uno, « et date ben septe ferite ad un altro... » (3).

Le relazioni di Everso col pontefice non potevano continuare ad essere quelle di nemici: nonostante le ribellioni e gli eccessi del prepotente barone, Niccolò V, pochi mesi prima della sua morte, lo assolse da ogni colpa (4) e se lo rese di nuovo amico: durante la malattia del papa infatti, Everso, come figliuolo devoto, mostrò interesse per i mutamenti di essa, e di questi informava i Viterbesi ai quali teneva soprattutto di far sapere che egli era sempre disposto ad aiutare la loro città sempre devota « et fidelissima servitore « de sancta Ecclesia », anzi ai priori di essa, il 14 marzo 1455, da Vetralla scriveva: « io me offero ad la V. M. S. per la vostra « magnifica comunità in tucte le cose ad mi possibile, quanto « facesse per mi medesimo, pregando quelle voglia pigliar « confidentia de mi come delle V. M. S.; certificando quelle « che li vostri pondo venire et tornare nelle terre mee cum « robba et senza robba in Viterbo, et quello honore li serà

(1) PLATINA, op. e loc. cit.; INFESSURA, op. e loc. cit.

(2) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 14, c. 125 B: lettera del conte Everso ai priori di Viterbo.

(3) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 14, c. 125 B.

(4) Arch. Vatic. *Reg. Nicolai V*, to. 46, c. 22.

« facto, quanto nelle cose mee proprie » (1). Dell'offerta approfittarono i Viterbesi che a lui ricorsero subito per consiglio e per aiuto ricevendo in risposta, il 21 giugno 1455, la promessa di cento cavalli a sue spese in caso che fosse « facta alcuna novità » e « omne adiuto et favore » possibile in caso di scorrerie o di altro, con la assicurazione che « quando fosse che non fosse in bona concordia cum « la S. de N. S., che Dio el cessi, non se troverà mai » che egli e le sue terre « stiano de contro a la S. de N. S. « e a S. Chiesa », ma neanche ai Viterbesi (2).

L'interesse che mostrava per la malattia del papa, non impediva al conte Everso di agire intanto per il proprio vantaggio, anzi mentre premurosamente informava i Viterbesi che Niccolò V aveva peggiorato « per forma se « dubita de caso de morte » (3), prendeva proprio occasione dall'aggravarsi della malattia di lui, per recarsi liberamente con quattrocento cavalli e cento fanti a Cerveteri, di cui egli possedeva la metà, e toglierlo a « certi giovani che lo « tenevano tutto » riuscendo ad impadronirsi di tutto il castello, ma rimanendo ferito in una gamba da un verrettone (4). Dopo la morte di Niccolò V, Everso si recò con

(1) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 14, c. 90 A.

(2) Arch. Comun Viterb. *Riforme*, vol. 14, c. 220 A.

(3) Lettera cit., arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol 14, c. 90 A.

(4) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 238. Il cronista dice che Everso andò a Cerveteri, « il qual castello diceva che la metà era suo e certi « giovani lo tenevano tutto ». Da un documento dell'archivio Capitolino (cred. XIV, to. 65, perg. 2; *Regesto* cit. n. 55) risulta che il 13 settembre 1446, Nicola di Giacomo dei Venturini, parente degli Anguillara poichè era fratello di Aurelia figlia di Milla degli Anguillara (arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. 7; *Regesto* cit. n. 36), donò per una metà ad Everso e per l'altra a Felice del fu Giovanni di Capranica, conti di Anguillara, tutti i suoi beni, salvo alcune riserve, « ob amorem quem domnus magnificus Nicolaus habet in eos « tamquam in suos consanguineos et affines et propter multa grata et « honesta servitia et beneplacita » (cf. in quello stesso tomo, perg. 3; *Regesto* cit. n. 56, in cui c'è la domanda di insinuazione dell'atto, da

i suoi figliuoli a Roma per assistere alla cerimonia dell'incoronazione del nuovo pontefice (20 aprile 1455); e pur in quel giorno di giubilo egli fu causa di noie e di spavento per il nuovo eletto; il dissidio che ardeva tra Everso e Napoleone Orsini per la successione di Tagliacozzo trovò, in quel giorno solenne, modo di rivelarsi per un futile motivo: due uomini d'arme, uno di Napoleone Orsini, un tal Santo di « Monte Rotonno », e un altro del conte Everso, si dice per un ragazzo, vennero alle mani e si ferirono mortalmente, facendo tanto rumore da far giungere alle orecchie del pontefice l'eco di esso (1).

L'incentivo era gettato e Napoleone Orsini che desiderava « finem liti atque inimicitiis cruento ferro impo- « nere » (2), chiamando in arme i suoi seguaci si recò a Campo di Fiori « all' hosteria dove stava lo conte la quale « era di Bartolomeo di Nerone », ma non trovatovelo voleva recarsi in Laterano, dove era Everso, per combattere con lui (3). Per intromissione dello stesso pontefice e di

parte di Antonio de Rusticellis procuratore del donatore e dei conti di Anguillara). Però dallo stesso documento si ricava che Nicola di Venturini non possedeva Cerveteri, poichè Buccio unico suo fratello non volle mai dargli la metà di quel castello che gli spettava, ma lo trattò « tamquam capitalem inimicum », quindi questo castello non poteva essere compreso nella donazione di Nicola e perciò dovremo supporre che Everso vantava forse diritti sulla metà di esso per la donazione di Nicola, sebbene in essa non vi fosse compreso, e in qualche modo egli riuscì ad impadronirsene, perchè il 14 gennaio 1460, dalla rocca di Cerveteri sua « residenza al presente », egli dettò il suo testamento, nel quale anzi lasciò espressamente a suo figlio Deifobo la metà di quel castello (ADINOLFI, op. cit. App. doc. n. IV).

(1) INFESSURA, *Diario* cit. p. 59; DELLA TUCCIA, op. cit. p. 240; PLATINA, *Vita Calixti III*, p. 282; MICHAEL CANNESIUS, *Vita Pauli II* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* III², 1002; PASTOR, *Ungedruckten Akten zur Geschichte der Päpste vornemlich im XV, XVI und XVII Jahrhundert*, Freiburg, 1904, p. 43.

(2) MICHELE CANNESIO, op. e loc. cit.

(3) INFESSURA, *Diario* cit. p. 59.

alcuni cardinali, che inviarono messi per pacificare gli animi, tutto tacque, ma Everso credette opportuno di rifugiarsi con i figli alla torre delle Milizie, ospite di Altoconte, e mettersi in guardia (1).

L'inimicizia tra Everso e Napoleone Orsini era sorta in quell'anno stesso, per la morte di Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo, di cui Maria, moglie di Deifobo di Everso, era l'unica erede. Napoleone Orsini sorse a contrastare a questa la successione di Monticelli rivendicandolo a sè, in forza della legge ereditaria (2).

Nella giornata di sollevazione in Roma e nella lunga lotta che seguì, Everso ebbe costanti alleati i Colonna (3); la lotta fu grave e produsse danni assai forti nel Patrimonio; le quotidiane incursioni e guerre che si facevano da ambedue le parti, il pontefice non riuscì ad impedire con le numerose tregue indette e prorogate (4). I Viterbesi più degli altri si spaventarono di quelle condizioni e adunarono, il 14 aprile 1456, un Consiglio generale per stabilire che cosa dovessero fare per la difesa, se cioè inviare al pontefice un messo per supplicarlo a provvedere alla sicurezza della loro città e del loro territorio, o se, per evitare la spesa del messo, poichè il Comune non era invero in floride condizioni, rivolgersi al papa con una lettera (5).

(1) Della Tuccia, *Cronaca* cit. p. 240.

(2) Casimiro, *Memorie delle chiese e conventi della provincia romana*, p. 172; P. Litta, Famiglia Orsini, tav. xix; cf. Gregorovius, *Geschichte* cit. VII, 146.

(3) Platina, *Vita Calixti III*, p. 282: « tota Columnensium factio « quae comiti favebat »; Michael Cannesius, op. e loc. cit.: « cum « Columnensibus perpetuo societatis et amicitiae foedere ».

(4) Arch. Vatic. *Reg. Calisti III*, to. 23, c. 160; to. 11, c. 32; to. 26, c. 63; cf. Theiner, *Codex* cit. III, n. 336.

(5) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 15, c. 69 b. Il Consiglio approvò la proposta del consigliere dottor Francesco De Brigidis: « mi- « ctatur ad S. D. N. optimus orator, ubi, si micti non potest propter « inopiam comunis, scribatur ».

Il papa Calisto III fece quello che potè per pacificare i due nemici ma non vi riuscì: nel 1457, il nipote di lui, Ludovico Borgia, tornando da Viterbo, fece fermare le sue genti a Sutri per stare in mezzo alle terre di Everso e di Napoleone Orsini (1); ma Everso nulla curando e nulla rispettando il 23 aprile di quell'anno andò a Galera, castello di Napoleone, difeso da Corrado d'Alviano e lo assalì: la battaglia durò a lungo e alla fine Everso tornò a casa con nove prigionieri (2).

Nel luglio la guerra era ancora viva e il pontefice, non sapendo più qual partito prendere, si rivolse ai Viterbesi perchè non prestassero mai più aiuto in alcuna forma, nè ad Everso nè agli Orsini (3). Ad onta di tutti gli sforzi il pontefice non riuscì a pacificare i due avversari, e morì poco dopo aver concluso soltanto un accordo tra gli Orsini e i Colonna, nel quale non fu compreso Everso, « mal- « voluto » da lui (4). Più fortunato fu Pio II, che pontefice più saggio, riuscì con l'aiuto del re di Napoli a conchiudere (30 decembre 1458) una lunga tregua tra i nobili di Roma e i vicini della provincia, e una tregua di trenta mesi tra Everso e gli Orsini (5).

La lotta di Everso con Napoleone Orsini s'intrecciò con quella contro i figli del prefetto di Vico, Securanza e Menelao, per il possesso di Caprarola che questi volevano rivendicare per loro. Caprarola apparteneva ad Everso in forza della compera legale che ne aveva fatto dal Vitelleschi (6), ma il pontefice Callisto III, intromes-

(1) Della Tuccia, op. cit. pp. 66 e 252.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 253.

(3) Arch. Comun. Viterb. *Riforme*, vol. 16, c. 33 b.

(4) Della Tuccia, op. cit. p. 254.

(5) Theiner, op. cit. III, n. 350; nei *Commentarii* di Pio II (p. 39) è scritto che fu indetta una tregua di trent' anni: ma il Cannesio (op. cit. col. 1002) e il Della Tuccia (op. cit. p. 255) confermano che la tregua fu di trenta mesi.

(6) Cf. p. 61.

sosi nella questione, credette meglio avocare quel castello alla prefettura di Roma, concedendolo a suo nipote Ludovico Borgia, che teneva allora l' ufficio di prefetto (1).

Dopo la morte del pontefice che gli fu nemico, il conte Everso si vendicò sul successore di lui, intromettendosi nelle lotte delle varie città, assalendo, distruggendo castelli, occupando rocche e terre che appartenevano alla Chiesa. Con le sue genti si recò a Carbognano e se ne impadronì, imprigionando il commendatario di S. Spirito di Roma, che lo occupava, e recandolo nel suo castello di Ronciglione (2); poi assalì anche Vallerano e altri castelli tenuti pure dal detto commendatario (3); più tardi giunse a Nepi e corruppe con denari il castellano Francesco Torretta, « scarcando la rocca » e facendo poi uccidere il castellano traditore, dagli stessi Nepesini (4).

Assai più grave però fu, a danno del pontefice, l'alleanza di Everso con Niccolò Piccinino che approfittando delle condizioni dello Stato della Chiesa, comperava dai nipoti di Callisto III numerosi castelli. D'accordo col Piccinino Everso occupò Assisi, Nocera e Gualdo, ma l'impresa non gli fu propizia: quando s'accorse che tutto era perduto inviò un messo al pontefice, osando predire che prima che fossero venute le calende di agosto molti turbamenti sarebbero sorti nel Patrimonio e avrebbe conosciuto chi gli aveva serbato fede. Il pontefice rimandò il nunzio, rispondendo laconicamente: « Redito ad eum qui te misit, Assi« sium Ecclesiae restitutum referto » (5).

La mal riuscita impresa e la risposta del papa non preoccuparono un momento il conte di Anguillara, che trascor-

(1) Calisse, op. e loc. cit. p. 425.
(2) Pastor, *Ungedruckten Akten* cit. p. 90.
(3) Della Tuccia, op. cit. p. 256; Pastor, op. e loc. cit.
(4) Ranghiasci, op. cit. p. 123.
(5) Pii II *Commentarii*, p. 39.

rendo da un'impresa ad un'altra, non cessava di prestare aiuto ai faziosi (1).

Con i suoi generi Camillo di Roncone e Antonello di Forlì partecipò all'assalto a tradimento, che Alessio Tignosi di Viterbo, per distruggere la nemica famiglia dei Gatti, compì dalle mura di S. Sisto di quella città, il 28 agosto 1459 (2). La parte presa a tale indegna azione dal conte Everso e dai suoi (3), fu dichiarata dallo] stesso Alessio Tignosi prima dal supplizio: il condannato confessò che il tradimento era stato ordito in giugno nella chiesa di S. Francesco di Vetralla « col consentimento del conte Averso e « di Diofebo suo figliuolo » (4).

Nel 1460, Everso continuava le sue imprese: amico del re di Francia (5), egli fornì vettovaglie all'esercito del duca Giovanni di Calabria, che con le galere genovesi e con quelle di suo padre Ranieri di Provenza, passava per Civitavecchia, con lo scopo di portare la guerra a Ferdinando d'Aragona per far valere gli antichi diritti degli Angioini sul reame di Napoli (6); mentre suo figlio Dei-

(1) Le agitazioni nel Patrimonio di cui Everso si faceva istigatore o era protettore furono talvolta represse dal legato pontificio, il card. Nicola di Cusa, al quale il pontefice da Ferrara scriveva il 21 maggio 1459 lodando le misure da lui adoperate per reprimere i moti del conte Everso (PASTOR, *Ungedrudkten Akten* cit. p. 102).

(2) DELLA TUCCIA, op. cit. p. 73.

(3) Secondo la notizia dei *Commentarii* di PIO II (p. 75), Antonello da Forli prese Parte attiva al tradimento, condusse seco molti prigionieri, e carico di preda ritornò coi suoi a Vetralla « multis civi- « bus in captivitate abductis, praeda onustus recessit » (cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 74).

(4) DELLA TUCCIA, op. cit. p. 76.

(5) Secondo il DELLA TUCCIA (op. cit. p. 260) l'alleanza di Everso col re di Francia era un compenso alla promessa di questo di nominare Deifobo conte di Tagliacozzo.

(6) *Chronicon Eugubinum* cit. in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXI, 995; il DELLA TUCCIA (op. cit. p. 260) ci dice particolarmente quali vettovaglie furono fornite da Everso all'esercito angioino: « detto

fobo passò con il cognato Antonello da Forlì, nel gennaio del 1460 (1), fra le schiere del duca Giovanni o in quelle degli alleati di lui (2).

La figura di Deifobo in questa guerra del reame di Napoli è macchiata da una colpa di indegno tradimento: d'accordo col principe di Rossano egli attentò alla vita del re Ferdinando cercando di ferirlo con un pugnale: ma il tradimento non riuscì e il re fu salvo (3).

Mentre Deifobo, mostrandosi non dissimile dal padre, compieva tali azioni nel reame di Napoli, Everso, nello Stato della Chiesa, era uno dei più ardenti fautori delle ribellioni e un potente alleato del Piccinino, il quale mentre il pontefice Pio II era a Siena aveva macchinato di venire a Roma dove lo chiamavano i baroni romani, tra cui non ultimo Everso, e di entrare nella città, le cui porte dovevano essergli aperte da Tiburzio e Valeriano, gli eroi della rivoluzione romana del 1460, i banditi della Campagna che avevano stretto alleanza anche con Everso, che a sua volta si giovava, non diversamente dagli altri, di questa setta di banditi come strumento di rapina (4).

Della confusione e dello spavento, sorti alla notizia del possibile ingresso a Roma del Piccinino, Everso approfittò

« conte comandò a tutte le terre sue, che dovessero fare un soma di « biscotto per casa e darlo a detta armata... detto conte aspettava per « fornirla di biscotti ».

(1) De Tummulillis, *Notabilia temporum*, a cura di Costantino Corvisieri, in *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Roma, 1890, p. 82; Della Tuccia, op. cit. p. 261.

(2) De Tummulillis, op. e loc. cit. p. 83; cf. anche p. 104 in cui è riferito che Everso inviava al figlio « militantem sub principe « Rosscyani » soldati condotti da un tal Malaspina.

(3) De Tummulillis, op. cit. p. 119; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit. col. 997. Tra le due narrazioni ci sono differenze poco notevoli.

(4) Pii II *Commentarii*, pp. 114-5. Questo affermò un tal Luca romano, messo inviato dal cardinale Colonna al principe di Taranto per gli accordi della congiura, il quale nella prigione di Castel S. An-

per il suo vantaggio: assalì e si impadronì, la notte del 12 ottobre 1460, del castello di Anguillara che era dei figli del conte Dolce (1), e che aveva tentato già di avere, alla fine del 1459 (2), si impadronì della Tolfanova la quale apparteneva agli Orsini ma che, secondo il cronista, era tutta disabitata, e vi fece rialzare le mura (3), fece una scorreria a Scrofano, castello degli Orsini, riportandone ricco bottino (4), nè mancò di fare scorrerie nelle terre vicine a Ronciglione, dove dimorava e di assalire viandanti rendendo la via, che da quel luogo conduceva a Roma, tanto pericolosa e temuta, da consigliare a ciascuno di non avventurarsi per essa (5).

Forse non bastavano al potente Everso queste scaramucce e queste incursioni: perchè la sua mente di uomo ben maturo negli anni, e assai forte in dominii escogitava imprese più grandi ma più indegne ancora: egli cercò nella sua fantasia di ribaldo, il modo di far morire il pontefice Pio II,

gelo « absque tormentis, sua manu haec sponteque scripsit: Principem « Tarentum et comitem Eversum et Iacobum Sabellum et Colum- « nenses adversus pontificem conspirasse, statuisseque Iacobum Pici- « ninum in agrum Romanum accersere; nec dubium esse quin Roma « caperetur, absente papa, dantibus aditum coniuratis, Tiburtium... ».

(1) Della Tuccia, op. cit. p. 263; sappiamo (cf. p. 54) che la metà di quel castello apparteneva a Dolce fratello di Everso, e l'altra metà ad Everso unico fratello di Dolce quando i loro beni paterni erano indivisi; ma probabilmente dopo un compromesso fatto nel 1433 (arch. Vatic. arm. XXIX, to. 23, c. 16 A) i due fratelli divisero l'eredità del padre, e Anguillara toccò al conte Dolce dopo la morte del quale, passò ai figli di lui.

(2) Della Tuccia, op. cit. p. 260.

(3) Della Tuccia, op. cit. p. 265; la Santa Sede tuttavia nel 1463 riconosceva ancora come legittimo possessore di Tolfanova, Battista Orsini che pagava alla Camera apostolica cento libbre di cera di censo annuo (arch. Vat. *Introitus et exitus*, n. 458, c. 104 B).

(4) Della Tuccia, ivi.

(5) Della Tuccia, op. cit. p. 82: « assai cortigiani avevano paura « di andare per la via di Ronciglione per paura del conte Everso ».

dubitò se scegliere il ferro o il veleno e a consigliere nella scelta ebbe Broccardo, cancelliere di Niccolò Piccinino (1).

I due congiurati già pensavano che, morto il pontefice, era necessario uccidere Ferdinando di Napoli, di modo che saliti al trono gli Angioini, Everso e il Piccinino avrebbero ottenuto tutto ciò che avessero potuto desiderare (2).

Il piano stabilito per la morte del pontefice nel 1461, non andò in effetto (3), come già era fallito quello, che forse potrebbe avere un legame con questo, tentato da Deifobo dell'Anguillara contro il re di Napoli.

Si ricorda anche nei Commentarii che Everso, fallito il tentativo, sparse la notizia di una congiura ordita contro di lui da Gregorio Lollio Piccolomini e spedì molte lettere narrando che il pontefice aveva insidiato alla sua vita: quanto le sue lettere fossero credute non sappiamo, chè di tutto ciò

(1) Nei *Commentarii* di Pio II (p. 305) si afferma che furono trovate alcune lettere dirette da Broccardo ad Everso in cui si parlava di varii tentativi fatti e da farsi per la fine del pontefice, e una di Pietro de' Pazzi fiorentino, al quale Everso partecipò la congiura, in cui quegli rispondeva che era indegno e non senza danno dell'anima insidiare alla vita del pontefice, e perciò si risparmiasse d'interrogarlo intorno a simili cose poichè egli voleva salvare l'anima sua. Noi, purtroppo, dobbiamo contentarci della notizia indiretta perchè non abbiamo alcun cenno, nei documenti che abbiamo avuto modo di vedere, che ci permetta di aggiungere qualche particolare in proposito. Notiamo solo che ci sembra assai strano il mezzo con cui i congiurati volevano por fine alla vita di Pio II, escogitato da Broccardo, con un veleno cioè capace di far morire chi si fosse seduto sulla sedia in cui una piccola quantità di esso fosse stata posta: « Venenum se Broccardus « invenisse aiebat, cuius si vel modica portio sellam tinxisset pontificis, « mox illi in ea sedenti vitam eriperet: corrumpendum esse aliquem « ex Pazalie satellitibus quibus gestare pontificis sellam mos erat »; Pii II *Commentarii* cit. p. 305.

(2) « Extincto pontifice Ferdinandum prorsus periturum: apud « Andegavenses mansurum regnum, ex quis Picininus Eversusque « cuncta quae velint, obtenturi sint »; Pii II *Commentarii*, p. 305.

(3) Pii II op. e loc. cit.

non possiamo portare altra testimonianza che quella dei *Commentarii* nei quali si aggiunge in proposito che Everso era « ignarus suos mores omnibus esse notos, qui tum se « proditum dicit, cum prodere alios frustra tentavit » (1).

Ma i tempi volgevano assai tristi per il papato, e Pio II, preoccupandosi interamente della ribellione della Francia all'autorità pontificia, non pensava più nè a congiure nè a pericoli della sua persona, ed Everso, approfittando di queste gravi condizioni della Chiesa, inclinando per la Francia, si trovò ben disposto a rinnovare col Piccinino quella lega che tanto guasto aveva portato alla Chiesa, alle terre di essa e a Roma, nel 1460 (2).

Quando per la pace tra il re di Napoli e il principe di Taranto (13 settembre 1462) tornò un po' di quiete per la Chiesa e il papa potè rivolgersi ad altre imprese, Everso si trovò invece abbattuto e scosso. I suoi alleati erano dispersi, il suo fido Piccinino era passato ai servigi del nemico Ferdinando di Napoli, il pontefice poteva dire di lui, nel 1463, che mentre poco prima « Eversus Anguillariae « comes modo unum, modo alterum furari oppidum ag- « gressus est » (3), ora « pavidus tremensque domique quie- « scit » (4).

Poco tempo, infatti, rimaneva ancora di vita a questo prepotente barone che aveva forse oltrepassato i settant'anni di cui quaranta egli aveva speso in lotte, in guerre, in latrocinii e in congiure; poichè il 4 settembre 1464 (5), egli

(1) Pii II op. e loc. cit.

(2) Pastor, *Ungedruckten Akten* cit. p. 152.

(3) Pii II *Commentarii*, p. 336.

(4) Pii II op. cit. p. 337.

(5) L'Infessura (*Diario* cit. p. 67) registra la morte di Everso al 3 settembre 1464. Assegna ad essa la data del 4 settembre Antonio Lotieri nel *Diario Nepesino* (in *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patr.* VII, 141), data confermata dalla iscrizione del suo sepolcro conservataci dal Gualdi (ms. Casanatense n. 1327, Famiglia An-

moriva seguendo di pochi giorni il pontefice Pio II, a cui aveva procurate tante amarezze e recati tanti danni; senza strepito morì Everso, la più caratteristica figura della nobiltà del secolo XIV (1), l'instancabile e violento capitano che aveva turbato la pace del Patrimonio di S. Pietro sotto il governo di parecchi pontefici, ma che era stato pure l'aiuto più potente, perchè più interessato, per la distruzione dei nemici della Chiesa.

A quanto abbiamo ricordato, ora aggiungeremo, come sintesi, il pittorico ritratto che il cardinale di Pavia ci ha tramandato di questo signorotto del Quattrocento, degno successore e antecessore di molti altri che lo precedettero e che lo seguirono; se esso è troppo fosco o è imparziale giudichi il lettore: « Eversus eius gentis aetate nostra pri-« marius tunc toparchatum [Anguillariae] tenebat, non ho-« minum solum sed Dei quoque et sanctorum eius con-« temptor. In quantum itineris a Viterbio in Urbem patet, « assiduis latrociniis infestum habebat, nulli hominum generi, « nulli aetati aut sexui parcens. Qui modo praedae intentus « sine discrimine in viatores miseros grassabatur: sanctuaria « haec nostra, ex omni natione petentes post longa terrarum « confecta spatia, ante faciem nostram quasi in portu facere « naufragium cogebantur. Spoliabantur, caedebantur et in

guillara) edita dal MASSIMO (*La torre degli Anguillara*, Roma, 1846, p. 15) e che dice: « Obiit anno Domini .MCCCCLXIII. die .IIII. septem-« bris » (cf. PASTOR, *Storia dei papi*, II, 359, nota 1). Everso fu sepolto in S. Maria Maggiore nella navata di mezzo tra la dodicesima e tredicesima colonna (Gualdi cit.) accanto ad un sepolcro che il Gualdi non sa dire per l'iscrizione consumata a chi appartenga, ma che il LOTTIERI nel suo *Diario* (loc. cit.) dice essere del padre di Everso « quia ibi erat sepultus pa-« ter eius » dove egli stesso volle essere sepolto: « voglio chel mio corpo « dopo la separatione dell'anima conducto et sepellito sia nella basilica « de Sancta Maria Maiure de Roma presso alla sepoltura della bona « memoria conte Dolce mio padre a terra solo colla memoria de una « preta de marmo » (ADINOLFI, op. cit. App. doc. IV, p. 134).

(1) REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, Berlin, 1867-70, III², 140.

« ignoratam servitutem miserrime trahebantur. Raro nostri « oculi foedis carebant spectaculis, raro pontifex in publicum « prodiens a lamentis oppressorum cessavit, nuditatem ille « suam, contusionem alter et livorem verberum ostendebat; « erant qui vulnera et mortes comperegrinantium suorum « deflerent... Notior infamierque propter haec scelera quis- « quam etate nostra non fuit. Nuncupatus Eversus non ho- « minis iam, sed portenti nomen habebat. Nulla in eo erat « religio, nulla humanitas, nulla Dei vel nostri cognitio: « dies festos profestosque uno contemptu aeque habebat, do- « minicis autem cogens ad privatum opus miseros subditos; « domini dies esse illos dicebat, ac propterea domino sibi « merito debitos. A libidinibus quoque intactum esse nil « permittebat; ferebantur impetu ferali ad eas explendas: « parante semper metu quod impudica mens affectabat. Saepe « cum virgo sponsa ducebatur ad virum, ad se est inter- « versa, et primo spurcitiae suae tulit connubia. Nec in vi- « cinos populos nostrae ditionis est inventus molestior. « Nullius optavit agrum, bovem aut equum, quem non « extorserit statim iniuria... » (1).

A questo aggiungasi che egli non contentandosi di simili imprese, si dilettava, forse a tempo perduto, di falsificare monete: di ciò furono testimoni i numerosi istrumenti con l'impronta delle monete di Niccolò V, di Callisto III, di Pio II, e le monete già falsificate, trovati nei sotterranei delle sue rocche dopo che furono distrutti i suoi figli; in questi sotterranei furono pure trovati numerosi scritti rivelanti trame di delitti e di congiure contro la Chiesa: da quelle orride prigioni furono cavati numerosi prigionieri che ivi eran sepolti e tormentati da molti e molti anni (2).

Questa tetra pittura delle imprese e dei delitti del conte Everso riflette una luce sinistra su questa figura di ribelle

(1) *Commentarii* cit. p. 373.
(2) *Commentarii* cit. p. 378.

e di potente signore che fu il prodotto del suo tempo e della indole sua forte e avventurosa; chi lo ricordò con orrore, scrisse, che egli stesso provando fiero rimorso di tante colpe, volle, alla fine della sua vita turbinosa, con buone opere rimediare al troppo male compiuto e pensare alla salute della sua anima; a tal fine nel suo testamento lasciò la notevole somma di ottocento ducati d'oro all'ospedale del Salvatore a Sancta Sanctorum (1), somma di cui i guardiani di quell'opedale si servirono per compiere la costruzione di un lungo braccio dell'ospedale, già iniziata nel 1462 (2).

Bisogna ancora aggiungere, non per giustificare le turpi azioni del nostro conte, il quale, malgrado tutto, crediamo riesca geniale perchè ribelle e forte e perchè è una figura

(1) Testamento di Everso cit. edito dall'ADINOLFI, *Laterano e via Maggiore* cit. doc. IV, p. 134.

(2) ADINOLFI, op. cit. p. 87; ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au moyen âge*, Paris, 1877, p. 250, il quale crede erroneamente che la fabbrica di quel braccio di ospedale, iniziata nel 1462, sia stata fatta con i denari avuti in eredità dal conte Everso, ponendo perciò la morte di questo al 1462. In realtà, alla fabbrica cominciata nel 1462 contribuì anche Everso ma vivente, con 200 ducati, come afferma l'ADINOLFI (op. cit. p. 87). A questo punto dobbiamo rilevare che per il dono e il legato, i guardiani dell'ospedale vollero affiggere due lapidi sulle pareti del nuovo edificio: e che una di queste, ancora affissa nel muro, verso la piazza, dell'ospedale di S. Giovanni in Laterano ha sopra lo stemma degli Anguillara un cinghiale con in bocca un'anguilla o un serpe, e porta scolpite queste due parole «Everso Secundo». Questo appellativo di «Secundus» aggiunto ad Everso lo troviamo oltre che nella citata lapide anche nel codicillo al testamento fatto da Everso il 16 febbraio 1464 (Arch. di Stato di Roma, fondo di Sancta Sanctorum, arm. VI, mazzo VII, n. 25) dove è detto «magnificus princeps et «comes Eversus Secundus Anguillarie comes...». Non sappiamo spiegarlo altro che come un secondo nome poichè non conosciamo nessun altro conte che avesse il nome di Everso nella famiglia, prima di lui: d'altra parte l'albero genealogico conservato a Toscanella (cf. questo *Archivio*, XXIX, 404, nota 4) lo chiama: «Averso I» e noi osserviamo che strano sarebbe in un documento privato l'aggettivo ordinativo aggiunto al nome.

caratteristica, ma per debito di verità, che se egli fu non di rado crudele e malvagio verso i suoi famigliari, seppe talvolta compensarli anche largamente dei servigi che gli prestarono (1), e in morte si ricordò di tutti essi raccomandandoli ai suoi eredi e così ordinando: « voglio che li miei « cancellieri et famiglia che al tempo de mea morte in miei « servitii si trovassero siano vestiti de corroccio secondo la « conditione di ciaschesuno... et dicti cancellieri et famegli « siano remeritati de loro servitii secundo loro conditione « de cavalli et arme che io lassassi secundo la discretione « delli dicti miei eredi » (2).

Ora lasciando definitivamente di parlare del conte Everso, dobbiamo seguire le vicende dei figli di lui fino al momento in cui furono privati di tutti i loro beni da Paolo II.

Alla morte di Everso tutto il suo dominio, che era divenuto un vero stato nel Patrimonio, fu ereditato da due dei suoi figli legittimi, Deifobo e Francesco. Abbiamo detto due dei suoi figli perchè Everso morendo lasciò dieci figliuoli, cinque maschi, de' quali tre legittimi Pietro, Francesco e Deifobo, due naturali Galeotto e Fabio Massimo (3); e cinque femmine Agnese legittima, maritata a Matteo Orsini di Mugnano, Cassandra e Lucrezia, naturali, l'una sposa di Antonello da Forlì, che Everso considera come suo figlio

(1) Egli donò nel 1457 ad un suo armigero Pietro del fu Giusto « tres salmas terre aratorie posite in plano Vosci tenimenti castri Ca- « samale... item duas vineas positas ad castrum Casamale; item unum « petium duarum... positum in tenimento Vici... pro affect'one quam « erga dictum Petrum habet, et pro omnibus gratis servitiis ab eo « receptis et in futurum sperat habere...». Arch. Comun. Viterb. perg. 775 C.

(2) ADINOLFI, op. cit. doc. IV, p. 137.

(3) Everso aveva avuto anche un altro figlio naturale, Ascanio, che fu legittimato nel 1456 (arch. Vatic. *Reg. Later. Calisti III*, II, 5, c. 20 A) e che morì nel novembre 1459, colpito in una gamba da un verrettone, nella guerra per il reame di Napoli, mentre era al servizio del principe di Taranto (DELLA TUCCIA, op. cit. p. 260).

diletto, l'altra forse moglie di Camillo di Roncone, Vittoria e Giulia (1). Tutti i suoi figli legittimi e naturali furono riconosciuti nella eredità paterna (2), come pure Everso ricordò nel testamento, con grande affetto, la sua concubina, Giacomella di Castel Gandolfo (3).

Noi ci occuperemo soltanto di Francesco e Deifobo, trascurando gli altri figli del conte Everso, poichè di essi non abbiamo notizie, e ricordando fuggevolmente il primogenito Pietro, che fu protonotario apostolico fin dal 1449 (4), commendatario del monastero della Santa Vergine de Gloria, nella diocesi di Anagni (5), dove lo troviamo commendatario perpetuo nel 1458 (6).

Francesco e Deifobo furono gli eredi universali dei beni paterni: Vetralla, Giove, Viano con Ischia e Alceto sue tenute, S. Pupa e Calcata furono ereditate da Francesco; Capranica, Ronciglione, Vico, Casamala e i diritti su Caprarola, Bieda, S. Giovenale, S. Severa e la metà di Cer-

(1) Queste due figlie naturali di Everso nacquero certamente dopo il 14 gennaio 1460 poichè di esse non è fatta menzione nel testamento di Everso dettato a Cerveteri, già citato (ediz. ADINOLFI, op. cit. App. doc. n. IV) ma soltanto nel codicillo al suo testamento (cf. p. 86, nota 2) del 16 febbraio 1464 nel quale egli lascia loro in dote mille ducati d'oro per tutte due, obbliga Galeotto, suo figlio naturale, a mantenerle nel caso non potessero vivere col frutto di detta somma finchè non andassero a marito.

(2) Il figlio naturale Galeotto un anno dopo la morte di Everso, 19 novembre 1465, vendette al pontefice i beni che aveva ereditati dal padre per seicento ducati d'oro (arch. Vatic. arm. XXIX, to. 32, c. 181 B).

(3) Everso nel suo testamento, più volte citato, lasciò una larga eredità alla sua concubina che chiama ripetutamente « Iacobella mea « cara ». Di Giacomella si conserva una procura in favore di Domenico dell'Anguillara nipote di Everso per cause che la riguardano (arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. 12; *Regesto* cit. n. 70).

(4) Arch. Vatic. *Reg. Nicolai V*, to. 24, c. 250.

(5) Arch. Vatic. *Reg. Later. Eugenii IV*, IX, 4, c. 174.

(6) Arch. Vatic. *Reg. Later. Pii II*, I, 4, c. 307.

veteri da Deifobo (1). Eredi della fortuna paterna questi due conti furono degni eredi e successori del padre, degni allievi di un tale maestro.

Appena morto il padre essi giurarono al pontefice Paolo II fedeltà, e gli prestarono omaggio: Deifobo che giovanissimo, prima di andare al servizio del conte di Rossano o de' suoi amici nella guerra per il reame di Napoli, era stato al servizio di Callisto III (2), avrebbe potuto sinceramente ascoltare la voce del pontefice, che con dolcezza lo ricevette, teneramente gli parlò, cercando di cattivarlo a sè, e che gli ricordò di essere stato amico del padre (3); cioè i due figli di Everso avrebbero potuto essere fedeli al pontefice cui erano « vetusta amicitia coniuncti, spirituali baptismatis nexu « coniunctissimi » (4).

Ma appena si presentò l'occasione, i due figli di Everso ruppero la fede promessa, e corsero su Caprarola, che, come abbiam ricordato, era stata data da Callisto III al nipote, e di cui dopo la morte di quest'ultimo, i bastardi dell'ultimo prefetto si erano impadroniti (5), e la presero. Il pontefice usò verso questi ribelli e fedifraghi benignità e dolcezza invitandoli a presentare a lui i diritti che con la violenza volevano far riconoscere (6); i due Eversani non ascoltarono la voce amorevole del pontefice, ma ritennero il ca-

(1) Testamento di Everso: ADINOLFI, op. cit. doc. IV, p. 138.

(2) Nell'arch. Vatic. (arm. XXIX, to. 25, c. 31 B sgg.) sono conservati i capitoli stabiliti tra il camerario del pontefice Callisto III e Antonio di Ronciglione e Paolo di Poli, procuratori e cancellieri di Deifobo, nel giugno 1455: da essi risulta che Deifobo fu al servizio della Chiesa « cum ducentis lanceis idest sexcentis equitibus cum « sotiis et ragaziis idoneis &c. » per due mesi con lo stipendio di tremila fiorini d'oro, e che fu rifermato per un mese nel settembre (c. 41 B) e nell'ottobre dello stesso anno (c. 33 A).

(3) *Commentarii* cit. p. 375.

(4) MICHELE CANNESIO, op. e loc. cit. col. 1013.

(5) CALISSE, op. e loc. cit. p. 225.

(6) MICHELE CANNESIO, op. e loc. cit. col. 1013.

stello, esortando quei di Caprarola alla ribellione: dispregiarono le offerte di composizione fatte loro da Paolo II, per mezzo del suo scudiero e famigliare Briobisso, inviato come ambasciatore (1), e continuarono nella disobbedienza.

La condotta dei due figli di Everso esacerbò l'animo del pontefice tanto più fortemente quanto più era stato disposto alla benevolenza ed egli stabilì di vendicarsi. Solo la notizia che il Piccinino era ancora in moto, il Piccinino già tanto caro a Deifobo e la cui presenza rendeva il ribelle anche più audace e pertinace, trattenne il pontefice dall'intraprendere l'impresa contro di essi. Ma il Piccinino non tardò ad essere imprigionato (24 giugno 1465) e forse non tardò a morire, e allora Paolo II non desiderò altro che affrettare l'impresa contro i figli di Everso: e la vigilia della festa dei beati apostoli Pietro e Paolo, dopo la celebrazione d'uno dei vespri, il pontefice dinanzi ai cardinali, ai prelati minori e a tutti i magistrati della città e a molti eminenti cittadini ivi intervenuti, con bolla solenne scomunicò i figli di Everso per tutto ciò che avevan compiuto in Caprarola, per ribellione e per « alia indigna facinora » e ordinò al cardinale Niccolò Forteguerri, in qualità di legato apostolico, d'iniziare la spedizione contro di loro (2).

Il cardinale Forteguerri non frappose indugi e a Viterbo chiamò alle armi i soldati della Chiesa. Alla notizia di tali apparecchi Deifobo osò rinnovare promesse di soggezione e osò scrivere al legato che dal pontefice non si

(1) *La vita di Paolo II* di GASPARE DA VERONA a cura di G. ZIPPEL, Città di Castello, 1904, p. 16, nota 8.

(2) MICHELE CANNESIO, op. e loc. cit. col. 1014; da ciò che dice il Cannesio risulta che la spedizione contro gli Eversani non fosse bene accolta da tutti, in Roma, ma che parecchi faziosi si sollevassero in favore dei tiranni; infatti il biografo di Paolo II, parlando della spedizione compiuta, scrive: « bellum ipsum legitimum iustumque com- « probantes quod prius damnarent; factiosis vero tantum timoris « incussum est, ut ne verbum quidem minimum perperam proloqui « ausi fuerunt » (op. e loc. cit. col. 1017).

aspettava tale guerra. La risposta del cardinale legato non poteva essere più allarmante; rimproverando acerbamente il conte di Anguillara di aver ardito, essendo scomunicato, di rivolgersi a lui con una lettera privata, il Forteguerri gli comunicava che con gran forza d'armati, con bombarde e macchine da guerra sarebbe presto giunto nei suoi castelli. Gli sprezzatori dell'autorità papale, i figli del conte Everso, che mai aveva tremato dinanzi al pericolo, furono spaventati; essi cominciarono a vagare di rocca in rocca, a trascorrere insonni ed agitate le notti, inquieti e terribili i giorni (1). E ne avevano ben donde, giacchè Niccolò Forteguerri, anima della spedizione, aveva con sè Federico da Montefeltro, Napoleone Orsini (2), il quale aveva per condottieri Securanza e Menelao di Vico (3), e guidava molti soldati spediti da Ferdinando di Napoli (4), nemico personale di Deifobo.

Infatti, al pontefice, il quale prima di lanciare la scomunica s'era accordato anche con lo Sforza, il duca di Montefeltro rispondeva partendo ai 26 di giugno da Gubbio (5) per venire nel Patrimonio, e il re Ferdinando inviando alla fine di giugno milizie, che insieme con quelle del papa scorrevano le terre dei figli di Everso, mettendo a soqquadro la Tuscia (6).

(1) Michele Cannesio, op. e loc. cit. col. 1015.

(2) Cf. Pastor, op. cit. II, 359, nota 2.

(3) *Diario Nepesino*, loc. cit. VII, 149.

(4) De Tummulillis, op. cit. p. 129.

(5) *Chronicon Eugubinum*, loc. cit. col. 1009.

(6) Alle condizioni del Patrimonio accennava efficacemente Agostino de Rubeis, in una lettera a Francesco Sforza informandolo che la coppia degli sposi, Ippolita duchessa di Calabria e il figlio del re di Napoli, non sarebbe potuta passare per la via di Viterbo, oltre che per la peste sempre crescente, anche perchè « in quilli dì sarà tutto « questo paese sottosopra per quelle terre del conte Everso, ove tunc « se trovarà el campo como sa la S. V. »; Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, 1820, IV, 48.

Il campo fu posto il 28 di giugno, ma le ostilità cominciarono il 4 di luglio quando giunse cioè il Montefeltro; il 4 di luglio stesso, questi prese Carbognano, il 4 di luglio Vetralla si ribellò agli Eversani al grido di « viva la Chiesa » mentre Deifobo impaurito si rifugiava nella rocca; in quel giorno il conte Francesco fuggì da Capranica a Ronciglione, perchè in quel paese gli era stata attentata la vita da un tal Mancino (1); il 5 luglio Federico di Montefeltro e il cardinal Forteguerri presero Caprarola (2); il 6 fu presa Ronciglione; il 7 Capranica si arrese al Forteguerri e a Napoleone Orsini (3) e Vetralla cadde pure nelle mani di quei della Chiesa, mentre Deifobo, temendo di essere tradito, fuggì da quella rocca e si recò a Bieda. Il 9 di luglio, i capitani della spedizione corsero a Bieda ma non poterono aver nelle mani Deifobo, che era fuggito la notte innanzi, lasciando in quella terra suo fratello Francesco, il quale insieme con un suo figliuolo e con uno di Deifobo, fu preso prigioniero mentre il fratello si dirigeva rapidamente a Venezia (4), nemica del pontefice, del duca di Milano e del re di Napoli.

Cadute le principali rocche, l'impresa così bene avviata e così bene fornita di denari (5), fu condotta presto a ter-

(1) *Diario Nepesino* loc. cit. VII, 150.

(2) *Diario Nepesino*, loc. cit. Tra il diario del Lotieri e il *Chronicon Eugubinum* che pure narra le stesse vicende, c' è qualche leggera variante: preferiamo seguire il primo perchè l'autore fu contemporaneo e sul luogo degli avvenimenti.

(3) Nel *Chronicon Eugubinum* (loc. cit. col. 1009) è detto che quei di Capranica si accordarono col Montefeltro, e che Francesco, che era ivi tornato, fu preso e poi lasciato in libertà; il diarista di Nepi tace questo particolare.

(4) *Chronicon Eugubinum*, loc. cit. col. 1009; il cronista di Gubbio riporta la voce che Deifobo fosse fuggito con 24,000 ducati; il Bussi (*Storia di Viterbo* cit. p. 267) la conferma, mentre Nicola della Tuccia (op. e loc. cit. p. 270) dice che Deifobo fuggì con pochi denari e con dieci o undici persone, e andò a Pisa e poi a Firenze.

(5) Cf. Levi in *Arch.* cit. VII, 179-182, che pubblica un mandato camerale da cui risulta che molti ducati furono spesi dalla Chiesa

mine; i luoghi soggetti agli Eversani, per la massima parte, si arresero volontariamente.

Quando l'impresa, che durò due mesi e venti giorni (1), fu compiuta, il Forteguerri e Federico di Montefeltro consegnarono al pontefice il ricco bottino e questi inviò nelle terre « olim Eversi de Anguillaria » suoi governatori perchè le reggessero per la Chiesa (2).

Quando la notizia della distruzione di quella casa odiata ma temuta un tempo, allora soltanto odiata, fu sparsa ai quattro venti, non vi fu alcuno che non si rallegrasse dell'esito fortunato dell'impresa: il popolo romano gettò la croce addosso agli Eversani e scagliò la sua ira contro di loro (3), uno scrittore di un giornale di Paolo II la annovera tra le giustizie compiute da quel pontefice (4), il biografo del cardinale Forteguerri (5) e quello di Federico da Montefeltro (6) notano che essa fu accolta con ammirazione e plauso universale; il cardinale Niccolò Forteguerri volle che fosse ricordata, fin sulla sua tomba, come titolo d'onore (7); il cardinale Ammannati se ne congratulò col pontefice (8), e scrisse che non tanto si saranno rallegrati i Romani del-

per compensi a condottieri o a chi aveva fornito munizioni, o ai messaggeri e alle spie che avevan vigilato il passaggio di Deifobo.

(1) La durata dell'impresa risulta esattamente dal mandato camerale edito dal Levi in *Arch.* cit. VII, 179–182.

(2) Bibl. Vatic. cod. Barb. XXXIV, 22, cc. 119–123; arch. Vatic. Reg. Vatic. 542, cc. 75 e 92.

(3) Michele Cannesio, op. e loc. cit. col. 1017.

(4) Bibl. Vatic. cod. Urbin. 1639, cc. 496 B–497 B.

(5) Ciampi, *Memorie di Niccolò Forteguerri*, Pisa, 1813, p. 14.

(6) Baldi, *Vita e fatti di Federico di Montefeltro*, Bologna, 1826, III, 62.

(7) Nella lapide del sepolcro del Forteguerri cardinale del titolo di S. Cecilia, e appunto sepolto nella chiesa di S. Cecilia in Trastevere, è ricordata fra i meriti del defunto la vittoriosa spedizione contro gli Eversani.

(8) *Epistolae* Iacobi card. Papiensis, Francofurti, 1614, III, n. cxxi.

l'uccisione di Caco, quanto i suoi contemporanei della rovina dei figli di Everso (1).

Avevano ben ragione di rallegrarsi tutti della rovina di questa famiglia poichè essa era completa; Francesco giaceva prigioniero in Castel S. Angelo con suo figlio Dolce (2) e col nipote, insieme con quegli sventurati dell'Accademia Romana che il pontefice perseguitava, tra cui il Platina (3)

(1) *Commentarii* Pii II cit. p. 378.

(2) La moglie di Francesco, Lucrezia Farnese, con gli altri figli e con i famigliari fu lasciata in libertà, anzi le furono resi anche i gioielli nuziali (Michele Cannesio, op. e loc. cit. col. 1018) e tutto ciò che ad essa apparteneva per ordine del commissario pontificio che fece restituire, il 7 giugno 1466, ogni cosa al fratello di Lucrezia, Gabriele Farnese (arch. Vatic. arm. XXIX, to. 32, c. 232 a sgg.; cf. arm. XXXIV, to. 11, c. 201 a sgg.) che rilasciò a nome della sorella, quietanza alla Camera apostolica (arm. XXIX, to. 32, c. 233 a). Ricordiamo anche che più tardi (20 marzo 1472), dopo la liberazione di Francesco suo marito Lucrezia Farnese ebbe dal pontefice la restituzione della sua dote di tremila fiorini d'oro poichè questi ordinò al doganiere del Patrimonio di pagare a Lucrezia cinquecento fiorini l'anno fino a che la somma fosse restituita interamente (arm. XXIX, to. 36, c. 103 b). Questa donna di casa Farnese, figlia di Ranuccio e zia di Paolo III, era sposa di Francesco conte d'Anguillara prima del 26 marzo 1448, poichè in una pergamena del fondo Farnese dell'Archivio di Stato di Napoli (n. 124) si conserva la procura fatta in quel giorno a Vetralla, da Everso a Buccio di Angelo di Anguillara, per ricevere millecinquecento fiorini di Camera e mille fiorini d'oro da Ranuccio Farnese, come parte dei tremila fiorini promessi nel contratto di nozze della figlia Lucrezia, e per stabilire con il Farnese il termine per il pagamento dei residuali cinquecento fiorini. Everso dà in pegno per tale dote i suoi beni e specialmente Viano. Questo documento e altri tre di quel fondo Farnese, segnalatimi dal prof. P. Egidi, mi furono gentilmente trascritti dal dott. F. Camobreco: a entrambi porgo i più vivi ringraziamenti.

(3) Platina fu accusato di aver attaccati alle porte del Vaticano alcuni motti salaci contro il pontefice, ma il vero autore sembrò risultasse un Viterbese istigato dal conte Everso d'Anguillara (cf. *La vita di Paolo II* di Gaspare da Verona a cura di G. Zippel cit. p. 18, nota 5, in cui è giustamente notato che se i motti si riferiscono a

e il Campano, i quali trovarono nel carcere l'occasione « fortunata per un umanista » di consolare il conte Francesco, cui assai dura era la prigionia, esortandolo a elevare l'animo secondo l'esempio degli antichi eroi greci e latini, e a sperare la libertà da Paolo II, per intercessione dell'ottimo e dottissimo castellano di Castel S. Angelo, Rodrigo Sancio, vescovo di Oviedo (1).

Il conte Francesco seguì il consiglio del Platina e si rivolse al castellano, chiedendogli che si adoperasse per la sua libertà, che lo rendesse ai suoi figli e alle sue figlie, il cui pensiero lo crucciava assai più della sua propria sventura (2); ma nulla gli fu accordato e la risposta del vescovo Rodrigo non lasciava intravedere tra le lodi per le sue eleganti lettere in latino e le esortazioni accompagnate da esempi e citazioni bibliche e giuochi di parole intorno al suo nome di Averso (3), alcuna speranza nè alcuna lontana promessa di prossima liberazione (4). La sospirata libertà fu concessa a Francesco solo dopo la morte di Paolo II, il 13 agosto 1471 (5), al tempo di Sisto IV; ma egli non potè godere a lungo di essa perchè nel 1473 morì (6).

Paolo II, l'istigatore potrà essere stato uno dei figli di Everso, e non Everso morto poco dopo l'elezione del Barbo).

(1) Una lettera del Platina al conte Francesco d'Anguillara è pubblicata nei *Monumenta Cremonensium* AUGUSTINI VAIRANI, Romae, 1778, p. 41.

(2) Bibl. Vatic. cod. lat. 939, c. 289 A; dalla risposta del castellano appare che tre lettere furono scritte a lui dal conte Francesco: « redite sunt mihi tres tue diserte », ma di queste soltanto quella che abbiamo citato, è trascritta in quel codice.

(3) « Nec enim misterio caret quod Aversi cognomine appellaris « quia certe aut adversa non timeas aut cuncta vincas adversa: Scipio « cognominatus est Affricanus, aliusque Asiaticus quia alter Affricam « alter Asiam devicit »; cod. Vatic. lat. 939, c. 291 B.

(4) Cod. Vatic. lat. 939, cc. 289 B–292 A.

(5) PASTOR, *Storia dei papi* cit. II, 359, nota 3.

(6) L'anno della morte del conte Francesco è nella epigrafe (cf. FORCELLA, *Iscrizioni romane*, V, 385, n. 919) che la moglie Lucrezia

Mentre Francesco languiva nell' orrido carcere di Castel S. Angelo, suo fratello Deifobo militava al soldo di Venezia, ma di lassù spiava il momento propizio per tornare nel Patrimonio e riconquistare le sue terre (1); non tardò il tempo in cui egli potè mandare ad effetto il suo disegno; avuta notizia della morte di Sisto IV, egli giunse nella Tuscia (2), si impadronì di Ronciglione corrompendo il castellano (3) e di Giove (4), poi si recò a Roma il giorno della creazione del nuovo pontefice, ma poco dopo egli restituiva a Innocenzo VIII la rocca di Ronciglione, rimettendosi per le altre due terre occupate, Giove e non sappiamo quale altra, a lui e a tre cardinali (5). Deifobo fu compensato della subordinazione poichè gli fu concesso dal papa il vicariato perpetuo « castri Turricis », nella diocesi di Veroli, con la pensione annua di mille e duecento ducati d'oro e con l'obbligo di dare alla Camera apostolica, ogni anno, una libbra di cera bianca (6).

Nonostante le concessioni pontificie, Deifobo non restò a lungo nel Patrimonio, e preferì ritornare nel Veneto, dove insieme con la fortuna delle armi al soldo della Re-

Farnese fece scrivere sulla pietra sepolcrale e che anche ora si legge nella lapide in cui vi è anche la sua figura vestita da guerriero, murata accanto a quella del suo antenato Pandolfo (cf. *Arch. della R. Soc. rom. di st. patr.* XXIX, 408, nota 6) in S. Francesco a Ripa.

(1) Cf. una lettera di Lorenzo Lanti edita da O. Tommasini, *Il diario di Stefano Infessura* in *Arch. della R. Soc. rom. di st. patr.* XI, 623.

(2) Secondo una notizia del *Diario* del Corona edita dal Coppi (in *Dissertazioni della pontif. Accad. Rom. di archeol.* XV, 349) Deifobo nel 1483 era in Roma e invitò nella sua casa in Trastevere il re Ferdinando d'Aragona; la notizia, di cui non conosciamo altra fonte, è accettata dal Reumont, *Geschichte* cit. III[1], 461.

(3) Tommasini, op. e loc. cit. XI, 625.

(4) Infessura, *Diario* cit. p. 169.

(5) Tommasini, op. e loc. cit. XI, 627.

(6) Arch. Vatic. arm. XXXV, to. 38, c. 1; cf. *Intr. et Exit.* n. 504, c. 149 B.

pubblica, s'era acquistato anche numerosi possedimenti. A Soave, nel distretto di Verona, noi lo troviamo gravemente infermo, il 28 maggio 1490, dove egli dettò il suo testamento in favore dei suoi figli legittimi Ascanio e Giacomo per i suoi beni nei distretti di Verona, Carpi e Brescia e per le rendite e possessi nel distretto di Roma, e dei naturali, Francesca per i possessi di monte S. Savino nel distretto di Firenze, e Lorenzo per quelli di Minervio in quel di Brescia (1).

Deifobo non morì subito dopo aver fatto il suo testamento, malgrado che in esso sia detto che fosse aggravato, poichè noi abbiamo ancora di lui, il 29 giugno di quello stesso anno 1490, un atto di procura ad un suo famigliare, Sebastiano di Padova, per la vendita di alcuni beni in quel di Firenze e per la riscossione di alcuni crediti; ciò perchè egli non poteva personalmente attendere a quelle faccende essendo « negotiis aliis occupatus » (2).

(1) Il GREGOROVIUS (*Geschichte* cit. VII, 304, nota 1) vide il testamento di Deifobo nell'archivio Colonna (scaff. XIII, n. 94); noi conosciamo una copia di esso del notaio Antonio Bladario di Vicenza, che è nell'arch. Capit. (terza perg. del nucleo ricordato in *Archivio*, XXIX, 398, nota 3) e affermiamo mercè un altro documento (quinta perg. dello stesso nucleo) che di quel testamento fu fatta un'altra copia dal notaio Bernardo de Cananeis l'11 luglio 1511, giorno in cui il doge di Venezia, Leonardo Loredano, convalida ed attesta la legalità di essa.

Dal testamento di Deifobo risulta chiaramente che i possessi più notevoli di lui erano ben lontani dal Patrimonio di S. Pietro, dove la Chiesa imperante aveva cancellato quasi interamente il ricordo della illustre famiglia dei conti di Anguillara, e che egli s'era si può dire trapiantato nel Veneto, creando ivi la sua famiglia, imparentandosi in seconde nozze (la prima moglie di Deifobo fu Maria Orsini; cf. p. 76; che era già morta nel 1466; arch. Vatic. arm. XXIX, to. 32, c. 232) con una donna veneta Caterina Collona (forse Colleoni?) dalla quale ebbe tutti i figli nominati nel testamento stesso.

(2) Pergamena quarta del nucleo sopra citato: originale del notaio « Blasius filius ser Bartholomei filii quondam ser Dominici de Sco- « laribus de Sancto Bonifatio Veronensis districtus » con l'autentica del podestà di Verona « Martinus Leonus ».

Dopo quest'ultima data non abbiamo alcun'altra notizia del conte Deifobo; cosicchè essendo morto dei figli di Everso, Francesco fin dal 1473, e nell'ultimo decennio del secolo XV forse anche Deifobo, la famiglia dei conti di Anguillara, già dispersa e debellata nel 1465, poteva dirsi completamente distrutta.

Del ramo principale di essa non rimanevano che i figli di Deifobo nominati e di cui non conosciamo altre notizie e forse anche i figli di Francesco di cui non sentiamo mai parlare (1), e i figli del conte Dolce (2), nipoti cioè di Everso, Orso e Domenico, eredi dei beni di Elena prefettessa (3), padroni del castello di Anguillara per eredità paterna (4), esercitanti vessazioni e tirannie in Mazzano loro feudo (5). Orso morì prima del 4 aprile 1489, perchè in questo tempo il suo figlio naturale Bernardino era già detto « quondam « Ursi » (6); Domenico sposo di Francesca Orsini, sorella di Napoleone (7), nemico di Everso e dei figli di lui,

(1) Abbiamo soltanto notizia di una figlia di Francesco, Vannola, che fin dal 1° maggio 1465 fu promessa in sposa a Bruno di Altoconte de' Conti e alla quale fu assegnata la dote di duemilacinquecento ducati d'oro (arch. Vat. arm. XXXIV, to. 11, cc. 220 A–220 B e arm. XXIX, to. 32, c. 161 B).

(2) Erroneamente il GREGOROVIUS (*Geschichte* cit. VII, 304, nota 1) crede che Domenico ed Orso siano figli di Dolce di Francesco. Questi due conti sono nominati nel testamento di Elena prefettessa del 1465, come suoi nipoti, figli cioè del conte Dolce fratello di Everso (ADINOLFI, op. cit. App. doc. II). Se fossero stati figli di Dolce di Francesco essi non potevano essere neppur nati nel 1465, poichè proprio in quell'anno Dolce giovanetto veniva imprigionato col padre in Castel S. Angelo (cf. p. 94).

(3) Testamento di Elena cit. edito dall'ADINOLFI, *Laterano* cit. doc. n. II.

(4) Cf. p. 111.

(5) *Diario Nepesino,* loc. cit. VII, 136 sgg.

(6) Arch. Capit. cred. XIV, to. 67, perg. 3; *Regesto* cit. n. 84: testamento del conte Domenico suo zio.

(7) Arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. 13; *Regesto* cit. n. 71: quest'atto è un compromesso fatto da Napoleone Orsini, fratello di

morì senza lasciare figli legittimi (1), tra il 4 aprile 1489, giorno in cui fece testamento (2), e il 10 ottobre di quell'anno, in cui sua sorella Elisabetta, in qualità di erede universale, vendeva a Nicola Orsini, conte di Pitigliano e capitano della Chiesa, alcuni capi di bestiame (3), che facevan parte dei beni mobili di cui il conte Domenico, nel suo testamento, aveva ordinato la vendita.

La scomparsa dei figli e dei nipoti di Everso, la successione indiretta furono condizioni propizie per consigliare Innocenzo VIII ad investire del feudo di Anguillara e di Cerveteri, dopo la morte di Domenico, il suo proprio figlio Franceschetto Cibo (4), che però assai prudentemente, appena morto il papa, vendette quelle terre a Virginio Orsini (5),

Francesca, a Domenico dell'Anguillara, sposo di lei, del pagamento di centottanta ducati all'anno, frutto della dote assegnata a Francesca, non potendo lo stesso Napoleone versare l'intera somma perchè « ex« pensis, solutionibus et exactionibus regiis oppressus ».

(1) Nel suo testamento è nominata soltanto una figlia naturale, Flora, maritata a Francesco de Cardanellis di Anguillara.

(2) Arch. Capit. cred. XIV, to. 67, perg. 3; *Regesto* cit. n. 84 (cf. perg. 1 dello stesso tomo; *Regesto* cit. n. 83, in cui è la nomina fatta da Domenico degli esecutori testamentari con tutte le formule e norme necessarie). Tra le numerose disposizioni testamentarie di Domenico notiamo che egli volle essere sepolto nella chiesa di S. Maria di Anguillara, e propriamente nella cappella in costruzione di quella chiesa, dove vuole che siano raccolte in un sepolcro le ceneri e le ossa dei suoi antenati.

(3) Arch. Capit. cred. XIV, to. 67, perg. 2; *Regesto* cit. n. 85.

(4) Il GREGOROVIUS (*Geschichte* cit. VII, 304, nota 1) affermò che una copia della bolla di investitura si trovava nell'arch. Orsini (to. 97, lett. F, n. 27); nell'arch. Vatic. (arm. XXXV, to. 38, c. 162) esiste copia di un'altra bolla di Innocenzo VIII, del 1° marzo 1491, in cui concede le terre di Anguillara e Cerveteri al figlio Franceschetto, il quale il 3 maggio dello stesso anno giurava l'osservanza dei patti, in mano del cardinale Raffaele di S. Giorgio in Velabro.

(5) L'atto originale di vendita è conservato nell'arch. Orsini, to. 97, lett. F, n. 8, ma abbiamo conferme di essa in documenti dell'archivio Capitolino (cred. XIV, to. 67, pergg. 5 e 6; *Regesto* cit. nn. 87 e 88) da cui risulta che furono vendute anche Monterano,

capitano generale del re Ferdinando di Napoli; il nuovo acquisto che cacciava, come ebbe a scrivere il Guicciardini, un osso alla gola del papa, ingrandì il già potente dominio dell'Orsini e fu causa di dissidio tra il pontefice e il re di Napoli, che si intromise per la restituzione di quelle terre a Virginio Orsini, il quale aveva dovuto, per ordine del papa, consegnarle nelle mani di alcuni cardinali (1).

Della signoria di Virginio Orsini su Anguillara, conservano ancora memorie, nel cosidetto castello di quel paese, gli stemmi con le due anguille e la rosa degli Orsini, il V iniziale del nome di Virginio ripetuto sugli archi delle porte, e i graffiti di molti prigionieri che scalfirono sulle pareti dei tetri e oscuri sotterranei il nome esecrato di lui, mentre dei nostri conti di Anguillara non si conserva la più piccola traccia; gli stemmi sono lisciati dal tempo, gli abitanti non hanno memoria di quei feudatari troppo lontani; e visitando quel paesello che diede il nome alla illustre famiglia, si pensa con tristezza che ben si avverò per essa la profezia ripetuta dal cardinale Ammannati: « Ecce vetustae sed nocentis familiae exitum; vidi, inquit « Propheta, impium exaltatum elevatumque sicut cedros Li- « bani; transivi et non erat, quesivi et non est inventus « locus eius ».

Come avevamo accennato (2), riassumiamo ora brevemente le notizie che si riferiscono ai possessi degli Anguillara nella Tuscia, seguendo, per quanto è possibile, le vicende del loro vasto dominio fino al 1465.

Viano, casal di Rosa e parte di Ischia e i bagni di Stigliano: cf. GREGOROVIUS op. cit. VII, 320, nota 2.

(1) Gli atti riguardanti la questione per la vendita di Anguillara a Virginio Orsini, saranno con molta probabilità conservati nell'archivio Orsini, tuttavia ho potuto vedere copie di essi in un codice della biblioteca Nazionale di Parigi (cod. lat. 5917, cc. 40–63).

(2) *Archivio*, XXIX, 436, nota 2.

Ci è noto (1) che essi possedevano fin dal 1020 il lago Sabatino, ora di Bracciano, forse insieme con tutto il territorio di Anguillara, da cui la famiglia prese il nome; ma da quell'anno fino alla fine del sec. XIII non abbiamo altre notizie che ci permettano di conoscere i loro possessi nei secoli XI-XIII (2). Alla fine del sec. XIII, e precisamente nel 1291, un conte d'Anguillara, forse Pandolfo II o uno dei suoi figli, possedeva « castrum Sinibaldi » oggi Calcata, castello diruto, per il quale pagava alla Chiesa un censo annuo di due libbre di cera (3); Calcata nel 1353 apparisce ancora tra i possedimenti degli Anguillara come parte dell'eredità di Giovanni, primo conte di Anguillara del ramo di Capranica (4), nel 1432, è conservata ancora dai conti di questo ramo i quali la permutano con Pensoso de' signori di Monterano, in compenso della terza parte di Monterano, e poi, in forza della convenzione conchiusa nello stesso atto, è posseduta nuovamente da essi per riconsegna dello stesso Pensoso (5); anzi nel 1451 una metà di Calcata veniva permutata dal conte Pandolfo del fu Angelo con il conte Giacomo del fu Nicola, ricevendo quegli in compenso

(1) *Archivio*, XXIX, 403.

(2) Per il possesso della Tolfa che il BUONICONTRI (*Historia Sicula* in *Deliciae eruditorum* del LAMI, V, 148) assegna ad un conte Nicola di Anguillara, che nel 1140 occupò « Tolphas et Sanctam Seve- « rinam » non possiamo affermare nulla perchè il conte Nicola ci è completamente ignoto e la notizia non ci perviene da altra fonte; per il possesso di Sutri cf. *Archivio*, XXIX, 527 sgg.

(3) *Le « Liber censuum »* di CENCIO CAMERARIO, ediz. PAUL FABRE, Paris, 1889, p. 52 e nota 1.

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 24; *Regesto* cit. n. 24. A proposito di questo documento per il quale fu possibile stabilire un limite alla vita di Giovanni I (*Archivio*, XXIX, 457) aggiungiamo che questo conte morì prima del settembre 1363, data di quest'atto, e dopo il 29 luglio 1363 in cui Puccio di Bove de' signori di Tolfavecchia lo nomina esecutore testamentario (Napoli, Grande Arch. di Stato, fondo Farnese, perg. n. 46).

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 10; *Regesto* cit. n. 49.

il castello diruto e il territorio di Donazzano e mille centocinquanta fiorini (1).

Alla fine del sec. XIII i conti di Anguillara possedevano anche l'intero castello di Stirpacappe, presso Anguillara, per compera fattane nel 1294 da Emilia, moglie di Pandolfo II, dai Curtabraca per cinquemila fiorini (2); ma il possesso di quella terra fu assai breve perchè essa tornò proprietà dei Curtabraca, i quali, nel 1295, la vendettero a Stefano Colonna (3). Prima del 1300 essi vantavano anche dei diritti sul castello di Monte Monastero (4), diritti che conservavano ancora nel 1363 (5). Al principio del sec. XIV i conti possedevano Magliano Pecorareccio, che il 25 maggio 1314 fu venduto da Domenico dell'Anguillara a Poncello di Matteo Rosso Orsini per tremila trecento fiorini, e che figura tra i possessi del ramo degli Anguillara di Capranica nuovamente nel 1429, e nella divisione dei beni paterni e materni tra i conti di quel ramo, di cui parleremo, toccava in sorte al conte Giacomo (6).

Fin dal 1331 i conti di Anguillara ebbero anche Capranica nella cui rocca essi redigevano il 30 novembre di

(1) Arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. n. 2; *Regesto* cit. n. 60.

(2) Cod. Vat. 7931, c. 45; cf. GALLETTI, *Gabio antica città di Sabina*, Roma, 1757, p. 142 in nota e COPPI, op. e loc. cit. p. 259.

(3) TOMASSETTI, *Della Campagna Romana* in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, V, 133, nota 2.

(4) Nella querela tra i varii signori di quel castello dinanzi a Pietro di Oddone di Vico, uno dei contendenti, Guastapane, all'intimazione di restituire il castello rispose che non poteva consegnarlo perchè i conti di Anguillara «quos habuit in dominos et maiores» già avevan fatto valere i loro diritti, anzi alcuni famigliari de' conti di Anguillara erano già a Monte Monastero in attesa di altri, per occuparlo a nome dei loro signori (cod. Vat. 7931, c. 144; cf. PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart, 1883, p. 579).

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. cit. n. 24; *Regesto* cit. n. 24.

(6) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 8 e 14; *Regesto* cit. n. 47.

quell'anno un atto coi signori di Tolfanova (1), e Orso ospitava nel 1336 Francesco Petrarca (2); ma dopo il 1346 in cui seguì la divisione tra i conti Orso I e Giovanni I compiuta da Cola di Rienzo (3), questa terra, come più importante tra quelle toccate a Giovanni, diede il nome al ramo de' conti di Anguillara che derivò da lui, i quali la conservarono nel 1363, nel quale anno il comune di Capranica e per esso « Petrus Gezzi dictus aliter Cinca, scindicus co- « munis et hominum ipsius castri » si fece fideiussore per Francesca vedova di Giovanni I che veniva confermata dal giudice palatino tutrice dei propri figli (4); nel 1364 (5) e successivamente nel 1401 (6) e nel 1428 (7). Nel 1429, quando i conti Giovanni II del fu Francesco e Felice suo figlio, Giacomo del fu Nicola e Pandolfo del fu Angelo del fu, Francesco del ramo di Capranica, dopo essersi obbligati reciprocamente di tenerli uniti per cinque anni (8), divisero i beni paterni e materni con l'intervento del cardinale di Piacenza deputato del papa, e di Antonio Colonna e An-

(1) Arch. Cap. ivi, to. 63, perg. n. 17; *Regesto* cit. n. 16.

(2) *Archivio*, XXIX, 433.

(3) Questa divisione già da noi ricordata (*Archivio*, XXIX, 436) risulta da una nota dell'albero genealogico degli Anguillara conservato nell'archivio Comunale di Toscanella (cf. *Archivio*, XXIX, 404, nota 4) che dice: « Prima divisione, Orso I e Giovanni I divisero per le mani « di Lorenzo tribuno di Roma e fu nell'anno 1346 a tempo di Cle- « mente VI ».

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. cit. n. 24.

(5) Grande Archivio di Stato di Napoli, fondo Farnese, pergg. nn. 47 e 48: l'*actum* del primo di questi documenti è « in roccha « Crapanice in camera dicte rocche iuxta salam sive logiam pictam ».

(6) Arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. n. 4; *Regesto* cit. n. 34; questo documento è redatto « in roccha castri Crapalicae et in cap- « pella dictae rocchae ».

(7) Arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. n. 14; *Regesto* cit. nn. 43 e 44: l'*actum* del documento è « in rocca castri Crapalicae in sala « maiori dictae roccae ».

(8) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 13; *Reg.* cit. n. 46.

tonello Savelli (1), consanguineo (2) l'uno e amico l'altro dei conti, Capranica toccò in sorte al conte Giacomo. Infatti, come signore di Capranica, il 25 marzo del 1438, Giacomo prometteva anche per gli abitanti di quella terra, di accettare l'arbitraggio di Giovanni Gatti di Viterbo in una questione di possessi con il comune di Barbarano (3) e il 27 gennaio 1446, stabiliva con il suo congiunto Everso alcuni patti, per i quali egli « per potersi bene regere et « gubernare et mantenersi in tucte le sue terre et fortellizi « et maxime in nel castiello de Capalica et che nulla altra « persona potente potesse tollarli ne sforzarli... elege et de- « puta per aiutatore, defensore, aumentatore et gubernatore « lo magnifico et excellente signore conte Everso conte de « Anguillaria » (4). Come e quando questa terra passasse

(1) Arch. Capit. ivi, pergg. nn. 8 e 14; *Reg.* cit. n. 47; cod. Vat. 7961, c. 12. Gli arbitri erano stati eletti dai conti il 15 settembre 1427 (arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. n. 12; *Reg.* cit. n. 41) e confermati da Felice figlio di Giovanni II il 28 settembre (ivi, perg. n. 12; *Reg.* cit. n. 42). Nell'elezione degli arbitri oltre i due ricordati è nominato anche Alto de' Conti che poi non apparisce.

(2) Che Antonio Colonna fosse consanguineo de' conti risulta dallo stesso atto di divisione in cui è nominata, per il consenso, Isabella Colonna moglie del conte Giovanni II.

(3) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 9; *Reg.* cit. n. 51.

(4) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. XXVII B sgg.; in questi patti si stabilisce anche che quei di Capranica debbono onorare Everso come esso conte Giacomo; per essi, Everso e Giacomo promettono reciprocamente di non prestare aiuto contro lo stato di alcuno di loro nè contro la comunità di Capranica nè contro Giovanni Antonio e Nicola figli di Giacomo i quali debbono osservare il censo stabilito di cui avrebbero dovuto essere garanti Bartolomeo e Francesco altri figli di esso conte. Inoltre si stabilisce che se il conte Everso farà guerra alla Chiesa, nè il conte Giacomo nè quei di Capranica saranno obbligati a parteciparne e se la Chiesa farà guerra ad Everso essi potranno dare a questo soltanto l'aiuto che credono. Si stabilisce ancora che Everso dovrà osservare gli statuti di Capranica, dovrà aiutare i figli di Giacomo per quel che riguarda la signoria di quella terra, e che in caso di assenza di Everso, i figli di lui Deifobo e Francesco osserveranno

nelle mani di Everso non ci è noto: sappiamo solo con certezza che nel 1460 questi la lasciò in eredità a suo figlio Deifobo (1), a cui fu tolta dai capitani della Chiesa il 7 luglio 1465 (2).

Il primo conte del ramo di Capranica, Giovanni, comperò dalla Camera apostolica (3) Barbarano, dal popolo e dai massari del quale, per mezzo del suo procuratore, notaio Angelo di Francesco « Locteringi », ricevette, il 14 settembre 1354, con atto solenne il giuramento di fedeltà e di vassallaggio mentre egli prometteva di osservare « eorum statuta « et ordinamenta comunis eorum dicti castri »(4); nel 1363, dopo la morte di Giovanni I, si parla ancora di diritti su Barbarano da parte dei figli di lui (5); nel 1438 invece il conte Giacomo del fu Nicola, nipote cioè di Giovanni I, come signore di Capranica, è in questione con il comune di Barbarano per il possesso della tenuta detta « Lo piano « o lo campo de Sancto Secundo » e per l'accertamento dei confini di essa (6).

Al ramo di Capranica appartenne anche Stabia, che faceva parte dell'eredità di Giovanni I e che, nella divisione dei beni del 1429 già ricordata, toccò in sorte al conte Pandolfo; Vicarello, che pure faceva parte dell' eredità di Giovanni I ma che risulterebbe comperata dai conti Nicola e Francesco nel 1406 dal commendatario dei Ss. Andrea e Saba

i capitoli, i quali dovranno durare dieci anni dal giorno suddetto 27 gennaio 1446.

(1) Testamento di Everso edito dall'ADINOLFI, op. cit. Appendice, doc. n. IV.

(2) Cf. p. 92.

(3) Nell'atto più volte citato (arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 24) in cui sono notati i beni lasciati da Giovanni ai figli è detto: « iura que habent in castro Barbarani occasione emptionis que habent « de eo a Camera Urbis ».

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 22; *Reg.* cit. n. 22.

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 24; *Reg.* cit. n. 24.

(6) Cf. p. 104.

di Roma per il prezzo di 3500 fiorini (1), e di cui non conosciamo altre vicende; la terza parte di Bassano di Sutri (2), pure nominata nella eredità di Giovanni I e che nella divisione del 1429 toccò in sorte al conte Giacomo (3); la rocca di S. Silvestro di cui non abbiamo altre notizie; e Cesano che, lasciato in eredità da Giovanni I (4), fu data in ipoteca dal conte Giacomo, che la possedeva con i congiunti Giovanni e Pandolfo, il 1° gennaio 1425, al conte Dolce fratello di Everso, per garanzia di 5000 fiorini dei 6000 di dote assegnati ad Elena, sorella di Giacomo e futura sposa di Dolce (5), e che nella divisione dei beni toccò appunto al conte Giacomo (6). Dei conti del ramo di Capranica fu pure Ceri forse prima del 1401 (7), possesso

(1) La vendita fatta col permesso di Innocenzo [VII] venne confermata da Martino V ai conti Giacomo, Giovanni e Pandolfo nel decembre 1421 (arch. Vat. Reg. Vat. 353, c. 318 A sgg).

(2) Come possessori di Bassano di Sutri i conti di Anguillara e Antonio Savelli, forse signore di un'altra parte di quella terra, ebbero, per confini e diritti, una causa con Sutri, per la quale il pontefice, il 23 ottobre 1428, si rivolgeva a Fazio e Giovanni Gatti di Viterbo, eleggendoli giudici in essa (arch. Vat. arm. XXIX, to. 11, c. 204 A).

(3) Nell'atto di divisione (arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 8 e 14; *Reg.* n. 47) si parla di due terzi e non di un terzo di Bassano.

(4) Il sindaco del comune di Cesano si rese mallevadore, come quello di Capranica, della tutela della vedova di Giovanni I sui beni dei pupilli (arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 24 più volte cit.).

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. n. 9; *Reg.* cit. n. 37; il 13 luglio 1425, Elena chiede al giudice palatino che sia insinuata e registrata la sua donazione di 4000 fiorini, cioè dei due terzi della sua dote, in favore di suo fratello Giacomo, qualora essa morisse senza figliuoli prima del suo futuro sposo (arch. Capit. ivi, perg. n. 8; *Reg.* cit. n. 39).

(6) In quest'atto (arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 8 e 14) è detto che soltanto la metà di Cesano era ipotecata a Dolce.

(7) Ceri appartenne ai conti forse già prima del 1401 poichè nel maggio di quell'anno Nicola, marito della fu Tanza degli Alberteschi, redige un atto «in roccha ipsius castri in logia prima ipsius rocchae» (arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. 5; *Reg.* cit. n. 33).

portato nella casa dei conti come dote di donne, probabilmente di casa de' Normanni e degli Alberteschi (1), di cui tre donne erano entrate in casa Anguillara del ramo di Capranica (2) e come eredità materna divisa tra Giovanni II a cui ne toccò un terzo insieme con il figlio Felice con la rocca detta « la roccha vecchia », Pandolfo (3) che ne ebbe un altro terzo con la metà della rocca detta « la roccha « grande » e Giacomo, cui toccò l'altro terzo con l'altra metà di detta rocca (4).

Inoltre i conti di Capranica Pandolfo, Giovanni e Giacomo comperarono, prima del 6 gennaio 1424, da Giordano Colonna, Sipicciano, nella diocesi di Bagnorea (5), di cui nell' agosto 1428 Giacomo vendeva la metà al congiunto Pandolfo per il prezzo di 1500 fiorini (6); nel 1426, presero in enfiteusi a terza generazione mascolina, dai monaci dei Ss. Andrea e Gregorio « in Clivo Scauri », il diruto Castel di Guido, fuori porta S. Pancrazio, per il censo annuo di quindici soldi di Pavia, quindici paia di palombi, un cinghiale (7) almeno di un anno e quattro rubbia di grano o

(1) Ceri aveva appartenuto infatti alla famiglia de' Normanni: TOMASSETTI, op. cit. in *Arch.* cit. IV, 245.

(2) Cf. p. 108.

(3) Cf. arch. Vatic. arm. XXIX, to. 13, c. 80 B.

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 8 e 14: *Reg.* cit. n. 47.

(5) In quel giorno 6 gennaio 1424, Martino V ne confermò la compera: THEINER, *Codex* cit. III, n. 221.

(6) Arch. Capit. cred. XIV, to. 64, pergg. nn. 14 e 15; *Reg.* cit. nn. 43 e 44.

(7) Questo censo non ha per sè stesso alcuna singolarità, ma indusse altri a credere che ad esso si riferisca la presenza del cinghiale sopra le solite due anguille incrociate, in alcuni stemmi de' conti di Anguillara (se ne vedono nel loro palazzo in Trastevere e uno affisso nel muro che guarda la piazza dell'ospedale di S. Giovanni in Laterano, la cui iscrizione si riferisce ad Everso; cf. p. 86, nota 2) nei quali il cinghiale porta in bocca un'anguilla che potrebbe anche essere un serpe.

dieci fiorini invece del grano (1). Nel 1432 essi conti acquistavano anche la terza parte di Monterano per permuta con Pensoso signore di quella terra, cedendogli la terza parte della Tolfavecchia, ma poichè questa «ad eorum manus non «esset» (2), cedendogli l'intera Calcata; inoltre, non sappiamo da quando nè come, nel 1451 uno di essi conti, Giacomo, possedeva anche Donazzano, castello diruto tra Capranica e Bassano di Sutri, che egli permutava con la metà di Calcata, posseduta da Pandolfo suo congiunto (3).

Oltre questi possessi notati, i conti d'Anguillara di Capranica possedettero o avrebbero dovuto possedere anche Castiglione in Teverina, per eredità delle famiglie dei Normanni e degli Alberteschi, cui appartenevano Tanza madre del conte Giacomo, Ludovica moglie di Giovanni II, e Maria, madre di Pandolfo, contrastatogli dai figli di Troilo Orsini, che vantavano su quella terra varii diritti e che, per sentenza arbitrale di Giordano Orsini, vescovo di Albano, e di Poncello Orsini, fu aggiudicato ai figli di Troilo (4); e Felice figlio

(1) Arch. Capit. cred. XIV, to. 64, perg. n. 10; *Reg.* cit. n. 40 e cod. Vatic. 7961, c. 1. Da altri atti conservati nell'archivio Capitolino risulta che soltanto il conte Pandolfo corrispose del censo annuo ai monaci dei Ss. Andrea e Gregorio poichè solo a lui sono rilasciate parecchie quietanze, dal 1428 al 1447, dai vicari di Sagace de' Conti commendatario di quel monastero (arch. Capit. ivi, perg. n. 13; *Reg.* cit. n. 45), mentre gli altri non si fecero mai vivi verso il monastero. Pandolfo si rivalse però sui congiunti, così che nel 1451 Berardo vescovo di Spoleto, vicario generale di Roma e provincia, con un «Noveritis» intimò a Giacomo e Felice (suo padre Giovanni era probabilmente morto) a provvedersi in giudizio circa la protesta di rivalsa fatta da Pandolfo contro di loro (arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 4; *Reg.* cit. n. 58).

(2) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 10; *Reg.* cit. n. 49.

(3) Cf. p. 102.

(4) La lite durò dal 1401 (arch. Capit. cred. XIV, to. 64, pergg. nn. 4 e 5; *Reg.* cit. nn. 34 e 33) fino al 1423 in cui gli Anguillara di Capranica rinunciano in favore degli Orsini a tutti i loro diritti su Castiglione (arch. Capit. ivi, perg. n. 6; *Reg.* cit. n. 35).

di Giovanni ebbe anche per eredità, salvo alcune riserve, i beni, che non sono specificati, di Nicola de' Venturini signore di Cerveteri (1).

Questo ramo degli Anguillara ebbe anche la Tolfavecchia che però nel 1432 non era nelle loro mani (2). Non sappiamo come questa terra sia pervenuta ai conti, essendoci noto solo che, nel 1363, Puccio Bove dei signori della Tolfavecchia istituiva esecutore testamentario Giovanni I conte dell'Anguillara, e ordinava che se i suoi eredi della sesta parte della Tolfavecchia, che gli toccò per eredità del fu Cola di Pandolfuccio, non avessero soddisfatto ai legati o avessero venduta quell'eredità, quella sesta parte fosse data al conte Giovanni, il quale è nominato anche erede universale degli altri suoi beni (3); ma nell'inventario dei beni del conte Giovanni, più volte citato, la Tolfavecchia non apparisce come possesso di esso (4). Da quanto abbiamo detto, risulta che i conti di Anguillara del ramo di Capranica avevano larghi possedimenti nella Tuscia, dei quali la massima parte era stata lasciata in eredità da Giovanni I, tuttavia dobbiamo notare che se Giovanni I lasciò Capranica, Stabia, Calcata, Cesano, Vicarello e i diritti su Civitella, Monte Monastero, Barbarano, la terza parte di Bas-

(1) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 2 e 3; *Reg.* cit. nn. 55 e 56; cf. p. 74, nota 4.

(2) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 10; *Reg.* cit. n. 49; cf. p. 108.

(3) Grande Arch. di Stato di Napoli, fondo Farnese, perg. n. 46.

(4) Le relazioni tra la famiglia di Puccio dei signori di Tolfavecchia e i conti di Anguillara continuarono, in quanto Francesca, vedova di Giovanni, tenne in usufrutto 800 fiorini di Agnese (Farnese?) vedova di Puccio (Grande Archivio di Stato di Napoli, fondo Farnese, perg. n. 48) e il figlio di Giovanni, Francesco, si obbligò, il 6 luglio 1464, di dare a titolo di alimenti alla stessa Agnese 50 fiorini l'anno per due anni, e ciò « propter multa servicia et merita per eum « recepta a domina Angnete et propter magnum amorem quem ipse « et pater eius habuit erga ipsam » (Grande Archivio di Stato di Napoli, fondo Farnese, perg. n. 47).

sano e la rocca di S. Silvestro, oltre ricchi beni mobili, su questi beni si dovevano detrarre la dote della moglie di lui, Francesca del fu Nicola di Fondi, il debito di centocinquanta fiorini, spesi per i panni de' famigliari per il lutto preso dopo la morte del conte Giovanni, cinquanta fiorini spesi per la cera dei funerali e per altre compere fatte a Viterbo dalla contessa nonna dei pupilli di Giovanni (Tommasa de' Normanni), oltre trecento fiorini, resto di una compera fatta dal conte, e cento fiorini per riscattare i pegni che Macario, sarto di Roma, teneva, per aver prestato una somma ad usura al conte Giovanni (1).

Passiamo ora ai possessi dei conti di Anguillara propriamente detti, cioè al ramo derivato da Orso I (2).

Abbiamo visto che prima della divisione del 1346 i conti possedevano certamente Calcata e Capranica; avevan posseduto Stirpacappe per breve tempo, Magliano Pecorareccio fino al 1314; sappiamo che erano signori di Anguillara fin dal 1020 (3).

Questa terra, che diede il nome a tutta la famiglia, nella divisione del 1346 divenne dominio del conte Orso e

(1) Arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 24; *Reg.* cit. n. 24.

(2) Cf. *Archivio*, XXIX, 436 e in questo *Arch.* p. 103, nota 3.

(3) Dal 1020 non abbiamo altra notizia intorno ad Anguillara tranne quella indiretta del 30 novembre 1331 in cui Orso e Francesco affittano a Cappello del fu Tebaldo e a Raniero «qd. Balli» dei signori di Tolfanova e ad altri signori di questa terra, per 25 anni, tutti i loro casalini posti «in castro» di Anguillara mediante l'annua corrisposta di cinque soldi di provvisini del Senato (arch. Capit. cred. XIV, to. 63, perg. n. 17; *Reg.* cit. n. 16). Questo contratto di affitto è concluso dopo che nell'aprile di quello stesso anno i conti Orso e Francesco dell'Anguillara, per mezzo del procuratore Giacintello «domini «Pauli de Civita Castellana» (arch. Capit. ivi, perg. n. 17; *Reg.* cit. n. 13) e i signori di Tolfanova si giurarono reciprocamente pace e concordia perdonandosi ogni ingiuria e contumelia e promettendo, i conti di Anguillara, di difendere e favorire i signori di Tolfanova e questi di servire fedelmente essi conti e di essere uniti con loro in pace e in guerra (arch. Capit. ivi, perg. n. 17; *Reg.* cit. n. 15).

poi passò da questo probabilmente a suo figlio Pietro e quindi al figlio di questo, Dolce padre di Everso e di Dolce postumo (1), i quali la conservarono indivisa fino al 1433 (2) e forse oltre quell'anno; poi, non si sa se per la divisione promessa tra i due fratelli nel 1433 o per altro contratto, l'ebbero il conte Dolce e quindi i figli di lui, a cui Everso riuscì a toglierla (3). Everso la ebbe per poco, giacchè Anguillara non apparisce tra i beni lasciati da lui ai suoi figli, mentre ne è possessore il conte Domenico del fu Dolce (4) il quale morendo la lasciò a sua sorella Elisabetta, duchessa di Nola, stabilendone la successione fino ad un qualunque figlio naturale della casa degli Anguillara (5). Ma Domenico fece male i suoi conti, poichè dopo la sua morte il pontefice investiva di quel feudo Franceschetto Cibo, che la vendette a Virginio Orsini (6). Un'altra terra che appartenne ai conti di questo ramo fu Ronciglione, probabilmente già posseduta dalla famiglia nel sec. XIII (7), della quale nel 1366 il conte Pietro di Orso è detto « dominus » (8) e in cui an-

(1) Nel 1419 Anguillara apparisce oltre che proprietà anche abituale residenza di Everso ancor giovane, poichè la procura rilasciatagli da sua moglie (cf. p. 54, nota 6) è redatta « in palacio maiori resi- « dencie dictorum Eversi comitis Anguillarie et ipsius domine Francisce « comitisse predicte eorum castri Anguillarie »; e dal documento Capitolino citato (cf. p. 54, nota 4) risulta chiaramente che Anguillara apparteneva ai due fratelli Dolce ed Everso.

(2) In quest'anno i due conti fecero un compromesso per la divisione dei loro beni (arch. Vat. arm. XXIX, to. 23, c. 16 A).

(3) Cf. p. 81.

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. n. 13; *Reg.* cit. n. 71, nel cui *actum* è detto « arce dicti castri Anguillarie solite residentie « prefati domini comitis Dominici ».

(5) Il testamento del conte Domenico è conservato nell'arch. Capit. cred. XIV, to. 67, perg. 3; *Reg.* cit. n. 84.

(6) Cf. p. 99.

(7) Ricordiamo che nella rocca di Ronciglione fu preso prigione Pandolfo I (cf. in questo *Archivio*, XXIX, 407).

(8) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. LXVIII A.

che altri figli di Orso hanno la loro residenza (1); Ronciglione che fu ereditato da Dolce figlio di Pietro e da questo passò ai suoi figli Everso e Dolce postumo (2). Più tardi, forse per la divisione dei beni tra i due fratelli (avvenuta certamente dopo il 1433), Ronciglione fu dominio esclusivo di Everso, il quale da questa terra mosse assai spesso per le sue imprese, in essa radunò i bottini e le prede, ivi risiedette sovente nel 1445 (3), nel 1447 (4), nel 1449 (5), nel 1455 (6), nel 1456 (7) e perfino nel 1464 (8), pochi mesi prima della sua morte quando egli aggiunse il codicillo al suo testamento, già ricordato. Questa terra fu ereditata da Deifobo (9) e cadde nelle mani dei capitani della Chiesa il 6 luglio 1465 (10).

Oltre Anguillara e Ronciglione, principali terre tra quelle ereditate, Everso e Dolce ebbero anche dal padre Mazzano, Viano e Giove (11). Mazzano fu posseduta più tardi interamente dal conte Dolce, poi passò in eredità ai suoi figli Orso e Domenico, che ne ebbero il dominio (12), e quindi

(1) Maria, vedova del prefetto di Vico (cf. *Archivio*, XXIX, 437), risiedeva abitualmente in Ronciglione (arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. L A).

(2) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 12; *Reg.* cit. n. 48.

(3) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. XXV A. Questo documento redatto a Ronciglione, è un atto di procura di Everso in favore di « ser Alo de Esculo » perchè lo rappresenti nella questione con gli eredi « Baltasari de Tragis » di Perugia, che fu doganiere del Patrimonio e che tenne tale dogana in società con Everso.

(4) Arch. Vatic. arm. XXVIV, cod. 1, c. LVII A.

(5) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 1; *Reg.* cit. n. 57.

(6) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. CLVII A.

(7) Arch. Diplom. Viterbese, perg. n. 775 C, cit. a p. 87, nota 1.

(8) Arch. di Stato di Roma, fondo di « Sancta Sanctorum », arm. VI, mazzo VII, n. 25.

(9) Cf. p. 88.

(10) Cf. p. 92.

(11) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, perg. n. 12 cit.

(12) *Diario Nepesino* cit. in *Archivio* cit. VII, 136 sgg.; cf. anche arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. n. 5; *Reg.* cit. n. 63.

fu lasciata in eredità dal conte Domenico a Giacomo figlio di Deifobo (1); Viano nel 1428 apparteneva ad Everso e Dolce (2), nel 1448 al solo Everso, che la diede in pegno per la dote della nuora Lucrezia Farnese (3) e poi la lasciò, insieme con Ischia e Alceto sue tenute, a suo figlio Francesco (4), a cui fu tolta dal pontefice, con tutte le altre terre, e data a Franceschetto Cibo, che la vendette a Virginio Orsini (5); Giove fu lasciata da Everso a Francesco suo figlio (6). Everso (7) possedette inoltre Vetralla (8), che lasciò a Francesco, Vico, Casamala e S. Severa che lasciò a Deifobo (9); le prime tre avute per compera o per enfiteusi dopo la distruzione della casa di Vico (10); l'ultima, comperata nel 1433 per 1750 fiorini dal papa dopo che questi l'ebbe confiscata ai Prefetti (11); Caprarola che

(1) Testamento cit. loc. cit. p. 138.

(2) Arch. Vat. arm. XXXIV, cod. 1, c. LXXII B; il senatore di Roma Nicola di Anagni ordina a Antonello della Staffa di rivolgersi ad essi conti e all'università di Viano per la restituzione di alcune bestie appartenenti agli eredi «Iohannis Alexii Albanensis».

(3) Cf. p. 94, nota 2.

(4) Cf. p. 88.

(5) Cf. p. 99, nota 5.

(6) Cf. p. 88.

(7) Il conte Dolce oltre l'eredità paterna comune con Everso, ebbe anche la metà di Supino lasciata a lui solo, per non far divisioni, dalla madre, con l'obbligo di pagare seimila fiorini, di cui ottocento ad Everso, ottocento ad Elena e ottocento a Vannola (cf. p. 54) e che fu ereditata da Domenico suo figlio il quale la lasciò ad Elisabetta sua sorella (testamento del conte Domenico già citato).

(8) Nel documento dell'arch. Viterbese del 1445 (*Margarita*, I, 158 A, cit. a p. 69, nota 2) Everso è detto «dominus terre Vetralle»; in questa terra Everso risiedette assai spesso poichè molti atti sono redatti nella rocca di essa dal 1443 al 1456 (arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, cc. XXIII A, CXXVIII A, CXXXII B, CLVIIII B e arch. Comunale di Viterbo, *Riforme*, vol. 14, c. 90 A).

(9) Cf. p. 88.

(10) Cf. p. 61.

(11) Arch. Vatic. Reg. Vatic. 372, c. 228 A.

comperò dal papa insieme con Vico (1) e gli fu tolta da Callisto III (2), di cui suo figlio Deifobo ereditò soltanto i diritti (3); Deifobo col fratello ritolse Caprarola ai bastardi dei Prefetti nel 1464 (4), ma questa terra venne in potere della Chiesa nel 1465 (5). Everso possedette pure la metà di Cerveteri, non sappiamo come nè quando acquistata (6), che lasciò a Deifobo, e che fu data a Franceschetto Cibo, il quale la vendette a Virginio Orsini (7); la terza parte della metà di Monterano che nel 1432 apparteneva parzialmente al ramo di Capranica (8), che egli comperò nel 1447 per il prezzo di tremila fiorini (9) e che lasciò al suo figliuolo naturale Galeotto, il quale la rivendette alla Chiesa (10); Castel Campanile che lasciò a Giacomella sua concubina (11), alla quale la Chiesa lo tolse per ridarlo a Rinaldo e Fioravante eredi di Caterina Orsini, che l'avevano fittiziamente venduto ad Everso, ma in realtà dato in pegno per mille fiorini ricevuti (12); Carbognano che egli aveva già nel 1432 circa (13), dopo che fu tolto ai Prefetti

(1) Cf. p. 61.
(2) Cf. p. 78.
(3) Cf. p. 88.
(4) Cf. p. 89.
(5) Cf. p. 92.
(6) Cf. p. 74, nota 4.
(7) Cf. p. 99.
(8) Cf. p. 101.
(9) Arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. LVII A.
(10) Cf. p. 88, nota 2.
(11) Testamento di Everso cit. in ADINOLFI, op. cit. doc. n. IV, p. 136; su Castel Campanile lasciò anche alcuni diritti al figlio Galeotto.
(12) Arch. Vat. arm. XXXIV, to. 12, c. 141 sgg.; nel 1480 però Giacomella come madre di Galeotto vantava ancora dei diritti su Castel Campanile (arch. Capit. cred. XIV, to. 66, perg. n. 12; *Reg.* cit. n. 70).
(13) Arch. Vatic. arm. XXIX, to. 17, c. 65 B; gli anziani, il Consiglio e il comune di Carbognano si firmavano, in una lettera ad Everso per chiedergli il permesso di prestare una garanzia di due-

ai quali appartenne nuovamente (1) e che riacquistò con violenza nel 1458 (2) e tenne poi fino alla morte, lasciandolo a Lucrezia sua figliuola naturale, con l'avvertimento che lo aveva avuto legittimamente in vicariato dalla Chiesa (3). Everso possedette anche i bagni di Stigliano, lasciati a Giacomella sua concubina (4) e dati dal papa al Cibo, che li vendette a Virginio Orsini (5); S. Pupa, già nel 1378 dei Venturini (6) e forse passata a lui per la donazione di Nicola de' Venturini (7), e Carcari che ereditò suo figlio Francesco (8); Castel del Sasso (9) che lasciò al figliuolo naturale Galeotto con l'obbligo di mantenere le sue figliuole naturali Vittoria e Giulia finchè non fossero maritate (10), e Casal di Rota ereditato da Antonello da Forlì marito della figlia Cassandra (11), poi avuto

cento ducati a Biagio di Montepulciano, « anciani, consilium, comune « castri vestri Carbognani ».

(1) Calisse, op. cit. in *Archivio* cit. X, 412 e 419.

(2) Cf. p. 78.

(3) Testamento di Everso in loc. cit. p. 136.

(4) Ivi.

(5) Cf. p. 99, nota 5.

(6) Theiner, *Codex* cit. II, 625.

(7) Cf. p. 74, nota 4.

(8) Cf. p. 88.

(9) Una metà di Castel del Sasso, Everso comperò per Galeotto dagli eredi di mastro Pietro « et Antonio de Sersano », su una metà di esso gravava un'ipoteca di mille ducati che doveva esser pagata dai suoi eredi universali nel caso che egli non l'avesse pagata prima di morire (testamento di Everso, loc. cit. p. 137); è da notare pure che poco dopo la morte di Everso il 27 settembre 1464 un terzo dell'erba di quella tenuta era venduta non da Galeotto, a cui il padre l'aveva lasciata, ma da Deifobo a Giovanni degli Alberini di Roma per trecento ducati papali (arch. Vatic. arm. XXIX, to. 32, c. LV B) il quale insieme con Lelio della Valle affidò le proprie vacche a Deifobo che si obbligò di dar loro erba a sufficienza per il prezzo di trenta ducati (arch. Vatic. ivi, c. LVI A).

(10) Cf. p. 88, nota 1.

(11) Testamento cit. loc. cit. p. 136.

dal papa, che lo diede a Franceschetto Cibo il quale lo vendette a Virginio Orsini (1). A queste proprietà di Everso si aggiunga la tenuta « la Montisciana » e Montecucuzzone, al di là del fiume Mignone, con la metà di due tenute dette « le Poppe et Stragille » (2) che egli lasciò al figlio naturale Fabio Massimo (3); si aggiungano certi diritti su Bieda (4) e su S. Giovenale, già dei di Vico (5).

Riassunti ormai i possessi della famiglia dei conti di Anguillara nella Tuscia, prima di chiudere quest'ultimo capitolo, desidereremmo riordinare tutte le notizie che si riferiscono ai loro beni in Roma, ma purtroppo esse, come abbiamo già accennato nella prima parte del nostro lavoro, sono poche ed incerte specialmente per ciò che riguarda il palazzo e la torre di Trastevere. Che i conti di Anguillara in Roma abitassero in quella regione fin dal secolo XIII potrebbero pro-

(1) Cf. p. 99, nota 5.

(2) Everso comperò Monte Cucuzzone e la Montisciana in parte da Antonio di Giovanni «Freschi alias Fratesacco» di Vetralla per 100 fiorini, il 26 gennaio 1446 (arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. CXXVIII A), in parte da Pietro «Giugne alias Pervicone» di Vetralla per 90 ducati d'oro (ivi, c. CXXXII B) il 2 marzo 1446, e in parte (la quarta parte) nel 1447 con le tenute «le Poppe et le Stragille» dai monaci di S. Maria Nova di Roma che l'avevano per donazione di Maria di Corneto vedova di Arcangelo soldato viterbese, per il prezzo di 275 ducati d'oro che i monaci, non in floride condizioni, avrebbero adoperato «propter finendo et fabricando appothecas sitas in regione «Parionis... prope ecclesiam S. Laurentii in Damaso» (arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. CXXXVII A; segue a c. CXXXXII B la conferma di Nicolò V e a c. CLXXIII B, dopo una nuova copia della bolla pontificia, la ratifica di Roberto vescovo di Volterra, vicario pontificio).

(3) Testamento cit. loc. cit. p. 135; nella eredità non era però compresa una parte della tenuta della Montisciana che apparteneva alla «disciplina de Corneto» per la quale Everso aveva pagato puntualmente «per tutti li tempi pacifici» dieci ducati all'anno.

(4) A Bieda, come abbiamo già notato (*Arch.* cit. XXIX, 401, nota 6), esiste ancora una torre quadrangolare e un fabbricato con lo stemma degli Anguillara del tempo del loro dominio in quella terra.

(5) CALISSE, op. cit. in *Arch.* cit. X, Appendice, doc. LXI bis.

varcelo indirettamente le cure spese da un conte d'Anguillara per la chiesa di S. Francesco a Ripa (1) in Trastevere; ma fino al 1400 non abbiamo documenti che ci testimonino la residenza dei conti a Roma. Dai documenti di quest'anno e dai posteriori, apparisce che in Trastevere abitassero specialmente quelli del ramo di Capranica, mentre quelli del ramo d'Anguillara propriamente detto, ebbero case nella regione di Parione. Infatti il padre di Everso nel 1400 dettò il suo testamento nella sua casa « in regione Parionis » (2); Everso possedette una casa pure in quella regione (3). Gli Anguillara di Capranica invece possedevano beni e abitavano in Trastevere: infatti nella nota divisione dell'asse paterno e materno del 1429 Pandolfo donò ai suoi congiunti tutti i diritti che gli spettavano « in quadam domo in qua consueti sunt facere « residentiam dicti domini, sita in regione Transtiberim et « parochia ecclesiae... cui ab uno latere tenet... et ab alio « latere tenet... et ab aliis lateribus sunt viae publicae ac « in quadam turri sita... ac in quodam orto sito in dicta « regione... » (4).

Se la casa e la torre nominate in questo documento siano, come ci sembra verosimile, la torre e il palazzo degli Anguillara ancora esistenti, non si può affermare perchè le lacune del documento sembrano volerci nascondere proprio le indicazioni che più in questo caso ci interessavano (5).

(1) Cf. *Archivio* cit. XXIX, 408, nota 4.

(2) Cf. p. 53, nota 2.

(3) Nel 1455 Everso comperò da Giovanni del fu Gabriele di Ronciglione la metà di una casa « cum cameris, salis et scallis » e metà di una casetta con stalla posta « in regione Parionis in contrata « que dicitur lo Mercato delli cavalli », i cui confini erano « ab uno « latere... S. Laurentius in Damaso, ab alio sunt bona Ceccoli Cole « Nigri mediante clavica que venit per Campum Floris »; arch. Vatic. arm. XXXIV, cod. 1, c. CLVII A.

(4) Arch. Capit. cred. XIV, to. 65, pergg. nn. 8 e 14 citate.

(5) Il TOMASSETTI (op. e loc. cit. V, 100, n. 57) nota che il documento di permuta tra i conti di Anguillara di Capranica e Pensoso

Importante è pure la notizia della restituzione di una casa in Trastevere a Francesco figlio di Everso, ordinata da Sisto IV il 19 marzo 1472 (1), dopo che quello fu liberato dal carcere, ma neppure per mezzo di essa è possibile fare più sicure e ampie determinazioni.

V. Sora.

dei signori di Monterano (cf. p. 101) fu redatto nel portico dell'abitazione di Pandolfo d'Anguillara in Trastevere: ma nel documento si legge: « Actum Rome in regione Transtiberim et in porticali domus « habitationis supradicti Palutii », cioè Paluzio dei Ponziani di quella regione, mallevadore della permuta insieme con Andrea di Giacomo.

(1) Arch. Vat. arm. XXIX, to. 36, c. 103 A.

LE CARTE DELL'ARCHIVIO LIBERIANO

DAL SECOLO X AL XV

Continuazione e fine, vedi vol. XXVIII, p. 23.

LV.

1258, maggio 28.

Orig. Perg. D, II, 37. Copia in Bianchini, op. e vol. cit. p. 145.

Anno dominice incarnationis millesimo .cc.lviii., pont. d. Alexandri pape quarti anno eius quarto, indictione prima, mense madii, die .xxviii.

Bartholomeus de Abrusca, procurator constitutus, confessus fuit se recepisse pro d. Angelo Capucii, filio quondam d. ..... viginti libras bonorum provisinorum senatus a d. Romano, archipresbitero basilice Beate Marie Maioris, solvente procuratorio nomine pro venerabili patre d. Petro Capucii, sancte Romane Ecclesie diacono cardinali, executore quondam d. Stephani Arcionis, videlicet pro relicto facto eidem d. Angelo.

Anno dominice incarnationis &c.

D. Iohannes Capucii confessus fuit se recepisse a d. Romano, archipresbitero basilice Sancte Marie Maioris, ut supra.

Anno dominice incarnationis &c.

D. Iacobus Capucii confessus fuit se recepisse ut supra.

Actum in basilica Sancte Marie Maioris. Testi: d. Laurentio et d. magistro Henrico, cardinali dicte basilice.

Petrus Petri, Dei gratia s. Rom. Ecclesie scriniarius.

LVI.

1258, agosto 4.

Orig. Perg. LVI. Copia in Van der Vivere, ms. cit. f. 6.

Alexander quartus archipresbitero et capitulo basilice Beate Marie Maioris. Confirmamus indulgentiam unius anni et quadraginta dierum visitantibus ecclesiam Sancte Marie Maioris in festo Nivis usque ad octavam Assumptionis, quam concesserunt Xistus, Clemens, Honorius, Gregorius; et nos addimus alium annum et quadraginta dies.

Viterbii, .II. non. aug., pont. a. .IV.

« Et si sanctorum loca omnium ».

LVII.

1261, febbraio 18.

Orig. Perg. D, II, 38. Copia in Bianchini, op. e vol. cit. p. 157.

In nomine Domini. Nos, Iacobus Porcarius iudex, connoscens ex delegacione domni Magnapa 2. nis olim et nunc palatini iudicis, et Petrus Petri Angeli Seniorilis iudex et in hac causa con 3. siliarius, damus consilium vobis domnis Iohannes Poli comes et Iohannes de Columpna, Dei gratia alme Ur 4. bis illustribus senatoribus, contra monasterium Sancte Bibiane et Petrum Iohannis Melis, sindicum seu procuratorem 5. ipsius monasterii, nomine ipsius monasterii, manuteneatis et deffendatis in investimento facto pro 6. ipso monasterio per curiam senatus in terris suprascriptis positis infra tenimentum Caseri Gale 7. rie et Anguillarie, in loco ubi dicuntur Criptelle, inter hos fines: a .I. latere est fossatum Precosum, 8. a .II. via Iulianensis, a .III. fossatum Perosinum et a .IIII. tenet dictum monasterium; prohiben 9. tes dictum Guidonem Stephani de Galeria et Iohannem Rogerii et Bartholomeum Arlocci, procurato 10. res dicti domni Guidonis, ne dicto monasterio in possessu rerum dictarum vim vel molestiam 11. inferant vel faciant a quoquam inferri, non obstante eo quod aperte dicti domni Guidonis et dictorum 12. procuratorum eius contra monasterium supra dictum proponebant et dicebant dictas terras dictum domnum 13. Guidonem quondam tenuisse et possidisse et maxime tempore investimenti facti predicti, cum 14. experte dicti domni Guidonis nichil de dictarum rerum possessionem probatum legitime extiterit 15. predictis et quia testes producti ab ipsius domni Guidonis per te inducti fuerint non observata 16. iuris solemnitate. Et damus consilium vobis dicti domni senatores contra .XXVI. rubla

grani percepta 17. de terris predictis ista proxima estate et sequestrata apud Iohannem Cantadulcis de mandato civis 18. Capitolei et alis fructus percepti de terris predictis, depositi seu sequestrati apud quamcunque 19. personam, pendente iudicio terrarum dictarum, dicto monasterio et ipsorum procuratori pro eo dari 20. restitui et deliberari faciatis; et cogatis dictum domnum Guidonem et dictos eius procurato 21. res pro ea dare et solvere dicto monasterio et eius procuratori predicto pro eo expensas factas 22. ..... bite [et] specialiter .XXX. senatus provisinos, quos nobis procurator dicti monasterii pro ea solum pro 23. parte censure contingenti domnum Guidonem predictum. Unde hec omnia visis et inspectis consi 24. liis et investimentis productis a dicto monasterio et aliis ab utraque parte productis et coram 25. nobis ostensis de iure et consuetudine fieri debere connoscimus et hanc cartam sigillo 26. sacri senatus inprimi faciatis; ad quod consilium audiendum voccati fuerunt dicti domnus Gui 27. do, Iohannes Rogerii et Bartholomeus Arlocci procuratores domni Guidonis predicti per Alamand[um] 28. mandatarium. Datum et deliberatum sub annis Domini .M°.CCLXI., indictione .IIII., 29. mense februarii, die .XVIII. et scriptum per Iohanninum Peregrini, scriniarium, de mandato 30. dicti iudicis.

LVIII.

1262, luglio 6.

Orig. Perg. D, II, 39. Copia in *Bull.* I, 61.

Statuti del capitolo di S. Maria Maggiore, editi da Ottobono, cardinale del titolo di S. Adriano, arciprete di S. Maria Maggiore.

LIX.

1262, luglio 19.

Orig. Perg. LIX. Copia ms. in *Bull.* I, 59 e in Van den Vivere (con la data del 1261), f. 7. Cf. anche De Angelis, op. cit. 105, col. 2, lett. a.

Urbanus [IV] O[ttobono], Sancti Adriani diaconi cardinali, archipresbitero et capitulo basilice Beate Marie Maioris de Urbe. Confirmamus indulgentias, quas concesserunt predecessores Sixtus, Clemens, Honorius, Gregorius et Alexander, unius anni et quadraginta dierum a die Nivis usque ad octavam Assumptionis, et nos addimus annum et quadraginta dies.

Datum Viterbii, .XIIII. kal. aug., pont. a. .I.

« Que reverentia, que devotio, que laus ».

LX.

1262, luglio 19.

Orig. Perg. LIX. Accennata nel De Angelis, op. cit. 105 a, ma con la data sbagliata (1261, giugno 19). Che non si tratti d'altra bolla mi pare evidente pel fatto che Urbano IV fu eletto solamente il 29 agosto del 1261.

Urbanus [IV] O[ttobono], Sancti Adriani diacono cardinali, archipresbytero et capitulo basilice Beate Marie Maioris de Urbe. Omnibus penitentibus et confessis qui ecclesiam S. Marie Maioris die dedicationis eiusdem et usque ad octavam Assumptionis annis singulis visitaverint, concedimus unius anni et quadraginta dierum indulgentiam, quos addimus eis quos concesserunt Sixtus, Clemens, Honorius, Gregorius et Alexander.

Datum Viterbii, .xiiii. kal. aug., pont. a. .i.

« Que reverentia, que devotio ».

LXI.

1263, ottobre 29.

Perg. D, II, 40. Copia del 1309, luglio 12, fatta da « Martinus Francisci Padulla de « Urbe, alme Urbis prefecti publ. not. » ed autenticata e sottoscritta dai seguenti: « Adreas « Calandrinus, iudex, camerarius iudicum et notariorum Urbis; Iohannes Bufi, causidicus « et nunc rector iudicum et advocatorum Urbis; Angelus Petri Nicolai, dictus Caro, no- « tarius, et nunc corrector notariorum Urbis; Omniasanctus Longartis, notarius, nunc ca- « merarius notariorum Urbis ».

Anno dom. incarn. millesimo .cc.lxiii., pont. d. Urbani pape quarti anno eius .iii., indictione .vii., mense octobris, die .xxviiii.

D. Iohannes Capocie, dictus Medepanis (a), donavit ecclesie Dei Genitricis virginis Marie Maioris que ponitur ad presepe et eiusdem ecclesie canonicis in perpetuum quinque petias vinearum, positas infra Urbem retro Çinibrum inter hos fines: ab uno latere est via, que vadit ad Sanctam Bibianam, ab alio est via que vadit ad portam Sancti Laurentii, ab alio tenet Petrus Iohannis Scolçi et eas tenet per locationem Iohannem de Greca, Petrum Oddonis, Romanam de Stephano, Romanum de Greca et ..... Item tres petias vinearum positarum ante Çinibrum, inter hos fines ..... [ab alio Nicolaus] Comitis [et] Petrus frater eius, ab alio Sanctus Martinus, ab alio via publica, ab alio ..... Petrum Iohannis Pauli, Raynallus Pellipar (b). Item fines alterius petie: ab uno latere tenet Sanctus Petrus Marcelli, ab alio Nicolaus Comitis et Petrus, frater eius, ab alio domna Magança

(a) Med pan (b) pellipar

de Fragapane et tenet per locationem Receveni filia Florentii (a) Longi. Item et .II. petias vinearum positas in binario; fines eius hii sunt: a duobus lateribus sunt muris Urbis, ab alio viculus vicinalis. Item fines alie petie sunt hii: ab uno [latere] tenet domnus Iohannis Capocie de Falconinis, ab aliis lateribus tenet Iohannes Baronis (b), ab alio viculus comunis. Item donavit eidem ecclesie viginti rubla boni frumenti novi sine malitia ad rubitellam senatus, que pro tempore fuerint singulis annis percipiendis, de terris et possessibus castri Monti Gentilis, positis extra portam Numentanam, etiam si plus inde recollectum non fuerit; et, si minus, adimpleatur de aliis bonis suis.

Actum in predicta basilica ante Reginam. Testi: d. Andrea Paparone, Iohanne Partimedalgia, Bartholomeo, fratre suo, Angelo Mancino, Iohanne filio eius, et Petro famulo .... presbiteri Romani.

Petrus Petri, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXII.

1266, marzo 19.

In due copie autentiche, delle quali una porta il n. LXI, l'altra non è numerata. Copia ms. in *Bull.* I, 83 e in Bianchini, op. e vol. cit. p. 160.

Clemens [IV] priori et capitulo basilice Beate Marie Maioris de Urbe.

Confirmamus et statuimus ut premissis existentibus aliquem ultra huiusmodi sextodenarium numerum recipere minime teneamini, donec numerus canonicorum dicte basilice ad predictum numerum sextodenarium sit redactus.

Datum Perusii, .XIV. kal. apr., pont. a. .II.

« Desideriis vestris in hiis ».

LXIII.

1266, aprile 26.

Orig. Perg. D, II, 41.

Anno dom. incarn. millesimo .CC°.LXVI., pont. d. Clementis pape IIII anno eius secundo, indict. .VIIII., mense aprelis, die .XXVI.

Ego Bartholomeus, filius quondam ..... relinquo de bonis meis pro anima mea basilice Sancte Marie Maioris, in qua eligo mea sepultura, .XX. libras provisinorum, tali tenore, quod de ipsis .XX. libris

(a) floī (b) Baroñ

ematur seu accipiatur eidem basilice aliqua possessio, pro qua canonici dicte basilice teneantur facere anniversarium pro salute anime mee; quod si non fecerint, ipsum relictum seu ipsa possessio devolvatur hospitali Sancti Spiritus. Item relinquo canonicis eiusdem basilice pro officiis celebrandis .XL. sollidos provisinorum. Item relinquo de bonis meis pro anima mea ecclesie Sancti Niccholai de Columpna Traiani .X. libras provisinorum, de quibus volo quod ematur seu acquiratur eidem ecclesie aliqua possessio, pro qua clerici eiusdem ecclesie teneantur facere anniversarium pro salute anime mee; quod si non fecerint, ipsum relictum seu ipsa possessio devolvatur et perveniat ad dictam basilicam Sancte Marie Maioris pro anima mea. Testi: Bartholomeus Iohannis Talgente; Petrus, filius Petri Pupi; Franco Egidii Franconis; Bartholomeus Petri Pupi; Transmundus, archipresbiter Sancti Agati; Iacobus Talgente; Angelus Mananus; et Gulferanus Oddonis de Marmorata.

Petrus Medicus de Campo Cari Leonis et sancte Rom. Eccl. ord. iudex et scrin.

LXIV.

1267, settembre 25.

Perg. D, II, 42. Copia di « Petrus Petri, sancte Rom. Eccl. scrin. ». La pergamena è quasi illeggibile; a tergo due note antiche e nel testo identiche: « Venditio factam per « quandam d. Andream de quodam petio terre ».

Anno millesimo .CCLXVII., ind. .XI., mense septembris, die .XXV. Andrea ..... vendidit ..... unum petium terre sementarie ..... extra portam de Laterano ..... Testi: Petro .....; Bartholomeo Petri Pupi; Petro [filio] Petri Pupi et Francisco, clerico ecclesie Sancti Andree de Fractis.

Gregorius Egidii, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXV.

1267, novembre 28.

Orig. Perg. D, II, 43. Copia ms. in Bianchini, op. e vol. cit. p. 177.

Anno dom. incarn. .M°.CC.LXVII., pont. d. Clementis quarti pape anno eius .III., ind. .XI., mense novembris, die .XXVIII.

Ego Berardus Petri de Landone, presentibus et consentientibus d. presbitero Angelo, d. Omniasancto, d. magistro Henrico, d. Leonardo et d. Iacobo Arcionis, canonicis basilice Beate Marie Maioris, pro eis et aliis canonicis eiusdem basilice absentibus, et habentibus

pro commino nomine dicte basilice .v. solidos provisinorum senatus pro consensu, vendo et per Angelum Petri Romani testem subscriptum corporaliter investi iubeo tibi Nicolao Petri de Landone, germano nostro, tuisque heredibus et successoribus secundum tenorem cartule locationis in perpetuum: unam petiam vinee quasi desertam plus vel minus ..... vasce et vascali suo, inter hos fines: a .I. latere tenet d. Iohannes Angeli, ab alio sunt munimenta Urbis, ab alio Buccamuççe et d. Egidius d. Gayte, ab alio via ipsius vinee. Recipio a te pro toto pretio .VII. libras et dimidiam bonorum provisinorum senatus. Sub pena dicte pecunie duple. Testi: Andreas de Cellis, Philippus de Spoleto, Iohannes Egidii, Angelus Petri Romani.

Iohannes Gratiani, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXVI.

1271, gennaio 19.

Orig. Perg. D, II, 46.

Anno Nat. millesimo ducentesimo septuagesimo primo, apostolica Sede vacante, mense ianuarii, die .XVIIII., ind. XIIII.

Ego Iohannes Nicolai Accapiti, presenti et consentiente in hoc d. Benvenuta, uxore mea, cum consensu quoque et voluntate Christi ancillarum d. Viviane, abbatisse, d. Agnetis, priorisse, d. Angele, d. Savine, d. Agathes, d. Restitute et d. Divitie, monialium Sancte Viviane, cuius est proprietas subscripte vinee, quibus comminus dedi .v. solidos proveniensium pro consensu; vendo tibi Nicolao Leonardo tuisque heredibus et successoribus, secundum cartule locationis tenorem scripte per quondam Leonem scriniarium de subscripta vinea; idest unam petiam vinee plus vel minus cum parte de vasca et vascali, que vasca cum vascali posita est ante formam Claudiam, positam inter hos fines: a primo latere est dicta forma Claudia, a secundo tenet ecclesia Sancti Eusebii, a. .III. est via publica et si qui alii sunt ei fines. Recipio a te pro toto pretio .XLIII. solidos bonorum provisinorum senatus. Pena: dicte pecunie dupli. Actum in dicto monasterio. Testi: Iohanne Carlei, Iohanne Leonardi et Nicolao Maioni.

Benedictus Berardi, sacrosancte Rom. Eccl. auct. scrin.

LXVII.

1271, marzo 4.

Orig. Perg. D, II, 44. Copia ms. in *Bull.* I, 93.

Statuti del capitolo di S. Maria Maggiore, editi da Ottobono, cardinale di S. Adriano, arciprete di S. Maria Maggiore.

LXVIII.

1272, giugno 8.

Orig. Perg. D, II, 45, in due esemplari muniti di sigillo. Questo documento fu edito per intero da J. Strzygowski, *Cimabue und Rom*, Wien, 1888, p. 158 sgg. Nel mio regesto si noterà qualche variante.

Anno D. millesimo .cc°.lxxii.°, ind. .xv., die .viii. mensis iunii intrantis, pont. d. Gregorii pape decimi anno primo.

In presentia mei Guidonis Ballonis Parmensis notarii et testium subscriptorum, reverendus pater frater Thomas, sacrosancte Ierosolimitane ecclesie patriarcha, asserens oraculo vive vocis sibi a d. papa comissum, ad instanciam et in presencia reverendi patris d. Ottoboni, Sancti Adriani diaconi cardinalis, ut de domnabus quondam ordinis sancti Damiani, que sunt apud ecclesiam Sancti Andree de Fractis, prope Sanctam Mariam Maiorem de Urbe, in qua ipse domne de Romanie exilio venientes fuerunt dudum per dictum d. cardinalem misericorditer collocate, provideret et ordinaret ita quod omnis controversia, turbatio et molestia que exorta fuisset vel exoriri posset imposterum inter dictas domnas ex una parte et religiosos viros .. fratres minores ex altera, habita diligenti deliberatione cum reverendo patre d. Opizone, sacrosancte et Antiochene sedis patriarcha; absolvit dictas domnas omnes et singulas ab omni vinculo professionis regule sancti Damiani et transtulit eas ad professionem et regulam beati Augustini; volens ac statuens ut eedem domne sint sub obediencia, patrocinio et protectione reverendi patris d. Ottoboni, cardinalis predicti. Habitum quoque earum, griseum prius, mutavit in album, ita quod tunicis et mantellis albis de cetero utantur, relictis eis capuccis griseis, et officio divino Romane curie et clausura perpetua sicut prius, ita quod ab aliis personis religiosis essent discrete habitu vel professione et modo vivendi. In quorum omnium testimonium et muninem perpetuum, predictus d. patriarcha Ierosolimitanus instrumento presenti, ad instanciam domnarum ipsarum, suum fecit sigillum apponi. Actum Rome in domibus predictarum domnarum Sancti Andree de Fractis, presentibus dicto d. patriarcha Antiocheno, fratre Raynaldo episcopo Marsicensi, domno Petro Paparone ecclesie Sancte Marie Maioris de Urbe, fratre Gualtero de Augusta de ordine fratrum predicatorum, Gentile et Paulo canonicis ecclesie Sancti Martini in Montibus de Urbe, presbitero Armanno de Sancto Petro de Clavaro, d. Iacobo Iohannis Sassonis de Urbe et Cimmabove pictore de Florencia et aliis pluribus testibus vocatis ad ea specialiter et rogatis.

Guido, sancte Rom. Eccl. auct. notarius.

[*Sigillo*].

LXIX.

1272, giugno 14.

Orig. Perg. D, II, 47.

Anno dom. incarn. millesimo .CC°LXXII., ind. .XV., mense iunii, die .XIIII.

Religiosa et honesta mulier d. Bibiana [Dei] gratia humilis abbatissa venerabilis monasterii Sancte Bibiane de Urbe et d. Angne[s] priorissa, Sabina, Agatha, D[evitia], Restituta, Angela Anguillarie, [B]ittina, Iacoba de Po.... ervia et Margarita, moniales et totus conventus dicti monasterii, fecerunt constitutum et ordinaverunt procuratorem, scindicum et attorem discretum virum Egidium Magutum, scriniarium, presentem. Testi: Petro Stefani Rubei, Nicolao Danielis et Iuliana Carlei.

Petrus Petri, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXX.

1273, ottobre 2.

Orig. Perg. D, II, 48. Cf. G. Ferri, *Un documento su Pietro Cavallini* nel volume per *Nozze Hermanin - Hausmann*, p. 59 sgg.

Anno dom. incarn. mill. .CC.LXXIII., pont. d. Gregorii pape decimi, ind. secunda, mense octubris, die secunda.

In presentia dominorum Petri Consalini et Stephani Paparonis, iudicum et mei Iohannis Iacobi de Meta scriniarii et test. subscr., Stephanus, filius et heres quondam Andree Paparonis et d. Iherolomus Gavaççus, tutor Andreoççe, neptis sue et filie et heredis quondam dicti Andree Paparonis, vendiderunt d. Omniasancto de Fuscis de Berta, canonico basilice Sancte Marie Maioris, nomine suo proprio et non nomine ecclesie alicuius, unum petium sive balçiolum terre sementaricie quod dicitur de Criptellis, positum extra portam Sancti Laurentii foris muros in tenimento Salonis sive turris de Porcinis; a duobus lateribus tenet basilica Sancte Marie Maioris, ab alio est aliud petium terre infrascriptum et ab alio est via. Item et unum alium petium sive balciolum terre sementaricie, positum in eodem loco, videlicet in valle Maiori; a tribus lateribus est tenimentum Salonis, ab alio est aliud petium supradictum et ab alio est via. Item et unum alium petium sive balçiolum terre sementaricie, quod dicitur Iohannis Pilaccari, positum in eodem loco; a tribus lateribus est tenimentum Salonis, ab alio basilica Sancte Marie Maioris. Item et medietatem unius petii

sive balçioli terre sementaricie positi in eodem loco in valle Maiori; ab omnibus lateribus tenet dicta basilica Sancte Marie Maioris. Item et medietatem unius balçioli sive petii terre sementaricie, positi in eodem loco; ab omnibus lateribus tenet dicta basilica Sancte Marie Maioris. Receperunt in florenis aureis, romaninis de argento et provesinis valentibus infrascriptam quantitatem, scilicet .cc^{tas}. et quinquaginta libras bonorum provisinorum senatus.

Ad hec Petrus dictus Cavallinus de Cerronibus et Bartholomeus Iohannis Cerronis fidem iubxerunt quilibet ipsorum in solidum et promiserunt se se facturos et curaturos quod tam dictus Stephanus quam dicta pupilla dictam venditionem ratam et firmam habebunt. Et promiserunt etiam se se facturos et curaturos quod, postquam dicta pupilla pubes efficietur, omnia supradicta ratificabit et confirmabit et curam et cautionem faciet dicto d. Omniasancto ad sensum sapientis ipsius sine malitia.

Eodem die, presentibus presbitero Anibaldo Sancti Luce, Berardo eius familiari, presbitero Bartholomeo cappellano basilice Sancte Marie Maioris et Nicolao eiusdem basilice cappellano, testibus, domna Bartholomea, uxor supradicti Stephani venditoris et filia supradicti Bartholomei Gavaççi, de mandato et auctoritate dicti patris sui et una cum ipso, renuntiaverunt omni iuri ypothecarum et pingnoris dotis et donationis propter nuptias ipsius domne Bartholomee, alimentorum et parafernorum. Testi: Egidius Angeli Fuscorum de Berta; Laurentius d. Andreoççe; Stephanus Iacobi Donadei; Bartholomeus Petri Arconis; Romanus de Parenço; Iacobus Iohannis Belli scrin.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

1273, ottobre 7.

Anno dom. incarn. mill. .cc°LXXIII°., pont. d. Gregorii pape decimi, ind. secunda, mense octubris, die .VII.

D. Omniasanctus predictus constituit ac ordinavit suum procuratorem Philippum Petri Arçionis Partimedalie ad recipiendum nomine ipsius d. Omniasancti petios terre de quibus in suprascripto instrumento emptionem fecit; promittens se ratum habiturum et firmum quicquid dictus Philippus procurator in predictis omnibus et singulis dusserit faciendum, sub ypotheca bonorum suorum et sub pena unius auri libre. Testi: Egidius Angeli Fuscorum de Berta; Bartholomeus, cappellanus basilice Sancte Marie Maioris; Synibaldus, cellararius dicte basilice; Rogerius, familiaris d. Iohannis Capucie.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

1273, ottobre 7.

Anno dom. incarn. &c.

Egidius Angeli Fuscorum de Berta, procurator constitutus a Stephano filio quondam Andree Paparonis et a d. Bartholomeo Gavaçço, tutore Andreoççe neptis sue, investivit Philippum Petri Arçionis Partimedalie, procuratorem d. Omniasancti de Fuscis de Berta, de suprascriptis terris. Testi: Petrus Casata de Fuscis de Berta, Iohannes de Monte de castro Colupne, Henricus Raynaldi de Formosa, Symon Gualterii dompni Iohannis.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXXI.

1273, ottobre 21.

Orig. Perg. D, II, 49.

Anno dom. incarn. millesimo .cc°LXXIII°. pont., d. Gregorii pape decimi, ind. secunda, mense octubris, die .XXI.

D. Iacoba, uxor quondam Andree Paparonis et nunc uxor Oddonis, filii d. Iohannis Bonaventure de Transtiberim, presentibus Oddone, viro suo predicto, et d. Iohanne, socero suo predicto et patre dicti Oddonis et simul una cum eis presente etiam d. Bartholomeo Gavaçço, patre dicte d. Iacobe et infrascriptis omnibus actoritate et suum consensum prebente, omnes ipsi et quilibet eorum in solidum venditionis facte a Stephano, filio quondam Andree Paparonis, d. Omniasancto de Fuscis de Berta, canonico Sancte Marie Maioris de terris infrascriptis (a), recepit in florenis aureis, romanenis de argento et provesinis centum quinquaginta libras provisinorum senatus, et .XXV. alie libre (b) provisinorum confessa fuit se recepisse et habuit se habere de pretio predictarum terrarum. Testi: d. Stephanus Paparonis, iudex; d. Calistus, iudex; Angelus Siniorilis, scrin.; Leonardus Alibrandi, scrin.; Stephanus Iohannis Petri; Egidius Angeli Fuscorum de Berta.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXXII.

1276, maggio 13.

Orig. Perg. LXXI. Copia ms. in *Bull.* I, 109.

Innocentius [V] abbatisse et conventui ecclesie Sancti Andree de Fractis de Urbe, ordinis sancti Augustini. Octobonus, tituli Sancti

(a) *Le stesse del doc. n. LXX.* (b) *Così nel testo.*

Adriani presbiter cardinalis, deliberatione cum venerabili .. patriarcha Antiocheno habita diligenti, moniales S. Andree de Fractis ab omni vinculo professionis regule sancti Damiani absolvit et eas transtulit ad professionem et regulam sancti Augustini et constitutiones monialium sancti Sixti per eas observandas statuit. Nos quod factum est, ratum habemus et illud auctoritate apostolica confirmamus.

Datum Lateran. .IIII. idus maii, pont. a. I.

« Peticio vestra nobis exhibita ».

LXXIII.

1281, marzo 12.

Orig. Perg. D, II, 50.

Anno dom. incarn. millesimo .CC.LXXXI., ind. nona, mense martii, die .XII.

In presentia sapientis viri d. Angeli Petri Mathei causidici et d. Mathei de Conca notario et test. subscr., Philippus et Egidius fratres, nati quondam Gregorii Iohannis Crassi de regione Trivii a domibus de Pappazuris, vendiderunt Iohanni, nato quondam d. Nicolai d. Iohannis Candulfi, medietatem unius casalis prout infra denotatur, videlicet: turris, claustri terrarum cultarum et incultarum, pratorum, prataritiorum, pascuorum et pascularіorum, stirpatorum seu stirpariorum, montium, vallium, collium, planorum, iuntam et divisam ab alia medietate Iohannis emptoris, videlicet medietatem turris ipsius casalis a primo solario inferiori usque ad cimam ipsius turris; et medietatem pedice terre ante dictam turrim sicut est divisa cum balziolo a via; item et cirquetellum ante dictam turrim; item et balziolum de statuellis et medietatem pedice terre Salonis. Quod casale positum est ad pontem seu prope pontem de Nona inter hos fines: ab .I. latere tenent heredes d. Petri Surdi; ab alio latere tenet basilica Beate Marie Maioris de Urbe; ab alio latere tenet d. Petrus Paparonis, ab alio [Egidius?] Angeli Fuscorum de Berta et Iohannes Carbonis, via publica mediante. Hanc autem venditionem fecerunt pro septingentis florenis auri. Ad hec d. Iacoba, uxor dicti Philippi et d. Rosa, uxor dicti Egidii et d. Mabilia, soror eorundem Phylippi et Egidii, in predicta venditione consensuerunt. Sub pena nomine interesse dupli pretii supradicti. Testi: Iohannes macellarius, natus quondam d. Leonardi de Cinthio; Petrus Capudgalli, scrin.; Petrus Crassus, sartor; Stephanus Angeli; Iohannes Petri Iohannis; d. Leonardus Pattuminis, clericus.

Matheus de Conca, Dei et apost. Sedis gratia, not.

Eadem die et coram me Matheo de Conca notario et hiis testibus,

siliscet: Gualterio Piscis de Gallicane et Guardutio Pieri Senensi, procurator iuxta tenorem predicte venditionis dictum d. Iohannem d. Nicolai d. Iohannis Candulfi corporaliter investivit et in vacuam possessionem induxit ac misit de predicta medietate dicti casalis seu rebus predictis.

LXXIV.

1285, settembre 16.

Orig. Perg. D, II, 51.

Anno dom. incarn. millesimo ducente[simo octogesimo] quinto, pont. d. Honorii IV pape, ind. .XIIII., mense septembris, die .XVI.

Paulus Capucie, filius quondam d. Iohannis Capucie dicti Muti, locavit Romano Angeli et suis heredibus et successoribus in perpetuum unum ortum ad unam petiam vinee ibidem pastinandam hoc presenti anno, cum quarta parte vasce et vascalis; reddet omni anno in vindemiis pro vascatico .XII. provisinos dicto Paulo. Qui locus positus est in proprietate dicti Pauli ad formellum aque bullicantis, inter hos fines: a tribus lateribus est proprietas et tenet dictus Paulus; ab alio est viculus. Predictus Paulus recepit a Romano .C. sollidos provisinorum. Completis tribus annis et finitis, ex tunc in antea, omni anno, tempore vindemiarum reddet dicto Paulo suisque hered. et succ. quartam partem totius musti mundi et aquati quod de dicta vinea habuerit, et unum canistrum plenum uvis, quod sit in fundo duorum palmorum et unius sumissi in altum; et medietatem de arboribus allevatis et quartam partem de allevandis; et si in ea invenerit aurum, argentum, ferrum, plumbum, metallum aut aliquid aliud valens ultra .XII. provisinorum, medietatem dicto Paulo dabit, alia medietas sua sit. Pena: unius boni auri libre. Testi: Aço Iohannis Boni; Iacobus Saxonis: Silvester Ammanniti et Thomassus Gualterii.

Remigius, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXXV.

1285, settembre 24.

Orig. Perg. D, II, LXXIV. Copia ms. in *Bull.* I, 117.

Honorius [IV] .G. Sancti Georgii ad Velum aureum diac. card. Tibi committimus curam et protectionem monialium ecclesie Sancti Andree de Fractis de Urbe, ordinis sancti Augustini, sicut fecit predecessor noster Martinus [IV].

Dat. Tybur. .VIII. kal. oct. pont. a. .I.

« Personas in locis dedicatis ».

LXXVI.

1286, ... ?

Orig. Perg. D, II, 52.

Frater Clemens, prior generalis fratrum heremitarum ordinis sancti Augustini, religiose et honeste domine Helysabeth, abbatisse monasterii Sancti Andree de Fractis in Urbe, totique conventui eiusdem monasterii. Vestra devotione, quam ad nostrum habetis ordinem, debita meditatione pensata, vobis omnium missarum, orationum, predicationum, ieiuniorum, abstinentiarum, vigiliarum, laborum, ceterorumque bonorum que per fratres nostri ordinis Dominus per ordinem dederit fieri universum, participationem concedo tenore presentium specialem. Addentes insuper vobis nichilominus de gratia speciali ut, cum obitus vester vel alicuius vestri monasterii nostro capitulo generali fuerit nunctiatus, id pro vobis devote fiet quod pro defunctis fratribus nostri ordinis in comuni fieri consuevit. In cuius rei testimonium sigillum nostrum duximus apponendum.

Dat. in Urbe, in Sancta Maria de Populo, anno Domini .M.CC.LXXXVI., pontificatus domini Honorii pape quarti anno secundo.

[*Sigillo*]

LXXVII.

1288, gennaio 4.

L'originale è smarrito; traggo la notizia dal De Angelis, op. cit. c. 105 a. Si noti però, quanto alla data, che Nicolò IV fu eletto papa e consacrato soltanto il 22 febbraio 1288.

« Anno 1288, die quarta ianuarii, Nicolai quarti anno primo. Bulla « eiusdem papae concedentis indulgentiam trium annorum et totidem « quadragenarum visitantibus ecclesiam in die Nativitatis usque ad fe- « stum Purificationis, et in festo Resurrectionis usque ad octavam ».

LXXVIII.

1288, marzo 27.

Orig. Perg. D, II, 53.

Anno nativitatis Dom. millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, tempore pontificatus d. Nicolai pape IIII, indict. prima, mense martii, die .XXVII.

Iohannes Archionis, filius olim ..... (a) Iohannis Silvestri, condidit testamentum, in quo relinquit quinque uncias casalis sui Salonis cum omnibus suis canonibus, adiacensiis, pertinensiis, utilitatibus et tenimento spectantibus ad predictas quinque uncias, ecclesie Sancte Marie Maioris. Canonici predicte ecclesie teneantur facere in anima ipsorum canonicorum in perpetuum cantare missam cotidie in capella Sancte Marie de Podio, in qua eligit sepulturam suam. Testi: presbitero Anibaldo, ecclesie Sancte Marie de Strata; Paulello Iohannis Siniorilis; Iohanne Piglocça aurefice; Iohanne Pauli Mastronis; Petrus Iohannis Medici; Thomao Maxci, ferrario; Iohanne Medico, muratore; Iohanne Thome Iohannis pa... (b) et Iohanne de Vecchis.

Petrus Malagalia, sacre Urbis prefecti scrin.

LXXIX.

1288, luglio 30.

L originale è smarrito; tra go la notizia dal De Angelis (op. cit. p. 103 sg. col. 1 b, a) che trascrisse questo brano. Cf. anche Langlois, *Reg.* n. 634.

[Nicolaus IV] «Dilectis filiis Iacobo S. M. in via Lata diac. car«dinali et archipresbytero ac priori et canonicis basilicae S. M. M. «de Urbe &c. Unde unius anni et quadraginta dierum a fel. record. «Sixto Tertio in die consecrationis basil. S. M. M. de Urbe. Et unius «anni et quadraginta dierum a Clemente Tertio, in solemnitate con«secrationis eidem, quando lapidem altari maiori superposuit conse«cratum, ac unius anni et quadraginta dierum ab Honorio Tertio, ab «ipso festo consecrationis, usque ad octavam Assumptionis ipsius Vir«ginis &c. Datum Romae, tertio kal. augusti, pont. nostri a. primo».

LXXX.

1288, agosto 11.

Orig. Perg. LXXVII. Copia ms. in *Bull.* I, 119. Cf. De Angelis, op. cit. p. 105, col. 2 b; Langlois, *Reg.* n. 633 e Van den Vivere, ms. cit. f. 7.

Nicolaus [IV] Iacobo Sancte Marie in via Lata diacono cardinali, archipresbitero ac .. priori et capitulo basilice Sancte Marie Maioris de Urbe. Concedimus indulgentiam trium annorum et trium quadragenarum visitantibus ecclesiam Sancte Marie Maloris in dominice festivitatis et usque ad octavas Epiphanie et Resurrectionis Domini diebus

(a) Banchi? (b) pā

et usque ad octavas ipsius, in Purificationis quoque et Annuntiationis dicte Virginis ac beati Mathie apostoli festivitatibus et in singulis stationibus hactenus ordinatis.

Dat. Reate, .III. idus aug., pont. a. .I.

« Propter veritatem et mansuetudinem ».

LXXXI.

1288, agosto 11.

Orig. Perg. LXXVIII. Copia ms. in *Bull.* I, 120. Cf. De Angelis, op. cit. p. 103, col. 2 B e p. 105, col. 2 D; Langlois, *Reg.* n. 632 e Potthast, n. 22770.

Nicolaus [IV] Iacobo, Sancte Marie in via Lata diacono cardinali archipresbitero, ac priori et capitulo basilice Sancte Marie Maioris de Urbe. Confirmamus indulgentiam unius anni et quadraginta dierum, concessam visitantibus basilicam Sancte Marie Maioris in festo dedicationis et usque ad octavam Assumptionis a predecessoribus Sisto, Clemente, Honorio, Gregorio et Alexandro; nos illam amplificamus usque ad octavam Nativitatis beate Virginis et addimus tres annos et tres quadragenas.

Datum Reate, .III. id. aug., pont. a. .I.

« Que reverentia, que devotio ».

LXXXII.

1288, agosto 11.

Orig. Perg. LXXIX. La pergamena è tutta lacera; il sunto da me riportato è scritto in un foglio accluso al documento. Copia ms. in Bianchini, op. cit. VIII, 247. A questa bolla allude forse il De Angelis, op. cit. p. 105, col. 2, lett. D. Cf. anche Langlois, *Reg.* I, n. 631 e Potthast, n. 22769.

Nicolaus [IV] universis Christi fidelibus. « Concedit plures indul-
« gentias infra annum statis temporibus visitantibus basilicam Sancte Marie
« Maioris ».

Dat. Reate, .III. id. aug., pont. a. .I.

« Loca sanctorum omnium ».

LXXXIII.

1288, settembre 27.

Orig. Perg. LXXX. Copia ms. in *Bull.* I, 120; cf. Van den Vivere, ms. cit. f. 8.

Nicolaus [IV] universis Christi fidelibus. Relaxamus unum annum et quadraginta dies de iniunctis penitentiis omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad conservationem et reparationem ecclesie

Sancte Marie Maioris, et alias prout eis Dominus inspirabit, ipsi ecclesie quandocumque et quotiescumque manum porrexerint adiutricem.

Datum Reate, .v. kal. oct., pont. a. .I.

« Habet hoc et tenet Romana mater Ecclesia ».

LXXXIV.

1288, settembre 27.

Orig. Perg. LXXXI. Copia ms. in *Bull.* I, 125; cf. LANGLOIS, *Reg.* nn. 636-637.

Nicolaus [IV] priori et capitulo Sancte Marie Maioris de Urbe. Concedimus canonicis et beneficiatis Sancte Marie Maioris quod possint percipere fructus aliorum beneficiorum quorumcumque per eos obtentorum, etiam si eisdem non residerent, exceptis tamen distributionibus quotidianis.

Datum Reate, .v. kal. oct., pont. a. .I.

« Inter universas orbis ecclesias ».

LXXXV.

1288, settembre 27.

Orig. Perg. LXXXII. Esiste di questa bolla un altro esemplare non numerato. Copia ms. in *Bull.* I, 127; cf. VAN DEN VIVERE, ms. cit. f. 8.

Nicolaus [IV] Iacobo, Sancte Marie in via Lata diacono cardinali, archipresbitero basilice Sancte Marie Maioris, et .. Sancti Pauli de Urbe ac .. Sancti Dionisii in Francia, Parisiensis diocesis, monasteriorum abbatibus. Concedimus canonicis et beneficiatis Sancte Marie Maioris quod possint percipere fructus aliorum beneficiorum quorumcumque per eos obtentorum, etiam si eisdem non residerent, exceptis tamen distributionibus quotidianis.

Dat. Reate, .v. kal. oct., pont. a. .I.

« Inter universas orbis ecclesias ».

LXXXVI.

1289, gennaio.

Orig. Perg. LXXXIII. La pergamena è molto lacera; ne ho tratto il regesto da un sunto scritto sul tergo. Il compilatore del *Bull.*, forse non potendola decifrare, l'ha tralasciata.

Nicolaus [IV] Iacobo, Sancte Marie in via Lata diacono cardinali, archipresbitero ac priori et capitulo basilice Sancte Marie Maioris.

« Concedit quasdam indulgentias visitantibus ecclesiam Sancte Marie « Maioris diebus Nativitatis usque ad festum Purificationis beate Virgi- « nis; et Resurrectionis Dom. usque ad octavam Resurrectionis ».

Dat. apud Sanctam Mariam Maiorem .... ian., pont. a. .I.

« Propter veritatem et mansuetudinem ».

LXXXVII.

1289, settembre 22.

Orig. Perg. D, II, 54.

Anno dom. incarn. millesimo ducentesimo octuagesimo nono, pont. d. Nic[olai pape IV] anno eius secundo, ind...., mense septembris, die .XXII.

Nobilis vir Processus Capucie de Capuccinis vendit d. Theodino d. Berardi de Romana unam domum suam cum scala lapidea et vallatorio ante se, inter hos fines: ab uno latere tenet Robertus domne [Bomenuce] (a), ab alio vero tenet Iohannes Belli, ab alio via qua itur ad Sanctum Martinum, ab alio autem est via publica; pro pretio centum librarum bonorum provisinorum senatus. Pena: dupli. Testi: Angelo Palutio; fratre Andrea, priore fratrum Sancti Iuliani..... iudio et fratre Lanfranco.

Item eodem mense ac die, presbiter Bartholomeus, presbiter Iohannes, Nicolaus, presbiter Stephanus et Pilippus, clerici ecclesie Sanctorum Silvestri et Martini et capitulum dicte ecclesie, cuius ecclesie supradicte domus iure et proprietatis est eorum bonis, expresse consentierunt et receperunt .V. solidos provisinorum. Dictus Theodinus quolibet anno, in festo sancti Silvestri, reddet eis nomine pensionis dicte domus sex provisinos senatus. Testi: Angelo Ubercini, Petro de Tusca et Valentino de Montibus.

Iohannes Gratiani, sancte Rom. Eccl. scrin.

LXXXVIII.

1290, aprile 20.

Orig. Perg. D, II, 55. Del sigillo è rimasto soltanto il cordone serico e paonazzo.

Frater Valentinus, peccatorum monachus Valisumbrose congregationis humilis servus, cum diffinitoribus eiusdem congregationis capituli generalis, religiosis et devotis Deo sororibus Isabelle, abbatisse mona-

(a) *Così si legge in una nota a tergo.*

sterii Sancti Andree de Fractis in Urbe, ipsiusque conventui sancti Augustini

Vos omnium spiritualium bonorum que fuerunt in ordine memorato vel fient in posterum, dante Deo, tamquam dilectas eiusdem ordinis sorores vivas et defunctas, auctoritate presentium perpetuo parcipio copulamus. Quas exinde nostro sigillo munitas nobis iussimus exhiberi.

Datum Rome, apud Sanctam Mariam de Populo, in nostro capitulo generali, .M°CCLXXXX°., indictione tertia, .XII. kalendas maii, tempore d. Nicolai pape IIII, anno tertio.

LXXXIX.

1290 (?), febbraio ...

Orig. Perg. LXXXV. Il 3° anno del pontificato di Niccolò IV va dal 22 febbraio 1290 al 22 febbraio 1291; onde la bolla può essere datata o dal 22 febbraio al 28 febbraio 1290 o dal 14 febbraio al 28 febbr. 1291. Forse è la bolla cui accenna il De Angelis, op. cit. p. 105, col. 2ª n. Manca la copia nel *Bull.*

Nicolaus [IV] Iacobo, Sancte Marie in via Lata diacono cardinali, archipresbytero ac .. priori et capitulo basilice Sancte Marie Maioris de Urbe.

Concedimus indulgentiam unius anni et quadraginta dierum visitantibus ecclesiam Sancte Marie Maioris [in quibusdam festivitatibus] et quattuor annorum et quattuor quadragenarum in anniversario dedicationis dicte basilice.

Datum apud Sanctam Mariam Maiorem, ... kal. mart., pont. a. .III.

« ..... vobis est studium ».

XC.

1291, marzo 8.

Orig. Perg. D, II, 56.

Anno nativitatis D. .M.CC. nonagesimo primo, indict. quarta, mense martii, die octava.

Andreas, dictus Piccardus, filius olim Stephani Iohannis Gregorii, dedit et iure divisionis et partimenti concessit Iacobo et Petro, germanis suis, unam domum cum pariete iusta viam qua itur ad Trivium et unum casarenum iusta ..... Predicti fratres versa vice dederunt dicto Andree, iure divisionis et partimenti, unam domum posteriorem, que usque nunc fuit comunis omnibus ipsis fratribus. Pena: unius libre boni et puri auri. Testi: Petro, filio d. Leonardi Petri Bartholomei Crescentii; Iacobo Cinthii Mandi et Valentino, sutoribus;

Bartholomeo Paulini; Dioniscio Petri Iohannis Rome, calzulario; Iacobo Angeli Iohannis Greti, dicto Ceco; et Petro Iacobonis Guilielmi Rubeo.

Iohannes Marthess (a) de Ogno Marinorto (a), imp. auct. not.

XCI.

1291, giugno 7.

Orig. Perg. D, II, 57.

Anno domin. incarn. millesimo .cc°. nonagesimo primo, pont. d. Nicolai pape quarti, ind. quarta, mense iunii, die septima.

Iohannes Candulfi, filius quondam d. Nicolai Candulfi, vendidit discretis viris d. Nicolao Fraiapane, presbitero Iacobo Carapelle, presbitero Angelo de Veneraneriis et magistro Pandulfo, canonicis basilice Sancte Marie Maioris, recipientibus et stipulantibus nomine et vice basilice supradicte et Simonino de Ascesa Proti, tamquam executori testamenti quondam d. Riccardi notarii, recipienti quo ad usufructum nomine et vice nobilium domnarum Margarite, sororis quondam dicti d. Riccardi notarii et d. Iacobe, filie eius, vita earum tantum; videlicet medietatem totius et integri subscripti casalis ipsius Iohannis Candulfi pro indiviso, cum alia medietate ipsius basilice cum domibus, reinclaustro, terris cultis et incultis, pratis, prataritiis, silvis, cerquetis, planis, planitiis, et cum toto et universo tenimento ad dictam spectante. Quod quidem casalis positus est in loco seu vocabulo quod vocatur Ponte de Nono, positus inter hos fines: cui ab uno latere est tenimentum terrarum quondam d. Petri Surdi, ab alio basilica Sancte Marie Maioris, ab alio heredes d. Petri Paparonis, ab alio heredes Egidii Angeli Fusconis de Berta et Iohannes Carbonis, via publica mediante. Et per presbiterum Stefanum, cappellanum et beneficiatum dicte basilice, quem suum procuratorem constituit, predictos canonicos pro dicta basilica de predicta medietate dicti casalis iussit investiri. Pro pretio mille centum quinquaginta florenorum. [Secundum] modum et formam infrascripti capituli testamenti dicti d. Riccardi, cuius verba sunt hec: Item precipio emi possessionem mille florenorum auri ..... ecclesie Sancte Ma[rie] Maioris de Urbe, quarum fructus omnes habeat domna Margarita, soror mea, et filia eius dum vixerint; et post mortem ipsarum dicte possessiones perveniant, iure legati, memorate ecclesie Sancte Marie Maioris, quod fiant ibi due cappelle, in quibus duo sacerdotes cotidie cantent ibi missam pro anima mea et meorum; et si

(a) *D'incerta lettura.*

deficerent in hoc, revoco istud legatum et relinquo hospitali Sancti Mathei de Merolana. Testi: Iustino, scrin.; Andrea, senescalco; Paulo Iacobi Laurentii; Iohanne Buccabella; Matheo Angeli; presbitero Bartholomeo Sancti Martini de Montibus; Petro et Paulo, filiis Iohannis Neri; Petro Tineoso et Paulo Marocçitio.

Eodem anno, indictione, mense et die. Ad hec. d. Diana, uxor dicti Iohannis Candulfi, supradicte venditioni et omnibus et singulis in ea contentis consentiit. Testi: d. Candulfo; Andrea, senescalco; Petro Tineoso; Blaxo Saxolino et Iustino, scrin.

1291, luglio 8.

Eodem anno et indictione, mense iulii, die .VIII.

Presbiter Stefanus, cappellanus et beneficiatus Sancte Marie Maioris, procurator constitutus a Iohanne Candulfi venditore, investivit d. Leonardum de Galganis, procuratorem, scyndicum et actorem basilice Sancte Marie Maioris, de dicta medietate supradicti casalis. Testi: Iustino, scrin.; d. Luca, archipresbitero Sancte Marie de Palummaria; presbitero Nicolao, beneficiato Sancte Marie Maioris; Andrea, senescalco; Paulo Iacobi Laurentii et Matheo Iohannis Andree de Ponte Corvo.

Angelus Mardonis, sancte Rom. Eccl. ac imp. auct. not.

XCII.

1292, gennaio ...

Orig. Perg. D, II, 58. Non ho potuto riportare le indicazioni di luogo perchè la pergamena è molto danneggiata.

Anno nativ. D. millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, pont. d. Nicolai pape quarti, ind. quinta, mensis ianuarii .....

Iacobellus et Petrucius, germanus suus, filii quondam Stephani Iohannis de contrada Caballi, vendiderunt Nicolao Iohannis Sancte Marie de contrada Caballi terram et proprietatem unius casalini cum orto, pro pretio et nomine pretii dicte proprietatis decem florenorum boni et puri auri. Pena: dicti pretii dupli.

Eodem die, presentibus d. Rofredo, Casertano milite, Iohanne Sancti Elye, magistro Teodulfo et Iannucio Raynallonis, rogatis testibus, nobilis vir d. Nicolaus de Comite in predicta venditione consentiit sub pena unius auri libre.

Testi: Arçonus Petri Archionis Partimedalie, Iannucius Laurentii Alexii, Thomasius Gavattarius Gregalis, Thomassius de Furno Gengalis.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

XCIII.

1292, maggio 6 (?).

Orig. Perg. D, II, 59. Cf. G. Giovannoni *Note sui marmorari romani*, in questo *Archivio*, XXVII, 17, n. 3.

Anno nativitatis D. millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, apost. Sede vac., indict. quinta, mense maii, die .vi. (a).

Nobilis mulier d. Golitia, uxor quondam d. Octabiani de Rubiano, donavit, salvo tamen et reservato toto tempore vite sue usufructu, priori et capitulo basilice Beate Marie Maioris ..... petias vinearum, positas infra muros Urbis in loco qui [dicitur] ..... inter hos fines: ab .i. latere tenet Angelellus Conradi, ab .ii. via publica, a. .iii. heredes Petri Gisi, a. .iiii. muri Iudicii. Prior et capitulum promiserunt eidem d. Golitie perpetuo quolibet die celebrare et celebrari facere missas et alia divina officia in basilica predicta, exceptis diebus quibus consuetum non est missas pro defunctis in dicta ecclesia celebrare; si facere cessarent, ipso iure cadant a dicta donatione et dicte vinee ad eandem d. Golitiam seu heredes et successores suos libere revertantur. Pena: unius libre auri. Actum Rome in ecclesia predicta. Testi: Andrea, cappellano; Petro Cosme, marmorario; Cons....rto de Cammerino; Angelo Montanario et magistro Stephano Mangiadore.

Iacobus Iohannis Belli Cercamundi, civis Romanus, sacre Rom. prefecture scrin.

XCIV.

1293, ottobre 6.

Orig. Perg. D, II, 60.

Anno domin. incarn. millesimo .cc. nonagesimo tertio, ind. .vii., mense octubris, die .vi.

Angelus, filius et heres quondam Conradi, et Laurentius et Conradellus fratres, filii et heredes ..... vendiderunt discretis viris d. presbiteris Iacobo Carapelle, Angelo de Veneraneriis et Iohanni Blaxio, basilice Sancte Marie Maioris, recipientibus vice et nomine dicte basilice, unum ortum positum in Vangiaria, inter hos fines: a .i. latere tenet ortus Bartholomei Caratitie, ab alio dicta basilica, ab alio via publica. Pro pretio centum viginti librarum florenorum bonorum puri et electi auri ac recti ponderis. Ad hec Petrus Gualterii fideiussit penes predictos presbiteros Testi: d. Marco, canonico Sancte Fusande; presbiteris Iohanne et Stephano, beneficiatis Sancte Marie Maioris; Arçucco de Sardengia et Iacobo Bufo de Cunca Ardenzia.

Angelus Mardonis, sancte Rom. Eccl. ac inp. auct. not.

(a) *D'incerta lettura.*

XCV.

1294, ottobre 1.

Orig. Perg. XCII. Copia ms. in *Bull.* I, 137. Cf. De Angelis, op. cit. p. 57.

Celestinus [V] Iacobo Sancte Marie in via Lata diacono cardinali, archipresbitero et capitulo ecclesie Sancte Marie Maioris.

Hospitale Sancti Andree de Piscinula cum omnibus domibus, terris, possessionibus, vineis, ortis, molendinis, silvis, nemoribus, pratis, pascuis, viribus ac ceteris bonis suis ubilibet consistentibus ecclesie Sancte Marie Maioris apostolica auctoritate donamus, tradimus et concedimus.

Datum Aquile, kal. oct., pont. a. .I.

« Dudum felicis recordationis Nicolaus ».

XCVI.

1296, settembre 18.

Orig. Perg. XCIV; in due esemplari, dei quali uno non numerato. Copia ms. in *Bull.* I, 145.

Bonifacius [VIII] archipresbitero et capitulo ecclesie Sancte Marie Maioris de Urbe.

Absolvimus et de perpetuo liberamus canonicos ecclesie Sancte Marie Maioris ab omni solutione alicuius canonice portionis quibusvis personis seu locis de iuri communi vel ex consuetudine aut statutis vel privilegiis quibuscunque ex quacunque causa debitam seu que deberi pretendatur.

Datum Rome, ap. S. P. .xiiii. kal. oct., pont. a. .I.

« Magne et sincere devotionis affectus ».

XCVII.

1296, ... 24.

Orig. Perg. D, II, 61.

Anno nativ. D. millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, pontificatus vero d. Bonifatii pape VIII anno eius secundo, ind. nona, ... die .xxiiii.

Nobilis vir d. Gentilis de .... Berardi de Romanga donat fratri Iacobo, priori hospitalis Sancti Mathei de Merulana de Urbe, de ordine Cruciferorum, nomine ipsius hospitalis, unum casale cum turri,

palatio, domibus, reinclaustro et cum puteo; casale quod dicitur Ceccone extra portam Numentanam, inter hos fines: ab .I. latere tenet monasterium Sancte Marie in Campo Martis, ab alio tenet ecclesia Sancti Salvatoris .....; item unum alium tenimentum terrarum, discissum a tenimento dicti casalis, quod positum est in loco quod dicitur Decontrum, inter hos fines: ab uno latere tenet Petrus Gratiopanis de villa Magg. ...., ab alio tenent heredes d. Petri de Fusimano. Dictus frater Iacobus dedit iure permutationis dicto d. Gentili unum casale ipsius hospitalis quod dicitur Sanctus Thomas, positum in tenimento Valletiensi, ut patet publico instrumento permutationis [rogato] per Petrum Iohannis Roncone notarium et recepit a d. Gentile mille quadringentos florenos boni et puri auri et recti ponderis.

Actum in Urbe in ..... dicti hospitalis. Testi: ..... Petro Iohanne Roncone notario et Proccio Bonhomine.

Paulus Rectorinus, sancte Rom. prefecture auct. not.

XCVIII.

1298, marzo 21.

Orig. Perg. XCV. Copia ms. in *Bull.* I, 147.

Bonifacius [VIII] priori et capitulo basilice Sancte Marie Maioris de Urbe.

Concedimus basilice Sancte Marie Maioris casale Salonis necnon et quasdam vineas, ortos et possessiones, quas Iacobus de Columpna, quondam Romane Ecclesie cardinalis, emit pro certis pecuniarum summis et disposuit eidem basilice dare.

Datum Rome, apud S. P., .XII. kal. apr., pont. a. .IV.

« Ex parte vestra per dilectum ».

XCIX.

1299, ottobre 13.

Orig. Perg. D, II, 62.

Anno nativ. D. millesimo ducentesimo nonagesimo nono, pont. d. Bonifatii octavi pape, ind. .XIII., mense octubre, die .XIII.

Ego Pascua, uxor quondam Nicolai de platia Sancte Marie Maioris, codicillum facio; volo et mando quod vinee, quas reliqui Romano Iohannis Villani, fratri meo, vendantur per manus executorum meorum, et pretium distribuatur per meos executores ut melius visum fuerit. Relinquo Fraternitati maiori .XX. sollidos provisinorum. Testi:

Angelus Iohannis ....; Petronus Aleari; Angelus Romani Iohannis Villani; Iohannes Margus; Andreas Nicolai Synibaldi.

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

C.

1299, ottobre 16.

Orig. Perg. D, II, 62.

Anno nat. D. millesimo ducentesimo nonagesimo nono, pont. d. Bonifatii octavi pape, ind. .XIII., mense octubre, die .XVI.

Ego Pascua, uxor quondam Nicolai de platia Sancte Marie Maioris, codicillum facio, quo relinquo ecclesie Sancte Marie Maioris pro missis dicendis .X. libras provisinorum. Item relinquo cappellis dicte basilice pro missis cantandis tres libras provisinorum. Testi: .....

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

CI.

1299, ottobre 18.

Orig. Perg. D, II, 67.

Anno nat. D. millesimo ducentesimo nonagesimo nono, pont. d. Bonifatii octavi pape, ind. .XIII., mense octubre, die .XVIII.

Ego Pascua, uxor quondam Nicolai de platia Sancte Marie Maioris, volo quod domus mea posita in platia Sancte Marie Maioris vendatur, et pretium ipsius domus distribuatur et detur basilice Sancte Marie Maioris. Testi: Petrus Blasii not.; Stephanus Iosci; Iacobellus presb.; .... Homodei; .....

Iohannes Iacobi de Meta, sancte Rom. Eccl. scrin.

NOTA. Dei documenti che seguono, appartenenti ai secoli XIV e XV, ci sembra opportuno dare soltanto un breve cenno in italiano. Si sono tuttavia mantenuti nella loro forma latina i nomi di persona e di luogo.

CII. 1307, gennaio 9. (Orig. Perg. D, II, 63. Sigillo). «Neapoleo», diac. cardin. del titolo di Sant'Adriano, accetta la nomina a protettore, visitatore e correttore del monastero «Sancti Andree de Fractis» che della sua persona hanno fatto quelle claustrali. «Dat. Faventie, .V. id. «ian., pont. d. Clementis pape V anno secundo».

CIII. 1309, luglio 10. (Orig. Perg. D, II, 64). « Iacobus Archionis, « filius olim d. Nicolai de Archionibus », canonico di Santa Maria Maggiore, dispone per testamento che in essa chiesa si costruisca una cappella da intitolarsi ai santi Giovanni e Giacomo, là dove è la cappella di San Sebastiano; ed ivi elegge la sua sepoltura. Dispone inoltre che si vendano i suoi diritti sul casale « quod vocatur Fresclari, extra « portam Numentanam vel Salariam » e sul casale « quod vocatur « Quadranum », perchè si acquistino altre proprietà a favore di detta cappella. Alla quale lascia anche tutta la parte che egli ha nel casale « quod vocatur Lo Quarto », un pezzo di terra « in tenimento « dicti casalis de Quarto », due pezze di vigna dentro la città « ad « termas Diocletianas, iuxta medium modiulum positum ante portam « ecclesie Sancti Ciriaci », tutti i beni acquistati da suo nipote « Io- « hanne Archionis » e tutti i suoi salteri e breviari. « Maximus Fran- « cisci Padulis de Urbe, a. Urb. pref. publ. not. ».

CIV. 1313, ... (Orig. Perg. D, II, 65. Un guasto nella perg. impedisce di leggere le note cronologiche). « Nicolaus .... de contrada « Caballi » cede a « Laurentio Petri Tineosi de contrada predicta » una casa posta « in contrada Caballi » e ne riceve in cambio una casa posta nella stessa contrada. « Iohannes Iacobi de Meta, S. R. Eccl. scrin. ».

CV. 1314, marzo 11. (Copia. Perg. D, II, 67). « Petrus, filius d. « Pauli iudicis » obbliga tutti i suoi beni a « d. Nicolao, filio Crescentii « et Archionello fratri ei, et Nicolao Archionis et Iohanni et mihi « notario recipientibus vice et nomine d. Bartholomei, canonici Lico- « niensis » per la somma di 200 fiorini che egli riceve « pro dote et « nomine dotis d. Paule, filie Silvestri, neptis carnalis dicti d. Bartho- « lomei ». « Nicolaus Iohannis Nicolai, a. Urb. pref. auct. not. ».

CVI. 1318, maggio 28. (Orig. Perg. D, II, 66). « Ven. viri d. Io- « hannes Blasii prior, presb. Silvester de Thedallinis, Matheus de Co- « lumpna, Stephanus de Porcariis, Nicolaus de Callis, Franciscus de « Viterbio, Iacobus Archionis Partimedalie, Bartholomeus de Iudice et « Florianus ..... », in nome della bas. di Santa Maria Maggiore, dànno a titolo di permuta « fratribus Raymundo de Tamarvita et Guilielmo « de Serralunga », per la chiesa « Sancti Laurentii in Fontana » un orto posto presso detta chiesa di San Lorenzo, e ricevono in cambio due pezze di vigna, poste fuori porta San Lorenzo « in contrata qui « dicitur Vaccoli ». « Alexius Frederici Normanni, a. Urb. pref. auct. « not. ».

CVII. 1319, maggio 7. (Orig. Perg. D, II, 68). « D. Maria, uxor « olim Petri Monachi et Iacobellus, filius eius et filius olim dicti d. Petri « Monachi, de regione Pinee » vendono « nob. viro Bartholomeo de « Colupna de Gallicano, d. Iohanni, canonico eccl. Sancti Nicolai de

« carcere et d. Matheo de Va'lefrigida, canonico eccl. Sanctorum Sergii « et Bacchi » procuratori « ven. viri d. Landulfi canonici Tarnocensis « et germani fratris dicti nobilis Bartholomei » un casale posto « extra « portam Maiorem in contrata que vocatur Monpegi seu Carnaroli », per la somma di mille fiorini. « Nicolaus, quondam Iacobi de Anagnia, « sac. pref. auct. not. ».

CVIII. 1321, febbraio 22. (Orig. Perg. D, II, 69). « Ven. vir d. « Riccardus de Montenigro, canon. eccl. Lateranensis, et magnificus vir « Stephanus de Colupna », esecutori testamentari « rev. patris d. Iacobi « de Colupna, sacrosancte Rom. Eccl. dyac. card. », dànno alla basilica di Santa Maria Maggiore « totum castrum quod dicitur Collis de Piro, « quod olim fuit dicti d. cardinalis » posto « in Bomaria », e il casale « Salonis, quod olim fuit quondam dicti Cardinalis » posto « extra « portam Maiorem, sive portam Sancti Laurentii »; purchè i canonici di Santa Maria Maggiore celebrino offizi divini e messe in suffragio dell' anima del cardinale. « Petrus Pauli Carbonis, alme Urb. pref. auct. « not. ».

CIX. 1321, marzo 10; aprile 27. (Orig. Perg. D, II, 70). « Ven. « vir d. Iohannes Blasii, canon. Sancte Marie Maioris de Urbe », procuratore degli esecutori testamentari del cardinale Iacopo Colonna, investe « ven. viro d. Iacobo Archionis Partimedalgie », procuratore per la basilica di Santa Maria Maggiore, del possesso « castri de Colle « de Piro et casalis de Salone ». « Martinus Francisi Padulis de Urbe, « a. Urb. pref. publ. not. ».

CX. (Copia del 1322, agosto 4, di due bolle e di una credenziale di Elione di Villanova, gran maestro dell' ospedale di San Giovanni Gerosolimitano. Perg. D, II, 71). 1321, luglio 14. « Frater Elyonus, « Dei gratia, sancte domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani « magister humilis et pauperum Christi custos, universis et singulis « fratribus, preceptoribus et baylivis in prioratibus nostris Urbis et « Ungarie constitutis, salutem &c. ». Essendo l' ordine angustiato da strettezze economiche, il capitolo generale, riunitosi in Avignone, deliberò di tassare il priorato « Urbis et Ungarie » per duemilaseicentonovantacinque fiorini d'oro da pagarsi in quattro anni; ma conoscendo la povertà e il debole stato di detto priorato, stabilì di diminuire la somma di trecentonovantacinque fiorini; così che essa vien ridotta a duemilatrecento fiorini; al pagamento dei quali debbono contribuire le precettorie, le balìe e i priorati, secondo la loro potenzialità economica. Incarica della promulgazione di questo decreto « frater Phi- « lipus de Grasinghnana, prior Urbis et Ungarie ».

1322, aprile 24. « Frater Elyonus de Villnova, Dei gratia &c., « fratri Philipo de Grasinghnana, priori Urbis et Ungarie ». Gli ricorda

come il suo priorato fu, nel capitolo generale radunatosi prima ad Arles e poi ad Avignone, tassato per cinquecentonovantacinque fiorini. Gli ordina di convocare un consiglio di quattro o cinque proceri per deliberare intorno all'esazione di detta somma.

1322, aprile 24. « Frater Elyonus de Villanova, Dei gratia &c., « fratri Philipo de Grasinghnana ». Gli ordina di prestar fede a ciò che gli riferirà « fratrem Franciscum de Açelo domus eiusdem, pre- « ceptorem Sancti Angeli Mariani », in riguardo alla somma di cinquecentonovantacinque fiorini, alla vendita dei beni del priorato e alla somma che il priorato stesso deve ritenere o pagare in occasione di una galea armata mandata in servizio della Casa a Rodi. « Nico- « laus Iohannis Nicolai, civis Romanus, a. Urb. pref. auct. not. ».

CXI. 1322, luglio 22. (Orig. Perg. D, II, 72. Sigillo). « Reveren- « dissimus d. frater Elyonus de Villa Nova. Dei gratia, magister sancte « domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani », autorizza il priorato di Roma a vendere il casale di San Basilio con le vigne e i terreni annessi. « Actolinus, quondam Folcarelli de Aliano, imp. auct. « not. ».

CXII. 1322, agosto 4. (Orig. Perg. D, II, 73). « Philippus, prior « prioratuum Urbis et Ungarie », per il priorato stesso vende « magni- « fico viro Stephano de Columpna » un casale « quod dicitur casale « Sancti Basilii, positum extra pontem Numentanum » col palazzo e le vigne ad esso pertinenti, per la somma di quattromila fiorini. « Iohan- « nes Buccamelis, civis Romanus, sacre Rom. pref. auct. publ. not. ».

CXIII. 1322, agosto 5. (Orig. Perg. D, II, 74). « Magn. vir Ste- « phanus de Columpna » vende « nob. viro Francisco Nicolai Hominisdei, « de regione Trivii » il casale « quod olim fuit Sancti Basilii, positum « extra pontem Numentanum », il palazzo e le vigne ad esso pertinenti, per la somma di quattromila fiorini. « Iohannes Buccamelis, « civis Romanus, sacre Rom. pref. auct. publ. not. ».

CXIV. 1322, agosto 5. (Orig. Perg. D, II, 75). « Magn. vir Ste- « phanus de Colupna » presente « nob. viro Francisco Nicolai Homo- « dei » asserisce di aver comprato dal priorato « Urbis et Ungarie « sancte domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani » il casale di San Basilio, il palazzo e le vigne ad esso pertinenti, per la somma di quattromila fiorini. « Iohannes Buccamelis, civ. Rom., sacre Rom., « pref. auct. publ. not. ».

CXV. 1324, aprile 5. (Orig. Perg. D, II, 76). « Franciscus Ho- « modei, filius quondam Nicolai Homodei, de regione Trivii », lascia per testamento alla basilica di Santa Maria Maggiore il suo casale « positum extra pontem Numentanum, quod fuit olim Sancti Basilii », con tutto il tuo tenimento, eccettuato il palazzo; affinchè nella detta

basilica si costruisca una cappella da intitolarsi a Santa Lucia; alla quale cappella lascia anche cento fiorini d'oro. « Nicolaus Christoforii, alme « pref. not. ».

CXVI. 1324, aprile 11. (Orig. Perg. D, II, 77). Il priorato « Urbis « et Ungarie » dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme concede « Magalocto Pauli de rione Trivii » procuratore « nob. viri Francisci « Nicolai Homodei » il casale che fu già di San Basilio col palazzo e le vigne ad esso pertinenti, per l'annuo censo di due fiorini d'oro, da pagarsi il giorno della festa di san Basilio. « Nicolaus Iohannis Ni- « colai, a. Urb. pref. auct. not. ».

CXVII. 1324, luglio 6. (Orig. Perg. D, II, 78. Sigillo). « Petrus « de Columpna, mis. div. Sancti Angeli diac. card. ac archipresbiter « basil. Sancte Marie Maioris », approva tutto ciò che i canonici di Santa Maria Maggiore fecero per ottemperare alla volontà di Francesco Omodei circa il lascito fatto alla basilica del casale di San Basilio. « Dat. Avinionis ».

CXVIII. 1325, ottobre 3. (Orig. Perg. CXVIII. Copia in *Bull.* I, 169). Giovanni XXII elegge il vescovo di Tivoli, l'abbate del mon. di Santa Prassede e l'arciprete di Santa Pudenziana conservatori e giudici dei beni della chiesa di Santa Maria Maggiore. « Dat. Avenione, .v. non. oct., pont. a. .x. ». « Regis pacifici qui regnat ».

CXIX. 1326, aprile 13. (Orig. Perg. D, II, 79. Sigillo). « Angelus « Viterbiensis et Tuscanensis episcopus » (1) conferma e ratifica un decreto del cardinale « Napoleo » del titolo di Sant'Adriano, pel quale si dispone che il numero delle monache nel monastero di Sant'Andrea delle Fratte non ecceda il quindici. « Datum Rome, in palatio Sancto- « rum Laurentii et Damassi ».

CXX. 1334, ottobre 20. (Orig. Perg. D, II, 80). « Iohannes quon- « dam Stephani Alberti de Normandis » lascia alla chiesa di Santa Maria Maggiore cinquecento fiorini; dei quali duecento s'impieghino ad erigere una cappella e un sepolcro e trecento vadano a beneficio della cappella stessa. Nomina suoi esecutori testamentari « ven. dom. Iaco- « bum de Columpna, episcopum Lumbriensem et nob. virum Nor- « mandum de Normandis ». « Iohannes, quondam Iohannis Silvestri « Miccini, sac. pref. auct. not. ».

CXXI. 1347, ottobre 5. (Orig. Perg. D, II, 81). « Presb. Christia- « nus, cappellanus cappelle Sancti Angeli, site in basilica Sancte Marie « Maioris », lascia alla cappella « Sancte Crucis », sita nella stessa basilica, tutti i beni che a lui e a suo fratello « Salvatello » furono lasciati « per ven. vir. d. Matheum de Colupna ». Lascia inoltre « altari

(1) Angelo Tignosi. Cf. GAMS, *Series* &c. p. 737.

« Sancte Barbare », sito nella stessa basilica, un fiorino d'oro e la terza parte delle sue tovaglie. « Paulus Nicolai Pauli Nicolai scribe senatus, « imp. auct. not. ».

CXXII. 1348 ..... (Orig. Perg. D, II, 82. Un largo buco nella pergam. al posto delle indicazioni cronologiche). « Thomasia, filia « quondam d. Iohannis de Normandis », lascia alla cappella di San Silvestro, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, tutti i suoi diritti ed azioni dotali. « Nicolaus Iohannis Angeli de Fuscis de Berta, imp. auct. not. ».

CXXIII. 1364, giugno 12. (Orig. Perg. D, II, 85). Sentenza proferita da « Petro de Sorcenato » in favore del capitolo di Santa Maria Maggiore e contro le monache di San Silvestro de Capite a proposito del casale « Salonis ». « Iohannes Mercatoris clericus, Atiebatensis diocesis, « ap. auct. not. ».

CXXIV. 1364, giugno 21. (Orig. Perg. CXXVI. Copia in *Bull.* I, 179). Urbano V deputa il vescovo di Tivoli e gli abbati di Santa Prasseda e di San Lorenzo « extra muros » conservatori e giudici dei beni di Santa Maria Maggiore. « Dat. Aven. .XI. kal. iulii, pont. a. .III. ». « Militanti Ecclesie licet ».

CXXV. 1363 vel 1364 (1). (Orig. Perg. D, II, 83). « Sententia dif- « finitiva lata a Iohanne Robinelli et conscripta a Petro Morelli de Mar- « villa clerico, Triverensis diocesis, apost. et imp. auct. not., contra « moniales Sancti Silvestri de Capite, super litigio casalis Salonis ».

CXXVI. 1364 (1) ... (Orig. Perg. D, II, 84). « Venditio domus « sub proprietate capituli Sancte Marie Maioris, site in regione Mon- « tium, in contrada Sancti Hadrianelli ». « Angelus Leonardi de Podio « Mirteto, imp. auct. not. ».

CXXVII. 1364, luglio 4. (Orig. Perg. CXXVII. Copia in *Bull.* I, 183). Urbano V ratifica la sentenza proferita da Giovanni Robinelli, auditore, contro Giovanni di Bartolomeo « alias dictum Iannetam de Papazuris », il quale aveva spogliato il capitolo di Santa Maria Maggiore del possesso del casale Salone, fuori porta San Lorenzo, e di una pedica di terra, detta « Erungiaheta », presso la stessa porta. « Dat. Avin. .IIII. « non. iul., pont. a. .II. ». « Exposuerunt nobis dilectus ».

CXXVIII. 1365, febbraio 3. (Orig. Perg. D, II, 86). Sentenza proferita da « Arittea (?) Marco, abbate mon. Sancte Praxedis » in favore del capitolo di Santa Maria Maggiore contro Giovanni di Bartolomeo « alias dictum Ianectam de Papaçuris, civem Romanum, et Antonium

(1) Essendo la pergamena tutta lacera, ho desunto la indicazione cronologica e il contenuto del documento da una nota sul tergo.

« Laurentii Iacobi Surdi » per la spogliazione del casale Salone. « Aedi-« ficatus de Malpileis, imp. auct. not. » (1).

CXXIX. 1365, marzo 31. (Orig. Perg. D, II, 87). « Ven. vir d. Ni-« colaus Processi, can. basilice ad Sancta Sanctorum », commissario eletto da Marco, abbate di Santa Prassede, reintegra il capitolo di Santa Maria Maggiore nel possesso del casale Salone e delle sue pertinenze. « Iohannes Nicolai Pauli, imp. auct. not. ».

CXXX. 1366, dicembre 24(2). (Orig. Perg. D, II, 88). « Transactio « inter capitulum et moniales Sancti Silvestri de Capite super casale « Salonis ». « Franciscus Petri Rosani, civ. Rom., s. pref. et imp. auct. « iud. ord. et not. ».

CXXXI. 1369, luglio 2. (Orig. Perg. D, II, 89). « Petrus, alias « dictus Senatore », dona alla basilica di Santa Maria Maggiore tutti i suoi diritti sopra una casa « posita in regione Montium ». « Angelus « Leonardi de Podio Mirteto, imp. auct. not. ».

CXXXII. 1369, luglio 20. (Orig. Perg. D, II, 90). « Stephanus Pa-« loscii, vicarius et canon. bas. Sancte Marie Maioris, Angelus Mangna-« cuçie » ed altri canonici della stessa basilica, locano a « Butio Odonis « de Archiomnis » un casale « quod dicitur Frascari » posto « extra « pontem Nomentanum ». « Angelus Leonardi de Podio de Morteto (3), « imp. auct. not. ».

CXXXIII. 1371, ottobre 26. (Orig. Perg. CXXXIII. Copia in *Bull.* I, 199. È riportata dal De Angelis, op. cit. p. 58 D). Gregorio XI incorpora la chiesa di Santa Lucia « in Silice » alla basilica di Santa Maria Maggiore con tutti i frutti, i redditi e i proventi suoi, per la riparazione della basilica stessa. « Dat. Avin., .vii. kal. nov., pont. a. .i. ». « Romani « pontificis providencia ».

CXXXIV. 1372, agosto 17. (Orig. Perg. CXXXV. In due esemplari che recano lo stesso numero d'ordine). Gregorio XI elegge il vescovo di Rieti e gli abbati dei monasteri di Santa Prassede e di San Lorenzo « extra muros » conservatori e giudici dei beni della basilica di Santa Maria Maggiore. « Dat. apud Villamnovam, Avin. dio-« cesis, .xvi. kal. sept., pont. a. .ii. ». « Militanti Ecclesie licet ».

CXXXV. 1372, ottobre 12. (Orig. Perg. D, II, 91). « Iohannes, « Angelus, Andreonus, Nicolaus, fratres et filii quondam Iohannis Fran-« conis de Farulfo », vendono alcune pezze di terra a « Corado de Puteo

(1) In una nota a tergo, forse contemporanea, è detto: « Carte « pertinentes ad casale Salonis sunt numero .xiiii., inter quas una bulla « Bonifatii VIII et Urbani V ».

(2) Cf. la nota al doc. cxxv.

(3) Così nel testo.

« et Nicolao, nepoti eius, filio quondam Iohannis Coradi ». « Franci-« scus d'Odden (a), s. Rom. Eccl. not. ».

CXXXVI. 1373, febbraio 8. (Orig. Perg. CXXXVI. Copia in *Bull.* I, 201). Gregorio XI concede che la chiesa di Santa Maria Maggiore, interdetta per effusione di sangue e per inumazione di cadaveri di scomunicati, sia nuovamente benedetta dopo che siano stati separati dagli altri e gettati lungi dalla chiesa i corpi degli scomunicati. « Dat. Avin., .VI. id. febr., pont. a. .III. ». « Illa solide dilectionis ».

CXXXVII. 1373, aprile 23. (Orig. Perg. D, II, 92. Sigillo). Alcuni testi beneventani affermano per questo pubblico istrumento che « Iohannes de Sancto Maximo », arcidiacono beneventano, nunzio apostolico e collettore, ha consegnato, secondo l'ordine avuto dal papa Gregorio XI, tremila fiorini d'oro al vescovo di Nocera, vicario apostolico in Roma, per la riparazione del campanile di Santa Maria Maggiore. « Eustasius, not. ».

CXXXVIII. 1373, aprile 29. (Orig. Perg. CXXXVIII. Copia in *Bull.* I, 202. Cf. De Angelis, op. cit. p. 106, col. 1 A). Gregorio XI concede indulgenza plenaria a tutti coloro cke visiteranno nel tempo del giubileo le basiliche di San Pietro, San Paolo, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore. « Dat. Avin., .III. kal. maii, pont. a. .III. ». « Salvator noster Dominus ».

CXXXIX. 1374, novembre 11. (Orig. Perg. CXXXIX. Copia in *Bull.* I, 207). Gregorio XI statuisce che nelle patriarcali basiliche Lateranense, di San Pietro e di Santa Maria Maggiore nessun chierico « defectu natalium patiens » possa ottenere alcun canonicato, prebenda, ufficio o dignità. « Dat. Avin., .III. id. nov., pont. a. .III. ». « Etsi a sc.... monibus ad decorem ».

CXL. 1376, febbraio 13. (Orig. Perg. D, II, 93. Il sigillo è scomparso). « Lucas, episcopus Nucerinus ac dom. n. pape in alma Urbe « et eius districtu vicarius generalis », dispensa « a defectu natalium « hon. et rel. sororem d. Iohannam Cole Palelli », eletta abbatessa del monastero di Sant'Andrea delle Fratte. « Sabbas Nicolai Pauli de « Gractulis, civ. Rom., imp. auct. publ. not. et nunc not. curie dicti « d. vicarii ».

CXLI. 1379, maggio 30. (Orig. Perg. D, II, 94). La chiesa dei Santi Quattro Coronati, in occasione di un' imposta messa alla chiesa stessa da Urbano VI, per spese di guerra, vende « Paulo Eymoni mer-« catore, de regione Montium, in contrata Turris Comitis », una pezza di terra « cum dimidio » fuori porta Maggiore « in loco qui dicitur « Quattro Vasche ». « Iohannes Iacobi de Bulgamminis, imp. auct. not. ».

(a) d'Oddeñ

CXLII. 1379, settembre 20. (Orig. Perg. D, II, 95). Compromesso fra la chiesa di Santa Maria Maggiore e « Lellum Iohannis Pisani » a proposito di un canneto fuori porta San Lorenzo. « Petrus Bartho- « lomeus Mancini, imp. auct. not. ».

CXLIII. 1379, dicembre 9. (Orig. Perg. D, II, 96). « Ven. d. Aga- « bitus de Columpna » lascia alla chiesa di Santa Maria Maggiore venti fiorini perchè si celebri in essa chiesa l'anniversario della sua morte. « Antonius Bi.... de Auricula, imp. auct. curieque Camere apost. not. ».

CXLIV. 1380, gennaio 18. (Orig. Perg. D, II, 97). « Ven. vir « d. Laurentius Egidii de Angeleriis », canonico di San Giovanni in Laterano e vicario generale « Egidii, Tusculane diocesis, tituli Sancti Mar- « tini in Montibus dignissimi cardinalis », concede in enfiteusi perpetua « d. Petro Nicola de Palmerutiis, de Urbe », alcune terre incolte fuori porta San Lorenzo « in loco qui dicitur Mons delli Pilielli ». « Stepha- « nus quondam Nicolai de Palmerutiis, publ. imp. auct. not. ».

CXLV. 1383, novembre 10. (Orig. Perg. D, II, 98). « Angnilutius « Nucii Nicole, civis Nepesinus, existens nunc in civitate Velletri », lascia per testamento sedici fiorini d'oro alla fabbrica di Santa Maria Maggiore. « Antonius Blaxii Cole, olim de civitate Nepesina, nunc « not. curie civit. Velletri, imp. auct. not. et iud. ord. ».

CXLVI. 1387, giugno 25. (Orig. Perg. D, II, 99). Il capitolo di Santa Maria Maggiore ha ragione delle contestazioni fatte da « Lan- « dulfo de Columpna » sul lascito di Agabito Colonna. « Iacobus Petri « Iohannis Colae et Nardus quondam Pucii Venectini, cives Romani, « et imp. auct. not. ».

CXLVII. 1387, settembre 30. (Orig. Perg. D, II, 100). Sentenza proferita da « Sancti Petri Berte, de regione Columpne, et Nardo Pucii « Venectini », arbitri, in favore delle chiese di Santa Maria Maggiore e di Santa Prassede sulla donazione « Iohannis Capucie » e contro « Bucium Pauli Capucie de Capuccinis ». « Petrus Nicolai Andree Si- « gnorilis, ap. et imp. auct. not. ».

CXLVIII. 1388, ottobre 31. (Orig. Perg. D, II, 101). Sentenza proferita da « Angelo de Vallatis », giudice palatino, in favore della chiesa di Santa Maria Maggiore e del monastero di Santa Prassede contro « Bucium, Florentium, Luciam et Ceccholam germanos, filios « et heredes quondam magn. viri Cessi Capucie de Capuccinis de re- « gione Trivii et Bucium Pauli Capucie de Capuccinis » loro tutore, in riguardo ai beni « d. Iohannis Capucie » e specialmente al « castrum « Montis Gentilis », al di là del ponte Nomentano, al « castrum Ar- « chionis » fuori porta San Lorenzo e ad una pedica di terra « que « vocatur Sancta Simphorosa, sita in tenimento dicti castri Archionis ». « Petrus Nicolai Andree Signorilis, publ. apost. et imp. auct. not. ».

CXLIX. 1389, gennaio 6. (Orig. Perg. D, II, 101). « Lellus An-« geli, mandatarius publicus et commissarius », investe il capitolo di Santa Maria Maggiore e il monastero di Santa Prassede del possesso dei beni « d. Iohannis Capucie ». « Petrus Nicolai Andree Signorilis, « publ. apost. et imp. auct. not. ».

CL. 1389, gennaio 6. (Orig. Perg. D, II, 101). « Lellus Angelus, « mandatarius publicus et commissarius », investe il capitolo di Santa Maria Maggiore e il monastero di Santa Prassede di tutte le case possedute da Giovanni Capocci, site « in regione Trivii ». « Petrus Nicolai Signorilis, « publ. apost. et imp. auct. not. ».

CLI. 1390, aprile 24. (Orig. Perg. D, II, 102). « Antonius Petri « Baracte », canonico di Santa Maria Maggiore, dispone per testamento che si acquisti, fino al prezzo di cinquanta fiorini, una proprietà in favore di quella chiesa. « Nicolaus Ianoccari, civ. Rom., imp. auct. « iudex ord. et not. ».

CLII. 1390, maggio 30. (Orig. Perg. D, II, 103). « Simeon Sancti « Donnelucie de Tybure » vende ai canonici di Santa Maria Maggiore un oliveto ed alcune pezze di terre in Tivoli. « Cechus Iohannis, « olim de Tybure et nunc de Urbe, imp. auct. not. ».

CLIII, 1390, giugno 11. (Orig. Perg. D, II, 103). « Angelus Cole « Petri », canonico di Tivoli, investe il capitolo di Santa Maria Maggiore del possesso dell' oliveto e delle terre comperate da « Simeone « Sancti Donnelucie de Tybure ». « Cechus Iohannis, olim de Tybure « et nunc de Urbe, imp. auct. not. ».

CLIV. 1391, luglio 20. (Orig. Perg. D, II, 104). « Herricus Nardi « Pleverii » dona al monastero di San Bartolomeo « de Sebura » alcune pezze di terra site « extra portam Lateranensem ». « Nardus quondam « Pucii, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLV. 1392, marzo 26. (Orig. Perg. D, II, 105). « Butius Oddonis « Archionis de Archionibus » dona alla cappella di San Iacopo in Santa Maria Maggiore « octavam partem, deducta quarta parte dicte « octave partis », del casale « Frescarii » posto « extra portam Domne « et pontem Numentanum, in loco qui dicitur Frescari ». « Petrus « Nicolai Andree Signorilis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLVI. 1392, aprile 21. (Orig. Perg. D, II, 105). « Presbiter Pau-« lus », procuratore di « Butii Oddonis Archionis de Archionibus », investe la cappella di San Iacopo di una parte del casale « Frescarii ». « Petrus Nicolai Andree Signorilis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLVII. 1393, dicembre 24. (Orig. Perg. D, II, 106). Il capitolo i Santa Maria Maggiore vende a « Lelli (a) Cecchi Octabiani et Ma-

(a) *Così nel testo.*

« teolo Petoli (a), de regione Trivii, et Nardo Venectini notario, de « regione Montium, omnes et singulas erbas hiemis ». « Paulus Iohannis « Petri, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLVIII. 1394, novembre 27. (Orig. Perg. D, II, 107). « Iohannes « Palotii de Fuscis de Berta, conserv. Camere Urbis, senatum alme « Urbis regens et amministrator officii pacis et guerre Romani populi « et Nicolaus de Bondiis, legum doctor, iudex palatinus », concedono al capitolo di Santa Maria Maggiore la potestà e il libero arbitrio di arrestare e carcerare gli uomini e di occupare i beni mobili ed immobili « d. magnifici viri Nicolai de Ursinis, Nolani, Palatini ac So- « leti comitis », detentore di una somma lasciata al capitolo di Santa Maria Maggiore per il testamento « quondam d. Eleiarii, tit. Sancte « Bibiane presb. cardin. ».

CLIX. 1395, febbraio 7. (Orig. Perg. D, II, 108). « Colutia Nutii » vende « Stephano Pauli Ottaviani », canonico di Santa Maria Maggiore, per la cappella di San Girolamo, due pezze di terra poste « extra « portam Sancti Laurentii, in loco ubi dicitur Vaccoli ». « Cechus Iohan- « nis, olim de Tibure et nunc de Urbe, imp. auct. not. ».

CLX. 1395, agosto 18. (Orig. Perg. CLVIII. Copia ms. in *Bull.* I, 215). Bonifacio IX a tutti coloro che pregheranno dinanzi all'immagine della beata Vergine nella bas. di Santa Maria Maggiore concede le stesse indulgenze e remissioni di peccati che furono concesse pei giorni in cui si espone la testa di san Giovanni Battista, che si conserva nel monastero di San Silvestro de Capite. « Dat. Rome, ap. « S. Petrum, .xv. kal. sept., pont. a. .vi. ». « Dum precelsa merito- « rum ».

CLXI. 1395, settembre 17. (Orig. Perg. CLIX. Cf. De Angelis, op. cit. p. 106, col. 1 c). Bonifacio IX concede alla basilica di Santa Maria Maggiore nella festa e traslazione di san Girolamo la stessa indulgenza di cui gode la chiesa di Santa Maria degli Angeli d'Assisi. « Dat. ap. S. Petrum, .xv. kal. oct. pont. a. .vi. ». « Splendor paterne « glorie ».

CLXII. 1395, novembre 15. (Orig. Perg. D, II, 109). « Lellus « quondam Iuliani, de reg. Montium », lascia per la fabbrica della bas. di Santa Maria Maggiore il prezzo d'una casa posta « in regione Mon- « tium, in contrada Sancti Pantalei ». « Petrus Pantaleo, Rom. civis, « prefect. auct. not. ».

CLXIII. 1396, aprile 9. (Orig. Perg. D, II, 110). « Iacobus, filius « quond. Iohannis Malalengua, de regione Montium », vende « Stephano « Octaviano » canonico di Santa Maria Maggiore, per la cappella di

(a) *Così nel testo.*

San Gerolamo, tre pezze di terra poste « extra portam Maiorem ». « Paulus Iohannis Particappa, civ. Rom., apost. auct. not. ».

CLXIV. 1396, maggio 21. (Orig. Perg. D, II, 112). « Laurentius « Secchi » vende « Stephano Octaviano de Baschis », canonico di Santa Maria Maggiore, per la cappella di San Gerolamo, una pezza e mezza di terra « positam extra portam Maiorem ». « Paulus Iohannis Parti- « cappa, civ. Rom., ap. auct. not. ».

CLXV. 1397, giugno 28. (Orig. Perg. D, II, 111). « D. Francisca, « uxor quondam Iacobelli Pantaleonis et d. Brotia, filia eius », vendono « Stephano quondam Pauli Octabiani de Baschis », canonico di Santa Maria Maggiore, una casa posta « in regione Parione, in contrada que di- « citur delli Canelli ». « Iacobus de Thomays, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLXVI. 1398, luglio 17. (Orig. Perg. D, II, 113). « Stephanus quon- « dam Pauli Octabiani de Baschis », canonico di Santa Maria Maggiore, fonda una cappellania « ad altare Sancti Hyronimi » e lascia a questa cappella alcune pezze di terra. « Lellus Riccardi, civ. Rom., « imp. auct. « not. ».

CLXVII. 1398, novembre 21. (Orig. Perg. D, II, 114. La pergamena è tutta guasta dalla muffa; la scrittura è quasi totalmente scomparsa. Riferisco la nota a tergo). « Privilegium concessum anno Domini 1398. « Ind..... mensis novembris, die 21 ».

CLXVIII. 1399, luglio 4. (Orig. Perg. D, II, 115). « Bentius Ia- « cobelli..... de reg. Campitelli » vende al capitolo di Santa Maria « Maggiore una vigna « extra portam Appiam ». « Cecchus Iohannis, « olim de Tybure et nunc de Urbe, imp. auct. not. ».

CLXIX. 1400, febbraio 18 (Orig. Perg. D, II, 116). « Leonarda « quond. Pauli Iotii, de reg. Pontis », lascia per testamento alla chiesa di Santa Maria Maggiore una casa con forno « in porticu Sancti Petri ». « Antonius Iohannis Martini, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLXX. 1401, giugno 16. (Orig. Perg. D, II, 117). « Iohannes « Matheuli d. Iacobi, de reg. Montium », vende a « Stephano Pauli « Octaviani de Baschis (a) » due pezze di terra fuori porta Maggiore « in « loco ubi dicitur Palaçcola », per la cappella di San Gerolamo. « Cec- « chus Iohannis, olim de Tybure, nunc de Urbe, imp. auct. not. ».

CLXXI. 1402, dicembre 20. (Orig. Perg. D, II, 118. In un foglio di carta, unito al documento, trovasi il transunto che riferisco). « Dichiaratione del vescovo di Bagnorea (Bonaventura), che nell'ave- « nire sia del Capitolo, et appartenga à lui il Patronato della Cap- « pella di Mugnano, nell' altare di S. Girolamo, salve le ragioni del suo « Vescovato, e di qualsivoglia altra persona, con declaratione che il

(a) *Nello stesso doc. è anche* Vaschis *e* Guaschis

« Cappellano debba celebrare 4 volte la settimana, overo quante volte « potrà, salva l'honestà, e che per censo annuo contenuto nella ces- « sione fatta d'esso Vescovo debba pagare in Roma 4 libre di pepe « ogni anno alla festa della Assunta. — Mancano la donazione inter « vivos et il Testamento di Andrea del q. Alscaffi di Mugnano e di « Gio: Pietro di Rognosini. Dat. Balneoregio in episcopali palatio. — « Costantinus de Balneoregio, notarius dicti d. Episcopi ».

CLXXII. 1403, marzo 23. (Orig. Perg. D, II, 119). « Stepha- « nus de Vascis », canonico di Santa Maria Maggiore, vende al- cune pezze di terra in Tivoli « in loco qui dicitur Pratafilamanta » per centonovanta fiorini per riscattare i grandi candelabri tenuti in pegno per centottanta fiorini in casa « magistri Capponi ». « Petrus « Nicolai dello Dammaro, civ. Rom., ap. et imp. auct. not. ».

CLXXIII. 1403, dicembre 13. (Orig. Perg. D, II, 120). « Iacobellus « quond. Stephani Macthutii de reg. Pontis » vende « rev. dom. Hen- « rico Minutolo de Neapoli », cardinale di Santa Anastasia, una casa con forno, orto e casetta, posta « in reg. Pontis ». « Honesta d. Fran- « cischa », moglie di Iacobello, consente nella vendita. « Salvatus Ni- « colai dello Mastro de Urbe, imp auct. not. ».

CLXXIV. 1404, aprile 19. (Orig. Perg. D, II, 121). « Iachettus « Ranaldecti, dudum de Pariscio, nunc de Urbe et reg. Pontis », vende una casa sita « in campo Florę » a « Stephano de Baschis » per la cappella di San Gerolamo. « Petrus Colę dello Dammaro, civ. Rom., ap. « et imp. auct. not. ».

CLXXV. 1407, giugno 17. (Orig. Perg. D, II, 122). Il convento di San Martino ai Monti, col consenso del capitolo di Santa Maria Maggiore, proprietario, compra da « Petro Colę Palmerutii » quattro pezze di terra soda poste fuori porta San Lorenzo. « Iohannes Antonii Butii « Nicolai, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLXXVI. 1409, ottobre 29. (Orig. Perg. D, II, 123). « Stephanus « de Guaschis », canonico di Santa Maria Maggiore, lascia alcune case alla cappella di San Gerolamo. « Petrus Cole dello Dammaro, ap. et « imp. auct. not. ».

CLXXVII. 1412, marzo 1. (Orig. Perg. D, II, 124). « Iohannes « Paulus Nicolai Pauli Poli » vende due case « in regione Sancti An- « geli, in via qua itur ad Sanctum Angelum in foro Piscium » a « Ste- « phano de Guaschis » per la cappella di San Gerolamo. « Petrus Cole « dello Dammaro, ap. et imp. auct. not. ».

CLXXVIII. 1414, dicembre 28. (Orig. Perg. D, II, 125. La perg. è molto guasta; riferisco la nota a tergo). « Executor testamenti d. « Stephani de Guaschis constituit procuratorem ». « Petrus Nannoli « Iohannis Andree, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CLXXIX. 1415, aprile 30. (Perg. D, II, 126. Copia del 1451 di «Iulianus Antonii Lelli, archipr. castri Bractiani, ap. auct. not.». Autenticarono la copia «Iohannes quond. Sabe Riccardi de Anguil-«laria, imp. auct. not.; Iordannus quond. Sr. Angeli de Bracciano, «imp. auct. not. et iud. ord.»). «Presb. Leonardus, de castro Mu-«gnani», si dichiara debitore del capitolo di Santa Maria Maggiore in libbre ventiquattro di pepe.

CLXXX. 1422, giugno 10. (Orig. Perg. CLXXVIII. Copia in *Bull.* I, 223). Martino V concede licenza «ven. fratri Iordano, episc. Al-«banensi», cardinale di S. R. Chiesa, di celebrare sull'altare papale di Santa Maria Maggiore «in festo SS. Corporis Christi». «Dat. Rome, «ap. S. Mariam Maiorem, .II. id. iunii, pont. a. .v.». «Singularis et «precipua devotio».

CLXXXI. 1422, giugno 28. (Orig. Perg. CLXXIX. Copia ms. in *Bull.* I, 223). Martino V concede «Iordano, episcopo Albanensi, S. R. E. «cardinali», licenza di celebrare sull'altare papale di Santa Maria Maggiore «in festo ss. apostolorum Petri et Pauli». «Dat. Rome, apud «Sanctam Mariam Maiorem, .IIII. kal. iulii, pont. a. v.». «Singularis «et precipua devocio».

CLXXXII. 1422, settembre 18. (Orig. Perg. D, II, 127). «Chri-«stianus Cobant», abbate del monastero di San Vincenzo fuori le mura e «magister Petrus Fride», canonico patavino, esecutori testamentari «d. Iohannis, archiepiscopi Strigoniensis», intimano ai canonici di Santa Maria Maggiore di ammettere un nuovo cappellano all'altare di San Girolamo, secondo la fondazione dello stesso arcivescovo. «Reynerius de Kactiins, de Sancto Trudone, imp. auct. «not.» (1).

CLXXXIII. 1423, maggio 20. (Perg. D, II, 129). Il capitolo di San Lorenzo di Tivoli, col consenso del vescovo tiburtino (2), vende, per la costruzione di un coro, ad «Antonio Petri d. Angeli de Urbe, «de regione Parionis», procuratore delle monache di Santa Bibbiana, un oliveto posto nel territorio di Tivoli «in loco qui dicitur Conti-«gniolo». «Laurentius Andree Omniasancti, Rom. civ., imp. auct. «not. et iudex ord.».

CLXXXIV. 1423, maggio 20. (Perg. D, II, 128. Copia del 1437, ottobre 16, dell'atto precedente, stesa dallo stesso notaio e corroborata dai seguenti: «Iohannes de Colle, legum doctor ac officium sacri se-«natus regens locum tenens et collate curie Capitolii; Antonius Nutii

(1) Sul verso: «Dubitavano i canonici di far contro la cappel-«lania del Guaschi, ma poi obedirono per tema delle censure».

(2) «Sante de Cavis». Cf. Gams, *Series*, p. 733.

« Cacāmi, civ. Rom., imp. auct. not. et corrector et officialis sacri col-« legii notariorum Urbis »).

CLXXXV. 1423, maggio 20. (Orig. Perg. CLXXXII). « Franci-« scus Lando, tit. Sancte Crucis in Ierusalem S. R. E. presb. cardinalis », per disposizione testamentaria erige in Santa Maria Maggiore una cappella all'Assunzione della Vergine e a San Francesco con dodici cappellani. Nello stesso giorno i canonici di Santa Maria Maggiore dichiarano di accettare il testamento del cardinale. « Luchinus de La-« strata, clericus Mediolanensis, publ. apost. auct. not. ».

CLXXXVI. 1423, maggio 20. (Orig. Perg. D, II, 130). Testamento olografo del cardinale Francesco Landone (v. doc. precedente).

CLXXXVII. 1423, giugno 13. (Orig. Perg. CLXXXII. Copia ms. in *Bull.* I, 225). Martino V conferma l'erezione della cappella all'Assunzione e a San Francesco fatta dal cardinale Francesco Landone. « Dat. Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, id. iun. pont. a. .VI. ». « Ad exequendum pastoralis ».

CLXXXVIII. 1423, giugno 24. (Orig. Perg. CLXXXIV. Copia ms. in *Bull.* I, 248). Martino V concede licenza ad « Antonio, epi-« scopo Portuensi, S. R. E. cardinali », di celebrare sull'altare papale di Santa Maria Maggiore « in festo nativitatis sancti Iohannis Baptiste ». « Dat. Rome, ap. Sanctam Mariam Maiorem, .VIIII. kal. iul. pont. a. .VI. ». « Singularis et precipua devotio ».

CLXXXIX. 1424, novembre 21. (Orig. Perg. D, II, 131). « Iacoba, « uxor quondam Butii Sanze, de reg. Montium », vende « d. Nicolao « de Viviano, episcopo Theatino, de reg. Pontis », per la cappella della Visitazione a Santa Maria Maggiore, due pezze di terra, site dentro le mura della città « in loco qui dicitur Ciembro ». « Iohannutius Ni-« colay Ferrarii de Cayvano presbiter, Aversane diocesis, ap. auct. not. ».

CXC. 1426, febbraio 9. (Orig. Perg. D, II, 132). « Ambrosius « Pellegrini, mercator de reg. Sancti Angeli », vende a « Francisco Sa-« binensi episcopo, S. R. E. cardinali », una casa posta « in reg. San-« cti Angeli, in ruga recta que est et qua itur de et ab ecclesia San-« cti Angeli et eius foro, foro Piscium, ad plateam Iudeorum ». « Petrus « Pantaleo, Rom. civ., pref. alme Urbis auct. not. ».

CXCI. 1426, febbraio 9. (Orig. Perg. D, II, 132). « Franciscus, « Sabinensis episcopus », loca ad « Ambrosio Pellegrini » la stessa casa per l'annua mercede di trentacinque ducati. (Per il not. v. doc. prec.).

CXCII. 1426, febbraio 20. (Orig. Perg. D, II, 132). « Antonia, « uxor Francisci Pellegrini », rinuncia a tutti i suoi diritti sulla stessa casa. (V. doc. prec. anche per il not.).

CXCIII. 1426, agosto 7. (Orig. Perg. D, II, 133). Istrumento d'erezione e di dotazione della cappellanìa di San Francesco, fatta dal

cardinale Francesco Landone vescovo Sabinense, card. di S. R. C. « Iohan- « nes Garnerii, clericus, Lucionensis diocesis, ap. et imp. auct. curieque « Camere apost. not. ».

CXCIV. 1426, novembre 15. (Orig. Perg. D, II, 134). Il cardinale Francesco Landone dispone che, nella cappella da lui eretta in Santa Maria Maggiore, debbano essere quattro cappellani. « Iohannes « Garnerii &c. ». (V. doc. prec.).

CXCV. 1428, maggio 28. (Orig. Perg. D, II, 135. Sigillo). « Anto- « nius, cardinalis tit. Sancti Marcelli », dichiara che Martino V, ad istanza del cardinale Rotomagense, arciprete di Santa Maria Maggiore, e del capitolo, dà licenza che si possano convertire in altro uso i cento fiorini lasciati da « Petro » cardinale del tit. di Santa Maria « in Dom- « nica » per trasportare in altro luogo il corpo di san Gerolamo ed adornarlo decentemente con cassa d'argento, non bastando detta somma a tale opera; e che il papa similmente permette che si convertano in altro uso i venticinque ducati o fiorini di Camera, lasciati dal cardinale « Raynaldo de Brancaciis », arciprete di Santa Maria Maggiore, per acquistare un calice; attesochè la chiesa abbonda di calici, avendone dieci o dodici. « Gregorius, secretarius prefati r.mi d. cardi- « nalis Sancti Marcelli, scripsit ».

CXCVI. 1429, maggio 12. (Orig. Perg. D, II, 136). « Brancha « de Sanguinis » (a) vende al capitolo di Santa Maria Maggiore sei pezze di vigna fuori porta San Lorenzo per la cappella della Visitazione. « Robertus de Babo de Rubeis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CXCVII. 1431, settembre 28. (Orig. Perg. D, II, 137). Sentenza proferita da « Guilelmus de Guilglielmeschis, iud. palatinus et colla- « teralis », a favore del capitolo di Santa Maria Maggiore e contro « Paulam Iohannis Martutii » sul possesso di una vigna fuori porta Maggiore. « Laurentius Sanisgallus, civ. Rom., imp. auct. not. et nunc not. « palatinus et collateralis ».

CXCVIII. 1432, marzo 30. (Orig. Perg. D, II, 138). « Ven. vir. « d. Petrus de Anguillaria », canonico di Santa Maria Maggiore, costituisce suo procuratore « ven. virum d. Baptistam de Ursinis », canonico della stessa chiesa, per prender possesso del suo canonicato. « Antonius « ser Leonardi de castro Roncilionis, imp. auct. not. et iudex ord. ».

CXCIX. 1433, marzo 27. (Orig. Perg. D, II, 139. Sigillo). « Ior- « danus, episcopus Sabinensis, cardinalis de Ursinis, nec non Gaspar, « archiepiscopus Consanensis », decretano l'unione del monastero e dei beni di Sant'Andrea delle Fratte alla basilica di Santa Maria Maggiore. « Heinricus Maisheim scripsit de mandato &c. ».

(a) Sanguis

CC. 1433, luglio 12. (Orig. Perg. CXCIV. Copia ms. in *Bull.* I, 263; cf. De Angelis, p. 127, I, d). Eugenio IV conferma l'unione del monastero e dei beni di Sant'Andrea delle Fratte alla basilica di Santa Maria Maggiore. « Dat. Rome, ap. S. P., anno inc. dom. mill. « quadr. tric. tertio, .iv. id. iul., pont. a .iii. ». « Ex superne provi- « dentia ».

CCI. 1437, marzo 4. (Orig. Perg. D, II, 140. Sigillo). « Ange- « lottus, tit. Sancti Marci, S. R. E. presb. cardinalis », avutane facoltà dal pontefice Martino V, deputa dei procuratori per investire del denaro nella compera di alcuni stabili a favore della cappella della Visitazione « que dicitur de Vivianis » nella basilica di Santa Maria Maggiore. « Iohannes ser Nicolę de Gallesio, Civitatis Castellanensis dio- « cesis, imp. auct. not., iud. ord. et apost. Camere scriba ».

CCII. 1437, luglio 29. (Perg. D, II, 141. Copia del 1459 eseguita da « Antonius Laurentii Omniasancti, civ. Rom., imp. auct. not. »). « Simion Iohannis Fatię » concede in perpetuo al capitolo di Santa Maria Maggiore la metà di una casa posta « in reg. Pontis, in introitu « pontis Sancti Petri », per la cappella della Visitazione, « seu de Vi- « vianis », nella basilica di Santa Maria Maggiore. « Agabitus Parti- « cappa, imp. auct. not.».

CCIII. 1438, giugno 14. (Orig. Perg. D, II, 142). Relazione del processo del monastero di Santa Bibbiana ad « Andrea episcopo Auxi- « mano, Eugenii pape IV vicario in spiritualibus generali, et Petro Puc- « ciarelli et Laurentio, sancte basilice Principis Apostolorum de Urbe « canonicis », fatta da Nicolò, cardinale del tit. di Santa Croce in Gerusalemme, esecutore, giudice e commissario deputato dallo stesso pontefice. « Antonius de Finagranis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CCIV. 1438, ottobre 2. (Perg. D, II, 143. Copia del 1440, febbr. 21, fatta da « Antonius, filius Adami, imp. auct. iud. ord. ac not., civ. « Florentinus »). « Antonius, tit. Sancti Marcelli, S. R. E. presb. car- « dinalis », lascia la sesta parte della sua sostanza ai canonici di Santa Maria Maggiore per l'anniversario e perchè sia di continuo accesa una lampada dinanzi al SS. Sacramento. « Gregorius, quond. Iacobi, « clericus Pisanus, publ. imp. auct. iudex ord. atque not. et apost. Ca- « mere scriba ».

CCV. 1439, febbraio 16. (Orig. Perg. CXCIX. Copia ms. in *Bull.* I, 269. Cf. De Angelis, p. 59, I, b e 127, I, e). Eugenio IV incarica « Petrum de Ramponibus », canonico bolognese e luogotenente di Giovanni, cardinale del tit. di San Lorenzo in Lucina e legato apostolico in Roma, dell'unione del monastero di Santa Bibbiana alla chiesa di Santa Maria Maggiore, « propter malum regimen vitamque minus ho- « nestam ac suspectas virorum conversationes illius abbatisse et monia-

« lium; et pro tecti et aliarum structurarum ipsius ecclesie reparatione, « nec non pro luminaribus in eadem ac etiam pro sacrista, altari- « sta &c. ». « Dat. Florentie, a. inc. dom. mill. quadr. trices. nono, « .XVI. kal. mart., pont. a. .IX. ». « Iniunctum nobis desuper ».

CCVI. 1439. giugno 5. (Orig. Perg. CC. Copia ms. in *Bull.* I, 273). Eugenio IV concede « Nicolao », cardinale del tit. di Santa Croce in Gerusalemme e arciprete di Santa Maria Maggiore, la giurisdizione spirituale e temporale sui canonici di questa basilica. « Dat. Florentie, « anno inc. dom. mill. quadr. tric. nono, non. iun., pont. a. .IX. ». « Inter curas multiplices ».

CCVII. 1440, aprile 3. (Orig. Perg. CCI. Sigillo). Sentenza con la quale « Petrus de Ramponibus », per ordine del papa Eugenio IV, immette il capitolo di Santa Maria Maggiore nel possesso dei beni del monastero di Santa Bibbiana. « Antonius condam Luce de Mon- « fortino, province Campanee, imp. auct. not. ».

CCVIII. 1443, dicembre 24. (Orig. Perg. D, II, 144). Lettera con la quale « Georgius de Cesarinis, Sedis apost. protonotarius, officii pe- « nitentiarie domini pape regens », invita i canonici di Santa Maria Maggiore a ricevere i penitenziari da lui nominati.

CCIX. 1444, giugno 16. (Orig. Perg. D, II, 145). Il monastero di Santa Caterina « extra Pontem » vende alle monache di San Bartolomeo « in Subura » una vigna fuori porta San Lorenzo « in loco « dicto Baccoli ». « Paulus, quondam Simonis de Francisco, Rom. civ., « de rione Campitelli, imp. auct. not. ».

CCX. 1445, maggio 19. (Orig. Perg. D, II, 146. I guasti della pergamena rendono difficilissima la lettura. Riferisco la nota a tergo). « Locatio cuiusdam domus pro Cappella S. Hyeronimi ». « Iohannes « Reynerii de Gravia, clericus Leodiensis diocesis, ap. et imp. auct. not. ».

CCXI. 1447, maggio 23. (Orig. Perg. CCV. Copia ms. in *Bull.* I, 281 e in Van den Vivere, ms. cit. f. 11). Nicolò V dichiara franco da ogni gabella il territorio, « in regione Montium », che dall'arco di San Vito in Macello va fino alla piazza di Santa Maria Maggiore e da quell'arco alla via « que in Fontana nuncupatur, versus San- « ctam Praxedem », purchè il popolo Romano non presti aiuto ad al- cun esercito invasore e nemico. « Dat. Rome, ap. S. P., a. dom. « inc. .M.CCCC.XLVII., decimo kal. iun., pont. a. .I. ». « Pro felici di- « rectione ».

CCXII. 1447, settembre 13. (Orig. Perg. D, II, 147). « Nob. vir « Iacobus quondam Mariani » giura di aver veduto un protocollo nel quale si contiene la compera del casale « Palazeti » spettante a « Mag- « dalene Paparonis de Fabiolinis ». « Cosmus de Groulo, clericus Traie- « ctensis diocesis, ap. auct. not. ».

CCXIII. 1448, marzo 31. (Orig. Perg. D, II, 148). « Antonius et « Cola, fratres germani, filii quond. Sancti Rubey de Alatro », donano al capitolo di Santa Maria Maggiore « castrum Urbisalie, positum inter « tenimenta Tollentini et Macerate ». « Cristoforus de Rogeriis de « Roma, ap. et imp. auct. not. ».

CCXIV. 1448, agosto 21. (Orig. Perg. CCVIII. Copia ms. in *Bull.* I, 283. Cf. De Angelis, 127, c, d). Nicolò V conferma la franchigia da ogni gabella del territorio della regione dei Monti (v. doc. ccxi) ed aggiunge l'esenzione dalla gabella del vino. « Dat. Rome, « ap. S. P., a. inc. dom. .m.cccc.xlviii., .xii. kal. sept., pont. a. .ii. ». « Etsi universis civitatibus ».

CCXV. 1448, dicembre 20. (Orig. Perg. D, II, 150). Sentenza pronunciata dal cardinale legato in Roma a favore della basilica di Santa Maria Maggiore intorno all'unione del monastero di Santa Bibbiana alla basilica stessa. « Gerardus de Vonderen de Capella, clericus « Coloniensis diocesis, ap. et imp. auct. not. ».

CCXVI. 1449, gennaio 19. (Orig. Perg. CCX. Copia ms. in *Bull.* I, 285. Cf. De Angelis, p. 106, c, d, ma con la data sbagliata febbraio 19). Nicolò V decreta che chiunque voglia conseguire il giubileo, debba visitare la basilica di Santa Maria Maggiore. « Dat. Rome, « ap. S. P., a. nat. dom. .m.cccc.xlix., .xiv. kal. febr., pont. a. .ii. ». « Immensa et innumerabilia ».

CCXVII. 1451, marzo 31. (L'originale è scomparso; esiste la copia ms. in *Bull.* I, 291 e fra le carte del Van den Vivere, ma con la data sbagliata: febbraio 11). Nicolò V conferma gli statuti dati dal cardinale Guglielmo di Estouteville, arciprete di Santa Maria Maggiore, al capitolo e al clero di questa basilica. « Dat. Rome, ap. S. P., « anno inc. .m.cccc.li., primo kal. apr., a. .v. ». « In suprema militantis « Ecclesie ».

CCXVIII. 1451, settembre 5. (Orig. Perg. CCXIII. Copia ms. in *Bull.* I, 319). Nicolò V, avendo « Henricus Nardi Pelemei, laicus Ro- « manus », donato la maggior parte de' suoi beni al monastero di San Bartolomeo « in Subura, regione Montium, ordinis sancti Bene- « dicti », sotto la clausola che nessuno di que' beni si dovesse alienare e, in caso di contravvenzione, tutti fossero devoluti agli eredi di detto Enrico, come da un istrumento del 1391, luglio 20, e non potendo l'abbatessa e le monache di quel convento sostentarsi, incarica B. (1), vescovo di Spoleto, di indagare se sian vere quelle informazioni; in tal caso, voglia, abolita la dignità abbaziale, unire il monastero con

(1) « Berardus », come si ricava dal doc. ccxviii e non già « Ber- « nardus (Eruli) », come dal Gams, *Series*, p. 528.

tutti i suoi beni e proventi alla basilica di Santa Maria Maggiore. « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LI., non. sett., pont. a. .V. ». « Dispositione divina cuius ».

CCXIX. 1452, marzo 15. (Orig. Perg. CCXIV. Copia ms. in *Bull.* I, 325 e in VAN DEN VIVERE, ms. cit. f. 11). Nicolò V dona « motu proprio » due case e una cappella, appartenenti al monastero di Santa Prassede, dell'ordine di Vallombrosa, al capitolo di Santa Maria Maggiore, in ricompensa di altre case, appartenenti allo stesso capiolo, demolite per ampliare il palazzo apostolico attinente alla basilica stessa. « Dat. ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LII., id. mart., pont. a. .VI. ». « Universalis Ecclesie regimine ».

CCXX. 1452, aprile 26. (L'originale è andato smarrito; traggo la notizia del documento dal DE ANGELIS, p. 71, A, B. Il contenuto è identico a quello del doc. CCXIX).

CCXXI. 1453, agosto 8. (L'originale è scomparso; ne esiste la copia in *Bull.* I, 326, in DE ANGELIS, pp. 124, 125, A, B, C, D, E e in VAN DEN VIVERE, ms. cit. f. 11). Nicolò V permette che il capitolo di Santa Maria Maggiore venda le case, gli orti e le vigne, appartenuti già al monastero di San Bartolomeo « in Suburra » e venuti in possesso del capitolo, dopo la soppressione del detto monastero, per ordine dello stesso papa. « Dat. Rome, ap. S. P., .VI. id. aug. pont. a. .VII. ». « Exhibita siquidem nobis ».

CCXXII. 1453, agosto 8. (Orig. Perg. CCXV. Copia ms. in *Bull.* I, 328). Nicolò V concede al capitolo di Santa Maria Maggiore la facoltà di vendere una casa appartenuta al soppresso monastero di San Bartolomeo « in Subura ». « Dat. Rome, ap. S. P., « a. inc. dom. .M.CCCC.LIII., .VI. id. aug., pont. a .VII. ». « Tunc digne « officium ».

CCXXIII. 1453, agosto 20. (Orig. Perg. D, II, 151. Sigillo). « Guil- « lermus, tit. Sancti Martini, S. R. E. presb. cardin. Rothomagensis, « nec non Sancte Marie Maioris archipresbiter », approva l'alienazione fatta dal capitolo di una casa apppartenuta al soppresso monastero di San Bartolomeo « in Subura ». « Bruno Ieci Thoerne (?) ap. et imp. « auct. not. ».

CCXXIV. 1453, novembre 29. (Orig. Perg. CCXVII). Nicolò V conferisce all'arcidiacono « Didaco Sancii de Castro » il canonicato « ecclesie Pacensis ». « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LIII., « .III. kal. dec., pont. a. .VII. ». « Fratri familiaritatis obsequia ».

CCXXV. 1454, novembre 5. (Orig. Perg. CCXI. Copia ms. in *Bull.* I, 328). Nicolò V concede a Nicolò, cardinale del tit. di San Pietro in Vincoli, la facoltà di celebrare sull'altare papale di Santa Maria Maggiore « una die qua sibi placuerit ». « Dat. Rome, ap. Sanctam Mar.

« Maior., a. inc. dom. .M.CCCC.LIV., non. nov., pont. a. .IV. (a) ». « Ad « personam quam divina ».

CCXXVI. 1457, maggio 22. (Orig. Perg. D, II, 149). « Alphonsus « de Villa Regali » istituisce sua erede la basilica di Santa Maria Maggiore. « Iohannes Alfonsi de Alcala, cleric. Giennensis diocesis, p. ap. « auct. not. ».

CCXXVII. 1459, gennaio 21. (Orig. Perg. CCIX. Copia ms. in *Bull.* I, 335; cf. De Angelis, p. 106, D, che sbaglia la data: 1448, e Van den Vivere, ms. cit. f. 11). Pio II concede indulgenza plenaria a coloro che visiteranno l'altare di San Gerolamo nella basilica di Santa Maria Maggiore il giorno della traslazione del corpo del santo. « Dat. Rome, ap. Sanctam Mar. Maior., a. inc. dom. .M.CCCC.LVIII., « .XII. kal. febr., pont. a. .I. » (1). « Cappellanie altaria et loca ».

CCXXVIII. 1459, gennaio 21. (Orig. Perg. CCXX. Copia ms. in *Bull.* I, 336; cf. De Angelis, pp. 18 e 114, che sbaglia la data: 1453). Pio II concede indulgenza plenaria a coloro che visiteranno l'altare di San Gerolamo nella basil. di Santa Maria Maggiore il giorno della traslazione del corpo del santo. « Dat. Rome, ap. S. Mariam Maiorem, « a. inc. dom. .M.CCCC.LVIII., .XII. kal. febr., pont. a. .I. » (1). « Parva « admodum atque inbecilla ».

CCXXIX. 1461, febbraio 20. (Orig. Perg. D, II, 152). « Nob. et « ven. vir d. Christoforus de Rugeriis, Rom. civis », lascia alla basilica di Santa Maria Maggiore una casa con taverna presso l'arco di San Vito. « Iohannes Sanctus, quond. Luce Francie, civ. Rom., imp. « auct. not. ».

CCXXX. 1462, maggio 27. (Orig. Perg. D, II, 153). « Ven. vir « d. Francus Iubilley, de rione Sancti Angeli, cappellanus cappelle Vi- « sitationis » in Santa Maria Maggiore, loca « discr. viro Basilio Anto- « nelli Zocchi de castro Anguillarie » sei pezze di terra soda « extra « portam Pertusi, in loco qui dicitur Marinetta », di proprietà di quella cappella. « Iohannes de Cruce, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CCXXXI. 1463, ottobre 6. (Orig. Perg. D, II, 154). Il capitolo di Santa Maria Maggiore dona al cardinale « Guillermo de Extoute- « villa », arciprete della basilica, un casilino posto « in platea dicte « ecclesie » affinchè lo restauri e lo adibisca ad abitazione dei cappel- lani « cappellarum Corporis Christi, Sancti Michaelis et Sancti Petri

(a) *Così nel testo.*

(1) La cancelleria di Pio II cominciava a computare l'anno alcune volte dal Natale, altre dal 1° gennaio, altre dal 25 marzo; in questa bolla fu usato l'ultimo sistema. Cf. Mas-Latrie, p. 1138.

« ad Vincula » nella detta chiesa. « Tadeus Manductii de Fraticciolis « de Amelia, imp. auct. not. et iud. ord. ».

CCXXXII. 1464, giugno 1. (Orig. Perg. CCXXIV. Copia ms. in *Bull.* I, 337; cf. De Angelis, p. 114). Pio II trasferisce alla vigilia dell'Ascensione del Signore la festa della traslazione del corpo di san Gerolamo, che prima si celebrava il 9 maggio, e concede indulgenza plenaria nel detto giorno della vigilia. « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. « dom. .M.CCCC.LXIV., kal. iun., pont. a. .VI. ». « Multas sanctorum « celebritates ».

CCXXXIII. 1465, maggio 17. (Orig. Perg. CCXXV. Copia ms. in *Bull.* I, 345; cf. De Angelis, p. 106, 2ª, E, e Van den Vivere, ms. cit. c. 11). Paolo II conferma l'indulgenza plenaria concessa da Pio II a tutti coloro che visitino l'altare di San Gerolamo nel giorno della traslazione del corpo. « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LXV., .XVI. kal. iun., pont. a. .I. ». « Ineffabilis misericordia Dei ».

CCXXXIV. 1465, dicembre 6. (Orig. Perg. D, II. 155). « Rev. in « Christo pater Petrus Matheus de Urbe, preceptor ven. hosp. Sancti Spi- « ritus in Saxia de Urbe », consente nella compera di una casa, fatta dal cardin. Guglielmo « de Touteville » per la sua cappella in Santa Maria Maggiore; la qual compera fece da « Apollinare quond. Iohannis Ivonis ». « Dominicus de Malamerendis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CCXXXV. 1466, dicembre 12. (Orig. Perg. CCXXVII). Paolo II incarica « archiepiscopum Arielatensem et episcopum Brixiensem ac « abbatem monasterii Beate Marie Fontis Comitis, Pittavensis diocesis », d'investire « Petrum Antonii de Corchiano », rettore della chiesa di Santa Maria in Silice, del possesso di questa chiesa, dopo la volontaria rassegna di Martino Sculj, già rettore di essa. « Dat. Rome, ap. « S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LXVI., pridie id. dec., pont. a. .III. ». « Hodie dilecto filio ».

CCXXXVI. 1467, febbraio 7. (Orig. Perg. D, II, 156). « Ven. ho- « spitalis Sancte Lucie » vende al cardinale Guglielmo de Estouteville, arcipr. di Santa Maria Maggiore, una casa, « que vulgariter dicitur « la taverna de lo cavalletto, positam in platea Sancti Apollinaris ». « Iacobus Palonis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CCXXXVII. 1468, luglio 30. (Orig. Perg. D, II, 157). « Ven. vir « d. Petrus Christofori de Viterbio », canonico di Santa Maria Maggiore, lascia per testamento a questa chiesa tutti i frutti, redditi e proventi del presente anno del suo canonicato. « Guillelmus Meys- « sonis, clericus Lugdunensis diocesis, ap. auct. not. ».

CCXXXVIII. 1471, gennaio .... (Orig. Perg. D, II, 158). « Regn. « seren. d. nostro Ferdinando, rege Sicilie, Ierusalem et Ungarie, Ma- « theus Sancte de castro Pretelle » vende un orto « in castro Pretelle »

a « Iohanni Cole aliter Ursi Cicci de castro Pretelle ». « Actum in « c. Pretelle ». « Sanctes Dominici Cole de Colleficato, reginali auct. « per totum regnum not. » (1).

CCXXXIX. 1472, maggio 4. (Orig. Perg. CCXXXI. Copia ms. in *Bull.* I, 347; cf. De Angelis, pp. 106 e 114, e Van den Vivere, ms. cit. f. 12). Sisto IV conferma l'indulgenza plenaria a tutti coloro che visiteranno l'altare di San Gerolamo nel giorno dell'Ascensione del Signore, al qual giorno fu da Pio II trasferita la festa del santo. « Dat. ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LXXII., .IV. non. maii, pont. « a. .I. ». Boni nobis inter caetera ».

CCXL. 1472, novembre 12. (Orig. Perg. D, II, 159). Il capitolo di Santa Maria Maggiore loca a « Stephano magistri Pauli de reg. « Montium » una vigna posta fuori porta San Lorenzo « in loco qui « dicitur Malabarbara ». « Honoratus Iordani, clericus Ortanus ac dicte « basilice cappellanus, imp. auct. not. ».

CCXLI. 1473, maggio 26. (Orig. Perg. CCXXXIII. Copia ms. in *Bull.* I, 348). Sisto IV concede a « Dusie » del titolo di San Vitale, « presb. cardin. Montisregalis », la facoltà di celebrare sull' altare papale di Santa Maria Maggiore nel giorno dell'Ascensione. « Dat. « Rome, ap. Sanctam Mar. Maior., a. inc. dom. .M.CCCC.LXXIII, .VII. kal. « iun., pont. a. .II. ». Devocionis tue quam ad nos ».

CCXLII. 1475, dicembre 8. (Orig. Perg. D, II, 160). Il capitolo di Santa Maria Maggiore loca in perpetuo al « rev. in Christo patri et « d. d. Laurentio, patriarche Antiochensi », una casa presso Santa Maria « in via Lata ». « Sigismundus de Regnantibus et Angelus de Trincis (?) « de Neapoli, imp. auct. not. ».

CCXLIII. 1476, agosto 11. (Orig. Perg. D, II, 161. Sigillo). « Guil- « lermus, episcopus Ostiensis, S. R. E. cardin. Rothomagensis », arciprete di Santa Maria Maggiore, conferisce « Antonio de Pilorcis de « Setia » la cappellania presso l'altare di San Giacomo, spettante agli Arcioni. « Sigismundus, notarius, de mandato domini cardinalis &c. ».

CCXLIV. 1477, marzo 21. (Orig. Perg. D, II, 162). Il capitolo di Santa Maria Maggiore compra una casa « prope campum Florę ad « Balestrarios » dagli eredi di « Anastasie, uxoris quondam Christoforis « de Capizucchis ». « Iohannes Matthei de Salvectis, civ. Rom., imp. « auct. not. ».

CCXLV. 1477, settembre 1. (Orig. Perg. CCXXXVII. Copia ms. in *Bull.* I, 355). Sisto IV incarica i vescovi « Ceptensem et Firmanum » e Falcone di Sinibaldo, canonico di San Pietro, di scomunicare pubblicamente i detentori dei beni mobili ed immobili della basilica Libe-

(1) Una nota a tergo: « que nihil ad nos pertinet ».

riana. « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.LXXVII., kal. sept., « a. .VII.». « Significarunt nobis dilecti ».

CCXLVI. 1477, ottobre 25. (Orig. Perg. D, II, 163). « Paulina « de Emiliis, uxor Nicolay de Barcellonibus de rione Pinee », dona « ven. viro d. Bello de Caranczonibus, suo fratri consobrino » e canonico di Santa Maria Maggiore, una casa posta « in rione Transtiberim « in [loco qui dicitur....]dillo Ulmo ». « Baldassar Rocha de Castro- « villaro, capellan. bas. Sante Marie Maior., ap. et imp. auct. not. ».

CCXLVII. 1479, giugno 12. (Orig. Perg. D, II, 164). « Hon. vir « Petrus Ferrazuellus, civ. Rom., de regione Transtiberim », dona centodieci ducati alla chiesa di Santa Maria Maggiore. « Petrus Colini, « clericus Tretensis, ap. et imp. auct. not. ».

CCXLVIII. 1479, giugno 12. (Orig. Perg. D, II, 165). Il capitolo di Santa Maria Maggiore cede a « Petro de Ferrazuellis » per seicento ducati tutti i suoi diritti sull'eredità « Iacobi Carenulli de Cer- « veteri ». « Petrus Colini, clericus Tretensis, ap. et. imp. auct. not. ».

CCXLIX. 1479, novembre 27. (Orig. Perg. D, II, 166). « Conventus « Ss. Duodecim Apostolorum de Urbe » vende ai canonici di Santa Maria Maggiore il casale « extra portam Maiorem, vocatum Archionellum ». « Iohannes Matthei de Salvectis, civ. Rom., imp. auct. not. ».

CCL. 1480, novembre 9. (Orig. Perg. D, II, 167). Particola del testamento « d. Laurentie Vandani », che lascia alla basilica di Santa Maria Maggiore la metà di una casa con piccolo orto, posta « in rione Mon- « tium, in contrada dicta l'Ulmo de madonna ». « Baldassar Roccha « de Castrovillaro, beneficiatus basil. Sancte Marie Maioris de Urbe, « ap. et imp. auct. not. et iudex ord. ».

CCLI. 1481, giugno 29. (Orig. Perg. D, II, 168). Il capitolo di Santa Maria Maggiore concede in enfiteusi « magistro Nicolao de Ton- « gues, licterarum apostolicarum scriptori et abbreviatori », una casa « sitam in regione Parionis ». « Sigismundus de Regnantis, Sancte Marie « Maioris beneficiatus, imp. auct. not. et iud. ord. ».

CCLII. 1483, gennaio 14. (Orig. Perg. D, II, 169). « Guillelmus « Estoutevilla cardin. Rothomagensis, archipresbiter bas. Sancte Marie Maioris », lascia alla chiesa mille cinquecento ducati d'oro da investirsi in fondi per frutto di coloro che servono al coro; cioè la terza parte ai cappellani e il resto ai canonici; lascia inoltre sessanta ducati da investirsi come sopra a frutto di quelli che suonano le campane; tutti i suoi diritti sulla chiesa di Ostia, purchè si faccia per quella chiesa una pianeta di venticinque ducati; e alcune cose mobili; e tutto con l'obbligo di sacre funzioni che si celebrino una volta al mese. « Camillus de Benembene, professor iuris, Romanusque civis, « imp. auct. not. ».

CCLIII. 1483, febbraio 13. (Orig. Perg. D, II, 170). Statuto del capitolo riguardante la distribuzione delle prebende. « Sigismundus de « Regnantibus, imp. auct. not. et iud. ord., ipsius bas. capellanus ac « scriba dictorum dominorum canonicorum et capituli ».

CCLIV. 1483, aprile 2. (Orig. Perg. D, II, 171). Il capitolo di Santa Maria Maggiore ammette al canonicato « d. Iohannem Lati- « num de Benimbene ». « Sigismundus de Regnantibus &c. » (vedi doc. CCLIII).

CCLV. 1487, gennaio 25. (Orig. Perg. D, II, 172). I canonici di Santa Maria Maggiore consentono nella concessione in enfiteusi di una casa « discr. viro Minico Iuliani Ciamfrigloni, de rione Pontis », fatta dai cappellani « cappelle Rothomagensis ». « Baldassar Roccha de Ca- « strovillaro, bas. Sancte Marie Maioris de Urbe beneficiatus, ap. et « imp. auct. not. et iud. ordin. ».

CCLVI. 1490, maggio 4. (Orig. Perg. D, II, 179). « Ven. et « spect. vir d. Franciscus de Gracchis », canonico di Santa Maria Maggiore, lascia a questa chiesa la terza parte di una casa « sita in rione « Transtiberim apud ripam Romeham ». « Hippolytus Grappardonus de « Cassalibus, civ. Rom., imp. apostolicaque auct. not. ».

CCLVII. 1492, novembre 14. (Orig. Perg. D, II, 173. Sigillo). « Nicolaus Gravus de Comitibus, archiepiscopus Consanus, iud. et exe- « cutor litterarum apostolicarum », concede il possesso del prossimo vacante canonicato nella bas. di Santa Maria Maggiore « ven. et « discr. viro d. Iohanni Augustino de Civellis ». « Petrus Deniset, cleric. « Nannetensis diocesis, ap. et imp. auct. not. ».

CCLVIII. 1496 ..... (Orig. Perg. D, II, 174. La pergam. è lacera in più parti; il carattere, minutissimo, è quasi affatto scomparso; la corroborazione del notaio è di mano diversa da quella che tracciò il docum.). « Impositio census super casalibus, favore canoni- « corum Sancte Marie Maioris. – Iohannes Baptista de Ecclesia, civ. « Rom., ap. auct. not. ».

CCLIX. 1496, settembre 2. (Orig. Perg. D, II, 175). Parecchi testimoni fanno fede che « Marianus Colę Angelutii » ha venduto « Sancti Cardarilli » un pezzo di terra « in castro Pretellę ». « Actum « in castro Pretellę ». « Laurentius Iohannis de Paterno de Civita Du- « cali, regius et apostolicus not. ».

CCLX. 1497, dicembre 16. (Orig. cartaceo, munito di sigillo in cera rossa, non numerato). Alessandro VI ordina che i cappellani, i chierici e i beneficiati di Santa Maria Maggiore non residenti perdano la terza parte dei proventi a loro dovuti e che tale parte vada a beneficio degli altri. « Dat. Rome, ap. S. P., .XVII. kal. ian., pont. a. .VI. ». « Accipimus equidem, et non sine ».

CCLXI. 1498, marzo 2. (Copia, probabilmente del sec. XVII, in foglio volante; copia ms. in *Bull.* II, 60). Alessandro VI ordina che si paghino dall'arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore trecento ducati d'oro, dai canonici venticinque per ciascuno, dai beneficiati e dai cappellani la terza parte dei loro proventi, per ornare la sacrestia. « Dat. Rome, ap. S. P., a. inc. dom. .M.CCCC.XCVII., .VI. non. « martii, pont. a. .VI. ». « Apostolica nobis denique ».

CCLXII. 1498, maggio 19. (Orig. Perg. D, II, 176). « Magn. « dom. Franciscus de Marerio, comes Marerii et magn. d. Iohannes « de Marerio, eius filius », costituiscono « providos viros Stefanum « Mattei Sanctis et Sanctum Cardarillum de castro Pretellę » procuratori per pagare il tributo della loro contea. « Actum in castro Pre- « tellę ». « Angelus Fabius de Podio Viano, comitatus Marerii, per totum « regnum Sicilie regali auct. not. ».

CCLXIII. 1498, novembre 1. (Orig. Perg. D, II, 177). Alcuni testi affermano che « Sebastianus Angeli Iacobi Antonii de Pretella » ha venduto « Sancti Cardarilli » un pezzo di terra « in castro Pretelle, « in loco qui dicitur Camurriano vel capo del castagnito ». « Actum « in castro Pretelle ». « Laurentius de Paterno de Civita Ducali, regius « et ap. not. ».

GIOVANNI FERRI.

PER LA STORIA DI CASTEL SAVELLO

Nell'archivio Sforza Cesarini di Roma (1) si conserva il documento (2) col quale venne ratificata il 2 febbraio 1485 la separazione di Castel Savello dal feudo di Albano.

D'esso dette notizia la prima volta il Ratti (3) il quale,

(1) Segnato AA, 12, 21. Rendo grazie al duca Lorenzo Sforza Cesarini che me ne permise lo studio.

(2) È una copia cartacea del transunto dell'istromento 2 febbraio 1485 per atti del notaio Paolo Ponziano. Il transunto fu fatto dal suo successore Lelio Ponziano il giorno 11 gennaio 1492. La copia consta di due fogli non numerati di cui sono scritte per intero le carte 1 A, 1 B, 2 A, 2 B, 3 A; la 3 B è scritta solo in parte. La scrittura è la corsiva del secolo XVI. Il copista spesso non ha compreso il testo: alcune volte infatti appaiono delle lacune; tal' altre, le parole non danno senso. Ciò però non infirma, a mio avviso, l'importanza del documento, di cui invano ho ricercato l'originale sia all'archivio Capitolino, sia all'Archivio di Stato di Roma dove di « Paulus Pontianus » esistono solo alcuni atti del 1469. Su di un foglio staccato, che contiene i due della copia, si legge, scritto in tempi posteriori, il seguente titolo: *Copia di transunto - 1485 2 febbraio. Divisione e Concordia di Pier Francesco Savelli da una parte, e di Antonello, Lodovico, Paride, Eusebio, Antimo e Roberto figli del quondam Cristofaro Savelli circa li castelli e territori del Castello di Albano e di Savello, che prima si possedevano in commune, cioè che il castello di Albano sia di detto Antonello e suoi fratelli, ed il castello di Sabello sia di detto Pier Francesco.*

(3) N. Ratti, *Della famiglia Sforza*, Roma, 1795, II, 336.

evidentemente, si limitò a leggerne l'intestazione, o, al più, le prime carte dove, per errore del copista, è detto che una delle parti contraenti fu Pier Francesco Savelli. Se il Ratti avesse continuato la sua lettura, avrebbe veduto che il « Petrus Franciscus » o, con abbreviazione, il « Petrus Fr. » delle prime tre carte diventa nella 2 B « Petrus Io. »; e nella penultima riga della 3 A avrebbe letto chiaramente che il transunto fu dal notaio Lelio Ponziano fatto « ad instan- « tiam magnifici et strenui viri domini Petri Ioannis de Sa- « bellis », capostipite del ramo di Ariccia.

Lo scambio del nome ha portato conseguenze notevoli: ha fatto credere al Ratti che Castel Savello fosse passato nel 1485 ai Savelli di Palombara, « giacchè in quel tempo « in niun'altra delle linee Savelli viveva alcun soggetto di « tal nome ». E una comprova alla sua affermazione il Ratti trova nel fatto che la Concordia e Divisione fu stipulata mercè l'intervento del cardinale G. B. Savelli, fratello di Pier Francesco. Lasciando pur da parte che nel ramo dei Savelli di Palombara non esisteva in quel tempo un Pier Francesco, ma un Francesco figlio di Cola (1), il secondo argomento portato dal suddetto autore mi pare stia a dimostrare il contrario. Date le gravi ostilità corse precedentemente fra i contraenti, certo buon mediatore di pace poteva essere un personaggio autorevole della famiglia, ma non un fratello di una delle parti, il quale sarebbe stato sospetto di parzialità.

L'errore del Ratti, la cui testimonianza per verità, essendo stato egli archivista degli Sforza, non doveva sembrare sospetta, fu ripetuto dal Litta (2) e dal Tomassetti (3), quantunque quest'ultimo ricordi tutti i documenti già citati

(1) LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano e Torino, 1881, Savelli, tav. VI.

(2) LITTA, op cit., Savelli, tav. IV (Antimo Savelli).

(3) G. TOMASSETTI, *Castel Savello* in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Roma, 1894, I, 17.

dal Lucidi per dimostrare come quel feudo, usando le parole dello storico ariccino, fosse stato « altre volte soggetto « alla giurisdizione dell'Ariccia » (1), e, quel che è più (2), citi un documento, esistente nell'archivio Sforza Cesarini, in data 22 settembre 1605, in cui è descritto il « possesso « preso da Federico e Paolo Savelli come eredi di Fabrizio, « ed in quanto a Paolo anche come procuratore di Caterina « sua moglie, in vigore del testamento di Camillo, della « Riccia, di Cretone, di Savello e di Stazzano ». Il Fabrizio Savelli ricordato nel suddetto istromento fu signore di Ariccia e morì senza prole il 16 settembre 1605. Estintosi con lui il ramo di Ariccia, gli successero Paolo e Federico Savelli, signori di Albano, che avevano sposato Caterina e Virginia Savelli nipoti di Fabrizio; così, dopo centoventi anni, Savello tornò ad unirsi con Albano.

Se una delle parti intervenute nella Concordia del 1485 fosse stato Pier Francesco, come, quando sarebbe avvenuto il passaggio di Castel Savello dai Savelli di Palombara a quelli di Ariccia che di esso, come ci dimostra il « possesso » su ricordato, erano proprietari nel 1605?

Ma lo studio diligente del nostro documento ci fornisce ben più sicure prove per dimostrare che quello dei Savelli il quale nella Divisione ebbe Castel Savello, fu Pier Giovanni. Alla carta 2 A si legge che le parti contraenti si obbligano, per quanto riguarda l'uso delle fonti di S. Maria della Stella e di Secciano e alcune servitù di passaggio, a sottostare completamente ai patti e alle convenzioni « alias « facta per quondam bonae memoriae dominorum Francisci « et Antonelli de Sabellis predecessorum suorum ». L'Antonello e il Francesco, che i contraenti dichiarano loro predecessori, sono appunto i fratelli Antonello I e Francesco I, figli di Renzo Savelli. Da Antonello, morto nel 1428, nacque

(1) E. Lucidi, *Memorie istoriche dell'antichissimo municipio dell'Ariccia*, Roma, 1797, pp. 305-309.

(2) Op. cit. doc. n. 28, p. 18.

Cristoforo e da questo, Antonello II, Eusebio, Antimo, Roberto, Paride e Ludovico (1). Da Francesco I nacque Francesco II e da questo, Pier Giovanni (2). I predecessori invece di Francesco Savelli del ramo di Palombara sono Buzio e Cola Savelli (3).

L'ultimo argomento, certo il più valido, per dimostrare che il Savelli a cui nella Concordia e Divisione fu assegnato Castel Savello, sia Pier Giovanni è questo: il suo nome nel nostro documento è sempre preceduto dal titolo « miles ». Alcuni dei diaristi romani della fine del secolo decimoquinto parlano di un « cavalier Savelli », ma non ne indicano mai il nome. Gli avvenimenti guerreschi del Lazio fra il 1482 e il 1485 ci consentono di identificare questo « miles » in Pier Giovanni Savelli. Perchè, nella lotta mossa da Alfonso duca di Calabria (1482) a favore del duca Ercole d'Este suo cognato contro Sisto IV, aiutato in quell'occasione dalle milizie della repubblica di Venezia, i Savelli di Palombara e di Albano insieme coi Colonnesi di Paliano si schierarono, in odio al pontefice, dalla parte del duca di Calabria; ma n'ebbero la peggio perchè perdettero Albano, Castel Gandolfo e Savello, vinti (18 agosto) da Roberto Malatesta condottiero delle milizie veneziane.

Non egualmente pare si conducesse Pier Giovanni Savelli, il cui feudo dell'Ariccia, come si può dedurre dal silenzio delle fonti, rimase illeso (4). Di questo atteggiamento ostile vollero vendicarsi i suoi parenti di Albano;

(1) LITTA, op. cit. Savelli, tav. IV.

(2) LITTA, op. cit. Savelli, tav. V.

(3) LITTA, op. cit. Savelli, tav. VI.

(4) Cf. ST. INFESSURA, *Diario della città di Roma* a cura di ORESTE TOMMASINI, fra le *Fonti per la storia d'Italia*, pubblicate dall'Ist. Stor. Ital., Roma, 1890, p. 102; SIGISMONDO DEI CONTI, *Storia dei suoi tempi dal 1745 al 1510*, Roma, 1883, I, 39; ANTONIO DE' VASCHI, *Diario*, ms. cons. nell'arch. Vat. arm. XI, to. 44, c. 10 A-B.

infatti, non appena dopo la morte di Roberto Malatesta (11 sett.) le truppe veneziane si ritirarono, ed il duca Alfonso ricomparve minaccioso nei domini della Chiesa, essi insorsero contro i possedimenti di Pier Giovanni. È di questo tempo (4 nov. 1482) la notizia conservataci dal Pontani (1), secondo la quale « lo signor Lodovico Savelli con li hom- « mini di Palombara hanno preso Cretoni ». E Cretoni, già fin d'allora, doveva appartenere ai Savelli del ramo di Ariccia. Si ricordi che questo castello edificato dai Savelli come « avamposto di Palombara » appartenne in origine a G. B. Savelli, poi al figlio Giacomo del ramo di Rignano (2). Si ricordi che Pier Giovanni aveva sposato Leonarda figlia del suddetto Giacomo dalla quale aveva avuto in dote insieme con altri possedimenti, molto probabilmente, anche Cretone (3). I fatti quindi sembra sieno proceduti così: Ludovico Savelli, fratello di Antonello, rifuggiatosi dopo la presa di Albano da parte dell'esercito pontificio a Palombara, presso i suoi parenti ed alleati, tolse, con l'aiuto delle loro armi, Cretone a Pier Giovanni. Quest'ipotesi ci vien confermata dal documento, dove si afferma (4) che la Concordia fu stipulata « pretextu etiam de bonis ablatis « in castro Cretoni ».

(1) *Diario* di GASPARE PONTANI già riferito al NOTAIO DEL NANTIPORTO a cura del dott. DIOMEDE TONI in *Rer. It. Script.* (nuova ediz., Città di Castello, 1907), to. III, parte II, p. 6. Ringrazio il dott. Toni di avermi permesso di esaminare il suo lavoro quando era ancora in bozze.

(2) LITTA, op. cit. Savelli, tav. X.

(3) La notizia c'è data da ONOFRIO PANVINIO nel suo *De gente Sabella* (ed. E. CELANI in *Studi e documenti di storia e diritto*, a. XII, 1891, p. 73), il quale nell'albero genealogico dei Savelli scrive: « ca- « valier Pier Giovanni Savelli (il solo dei Savelli ad avere nel Pan- « vinio questo titolo) marito di Leonarda figlia di Giacomo Savelli, « signore di Rignano, et hebbe in dote il castello di Montasola et « altri ».

(4) Carta 2 B.

Il Pontani poi, sotto la data 22 gennaio 1483, scrive: « la notte passata lo signor Paolo Orsini andò a Cretoni « et pigliò la terra et in essa doi signori e poi la rese al « cavalier Savello » (1). Il « cavalier Savello » di cui parla il Pontani è Pier Giovanni Savelli a cui, come legittimo possessore, l'Orsini restituì Cretone dopo averlo ritolto a Ludovico Savelli.

Ma un altro diarista, Antonio de' Vaschi, parla del « cavalier Savello », e ricorda circostanze tali che l'identificazione di lui con Pier Giovani non può esser dubbia. Il 1° gennaio 1484 Sisto IV aveva mandato i suoi a saccheggiare Albano per l'uccisione del barigello Grassello di Zagarolo, compiuta da Antonello Savelli (2). Arse d'ira Antonello Savelli; ma, più che contro il potefice, contro il suo vicino e parente, Pier Giovanni Savelli, signore dell'Ariccia e, prima della Divisione del 1485, dell'altra metà di Albano e di Savello. La notizia delle rappresaglie di Antonello contro Pier Giovanni giunse da principio confusa ed incerta in Roma. Il Pontani scrive: « alli 2 (gen- « naio 1484) fu detto che lo signor Antonello d'Albano « ha abbrusciata la Riccia; se sarà vero lo certificarò di « sotto » (3).

Veramente Antonello, con tanti nemici in casa, non poteva certo pensare ad abbruciare l'Ariccia. Antonello invece, come ce ne fa testimonianza Antonio de' Vaschi, uccise un famiglio del « cavalier Savelli »; e il diarista ci spiega la causa di questa uccisione che è il miglior commento alle « nonnullae dissentiones et discordiae » a cui si accenna nel nostro documento (4) e alle quali si pose appunto fine con la detta Concordia del 1485: « ricordo « in questo dì due di gennaro (1484) come fu sentito in

(1) Pontani, ediz. Toni, p. 23.
(2) Antonio de' Vaschi, ms. cit. c. 14 b.
(3) Pontani, ediz. Toni, p. 28.
(4) Carta 1 a.

« Roma che li signori della metà di Albano, cioè Anto-
« nello Savelli e fratello, havevano ammazzato uno famiglio
« del Cavalier Savello, signore dell'altra metà di detta
« terra, e questo perchè credeva il detto Antonello che lo
« detto Cavaliere fusse stato conscio della desolazione
« di detto Albano, vedendo Antonello che lo Cavaliere
« era quasi contento di perdere la sua parte, acciò che loro,
« cioè Antonello e fratelli, perdessero la loro, la quale per-
« duta alli detti Antonello e fratelli non restava altra signoria
« in questi paesi, e per questo li detti Antonello e fratelli
« ammazzarono il detto famiglio et uno altro per morto
« con cinque ferite lassorno » (1).

Chi può essere il « cavalier Savello » di cui parla il de' Vaschi se non Pier Giovanni che, come erede di Renzo Savelli (2), era appunto signore dell'altra metà di Albano? E se il « cavalier Savelli » è Pier Giovanni, chi se non lui può essere il « miles de Sabellis » di cui parla il nostro documento?

La morte di Sisto IV, avvenuta il 12 agosto 1484, e l'elezione di Innocenzo VIII cambiò, pel momento, l'aspetto delle cose. Nel febbraio dell'anno successivo, per intromissione del cardinale Giovanni Battista Savelli, di Gregorio e Girolamo figli di Bonanno della nobilissina famiglia degli Albertoni, fu stipulata la Concordia fra Antonello e fratelli da una parte e Pier Giovanni dall'altra, Concordia che ci parve opportuno pubblicare qui appresso.

Divisione e concordia del 2 febbraio 1485.

In nomine Domini, amen. Hoc est quoddam sumptum, sive transumptum sumptum et fideliter transumptatum et exemplatum per me notarium infrascriptum de quodam folio originali reperto in libris et protocollis quondam bonae memoriae Pauli de Pontianis civis Romani

(1) Antonio de' Vaschi, ms. cit. cc. 16 b–17 a.
(2) Cf. p. 171.

publici notari, quod quidem folium erat intus protocollum annorum Domini 1484 et 1485 et 1486, videlicet ad cartam octo dicti protocolli 1485, quod totum protocollum incipit a capite « Ave Maria gratia « plena, Dominus tecum », postea sequitur « In nomine Domini, amen ». « Infrascripta est tabula &c. ». Et deinde in fine est signum cum nomine proprio dicti quondam Pauli; et postea in volutione paginae sequitur dicta tabula, et postmodum ad cartam 3 est prohemium cum simili signo predicto et involutione paginae sequitur contractus annorum Domini 1484 et demum ad cartam octo alterius protocolli anni Domini 1485 erat folium seu pagina predicta cuius tenor per omnia talis est, videlicet a capite indictione 3ª, mensis februarii die 2ª 1485 in presentia mei notarii &c. cum magnifici viri domini Petrus Franciscus[a] (1) miles de Sabellis ex una, et Antonellus, Ludovicus, Paris, Eusebius, Antimus et Robertus filii quondam domini Christophori de Sabellis (2) hactenus habuerint et possederint castrum et tenimentum Albani pro indiviso, et similiter castrum Sabelli, et quisquis possederit medietatem dictorum castrorum, et propterea exortae fuerint inter eos nonnullae dissentiones et discordie, et propterea intendant pro bono pacis et quietis ipsorum dividere inter se dicta castra et ipsorum tenimenta ‖ et quod unus ipsorum teneat et possideat castrum Albani cum pleno dominio et iurisdictione ac iure vassallorum, et alia ipsarum partium castrum Sabelli similiter, hinc est quod dicti domini Petrus Franciscus miles ex una, et domini Paris et Eusebius pro sese ipsis, et vice et nomine, et ut procuratores dictorum dominorum Antonelli et Ludovici, habentes ad infrascripta omnia speciale mandatum, manu mei notarii infrascripti,... sua et ipsorum et dictorum Antonelli et Ludovici bona obligaverunt et de rato promiserunt pro dicto Antimo et Roberto minoribus cum presentia et auctoritate reverendissimi in Christo patris et domini, domini Iohannis Baptistae Sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconi cardinalis de Sabellis (3), devenerunt ad infra-

(a) *Correggi qui e in seguito con* Petrus Ioannes.

(1) V. p. 170 sg.

(2) V. p. 171 sg.; RATTI, op. cit. p. 313; PANVINIO, op. cit. p. 75; LITTA, op. cit. Savelli, tav. IV. Il Litta ricorda fra i figli di Cristoforo Savelli anche un Onorio che nel nostro istromento non compare.

(3) V. p. 170 e p. 175. Giovan Battista Savelli nacque nel 1428 da Cola II Savelli. Fu innalzato alla porpora da Sisto IV il 5 maggio 1480 che lo creò cardinale diacono dei Ss. Vito e Modesto e poi di S. Nicola in Carcere. Fu imprigionato due volte in Castel S. An-

scriptam divisionem, transactionem, concordiam et pacta, videlicet quod castrum Albani cum pleno dominio, iurisdictione ac iure vassallorum, ac mero et mixto imperio ac iure patronatus ecclesiarum et eius tenimento terminato per predictum reverendissimum dominum cardinalem una cum nobilibus viris dominis Hieronimo et Gregorio Bonanni de Albertonibus (1)... sit et esse debeat dictorum dominorum

gelo; la prima, per ordine di Sisto IV, la seconda, per ordine di Alessandro VI, che lo destituì anche dal cardinalato, sempre sotto l'accusa di favorire le parti del re di Napoli. Reintegrato nella sua dignità, morì il 18 settembre 1484 in Castel Gandolfo, feudo della sua famiglia. Il cadavere fu trasportato in Roma e sepolto nella chiesa dell'Aracoeli. Gli uffici da lui tenuti prima del cardinalato, le vicende della sua vita sono compendiate nella lapide dello splendido sepolcro: IOANNES • BAPTISTA • SABELLUS • S • R • E • DIACONUS • CARD • | TEMPORUM • VARIETATE • ATQ • MALIGNITATE • BIS • AD • CARDINALATUM | ELECTUS • ET • IN • MOLE • HADRIANI • DETENTUS • SEMPER • TAMEN | HONORIFICE • LIBERATUS • SUB • PAULO • XYSTO • INNOCENTIO | ALEXANDRO • DUCATUS • BONONIAE • MARCHIAE • GENUAE • LEGAT • PLENE • ET • CLARE • FUNCTUS • FRAGILIT • HUMANI • GENERIS • MEDITAT • | MONIMENT • VIVENS • SIBI • POS • | VIXIT • ANN • LXX • MENS ... DIES ... | V. PANVINIO, op. cit. pp. 61–62; LITTA, op. cit. Savelli, tav. VI; RATTI, op. cit. pp. 313–314; ALPHONSUS CIACCONIUS, *Historiae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, Roma, 1677, III, 79; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, 1793, III, 218.

(1) Girolamo e Gregorio Albertoni furono figli di Bonanno. Girolamo nacque nel 1427 e morì nel 1495 come si leggeva in una iscrizione di S. Maria in Campitelli riferita dal FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1874, V, 371: HIERONIMO BONANNI PETRI MA|THEI F • EX ALBERTONIBUS HONORI|BUS IN PATRIA EGREGIE FUNCTO | QUI VIX • AN • LXIIX IACOBUS PATRI | OPTIMO ET B • M • M • | OBIIT AN • MCCCCXCV D • XI IULII. Gregorio nacque invece nel 1437; morì nel 1493. Suo figlio Onofrio lo fece seppellire nella suddetta chiesa. L'iscrizione, riferita anch'essa dal Forcella, op. cit. V, 372, diceva: GREGORIO BONANNI PETRI MATHEI ALBER|TONIO QUI VIX • AN • LVI NOFRIUS PATRI | B • M • P. | A • SALUT • MCCCCXCIII. Per la storia e le origini di questa antica e nobilissima famiglia romana v. IACOVACCI DOMENICO, *Repertorio di famiglie romane*, biblioteca Vaticana, F o, cart., sec. XVII, num. 2548; T. AMAYDEN, *Manuscritto delle famiglie romane nobili*, biblioteca Casanatense, ms. 1335, cc. 21 A–B; P. E. VISCONTI, *Dizionario storico delle città e famiglie nobili dello Stato pontificio*, Roma, 1847, III, 492.

Antonelli et fratrum de Sabellis ... cum hoc etiam quod domini dicti Antonellus et fratres et eorum subditi et vassalli possint uti aqua fontis Sanctae Mariae della Stella (1), et mittere equos, mulos, asinos et omne genus animalium per viam antiquam ad bibendum, cum hoc etiam quod vineae vassallorum dicti domini militis existentes intra dicta confinia possint per dictos vassallos libere possideri et fructificari praestando et respondendo debitam responsionem, videlicet quartam partem dominis Antonello et fratribus et eorum haeredibus et successoribus, et illas alteri locare, vendere, concedere et in solutum dare, salvo semper et reservato iure dominii dictorum dominorum; si autem essent aliqui ex dictis vassallis, qui dictas vineas possidere nollent et ulterius cultivare, quod dicti dominus Antonellus et fratres teneantur illis solvere pretium dictarum vinearum secundum aestimationem iam factam per massarios ex communi ipsorum dominorum parte electos, ad omnem ipsorum requisitionem et absque aliqua exceptione quia sic actum est &c.

Et castrum Sabelli cum eius tenimento, videlicet incipiendo cum domo dictorum dominorum Antonelli et fratrum, quae est in Urbe, in regione Campitelli, iuxta domum dicti domini militis, et... de Ca-

(1) In prossimità della via Appia antica, di fronte alla tomba detta volgarmente degli Orazi e Curiazi, evvi la chiesa della Madonna della Stella. L'antica chiesa, donata da Cristoforo e Ludovico Savelli ai frati carmelitani, fu da quest'ultimi ricostruita nel 1621 e ridotta poi allo stato presente nel 1676 col danaro dei devoti e del principe Giulio Savelli (F. Giorni, *Storia d'Albano*, Roma, 1842, p. 138). Dall'altro lato della via, e propriamente presso le rovine del tempio d'Esculapio, sgorga in una vasca quasi del tutto corrosa dal tempo una fonte la cui acqua nasce da un fondo vicino. Al lato della vasca, che è chiusa in un' edicola, vi è un abbeveratoio, lungo circa due metri, scavato nel masso; si vede ancora il foro per cui il sopravanzo dell'acqua passava dalla vasca nell' abbeveratoio suddetto.

Questa fonte è, molto probabilmente, quella indicata nel nostro documento; essa è in territorio d'Ariccia ma vicinissima ad Albano che nel secolo xv aveva penuria d'acqua. Nella Divisione e Concordia fu stabilito pertanto che i sudditi dei Savelli signori di Albano potessero andare ad attingere acqua e ad abbeverare le loro bestie nella fonte del territorio ariccino, e che, d'altra parte, come in appresso vedremo, gli abitanti di Castel Savello, divenuti sudditi di Pier Giovanni di Ariccia, potessero « uti aqua fontis de Sicciano », che era nel territorio albanese, presso le falde di Col Savello.

pusuchis (1) et aliis finibus cum iuribus et pertinentiis suis, et cum omni iurisdictione et dominio et mero et mixto imperio et iure patronatus ecclesiarum sit et esse debeat dicti domini militis et haeredum et successorum

(1) Da un documento di cui fa menzione il LANCIANI (*The ruins and excavations of ancient Rome*, p. 491) risulta che Luca di Iacopo Savelli, nonno di Antonello I e Francesco I Savelli (cf. p. 171), acquistò nel 1368 « plures domus et palatia et antiqua aedificia cum cryptis « posita in monte »; le case cioè poste in Roma presso il monte che fu poi detto Savello, e gli avanzi del teatro di Marcello che fin verso la metà del secolo XIII erano appartenuti ai Pierleoni. Pietro di Leone, oltre alla rocca edificata su gran parte del teatro di Marcello, aveva avuto le sue case nello spazio che dalle falde del Campidoglio va a S. Nicola in Carcere, e da questa linea fin presso il fiume. Nella vita di Urbano II si legge che questo pontefice morì « apud ecclesiam « S. Nicolai in Carcere in domo Petris Leonis »; e nella vita di Pasquale II è detto: « ea parte qua Capitolii rupes aedibus Petri Leonis « imminet » (L. DUCHESNE, *Le « Liber pontificalis »*, Paris, 1892, II, 294 e 303). Anche il Biondo parla delle case dei Savelli e ne determina il luogo: « et atrium regium », le due grandi sale, a colonne, che fiancheggiavano la scena del teatro di Marcello, « ibi propinquum, ubi sci« licet aedes sunt, quas Sabellorum gens vetusta et clarissima nunc « habitant » (F. BIONDI, *Romae instauratae*, Veronae, 1481-1482, lib. III, LXXII). Circa il 1450 le case dei Savelli ritornarono in possesso dei Pierleoni che, non dimenticando la loro origine di ebrei arricchiti, dovevano aver dato a Francesco e Antonio Savelli danari in prestito; nel 1455 i Savelli ritornarono però in possesso delle loro case come risulta dall' istromento riferito dallo Iacovacci (ms. Vaticano, n. 2553, c. 20): « Nobilis dominus Antonius Gratiani de Pierleonibus habebat « montem de Sabellis in pignus, quod restituit magnificis d. d. Fran« cisco et haeredibus Antonelli de Sabellis die 8 iunii 1455. Ioannes « Angelus de Amatis notarius ».

Queste case però non sono da confondersi col palazzo Savelli edificato dal Peruzzi sulla scena del teatro di Marcello nella prima metà del secolo XVI (vedi il bell' articolo di L. PERNIER, in *Bullettino della Commissione archeologica di Roma*, 1901, fasc. I; e l' altro di ERSILIA CAETANI LOVATELLI in *Nuova Antologia*, 1 aprile 1906).

Fra le case dei Savelli quella che fu argomento di litigio fra Pier Giovanni e i suoi parenti del ramo di Albano era prossima, come risulta dal nostro documento, alle case di un' altra potentissima famiglia, i Capizucchi. Il più antico documento, che io conosca, che ci comprova la presenza di questa famiglia nel rione Campitelli è la Con-

eorundem, cum hoc quod dictus dominus miles et sui haeredes et successores ac ipsorum subditi et vassalli possint perpetuo uti aqua fontis de Sicciano (1) et ire cum bestiis et sine ad eorum libitum ad capiendum aquam ‖ et potandum bestias per viam eis consignandam commode et congrue, et similiter incolae castri Riccii possint ire per viam magistram ad mulendum in molendino castri Sabelli, quod ad presens possidet dictus miles, et similiter incolae castri Sabelli et ipse dominus miles, et ad macerandum canapam et linum in dicta aqua et lavandum pannos, prout antiquitus soliti sunt, et iuxta pacta et conventiones alias facta et factas per quondam bonae memoriae dominorum Francisci et Antonelli de Sabellis predecessorum suorum (2), quae pacta et conventiones tam circa dictum molendinum et aquam, quam circa sylvas et agros et alios fontes voluerunt hic haberi pro repetitis, et cesserunt ad invicem actiones cum similibus pactis de vineis dicti castri superius declaratis, et ut cesset inter eos omnis materia contentionis et discordiae, dictae partes ad invicem refutarunt omnia iura eis competentia tam praetextu dictae divisionis et tenimentorum quam etiam domus praedictae, quam etiam praetextu quorumcumque bonorum, quae altera ipsarum partium ab alia habuerunt usque in presentem diem, et tam praetextu vaccarum depredatarum per prefatos dominos Antonellum et fratres penes dictum dominum militem tempore guerrae ducis Calabriae, quam etiam de bonis ablatis in castro Albani et castro Cretoni (3) hinc inde, et de omni eo quod ad invicem

cordia in data 20 settembre 1365, atti Antonio Gioioli, in cui è nominato « Paulus Ioannis Angeli de Capizucchis de regione Campitelli » (Iacovacci, ms. Vaticano, n. 2549, c. 246). L' Amayden (ms. cit. c. 212) parlando di questa famiglia dice: « ritrovavasi in Roma per « lunga serie d' anni e per più secoli nel rione di Campitelli, cospicua « e nobile la famiglia Capizucchi o Capisucchi, come altri scrivono ». E Vincenzo Armanni (*Della nobile e antica famiglia de' Capizucchi*, Roma, 1608, p. 12): « nella chiesa di S. Maria in Campitelli, nel « cui rione questa famiglia trovasi havere abitato per molti secoli, « vi è una cappella antica che si dotò dalla stessa famiglia con pin« gue juspatronato l'anno 1390 ». L'attuale palazzo Capizucchi, ora proprietà Troili, compreso fra la piazza Campitelli, la via e piazza Capizucchi, poggia certamente sull'area d'una delle antiche case della famiglia.

(1) V. il capitolo seguente: « Il cunicolo dell'acqua di Secciano », p. 183.

(2) V. p. 171.

(3) V. p. 173.

petere possent usque in presentem diem. Itaque presens quietatio sit generalis et specialis &c.

Hanc autem refutationem &c. fecerunt quia dictus dominus Petrus Fr. miles pro omni eo quod dictus dominus Antonellus et fratres petere possent a dicto milite tam praetextu vaccharum et bonorum predictorum in castro Albani et Cretoni et aliorum quae petere possent, confessus fuit et in veritate recognovit se debitorem etiam dictorum dominorum Antonelli et fratrum in ducatis sexcentis ad rationem carlinorum decem pro quolibet ducatu computatis, et deductis iis quae petere posset dictus dominus miles praetextu vaccharum et tenimentorum predictorum a predictis, de quibus dicti domini Paris et Eusebius pro sese et nominibus quibus supra habuerunt et receperunt ducatos centum septuaginta, postquam receptionem &c. renunciaverunt &c. et generaliter &c. Reliquos vero solvere promisit hinc et per totum mensem septembris proxime futuri et deinde &c. cum omnibus damnis &c. Pro quibus || obbligavit eisdem silvam castri Sabelli, et voluit quod elapso termino quo non solverit, dicta silva intelligatur vendita et dicta domus pro pretio aestimando per duos ..... homines communiter eligendos, et si plus dicto praetio aestimabitur, teneantur illud plus dicti domini eidem militi solvere et pagare residuum &c. Presente domino Nicolao de Velitro rectore Sanctae Mariae de Campitello (1), Iacobo Hieronimi de Serlupis (2), domino Hieronimo et Gre-

(1) La chiesa di Santa Maria in Campitelli fu consacrata nel 1217 da Onorio III. Nel 1659 trovandosi la città travagliata da un morbo pestilenziale, il popolo romano fece voto di porre in questa chiesa la devotissima immagine di S. Maria in Portico; per riedificare la chiesa furono demolite le case degli Albertoni (M. Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma, 1891, p. 552; Carlo Antonio Erra, *Storia dell' immagine e chiesa di Santa Maria in Portico di Campitelli*, Roma, 1750).

(2) Sulla fine del secolo xv i Serlupi si stabilirono nei rioni Campitelli e S. Angelo. Lo Iacovacci (ms. cit. n. 2553, cc. 579–580) ricorda alcuni istromenti con cui i due fratelli Giacomo e Filippo Serlupi acquistarono varie case nel suddetto rione. Così, sotto la data del 19 marzo 1490, si legge: « emptio medietatis domus in regione S. An« geli per nobilem dominum Iacobum Hieronimi de Serlupis a nobili « Antonio Petri Matthaei de Albertonibus; Ioannes Michaelis nota« rius »; e sotto la data 21 novembre: « emptio partis plateae Pisca« riae facta per nobiles viros Iacobum et Philippum quondam Hiero« nimi de Serlupis a domina Gabriella relicta quondam Angeli Lelli « Gibelli; Leonardus domini Petri notarius ». Giacomo Serlupi morì nel 1508 e fu seppellito nella chiesa di Santa Maria in Campitelli,

gorio de Albertonibus (1), domino Petro de Albergatis de Bononia (2). Nos Simon de Garofunis de Spoleto legis doctor, iudex palatinus et collegialis curiae Capitolii et presentis magnifici viri domini Ambrosii de Mirabiliis militis Mediolanensis Dei gratia almae Urbis senatoris illustris (3), habens fidem huic sumpto fideliter transumptato et exemplato per supradictum Lelium Pontianum curiae Romanae notarium publicum de publico instrumento sumpto, subscripto, scripto et publicato manu quondam bonae memoriae Pauli de Pontianis civis Romani, notarii publici defuncti, quia est facta diligenti auscultatione illius... dicto publico instrumento originali scripturarum cum infrascriptis correptoribus et officialibus venerabilis collegii procuratorum et notariorum almae Urbis, illud concordare invenimus, nil addendo, nil minuendo quod substantiam immutet, vel variet intellectum, nisi forte littera vel sillaba quae substantiam mutare vel intellectum variare non debeant. Igitur me hic subsripsi, ac meam et mei officii auctoritatem et decretum interposui instante et petente Petro Io. (a) milite de Sabellis pro eius interesse, et citatis citandis, secundum formam statutorum, sub anno Domini 1492, tempore pontificatus sanctissimi domini nostri Innocentii divina providentia papae octavi, indictione .VIII., mense ianuarii,

(a) *In questo luogo del documento ritroviamo, per la prima volta, scritto* Petro Io., *anzichè* Petro Fr.

« pro quo », come si rileva dal su ricordato ms., c. 588, « soluti fuerunt « floreni quinquaginta per Gabrielem de Cosciaris nomine dicti Iacobi « qui reliquit dictos quinquaginta florenos in suo testamento ».

(1) V. nota 1 a p. 177.

(2) Pietro de Albergatis fu senatore di Roma nell'anno 1464; da lui fu data, il 26 settembre 1464, la conferma degli statuti dell'Arte della lana. (Cf. L. Pompili Olivieri, *Il Senato romano colla serie cronologica ragionata dei senatori dall' anno 1143 fino al 1870,* Roma, tip. Editrice romana, p. 272; Francesco Antonio Vitale, *Storia diplomatica de' senatori di Roma,* Roma. tip. Salomoni, 1791, p. 454; A. Vendettini, *Serie cronologica de' senatori di Roma,* Roma, tip. Salomoni, 1778, p. 94.

(3) Così F. A. Vitale (op. cit. p. 483): « Fu certamente sena- « tore nel detto anno [1490] e nei susseguenti 1491 e 1493 Ambrogio « Mirabili; di cui fa menzione il continuatore della *Storia ecclesiastica* « del Fleury dicendo che nell'elezione di Alessandro VI, Ambrogio Mi- « rabili, cavaliere milanese, fece grandi feste nel Campidoglio, perchè « era stato confermato nella dignità di senatore ». Confronta anche L. Pompili Olivieri, op. cit. p. 279 e A. Vendettini, op. cit. p. 99.

die vero .XI. Et ego Marius Salamonius de Rubriseceliis Romanus civis, publicus notarius et corrector venerabilis collegii notariorum, causidicorum advocatorumque Urbis, habens fidem huic sumpto fideliter sumpto et exemplato et protocollis productis ut supra, et quia invenimus per omnia cum suo originali concordare, ideo hic ad perpetuam rei memoriam subscripsi signumque meum apposui consuetum.‖ Et ego Gabriel Ioannis Andreae de Lapis civis Romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius et officialis, corrector et camerarius venerabilis collegii notariorum, procuratorum almae Urbis, habens fidem huic sumpto &c. Et ego Lelius Pontianus civis Romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius habens potestatem exemplandi, copiandi et transumptandi quascumque scripturas publicas et privatas, et transumptum predictum transumptari feci, et extraxi ad instantiam magnifici et strenui viri domini Petri Ioannis (a) militis de Sabellis pro suo interesse ex libris et protocollis praedictis, ‖ et praedictum instrumentum una cum praedictis notariis, ad praesens sacri collegii notariorum correctoribus, de verbo ad verbum auscultatum fuit repertum cum proprio originali concordare; nil addito vel diminuto quod substantiam mutet et variet intellectum, nisi forte sillaba vel littera quae substantiam et intellectum variare non debent et praescripta verba addita supra inter lineas quae incipiunt «Cum hoc etiam...» fuerunt omissa errore mei notarii scribentis ut evenire solet (b)... Et ideo ad perpetuam rei memoriam, habita auctoritate praefati domini iudicis, ut moris est, et citatis citandis hic manu propria subscripsi signumque meum apposui ad fidem consuetum, anno, mense, indictione, pontificatu et die praedictis.

IL CUNICOLO DELL'ACQUA DI SECCIANO

Il documento sopra pubblicato mi offre, in ultimo, occasione di parlare dell'acqua di Secciano, argomento che oltre riconnettersi alla storia di Castel Savello, ha anche importanza archeologica. La suddetta acqua infatti sgorga da un antico cunicolo romano, scavato in un banco di peperino, la cui costruzione, sebbene in più piccole dimensioni,

(a) *In questo luogo del ms. è scritto per intero* Petri Ioannis (b) *Queste parole aggiunte fra le righe del transunto, nella presente copia sono scritte di seguito.*

è simile a quella dell'emissario del lago di Castel Gandolfo.

Questo cunicolo, la cui presenza era ignorata fin qui, che io sappia, dagli studiosi, convalida maggiormente l'opinione che il territorio di Castel Savello e sue adiacenze, ove è Secciano, facesse parte di una villa romana (1).

Il Riccy ci dà notizia di alcuni scavi eseguiti nel 1770 per ordine del principe Emilio Altieri « in una località detta « Secciano il cui terreno era seminato di marmi da impel- « licciature ». Furono in quegli scavi rinvenuti un piccolo frammento di una dedicazione in cui si leggeva ARAM DIC, dei frammenti di figuline a mezzo rilievo di ottimo gusto, delle olle cinerarie, un bellissimo vaso d'alabastro in cui si conservavano le ceneri della defunta di cui nella iscrizione della base (2).

Dal nome « Sicciano », quale si legge nel nostro documento, si potrebbe ritenere che questo *praedium* appartenesse in origine alla gente Siccia. Nella celebre base capitolina che sosteneva la statua di Adriano dedicata nel 136 dai *magistri vicorum urbis regionum XIIII*, è nominato fra i vici della regione decimaquarta il *vicus Statae Siccianae* (3), denominazione che il prof. Gatti ritiene sia « un appella- « tivo particolare che serviva a distinguere la edicola eretta « presso un' *insula* privata, verosimilmente quella della gente « Siccia » (4). Nessuna iscrizione però è stata ritrovata nei pressi di Castel Savello e di Albano che stia a convalidare questa ipotesi (5).

(1) G. TOMASSETTI, op. cit. p. 9 e nota.

(2) G. ANTONIO RICCY, *Memorie storiche di Albano*, Roma, 1787, p. 118.

(3) *C. I. L.* VI, 975, col. 5, lin. 31. H. JORDAN, *Topographie*, Berlin, 1871, II, 586.

(4) G. GATTI, *Ara marmorea del Vicus Statae Matris* in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 1906, pp. 195 e 196.

(5) Cf. *C. I. L.* vol. XIV.

Il primo documento, che io conosca, in cui si parla di questa località risale al 7 giugno 1123 (1): la bolla di Calisto II in favore della basilica di S. Maria in Trastevere. Fra gli altri fondi donati alla detta basilica si legge: « apud « civitatem Albani vineas montis Crescentii, duas pecias vi- « nearum apud bascam marmoream, duas in Setiano ».

Premesse queste notizie sulla località di Secciano, passo alla descrizione del cunicolo che ho desunta dalla *Relazione peritale intorno alle opere d' escavazione eseguite nell' antico acquedotto di Secciano* fatta dall' ingegnere Cesare Tuccimei in seguito ad ordinanza del pretore di Albano del 16 aprile 1896.

Il cunicolo è scavato in un banco di peperino: sulle pareti si vedono le tracce dello scalpello. La volta è circolare e il suo diametro varia da m. 0,60 a m. 0,50; le pareti, che si conservano rette, si vanno restringendo verso la base sino a m. 0,35 e racchiudono fra loro una cunetta laterizia murata nel fondo larga cm. 10 e alta cm. 15. Circa ogni quaranta metri si apre verticalmente un pozzo, fatto evidentemente per l' asportazione del materiale e per rinnovare l' aria agli operai addetti alla costruzione; siccome però il banco di peperino non giungeva fino alla superficie dei fondi sovrastanti, la parte residuale del pozzo fu scavata nella terra; nel punto di confine però fra il peperino e il terreno vi è una grossa pietra forata nel mezzo.

In corrispondenza del quinto pozzo diramasi a destra un altro cunicolo in direzione di monte Savello, cunicolo che fu esplorato fino a m. 16. L' altezza del cunicolo varia: fu rinvenuto alto m. 1,78 presso allo sbocco; dai m. 1,90 ai m. 2 in prossimità del primo pozzo; m. 1,70 presso il secondo; abbassatosi fino a m. 1,45 presso il quarto pozzo, torna poi a rialzarsi fino a m. 1,90. I lavori di espurgo

(1) Cod. Vat. 8051, vol. I, f. 28; PFLUGK-HARTTUNG, *Acta RR. PP. inedita*, II, 239; TOMASSETTI, op. cit. p. 11.

giunsero poco oltre il sesto pozzo per una lunghezza complessiva di m. 243 così ripartiti: m. 34 dallo sbocco di Secciano all' incontro del primo pozzo; m. 1,50, lunghezza del primo pozzo nel senso del cunicolo; m. 34, dal primo al secondo pozzo; m. 1.50, lunghezza del secondo pozzo; m. 39, dal secondo al terzo; m. 1,30, lunghezza del terzo pozzo; m. 37,10, fra il terzo e il quarto; m. 1,54, lunghezza del quarto pozzo; m. 41,80, fra il quarto e il quinto; m. 1,50, lunghezza del quinto pozzo; m. 44,50, fra il quinto e il sesto; m. 1,25, lunghezza del sesto pozzo; m. 4 dopo il sesto pozzo. A questo punto si arrestò l' espurgo a causa di una frana del cunicolo dovuta forse al troppo suo ravvicinamento all' estremo superiore del banco di peperino. Ma la perizia del Tuccimei ci offre a questo riguardo un altro particolare importante; riferirò le sue stesse parole: « all'o-« rigine della frana un altro braccio di cunicolo si distaccava « sulla destra e girava a breve distanza la frana stessa, co-« struito certamente dopo che quella frana era avvenuta, allo « scopo di girarla rientrando nel tratto superiore alla mede-« sima rimasto intatto. Se non che ora il detto braccio lungo « in complesso m. 5 rientrava ancora nel terreno franato, se-« gno che la frana erasi protratta in su dopo che quel brac-« cio era stato scavato ».

Date queste notizie la storia di questo cunicolo, che è così strettamente legata a quella di Castel Savello e di tutto il contado, si può, con molta attendibilità, ricostruire così: scavato negli ultimi tempi della Repubblica o nei primi dell' Impero per fornir d' acqua la villa ivi esistente, rese nel medio evo possibile la formazione di un centro agricolo intorno a Castel Savello, centro che fu poi in gran parte deserto per mancanza d'acqua dovuta alla prima frana del cunicolo, e per l' opera devastatrice di messer Giuliano de' Ricci, legato di Eugenio IV; circa il 1450 però il cunicolo fu riparato dallo Scarampo a cui sarebbe dovuto, a mio avviso, quel tratto di cunicolo che gira intorno alla prima

frana. Il Biondo infatti parlando dei restauri fatti dal suddetto al monastero edificato da Onorio III su Col Savello e agli edifici del contado, dice che il cardinale d'Aquileia « ductus « aquarum instauravit » (1).

Franatosi anche il secondo cunicolo circa la metà del secolo XVII, Castel Savello fu del tutto abbandonato. I due storici d'Albano concordano nel dire che Castel Savello fu abbandonato verso il 1640 per mancanza d'acqua (2). Il Lucidi invece afferma che « la mancanza d'acqua da bevere « non fu cagione della desolazione di questo luogo, perchè « questa non solo poteva estrarsi dalla cisterna, che tuttora « ivi esiste, ma facilmente ancora si poteva andare ad attin- « gere sotto il colle, ove ve n' ha molta copia, come con « maggior incommodo si usa in molti paesi montuosi, e « come erasi per più secoli praticato in questo stesso ca- « stello » (3); segno che l'acqua di Secciano, a cui allude indubbiamente il Lucidi, trovatasi una nuova via attraverso la seconda frana, era tornata a sgorgare in una certa quantità, due o tre once forse, quanta se ne vedeva fino a pochi anni fa. Cessò poi del tutto a fluire per l'ostruzione del cunicolo; ma dopo che questo fu espurgato in seguito ai lavori diretti dal Tuccimei, ora fluisce in quantità non ricordata da alcuno, oltre quindici once. Per essa le dirute mura di Castel Savello vedranno rifiorire all'intorno una nuova vita, un nuovo benessere.

GIUSEPPE DEL-PINTO.

(1) F. BIONDI, *Italiae illustratae* (Veronae, 1481-1482) lib. I, c. 3.
(2) F. GIORNI, op. cit. p. 195; G. A. RICCY, op. cit. p. 243.
(3) E. LUCIDI, op. cit. p. 309.

Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano

ESAMINANDO la grande collezione epigrafica medioevale cristiana lasciata inedita e incompleta da monsignor Gaetano Marini (1), fui singolarmente colpito dalla notizia di un monumento dell'età di mezzo, fin qui sconosciuto, nella provincia romana; messomi attiva-

(1) Cf. A. COPPI, *Notizie sulla vita e sulle opere di monsignore Gaetano Marini*, Roma (lette nell' adunanza dell' Accademia Tiberina de' 17 dicembre 1815), p. 92; a pp. 104–116 si parla della Raccolta delle inscrizioni cristiane.

Su Gaetano Marini (1742–1815) vedi inoltre M. MARINI, *Degli aneddoti di Gaetano Marini*, Roma, 1822: a pp. 76–85 si parla diffusamente della Raccolta delle inscrizioni cristiane, e a pp. 205–208 è data una bibliografia molto particolareggiata delle opere edite di Gaetano Marini.

La collezione epigrafica medioevale di Gaetano Marini comprende trentanove volumi manoscritti, conservati nella biblioteca Vaticana (codd. Vatic. Lat. 9071–9109). Di questi volumi i primi quattro, e cioè i codd. 9071–9074 (antica numerazione 8452–8455), col titolo: *Inscriptiones . christianae | latinae . et . graecae | aevi . milliari | conlegit . digessit . adnotationibus . auxit* | CAIETANUS MARINUS | *a . bibliotheca . Vaticana | item . a . scrinis . Sedis . apostolicae*, appaiono già pronti per la stampa. La numerazione delle pagine progredisce ininterrotta nei quattro volumi e giunge sino al numero 1077 (era probabilmente intenzione dell'autore che unico fosse il volume stampato): ogni pagina porta incollate un numero vario, a seconda delle dimensioni, di schedine, scritte con calligrafia minuta ma accuratissima, e recanti ciascuna, oltre

mente alla ricerca ebbi la fortuna di rinvenirlo, e di poterne constatare l'importanza non lieve.

l'epigrafe, brevi indicazioni topografiche redatte in latino: ogni schedina reca poi in un angolo in basso un numero d'inventario, che designa l'ordine in cui erano disposte, prima di venir qui ordinate e classificate metodicamente.

I ventotto volumi che seguono immediatamente (9075-9103) contengono, ordinate appunto per numero d'inventario (e questo appare in basso a sinistra), le schede che hanno fornito il materiale per i volumi pronti per la stampa. Le schede delle inscrizioni latine, tranne talune di cui dirò subito appresso, giungono al n.° 8591 e occupano i voll. fino al 9101; le 727 greche sono contenute nei due codici seguenti. Si tratta pertanto di un materiale già sfruttato.

Ben altra importanza hanno invece i codd. 9104 e 9105. Nell'*Inventarium codicum Latinorum bibliothecae Vaticanae, tomus XII, a n. 9020 ad 9445. Opera et studio* I. B. De Rossi *script. linguae latinae an. 1856-1871* (ms. alla bibl. Vatic.), i codd. 9075-9103 portano la designazione seguente: « Schedae inscriptionum christianarum numeris « distinctae, quaequae in praecedenti collectione perpetuo citantur ». Ed è notato: « In hoc et sequentibus volum.bus desunt schedae nonnullae, « quas Marinius ipse in singulari volumine descripsit ». I codd. 9104 e 9105 sono considerati come formanti un volume unico, sebbene ciascuno abbia una numerazione propria, e sono designati col titolo: « Earundem schedarum volumen continens scholia ad priores 375. pa- « ginas totius collectionis ». Il 9104, nei suoi primi 66 fogli, contiene additamenti bibliografici relativi alle prime 375 pagine della collezione (codd. 9071-9074); per le inscrizioni dal Marini raccolte per la prima volta è invece l'indicazione: « V. la scheda ». E queste schede d'inscrizioni inedite, appunto quelle che mancano nei voll. 9075-9101, trovano il loro posto nei fogli seguenti del 9104, e fino al f.° 145 del 9105; dal f.° 146 in poi sono schede varie coll'indicazione: « Schede raccolte da varii fasci e collocate qui da me G. « B. d. R. ». Sono schede varie di cui forse il Marini stimava opportuno dare una particolare illustrazione. A differenza delle schedine incollate sui volumi definitivi (9071-9074), queste schede preparatorie hanno qualche più copiosa illustrazione in volgare, e sono redatte ciascuna su di un mezzo foglio, per lo più di lettere dirette al Marini, e dove soltanto fosse l'indirizzo o poche righe di scritto.

Il cod. 9106 è prezioso perchè contiene appunti vari su questioni di metodo e relativi alla storia delle inscrizioni, alle collezioni, agli

Nel rendere ora conto della cosa, credo opportuno cominciare col trascrivere per intero la schedina del Marini,

editori; il foglio 1 è un biglietto del Marini in data 10 novembre 1793, in cui dice che, compiuto con otto anni di lavoro il libro sui Fratelli Arvali, torna alle inscrizioni, ch'egli ha raccolto in numero maggiore forse di 12 000, e chiede di poter dedicare l'opera a Sua Santità; un rescritto del maestro di Palazzo avverte che il pontefice vi consente.

Nell' Inventario così è indicato questo codice: « Ear. sch. vol. cont. « schedulas et scholia ad prefationem totius operis pertinentia, Angelus « Maius conlegit, et multa de suo adiecit ». L' intera collezione fu riordinata per opera di Angelo Mai, con grande cura e con grande scrupolo per quelli che apparivano gl'intendimenti del Marini, e dobbiamo essergliene grati; compilandosi l'inventario, G. B. de Rossi si limitò a rilegare in fondo al cod. 9105, come ho già detto, talune schede disperse.

I codd. 9107-9109 contengono schede d'inscrizioni che l'autore non stimava dovessero vedere la luce insieme colle altre: appunto tenendo conto anche di queste si arriva approssimativamente ad un totale di dodicimila. Le schede del cod. 9107 furono destinate a non comparire nella grande collezione per la materia che ce le ha conservate; infatti per la più gran parte sono in vetro, piombo, terracotta e mosaico. Le schede del cod. 9108 invece furono probabilmente separate per la loro importanza relativamente alla storia ecclesiastica spettando esse specialmente a vescovi e presbiteri, il che le rendeva degne d'essere pubblicate a parte; quelle del cod. 9109 o perche non cristiane, o perchè giudicate dal Marini posteriori al Mille. Da quanto son venuto fin qui esponendo risulta pertanto che errerebbe chi credesse che nei soli quattro volumi già pronti per la stampa (codd. 9071-9074) consista tutta la collezione epigrafica medioevale di Gaetano Marini. Più grande importanza per certo egli annetteva ai volumi di note bibliografiche e di appendice che aveva in animo di condurre a compimento, e infatti nel 1812 si doleva, in una lettera al Cancellieri, di non poter pensare all'opera delle Inscrizioni, « che voi già sapete essere tutta in ordine « disposta in quattro gran tomi in foglio. Vi ho faticato per circa 40 anni « ed impiegato molto danaro » (Coppi, op. cit. p. 92). Pure così frammentaria e incompleta, l'opera di Gaetano Marini è uno dei più grandiosi monumenti di cui ci possiamo vantare in fatto di ricerche medioevali, ed ha notevole importanza anche per il gran numero di epigrafi assolutamente inedite.

che, nei volumi già definitivamente ordinati, porta il n. 6 della p. 259 (cod. Vat. Lat. 9071) (1):

« Prope Valleranum in loco, cui vocabulum est Le « Grotte del Salvatore, in aedicula mirae vetustatis « depicta cernitur Cruci affixio D. N. I. C. quattuor clavis, « hinc a dextris intuenti vir cum inscriptione

CAL
PVRNI
VS

« inde parte laeva Longinus cum nomine

L
O
L
C
C
I
N
V
S

« Adsunt duodecim SS. cum nimbo offerentes in vasculis « nescio quid Servatori illos intuenti, retro stat Angelus « tenens manibus vasculum, subter ornatus quidam, et lit- « teris rubrica ductis inscriptio

ANDREAS
HVMILIS ABBAS

« Haec in latere intranti sinisteriore, in dextero in medio « magni circuli conspicua est Virgo Maria, quae manibus « gestat puerum Iesu, circa eius caput sunt graece litterae

MP ΘY.

(1) Nel cod. Vat. Lat. 9071 al titolo segue la *partitio operis*, con rimando alle pagine. Le pp. 224-261 comprendono il *Caput XIII* della *I Pars* (*Tituli minores in musivo et pictura*). A p. 1033 (cod. Vat. Lat. 9074) cominciano gli *Indices totius operis*: dieci sono compiuti, dell' undecimo non v'è che il titolo: *Index Carminum Latinorum Graecorumque.*

« Deiparam circumstant Sanctae tres, item Sanctus qui offe-
« runt munera velis cooperta, horum nomina

SCA	SCA	S	S
AN	S	C	C
N	V	A	S
E	F	L	B
S	I	V	E
	A	C	N
		I	E
		A	D
			I
			C
			T
			V
			S

« In facie huic opposita periit pictura, tantum non omnis,
« reliquum enim est S. Thomas, qui manum extendit, di-
« gitosque, immissurus eos in latus Domini, et litterae

S
C
S
T
O
M
///
///

« Haud procul ab ipso Apostolo legitur

IN PRINCIP /// /// ///
VERBVM

« In fornice in magno circulo repraesentatur Servator
« Benedicens dextera, sin. gerens librum in quo

EST	TER
MIHI	RE
CON	QVE
CES	PO
SA CE	TES
LI	TAS

(1) ».

(1) I due ultimi capoversi (« In facie huic opposita » &c., « In « fornice in magno » &c.) sono nella schedina del Marini invertiti, ma due segni di richiamo mostrano come debbono essere spostati.

Il numero generale d'inventario che la scheda reca in basso, è 6961. Al foglio 47 A del 9104, dove di tante altre schede si dànno note bibliografiche, è la sola indicazione: « p. 259, n. 6. V. la scheda ». Ciò vuol dire che l'inscrizione era dal Marini ritenuta assolutamente inedita.

E la scheda forma il foglio 9 del codice 9105 (1), è scritta su mezzo foglio di una lettera diretta al Marini, e in A non reca, oltre all'indirizzo, che un richiamo ad una notizia fornita dal Pennazzi (2) e ad alcune epigrafi sorianesi.

In B è ripetuta l'inscrizione colle note più alla buona e con qualche maggiore ampliamento; me ne occuperò descrivendo la grotta e le singole pitture. Indicazione preziosa contenuta in questa scheda è però quella che si riferisce alla designazione del luogo, descritto in termini chiari e precisi: « Queste pitture stan vicino a Vallerano un miglio distante, « e si dicono le Grotte del Salvatore. Sotto passa un gran « fosso e rimane quasi un'alta rupe a mano dritta a chi ci « va da Soriano ».

L'importanza grandissima delle pitture che appariva manifesta anche dalla sommaria notizia e la designazione abbastanza precisa del luogo mi incitarono a tentare di riscoprire il piccolo monumento del quale nessun sentore si aveva ai giorni nostri. Il 4 febbraio ultimo riuscii a ritrovare e riconoscere la grotta, dalle pareti mezzo franate, dall'ingresso quasi totalmente ostruito da blocchi enormi di masso, sì che si poteva entrare soltanto strisciando carponi. Compiuti con sollecitudine i lavori di sterro, oggi la Grotta

(1) Il foglio è collocato in questo codice al contrario, per modo che A è al posto di B e viceversa: così nella facciata che noi dobbiamo dire A è la parte essenziale degli appunti ed è il numero d'inventario.

(2) L'opera del Pennazzi che qui il Marini richiama è: S. A. Pennazzi, *Vita del glorioso S. Eutizio* &c. Montefiascone, 1721, dove a pp. 13 e 14 si dà notizia di una grotta, detta di San Cataldo, in faccia a Ferento, non lungi da Vitorchiano, e si dice di vecchie imagini dipinte nell'altare di una cappelletta lì presso. Della cappelletta oggi non restano se non le fondamenta.

del Salvatore è accessibile agli studiosi, e solo attende che l'autorità competente prenda le opportune misure per la conservazione dei preziosi affreschi di cui sono ricoperte le sue pareti (1).

Un mezzo chilometro da Vallerano, nella direzione di nord-est, e non molto discosto dalla mulattiera che vi conduce da Soriano, tra le ultime pendici del monte Cimino, in mezzo a balze d'incomodo accesso, entro un greppo dirupato, sotto il quale scorre un torrentello denominato Rio Cannuccie, appare scavata la Grotta del Salvatore nel masso di composizione argilloso-silicea, friabilissimo (fig. 1).

Oggi non si può per altro parlare di grotta se non per un ricordo dei tempi andati: infatti non rimangono in piedi che due sole pareti, e la sporgenza massima di ciò che avanza della vôlta non raggiunge gli 80 cm. (tav. 1).

In vicinanza della grotta s'indovinano tracce d'altre escavazioni e puranco di qualche lavoro di muratura; in alto della roccia si scorge un largo e profondo incavo. La grotta non era dunque isolata; doveva esservi un insieme di piccole cellette abitabili, forse distribuite in due piani. L'in-

(1) Mi sarebbe stato impossibile effettuare la scoperta in un terreno per me nuovo e pieno di difficoltà d'ogni genere, senza l'efficace aiuto del signor Ferruccio Ferruzzi da Soriano nel Cimino, giovane di non comune ardire e praticissimo dei luoghi: a lui debbo anche l'accurata e intelligente direzione dei lavori, compiuti a spese della Reale Società romana di storia patria. La proprietaria del fondo, signora Geltrude Falaschi da Vallerano, concesse graziosamente il suo permesso; al signor Gioacchino Ferruzzi sono debitore in massima parte della riuscita delle fotografie. Mi è caro esprimere tutta la mia gratitudine anche al prof. Achille Ferruzzi, segretario del comune di Soriano nel Cimino, per gli aiuti ed i consigli di cui egli solo mi poteva essere prodigo.

Compiuti gli scavi, ho creduto mio dovere prendere quelle misure conservative che mi erano possibili, e ho curato che i frammenti dipinti più notevoli fossero assicurati alle pareti del masso con forti grappe metalliche.

gresso alla grotta era originariamente dirimpetto o di fianco alla parete a monte? Tutto lascia credere che fosse di fianco: vi c'induce, oltre l'esame delle condizioni attuali del luogo,

Fig. 1. Il greppo della Grotta del Salvatore.

anche la testimonianza del Marini che chiama lato « intranti... « dextero » la parete a monte.

Io chiamerò sempre, per intenderci, parte destra quella a monte, la quale ci è conservata interamente e raggiunge una lunghezza massima (chè superiormente la grotta va restrin-

gendosi, a mo' di piramide tronca) di circa 5 m.; e chiamerò parete di fondo l'altra, che ci è conservata soltanto per m. 2.25: qualche lieve sporgenza di roccia che viene a interrompere la perfetta livellazione del suolo, e che è traccia evidente della parete esterna di chiusura, ci permette di poter calcolare la larghezza della grotta in circa 6 metri. L'altezza è di un po' meno che quattro metri. Nell'angolo formato dalla parete di fondo colla parete destra un altare è ricavato, come i quattro gradini che vi conducono, in una sporgenza del masso ritagliata in forma regolare. L'altezza dei gradini è complessivamente di cm. 86, l'altezza dell'altare di cm. 88, e le altre sue dimensioni cm. 106 e cm. 83; lo spazio davanti all'altare è di 95×112. Nel mezzo della mensa l'altare presenta un forame di forma regolare per le reliquie e la pietra santa, che superiormente misura cm. 17×21, ma poi si restringe a soli 11 cm². In basso della parete di destra, subito a destra dei gradini dell'altare, un'altra sporgenza della roccia ritagliata a sesto forma come un sedile, alto cm. 40, largo 36, lungo 182; contro la parete stessa, presso all'altare, è scavata una nicchia, a fondo piano, destinata evidentemente ad accogliere gli utensili per il culto. Ha le dimensioni seguenti: all'esterno altezza 131, larghezza alla base 102, alla metà 98; all'interno altezza 122, larghezza alla base 75, alla metà 70; spessore del sottarco 52, e 35 al vertice.

All'altezza di due metri e mezzo dal suolo corre sulle pareti una zona alta cm. 133 dipinta a fresco; sulla parete di destra, dove le pitture ci sono state conservate interamente, ha la forma di un trapezio un po' inclinato verso destra, con la base superiore di m. 4, la inferiore di m. 4.80. Nei lavori di scavo si sono inoltre recuperati altri notevoli avanzi di affreschi, sia delle pareti, sia della vôlta sprofondata: anche di questi do, insieme con un cenno, la riproduzione.

Le condizioni del piccolo monumento sono pur troppo

tutt'altro che buone: la straordinaria friabilità del masso dà a temere, e il timore è avvalorato da una grande fenditura che già offende quello che avanza della vôlta e della parete di fondo (1).

Della grotta e dei suoi affreschi ha dato sommaria notizia il Calindri (2): « Nella contrada il Pantanaccio, vi sono

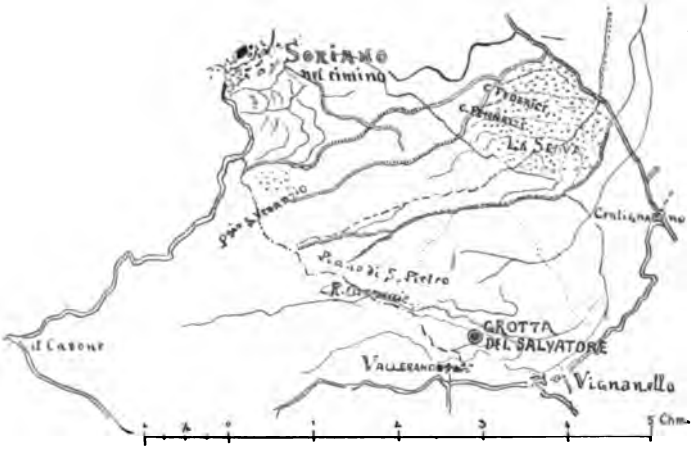


Fig. 2. Schizzo dimostrativo del territorio compreso tra Soriano nel Cimino e Vallerano.

« alcune ammirevoli Grotte dette di S. Salvatore una fra le « altre, ove vi sono dipinti anteriori a Cimabue, ed a Giotto, « li quali dipinti rappresentano il SS. Salvatore, gli Apostoli, « ed altri Santi. L'altare è formato nello stesso masso, ed « evvi scolpito " Andreas humiles Abbas " per cui non può

(1) Per questa ragione, e perchè nessuno finora se ne era occupato di proposito mettendone in vista l'importanza, ho creduto non inopportuno dare un'indicazione esatta della posizione topografica della grotta, riproducendo uno schizzo dimostrativo del territorio compreso tra Soriano nel Cimino e Vallerano (fig. 2).

(2) G. Calindri, *Saggio statistico storico del pontificio Stato,* Perugia, 1829, p. 423, Vallerano.

« dubitarsi che ivi vivessero dei Solitarj, a guisa di quelli di « Egitto. Nella parete del masso vi è incavata una fossa « mortuaria (1). Insomma questo mirabile avanzo della pri- « miera Cristianità è tutto lavoro incavato nel vivo masso. « Sembra che quelle pitture abbiano l'origine fra il secolo « nono e l'undecimo » (2).

Dal Calindri prende la notizia, citandolo, il Moroni (3), ma val la pena di trascrivere quanto egli dice, per qualche maggior particolare che ci fornisce: « Narra il Calindri, che « nella contrada suburbana detta il *Pantanaccio*, vi sono due « ammirevoli grotte, la 1ª delle quali è chiamata di san Sal- « vatore, perchè fra le molte figure de' santi pitturate nell'in- « tonaco del masso della vôlta, in oggi quasi diruta, era l'im- « magine del ss. Salvatore. Al presente non offre che l'effigie « d'alcuni apostoli e altri Santi nella parete opposta all'in- « gresso, fra le quali è distintissima quella di s. Benedetto. « L'altare è formato sullo stesso masso, e vi è scolpito: « *Andreas humiles Abbas*. Vi è pure una fossa mortuaria, « egualmente incavata nel masso. Crede quindi, che ivi abi- « tassero de' solitari a guisa di quelli d'Egitto. La 2ª grotta « è chiamata di sant'Angelo, e presenta sulla parete destra « dell' ingresso l' immagine di s. Michele Arcangelo (4).

(1) Tale fu ritenuta la nicchia, per la sua forma che si avvicina a quella dell'arcosolio.

(2) Dal Calindri copia A. Palmieri, *Topografia statistica dello Stato pontificio*, Roma, 1858, IV, 25, Vallerano, tralasciando l'inscrizione e l'apprezzamento sull'età dei dipinti.

(3) G. Moroni, *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*, CI, Venezia, 1860, pp. 228-229. La notizia, su per giù nella forma che dal Calindri, è data anche da E. Abbate, *Guida della provincia di Roma*, 2ª ediz., Roma, 1894, II, 91.

(4) La Grotta dell'Angelo, un paio di chilometri a sud di Vallerano, è assai ampia, ma non presenta che il solo Arcangelo, dipinto a fresco entro una nicchia rozzamente scavata a destra di chi entra. È pittura che mi pare non più antica del secolo xiv. È inesatto però che della Grotta dell'Angelo parli il Calindri, come sembra voglia af-

« Queste pitture sono assai antiche, e presentano tutti i « caratteri de' secoli barbarici in cui furono prodotte, repu- « tandole eseguite tra il IX e l'XI ».

Il Marini, famigliare degli Albani (1), avrà certamente avuto agio di visitare la Grotta del Salvatore in occasione di un suo viaggio a Soriano, sulla qual terra gli Albani appunto avevano signoria (2). E di una sua permanenza a Soriano ci fanno fede le inscrizioni sorianesi ch'egli inserisce nella raccolta delle Inscrizioni Albane (3), e la monografia, tuttora inedita, ch'egli scrisse su quella terra (4).

Già quando il Marini verso la fine del secolo XVIII ebbe a visitare la grotta, questa doveva essere in condizioni tutt'altro che buone. Di talune figurazioni pittoriche egli stesso ci dice ch'erano rovinate, e non ci parla di altre da me rinvenute intatte, e che probabilmente erano interrate: il Moroni ci fa fede di una successiva rovina della vôlta.

Non v'ha dubbio che il nome di Grotta del Salvatore è dovuto al Salvatore benedicente ch'era dipinto in mezzo alla vôlta. Colla denominazione dialettale di « San Sajatore » è tuttora nota a quelli del paese che la ram-

fermare il Moroni. Il Moroni ricopia dal Calindri l'inscrizione con l'errore « humiles », e la notizia, del pari errata, che l'inscrizione è scolpita.

(1) A. Coppi, op. cit. pp. 46 e 96.

(2) A. Ferruzzi, *Soriano nel Cimino,* Viterbo, 1900, pp. 261 sgg.; P. Egidi, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo* in *Archivio della R. Società romana di storia patria,* Roma, 1903, XXVI, 393.

(3) G. Marini, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani,* Roma, 1785, nn. LIX, LXIV, CXLVI, CLX.

(4) Bibl. Vatic., cod. Vat. Lat. 9114, fogli 229-267, *Memorie Istoriche della Terra di Soriano nella Provincia del Patrimonio, Feudo dell'Ecc.ma Casa Albani.* Nel t. XII degli Inventari dei codd. Vatic. Lat. (già cit.) il codice ha il titolo *Opuscula et schedae variae.* È opera anteriore al 19 novembre 1786: cf. P. Egidi, op. cit. p. 382, nota 3; p. 383, nota 1; F. Cancellieri, *Lettera..... sopra il tarantismo, l'aria di Roma, e della sua campagna* &c., Roma, 1817, p. 264, nota 2.

mentano in condizioni poco buone, prima che, sulla fine del 1888 - un'ultima frana la riducesse nella rovina in cui io la rinvenni. Il torrentello che vi scorre sotto è noto anche al popolo con nome di fosso delle Cannuccie; la località è tuttora chiamata il « Pantaniccio », con nome che appare una evidente corruzione dialettale di quello ricordato dal Calindri e dal Moroni.

È viva tradizione che la parete di sinistra, oggi totalmente perita, avesse nel mezzo una finestra: la cosa, per quanto non più controllabile, appare probabilissima. Quanto all'ingresso nella grotta, dall'esame delle tracce di altre escavazioni contigue a cui ho già accennato, credo poter trarre la conclusione che non vi si accedeva direttamente dall'esterno, ma attraverso qualche altro vano, scavato parimenti nel masso; le roccie rovinate dall'alto in quantità enorme impediscono di potersi esprimere a questo riguardo con più diffusione e con maggiore certezza.

Prima di cominciare la descrizione degli affreschi, mi sia consentito di ringraziare il prof. Wladimir de Gruneisen, il quale volle accompagnarmi in una delle mie visite al monumento, e mi rese meno difficile il lavoro largheggiando con me di consigli e di ammaestramenti massime per quanto riguarda le più dibattute questioni iconografiche relative al vestiario, e fornendomi numerose indicazioni bibliografiche specialmente di letteratura scientifica russa.

Magnifico doveva essere l'insieme della piccola cappella, tutta coperta di affreschi: a destra, entrando, sante e santi ai lati della Vergine, e in basso l'*Adorazione dei Magi*; nella parete di fondo la *Crocifissione*, sotto la quale si stendeva una ricca ornamentazione a veli, e sopra l'altare avvivato anch'esso di colori, l'*Eucaristia*. A sinistra erano poi

figurazioni evangeliche, una delle quali rappresentava l'*Incredulità di Tommaso*; nella volta, infine, il Salvatore benedicente e i quattro simboli evangelici in mezzo al cielo stellato.

Non è possibile fare congetture sulla parete d'ingresso, ma è ovvio ritenere che essa pure avesse una decorazione pittorica, forse non molto importante, data la sua poca estensione.

Quello che oggi ci rimane, se da un lato fa deplorare la rovina di un monumento così caratteristico e importante, dall'altro costituisce ancora un materiale notevole per lo studio dell'arte e dell'iconografia medioevale.

Parete destra (tav. II). — Sopra la nicchia, entro un tondo del diametro di cm. 87, dal fondo olivastro e limitato da una linea bianca, è raffigurata la Vergine seduta (tav. III, A); in mezzo al grembo ha Gesù, seduto, dalle forme di ragazzo già grandicello, coi capelli indivisi sulla fronte. Egli benedice coll'indice e il medio della mano destra, un po' discosti tra loro: ha lunga tunica grigia senza clavi e pallio giallo con ornati geometrici rossi gittato sulla spalla sinistra. La Vergine ha la palla del tradizionale color rosso-castano, con orlatura bianca e cosparsa di piccole croci e di puntini bianchi; sulla palla, in mezzo alla fronte, è una croce bianca più grande: sotto la palla si scorge sulla fronte il μαφόριον. La tunica è violetta, il nimbo giallo con orlatura nera internamente filettata in bianco: uguale è il nimbo di Gesù, che però reca anche, inscritta, una croce nera. Ai lati del capo della Vergine sono le lettere

$\widehat{\text{MP}}$ ΘΥ

A sinistra della Vergine, per chi guarda, sono le figure di sant'Agnese e di santa Sofia (tav. III, B), a destra di santa Lucia, di san Benedetto, di san Mauro, di san Placido (tav. IV): le tre sante, il cui corpo è quasi di fronte, hanno poi il viso rivolto verso la Vergine cui fanno corona; non così è dei

santi, rappresentati tutti interamente di fronte, e come indipendenti dal resto della composizione. E il fatto che i visi delle sante sono raffigurati di due terzi, fa sì che vengano ad assumere un' espressione quasi sinistra, in aperto contrasto colla calma augusta e serena del volto della Vergine.

Sul fondo della parete, dietro le figure, appare una larga zona rossa, quasi un ampio tappeto disteso, che lascia apparire alle estremità due altre zone assai più strette, la superiore di azzurro intenso, la inferiore di color olivastro (1): sotto ancora a questa zona con rapidi tocchi rossi su di un fondo giallo, limitato sopra e sotto da una linea bianca, è reso il suolo colle erbe: il tondo della Vergine, congiungendosi coll' estremità superiore della nicchia, interrompe quest' insieme decorativo.

Sant'Agnese, indicata dalla scritta posta alla sua sinistra

SCA
AN
N
E
S
^
^

ha tunica clavata e manicata di color bruno, lunga fino ai piedi. Sopra indossa una ricca dalmatica senza maniche, col bordo inferiore trasverso, e cosparsa di perle e pietre preziose. La dalmatica ha color rosso ed è ornata con un largo reticolo nero: il bordo inferiore e l'accollatura hanno un orlo nero recante perline bianche in unico giro.

Una sciarpa bianca (*mappula*, *palliolum*) frangiata e con ornati geometrici rossi alle estremità passa dal dorso sulla spalla sinistra, allargandosi sulle due braccia per ricoprire

(1) Sulle origini e sul significato di una tale figurazione (*fondo lineare*) cf. W. DE GRUNEISEN, *Studi iconografici comparativi sulle pitture medievali romane — Il Cielo nella concezione religiosa ed artistica dell' alto medioevo*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, Roma, 1906, XXIX, 463 sgg., 490 sgg.

le mani che recano la corona; un' altra sciarpa del tutto identica, appesa alla *zona* della tunica, si scorge sul davanti sotto la dalmatica. La corona è formata di un largo cerchio rosso con orlatura nera adorna di perline bianche, sormontato da un semicerchio filiforme pure nero a perline bianche. I calzari della santa, per il loro color giallo, si confondono col suolo. I capelli, rosso-bruni, sono recinti da un diadema di perle bianche: alle orecchie sono grossi pendenti di filigrana della forma di un cerchio che taglia tanti altri cerchi più piccoli disposti tutt' all' intorno. Il nimbo è giallo, con orlatura nera filettata internamente di bianco.

S. Sofia,

SCA
S
V
F
I
A
^
^

è raffigurata in maniera molto analoga alla santa che la precede: la dalmatica è gialla con reticolato rosso adorno di perle e gemme.

La terza santa, il cui nome

S
C
A
L
V
C
I
A
^
^

si legge con molto stento, ha nimbo giallo con orlatura rossa filettata internamente in bianco. Veste, come le precedenti, la dalmatica: questa è di color giallo, a grosse riquadrature rosse e riccamente adorna, col bordo inferiore largamente orlato in nero, e, all' accollatura, un altro orlo bruno con disegni geometrici gialli e perle nere. Ha la so-

lita tunica, di color bruno, senonchè sotto le lunghe maniche di questa *tunica dalmatica* lascia scorgere una seconda tunica (*interula*) dalle maniche strette. Questo particolare, che non è possibile sorprendere nelle altre sante perchè hanno ambe le mani velate, santa Lucia ce lo rivela, avendo la sinistra scoperta.

Sul capo, oltre il diadema, sembra che abbia anche una corona di foglie; colla mano sinistra stringe davanti al petto una piccola croce nera, mentre nella destra velata porta un oggetto alto e stretto, di color giallo con ornati neri e perline bianche: oggi non è più possibile definirlo con esattezza, discernendosi con molta difficoltà.

I tre santi che seguono,

S	S	S
C	C	P
S	S	L
B	M	A
E	A	C
N	V	I
E	R	D
D	V	V
I	S	S
C		
T		
V		
S		

hanno nimbo giallo con sottilissima orlatura bianca; sono tutti tonsurati, e hanno scarpe basse nere, a mo' di zoccoli, legate con fettuccia nera al collo del piede. San Benedetto ha lunga *tunica dalmatica* color giallo chiaro con forti ombre scure e lo *scapulare* monastico violaceo, cosparso di piccolissimi ornamenti puntiformi bianchi: ha dinanzi al petto, rivolte in fuori, le palme aperte delle mani, coi pollici quasi uniti e come in attitudine d'orante: sotto la *tunica dalmatica* si scorgono le maniche strette della *tunica interula*. Gli altri due santi vestono in modo del tutto analogo: san Mauro, solo dei tre rappresentato vecchio e colla barba, con tunica bruna e *scapulare* giallo a ornamentazione

lineare rossa, ha le due mani sul petto: la sinistra aperta colla palma in fuori, in atto di preghiera, mentre la destra chiusa a pugno stringe qualche cosa che oggi più non si distingue; san Placido, con tunica di un giallo rosato e *scapulare* rosso a ornamenti lineari bruni, ha, nella destra chiusa, una croce bianca.

Al disopra del segno d' abbreviazione nella scritta a sinistra delle sante e dei santi, e in fondo della parete a destra di san Placido, alla medesima altezza, sono due ornamenti bianchi, quasi a foggia di grossa borchia. Se non dimentichiamo che il color rosso di fondo significava nei prototipi una zona del cielo, ci sarà facile riconoscere in questi ornati disposti simmetricamente nuvole stilizzate, e riprodotte in questa foggia senza che l'autore avesse più la coscienza di ciò che rappresentava (1).

A sinistra della nicchia, sotto la zona dipinta e sopra l' altare è uno zoccolo, dell' altezza di un 70 cm., di color bruno, riquadrato da una zona rossa con filettatura interna bianca: la zona rossa si prolunga a incorniciare tutto lo scomparto dipinto. Lo stesso avviene nella parete di fondo, limitatamente alla larghezza dell' altare.

Sul fondo della nicchia è tracciata in rosso una croce, colle estremità delle braccia allargate a T, e ancora s' indovina qualche altro ornamento pennelleggiato nello stesso colore, e forse anche qualche lettera. A destra della nicchia, sotto la zona dipinta, appare delimitato un trapezio

(1) Sul trasformarsi delle nuvole in forme puramente ornamentali vedi W. DE GRUNEISEN, op. cit. p. 490. L'autore, che si occuperà ancora particolarmente di questa trasformazione, mi comunica che siffatte nuvole stilizzate, però con una leggenda che ne spiega il significato, sono frequenti nei numerosi codici russi del *Cosmos Indicopleustes*. Senza leggenda si trovano spesso anche in miniature del ciclo carolingio. Del resto la stilizzazione delle nubi, di cui abbiamo esempi già nei mosaici di Santa Pudenziana e dei Santi Cosma e Damiano, può dirsi interamente raggiunta, al sec. IX, anche nell'arte monumentale.

alto 125, e largo, verso la metà dell' altezza, cm. 150. Vi s' intravvedono traccie di colori, e, a osservare con diligenza, è ancora possibile discernere, verso il margine sinistro, la metà inferiore di un uomo in piedi con tunica verde e stretti calzoni, a foggia di saraballa, di un color rosso-castano. Procedendo verso destra si trova, non senza grandi stenti, un' altra figura umana inginocchiata, e vestita come la prima, ma coi colori invertiti. È quanto basta per comprendere che si tratta di un' *Adorazione dei Magi*: aiutandoci col ricordo di altre figurazioni analoghe, frequenti nella pittura del medio evo, possiamo scorgere, più in alto e verso destra, la Madonna seduta. Il fondo è occupato probabilmente da montagne verdi. La scena non solo non è fotografabile, ma neppure è dato discernerla senza grandi sforzi ed una gran pratica dell' iconografia medioevale. In basso, sotto i due santi re, s' intravvedono alcune lettere, avanzo forse di una leggenda dichiarativa.

Parete di fondo. — Le faccie dell'altare presentano traccie di ornamentazione a finto marmo; sotto la zona dipinta, a sinistra dell'altare, s' intravvede una decorazione a veli pendenti.

Alla zona rossa dell' incorniciatura dello zoccolo succede, verso l' interno, una linea gialla, poi un' altra nera. Il fondo e il suolo sono resi nella stessa guisa che sulla parete di destra: soltanto non si scorgono le nubi stilizzate. Alla destra della scena è figurato un altare (tav. v), di cui si vede la faccia anteriore bianca, e, in iscorcio, la mensa di un color gialliccio. Il davanti dell' altare, per il fatto della forma delle pareti, cui già ho accennato, ha figura trapezoidale: reca nel centro un quadrato dipinto a pieno in rosso bruno, lievemente marmorizzato in nero, orlato da una sottile linea dello stesso colore, e sormontato da una croce latina colle estremità delle braccia allargate a T. Sotto il quadrato, in lettere dello stesso colore di dimensioni variabili dai 4 ai

5 cm., di forma capitale irregolare, è la scritta: ANDREAS HUMILIS ABBAS.

Quadrato e scritta vengono poi come incorniciati da quattro *gammulae* (1) sempre dello stesso colore.

Sulla mensa dell'altare è un libro con fregi neri e perline bianche e una patena bianca orlata in rosso, su cui si scorge qualche cosa di non bene distinto, probabilmente un frammento di pane eucaristico.

Dietro l'altare, un po' in alto, è un angelo, con nimbo giallo orlato in bianco e irradiante: i raggi sono segnati con tre tagli bianchi alla periferia, ripetuti cinque volte a distanza uguale. I capelli sono succinti da uno στέμμα bianco con brevi cirri sottili dello stesso colore; i tratti sono marcati in nero rialzato con un po' di rosso, il volto è velato da forti ombre brunastre.

L' angelo veste tunica bianca a forti ombre nere e rosse che si scorge soltanto sulla spalla destra: lo avvolge un pallio azzurro, le cui pieghe formano sulla spalla sinistra un singolare ornamento calligrafico a spirale (2). Nelle mani, ricoperte da un largo lembo del pallio, porta un' ampia coppa senza piede, di color giallo con bordi rossi, con entro piccoli oggetti tondi e bianchi: probabilmente sono i pani eu-

(1) « ... clavi corti riuniti in modo da formare un gamma ». Cf. G. WILPERT, *L'Acheropita ossia l'immagine del Salvatore nella cappella del « Sancta Sanctorum »* in *L'Arte*, Roma, 1907, X, 168 e fig. 3, dove si tratta della croce, incorniciata dalle quattro « gammulae », dipinta a tergo della tavola del Salvatore nel restauro dovuto a Giovanni X (911-928). « Gammula » o « gamula » è dal DU CANGE-FAVRE registrata come diminutivo di gamma nel senso di « ornamenti « genus ad literae Γ formam effictum ».

(2) Il prof. W. de Gruneisen mi comunica che un ornamento simile è frequente in parecchi codici occidentali, come p. es. nel Lat. 12048 della Biblioth. Nat. di Parigi, della fine dell'VIII sec., e nel 9448 della stessa biblioteca (fine X sec.): egli se ne occuperà ampiamente nei riguardi della comparazione nella parte 1ª (introduttiva) della sua grande opera *S. Maria Antiqua, études comparatives*, in corso di stampa.

caristici avanzati alla cerimonia, dal momento che, come or ora vedremo, qui presso è Gesù Cristo col calice nelle mani.

Dall'altare si discosta e procede verso sinistra, rispetto a noi, il Redentore, che ha tunica manicata gialla non clavata a ombre rosse e pallio purpureo, cosparso di perline bianche disposte in modo da formare piccole croci, che lascia libero il braccio sinistro. I capelli sono di un rossiccio volgente al bruno; il nimbo è giallo, orlato e crocisegnato in nero con perline bianche. I contorni dei piedi sono rossi, e nere le allacciature dei sandali. Con ambo le mani sostiene un grande calice giallo con piede e con ornati neri e perline bianche, e lo porge verso sinistra a un santo in atto di inchinarsi compunto. Il santo ha tunica color turchino scuro doppiamente clavata, e pallio bianco a forti ombre che gli arriva un po' sotto il braccio destro. Colle due mani, ricoperte da un lembo del pallio, riceve il calice dal Redentore. Dietro di lui, procedendo quindi sempre alla nostra sinistra, si distinguono scarsi avanzi di altre figure con nimbo, rovinate nello sgretolamento del masso.

I frammenti e la nota del Marini ci permettono peraltro di poter ricostruire la scena. Confrontando quanto abbiam sin qui veduto con figurazioni analoghe, comprendiamo subito di trovarci dinanzi al Redentore che somministra agli Apostoli il sacramento dell'Eucaristia sotto le due specie distinte. Dice il Marini: « Adsunt duodecim SS. cum nimbo offeren-« tes in vasculis nescio quid Servatori illos intuenti &c. ». Possiamo pertanto essere sicuri che tutti i dodici Apostoli erano quivi raffigurati: il Marini, forse per l'osservazione troppo rapida, credeva che fossero i santi ad offrire qualche cosa al Redentore, e non invece a ricevere da lui: in ogni modo va osservato che gli altri santi non hanno ancora ricevuto il calice, ma attendono che a loro sia consegnato dal primo santo, e, ormai possiamo dire, da san Pietro, raffigurato con grande vigoria e con grande arte secondo

l'iconografia tradizionale. Sulle vestimenta del santo che vien dopo si scorgono confusamente due lettere nere e un segno d'abbreviazione: PA, *Paulus*; sulle vestimenta del terzo una A, *Andreas* probabilmente. E qui finisce la parete, ma fortunatamente i frammenti raccolti con ogni diligenza nei lavori di scavo ci permettono di continuare nella nostra ricostruzione.

Il quarto santo è IO, *Iohannes* (tav. VI, A): ha il solito nimbo giallo con orlatura bianca, cui succede, verso l'esterno, una riga gialla sottilissima, dopo la quale viene una seconda orlatura nera. Ha tunica grigia e pallio giallo e, mentre tiene la sinistra velata, protende in avanti la destra, in attesa che a lui sia passato il calice: in basso si scorge un frammento di testa tonsurata, recinta da un ampio nimbo quadrato giallo con triplice orlatura, la interna rossa, la successiva bianca, la estrema, più larga, nera con grosse perle bianche. Ci troviamo dinanzi ad Andrea, all'umile abate che ha fatto decorare le pareti dell'erma cappella, raffigurato per umiltà davanti al quarto apostolo e non subito dopo il Redentore? Nulla di più probabile, ma non lo possiamo nondimeno affermare con assoluta certezza. Sul margine esterno della parete di fondo tuttora in piedi si scorgono, sull'affresco, alcune lettere: la prima potrebbe essere una d onciale, come una S capitale, come un segno d'abbreviazione. Poco a sinistra, qualche centimetro più in basso, sono due altre lettere

R
M

A tutta prima si potrebbe pensare ad una B scomparsa, e ricostruire BRM, *Bartholomaeus,* imaginando un apostolo, di cui sia oggi sparita affatto ogni traccia, tra *Andreas* e *Iohannes.* Ma, a parte la poca verisimiglianza di una siffatta abbreviazione, abbiamo che i nomi degli apostoli sono sempre scritti orizzontalmente, non mai verticalmente, e non

sul fondo, come qui, ma sulle vestimenta. La scritta potrebbe anche riferirsi a tutta la scena, in generale, e contenere le parole pronunciate da Gesù, press' a poco dunque: « Ac- « cipite, et comedite: hoc est corpus meus » &c. (1). Ma mi sembra poco probabile: una scritta di tanta importanza avrebbe un carattere più solenne, e non rimarrebbe mezzo nascosta tra due figure della scena. E allora, per forza d'esclusione, l'ipotesi più probabile, ma anche questa, pur troppo, ben lungi dall'essere sicuramente fondata, è che la scritta si riferisca al personaggio, che un po' a sinistra e in basso, si prosterna ai piedi di *Iohannes*.

L'importante frammento, che ci conserva *Iohannes* (una delle figure più belle e vigorose di tutto il monumento, colle pieghe trattate magistralmente e colle ombre rossastre che influiscono in modo efficace sull'insieme) e piccolissima parte del personaggio genuflesso, misura cm. 50 × 34.

Da un piccolo frammento (cm. 35 × 20), in condizioni tali da non meritare di essere fotografato, sembra si possa dedurre che due apostoli erano ancora raffigurati prima di arrivare all'altro frammento (tav. VI, B) misurante cm. 94 × 38 e notevole per la sorprendente vivacità dei colori, che ci presenta, privi della parte superiore, due apostoli, e appena un tratto insignificante di un terzo. I due apostoli sono contraddistinti dalle lettere I A (*Iacobus*), T H (*Thomas*): il primo ha tunica grigia e pallio giallo, il secondo tunica grigia e pallio rosso.

È da osservarsi in questo frammento come la superficie apparisca fortemente arcuata e si abbassi la fascia colorata che delimita inferiormente la zona dipinta: questo fatto ci fa fede delle difficoltà tecniche incontrate dall'artista nei suoi tentativi di ridurre a forma regolare le pareti rocciose. Per tal modo gli apostoli che vogliono giungere a Gesù e all'altare debbono fare una breve salita.

(1) MATTH. XXVI, 26–29.

Per quanto sventuratamente le condizioni dell' affresco non siano tali da appagare i nostri desideri, le nostre esigenze, pure avanza quanto basta per poter ricostruire secondo verità tutta questa scena importantissima. Verso Cristo che tende il calice, avanzavano i dodici apostoli; ai piedi di Giovanni, il quarto di essi, era inginocchiato il committente.

La figurazione rara e forse, allo stato attuale delle nostre cognizioni, unica nell'arte occidentale, è invece assai frequente nell'arte orientale di ogni tempo (1). Sembra che i più antichi esempi rimontino alla fine del secolo VI: siamo in tempi in cui una siffatta figurazione poteva sorgere, per influsso dei grandi cerimoniali di corte e del cerimoniale liturgico già sviluppato; notevolissima è peraltro la differenza tra le prime e le più tarde rappresentazioni.

L'Evangeliario siriaco del monaco Rabula, dell'a. 586 (2), a f.° 11 B) ci presenta Gesù Cristo che, col calice in mano,

(1) N. POKROWSKIJ, *Evangelie v pamiatnikah ikonografii, preimuscestvenno visantijskih i russkih* (Evangeli nei monumenti iconografici, specialmente bizantini e russi), S. Peterburg, 1892, pp. 277–285. Opera importantissima per la copiosa bibliografia e per i molti esempi greci e russi che io lascio da parte.

Per le figurazioni eucaristiche nell'arte russa dei vari tempi vedi ancora N. LICHATCEFF, *Manera pisma Andrea Rublewa* (La tecnica del pittore Andrea Rublew), S. Peterburg, 1907, tavv. 21 e 22; *CVII. Lizevoi Siisky ikonopisny podlinnik* (II serie delle aggiunte al fasc. 107) del *Pamiatnikow*, S. Peterburg, 1894. Notevoli, dotte e originali considerazioni sull'argomento possono trovarsi in E. DOBBERT, *Das Abendmahl Christi in der bildenden Kunst bis gegen den Schluss des 14. Jahrhunderts*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, Berlin und Stuttgart, XIV, 1891, pp. 451–462; XV, 1892, pp. 506–527.

(2) Firenze, bibl. Laurenziana, Plut. I, cod. 56. Cf. A. M. BISCIONIO, *Bibliothecae Mediceo-Laurentiane catalogus*, Florentiae, 1752, tav. XX; R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Prato, 1876, III, 60 e tav. CXXXVII, 2; A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, I (*dai primordi dell' arte cristiana al tempo di Giustiniano*), Milano, 1901, fig. 152; II (*dall'arte cristiana alla romanica*), Milano, 1902, p. 502.

porge un piccolo pezzo di pane al primo degli undici apostoli che si stringono addosso a Lui in gruppo assai compatto (1). La scena è ridotta al massimo di semplicità possibile.

Nel codice purpureo di Rossano (2), anche della fine del VI secolo, la scena si complica (f.[i] 3 B e 4 A), pel desiderio di seguire più da vicino il racconto evangelico (3) che descrive la scena in due momenti distinti: da un lato Gesù dispensa il pane a sei apostoli, dall'altro la coppa larga e senza piede ai restanti sei; la distribuzione del pane (μετάδοσις) è distinta dalla distribuzione del vino (μετάληψις).

È singolare come il ricordo delle antiche profezie abbia spinto a raffigurare Gesù quale μέγας ἀρχιερεύς (4): « Il « Signore ha giurato, e non si pentirà: Tu sei sacerdote in « eterno, secondo l'ordine di Melchisedec » (5). E così in una miniatura del salterio di Lobkow, dove la figurazione è completata da un altare colla cupola del ciborio, ai lati della scena eucaristica sono Melchisedec e David, autore

(1) Nel nostro affresco saranno stati undici o dodici gli Apostoli? Nel cod. 9071 il MARINI afferma: « Adsunt duodecim SS. &c. », ma nel cod. 9105 dice: « Vengono da dieci in dodici santi con nimbo in piedi tutti « colla faccia rivolta a sinistra e quasi in atto di procedere &c. ». Appare strana la sua incertezza, una volta che la parete era intatta, sì che poteva ancora osservarsi al suo luogo la *Crocifissione*, situata più all'esterno. A ogni modo credo si possa concludere per il numero di dodici, che tanti erano sempre gli apostoli nelle figurazioni meno antiche, attorno al tempo cui io riferisco gli affreschi di Vallerano.

(2) O. V. GEBHARDT und A. HARNACK, *Evangeliorum codex graecus purpureus Rossanensis*, Leipzig, 1880, tt. IX-X; A. HASELOFF, *Codex purpureus Rossanensis*, Berlin-Leipzig, 1898, pp. 25-26, tavv. VI-VII; A. MUÑOZ, *Il codice purpureo di Rossano e il frammento Sinopense*, Roma, 1907, p. 4, tavv. VI-VII.

(3) MATTH. XXVI, 26-28; MARC. XIV, 22-24; LUC. XXII, 19 e 20.

(4) V. anche M. DIDRON, *Iconographie Chrétienne*, Paris, 1843, p. 295.

(5) *Ps.* CIX, 4. I Padri insistettero molto sul rapporto tra Melchisedec e Gesù Cristo, già rilevato da san Paolo (*Hebr.* VII, 21).

del salmo; nel mezzo Gesù Cristo tiene il pane colla sinistra, e colla destra passa il pane al primo apostolo; a destra il primo degli apostoli ha già nelle sue mani la coppa e beve. Mettendo in mezzo la figura di Cristo, l'artista non si è arrischiato di rappresentarlo colla coppa e il pane, ma, pur avendo diviso l'atto, non ha voluto ripetere Cristo, e ha passato la coppa nelle mani dell'apostolo.

Non seguirò il Pokrowskij nella rassegna ch'egli fa di tutti gli esempi di figurazioni eucaristiche: non posso a meno però di notare quella del salterio Barberino (1), dove, sopra l'altare, è un disco con frammenti dell'ostia. Anche qui, dietro gli apostoli, sono rappresentati Melchisedec e David.

Una grande ricchezza di figurazioni è nei salteri slavo-russi, dove con altre varianti sono illustrate le parole dei salmi.

Un altro bell' esempio è offerto dall'evangeliario greco della biblioteca Nazionale di Parigi (ms. Gr. n. 74, del sec. XI; f.° 156 B) (2), ove la scena è doppia (tav. IX, A): l'altare ha una tovaglia rossa e un ciborio a cupola, e porta sulla mensa il piatto col pane eucaristico. A sinistra Gesù passa il pane a cinque apostoli, il primo dei quali è san Pietro; a destra è raffigurato di nuovo Gesù che passa la coppa d'oro a san Paolo, il primo di quattro apostoli. Gli apostoli sono qui dunque in numero di nove, con tutto che vi sia raffigurato san Paolo che alla cena eucaristica non ha preso parte: questo fatto ci deve riconfermare il valore assolutamente liturgico di questa forma di rappresentazione della Cena, che si svolge parallelamente alla figurazione di tipo storico e che è cosa tutta propria de' Bizantini (3).

(1) Bibl. Vatic., cod. Barb. Gr. 217 (sec. XII), f.° 188 A.

(2) A. VENTURI, op. cit. II, 502 e 503; H. BORDIER, *Description des peintures et autres ornements contenus dans les manuscrits grecs de la bibliothèque Nationale*, Paris, 1883, pp. 133-136.

(3) VENTURI, op. cit. II, 502; CH. ROHAULT DE FLEURY, *L'Évangile. Études iconographiques et archéologique*, II, Tours, 1874, tavv. LXXIII e LXXIV; CH. ROHAULT DE FLEURY, *La Messe*, Paris, IV, 1-20.

Nell' arte russa la rappresentazione dura fino all'età moderna, incoraggiata del resto, oltre che dallo spirito conservatore, dalla tradizione liturgica della Chiesa orientale, che ancora conserva il Sacramento sotto le due specie distinte (1). Per il carattere stesso di una siffatta figurazione e per la stretta connessione fra l' instituzione eucaristica e il cerimoniale liturgico, abbiamo che il posto più adatto ne sembra l'altare medesimo, e così nell'arte monumentale bizantino-russa la rappresentazione è nell'abside, sopra l'altare; non diversamente accade a Vallerano, dove l'altare al quale celebra Gesù è in tutto simile, per proporzioni e per forma, al rozzo altare intagliato nel masso.

Per la discussione se la figurazione sia sorta dapprima nell'arte monumentale o nella miniatura, rimando al Pokrowskij, come pure per la rassegna degl' importanti monumenti russi più antichi.

Per noi ha singolare importanza il mosaico di S. Sofia a Kiew (tav. IX, B) (2). Gesù Cristo vi è figurato due volte, e ambedue le volte è a lui accanto quale diacono, col ῥιπίδιον (*flabellum*) d' oro, riccamente ornato di pietre, un angelo. A sinistra Gesù passa il pane a sei apostoli, il primo dei quali è Pietro; a destra il calice a Paolo, seguito da altri cinque. Sopra le due parti della rappresentazione sono le due scritte: λάβετε, φάγετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου &c. e πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, τοῦτό ἐστιν τὸ αἷμα μου &c. (3).

Altro notevole esempio è la figurazione, del pari in mosaico, del monastero di S. Michele, pure a Kiew, dove le

(1) Sulle ragioni che determinarono in Occidente verso il sec. XII l'abbandono dell'usanza di comunicarsi colle due specie distinte cf. C. CHARDON, *Histoire des Sacremens*, Paris, 1745, II, 135 sgg.

(2) *Drevnosti Rossiiskago Gosudarstva. Kiewskij Sofiisky sobor* (Antichità dell'Impero Russo. Chiesa di S. Sofia a Kiew). Ediz. della Soc. Imper. Archeol. Russa, fasc. IV, S. Peterburg, 1887, tavv. I-III in cromolitografia.

(3) MATTH. XXVI, 26-28.

scritte in caratteri slavi non sono per altro garanzia di un originale russo; frequenti, sempre in Russia, sono anche gli affreschi riproducenti un tale soggetto, e frequenti sono dal secolo XVI nelle chiese del monte Athos. È a notarsi ancora che più tardi, in seguito a modificazioni architettoniche, la scena eucaristica è passata nell'iconostasi al disopra della porta reale.

Una figurazione bellissima in territorio greco ci è data dal mosaico della cattedrale di Seres in Macedonia (1), che, variamente giudicato quanto all'epoca e portato fino al XV secolo, può peraltro ritenersi lavoro del secolo XI. Dietro l'altare Cristo è rappresentato due volte: a destra e a sinistra s'avvicinano, come due mezzi cori simmetrici, gli apostoli; a quelli di destra Cristo dà il vino (tav. IX, C, *a*), a quelli di sinistra il pane (tav. IX, C, *b*); in alto due inscrizioni greche riportano le parole dell' Evangelo di san Matteo (XXVI, 26-28).

Di rappresentazioni su stoffe la più notevole è quella della dalmatica Vaticana (2), dove i due momenti sono divisi al punto che si hanno due scene distinte. Il ciborio è sparito, e non rimane che l'altare, dietro il quale, in mezzo, sta Gesù che passa in una scena il pane, nell'altra il calice, a sei apostoli, disposti ai lati dell'altare in due gruppi di tre ciascuno. Si ha insomma la divisione assoluta, completa, dei due momenti, e ciascuno viene ad avere, se posso esprimermi così, una totale autonomia: dietro a ciascuna delle due scene una inscrizione greca ripete le parole di Matteo.

(1) P. PERDRIZET et L. CHESNAY, *La métropole de Serrès*, in *Fondation Eugène Piot - Monuments et mémoires publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Paris, 1903, X, 123-144 e tavv. 12 e 13.

(2) A. COLASANTI, *Nuovi riscontri su la « dalmatica Vaticana »* in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, Roma, 1902, VIII, 155-182 e tavv. VIII e IX. Ricchissima è la bibliografia. L' importante tessuto viene attribuito alla fine del XI secolo o agli inizi del XII.

Scarso interesse per noi avrebbe qui il ricordo dei tessuti orientali; rammenterò invece i due frammenti di tessuto a ricamo, conservati nell'archivio della collegiata di Castell'Arquato, in quel di Piacenza, cui furono lasciati per testamento da Ottobono Robario de' Feliciani, patriarca di Aquileia, morto nel 1314 (1). La forma dell'altare già ci appare evoluta, e già più non si scorgono le raffinatezze dell'iconografia medioevale: i due frammenti si possono sicuramente riportare alla fine del XIII sec., o anche agl' inizi del XIV. In ciascuna delle due figurazioni sei sono gli apostoli: Gesù si volge sempre a sinistra e nella μετάδοσις il primo ad essere comunicato è san Pietro, nella μετάληψις san Paolo.

Un naturale svolgimento della figurazione eucaristica si ha poi nella scena nota comunemente col nome di *Liturgia,* sì frequente al monte Athos, dove manca bensì l'atto della distribuzione, ma dove Gesù Cristo, μέγας ἀρχιερεύς, ha gli angeli, i cherubini, i serafini per diaconi, e per tempio il cielo (2).

Un' altra figurazione assai analoga alla eucaristica, massime per il significato, e che qui non va posta in oblio, è quella di Gesù officiante all'altare, e assistito dalla Vergine e da san Pietro: un esempio insigne ne offre il cofanetto di argento crociforme di papa Pasquale I (817-824) racchiudente la croce della Circoncisione, conservato nel tesoro del *Sancta Sanctorum* (3).

(1) A. VENTURI, op. cit. II, 502 e 503 e figg. 355 e 356; A. MUÑOZ, *L'Art Byzantin à l'Exposition de Grottaferrata*, Rome, 1906, pp. 130-141 e tavv. I e II.

(2) N. POKROWSKIJ, op. cit. pp. 285 sgg.; M. DIDRON, *Manuel d'iconographie chrétienne*, Paris, 1845, pp. 229-230 e nota; DIDRON-AINÉ, *La divine Liturgie*, in *Annales Archéologiques*, Paris, 1850, X, 1-13.

(3) PH. LAUER, *Le trésor du Sancta Sanctorum*, in *Fondation Eugène Piot - Monuments et mémoires publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Paris, 1906, XV, 62-67 e tav. IX; H. GRISAR,

In monumenti italiani fin qui, per quanto io sappia, era noto un solo esempio di figurazione eucaristica, conservatoci per altro in un edificio che, per la località ove si trova, e per la civiltà che vi ha dominato, possiamo dir meglio appartenente alla Grecia che non all'Italia. In Basilicata, l'antico monastero basiliano di S. Angelo, non lungi da S. Chirico Raparo (1), presenta tracce di affreschi, distrutti più tardi per dar luogo a nuove pitture: « Dans une « deuxième zone étaient représentées côte à côte deux scènes « évangéliques, qui prennent place de même dans le sanc- « tuaire de quelques églises byzantines: la communion du « Pain, μετάδοσις, et la communion du Vin, μετάλειψις. De « la première scène, il ne reste plus que les pieds nus des « Apôtres alignés et le bas de leurs draperies à l'antique. « La communion du Vin est assez bien conservée: les Apôtres « s'avancent en file vers le milieu de l'abside, inclinés et « les mains levées, avec le geste de l'adoration. Le Christ, « portant le nimbe crucigère, présente à l'un d'eux une tasse, « sur laquelle sont écrits quatre caractères illisibles. Der- « rière lui, un édicule et une table au-dessus de laquelle se « montre un ange, qui assiste à la cérémonie. Les compo- « sitions sont identiques aux représentations de la Cène, « telles qu'on les trouve dans des églises du XIe siècle, comme « Sainte-Sophie et Saint-Michel de Kiev. Si d'ailleurs on « remarque que les deux fenêtres superposées qui ont été « ouvertes l'une après l'autre dans l'abside s'écartent très « fortement de l'axe de l'édifice, on sera amené à supposer « que l'abside, avec la couche la plus ancienne des peintu- « res, soit antérieure à l'église actuelle ».

La grande originalità dell'affresco di Vallerano consiste nella sapiente economia dello spazio. Alla composizione li-

Il « Sancta Sanctorum » ed il suo tesoro sacro, Roma, 1907, pp. 129-135 e fig. 34.

(1) É. Bertaux, *L'Art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, I, 123.

turgica, avente un altissimo significato simbolico, non poteva, come abbiamo visto, esser riservato altro spazio che quello immediatamente dietro l'altare. Come provvedere dunque nella povera cappella, che aveva l'altare ricavato nella pietra in un angolo? La patena con i frammenti eucaristici ci mostra che la comunione del pane è stata già consumata; ora Gesù Cristo passa agli apostoli il calice col vino. Per tal modo, figurandosi soltanto la seconda fase dell' Eucaristia, ma mostrando gli avanzi della prima fase sulla patena e anche nella coppa tenuta dall'angelo, si è potuto in un solo momento significarli chiaramente tutti e due.

In fondo, il modello iconografico che più si avvicina al nostro è quello del mosaico della chiesa di Santa Sofia a Kiew coll' altare unico e l'angelo assistente: modello modificato per ragioni psicologiche oltre che per motivi di spazio, in quanto all'amore per la realtà storica proprio degli occidentali avrebbe ripugnato un'altra soluzione, che, pur conducendo alla scena unica, non avesse rispettato il susseguirsi dei vari atti come li descrive il Vangelo. Per la ragione medesima non sarebbe stato possibile, perchè non logico nè vero, figurare sei apostoli nella μετάδοσις e sei nella μετάληψις. Una caratteristica notevole è data dalla figura del committente prostrata in mezzo al gruppo di apostoli che muovono verso l'altare.

L'affresco di Vallerano appartiene insomma ad un'epoca in cui lo schema iconografico della rappresentazione dell'Eucaristia era già completamente evoluto, mentre però d' altra parte non si foggiava un altare fastoso, ma ancora si sentiva il bisogno di decorarlo con adornamenti simbolici. E, poichè mi trovo in argomento, non voglio tacere dell' importanza che hanno le *gammulae* disposte intorno alla croce sulla faccia dell' altare eucaristico.

Con ogni probabilità le *gammulae* non hanno soltanto una funzione decorativa, ma, secondo il pensiero di Simeone di Salonicco, possono voler significare, così di-

sposte ai quattro angoli dell' altare, il dominio dell' altare sulle quattro regioni del mondo (1).

È notevole la forma delle *gammulae* nell'affresco di Vallerano: ciascuna estremità termina con un pomo rotondo sorretto da uno stelo corto e sottile. Si tratta di quegli stessi ornamenti che tanto frequentemente sulle pitture medioevali terminano le braccia della croce, e sono contraddistinti col nome di στρόγγυλοι μήλοι (2). Una forma che molto si avvicina a questa hanno le *gammulae* della croce a tergo della tavola del Salvatore al *Sancta Sanctorum* (sec. x) (3), e remoti precedenti ne troviamo al vi secolo sul davanti e sulla mensa dell'altare di Melchisedec nei mosaici di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. Invece *gammulae* senza l'ornamento degli στρόγγυλοι μήλοι alle estremità abbiamo, per citare qualche esempio dei più importanti, attorno alla croce sulla copertura dell' evangeliario di Teodolinda (inizi vii sec.) conservato nella cattedrale di Monza (4), sul davanti dell' altare nel cofanetto d'argento della croce della Circoncisione al *Sancta Sanctorum* (sec. ix) (5), sul davanti dell'altare nella miniatura del reliquiario di pietre proveniente da Terra Santa e conservato del pari nel *Sancta Sanctorum* (sec. ix-x) (6), sulla mensa dell' altare nel mosaico di Kiew (sec. xi); non si distingue se vi siano *gammulae* o no nell' altare del mosaico di Seres (sec. xi).

(1) W. de Gruneisen, *La grande croce di vittoria nel Foro Costantiniano*, in *Bullettino della Società filologica romana*, Roma, 1905, VIII, 23, nota 3.

(2) W. de Gruneisen, *La grande croce* &c. già cit. p. 22 sgg.

(3) G. Wilpert, op. e loc. cit.

(4) J. Labarte, *Histoire des arts industriels au moyen-âge et à l'époque de la Renaissance*, Paris, 1864, II, 57-59; Album I, tav. xxxiii.

(5) Ph. Lauer, op. e loc. cit.

(6) H. Grisar, *Una miniatura indicante gli antichi luoghi del culto in Terra Santa*, in *Rassegna Gregoriana*, Roma, 1907, VI, 135-140 e fig. 1; Ph. Lauer, op. cit. pp. 93-95 e tav. xiv, 2.

Nella dalmatica Vaticana sul davanti dell'altare, e sulla faccia laterale che si scorge in prospettiva, è tutt' all' ingiro un'ornamentazione lineare che a ciascuno dei quattro angoli tralascia di seguire parallelamente i bordi dell'altare per accentuarsi in un nuovo angolo retto più sporgente: a mio avviso abbiamo qui, ed è fenomeno che è dato constatare assai di frequente, il sopravvivere di una tradizione iconografica ormai priva di significato.

Oltre ai frammenti della figurazione eucaristica altri non privi di valore ne avanzano della parete di sinistra. Abbiamo veduto nelle notizie date dal Marini: « depicta cernitur « Cruci affixio D. N. I. C. &. »: con questa scena terminava, verso l'esterno, la parete di fondo. Della *Crocifissione* mi è stato possibile rinvenire due frammenti di non vaste dimensioni, ma importanti, perchè ci permettono di ricostruire la figurazione colle sue più notevoli particolarità iconografiche.

Era il fondo occupato da due grandi montagne rosse rocciose, contornate di bianco: queste, ricongiungendosi nel centro della figurazione, lasciavano scorgere un lembo di cielo su cui campeggiava la croce di Gesù, confitta sulla collina del Golgota; procedendo verso destra, rispetto a chi guarda, si trovavano dapprima Calpurnio, il portaspugna, poi san Giovanni Evangelista, infine il ladrone legato alla sua croce. Dalla parte opposta veniva prima Longino, il portalancia, cui dovevano succedere la Vergine e l'altro ladrone. Di queste due figure, che, collocate così all'esterno rispetto alla base del greppo montano, dovevano necessariamente perire avanti le altre alla prima frana, alla prima rovina, non mi è stato possibile rinvenire alcun frammento decifrabile. Le croci dei ladroni erano confitte alla sommità di due collinette più piccole e aventi la loro base in un livello più alto che non quella del Salvatore; questi è di maggiori proporzioni che non le altre figure, i ladroni e i due soldati sono i più piccoli.

Il minore dei due frammenti (tav. VII, A) misura cm. 55 × 62. Nel fondo è il grigio bluastro dell'atmosfera, ma a sinistra, ed in piccolissima parte anche a destra, si scorgono i contorni frastagliati e limitati in bianco delle due grandi montagne di fondo, tutte rosse. In basso a sinistra è visibile una L, a cui succede, in linea verticale, la parte superiore di una O. Il corpo di Cristo è visibile dalle spalle sino a poco sotto la regione inguinale; della croce si vedono anche gli inizi dei due bracci trasversali del *patibulum*. Il capo di Gesù era reclinato verso destra, sì che sulla spalla destra ondeggiano tre ciocche di capelli; dalla ferita, che sul lato destro del costato ha aperto la lancia dalla lunga asta gialla sottile, quasi filiforme, sprizza sangue misto ad acqua (colori rosso e bianco) (1). Lo sterno, l'ombilico e le linee e le ripiegature del corpo sono segnate in rosso bruno, ombreggiato d'un rosso più chiaro; il corpo di Gesù è inferiormente ricoperto di una giubba (2) di color grigio bluastro, che dalle anche scende fino alle ginocchia. Alla destra si vede chiaramente la spugna: la sua massa porosa è imitata coll'insieme di molti cerchietti rossi riempiti in giallo.

Il maggiore dei due frammenti (106 × 85) ci presenta (tav. VII, B) il fondo rosso della montagna di destra (3), con-

(1) IOHANN. XIX, 34. W. DE GRUNEISEN, *La piccola Icona bizantina del Museo russo Alessandro III a Pietroburgo e le prime tendenze del tragico nell'Iconografia della Crocifissione*, in *Rassegna d'Arte*, Milano, 1904, IV, 138-141.

(2) W. DE GRUNEISEN, *La piccola Icona* ecc., già cit.

(3) Le montagne compariscono la prima volta nella *Crocifissione* dell'evangeliario siriaco di Rabula: ivi sono ambedue di un colore turchino pallido che stacca sul fondo roseo dell'aurora. Sopra sono raffigurati il sole e la luna, coi loro colori simbolici, e cioè, rispettivamente, rosso e violetto chiaro. Nella più antica *Crocifissione* murale (S. Maria Antiqua, VIII sec.) il colore simbolico passa alle montagne, e così alla sinistra di chi guarda si ha la montagna del sole rossa, e alla destra quella della luna verdastra. Tanto mi comunica gentilmente

cepito e figurato in modo non diverso dal fondo lineare già notato nelle altre rappresentazioni, tanto che inferiormente si scorge una zona di color bruno, e, ancora più in basso, il suolo giallo colle erbe a contorni rossi. A sinistra vediamo la parte inferiore della croce in legno giallo orlata di rosso, di bianco e di nero; sopra vi sono distesi e confitti, ciascuno con un chiodo, i piedi di Gesù, e ne sgorga il sangue. Sull'esempio dei monumenti più antichi, manca il soppedaneo. La croce è confitta sulla sommità della collina del Golgota. Subito a sinistra discerniamo alcune lettere

I
N
VS

della I si scorge soltanto la parte inferiore, e la S è accompagnata da due fregi calligrafici, quasi a mo' di virgole. Il nome, che va completato in *Longinus* (abbiamo già visto la L e la O nel frammento precedente), ed è frequente in tutti i monumenti dell'età di mezzo per caratterizzare il portalancia che ferisce Gesù nel costato, viene dato dal Marini sotto la forma *Lolccinus*. E forse così era, in una dizione poco corretta, ma viva nel popolo; sono indotto a crederlo dal pensiero che un osservatore acuto quale Gaetano Marini può difficilmente essere incorso in un grossolano errore di trascrizione. Nondimeno conviene pur notare che ha copiato la scritta poco fedelmente, in quanto ha posto le singole lettere una sotto l'altra, mentre quello che avanza ci fa fede che l'ultima linea era formata dalle due lettere VS. La cosa non ha, in ogni modo, grande importanza: la scritta o diceva *Longinus*, e allora siamo perfettamente nella retta consuetudine medioevale; o diceva

il prof. W. de Grunceisen, che tratterà a fondo la questione, recando un ricco e nuovo materiale comparativo.

A Vallerano le montagne finiscono per avere soltanto uno scopo decorativo.

Lolccinus, e allora abbiamo da questa norma una lieve deviazione dovuta probabilmente a influssi popolari o dialettali, ma su cui non vale la pena soffermarsi oltre. A destra della croce, sempre in basso, si vede un'altra scritta:

CAL
PURNI
VS

La L è quasi completamente distrutta da una scrostatura dello stucco. *Calpurnius*, il portaspugna, meno frequente, con questo nome, di *Longinus*, ma pure confortato da altri esempi nella tradizione iconografica del medio evo (1), è figurato subito accanto, vestito in una foggia assai strana. Egli volge il tergo, e veste da guerriero con una corta tunica, specie di larga gonnella gialla a ombre rosse ornata sulla schiena di una corazza a piastre rosse disposte a croce e nei quattro spazi rettangolari delimitati dai bracci di questa; probabilmente ha calzoni neri, specie di saraballa. Col suo braccio sinistro, coperto dal gomito in su da una specie di maglia a reticolato rosso su fondo giallo, dalla quale esce la manica della tunica, sorregge un secchiolino giallo con ornati neri e manico e orli neri con ingemmatura bianca. Il braccio destro, coll'avambraccio piegato in su, è coperto dalla manica gialla della tunica. La corazza è attraversata diagonalmente da una tracolla bianca, che termina al fianco sinistro, donde pende una grande spada.

(1) Più comunemente aveva il nome « Steaton » o « Stephaton ». Cf. M. Didron, *Manuel* già cit. p. 196, nota 1. Vedi anche Ch. Rohault de Fleury, *L'Évangile* già cit. tavv. LXXXVII-XC; R. de Lasteyrie, *Le Christ en croix - bois sculpté de la collection Timbal. XIIe siècle*, in *Gazette Archéologique*, Paris, 1883, VIII, 104. Su « Lon- « ginus » vedi ancora: J. H. Serry, *Exercitationes historicae, criticae, polemicae, de Christo, eiusque Virgine Matre*, Venetiis, et Mediolani, 1719, pp. 379-381; Ch. Rohault de Fleury, *Mémoire sur les instruments de la passion de N.-S. J.-C.*, Paris, 1870, p. 273; W. de Gruneisen, *La piccola Icona* già cit.

Procedendo verso destra incontriamo quindi un santo, san Giovanni Evangelista, dal nimbo giallo orlato prima in bianco e poi in nero, vestito della tunica bianca ombrata in grigio, a cui è sovrapposto un pallio, poggiato sulla spalla sinistra, un pallio-manto bianco, controclavato, recante al posto solito la lettera distintiva, o marca, I. Ha il braccio destro alzato e proteso verso il Crocifisso, e tiene nella sinistra, chiuso a pugno, il rotulo. Segue, sempre verso destra, una croce gialla, con orlatura bianca, piantata sopra una collinetta. Il ladrone ha una giubba grigia annodata sul davanti, e i piedi tenuti stretti alla croce con un legaccio nero. Tra Calpurnio e san Giovanni, e ancor più tra san Giovanni e il ladrone, appaiono, sul fondo della montagna rossa, segni quasi a foggia di ferri di cavallo in mezzo scorcio con nastri pendenti alle estremità, di color bianco con fortissime ombre nere; anche sulla riproduzione sono chiaramente visibili. Si tratta di rocce, stilizzate all'eccesso, e figurate così, ormai per forza dell'abitudine, della tradizione.

PARETE SINISTRA. — Già ai tempi del Marini poco avanzava; egli nondimeno descrive un frammento dell'*Incredulità di Tommaso* (1), e ci dà notizia della scritta « In principio « erat Verbum » (2).

Nulla di tutto questo oggi avanza; della parete d'ingresso non ho rinvenuto che scarsi e, si può dire, insignificanti frammenti: quattro soltanto si possono con una certa probabilità attribuire a questa parete, nessuno con assoluta sicurezza.

Uno solo ne riproduco (tav. VI, c), che, per quanto di proporzioni minime, questo ha d'interessante, che conferma come anche la parete d'ingresso recasse, entro ri-

(1) Cfr. M. DIDRON, *Manuel* già cit. p. 203; CH. ROHAULT DE FLEURY, *L'Évangile* già cit. pp. 292-293 e tavv. XCVI e XCVII.

(2) IOHANN. I, 1. Sono parole che sempre caratterizzano l'Evangelista san Giovanni e figurano scritte sul libro del suo Vangelo.

quadrature di vario colore, scene dipinte. Infatti, le due teste appaiono limitate di fianco e superiormente da una linea bianca, cui succedono una fascia nera, una fascia gialla, una fascia rossa di maggiore larghezza. Poi, mentre a sinistra succede ancora una zona gialla, superiormente si diffonde un color bruno.

Non credo assolutamente che questo frammento possa appartenere alla parete di fondo ed essere l'estremo limite dell'*Eucaristia*, perchè i nimbi delle due teste si avvicinano troppo al margine superiore.

Vôlta. — Contornato da più linee di vari colori era figurato sulla vôlta il cielo, di color turchino scuro, tutto stellato. Una grande croce gialla con ornati neri e perline bianche e le estremità dei bracci allargate a T tagliava il cielo in quattro campi, ma a sua volta conteneva nel centro un grande clipeo, circondato successivamente, dall'esterno all'interno, da una zona bianca, da una linea nera dentata, da una larga zona rossa costellata, e infine da una sottile linea bianca (1). Il fondo del clipeo, dello stesso color bluastro del cielo, era occupato dal busto del Salvatore il quale nella sua parte inferiore invadeva anche le zone circolari, e, mentre benediceva colla destra, sorreggeva colla sinistra il libro dei Vangeli. Ai due lati del capo aveva le scritte bianche sul fondo bluastro

IC̄ XC̄

Nei quattro campi del cielo delimitati dai quattro bracci della croce erano quattro clipei a fondo rosso, circondati tutt'all' intorno da una semplice linea bianca; due dei clipei

(1) Sono così successivamente figurate le varie zone celesti. Cf. W. de Gruneisen, *Il Cielo*, già cit.: sulle varie zone, pp. 471 sgg., 495 sgg.; sulle figurazioni nelle vôlte, p. 518 sgg.; sul Salvatore posto entro il cerchio del Cielo, p. 501; sul cielo tempestato di stelle che circonda il sommo cielo, p. 515 e fig. 27, riproducente il mosaico (v o vi sec.) della cupola di Casaranello (prov. di Lecce).

erano di diametro più grande, due di diametro più piccolo, per la forma della vôlta che si restringeva verso l'esterno, ma tutti assai minori del clipeo centrale. Ciascuno dei quattro clipei conteneva un simbolo evangelico col capo ricinto dal nimbo giallo irradiante; accanto, in lettere nere, era segnato il nome del santo Evangelista.

Pochissimo della vôlta avanza al suo luogo; al disopra dell'altare ha la sua massima sporgenza in cm. 78, e va, nella direzione opposta, diminuendo fino a sparire affatto. All'attaccatura della vôlta colle pareti è una lunga zona rossa, cui ne succedono una gialla e una grigia bluastra, e infine una linea bianca sottilissima. Incomincia quindi il cielo, di un turchino scuro, con astri resi da gruppi, quasi sempre in numero di sette, di palline bianche per lo più con code pure bianche. Nella parte corrispondente alla metà della parete destra, quindi tra la Madonna e santa Lucia, subito dopo le zone colorate esterne si scorge l'estremità allargata di uno dei bracci della croce, colorata in giallo, con ornati neri a perline bianche. Descriverò successivamente i vari frammenti, tutti assai importanti.

Il primo (tav. VIII, A) ci offre, secondo quanto già ci è dato sapere per la sola schedina del Marini, la mano sinistra del Salvatore che sostiene un gran libro sul quale si legge:

EST	TER
MIHI	RE
C[O]N	QUE
CES	PO
SACE	TES
LI	TAS

« Est mihi concessa celi terreque potestas »: è una riduzione in un esametro leonino, delle parole del Vangelo: « Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra » (1). È stato possibile ricostruire la scritta mettendo insieme un

(1) MATTH. XXVIII, 18.

gran numero di piccoli frammenti. Il pallio del Redentore, a frequenti e piccole pieghe, appare come iridato per il rapido alternarsi dei colori (bianco, turchino, rosa): vi sono anche ornature a dentelli.

Il fondo è di un turchino scuro, limitato circolarmente da una linea bianca. Procedendo verso l'esterno si succedono le varie zone, di cui ho già parlato, e a un certo punto si vede anche un tratto della croce gialla decorata a losanghe. Il libro è giallo-rosa con forti ombre grigie; le dita e le unghie hanno un forte contorno rosso-bruno. Le dimensioni massime sono 116 × 53.

Un altro frammento (tav. VIII, B), misurante 83 × 60, ci mostra la scollatura della tunica del Salvatore, ricoperta da pallio, l'estremità inferiore della barba a punta, e l'indice e il medio della mano destra in atto di benedire; si vede anche piccola porzione del nimbo giallo ornato di perle.

Il frammento riprodotto a tav. VIII, C (41 × 36), presenta un fondo rosso, delimitato in giro da una linea bianca, al di là della quale è il turchino scuro, sul quale spicca una bellissima testa di giovane uomo, dall'espressione intensa, dai tratti marcati vigorosamente in nero. Ha nimbo giallo irradiante simile a quello dell'angelo dell'Eucaristia, e i capelli neri raccolti da uno στέμμα bianco: è l'uomo, il simbolo evangelico di san Matteo (1).

(1) Il MARINI, nella scheda volgare del Cod. Vatic. Lat. 9105, a proposito della figurazione nella vôlta cita F. A. ZACCARIA, *Bibliotheca ritualis*, Romae, 1776, I, 38. Quest'autore, riportando testualmente dal catalogo del Hartzheim, dà notizia di un codice della chiesa di Sant'Andrea a Colonia, del secolo XIV, con rilegatura argentea, sulla quale è figurato il Salvatore seduto, col libro aperto dei Vangeli, e, nei quattro angoli, i simboli evangelici. Cf. [J. HARTZHEIM], *Catalogus historicus criticus codicum mss. bibliothecae ecclesiae metropolitanae Coloniensis*, Coloniae Agrippinensium, 1752, p. 124, nota LXXVIII, *De similibus codicibus*. Il codice, con la sua rilegatura, oggi si conserva nel museo d'arte industriale di Colonia. Cf. [O.] V. FALKE, *Führer*

Un successivo frammento (cm. 40 × 90) assai malandato (tav. VIII, D) ci lascia scorgere, insieme con un tratto della contornatura del clipeo grande, il simbolo di san Giovanni, l'aquila, colla testa ricinta del nimbo giallo irradiante; si distinguono anche a mala pena, nere sul fondo rosso, le lettere

IOHS.

In un altro frammento non fotografabile (40 × 99) si discernono sul fondo bluastro, le lettere bianche XC, e possiamo dedurne che il nimbo di Gesù era giallo con un bordino bianco, e, più all'esterno, una linea nera con perline bianche; aveva inoltre inscritta una croce dai contorni neri ornati parimenti di perline bianche.

Abbiamo ancora qualche altro frammento: uno (84 × 48) ci mostra un po' del busto scollato del Salvatore, avente all'intorno la decorazione che già conosciamo; altri presentano avanzi dei dischi a fondo rosso con orlatura bianca, che contenevano gli altri simboli evangelici; infine qualche piccolissimo frammento conserva lettere nere su fondo rosso, delle stesse dimensioni della scritta IOHS: così R C[illegible], M, S, H, tutte lettere che, come si vede chiaramente, entrano nella composizione dei nomi degli altri tre santi evangelisti.

Il grande clipeo col busto del Salvatore misurava come oggi è ancora possibile calcolare, il diametro di m. 1.44, alla fascia bianca esterna alla linea dentata nera; dei clipei

durch das Kunstgewerbe-Museum der Stadt Cöln, Cöln, 1907, p. 14. Del resto una decorazione delle vôlte se non del tutto simile certo assai analoga era comune nel medio evo. Ricorderò la vôlta nella chiesa sotterranea di S. Martino ai Monti dove la croce delimita quattro spazi in cui sono figurati i quattro libri degli Evangeli, e le vôlte nella chiesa sotterranea di S. Alessio e nella cappella del monastero di Santa Pudenziana, dove nel mezzo è figurato l'agnello, e intorno sono i quattro simboli evangelici.

rossi coi simboli evangelici due avevano il diametro di cm. 84, e gli altri due, tra cui quello col simbolo di Giovanni, di cm. 68.

Il pregio più grande di questi affreschi è il loro stato di conservazione: gran parte della decorazione pittorica è andata in rovina, qualche figura si discerne con fatica, ma là sopra non è passata la mano del restauratore. E in quasi tutte le figure i colori brillano ancora, siccome in pochi monumenti del medio evo.

L'effetto d'insieme della decorazione è curato con amore: la base tonale è costituita dalle ocre gialle e rosse in assoluto predominio, e pur nondimeno usate con grande sobrietà nelle figure, ma impiegate soprattutto nei nimbi e nel fondo, e dal nerofumo mischiato colla biacca per i toni grigi. Anche nella vôlta il fondo tutto rosso dei clipei con gli attributi degli Evangelisti doveva avvivare in modo caratteristico e piacevole l'insieme, che pure aveva già un forte rilievo per lo stacco nitido fra i colori differenti dei vari cerchi del cielo.

I colori chiari sono sempre alzati con forti ombre scure ben fatte: rammenterò le ombre sulle braccia di san Placido, assurgenti al carattere e all'importanza di veri e propri chiaroscuri trattati sempre con fine senso decorativo, e le ombre rosse sulla figura di *Iohannes*, nel frammento della *Eucaristia*. In genere forti ombre nere e rosse animano la superficie delle vestimenta.

Le barbe e i capelli sono resi come una massa uniforme, e per i capelli è spesso impiegata una tinta rosso-bruna: pur senza un forte impasto dei colori, l'insieme, calcolato con un forte senso degli effetti, è raggiunto maestrevolmente grazie alla contornatura dei particolari.

Caratteristica è la testa dell'uomo, l'attributo dell'evangelista Matteo, nella vôlta, dai tratti marcati vigorosamente in nero rialzato con un po' di rosso, dal volto velato da

forti ombre brunastre e dall'espressione intensa: occhi, sopracciglia, naso sono resi colla più grande semplicità, ma con piacevole vigoria.

Altra figura di grande forza e di bellezza tipica è san Pietro nella scena eucaristica: la curvatura dell'occhio già diviene più naturale, la pupilla nell'angolo dà a tutto il viso un'espressione di pensiero, la linea naso-labiale è marcata, la piegatura della fronte segue la linea detta del pensiero, il grigio della barba è reso colla più grande perizia.

Degno di nota è ancora il Salvatore nella vôlta, con forti ombrature rossiccie sulle grandi mani, e le dita e le unghie contornate in rosso bruno per raggiungere l'effetto a distanza, mentre invece le mani nei personaggi sulle pareti (Gesù che dà il calice, santi monaci) sono curate nei particolari e rese con sfumature. Con grande abilità è stata anche calcolata l'ombra grigia, pesante, sul colore giallo-rosa del libro.

Si tratta dell'opera d'un artista pieno di riposte intenzioni, pieno di fede nella sua perizia: il naso riproduce ancora la forma tipica coi due lobetti in basso, ma il rosso si diffonde già sui visi con tendenza alla sfumatura. Lo sguardo non è mai troppo fisso: soltanto i volti delle tre sante attorno alla Vergine hanno qualche cosa di sinistro, per l'imperizia nel rendere le figure di due terzi. Tutte le norme tradizionali e di cerimoniale sono in massima rispettate, ma ogni particolare è subordinato alla varietà e all'animazione dell'insieme. E questo amore per la varietà, e, diciamolo pure, per il naturalismo, si rivela anche nella scioltezza e nella sufficiente varietà d'atteggiamento nei tre santi della parete di destra, e, come ho già notato a suo luogo, nell'iconografia dell'*Eucaristia*. Questa figurazione, che ci si presenta così interessante sotto tanti aspetti, attira la nostra attenzione anche per la straordinaria vivacità dei colori nelle vesti degli apostoli. Tutto era vivo e variato in questi affreschi, dalla decorazione alla scala dei colori, dall'atteggia-

mento delle figure agli effetti d'insieme. E grandi effetti si sanno raggiungere coi mezzi più semplici: rapidi tocchi rossi su fondo giallo riescono a rendere con efficacia erbe e fiori, e non di rado i piedi sono resi con una rapida, franca contornatura rossa, che acquista maggior risalto per le allacciature nere dei sandali.

Il panneggiamento è ridotto alle minime proporzioni come movimento, nel mentre ha un alto valore nella decorazione; così ombre fortissime trattate magistralmente, e senza scrupoli nella scelta dei colori adoperati pei contorni, conducono ad un effetto sicuro. Sotto questo aspetto bisogna ancora rammentare la figura di *Iohannes* nell' *Eucaristia*, e lo stesso santo nella *Crocifissione*; nel pallio del Salvatore, sulla vôlta, l'iridescenza è stata raggiunta e resa molto bene col rapidissimo alternarsi dei colori. Ho già notato come l'angelo dell'*Eucaristia* abbia sulla spalla sinistra un singolare e convenzionale partito di pieghe a spirale: è qui da osservare però come, nell'insieme della decorazione, sia effetto tutt' altro che spiacevole. Spesso l'abito che caratterizza la personalità, cede alle esigenze dell' ornamentazione e non è più in tutto secondo il vero. Tutti gli effetti della decorazione si concentrano nella combinazione e nella variazione dei colori, su di una scala peraltro abbastanza modesta: i nimbi sono orlati e filettati a colori diversi, le scene hanno molteplici riquadrature, i bordi delle vesti muliebri sono avvivati dal contrasto fra il bianco delle perle e il nero dell' orlatura, e di perle e di gemme sono cosparsi manti e dalmatiche; al di fuori del quadro l'artista tralascia ogni decorazione, forse perchè riproduceva da un prototipo molto sobrio, forse per una bene intesa economia dello spazio ristretto: questo fatto, e il rifuggire dalla riproduzione di tipi iconografici fastosi, ci richiama all'umile origine, di carattere provinciale, del monumento.

Non solo è scrupolosamente seguita nello schema delle scene ogni tradizione iconografica, ma pur anco nei minimi

particolari abbondano le finezze iconografiche, sarei quasi per dire i preziosismi. E molte volte l'artista riproduce forme a lui famigliari senza intenderne il significato, volgendole a funzione decorativa: così va detto del fondo lineare, delle nubi stilizzate, del color rosso delle montagne nella *Crocifissione*. Anche la nicchia era decorata, anche l'altare aveva le facce a finto marmo, e, dove finiva, sotto l'*Eucaristia* si stendevano veli pendenti: non il più piccolo spazio, in tutta la grotta, rimaneva privo di ornamentazione.

Non sempre la superficie dipinta è perfettamente regolare; l'affresco è sopra uno strato unico preparato fortemente con calce a cui è mista pochissima rena; lo spessore è vario, per la necessità di penetrare nelle rugosità e negli incavi della superficie del masso intagliato, ma sempre tale da assicurare la più perfetta stabilità all'affresco.

Tra le figure meglio conservate anche per vivezza di colori, ricorderò la Vergine, il Redentore nell'*Eucaristia* e l'angelo che gli è accanto.

Sulla parete di destra sono le imagini di san Benedetto, san Mauro, san Placido; la iscrizione sull'altare rammenta *Andreas humilis Abbas*; c'è quanto basta per intendere che siamo davanti ad un monumento dovuto al fervore religioso dei Benedettini.

Anche nei pressi di Farfa si trovano antichi romitaggi, abitati un giorno da quei monaci, che dopo lunghi anni trascorsi nel cenobio comune, secondo lo esigeva la *Regula sancta*, desideravano poi la « singularem pugnam heremi » (1). E un passo degli *Annales Camaldulenses* ci illumina sulle particolari opere di pietà di questi eremiti: « maxima animi « devotio erga sanctissimum Eucharistiae sacramentum,

(1) I. SCHUSTER, *Della basilica di S. Martino e di alcuni ricordi farfensi*, in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, Roma, 1902, VIII, 47-54.

« Dominicam passionem, et beatissimam Virginem Ma-
« riam » (1).

Nella nostra grotta i tratti meglio in vista delle pareti recano precisamente figurazioni del sacramento eucaristico, della crocifissione di Gesù, della Vergine Maria. Del resto nessun dubbio può essere consentito sull'origine benedettina del monumento. E altre grotte consimili, che pur recano traccie di abitabilità nell' età di mezzo, e che possono in qualche modo connettersi coi religiosi dell' ordine di san Benedetto, non iscarseggiano, massime nel Viterbese e nei luoghi intorno alla regione del Cimino. Non lungi da Castel Sant' Elia ancor oggi s' addita una grotta, detta di S. Leonardo, e a cui si riconnettono tradizioni di vita solitaria; in vicinanza di Vitorchiano e delle rovine di Ferento, in località denominata « Spalla del Casalaccio », si veggono, nei luoghi più appartati e meno facilmente accessibili, grotte capaci e dalle pareti aggiustate con ogni cura (2).

Più grande importanza per noi hanno altre grotte, situate in territorio di Vallerano, a prescindere dalla grotta dell'Angelo, a cui ho già accennato in principio, e che ci conserva ricordi di un' età di qualche secolo più recente. Nella contrada detta « La Stufa » sono osservabili parecchie grotte intercomunicanti incavate nel tufo, dette di S. Leonardo, e che attraggono l' attenzione per il numero considerevole dei vani, per la loro regolarità, per la cura con cui

(1) I. B. Mittarelli & A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, Venetiis, 1764, VIII, 236.

(2) Abbiamo già visto come il Marini, nel cod. Vat. Lat. 9105, f. 9 A, faccia menzione della grotta di S. Cataldo, nella collina dirimpetto a Ferento, richiamandosi alla testimonianza del Pennazzi. Certo, il trovare qui quest'appunto ci fa credere che il Marini abbia pensato ad una relazione tra questo luogo e la Grotta del Salvatore. Nessun ravvicinamento è peraltro possibile: sia per il diverso genere della costruzione, sia anche per le tradizioni che vi si collegano, la grotta di S. Cataldo rimonta ad un'epoca assai più remota. Cf. ancora S. A. Pennazzi, op. cit. pp. 13 e 14.

ingressi, finestre, gradini, nicchie, archi sono stati scavati, ma, più ancora, perchè tracce d'intonaco sulle pareti ci fanno pensare che vi fosse un giorno una considerevole serie di affreschi (1).

Due chilometri e mezzo da Vallerano, in direzione di sud-est, poco lungi dalla strada che conduce a Fabrica di Roma, in contrada « San Lorenzo », sono scavate in una collinetta parecchie grotte capaci, di forma regolare, in comunicazione fra loro. Sopra la parete di una di queste grotte, mezzo guasto dal salnitro si scorge ancora oggi un affresco (tav. x). Nel mezzo è la Vergine in trono, che tiene seduto sul grembo il Bambino benedicente; a ciascun lato è un angelo: di quello a destra di chi guarda si scorgono i piedi resi con molta disinvoltura con un semplice contorno rosso. Dell'angelo di sinistra si vede chiaramente tutta la parte superiore: ha il nimbo rosso irradiante della stessa forma che l'angelo nell'*Eucaristia* alla Grotta del Salvatore. Tra l'ala e il corpo si vede la scritta, a lettere bianche, M̂I (*Michael*); ai lati del capo della Vergine, in alto, sono le lettere, assai sbiadite, M̅P̅, ΘΥ. In basso di *Michael* si scorgono parecchie lettere su due righe; distintamente nella riga superiore si legge VSR. Non è improbabile che si riferissero ad una figura di donatore prostrata in basso, davanti al trono della Vergine. Più a sinistra ancora è visibile un'altra figura; in basso si stende una decorazione a veli. Lo spazio che offre avanzi di affreschi misura 150 × 140, ma da tracce di intonaco si arguisce facilmente che non a questo soltanto si limitava la decorazione pittorica. L'insieme di queste grotte, abbastanza comode e spaziose, ci fa pensare alla dimora di una piccola comunità benedettina; il nome di S. Lorenzo, rimasto al luogo, richiama alla nostra mente, insieme con il santo martire, titolare del grande mo-

(1) A queste grotte accenna fugacemente F. MARTINELLI, *Carbognano illustrato*, Roma, 1695, p. 36.

nastero romano, anche il ricordo dell' eremita che si riconnette colle origini farfensi (1).

L' affresco presenta, così per lo stile come per l' iconografia, e anche per la paleografia, grandi affinità con i dipinti della Grotta del Salvatore: si direbbero opera non solo della stessa epoca, ma pur anco quasi della stessa mano.

Intanto esempi di asili siffatti in località tanto vicine ci dànno lume per meglio comprendere le opere che dovevano raggrupparsi attorno alla Grotta del Salvatore.

Gaetano Marini così nella schedina del cod. 9071, come nella scheda del 9105 usa la denominazione « le Grotte del « Salvatore », ma, dovendo descrivere le pitture, dice (codice 9071): « In aedicula &c. »; anche il Calindri parla di grotte, dicendo poi che una contiene i dipinti.

Ho già detto come avanzi di escavazioni e anche di lavori in muratura permettano di imaginare una serie di celle disposte in due piani: il Marini non può del resto dirci troppo su quest'argomento, perchè già ai suoi tempi il luogo doveva essere in abbandono e in rovina. Nel parlare della scritta di *Andreas* nota infatti (cod. 9105): « par che sotto « fosse l'altare incavato nella pietra ». Il piano doveva essere quindi ingombro di detriti fino ad un'altezza considerevole, e anche questo ha certamente contribuito a far confondere la nicchia con una fossa mortuaria. Se ci affidiamo interamente alle notizie della scheda del cod. 9105, dobbiamo credere che parete di fondo fosse quella dov' è la nicchia ed è dipinta la Madonna con i Santi. A parte però anche la poca probabilità dell'altare e della figurazione eucaristica in una parete laterale, lo stesso Marini, dovendo trascrivere la notizia sulla schedina definitiva (cod. 9071), si mostra titubante, e, per quanto non gli riesca di esprimersi con grande chiarezza, pure viene a dire che la parete dell'altare e della

(1) U. Balzani, *Il Chronicon Farfense di Gregorio da Catino*, Roma, 1903, I, p. viii e nota 1.

figurazione eucaristica è la parete di fondo. Quanto alla parete esterna, nel cod. 9105 dice chiaramente: « Nella facciata « opposta a quella dov'è la Madonna le pitture son quasi « tutte cadute col masso medesimo ed appena sono rima- « ste le teste di alcuni santi &c.»: non è difficile che già da allora si potesse accedere alla Grotta passando da questo lato. In ogni modo, quello che a noi importa è stabilire che qui si avevano sicuramente più vani per uso di abitazione, che qui, in una quiete più grande che non quella del cenobio, viveva una piccola comunità benedettina.

Il 5 maggio 1244 Innocenzo IV, nel confermare le possessioni al monastero benedettino di S. Lorenzo fuori le mura, nomina partitamente: « castrum Seriani, castrum « Bulsiniani, ecclesiam S. Marie de Luco, S. Euticii et S. An- « dree » (1).

La chiesa di S. Maria di Luco, di cui tuttora sono osservabili le rovine, sorgeva a un sei chilometri da Soriano in direzione di nord-est: a mezza strada circa per giungervi è la chiesa di S. Eutizio, rimpetto alla quale, sopra una collina, era la chiesa di S. Andrea (2). Ignoriamo in quale anno il monastero di S. Lorenzo fuori le mura sia entrato in possesso di detti beni (3), ma, sulla scorta di questi dati, un fatto possiamo stabilire, che cioè Soriano e tre chiese notevoli dei suoi dintorni erano in possesso di un così importante monastero benedettino di Roma. Ma v'ha di più ancora. Secondo ogni verisimiglianza Soriano pare identificabile con un « fundum Serianum », uno tra i beni donati da Carlomanno al monastero di S. Andrea « de Flu-

(1) P. Egidi, op. cit. p. 398. Per Bolsignano cf. A. Ferruzzi, op. cit. pp. 91 e 92.

(2) A. Ferruzzi, op. cit. p. 91.

(3) A. Ferruzzi, op. cit. pp. 123 e 124; P. Egidi, op. cit. p. 387; P. Germano di S. Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento*, Roma, 1886, p. 88.

« mine » ai piedi del Soratte (1): siamo sempre pertanto in pieno dominio benedettino (2). E nulla di più facile che queste chiese insigni della campagna sorianese fossero popolate da buon numero di monaci, vuoi del monastero del Soratte, vuoi più tardi, a partire da una data che non ci è possibile precisare, di S. Lorenzo. Nel fervore religioso, un abate di una delle comunità, *Andreas*, avrà eletto con pochi compagni a sua dimora il greppo solitario nelle estreme pendici del Cimino, e, fatte scavare poche celle, volle che una, la più riposta e la meglio difesa, fosse interamente ricoperta di affreschi e consacrata come cappella. Se un giorno fosse possibile determinare la persona di questo *humilis Abbas*, s'accrescerebbe immensamente l'importanza storica di queste pitture, perchè ci troveremmo davanti ad un monumento pittorico non alterato di rifacimenti e databile entro limiti strettissimi. Ma la cosa, purtroppo, è ben poco probabile (3), e bisognerà quindi contentarsi di ricavare una data, quanto più possibile approssimativa, dal raffronto con altri monumenti.

Nè l'impresa offre difficoltà eccessive. Due monumenti pittorici medioevali, l'uno a Roma, l'altro nella provincia romana, ci offrono copioso materiale di comparazione.

Nell'abside della chiesa di S. Maria in Pallara (4) fanno corteggio alla Vergine due angeli e quattro sante: Lucia,

(1) P. Egidi, op. cit. p. 386.

(2) G. Tomassetti, *Della Campagna Romana nel medio evo*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1884, VII, 181 sgg.; A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, pp. 142-143; H. Celani, *Additiones et adnotationes &c.* all'opera suddetta, Romae, 1895, p. 40.

(3) Si ha notizia che nel 1374 gli ufficiali lasciati nella rocca di Soriano da Gerardo du Pay, abate di Marmoutier, occuparono abusivamente un tenimento detto di S. Salvatore in territorio di Vallerano. Cf. A. Ferruzzi, op. cit. p. 134.

(4) P. Fedele, *Una chiesa del Palatino – S. Maria « in Pallara »*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, Roma, 1903, XXVI,

Agnese e, forse, Caterina e Cecilia. Non deve sorprenderci il ritrovar qui santa Lucia e sant'Agnese, raffigurate assai di frequente nel medio evo, specie nei monumenti benedettini, quali esempi inimitabili di perfezione e purezza di vita (1). Quello che però merita tutta la nostra attenzione e la nostra meditazione è la rispondenza, fino a un certo punto perfetta, oltre che nella posa e nell' espressione, soprattutto, e sono elementi comparativi di capitale importanza, nei particolari e negli ornamenti del vestiario, come pure nella forma e nella decorazione della corona che recano in mano, tra le sante della chiesa di S. Maria in Pallara, e quelle della Grotta del Salvatore. Anzi, possiamo dire che se qualche dubbio si ha sulla foggia della dalmatica e sul modo di portarla considerando le figure di un monumento, l'esame dell'altro monumento ci illumina sulla questione. Questi affreschi di S. Maria in Pallara sono della seconda metà del x secolo.

L'altro monumento, press' a poco della stessa epoca, e che bisogna avere presente, è la chiesa benedettina di S. Elia, a Castel S. Elia, presso Nepi (2). Anche qui il raffronto si può basare specialmente sull'esame delle otto sante (hanno le scritte consunte, ma accanto ad una si legge ancora *S. Lucia*), che, quattro per parte e orientate verso il centro, occupano la parte inferiore dell'abside. Ed anche qui, massime per il vestiario e per la movenza, vi sono preziosi

343-380; A. VENTURI, op. cit. III (*l'arte romanica*), Milano, 1904, pp. 861-863 e fig. 774.

(1) Singolare è invece la figurazione di santa Sofia negli affreschi di Vallerano; sarebbe peraltro ozioso indagarne la ragione, e pericoloso pensare assolutamente ad una derivazione greca. Sulla frequenza della figurazione di santa Lucia e di sant'Agnese cf. GRIMOUARD DE SAINT-LAURENT, *Manuel de l'Art Chrétien*, Poitiers-Paris, 1878, pp. 529-532.

(2) G. B. CAVALCASELLE e J. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia*, I, 2ª ediz., Firenze, 1886, pp. 85-89; E. STEVENSON, in *Mostra della città di Roma alla Esposizione di Torino nell'anno 1884*, [Roma, 1884], n. 327, pp. 222-224; A. VENTURI, op. cit. pp. 862-864 e figg. 775 e 776.

dati di raffronto, sebbene un po' meno evidenti che non a S. Maria in Pallara.

A Vallerano sentiamo l'influsso di un prototipo orientale, ormai divenuto, attraverso lo spazio ed il tempo, patrimonio del paese: questo carattere indigeno lo si scorge dalla scelta dei colori e da taluni particolari, ad es. quello delle nubi stilizzate, già propri dell'arte occidentale fin dall'età carolingia. D'altra parte la figurazione dell'Eucaristia, che ha avuto tanta diffusione nell'arte slava, è tutta greca, e schemi e particolari iconografici ci dicono dell' origine orientale di quest'arte, origine di cui forse ci vuol parlare anche l'imagine di santa Sofia.

Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano appartengono a quel periodo in cui l'arte orientale, accettata ancora senza compromessi, aveva saputo però già adattarsi colle esigenze del nuovo paese; ad un periodo in cui gli schemi iconografici delle varie scene erano già compiutamente elaborati, evoluti, ma in cui non pochi particolari, riprodotti ancora per forza di consuetudine e quasi per superstizione religiosa, avevano perduto ogni significato. Se nell'esame dei nostri affreschi teniamo presenti queste considerazioni, e non perdiamo di vista gli altri monumenti pittorici della provincia di Roma, coi quali è più agevole instituire un raffronto, potremo, senza tema di uscire dal vero, ritenerli opera della fine del x secolo o del principio dell'xi. Una conferma a questa datazione, colla quale non contrastano le particolarità paleografiche, possiamo trovarla nel fatto che, con tanta cura di particolari, è rappresentata, nella parete sopra l'altare, l'Eucaristia; sappiamo infatti che intorno a quell'età con gran fervore nell'ordine di san Benedetto erano coltivati gli studi eucaristici (1).

Il Marini nulla ci dice in proposito, ma riteneva certo

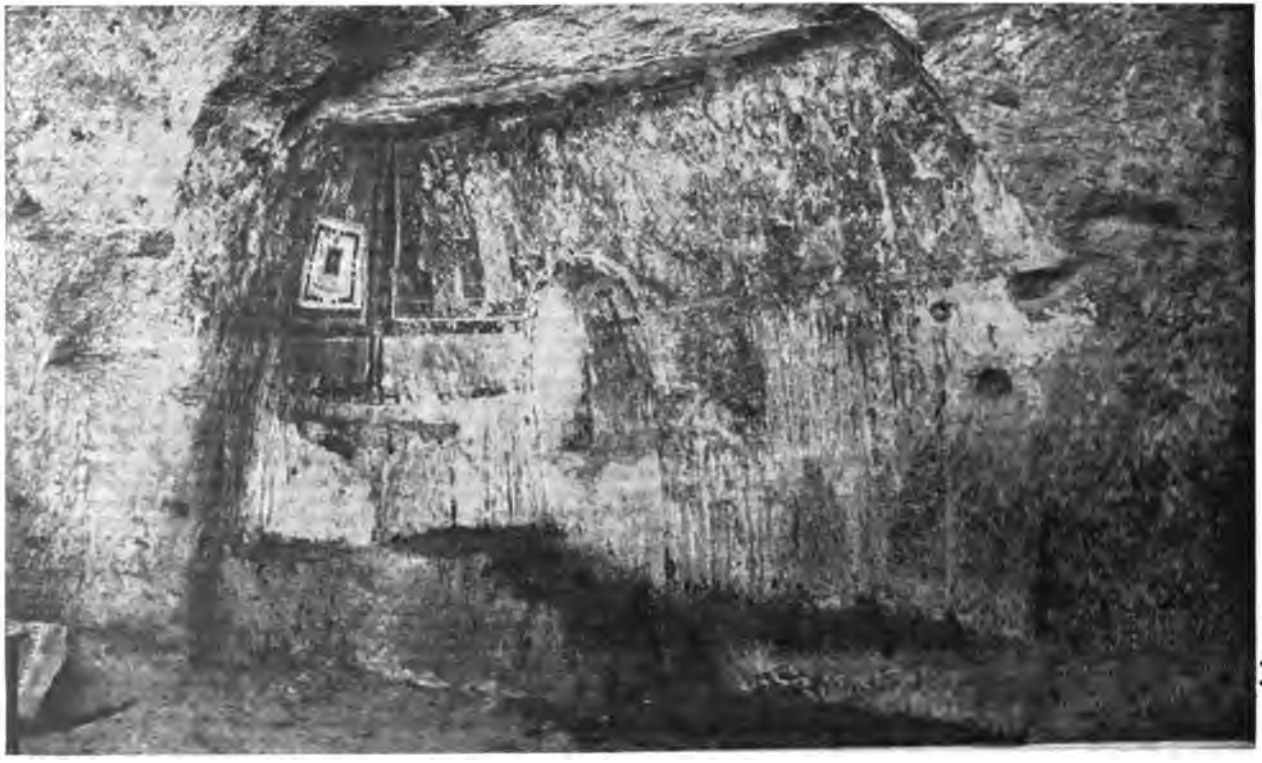
(1) L. Biginelli, *I Benedettini e gli studi eucaristici nel medio evo*, Torino, 1895.

il monumento anteriore al Mille, essendo questo il limite cronologico estremo che aveva imposto alla sua collezione (1); è da deplorare che non ci siano note le ragioni per le quali così opinava. Così non sappiamo su che basi fondava il Calindri la sua datazione (secc. IX-XI); certo ci sorprende come in un'opera qual'è la sua, e nella quale poco o nulla si parla delle cose d'arte degli altri paesi, si sia occupato proprio di questo remoto monumento, riuscendo a fissarne la data con una certa esattezza.

Negli affreschi della Grotta del Salvatore abbiamo un importante documento per l'iconografia, la tecnica, lo stile e le derivazioni artistiche della pittura in provincia di Roma tra i secoli X e XI, un monumento che, riconnettendosi particolarmente a S. Maria in Pallara e a S. Elia, getta luce in modo singolare su quel periodo, ancora così poco conosciuto, della storia dell'arte italiana.

ACHILLE BERTINI CALOSSO.

(1) Analogo ragionamento fa, per attribuire al Marini l'opinione che le pitture di S. Maria in Pallara siano anteriori al Mille, E. STEVENSON, *Il cimitero di Zotico al decimo miglio della via Labicana*, Modena, 1876, p. 79.



LA GROTTA DEL SALVATORE presso Vallerano.

OF
NIA

LA GROTTA DEL SALVATORE presso Vallerano.

УПРАВЛЕНИЕ
ПИЛ. 9L

GROTTA DEL SALVATORE — Parete destra.

DISCARD

GROTTA DEL SALVATORE — Parete destra.

A — *La Vergine col Bambino.*

B — *S. Agnese e s. Sofia.*

DECLASSIFIED

GROTTA DEL SALVATORE — Parete destra.

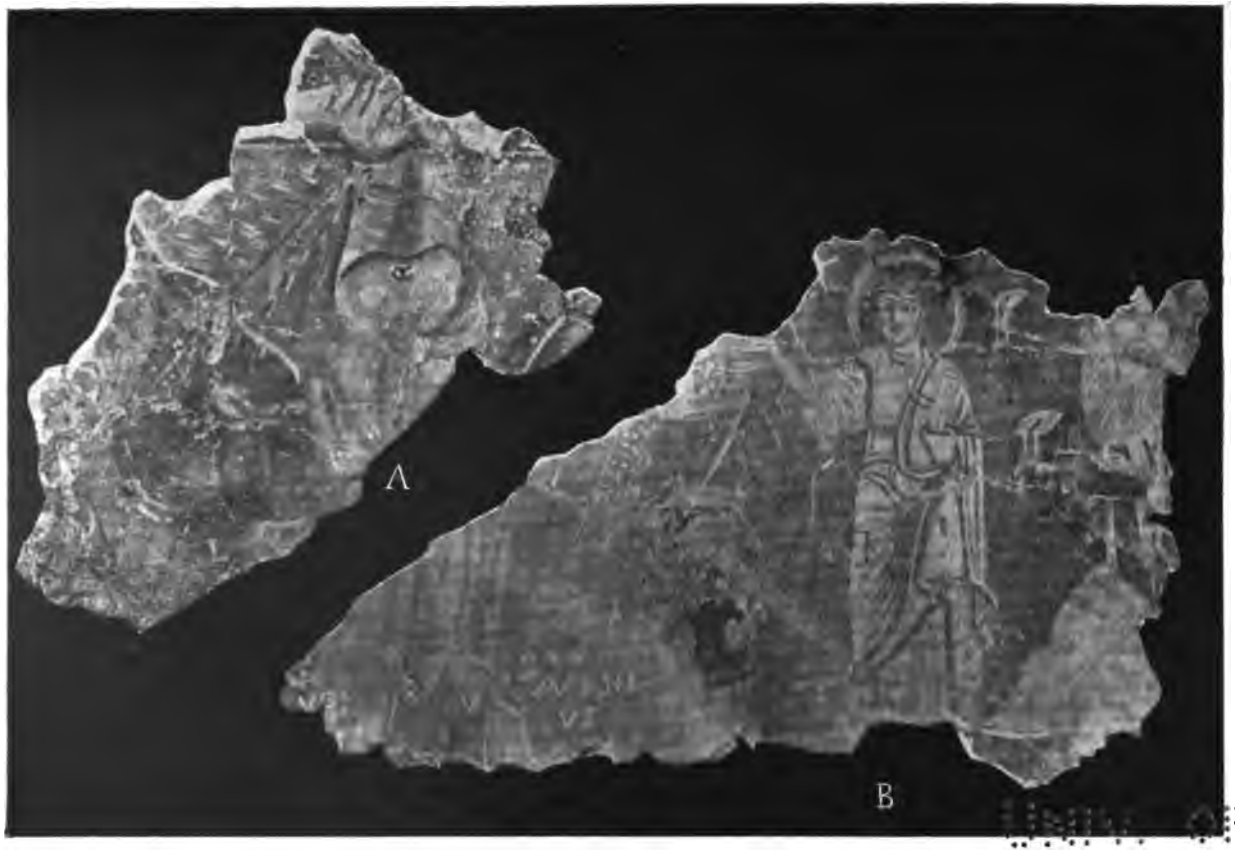
S. Lucia, s. Benedetto, s. Mauro e s. Placido.

Digitized by Google

GROTTA DEL SALVATORE — Parete di fondo.

L'Eucaristia.

CYTIBBAW
DNIA 3L



GROTTA DEL SALVATORE — Frammenti della parete di fondo.

La Crocifissione.

UNIV. OF CALIFORNIA

GROTTA DEL SALVATORE — Frammenti della parete di fondo.

La Crocifissione.

CALIFORNIA

Discard

GROTTA DEL SALVATORE — Frammenti della vôlta.

CALIFORNIA

СУПЬОВИЙ
ПИЛ' ОЬ

GROTTA DI S. LORENZO PRESSO VALLERANO — Affresco.

UNIV. OF CALIFORNIA

UNIV. OF
CALIFORNIA

GROTTA DI S. LORENZO PRESSO VALLERANO — Affresco.

UNIV. OF CALIFORNIA

se, facendo conoscere l'opera, determinasse un dotto competente a farne, se non l'intiera riproduzione, almeno lo studio accurato e minuzioso.

Il volume MISCELLANEA, XII, 178 costituisce una raccolta di note prese giorno per giorno da un ufficiale della Cancelleria apostolica: man mano che si presentavano, nella confezione delle bolle, dei casi giuridici da risolversi con formole adatte, egli ne metteva per iscritto la soluzione, allo scopo di agevolare lo stabilirsi di una giurisprudenza coerente e tradizionale. L'ordine non è quello cronologico, e quindi non si tratta di un *diario*; l'autore invece ha seguito presso a poco l'ordine alfabetico delle materie: *abolitio, absolutio... clausula... reservatio, resignatio* &c.

Citiamo una di queste sue note; essa ci darà un esempio del suo sistema, e nello stesso tempo c'insegnerà a quale collegio d'ufficiali egli appartenesse:

« *Abbreviatores* ».

« [*In margine:*] Abbreviatores possunt interpretare cas-
« sationem esse factam per errorem.

« — B. de Perusia pro illegitimo dispensato ad que-
« cumque, etiam si dignitate maiores et principales. In cor-
« pore cassatum fuit *maiores et principales*, et dimissum
« *dignitates*; in clausulis ad partem etiam fuerat cassata tota
« clausula: *dignitates maiores et principales*. N. Breg. cre-
« debat quod non veniret ad dignitates minores, et, quia
« videbatur ex errore cassum fuisse, placuit omnibus quod
« transiret, quod nota quia abbreviatores possunt interpre-
« tari fuisse cassum per errorem, quia in similibus fuit facta
« quandoque interpretatio.

« [*add.*] De abbreviatoribus est bulla Martini V. 2ª fol. 10
« in bullario, ubi multa circa reformationem Cancellarie » (1).

(1) Carta 4 A.

Vi è dunque nel nostro manoscritto la giurisprudenza del collegio degli abbreviatori, compilata da un membro di questo collegio. Gli abbreviatori erano quegli ufficiali incaricati di comporre, cogli elementi contenuti nella supplica firmata, la *minuta* della bolla: « Munus est », dice il Ciampini, « ex « supplici libello diplomata seu litteras formare quorum di- « ctaturam minutam vocant » (1).

Se rimanesse qualche dubbio, altri passi del manoscritto lo dovrebbero togliere. Così c. 9 A: « Non sumus in ter- « minis regule, et *ita vidi expedire* per P. de Ca... ».

C. 13 B: « et ita S. de Ca., de consensu F. Parm., L. « Puc., P. de Ca. *et meo expedivit* et L. Puc. dixit se habere « *minutam* Io. Bapt. Fer. *expeditam* super hoc et se id notasse ».

C. 15 A: « Magna fuit discussio *inter abbreviatores* ».

C. 28 A: « Et audivit *ab aliis abbreviatoribus* debere sem- « per poni ».

C. 31 A: « A. de S^to^ Severino, *abbreviator* ».

C. 66 A: « *Et ita ego*, his diebus, pro C. omisi: motu pro- « prio ».

Un altro supplemento di prova, se occorresse, ci sarebbe ancora: a tutte le pagine il nostro autore accenna all'opinione di alcuni ufficiali, suoi colleghi, dei quali non omette di fare il nome. Attraverso le diverse abbreviazioni, delle quali si riportano qui sopra degli esempi, è facile riconoscere i nomi di: « N. Bregeon », « I. B. de Ferrariis », « A. de Sancto Severino », « B. de Perusia », « S. de Castello », « P. de Castello », « F. de Parma », « L. Puccius », « I. Ortega », « P. Planca ».

Se poi prendiamo il *diario* di Burchardo, e leggiamo la pagina in cui il cerimoniere riproduce la lista degli abbreviatori di parco maggiore per il mese di maggio 1497 (2), troviamo citati come essendo allora in carica:

(1) *De abbreviatorum de parco maiori... statu*, Roma, 1691, in 4°, Prefatio.

(2) BURCHARDO, II, 383.

« Abbreviatores de parco maiori:

« Regens cancellarie: episcopus Pisauriensis. Corrector: « Celsus de Millinis, Feretranus. Nicolaus Burgensis [*sic, in-* « *vece di* Bregeon]. Paulus de Castello. Iohannes Baptista de « Ferreriis, episcopus Mutinensis, datarius. Saldonius de Ca- « stello. Franciscus de Parma, absens. Antonius de Sancto « Severino. Laurentius Puccius. Bartholomeus de Perugia. « Iohannes Ortega. Paulus de Planca ».

Si osserverà che G. B. Ferrari era nello stesso tempo e datario ed abbreviatore: ciò basta a spiegarci perchè il suo nome spesso si riscontri col titolo di *datario* oppure il titolo solo; per esempio, c. 63 B: « Quia *datarius* provi- « sionem... expediverat »; c. 94 A: « Nota quod *datarius* « volebat dare gratiam expectativam ».

A me pare evidente che cotesto modo di designarlo non significhi affatto che G. B. Ferrari sia qui mentovato quale datario nell'esercizio del suo ufficio; egli ci si trova quale abbreviatore, giacchè il datario non aveva, *ut sic*, nessuna parte da tenere nell'espedizione delle bolle.

Il confronto dei nomi citati dal nostro autore con quelli registrati dal Burchardo ci permette di dare una data approssimativa alla compilazione; possiamo fortunatamente introdurre nell'argomento una precisione più grande. Difatti il nostro abbreviatore ha avuto l'idea di datare egli stesso, coll'anno, il mese ed il giorno, alcune delle sue osservazioni. Possiamo rilevare così alla c. 41 B: « Hoc mane « 14 maii 1490 erat in Cancellaria huiusmodi dubium ». C. 13 A: « Die 21 iulii 1490... ». C. 24 A: « Hodie 27 aug. « 1490... ». C. 26 B: « Die 21 nov. 1491 Io. de Ferra- « riis expedivit unam bullam per Cancellariam ». C. 20 B: « Hoc mane 20 sept. 1492 ». C. 9 B: « Die 17 april. 1494 ». « Die 3ª novembris 1495 ». C. 2 A: « Hoc mane 14 april. « 1497 ». C. 37 A: « Die 17 martii 1497 ». C. 42 A: « Et « ita dixit Io. Fer. qui est etiam regens, hoc mane 20 aug. « 1499 ». C. 16 A: « Hoc mane 8 februarii 1505 ». C. 53 A:

« Die 24 decembris 1507 ». C. 19 A: « De 12 maii 1508 ». C. 46 A: « Die 16 octob. 1519 ».

In fine pongo la seguente nota, che non contiene la propria data, ma che pure ci fa conoscere una data importantissima (c. 113 A): « Dubia que occurrerunt in Cancel-
« laria super bullarum expeditione tempore meo, qui ad-
« missus fui die penultima mensis iulii 1488 ».

Dando retta a questa nota, e supponendo che l'abbreviatore ivi accennato sia l'autore dell'intero lavoro (difatti l'uniformità dello stile e la frequenza delle formole personali: « ego, meus » &c., mi pare escludano l'idea di un lavoro collettivo), egli era già in carica da nove anni nel 1497, e dalle note riportate sopra, egli ci doveva rimanere ancora parecchio tempo. Quindi egli dovrebbe essere compreso nella lista di Burchardo. In questa lista però vi sono solamente due nomi che non vadano esclusi, *a priori*, come nominati alla terza persona dallo stesso autore in più passi della sua opera. Questi due sono i nomi di Alvise Capra, vescovo di Pesaro, e di Celso de' Mellini. Il primo dei due morì nel 1500, il secondo nel 1498 (1). Siccome noi abbiamo delle osservazioni che si riferiscono agli anni 1499, 1505, 1508 e perfino al 1519, non possiamo accettare nè l'uno nè l'altro nome. Ci rimane soltanto a lamentare che la lista del *diario* non sia completa, cosa che già si sapeva, perchè lo stesso datario G. B. Ferrari non è ascritto fra gli abbreviatori per l'anno 1498 (2), allorchè sappiamo benissimo ch'egli a questa data esercitava tale ufficio.

Il libro di note resta dunque, finora, anonimo. Qualunque ne sia l'autore, il nostro manoscritto non è originale, ma soltanto un transunto; basterebbe a provarlo l'osservazione che il carattere ne è uniforme, quasi senza aggiunte, ed evidentemente risale soltanto alla seconda metà del se-

(1) Burchardo, II, 498; III, 5.
(2) Burchardo, II, 478.

colo XVI. Ma vi è di più, e troviamo due volte la data: una volta 1579, l'altra volta 1580. Nel margine della c. 15 A leggiamo: « et ita servatum est usque tempore meo, « anno .MDLXXX. », e nella penultima carta (157), vi è una nota finale, che suona così: « Deo laus honor et gloria. Fe- « licitasque et gaudium Reverendissimo Giustiniano. 1579, « mense septembri ».

Quest'ultimo passo c'induce a credere che, dopo tutto, anche Giustiniani c'entrò per qualche cosa (1): l'ipotesi più verosimile è ch'egli ordinò la trascrizione. Se si ammette questa ipotesi, dobbiamo essere grati a quel cardinale di averci conservato un'opera che costituisce, per chi vuole studiare la *practica beneficialis*, l'organizzazione della Cancelleria ed anche la storia dei papi nel '400, una fonte senza dubbio non trascurabile.

LÉONCE CELIER.

(1) Nato 1519, cardinale 1570, † 1582; CIACONIO, III, 1056.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 20 aprile 1907.

La seduta è aperta alle ore quattro.

Sono presenti i soci U. Balzani, *Presidente*, I. Giorgi, F. Hermanin, E. Monaci, P. Savignoni, O. Tommasini, V. Federici, *Segretario*. Si scusano di non potere intervenire i soci G. B. Monticolo, M. Rosi, G. Tomassetti.

Letto il processo verbale della seduta precedente che è approvato, il Presidente legge la seguente relazione:

« Egregi colleghi,

« Ho l'onore di presentarvi il volume ventesimonono del nostro *Archivio*. Anche in questo troverete quella varietà che ottenne la vostra approvazione l'anno scorso quando vi presentai il volume precedente. Uno studio interessante del barone Carlo de Bildt sulle relazioni di Cristina di Svezia con Paolo Giordano II duca di Bracciano ci mostra un aspetto della vita intellettuale del secolo decimosettimo rappresentato con quella finezza e vivezza che sono così caratteristiche dello storico di Cristina. È uno studio basato sopra un carteggio tra la regina e Paolo Giordano che si trova nell'archivio Orsini. Frutto d'indagini in altri archivi sono uno spoglio sulle fonti per la storia dei dipartimenti Romani negli archivi nazionali di Parigi, compilato con grande diligenza dal signor Georges Bourgin, le note e i documenti

intorno a Santa Maria in Monasterio a cura del socio Pietro Fedele, due documenti mantovani sul conclave di Adriano VI pubblicati dal socio Alessandro Luzio e gli studi dell'alunno della Scuola storica dott. Gino Arias sulla Chiesa e la storia economica del medioevo, e sulle Società di commercio medioevali in rapporto con la Chiesa. Il socio Tomassetti ha continuato il suo lavoro sulla Campagna Romana, e la signorina Vittorina Sora offre in uno studio accurato molte notizie sulla famiglia dei conti d'Anguillara. Alla storia dell'arte recano un contributo notevole la memoria del professor Wladimiro de Gruneisen intorno all'antico uso egiziano di raffigurare i defunti collocati davanti al loro sepolcro, gli studi iconografici su Santa Maria Antiqua e gli studi iconografici comparativi sulle pitture medioevali romane. Lo studio dell'arte medioevale in Roma non è stato mai trascurato nel nostro *Archivio*, ma io confido ch'esso prenderà man mano maggiore sviluppo col progresso continuo che la cultura storica artistica viene facendo tra noi. Altri lavori brevi ma notevoli son quelli del Camobreco sulla spedizione di Gualtiero di Brienne in Grecia, del Fedele sulle relazioni fra i conti del Tuscolo e i principi di Salerno, e quello del dotto bollandista il P. Alberto Poncelet sulla leggenda di S. Michele al Monte Tancia che è contributo gradito allo studio della storia farfense.

« Al prossimo volume dell'*Archivio* non mancherà la materia. Oltre alla continuazione della Campagna Romana del socio Tomassetti, il professor Giovanni Ferri riprenderà e condurrà a termine la pubblicazione dei documenti dell'archivio Liberiano, e la signorina Sora proseguirà lo studio intrapreso sulla storia dei conti d'Anguillara. L'alunno della nostra Scuola storica dott. Gino Arias ha pronto uno studio sugli avvenimenti politici della Chiesa e di alcuni Stati italiani durante il Grande Scisma in rapporto con le vicende finanziarie ecclesiastiche, ed un altro sulla causa delle obbligazioni nei documenti romani del medio evo. Il socio

Egidi in collaborazione col signor Rossi presenta un lavoro sul castello di Orcla nel medio evo, ed altri lavori sono stati presentati che potranno veder la luce nei prossimi fascicoli.

« La Scuola storica non ha rallentato la sua operosità come mostrano i lavori già menzionati del dott. Gino Arias, il quale quest'anno è solo con titolo proprio di alunno perchè un altro studioso di cui era imminente la nomina dovette per motivi di famiglia improvvisamente rinunziare l'incarico che gli era concesso. Supplisce il vuoto però il dott. Bertini Calosso incaricato dal Ministero dell'istruzione di alcune ricerche di storia artistica medioevale da compiersi sotto la direzione della nostra Società. Queste ricerche hanno dato già frutto, e nel prossimo fascicolo dell'*Archivio* spero che se ne potrà rendere conto ampiamente. In territorio Viterbese presso Vallerano è ritornata in luce una Grotta del Salvatore la cui esistenza era dimenticata, e che per la caduta d'una frana era completamente ostruita e interrata. Compiuti i lavori di sterro, si è trovato che della Grotta scavata nel masso rimane una parete interamente coperta di affreschi rappresentanti la Vergine col Bambino e diversi santi, e parte di un'altra parete con una importante figurazione eucaristica. Inoltre diversi frammenti notevoli caduti dalla parete e dalla volta permettono di ricostruire nel suo insieme una scena della Crocifissione molto interessante per i suoi particolari. Gli affreschi, che sembra si possano attribuire al secolo undecimo, sono in uno stato di conservazione soddisfacente e non par che rechino alcuna traccia di rifacimenti o restauri. Sono assai lieto di annunziarvi questa bella scoperta dovuta alla sagacia del dott. Bertini Calosso che non aveva a guidarlo altro che un rapido accenno trovato nella Vaticana in una scheda epigrafica del Marini, e mi è caro esprimere la nostra riconoscenza al Ministero dell'istruzione pubblica che accogliendo la domanda della Società ha dato i mezzi per compiere i

lavori necessari a riportare in luce questo documento iconografico che era perduto.

« Vi presento i fogli che contengono compiuto l'indice topografico del *Regesto di Farfa*. Avevamo sperato, il collega Giorgi ed io, di potervi presentar compiuto tutto il volume, ma le continue difficoltà del minuzioso lavoro ci hanno mostrato che l' opera domanda a compiersi, tempo anche maggiore di quello che avevamo preveduto.

« L'opera che la nostra Società contribuisce all'impresa nazionale dell'Istituto Storico Italiano, ha proceduto alacremente. La stampa dei *Necrologi della provincia romana* curata dal socio Egidi procede senza interrompersi e sarà un contributo prezioso alla storia della nostra provincia. È desiderabile che il socio Savignoni trovi finalmente il tempo per compiere la preparazione del *Diario* di Pietro dello Schiavo a cui attende da molti anni. Il socio Federici ora, terminata la stampa di un volume dei *Regesta chartarum* che sta per essere pubblicato, potrà dedicarsi intieramente al *Chronicon Vulturnense* e spera di poterne cominciare la stampa entro quest'anno.

« Questa l'opera annuale della Società di cui il Consiglio vi presenta la relazione, e credo che abbiate motivo d'essere soddisfatti di tale opera. Ed ora, cessando dall'ufficio di presidente nel quale per benevolenza vostra sono rimasto così a lungo, lasciate che io ringrazi i miei colleghi del Consiglio Direttivo per l'appoggio fraterno che mi hanno dato sempre, che io ringrazi tutti voi per la fiducia costante con la quale mi avete accompagnato tanti anni. Nel restituirvi il mandato, sento che quel poco che ho potuto fare per la Società è opera vostra. La Società ha proseguito tenace i suoi intenti mirando a tenere alto il nome suo tra i poderosi istituti stranieri che onorano le discipline storiche in Roma. La reputazione solida che hanno raggiunto il nostro *Archivio*, e le nostre pubblicazioni libere, le ricerche condotte con tanto zelo e con tanta bontà di metodo dagli

alunni della nostra Scuola, il contributo di lavoro col quale ci associamo ai lavori dell'Istituto Storico Italiano, la biblioteca Vallicelliana gelosamente custodita, le continue relazioni amichevoli con istituti italiani e stranieri nell'interesse comune della scienza, sono frutto e testimonio della operosità vostra. Possa lungamente questa nostra Società continuare l'opera sua mirando serena, come ha fatto finora, all'incremento dei nostri studi e, secondo il poter suo, all'onore del venerato nome di Roma ».

Messa ai voti la relazione del Presidente è approvata.

Il socio TOMMASINI a nome di tutti i colleghi esprime al Presidente la riconoscenza vivissima della Società per l'opera sua e il rammarico che essa prova al pensiero che egli, dopo avere tanto nobilmente guidata la Società per tanti anni, pensi ora di rinunziare all'ufficio che nessuno meglio di lui può tenere. Chiede a nome di tutti ch'egli continui ancora a dirigere i lavori della Società.

Il PRESIDENTE ringrazia vivamente ma è costretto a rimaner fermo nel suo proposito. Egli ha tenuto l'ufficio finchè gli è stato possibile, ma ora motivi gravi di famiglia non gli permetterebbero di consacrare ai lavori della Società tutto il tempo e le cure ch'essi richiedono.

Il socio MONACI si unisce al socio Tommasini per esprimere al Presidente la sua riconoscenza e dei colleghi, e il rammarico di vederlo cessar da un ufficio nel quale l'opera sua era preziosa.

Il SEGRETARIO dà lettura del bilancio consuntivo per l'anno 1905 e del preventivo per l'anno 1907, che sono approvati. A revisori dei conti per l'anno prossimo sono confermati i soci Rosi e Savignoni.

Letto il verbale della seduta del Consiglio Direttivo (13 aprile 1907) nel quale fatto lo spoglio della votazione a schede sono risultati eleggibili i signori Carlo de Bildt e Wladimiro de Gruneisen, si procede alla seconda votazione nella quale entrambi i candidati vengono eletti.

Si procede quindi alla elezione del Presidente. Il socio Monaci nella votazione riporta voti cinque, e riportano un voto ciascuno i soci Giorgi e Tommasini.

Il socio MONACI ringrazia i colleghi ma dichiara di non potere accettare. Il PRESIDENTE e il socio TOMMASINI lo pregano di non rifiutare, ma il socio MONACI ripete che non gli è possibile fare altrimenti.

La Società delibera di rimandare la votazione ad un altro giorno.

La seduta è tolta alle ore cinque pomeridiane.

Seduta del 10 maggio 1907.

La seduta è aperta alle ore quattro.

Sono presenti i soci U. BALZANI, *Presidente*, I. GIORGI, I. GUIDI, F. HERMANIN, E. MONACI, G. B. MONTICOLO, P. SAVIGNONI, O. TOMMASINI, V. FEDERICI, *Segretario*.

Il socio G. LUMBROSO si scusa di non potere intervenire.

Letto il processo verbale della seduta precedente che è approvato, il PRESIDENTE comunica che ha avuto l'onore di presentare l'ultimo volume dell'*Archivio* a Sua Maestà il Re il quale si compiacque di manifestare il suo gradimento e l'interesse che prende ai lavori della Società.

Si procede alla elezione del Consiglio Direttivo che riesce così composto: a presidente il socio Carlo Calisse eletto alla unanimità; a tesoriere il socio Oreste Tommasini eletto con otto voti su nove votanti, riportando un voto il socio I. Giorgi; a consiglieri i soci U. Balzani ed E. Monaci con otto voti, riportando ciascuno un voto i soci I. Giorgi ed I. Guidi.

La seduta è tolta alle ore cinque pomeridiane.

BIBLIOGRAFIA

Marco Vattasso, *Studi e testi di manoscritti della Biblioteca Vaticana* (vol. 18°). - *Frammenti d' un Livio del v secolo recentemente scoperti* (con tre tavole in fototipia). — Roma, tipogr. Vaticana, 1906, di pp. 18 in-fol.

La recente pubblicazione d'un frammento della quarta decade di Tito Livio per cura di mons. dott. Marco Vattasso (felice scopritore di testi romaneschi medievali) occupa un luogo cospicuo nella storia del testo liviano. L'importanza del frammento scoperto a « Sancta Sanctorum » è triplice: fa conoscere un nuovo saggio di scrittura onciale mirabilmente conservata, dà una nuova recensione dei capi 36-40 del libro 34° di Tito Livio, e migliora in alcuni passi la latinità dello storico romano, un po' offuscata dalla difettosa tradizione dei manoscritti pervenuti fino a noi.

L'onciale del manoscritto liviano di « Sancta Sanctorum » (R) è giudicata dal Vattasso del v secolo: perchè l'aspetto generale della scrittura è semplice, l'andamento spontaneo, scarse le abbreviature, la pergamena fine e sottile. La *F* e la *T* hanno sbarre molto corte, la *L* è priva di sbarra superiormente ed è terminata solo da un piccolo ed elegante tratto curvo, la *M* è formata da due semicircoli quasi del tutto chiusi, aperti solo inferiormente, la *N* è costituita da tre linee senz'alcun tratto ornamentale. Inoltre la lettera *B* ha pancia superiore piccolissima; la *P* ha piccola pancia, di solito aperta; la *R* piccolo ventre.

Il frammento romano (ora codice Vaticano latino 10696) differisce notevolmente nella lezione dai codici archetipi della quarta decade: il codice di Magonza e il codice di Piacenza (da cui deriva il codice di Bamberga), e spesso fa uso, al plurale, della desinenza *is* pei nomi maschili e femminili della terza declinazione.

I passi che, per notevoli varietà di lingua e di stile, ricevono nuova luce dal frammento ora scoperto sono, a mio avviso, i se-

guenti tutti riferentisi all'assedio di Sparta, essendo Nabide tiranno della città:

Capo 36°. I soldati mercenarii di Nabide temevano che cessata la sua tirannia « Non invita modo futura libertas, sed multo foedior quam « fuisset ante servitus, redeuntibus in iratorum dominorum potesta- « tem ». Questa è la lezione del codice di Bamberga (B), dei testi di Carbach e di Gelenio (M) e dei codici moderni, concordemente colle edizioni di Drakenborch (Stuttgard, 1820–27) e di Weissenborn (Lipsia, Teubner, 1891). Il codice di Magonza, M, a testimonianza di Carbach (M^c), ha « irritatorum »; R « priorum » con nuova e notevole variante. R omette però « sed ».

Capo 37°. « (Mercenarii milites) haec inter se primo in circulis « serentes fremere ». Così si legge in (M) (cod. di Magonza, però non espressamente citato da Carbach e Gelenio), nel codice Loveliano 5°, nell'Ottoboniano 1291 (di seconda mano) e nell'ediz. di Drakenborch e Weissenborn. Hanno invece « circulos » B e i codici Barberiniano 175, Gaertneriano, Harleiano, Loveliano 2° e 4°, Meadino 1° e 2°, Palatini 877 e 880, ai quali si aggiunge ora R con lezione non meno pregevole della prima.

« His vocibus incitatus tyrannus et Anthiocum Aetolosque adiu- « turos pronuntiat ». Lezione di B, (M), dei codici moderni (Φ) e di Weissenborn e di Drakenborch (che però ha « pronunciat »). R solo ha « ait », variante ragguardevole.

« Exciderat pacis mentio ex omnium animis, et in stationes non « ultra quieturi discurrunt ». È la lezione di B, (M) e Φ. Anche Drakenborch, Weissenborn e Vattasso vi aderiscono. Francamente, mi pare molto ragguardevole la nuova lezione di R: « ad stationes », sebbene non possa escludere l'altra. Talvolta la preposizione « ad » indica il principio del moto a luogo, mentre la preposizione « in » indica l'entrata o dimora nel luogo verso cui si cammina: esempio: « ire ad « forum », andare verso il foro; « ire in forum », entrare nel foro; « ire ad tribunal », recarsi al tribunale come litigante; « ire in tribu- « nal », recarsi al tribunale per esercitarvi la funzione di giudice.

« Levia inde proelia per quadriduum primum sine ullo satis « certo eventu commissa. Quinto die prope iusta pugna » &c. Lezione tenuta da B, (M), dai codici moderni (Φ) e da Weissenborn, sebbene M e Φ, seguiti da Drakenborch, abbiano « quatriduum primum ». R ha « quadriduum » solamente; ed è lezione buonissima, da preferirsi alla prima.

Capo 38°. « Adeo paventes in oppidum ... compulsi sunt ut qui- « dam milites romani ... urbem intrarint. Et tunc quidem Quin- « ctius » &c. Secondo Drakenborch, hanno « Et nunc quidem

« omnes nostri, Hearnii L. 1. et editt. veteres usque ad Moguntinos, « qui recte ex codice suo dederunt: Et tunc quidem; quod tamen « iam ante Ascensius anno 1513 in margine ostentavit. Passim hae « particulae a scribis permutantur ». Anche Weissenborn legge « tunc « quidem ». R ha « tunc quidem », ch' è la vera lezione, ora confermata da un pregevolissimo manoscritto. R ha ancora « Quintius », come in un altro passo della colonna H del frammento romano.

« Tyrannus ... ita obtorpuit, ut ... nec inops modo consilii sed « vix mentis compos esset ». Sebbene (M) ed altri codici ancora, e l'edizioni (comprese quelle di Drakenborch e Weissenborn) abbiano « inops », è da preferirsi la lezione « inpos » (R « inbos »), che si trova anche nel codice Harleiano, perchè più efficace ed espressiva.

Riassumendo, due passi sono restituiti alla vera lezione: « per « quadriduum » e « inpos consilii »; cinque altri passi offrono varianti notevoli, dalle quali non si può prescindere in una futura edizione critica del grande storiografo della repubblica romana.

ALFREDO MONACI.

NOTIZIE

Paolo Kehr continua l'edizione dell' *Italia pontificia*, la insigne raccolta dei *Regesta pontificum Romanorum*. Recentemente egli ha pubblicato il II volume: *Latium* (Berlino, Weidmann, 1907) che contiene i documenti pontifici riguardanti le diocesi suburbicarie, quelle della Campagna e della Tuscia romana: 677 privilegi, dei quali soltanto 290 contenuti nella 2ª edizione dei *Regesta* dello Jaffé. Anche in questo volume la materia, come nel primo, è ordinata per luoghi: i documenti per il patrimonio della Chiesa nel Lazio; quelli per Ostia, Porto, Selva Candida, Albano, Tuscolo, Palestrina e Sabina; per Tivoli, Velletri, Terracina, Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Veroli; per Nepi, Sutri, Orte, Gallese, Toscanella, Bagnorea, Castro ed Orvieto.

Per cura della Commissione provinciale di archeologia e storia dell'arte di Bari è stato pubblicato recentemente (1906) il *Codice diplomatico Barese*, vol. VI, contenente *Le pergamene di S. Nicola di Bari* del periodo Svevo (1195-1266). La pubblicazione, dovuta alle cure sapienti di Francesco Nitti di Vito, ha speciale interesse per la storia della basilica di S. Nicola di Bari.

Il volume V della serie storica delle pubblicazioni dell'Università di Manchester contiene, a cura di Margaret Newett, la traduzione inglese del racconto del pellegrinaggio del canonico Pietro Casola a Gerusalemme nel 1494, con ampia introduzione, copiose note illustrative e un indice alfabetico dei luoghi e delle persone. Le accurate indagini compiute negli archivi di Venezia e Milano accrescono valore all'interessante pubblicazione.

La Società filologica romana, per onorare la memoria del suo defunto socio Graziadio Ascoli, s'è fatta iniziatrice di una « fondazione G. Ascoli ». A tal uopo ha aperto una sottoscrizione tra gli studiosi delle discipline filologiche e tra quanti furono amici e ammiratori dell'insigne scienziato per raccogliere un capitale che consenta di asse-

gnare periodicamente un premio al migliore lavoro di dialettologia romanza, di quella branca, cioè, della glottologia in cui l'opera creatrice dell' Ascoli segnò le orme più profonde.

A Firenze s' è costituito un Comitato per le onoranze a Pasquale Villari in occasione dell' ottantesimo genetliaco dell' insigne italiano. Ad onorare nel Villari l' autore delle opere: *La scuola e la questione sociale in Italia*; *Le lettere meridionali*; *Gli scritti sulla questione sociale in Italia* il Comitato propone che sia istituito, per pubblica sottoscrizione, un premio di scienza sociale da attribuire ad un lavoro che si proponga di illustrare quel problema che il Villari stesso designerà come più urgente nelle condizioni attuali del nostro paese.

Colla pubblicazione del vol. I (Parte generale) è compiuta la serie degli *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* tenuto a Roma dal 1° al 9 aprile 1903; serie composta di dodici volumi, alla compilazione dei quali ha presieduto con instancabile operosità il segretario generale di quel congresso il comm. G. Gorrini.

Il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, nella seduta del 26 maggio 1907, ha proclamati i seguenti concorsi per l'anno 1907:

« Fondazione Querini Stampalia »: 1° *Monografia geofisica dei laghi veneti tipici per altitudine e giacitura escluso il Garda*: premio L. 3000, termine il 31 decembre 1907; 2° *Aldo Manuzio il vecchio*: premio L. 3000, termine il 31 decembre 1908; 3° *Esposizione critica delle teorie moderne sulla costituzione delle leghe metalliche e ricerche sperimentali su qualche loro proprietà*: premio L. 3000, termine il 31 decembre 1909; 4° *Storia documentata della laguna veneta*: premio L. 3000, termine il 31 decembre 1910.

« Fondazione Cavalli »: *I nuovi doveri della società moderna secondo il rinnovamento della stato economico, politico, morale e sociale delle nazioni civili*: premio L. 3000, termine il 31 decembre 1908.

A cura di Cesare Annibaldi sono state pubblicate (Città di Castello, Lapi, 1907) *L'Agricola e la Germania di Cornelio Tacito nella lezione del ms. latino n. 8 della biblioteca del conte Guglielmo Balleani in Iesi*, un codice miscellaneo contenente, cioè, oltre le due opere già nominate, anche il *Bellum Troianum*. Il cod. è di più tempi, dal sec. x al xv. L'Annibaldi pubblica la collazione del *Bellum Troianum* (edizione Meister) sul testo iesino; l'edizione diplomatica dell'*Agricola*; la collazione della *Germania* (4ª edizione dello Halm) sul testo iesino e una minuziosa descrizione paleografica delle varie parti del manoscritto,

del quale indaga con sagacia e diligenza la composizione e la storia esterna. Il volume è corredato inoltre di cinque facsimili che dànno saggio delle varie scritture del *Bellum Troianum* (c. 47 A, t. I; c. 28 A, t. II, c. 29 B, t. III); e dell'*Agricola* (c. 52 A, t. IV; c. 58 A, t. V).

Vincenzo e Maria Fontana pubblicano per i tipi Bocca (Torino, 1907) l'opera del defunto loro padre Leone Fontana, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell' Italia superiore*, tre grossi volumi, di oltre cinquecento pagine ognuno, dove sono raccolte migliaia di notizie riguardanti la letteratura statutaria di tutti i Comuni dell' Italia superiore nei suoi limiti geografici, compresi anche i territori estranei al presente regno d' Italia e alla sua giurisdizione politica. L'opera è preceduta da un cenno della vita e degli scritti del Fontana, scritto da Paolo Boselli.

In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Cesare Abba rievoca nel volume *Cose Garibaldine* (Torino, Roux e Viarengo, 1907) elette figure di patrioti e di soldati dell'epopea Garibaldina; Ernesto Nathan cura una nuova edizione diplomatica delle *Memorie di Giuseppe Garibaldi*, tratta dall'autografo definitivo (Torino, Roux e Viarengo, 1907); Mario Menghini illustra *La spedizione garibaldina di Sicilia e di Napoli, nei proclami, nelle corrispondenze, nei diarii e nelle illustrazioni del tempo*.

Ugo Balzani ha pubblicato in questi giorni (Milano, Hoepli, 1907) la seconda edizione della sua traduzione del *Sacro Romano Impero* di Giacomo Bryce, riveduta sull'ultima originale inglese del 1904.

L' Accademia delle lettere di Cracovia (1906) pubblica il terzo volume (a. 1506-1522) del *Corpus iuris Polonici sectionis primae* comprendente privilegi, statuti, costituzioni, editti, decreti, mandati, con illustrazioni e commenti di Osvaldo Balzer.

Pietro Egidi pubblica (Napoli, Ricciardi, 1907) il *Diario autobiografico di G. B. Belluzzi detto il Sammarino* (1535-1541) traendolo dall'autografo [673462] che si conserva nel fondo Vittorio Emanuele della Nazionale di Roma e facendovi seguire una nota sul dialetto di S. Marino di Giovanni Crocioni.

Il quarto volume della *Geschichte Päpste* di Ludwig Pastor (seconda parte della *Geschichte der Päpst im Zeitalter der Renaissance und der Glaubenspaltungs*, uscito di recente (Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandl., 1907), contiene l'illustrazione dei papati di Adriano VI e di Clemente VII (1522-1534).

*

Tra le *Fonti per la storia d' Italia* l' Istituto Storico Italiano ha pubblicato la *Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila* (Roma, tip. Forzani, 1907), largamente illustrata da Vincenzo de Bartholomaeis e corredata da dieci tavole e dodici incisioni che rappresentano i principali monumenti descritti dal cronista. Vi si trova anche una carta generale per la cronaca e una carta del comune Aquilano.

L' Istituto Storico Italiano ha pure iniziato, insieme con l' Istituto Storico Prussiano, la serie dei *Regesta chartarum Italiae* con tre volumi: 1° *Regestum Volaterranum* a cura di Fedoro Schneider; 2° *Regesto di Camaldoli* a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni (vol. I); 3° *Regesto di S. Apollinare Nuovo* a cura di V. Federici.

Il segretario generale dell' Accademia ungherese delle scienze di Budapest G. Heinrich presenta in due fascicoli la relazione dei lavori compiuti dalla stessa Accademia nel 1904 e nel 1905.

Tra le memorie presentate nelle sedute ricordiamo le seguenti: V. Récsey, *Le poesie dell' umanista Logus, riguardanti l' Ungheria*; G. Némethy, *L' elegia romana*; A. Bartal, *I nomi latini di città e villaggi in Ungheria*; J. Melich, *I nomi della settimana e dei giorni*; A. Ballagi, *L' Inquisizione spagnola*; L. Szádezky, *L' origine della Cronica sicula di Csik*; J. Karácsonyi, *L' origine dei Siculi e la loro stanza in Transilvania*; G. Pecz, *L' avvenire della filologia classica*; E. Hegedüs, *L' Appello del Petrarca e una sua epistola latina;* J. Bleyer, *Gli elementi germanici della leggenda unno-ungherese*; R. Havas, *La letteratura della Dalmazia*; G. Pecz, *Filologia classica e filologia greco-latina*; E. Hegedüs, *Nuovi contributi alla storia dell' Umanesimo in Ungheria*; G. Petz, *Studi sui dialetti germanici dell' Ungheria*; E. Mahler, *L' importanza del calendario rispetto alla civiltà*; L. Thallóczy, *Un' ambasceria di Mantova a Buda nel 1395*. Tra i lavori delle Commissioni permanenti (e ve ne sono di capitale importanza per quanto riguarda la filologia, la letteratura, la storia, l' archeologia, il diritto ungherese) ricordiamo le traduzioni delle *Egloghe* di Virgilio e delle *Lettere morali* di Seneca, e l'edizione critica delle *Opere* di Tibullo.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Anno 1907, février. — P. GAUCKLER, La Niobide des jardins de Salluste à Rome. — Mars. - ID., Le bois sacré de la nymphe Turrina et le sanctuaire des dieux syriens au Janicule, à Rome.

Annales de Bretagne. Anno 1907, to. XXII, n. 2. — I. ZWICKER, De vocabulis et rebus Gallicis sive Transpadanis apud Vergilium.

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Anno 1906, vol. 32, fasc. I. — E. PERELS, Ein Berufungsschreiben Papst Nikolaus' I. zur fränkischen Reichssynode in Rom. — Fasc. II. - F. SCHNEIDER, Ein interpolierter Brief Papst Nikolaus' I. und der Primat von Bourges. - G. BECKMANN, Die Thronbesteigung Papst Bonifaz' VIII. und König Adolf v. Nassau. — Fasc. III. - J. WERNER, Verse auf Papst Innocenz IV. u. Kaiser Friedrich II. - R. SMEND, Ein Reichsreformprojekt aus dem Schriftenkreise des Basler Konzils.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. Anno 1907, fasc. I. — G. M., *recensione* di F. P. MASSI: Niccolò IV &c.

Ausonia. Anno 1906. — E. BRIZIO, La statua del giovane di Subiaco e la Niobide Chiaramonti. - B. NOGARA, La presunta Byblis di Tor Marancia. - F. GROSSI-GONDI, Sepolcro e villa dei Furii nel Tusculano. - L. CIACCIO, L'ultimo periodo della scultura gotica a Roma. - L. VENTURI, Una rappresentazione trecentesca della leggenda di Augusto e della Sibilla Tiburtina. - R. LANCIANI, Ricordi inediti di artisti del secolo XVI. - E. GHISLANZONI, Di alcune particolarità dei bronzi decorativi delle navi romane sommerse nel lago di Nemi. —

Scavi e scoperte: Roma. - G. STARA DEDDE, Topografia romana. Epoca classica. - Id., Medioevo (*Bollett. bibliogr.*). - A. MUNOS, Byzantina (id.). - L. CANTARELLI, *recensione* di H. THÉDENAT: Pompéi &c. - G. STARA TEDDE, *recensione* di O. MARUCCHI: La crocifissione di san Pietro &c.

Bessarione. Anno 1907, fasc. 94 e 95. — N. MARINI, L'Immacolata Concezione di Maria Vergine e la Chiesa ortodossa dissidente. - A. ABBRUZZESE, Le relazioni fra l'Impero Romano e l'Armenia a tempo di Tiberio e di Caligola.

Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione. Anno 1907, fasc. I. — G. E. RIZZO, Il Discobolo di Castel Porziano. - F. HERMANIN, Nuovi locali del Gabinetto Nazionale delle stampe. - Una collezione di stampe e disegni con vedute dell'antico Carnevale romano. — Fasc. II. - G. BONI, Zona monumentale. - F. HERMANIN, Un volume di disegni di Pier Leone Ghezzi. — Fasc. III. - V. LEONARDI, Un altorilievo inedito del Rinascimento a Roma. — Fasc. IV. - U. FLERES, Recenti acquisti della Galleria Moderna di Roma. — Fasc. V. - F. HERMANIN, Nuovi acquisti del Gabinetto Nazionale delle stampe in Roma. - A. DELLA SETA, La statua di Porto d'Anzio. — Fasc. VI. - A. BARTOLI, Un frammento inedito dei Musaici Vaticani di Giovanni VII. — Fasc. VII. - G. MORETTI, Nuovi acquisti del Museo Nazionale Romano.

Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie (Classe de Philol., Hist. et Philos.). Anno 1907. — J. PTAŚNIK, Les collecteurs de la Chambre apostolique en Pologne.

Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest. Anno 1907, 1er trimestre. — DE LA CROIX, Deux objets gallo-romains.

Bullettino Senese di storia patria. Anno 1907, fasc. I. — A. SOLMI, *recensione* del vol. I dei *Regesta chartarum Italiae.*

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Anno 1907, fasc. I-II. — P. BOURDON, Un plafond du palais Farnèse. - L. CELIER, Alexandre V et la réforme de l'Église. - A. PIGANIOL, L'impôt foncier des *Clarissimes* et des *Curiales* au Bas-Empire Romain. - C. FAURE, Un projet de cession du Dauphiné à l'Église Romaine (1338-1340).

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno 1907, fasc. I-II. — V. CIAN Il « latin sangue gentile » e « il furor di lassù » prima del Petrarca. - C. SALVIONI, G. I. Ascoli e il dialetto friulano.

Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica. Anno 1907, fasc. I. — E. SCHMOURIO, La visita dello Zar Nicolò I al papa Gregorio XVI (1845). - A. MELAMPO, Attorno alle bolle papali: da Pasquale I a Pio X. - U. BENIGNI e G. BRUNNER, De Romanae Ecclesiae exordiis fontes historici (Historiae ecclesiasticae schemata scholastica). - P. PAGLIUCCHI, I castellani del Castel S. Angelo. - A. BRIGIUTI, Nota quarta al papiro Marini XC. - H. DUBRULLE, La collection des « Formataria » aux Archives d'État à Rome. — Fasc. II. - L. CAVAZZI, Nei dintorni dell'Urbe: Santa Passera sulla via Portuense. - G. BRUNNER, I « Chrestiani » in S. Giustino. - U. BENIGNI e G. BRUNNER, *c. s.* - P. PAGLIUCCHI, *c. s.* — Fasc. III. - A. MELAMPO, *c. s.* - A. MONACI, Lettera testimoniale di Angelo Coner (Gregorio XII). - P. PAGLIUCCHI, *c. s.* - L. MUSSI, Un processo capitale di sacrilegio a Carrara nel 1723. - A. LUPATELLI, La Chiesa monumentale di S. Maria di Vescovio presso Torri in Sabina, sua importanza religiosa, storica e artistica. - H. DUBRULLE, Les « Depositaria della Crociata » aux Archives d'État à Rome. - E. CALVI, Rassegna delle principali pubblicazioni su Roma nel millennio 800-1800 edite negli anni 1901-905. — Fasc. IV. - L. BALDISSERI, Prudenzio: un poeta storico del v secolo. - P. GUERRINI, Una tradizione bresciana sulla patria di papa Adriano VI. - G. PRESUTTI, Un conservatorio romano del secolo XVII per le fanciulle pericolanti. - P. PAGLIUCCHI, *c. s.* - A. MELAMPO, *c. s.* - G. MERCATI, Fra Fulgenzio Manfredi. - H. DUBRULLE, *c. s.* - E. CALVI, *c. s.*

Moyen-Age (Le). Anno 1907, ser. 2e, to. XI, janvier-février. — F. CHALANDON, *recensione* di J. PARGOIRE: L'Église Byzantine de 527 à 847. - H. LECLERCQ, L'Espagne chrétienne. - CH. SAMARAN, *recensione* di U. BEDIÈRE: Invent. des Diversa Cameralia des arch. Vatic. (1389-1500) au point de vue des diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai. — Mai-juin. - A. VIDIER, *recensione* di CH. KOHLER: Mélanges pour servir à l'histoire de l'Orient latin et des Croisades. - G. HUET, *recensione* di Ph. DE FELICE: L'autre Monde. Mythes et Légendes. Le Purgatoire de Saint-Patrice.

Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei (classe di Sc. Mor., Stor. e Filol.). Anno 1907, fasc. I-III. — PAIS, Annali ed annalisti dell'antica Roma.

Revue (Nouvelle) historique de droit français et étranger. — Anno 1907, fasc. I. — CH. APPLETON, L'obligation de transférer la propriété dans la vente romaine. — Fasc. II. - J. ACHER, *recensione* di P. HUVELIN: Stipulatio, stips et sacramentum. - I. DECLAREUIL, *re-*

censione di A. MARCHI: I testi delle pandette relativi alla vendita e al legato della militia. – C. TESTAUD, *recensione* di E. POSTE: Gai institutiones or Institutes of roman law by Gaius. – J. DUQUESNE, *recensione* di B. WINDSCHEID: Lehrbuch des Pandettenrechtes. – J. D., *recensione* di A. MARCHI: Le interpolazioni resultanti dal confronto tra il Gregoriano, l'Ermogeniano, il Teodosiano, le novelle posteodosiane e il codice Giustinianeo. – G. MAY, *recensione* di CLARK: History of roman privat law, I, Sources. – G. M., *recensione* di TH. MOMMSEN, Le droit pénal romain. – G. TESTAUD, *recensione* di N. HERZEN: Précis de droit romain. – G. T., *recensione* di A. FORTINI: Dicta praeceptaque iuris. – J. DUQUESNE, *recensione* di O. HIRSCHFELD: Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian. – ID., *recensione* di S. SOLAZZI: L'editto «de fructu praediorum vendendo locandove». – J. DECLAREUIL, *recensione* di E. COSTA: Teodoro Mommsen. — Fasc. III. – ED. MEYNIAL, *recensione* di A. WAHRMUND: Quellen zur Geschichte des Römisch-Kanonischen-Processes im Mittelalter. – ID., *recensione* di B. ANSELMI episcopi Lucensis Collectio Canonum recens. FR. THANER. – ID., *recensione* di P. FOURNIER: Étude sur les Fausses Décrétales. – ID., *recensione* di E. J. BROCHET: La correspondance de saint Paulin de Nole et de Sulpice Sévère. – ID., *recensione* di E. CABIÉ: Guerres de religion dans le Sud-Ouest de la France et principalement dans le Quercy, d'après les papiers des seigneurs de Saint-Sulpice de 1561 à 1590. – E. CHAMPEAUX, *recensione* di N. VALOIS: Histoire de la pragmatique sanction de Bourges sous Charles VII. – A. DUMAS, *recensione* di P. DELARUE: Le clergé et le culte catholique en Bretagne pendant la Révolution.

Revue Bénédictine. Anno 1907, fasc. I. — H. SCHUSTER, L'abbaye de Farfa et sa restauration au XIe siècle. — Fasc. II. – G. MORIN, Le *Te Deum*, type anonyme d'anaphore latine préhistorique? – D. DE BRUYNE, Le prologue inédit de Pélage à la première lettre aux Corinthiens. – G. MORIN, Plus de questions Commodien? – U. BERLIÈRE, Nicolas de Cuse au diocèse de Liège.

Revue des études historiques. Anno 1907, mars-avril. — G. DAUMET, Les généraux des ordres religieux exilés en France sous le premier Empire.

Revue des questions historiques. Anno 1907, luglio 1°. — C. CALLEWAERT, Les persécutions contre les chrétiens dans la politique religieuse de l'empire romain. – DE LANZAC DE LABORIE, Les débuts

du régime concordataire à Paris. L'épiscopat du cardinal De Belloy (1802-1808).

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1907, n. 1. — P. FOURNIER, Étude sur les Fausses Décrétales. V. Les Fausses Décrétales. Le Saint-Siège. - A. FIERENS, La question franciscaine. Le manuscrit II. 2326 de la bibliothèque Royale de Belgique. - L. WILLAERT, Négociations politico-religieuses entre l'Angleterre et les Pays-Bas catholiques (1598-1625). 2. Intervention des archiducs en faveur du Catholicisme en Angleterre. — N. 2. - CHRYSOSTOM BAUR, L'entrée littéraire de saint Chrysostome dans le monde latin. - P. DONCŒUR, Les premières interventions du Saint-Siège relatives à l'Immaculée Conception (XIIe-XIVe siècle). - A. FIERENS, *c. s.* - L. WILLAERT, *c. s.* — N. 3. - A. FIERENS, *c. s.* - L. WILLAERT, *c. s.*

Revue historique. Anno 1907, to. XCIV, fasc. II. - F. LOT, La question des Fausses Décrétales.

Rivista di storia antica. Anno 1907, fasc. I. - N. FELICIANI, L'anno dei quattro imperatori (Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano). - T. MONTANARI, Il valico d'Annibale. - E. GABRICI, Il problema delle origini di Roma, secondo le recenti scoperte archeologiche. - R. RUBRICHI, Sulle fonti del I libro delle *Tusculane* di Cicerone. - C. CESSI, *recensione* di S. ROSSI: La critica letteraria in L. Anneo Seneca.

Rivista storica benedettina. Anno 1907, fasc. V. — M. RAMPOLLA DEL TINDARO, Sulla professione di vita verginale nelle nobili famiglie dell'èra costantiniana ai primordi del secolo V e sulla influenza esercitatavi da s. Melania giuniore. - P. LUGANO, Il « Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie » dell'ab. F. Cabrol. - I. SCHUSTER, Bullettino d'archeologia monastica per la provincia di Roma. — Fasc. VI. - P. EGIDI, L'abbazia di S. Martino al Cimino presso Viterbo. - U. POLICARI, San Silvestro Guzzolini e le origini d'una nuova Congregazione benedettina nel sec. XIII. - M. DONAGGIO, Se la Congregazione Verginiana fu Benedettina fin dall'origine. - I. SCHUSTER, Spigolature Farfensi (I, M^ti epigrafici).

Römische Quartalschrift. Anno 1907, fasc. I. — A. DE WAAL, Das Oratorium unter der Kirche S. Maria in Via Lata. - ID., Zur Erschliessung und ersten Veröffentlichung des Schatzes von „Sancta Sanctorum". - ID., Aus der Vita Melaniae jun. - P. M. BAUMGARTEN, Das päpstliche Siegelamt beim Tode und nach Neuwahl des Papstes. -

B. M. REICHERT, Feier und Geschäftsordnung der Provinzialkapitel des Dominikanerordens im 13 Jahrh.

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- u. dem Cistercienser-Orden. Anno 1907, 1. H. — F. BLIMETZRIEDER, Ein Aktenstück zu Beginn des abendländischen Schisma. - E. K. KORTSCHAK, Die Veranlassung des Römerbriefes des h. Apostels Paulus (I). - T. BÜHLER, Kardinal Pitra O. S. B. Eine biographische Skizze nach D. Cabrol's Histoire du Cardinal Pitra (I). — 2. H. - E. K. KORTSCHAK, Die Veranlassung &c. - T. BÜHLER, Kardinal Pitra O. S. B. &c.

Studi storici. Anno 1907, fasc. I. — E. R., *recensione* di M. LUPO GENTILE: La politica di Paolo III &c. - E. M., *recensione* di G. RADICIOTTI: Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del sec. XIX.

Zeitschrift für Katholische Theologie. I Quartalheft 1907. — H. GRISAR, Dionysisius Areopagita in der alten päpstlichen Palastkapelle und die Regensburger Fälschungen des 11 Jahrh. — II. Quart. - H. SCHRÖRS, Leo X, die Mainzer Erzbischofswahl und der deutsche Ablass für St. Peter im Jahre 1514. - H. GRISAR, *recensione* di P. F. KEHR: Regesta Romanorum Pontificum. Italia Pontificia. Vol. I. Roma. — III. Quart. - Card. A. STEINHUBER, *recensione* di F. KRUS: Geschichte des Kollegium Germanikum-Hungarikum in Rom.

Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte. Anno 1907, I, fasc. 1. — D. MURATORE, Il vescovado di Losanna e i sussidi papali per la crociata del Conte Verde.

La dominazione pontificia nel Patrimonio

NEGLI ULTIMI VENTI ANNI DEL PERIODO AVIGNONESE

In un nostro precedente lavoro publicato su questo *Archivio* narrammo le vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz (1). Col presente continueremo la storia della dominazione stessa per il restante periodo avignonese, valendoci anche questa volta principalmente del copioso materiale raccolto all'archivio Vaticano.

Le cure solerti dei pontefici in consolidare l'opera albornoziana, le male arti dei governanti tendenti a distruggerla, la grande ribellione del 1375 da queste provocata formeranno il principale oggetto di questo nostro studio, al quale faremo precedere alcune notizie sulle incursioni delle milizie romane e delle compagnie di ventura, che, specie nei primi dieci anni, turbarono spesso la pace della provincia, e costrinsero gli officiali della Chiesa ad un'assidua vigilanza e provvedimenti energici di difesa.

(1) Voll. XXV, XXVI, XXVII.

I.

Le milizie romane nel Patrimonio.

Le incursioni delle milizie romane per imporre colla forza ai riluttanti la giurisdizione del Campidoglio ed esigere il pagamento dei tributi, sospese al tempo in cui Giovanni Di Vico erasi reso padrone quasi dell' intera provincia, e mirava anche al dominio di Roma, si ripresero con più vigore e frequenza, dopo che il potente tiranno fu abbattuto dall'Albornoz.

Già nel maggio 1356, essendo il legato in Ancona, fu avvertito dal rettore del Patrimonio che i senatori intendevano mandare le milizie nella provincia, e pregato di dissuaderneli; il che egli subito fece scrivendo ai medesimi (1). Nel dicembre si riebbe sentore di spedizioni preparate col pretesto della milizia, uno degli obblighi che i Romani pretendevano dalle terre distrettuali; si scrisse questa volta urgentemente al vicario papale in Roma, perchè ne dissuadesse i senatori (2), ma invano; chè le milizie urbane uscirono. Temendosi per Corneto, fu subito avvisato quel comune per la buona custodia della terra e del bestiame (3).

(1) « Die ultimo maii 1356 solvi [ego thesaurarius] .. misso apud « Anconam cum litteris ad dominum legatum .. continentibus qualiter « senatores Urbis intendebant mittere militias Urbis in provinciam Pa- « trimonii, quod placeret eidem .. scribere dictis senatoribus, quod non « permittant fieri aliquam novitatem contra terras Ecclesie, .II. floren. ». Il 15 giugno si mandarono a Roma le lettere del legato (arch. Vatic. *Introit. et exit. n. 266*, c. 231).

(2) « Die .X. decembris sol. .. misso apud Urbem ad dominum « vicarium Urbis in spiritualibus pro domino nostro papa cum litteris « continen. quod placeret sibi esse cum senatoribus Urbis quod non « facerent fieri aliquam novitatem pretextu militie contra terras Ec- « clesie in provincia Patrimonii ...» (Ivi, c. 234).

(3) « Die .XXX. ianuarii, sol. .. misso per rectorem apud Cor- « netum cum litteris ipsius rectoris vicario et comuni Corneti continent.

Esse invece andarono verso Gallese, dove fu mandato alla custodia il giudice della curia Francesco di Civita, richiamato però bentosto a Viterbo, minacciando quelle di cavalcare su questa città (1). Il 3 maggio erano a Cesano, sotto il comando di Rainaldo Orsini, e si diceva che dovessero muovere contro Sutri (2). A questa città si avvicinarono il mese successivo in gran numero, guidate da uno dei senatori in persona. Si avvisarono per la buona custodia i luoghi che si credevano pur minacciati, come Toscanella, Corneto, Centocelle, Bomarzo, Bassano e Bassanello (3).

Avviene dopo quest'epoca nella costituzione del comune di Roma un mutamento notevole. Per consiglio dell'Albornoz, ispirato alla depressione della nobiltà, il pontefice delibera di nominare un solo senatore, e per di più forestiero. Si credeva forse anche con ciò garantire meglio le terre della Chiesa dalle offese delle milizie. Il popolo accolse con lieto animo la riforma, ma per compiere la trasformazione del comune in senso democratico, accanto al senatore pontificio collocò un magistrato popolare detto dei Sette Riformatori della republica, con poteri tanto ampi da

« quod attenderent ad bonam custodiam terre et bestiarum ipsorum, « quia militie Urbis intendunt equitare supra tenimentum dicti castri . . . » (*Intr. et exit.* cit. c. 235).

(1) « Die .III. februarii, sol. . . misso . . . apud castrum Gallesii ad « dominum Franciscum de Civita iudicem Patrimonii ibidem existen- « tem cum gente Ecclesie propter militias Urbis in illis partibus exi- « stentes, cum litteris rectoris continent. quod deberet reddire Viter- « bium cum dicta gente Ecclesie, quia dicte militie minabantur equitare « tenimentum Viterbii . . » (Ivi).

(2) « Die .III. maii, sol. . . misso de nocte apud Cornetum per ser « Iohannem Guidotii de Monteflascone notarium camere michi thesau- « rario cum litteris continen. qualiter dominus Raynaldus de Ursinis « capitaneus populi Romani erat cum militia Urbis in Cesano, et di- « cebatur ipsum debere esse cum exercitu supra civitatem Sutrinam « Romane Ecclesie . . . » (Ivi, c. 269 B).

(3) THEINER, *Cod. diplom. dom. temp. S. Sedis*, II, doc. 339, p. 381. *Intr. et exit.* cit. c. 270 B.

concentrare in esso effettivamente ogni autorità (1). Il qual magistrato, vigile custode e tutore dei diritti del comune, ebbe anche sommamente a cuore l'esercizio della giurisdizione nel distretto, procedendo con grande energia contro gl'inobedienti. Cosicchè le incursioni e le offese, col nuovo ordine di cose, anzichè diminuire, come si sperava, aumentarono.

Appena eletto il nuovo senatore Raimondo de' Tolomei, nell'ottobre del 1358, il rettore del Patrimonio mandò a dirgli, per parte del legato, che non gravasse i comuni di Corneto e Viterbo dell'imposta del sale (2). Poco dopo scrisse ai governatori della città che nè questo nè altri gravami inferissero alle terre della Chiesa (3). Ma le milizie uscirono ugualmente e si diressero per la Sabina, dove, nonostante il divieto del rettore, Magliano le accolse; e minacciarono cavalcare su altre terre, se non obbedissero alle loro intimazioni. Il tesoriere del Patrimonio si recò immediatamente a Gallese a far fronte all'invasione, e lì seppe che con Otricoli esse avevano concordato a condizioni non troppo gravi. Nello stesso tempo il rettore fece sapere agli officiali della Sabina che, nel caso che quelle volessero offendere Torri, mandassero in aiuto di questo castello uomini da Tarano e dalle altre terre del comitato (4).

Continuando senza tregua le offese specie per ottenere il pagamento dell'imposta del focatico e del sale, il rettore ne scrisse all'Albornoz (5), che, tutto intento alla guerra

(1) Gregorovius, *Storia di Roma* (Venezia, 1875), VI, 459.

(2) « Die .xxi. oct. sol... misso de Viterbio Romam cum litteris « domini legati directis dno senatori continen. quod non gravaret com- « munia civitatis Viterbii et terre Corneti ad impositam salis... » (*Intr. et exit.* cit. c. 315).

(3) Theiner, loc. cit.

(4) Antonelli, *Notizie Umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, X, fasc. 1. *Intr. et exit.* cit. c. 317.

(5) Theiner, ivi.

contro l'Ordelaffi, neppur rispose. Il 13 febbraio si avvisarono gli officiali di Toscanella e Corneto di porre in salvo il bestiame, dicendosi che le milizie erano a Tolfanova; e il 24 marzo quei di Orte, di non ricettarle (1). Il rettore scrisse nuovamente al legato, pregandolo di scrivere al senatore e ai Sette, che cessassero da tante vessazioni (2). Anche questa volta nulla ottenne; e si rivolse perciò egli direttamente con ripetute ambascerie a quegli officiali, supplicandoli di dare ordine al capitano delle milizie di cessare dalle novità, specie contro Viterbo, Toscanella, Corneto e Montalto, luoghi manuali della camera apostolica (3). E intanto, poichè dicevasi che le milizie avevano concordato con Sutri, città su cui i Romani si arrogavano perfino il diritto di podesteria (4), fece sapere il 30 aprile al conestabile tedesco Fritz, che stava colà, di tornare a Viterbo colle sue bandiere, se la notizia era vera; altrimenti di non muoversi (5).

(1) « Die .XIII. februarii, sol. .. misso noctis tempore de Viterbio « apud Cornetum et Tuscanellam cum litteris domini rectoris directis « officialibus dictarum terrarum continen. quod cessarent eorum ani- « malia ad loca tuta, cum gentes militie Urbis dicerentur esse in Tul- « fanova ... ».

« Die .XXIIII. martii, sol. .. misso apud civitatem Ortanam cum « litteris meis directis potestati et aliis officialibus dicte civitatis continen. « quod non deberent receptare in dicta civitate gentes militie, cum in- « tenderent offendere terras Ecclesie .. » (*Intr. et exit.* cit. cc. 319, 320).

(2) THEINER, ivi.

(3) « Die ultimo aprilis, sol. .. misso apud Urbem ad dominos « senatorem et Septem gubernatores dicte Urbis ad rogandum eos « quatenus mandarent per eorum litteras capitaneo et gentibus eorum « militie, quod non facerent novitatem contra civitates Viterbii et Tu- « scanelle ac terras Corneti et Montisalti, cum essent manualia camere « Romane Ecclesie, et ad referendum de intentione ipsorum ... » (*Intr. et exit.* cit. c. 321). V. anche THEINER, ivi.

(4) ANTONELLI, *Le vicende della dominazione* &c. in questo *Archivio*, XXV, 365.

(5) THEINER, ivi.

A scuotere l'inerzia dell'Albornoz, il rettore gli spedì un messo per esporgli a voce il vero stato delle cose; i Romani offendenti con tutto lo sforzo le terre della Chiesa; le loro pretese circa il fuocatico e gli altri oneri inconsueti; le loro mire di occuparle tutte, dicendole a sè appartenere: e a supplicarlo quindi di provvedere immediatamente, non bastando gli stipendiari del Patrimonio a resistere. Ma era appena arrivato il nunzio che due messi del senatore e dei Sette vennero in curia al tesoriere a dirgli che essi non intendevano fare novità alcune sulle terre di assoluta proprietà della Chiesa: domandavano bensì l'invio di un ambasciatore per trattare sul modo da tenere in quelle, sulle quali vantavano qualche diritto (1). Il tesoriere mandò subito Tommaso di Guiduccio da Fabriano (2). Invitato egli stesso richiese, per andare, un salvocondotto; ma poi, adunando genti il Di Vico, non si mosse (3). Anche di ciò fu fatto consapevole l'Albornoz per mezzo di un altro nunzio, e poi di Pietro dell'Amatrice, che ebbe incarico di supplicarlo a interporsi per una concordia fra le terre della Chiesa e i Romani, o altrimenti ordinare il da farsi. Pietro trovò l'Albornoz a Cesena, tutto intento ai trattati pel ricupero di Forlì, che a nessuno dava udienza, e dovette attendere lungamente prima di essere ammesso

(1) THEINER, ivi.

(2) « Die .v. maii, sol. domino Thome Guiducii de Fabriano ambaxiatori misso apud Urbem ad dictos dominos senatorem et Septem « ad dicendum eisdem de modo tenendo per ipsos in terris Ecclesie, « in quibus habere pretendunt ius aliquod ... qui stetit .VIII. diebus ... « .VIII. flor. » (*Collectorie, n.* 247, c. 184).

(3) « Die .XVIII. maii, sol. ser Iacobo Petri de Urbe quando missus fuit apud Urbem ad dictos dominos senatorem et Septem ad « dicendum eisdem, qualiter ego thesaurarius nolebam accedere ad « Urbem sine securitate eorum, et ideo placeret eis mihi mittere eam « in scriptis, cum mihi ipsi notificaverint, quod intendunt mecum ore« tenus loqui de modis tenendis per eos in supradictis terris Ecclesie ... » (Ivi). V. anche THEINER, op. e loc. cit.

a parlargli (1). Gli ordini di lui dovettero però essere contrari ad ogni concordia, recisi contro ogni concessione, trovandosi notizia nel luglio e settembre di nuovi preparativi dei Romani per occupar Sutri, nel cui fortilizio chiamato Civita fu perciò posto Valente di Orte con una piccola guarnigione (2); e di lettere dell'Albornoz stesso al rettore, colle quali gli si comandava di favorire il prefetto Di Vico, che seguitava a fare accolta di cavalieri e fanti, contro i Romani (3).

E fu forse per l'atteggiamento ostile del prefetto che essi per qualche mese si astennero da novità. Da parte del rettore non si cessò bensì dallo stare in guardia. Nell'ottobre egli mandò Pietro dell'Amatrice a dire al senatore Ungaro di Sassoferrato, uomo di molta sua fiducia, di ordinare che i Romani non facessero novità nelle terre della Chiesa, e, non riuscendo, di preavvisare gli officiali della curia delle loro intenzioni offensive, onde potessero prepararsi a resistere; ve lo rimandò poco dopo per sapere quanti giorni prima delle progettate offese avrebbe potuto inviare le sue informazioni; ed intanto per precauzione fece venire da Todi a Viterbo il conestabile Bertoldo *de Artolf*. Nel dicembre mandò per lo stesso oggetto ser Francesco di Mon-

(1) « Die .VIII. iunii, sol. domino Petro de Amatrice ambaxiatori « misso per d. rectorem in Romandiolam apud Cesenam ad d. lega- « tum ad referendum gestà pro parte Romanorum, et ad querelandum « de cavalcatis factis per eos in terris Ecclesie, et ad supplicandum « eidem d. legato quatenus dignaretur concordiam ponere inter terras « Ecclesie et Romanos, vel saltim mandare de modis tenendis in pre- « dictis, qui stetit .XLI. diebus, ... quia citius expediri non potuit pro- « pter tractatus quos habet idem d. legatus de recuperatione civitatis « Forlivii, eo quod idem dominus audientiam nemini dabat, nec se « impediebat, nisi solummodo in factis dicti Forlivii, .XLI. flor. » (Ivi, c. 184 B).

(2) THEINER, ivi.

(3) « ... littere d. legati [rectori] continen. quod faveret prefecto « Urbis contra Romanos... » (THEINER, ivi).

talcino, e, nuovamente, nel gennaio 1360 per conoscere le intenzioni dei Romani, dubitandosi di qualche sorpresa, specie contro Nepi e Civitacastellana, che furono intimate di non ricettare le loro soldatesche. Ma erano falsi timori; chè anzi ai primi di febbraio venne al rettore in Viterbo un messo del senatore e dei Sette a dirgli che non intendevano fare novità alcuna nelle terre della Chiesa, e che di ciò informasse prontamente il legato (1). Pareva dopo ciò che, almeno per un certo periodo di tempo, si dovesse stare tranquilli. Invece già nell'aprile giunge notizia che le milizie erano a Barbarano, terra capitolina, pronte ad offendere. Si sollecitano subito i luoghi più minacciati della ma-

(1) Ecco, per ordine, i documenti:

« Die .XXVII. octobris [1359], sol. d. Petro de Amatrice ambaxia-« tori misso apud Urbem per d. rectorem ad loquendum cum senatore « ut ordinaret quod Romani nullam facerent novitatem contra terras « Ecclesie, et, in quantum non posset, quod faceret dictum d. rectorem « et me thesaurarium prescios de novitatibus faciendis per eos, ad hoc « ut possimus pro statu Ecclesie in omnibus esse provisi in resistendo « eis ... ».

« Die .XXVIIII. octobris, sol. ... misso per d. rectorem apud Tuder-« tum cum litteris suis directis Bertuldo *de Artolf* conestabili equitum « Ecclesie ibidem existenti continen. quod visis presentibus deberet red-« dire Viterbium, cum Romani intendant facere novitatem contra ter-« ras Patrimonii ... ».

« Die .I. novembris, sol. d. Petro de Amatrice ambaxiatori misso « apud Urbem ad d. senatorem ad declarandum per quot dies poterat « dictum d. rectorem et me thesaurarium facere prescios de novitatibus, « que fierent per Romanos contra terras Ecclesie ... ».

« Die .VII. decembris, sol. ser Francisco de Montalcino ambax. « misso per d. rectorem apud Urbem ad d. senatorem Urbis, quod pla-« ceret ei ordinare cum dominis Septem gubernatoribus status pacifici « dicte Urbis, quod mandarent capitaneis gentium ipsorum, quod non « facerent aliquas novitates in terris Ecclesie ... ».

« Die .XXX. ianuarii [1360], sol. ... (eidem) ... misso ad d. senato-« rem et Septem ... ad sciendum de voluntate ipsorum, si intendunt « ad novitates contra terras Ecclesie ... » (*Collectorie* cit. cc. 185, 186). THEINER, ivi.

remma alla buona custodia delle terre e degli animali (1). Quale la ragione del mutamento? Certo il voltarsi del prefetto in loro favore per crescere imbarazzi alla Chiesa, tanto da aprir loro, a ricetto delle prede che facevano, la sua terra di Civitavecchia (2). Sutri, vicina a Barbarano, e dai Romani particolarmente presa di mira, fu dal rettore del Patrimonio fatta diligentemente custodire, e fatto spurgare il fosso attorno alla rocca, come si era soliti in circostanze di pericolo, e restaurare i barbacani (3). Essi allora, scansando quella ben difesa località, si diressero da una parte verso Gallese e Bassano, dall'altra verso Corneto e Centocelle, facendo prede e gran danni. Su Gallese cavalcarono il 9 giugno, rubando molti animali, uccidendo tre uomini, ed assai più ferendone, e peggio avrebbero fatto, se il rettore da Montefiascone non vi avesse mandato genti a difesa (4). Il quale, contemporaneamente, agli officiali della

(1) THEINER, ivi.

(2) CALISSE, *I Prefetti Di Vico* (Roma, 1888, a cura della R. Soc. romana di storia patria), p. 133 sg.

(3) « Quia gentes Romanorum contra homines et comune civi- « tatis Sutrii ad Romanam Ecclesiam pertinentis, pretextu quarumdam « iurisdictionum quas ipsi Romani in ipsa civitate asserunt se habere, « offensas et cavalcatas facere comminantur, et nuper ad nonnullas « offensiones contra quasdam terras ipsius Ecclesie proruperint, vir « magnificus Iordanus de filiis Ursi dicti Patrimonii ... rector, volens « effrenatis Romanorum impetubus et inordinatis voluntatibus resi- « stere, ne civitatem ipsam occupare valeant, conduxit et deputavit ad « ipsius beneplacitum ad custodiam dicte civitatis Moschum Nicholai « Putii, Cecchutium Putii de Orto et Menicutium Dominici Petri ha- « bitatorem Montisflasconis cum .XXVII. famulis ... Acta sunt hec in « roccha Viterbiensi sub anno Dni .MCCCLX. die .XVIII. maii &c. » (*Collectorie* cit. c. 213 B). Fra le spese delle riparazioni, nel maggio, si notano quelle per lo spurgo del fosso della rocca di Sutri, e per la « muratura muri seu muritii barbacaminis dicte rocche » (Ivi, cc. 193 B, 194).

(4) « Die .X. iunii, sol. .. missis de nocte ad guidandum et con- « ducendum apud castrum Gallesii .XXV. famulos de Monteflascone illuc

vicina Sabina, raccomandò la più diligente custodia (1). Dall'altra parte, in maremma, si cercò custodir bene Toscanella, su cui i Romani vantavano antiche giurisdizioni, distaccandovi da Sutri il conestabile Mascio Zocchi, che fu subito colà sostituito da Ceccuccio di Puccio da Orte (2). Al vicario d'Orvieto si chiese il sussidio di una bandiera di cavalleria (3). L'Albornoz in Ancona fu fatto consapevole di tutto (4).

E all'intervento di questi, ed anche al benevolo accoglimento dei reclami dei Romani da parte d'Innocenzo VI, che mandò subito al vescovo di Tivoli d'inquirere sui loro diritti giurisdizionali e riferirgliene (5), si dovette se le

« missos per dominum rectorem ad custodiam dicti castri, super quod « heri equitaverunt gentes Romanorum, unde abstulerunt multa ani- « malia et tres homines interfecerunt et multos vulneraverunt, ad « peiora tendentes tam contra dictum castrum quam alias terras Ec- « clesie ... » (Ivi, c. 220 B).

(1) ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.

(2) « Die .XVI. iunii. Quia gentes Romanorum nuper castra Gal- « lexii, Vassani, Centumcellarum et terram Corneti ad Rom. Eccl. per- « tinentia pleno iure nuper hostiliter equitarunt et animalia abstule- « runt et nonnullos homines de castris ipsis occiderunt, intendentes « contra alias ipsius Ecclesie terras ipsis Romanis convicinas inferre « noxias novitates, supradictus d. rector diligenter considerans, quod, « propter discessum Massii Çocchi conestabilis equitum de civitate Su- « trina missi cum omnibus eius sociis ad custodiam civitatis Tusca- « nelle, est de dicta civitate Sutrina convicina terris Romanorum, in « quibus gentes ipsorum receptantur et unde dictis terris Ecclesie of- « fensas inferunt, verisimiliter formidandum, ne occupare ipsas possit, « conduxit et firmavit ad custodiam dicte civitatis Sutrii ... Cecchu- « tium Putii de Orto cum .XXIII. famulis » (Ivi, c. 214).

(3) « Die .XIIII. iunii, sol. .. misso apud civitatem Urbevetanam « cum litteris d. rectoris directis vicario dicte civitatis continen. quod « propter novitates factas per Romanos contra terras Ecclesie mitteret « ad ipsum d. rectorem unam banderiam equitum pro defensione ter- « rarum et fidelium Ecclesie » (Ivi, c. 220 B).

(4) THEINER, ivi.

(5) THEINER, op. cit. II, doc. 358.

loro incursioni ebbero ora un nuovo periodo di tregua. Ma nel gennaio 1361 eccoli nuovamente in arme per tentare di occupar Vico. Questo castello, sito in buona posizione, donde si poteva recare offesa a molti luoghi all'intorno e a Viterbo stessa, si custodiva allora per la Chiesa, che lo aveva tolto agli omonimi signori, i quali ora forse coll'aiuto degli amici Romani cercavano rientrarvi, come già più volte da loro stessi aveano tentato (1). La custodia della rocca incombendo per commissione avutane dal legato al vescovo di Orte, questi fu subito intimato dal rettore di recarvisi con buona comitiva di armati. Ed il rettore per sua parte vi mandò per un mese il conestabile fiorentino Vecchiuzzo Chelli con alcuni fanti e maestri falegnami per le riparazioni e fortificazioni opportune (2). Le quali nel-

(1) ANTONELLI, *Le vicende della dominazione* cit. XXVII, 143.

(2) « Quia Romani castrum Vici hostiliter procurant invadere « supra dictum castrum eorum exercitum transmittentes, supradictus « d. rector dubitans ne roccha dicti castri, que per Ecclesiam custo- « ditur, occupent, unde civitati Viterbii ac toti provincie Patrimonii « inferre possunt novitates si castrum et roccham ipsam occuparent, « volens futuris periculis obviare, conduxit, firmavit et deputavit ad « custodiam dicte rocche pro uno mense Vecchiutium Chellis de Flo- « rentia conestabilem peditum, cum .XXVII. famulis ». Servì dal 12 gennaio al 12 febbraio (*Collectorie* cit. c. 213).

« Die .XI. ianuarii, sol. .. misso in comitatum Sabine ad d. epi- « scopum Ortanum cum litteris d. rectoris continen. quod ipse d. epi- « scopus subito accedat ad custodiam rocche Vici per d. legatum sibi « commissam, et teneat virilem comitivam famulorum, eo quod Ro- « mani deliberaverant castrametari supra castrum et roccham Vici ... ».

« Die .XIII. ianuar. sol. .. misso apud castrum Vassanelli cum « litteris d. rectoris directis d. episcopo supradicto continen. quod su- « bito accedat ad roccham antedictam ad fulciendum eam propter « exercitum Romanorum ... ».

« Die predicta, sol. .. misso apud roccham predictam cum litte- « ris dicti d. rectoris directis castellano et famulis dicte rocche continen. « quod permitterent intrare roccham predictam magistros lignaminum, « quos ipse d. rector miserat ad reparandum et fortificandum eam, et etiam « famulos quos mittebat ad custodiam dicte rocche ... » (Ivi, c. 224).

l'aprile continuavano ancora, ricordandosi, fra le altre, la fattura di corridoi con tavole tutt'attorno alla rocca, su cui gli uomini potessero stare a difesa (1): il che ne fa credere che anche le minaccie continuassero.

Tutto il contegno dei Romani, del resto, in questo tempo, dava luogo a molti sospetti. Nel marzo si mandò a chiedere spiegazioni agli officiali del comune su certa accolta di genti d'arme che si faceva a Roma, dicendosi che dovessero formarvi una compagnia: e poi nuovamente a investigare lo scopo di un'adunanza di nobili delle terre circostanti, e ciò che fra loro si trattava (2). Si sapeva di segrete intelligenze di alcuni con Bernabò Visconti, i cui ambasciatori, venuti a Roma nel giugno per trattare, dicevasi, la sovversione dello stato della Chiesa tanto nella città che nel Patrimonio, furono dal rettore di questo fatti prendere, e spediti sotto buona scorta al legato in Ancona, colle scritture e altri segni trovati presso di loro (3). Tutti questi maneggi, forieri di novità, di cui Roma era il centro, furono pertanto dal rettore a tempo sventati. Ma i Sette, che tuttavia reggevano il comune con grande energia, non mancarono di rimandare nel giugno le milizie a Barbarano, per affermar sempre vigorosamente con cavalcate ed offese

(1) Fra le spese per le riparazioni delle rocche si nota in detto mese quella di « .CL. crates pro faciendis curritoriis circumcirca dictam ro- « cham, super quibus stare possint custodes ad defensam » (Ivi, c. 230).

(2) « Die .XVI. martii, sol. . . misso apud Urbem cum litteris meis « directis regimini Urbis continen. quod placeret eis mihi significare « que gentes sunt ille que in dicta Urbe cohadunantur, cum dicatur « quod ibidem sit una societas, ut circa custodiam terrarum Patrimonii « provideri possit . . . ».

« Die .XX. martii, sol. . . misso apud Urbem per d. rectorem, ubi « cohadunati sunt multi nobiles de partibus circumstantibus, ad scien- « dum et sagaciter investigandum ad quid nobiles predicti cohadunati « sunt, et quid per eos tractatur . . . » (Ivi, c. 225).

(3) « Expense facte pro et occasione captionis ambaxiatorum do- « mini Bernabonis » (Ivi, c. 241 B).

contro gl' inobedienti il diritto giurisdizionale di Roma sulle terre distrettuali (1).

In seguito la guerra contro Velletri ribelle, le interne discordie, l' invasione delle compagnie di ventura distolsero i Romani dalle loro imprese nel Patrimonio. Però nella solenne ambasceria, che nella primavera del 1363 mandarono al nuovo papa Urbano V per invitarlo al ritorno, non mancarono di ricordargli, come già avevano fatto con Innocenzo VI (2), i diritti e le giurisdizioni che anche nel Patrimonio dicevano loro spettare, e tanto si querelarono degli officiali della Chiesa che ne impedivano l'esercizio, che il buon Urbano fu sollecito scrivere a questi che desistessero dalle indebite offese ed usurpazioni, ed il tolto restituissero (3).

II.

Le invasioni delle compagnie di ventura.

Ben peggiore flagello, quasi malattia organica della società d'allora, fu quello delle compagnie di ventura, contro cui nulla si poteva, fuorchè, col venire a patti, attenuarne

(1) « Die .XVIIII. iunii, sol. .. misso per d. rectorem apud civi- « tatem Sutrii cum litteris ipsius d. rectoris directis Rentio Ianquin- « telli de Civita existenti in dicta civitate ad custodiam ipsius civitatis « continen. qualiter ferebatur, quod militia Urbis est in castro Barba- « rani causa equitandi terras Ecclesie, quod exploraret si ita est, « et quod ad bonam custodiam ... actenderet ... ». Il 22 fu, per la stessa ragione, raccomandata la buona custodia agli officiali di Corneto e Montalto (Ivi, c. 250).

(2) Theiner, op. cit. II, n. 358.

(3) Append. doc. I. Registriamo anche, quantunque non riguardi il nostro argomento, la seguente importante notizia. Il 17 febbraio 1364, il tesoriere spedisce un messo al legato in Ancona ad annunziargli « qualiter Romani die .XIIII. huius mensis dominium Urbis in generali « parlamento nemine discordante dederunt domino nostro pape » (*Collectorie, n.* 177, c. 44 B).

i mali. Il passaggio del duca Guarnieri, nel 1349, aveva lasciato nel Patrimonio ben dolorosi ricordi (1). E perciò, ad ogni turbinare di tali bande devastatrici ai confini, era un febbrile adoprarsi in riparare le mura, mettere in salvo le robe, sgombrare i luoghi deboli e asserragliarsi nei forti. Così fu nell'estate del 1358, quando trovavasi nel vicino comitato di Perugia la grande compagnia di Anichino di Bongarden a' servigi di quella repubblica nella guerra contro Siena. Gli uomini di Montalto fecero sapere al legato essere il loro castello così debole, che non vedevano come poterlo difendere, se non se ne fortificassero sollecitamente le mura con una spesa di trecento fiorini almeno (2). Agli uomini di Centocelle fu imposto di sgombrare la terra, e rifugiarsi colle robe a Corneto: a quei di Tessennano, pure sguernito, di ricoverarsi a Canino; nel mentre si scrisse a Guido di Cecco di Ranuccio Farnese di aiutarli nello sgombero della terra, ed in ogni caso di assisterli nella difesa (3). Ad Amelia si raccomandò di mandar fanti a custodia di Lugnano e Porchiano (4). Cessarono i timori nel settembre, quando la compagnia, grave delle prede fatte, andò a congiungersi in Romagna con altre turbe di venturieri (5).

(1) ANTONELLI, *Le vicende della dominazione* cit. XXVI, 323.

(2) « Die .XVII. iulii, sol. .. misso in Romandiolam ad dominum « legatum cum litteris meis continen. ... qualiter de adventu magne « societatis in provincia Patrimonii nimium per provinciales dubitabatur, « et maxime per homines de Montealto qui dicebant terram Montis- « alti esse in tantum debilem quod non videbant ipsam posse a dicta « societate defendere nisi fortificaretur in muris, in cuius fortificatione « erat necessarium expendere circa .CCC. flor. auri, quod dignaretur « per suas litteras mandare, si volebat quod dicta pecunia expenderetur « in fortificatione predicta ... » (*Intr. et exit. n. 266*, c. 313).

(3) *Intr. et exit.* cit. c. 312; THEINER, op. cit. ivi; ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.

(4) ANTONELLI, op. cit. ivi.

(5) RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura* (Torino, 1893), I, 286.

Non si cessò bensì dal premunirsi contro possibili sorprese per l'inverno imminente. Il rettore del Patrimonio andò per le terre della Val di Lago e della maremma a ordinarvi le necessarie fortificazioni e riparazioni: vi mandò poco dopo il giudice Francesco di Civitacastellana: e nelle terre di là dal Tevere, i cui officiali erano già stati intimati delle riparazioni da farsi, mandò Biagio vescovo di Chiusi, giudice nello spirituale, a curare che gli ordini si eseguissero (1). Dopo di che spedì un ambasciatore all'Albornoz a dargli ragguaglio di tutti i lavori fatti, e a dirgli tuttavia che essi non sarebbero stati sufficienti, senza il sussidio di genti a cavallo, a far fronte a un' invasione (2).

Il timore di questa si rinnovò nel febbraio 1359, in cui

(1) « Die .XXI. septembris, sol. . . misso in Romandiolam per « d. rectorem cum articulis directis d. legato inter cetera continen. « qualiter idem d. rector visitaverat personaliter omnes terras Vallis « Lacus et Maritime excitando communia et homines ipsarum terrarum « ad fortificandum et reparandum terras ipsas in locis debilibus pro- « pter futuros incursus gentium magne societatis precavendos, et or- « dines datos in ipsis reparationibus fiendis ... ».

« Die .XXVIIII. septembris, sol. d. Francisco de Civitacastellana iudici « misso per d. rectorem ad visitandum terras Vallis Lacus, et ad fa- « ciendum et mandandum eas fortificari in locis debilibus, ubi stetit « .XX. diebus ... ».

« Item sol. reverendo in Christo patri d. Blaxio Clusino episcopo, « spirituali Patrimonii, misso ad terras contrate ultra flumen (simili « causa) ... ».

« Die .II. octobris, sol. . . misso ad civitatem Amelie ad dictum « d. Clusinum per dictum d. rectorem cum quodam memoriali conti- « nente mandata dudum facta officialibus dictarum terrarum de repa- « rationibus fiendis in ipsis terris per d. Bene de Firmo iudicem cu- « rie ... » (*Intr. et exit.* cit. c. 314).

(2) « Die .III. ianuarii .MCCCLVIIII. sol. . . misso ad d. legatum « apud Faventiam ad narrandum eidem ex parte d. rectoris, qualiter « ipse d. rector fecerat reparari omnes terras provincie Patrimonii pro- « pter adventum magne societatis de quo dubitabatur, et qualiter dicte « reparationes non sufficiebant ubi dicta societas veniret, nisi de gente « equestri mitteret in dictam provinciam ... » (Ivi, c. 317).

la grande compagnia discese nella Marca e nel Ducato. Era già a quindici miglia da Perugia, quando il rettore fece all'Albornoz nuova richiesta di armati, e domandò di potere spendere i denari della camera per assoldarne; al castellano di Corneto ordinò di fornire la rocca di farina, vino e altre cose necessarie per sei mesi almeno; al gabelliere di Montalto di vendere tutto il grano della camera, e non permettere che altro ne venisse introdotto; e chiamò a Viterbo i fidi baroni, Benedetto di Ermanno da Seppio e Simonetto di Cecco da Castel di Piero per conferire con loro sui bisogni della difesa (1). Si passò qualche mese in angustie. Facendosi sempre maggiore il pericolo, il 31 marzo fu mandato il giudice Francesco di Civitacastellana per le terre della Val di Lago a far fortificare quelle che si potevan difendere, e sgombrare le altre: il 30 aprile l'altro giudice Tommaso di Guiduccio da Fabriano in Orvieto ad eccitare

(1) « Die .xv. februarii, sol. .. misso in Romandiolam apud Ce-« senam cum litteris d. rectoris directis d. legato ... continen. quod « dignaretur destinare aliquas gentes armigeras in provinciam Patri-« monii pro tuitione terrarum, cum magna societas esset prope Peru-« sium per quindecim miliaria et diceretur ad dictam provinciam ven-« tura, et quod mandaret mihi quod possem de pecunia camere expendere « et stipendiarios conducere ... ».

« Die .xvi. dicti mensis, sol. .. misso Cornetum cum litteris d. « rectoris directis castellano rocche dicti castri continen. quod ordi-« naret fulcire dictam roccham farina, vino et aliis oportunis pro sex « mensibus, cum dubitaretur de adventu magne societatis ... ».

« Item, sol. .. misso ad Montemaltum cum litteris d. rectoris di-« rectis ser Angelo de Balneoregio gabellario Montisalti contin. quod « attenderet ad venditionem grani camere, et quod non permitteret ali-« quod bladum intromitti in dictum castrum, cum dubitaretur de ad-« ventu magne societatis ... ».

« Item, sol. .. misso cum litteris d. rectoris apud castra Seppii et « Castri Perii directis Benedicto domini Hermanni et Symonecto Cecchi « fratris Baglioni, quod venirent Viterbium ad conferendum cum ipso « d. rectore super reparatione et custodia terrarum provincie dicti Pa-« trimonii fiendis propter adventum magne societatis ... » (Ivi, c. 319).

il vicario ed i sette governatori alla buona custodia della città, e delle terre di Acquapendente e Bolsena, ove la Chiesa non aveva più genti da inviare (1). Il flagello fu finalmente stornato, essendo l'Albornoz venuto a patti colla compagnia, mediante promessa di una forte somma di denaro, che si procurò imponendo una taglia ai già dissanguati comuni del Patrimonio, con ordini perentori agli officiali di spedirgliela quanto prima in Ancona (2).

Passò così qualche anno tranquillamente. Nel marzo del 1362 tornò a rumoreggiare ai confini la compagnia di Anichino. Grande nuovamente il timore in tutti, e grandi al solito i provvedimenti di difesa. Si pensò prima di tutto ai luoghi più minacciati di là dal Tevere, e ser Antonio dell'Amatrice fu mandato a ordinare la fortificazione di Lugnano, Porchiano e Foce; nel mentre si scrisse al vicario d'Orvieto che facesse sgombrare tutti i luoghi deboli di quel comitato (3). Si provvide poi alla difesa della Val di

(1) « Die ultima martii, sol. d. Francisco de Civitacastellana iudici misso per d. rectorem ad visitandum terras Vallis Lacus, et ad « faciendum fortificari fortificandas, et exgomberari exgomberandas, cum « dubitaretur de celeri adventu magne societatis ad provinciam Patrimonii ... ».

« Die ultimo aprilis, sol. d. Thome Guiducii de Fabriano iudici « ambaxiatori misso ad Urbemveterem ad requirendum et excitandum « dominos vicarium et septem civitatis Urbevetane gubernatores quod « vigilarent ad bonam custodiam dicte civitatis, et attenderent cum « gentibus ipsorum ad custodiam terrarum Aquependentis et Bulseni eis vicinarum ne possent [offendi] a gentibus magne societatis, « que dicebantur esse in provincia ducatus Spoletani, cum per gentes « Ecclesie non possit ad custodiam dictarum terrarum attendi ... » (Ivi, cc. 320, 321 B).

(2) Ivi, c. 320. « Tal terrore », dice il Ricotti, « avevano già sparso « intorno intorno le disperate condizioni della compagnia, che il legato « pontificio non indugiò a comprar da essa per cinquemila ducati la « incerta promessa di quattro anni di pace ... » (Ricotti, op. cit. I, 289).

(3) Antonelli, *Notizie Umbre* cit.

Lago e della maremma; ed un officiale della curia, Nicola da Prato, andò per le fortificazioni necessarie a Toscanella, Montalto, Canino, Tessennano e Marta, avendo a compagno Puccio di Cola da Cellere, un dei Farnese più potenti; e poi a Bolsena, S. Lorenzo, Gradoli, Acquapendente e Proceno, lasciando in disparte Latera che, impossibile a difendersi, era già stata fatta sgombrare: nel mentre ser Giovannino da Parma andò per lo stesso oggetto a Corneto e Centocelle, raccomandando specialmente che si rimettesse il bestiame in luoghi sicuri, e che alla venuta della compagnia duecento fanti di Corneto accorressero subito alla custodia di Montalto che, per la poca validità delle sue mura, poteva essere facilmente occupato (1). Il 7 e l'8 aprile grande fu l'allarme. Si mandò di notte in più luoghi della maremma ad avvisare che si stesse sulle difese, dicendosi che la compagnia si sarebbe diretta per quelle parti. Il rettore

(1) « Die .II. aprilis, sol. .. misso ad castrum Latere pro faciendo « disgommerari castrum predictum propter adventum dicte societatis, « eo quod est adeo debile quod defendi non posset... ».

« Die .VI. aprilis, sol. .. d. Nicolao de Prato misso apud civita- « tem Tuscanelle, castra Montisalti, Canini, Tessennani et Marthe ad « ordinandum in dictis terris de fortificatione ipsarum terrarum pro- « pter adventum dicte societatis, et apud castrum Ischie pro Pucio « Cole de Cellolis, ut una secum accederet per dictas terras ad pro- « videndum de reparationibus et fortificatione fiendis in dictis terris, « ne possent recipere lexionem a dicta societate; et misso apud castra « Bulseni, Sancti Laurentii, Gradularum, Aquependentis et Priceni pro « simili causa, qui stetit. .XI. diebus ... ».

« Item, sol. ser Iohannino Aymerici de Parma misso apud castra « Corneti et Centumcellarum ad ordinandum quod castra predicta in « locis necessariis fortificentur et reparentur propter adventum dicte « societatis, quodque animalia dictorum castrorum ad loca tuta mitte- « rentur ne dampnum per ipsam inferri possit, necnon ordinandum « quod .CC. famuli de Corneto accedant tempore adventus dicte so- « cietatis ad custodiam castri Montisalti, quod propter ipsius debilita- « tem a gentibus dicte societatis posset de facili occupari, qui stetit « .XIIII. diebus ... » (*Collectorie*, *n.* 247, c. 253).

del Patrimonio, che stava a Stroncone, fu sollecitato a restituirsi in Viterbo (1).

Fra le opere di difesa che egli, appena giunto, fece eseguire, furono quelle per Montalto, in cui contribuirono, per la metà, i condomini Rinaldo e Giordano Orsini. La conservazione di quella terra, assai utile per la Chiesa per i proventi che ne ritraeva, specie dalla gabella del porto, era di sommo interesse per essa, che, a tenerla più sicuramente, aveva già impreso a edificarvi una rocca (2). Ma i lavori di questa erano appena iniziati, mentre ora urgeva preservarla dall' invasione. Furono pertanto innalzate in più punti le mura, e munite di merli e pettorali, e questi fatti anche in alcune torri, di cui furono pure restaurate le volte e le scale (3). Ma anche questa volta furono vani timori, chè la compagnia non venne.

Un anno dopo (giugno 1363) si sparse voce che al-

(1) « Die .VII. aprilis, sol. .. misso de nocte apud castra Marthe, « Valentani, Capitemontis ad Catalucium de Bisentio, castrum Ischie ad « Pucium et Franciscum Cole de Cellolis, castrum Plançani cum lit- « teris meis continen. quod attenderent ad bonam custodiam et repara- « tionem ipsarum terrarum propter dictam societatem versus ipsa ca- « stra, ut ferebatur, accedentem ... ». Altro messo fu spedito il giorno 8 a Toscanella, Corneto e Montalto (Ivi).

(2) Ecco la prima notizia sulla costruzione della medesima: « Die « .XXIIII. martii 1359 sol., ser Iohanni Zacchi de Viterbio notario [ga- « bellario castri Montisalti] misso in Romandiolam apud Cesenam ad « recipiendum refutationem a ser Bascho Sanctii de Gomi vicethesau- « rario d. legati in Romandiola de expensis factis per eum dudum in « hedificatione rocche incepte per Ecclesiam in castro Montisalti &c. ... » (*Intr. et exit. n. 266*, c. 320).

(3) Si ricordano, fra gli altri, i seguenti lavori: « muratura cuius- « dam parietis muri positi iuxta locum monasterii Sancte Margarite « longitudinis .XVII. pedum et altitudinis .XVIII. pedum, cum merlis et « pectoralibus: muratura cuiusdam parietis muri iuxta ecclesiam S. Marie « Misericordie: factura volte turris porte Vallis Piacte: factura pecto- « ralium et octo merlorum in turri Magnantini: factura volte turris « Sancti Angeli: reparatio scalarum turrium Vallis Piacte, Maris, Mo- « nacharum et Donati » (*Collectorie, n. 247*, c. 261).

cune genti d'arme cassate dagli stipendi di Firenze, e riunite in compagnia da Nicola Conte d'Urbino, erano per venire nel Patrimonio a richiesta di alcuni nobili per recare offesa alle terre della Chiesa. Si ordinò subito al vicario di Corneto di affrettare nella maremma il raccolto delle biade (1). Detta compagnia, chiamata anche degl' Italici o del Cappelletto per distinguerla dalla Bianca composta per la maggior parte d' Inglesi, che pur di questo tempo era venuta in Toscana al soldo di Pisa contro Firenze, vagò qualche mese per la Toscana e per l' Umbria, terrorizzando il vicino Patrimonio (2). Il 25 agosto si fecero venire da Perugia cinque bandiere di fanti per la custodia delle terre più deboli (3). Il 1° settembre si scrisse ad alcuni de' più potenti baroni, come Raniero e Stefano di Vitozzo, Giovanni e Pietro conti d'Anguillara, Rainaldo e Giordano Orsini e allo stesso prefetto Di Vico, di venire con tutto lo sforzo in servizio della Chiesa, giusta gli ordini del legato (4). Si cercò anche di

(1) « Die .XXVIII. iunii, sol. .. misso ad d. legatum cum litteris « d. rectoris continen. qualiter per fidedignas personas ipsi d. rectori « notificatum erat, quod nonnulle gentes in magno numero a stipen- « diis Florentinorum casse, venture sunt per modum societatis ad hanc « provinciam Patrimonii de proximo ad petitionem quorumdam nobi- « lium contra terras Ecclesie: ideo dignetur ipse d. legatus de gentibus « providere pro custodia dictarum terrarum ... ».

« Die predicta, sol. .. misso ad castrum Corneti cum litteris dicti « d. rectoris Lapo de Ricasulis vicario dicti castri continen. qualiter « per plures nobiles de Tuscia significatum extitit eidem d. rectori, « quod gens societatis Nicolai Comitis de Urbino existens ad stipendia « Florentinorum ventura est ad hanc provinciam, cum finiant firmam « ipsorum die .XV. presentis mensis, quod sollicitaret homines de Ma- « ritima ad recolligendum bladum ... » (*Collectorie*, *n.* 177, c. 40 B).

(2) Ricotti, op. cit. I, 299.

(3) *Collectorie* cit. c. 41.

(4) « Die .I. septembris, sol. .. misso apud Vetrallam cum lit- « teris d. rectoris directis prefecto Urbis continen. qualiter noster d. le- « gatus mandaverat d. rectori quod requireret omnes nobiles de pro- « vincia ut venirent cum omni eorum exfortio, si erit necesse, ad

rompere, come allora dicevasi, la compagnia, mandando un ambasciatore in Toscana a trattare per assoldarne trecento cavalieri, con incarico anche, se in ciò non riuscisse, di condurre cinquecento di quelli cassati da Pisa (1). Si chiesero infine aiuti all'Albornoz stesso, che mandò dodici bandiere di cavalleria ed altre di fanteria sotto gli ordini di Baldo da Gubbio (2). Il pericolo invero si faceva di giorno in giorno più grave. La temuta compagnia era ormai alle porte del Patrimonio, avendo cavalcato su Pereta, terra della Chiesa nella maremma toscana (3), mentre l'altra, la Bianca, si era spinta colle scorrerie fino alle porte di Siena. Il rettore Giordano Orsini chiede informazioni urgenti al conte Ildibrandino, che da Sorano spedisce un messo a Firenze per cercare di condurre agli stipendi della Chiesa una parte della compagnia del Cappelletto. Altre informazioni chiede a suo figlio Francesco Orsini, conservatore del comune di

« defendendum terras Ecclesie a gentibus magne societatis, et ideo pa-« raret se ad veniendum, si fuerit necesse, et de ipsius intentione de-« clararet ipsum d. rectorem ... » (Ivi).

Di Raniero di Vitozzo si diceva che fosse andato « ad magnam « societatem ad conducendum gentes dicte societatis in provinciam Pa-« trimonii » (Ivi).

(1) Ivi.

(2) « Die .IV. septembris, sol... misso per d. rectorem apud Ce-« senam ad d. legatum ad narrandum ipsi d. malum statum provincie « Patrimonii, quodque dignaretur gentes armigeras mittere pro defen-« sione dicte provincie ... ».

« Die .XXIII. septemb., sol. .. misso de Urbeveteri apud Aquam-« pendentem cum litteris d. Nicolai de Prato iudicis curie generalis « Patr. directis d. rectori continen. qualiter duodecim banderie equitum « misse per d. legatum applicaverant apud civitatem Urbevetanam, et « ideo mandare dignaretur quid dictis equitibus dicendum et mandan-« dum esset ... » (Ivi, c. 42).

(3) « Die .V. septemb., sol. .. misso Cesenam ad d. legatum cum « litteris d. rectoris ... continen qualiter magna societas est prope hanc « provinciam, et equitavit supra castrum Perete ad Romanam Ecclesiam « pertinens ... » (Ivi).

Siena, e gli ordina di condurre settantacinque cavalieri pur de' cassati da Pisa. Si reca poi ad Acquapendente, a Montefiascone, ad apprestar meglio la difesa: spedisce a Narni, Terni e Rieti perchè contribuiscano nella spesa delle milizie che continuamente assolda: ed ancora agli ultimi di settembre assume agli stipendi dei provinciali del Patrimonio quarantasei Ungari (1). Avviene alla fine, dopo tanto trepidare, che la compagnia, mentre si dirige verso Firenze con cui ha rinnovata la ferma, tocca dai Senesi l'8 ottobre una rotta così tremenda, che ne rimane dispersa e decimata (2).

Negli ultimi mesi del 1363 mancano affatto notizie. Delle spese dei nunzi nei registri camerali, non se ne nota alcuna. Sappiamo che a poca distanza di tempo l'uno dall'altro son morti Giovanni Di Vico, ai primi di settembre (3), Baldo di Gubbio, capitano delle milizie mandate dall'Albornoz, ai primi di ottobre, il conte Ildibrandino, il 15, e poco prima due suoi fratelli (4). Ciò ne fa sospettare di qualche contagio serpeggiante per le nostre contrade, forse la pestilenza di cui la compagnia Bianca era stata apportatrice in Italia.

Il silenzio si rompe nel gennaio 1364 per annunziare nuove geste delle compagnie. Quella, nuovamente raccoltasi, del Cappelletto ha occupato Giove, forte castello della

(1) *Collectorie* cit. ivi.

(2) Ricotti, op. cit. ivi.

(3) Antonelli, *Le vicende della dominazione pontificia* cit. XXVII, 321.

(4) « Die .viii. octobris, sol... misso apud Anconam ad d. lega-« tum cum litteris ... continentibus qualiter Baldus dni Ermanni de « Egubio capitaneus gentium equitum et peditum missarum per dictum « d. legatum ad has partes contra societatem Cappelletti ... diem clausit « extremum ... ».

« Die .xxix. dicti mensis, sol... misso [ut supra] cum litteris conti-« nentibus qualiter Ildibrandinus comes de filiis Ursi vexillifer Ecclesie « die .xv. huius mensis diem clausit extremum, ac etiam duo fratres « eius a modicis diebus citra decesserant ... » (*Collectorie* cit. cc. 42 b, 43 b).

Teverina, donde gravi danni arreca alle terre circostanti e non serba i patti. Alcuni nobili ambiziosi tengono trattati con essa (1). Lo sgomento in tutti è grande. Si lavora ovunque alla difesa. Si fa sapere all'Albornoz che le genti condotte col denaro della nuova taglia non bastano alla custodia: che si degni dare ordine a Orvieto e Viterbo di tenere tutte quelle che devono, a Rinaldo e Giordano Orsini di contribuire nella difesa di Montalto (2). A questi ultimi scrive subito il legato, ed al rettore comanda di far sgombrare tutti i luoghi deboli (3). Sul cominciare del marzo la compagnia offende nella strada di Viterbo, ed accenna a dirigersi per la maremma (4). Si pone alla custodia di Marta, per cui dicevasi dover passare, un conestabile con alcuni balestrieri e pavesari: si sollecita il rettore, che stava a Narni, a tornare, e provvedere urgentemente alla difesa di Montalto, il che egli subito fa, aumentandovi per un mese il presidio (5). Crescono i timori nell'aprile, e il 19 si manda di notte ad avvisare a Toscanella e Corneto che attendano alla custodia delle terre e degli animali. Invece la compagnia sembra che retrocedesse per la Sabina e le terre degli Arnolfi, ove il 21 si spediscono messi ad avvisare del suo probabile passaggio (6).

(1) ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.; *Collectorie* cit. c. 44.

(2) « Die .XX. martii, sol. .. misso ad d. legatum cum litteris meis « continen. que pro fortificatione, custodia et munimine terrarum pro- « vincie Patrimonii timore iniquarum gentium societatum circumva- « gantium feci, quodque gentes nove tallie non sufficiunt ad custodiam « dictarum terrarum; ... insuper quod dignetur mandare comunibus ci- « vitatum Urbevetane et Viterbiensis quod integre teneant gentes dicte « tallie, quas debent retinere secundum ordinationem dicti domini &c. » (*Collectorie* cit. c. 44 B).

(3) Ivi, c. 45.

(4) « Die .VIII. martii, sol. .. misso de Viterbio apud Narniam cum « litteris meis continen. offensiones factas per homines dicte societatis « in strata Viterbiensi &c. » (Ivi).

(5) Ivi, cc. 34, 45.

(6) Ivi, c. 45 B.

Si è appena dileguato il timore di questa, che nuovo e maggiore ne arreca la compagnia di Anichino. Nel settembre essa giunge nel contado d'Orvieto, e vi fa gran danni. Corre poi su quel di Todi, e si getta nella Sabina, ove sverna coll'aiuto e col fodro delle terre degli Orsini e di altri nobili. Nel marzo del 1365 torna nel contado d'Orvieto, dove prende Porano facendo molti prigioni: va poi verso Vetralla e la espugna (1). L'Albornoz che fino dall'anno innanzi aveva emanato un fiero proclama contro l'Anichino con pene severissime per chi gli desse comunque aiuto o ricetto, lusingandosi con ciò di arrestarne la marcia (2), ora, per snidarlo dal Patrimonio, è costretto a ricorrere, d'accordo colla regina Giovanna di Napoli, a un'altra compagnia, quella degl' Inglesi; mentre ai tribolati Orvietani scrive che verrà presto egli stesso a conquiderlo (3). Nel giugno l'esercito confederato, della Chiesa, di Napoli e degl' Inglesi, in tutto un quindicimila uomini sotto il comando di Gomez nipote dell'Albornoz, si accampa sopra Vetralla, ma non riesce a scacciarne il nemico. Gl' Inglesi, insofferenti dell'altrui comando e non pagati, si danno anch'essi a ruberie e saccheggi. Dopo più di un mese d' inutile assedio, Gomez, d' intesa collo zio, non vede altra via d'uscita che venire a patti; e, pagata all'Anichino una forte somma di denaro, ottiene che lasci la terra. La quale a tanto stremo si trovò ridotta, che, se non fosse stata in qualche modo soccorsa dalla Chiesa, ed esentata per vari anni da ogni imposta, sarebbe rimasta in breve deserta d'abitatori (4).

(1) MURATORI, *Rer. Ital. Scriptor.* vol. XV, par. v, *Ephemerides Urbevetanae* (ediz. Lapi, 1903), p. 87.

(2) PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 322 sgg. dov' è pubblicato integralmente.

(3) MURATORI, op. cit. ivi.

(4) In un breve di Gregorio XI (20 giugno 1373) all' abbate Geraldo di Montmayeur si legge: « Nuper pro parte dilectorum filiorum « universitatis castri Vetralle Viterb. dioc. quod per dilectos filios no-

Ridottosi Gomez in Orvieto, vi viene seguito dagl' Inglesi reclamanti la paga, i quali frattanto si spargono per il contado, fortemente danneggiandolo. Gomez chiama contro di loro l'Anichino stesso, ed allora quelli si dirigono verso Perugia, seguiti dall'Anichino, che, unitosi ai Perugini, li sconfigge. Dopo di che tutti, Inglesi e Italiani e Tedeschi, si riappattumano, e ricostituiscono una nuova gran compagnia. La quale nell'estate del 1366 torna nel contado di Orvieto, e per più mesi lo saccheggia e devasta: ne riparte nel novembre, e va verso Assisi dopo essersi i suoi capi obbligati, non sappiamo dietro quale compenso, di non offendere per un anno le terre della Chiesa (1). L'anno appresso infligge una tremenda rotta ai Perugini, baldanzosamente usciti in campo per sbaragliarla (2).

Sono questi gli avvenimenti che riempiono di sè tutta

« biles viros Franciscum prefectum Urbis et Baptistam fratrem eius a « Romana Ecclesia tenetur in feudum, nobis fuit reverenter expositum, « quod ipsi, propter dampna que passi sunt tempore quo idem pre- « fectus obediendo Ecclesie prefate et bo. me. Egidio episcopo Sabi- « nensi, qui tunc iu partibus illis legationis officio fungebatur, contra « Anechinum de Mongardo, qui tunc terras Ecclesie invadebat et « dictum castrum Vetralle occupavit, guerram agebat, ad tantam de- « solationem et inopiam erant reducti, quod nisi eis fuisset per di- « lectum filium nostrum Petrum tit. S. Marie in Trastiberim presbi- « terum cardinalem in nonnullis terris Italie Ecclesie Romane immediate « subiectis ... vicarium generalem, et bo. me. Philippum episcopum « Sabinensem, qui tunc in partibus illis pro iamdicta Ecclesia vicariatus « officio fungebatur, de aliquo relevationis remedio provisum, oportuisset « eos inhabitatum deserere dictum castrum, et quod nisi etiam eis per « nos de amplioris relevationis gratia provideatur, non possent onera « eis incumbentia supportare. Quare nobis pro ipsorum parte fuit hu- « militer supplicatum ut eis illas immunitates concedere dignaremur, « quas ipsis prefati vicarii concesserunt ». Proroghi le dette immunità per altri tre anni (*Reg. Vatic. n. 269*, c. 293). V. anche CALISSE, op. cit. p. 137.

(1) FILIPPINI, *La seconda legazione del card. Albornoz in Italia* in *Studi storici*, XIV, 49, doc. 77.

(2) MURATORI, op. cit. p. 89 sg.

la storia della nostra provincia non solo, ma di molta parte d' Italia, in questi anni nefasti. Messaggeri romani vanno ad Avignone a scongiurare il papa perchè torni e provveda. E Urbano V il 13 aprile 1366 promulga una bolla di scomunica contro le compagnie, ne proclama infami tutti quei che ne fanno parte, ed incita principi e popoli a stringersi in lega per sterminarle (1). La lega viene conchiusa. Pochi mesi dopo Urbano approda nel porto di Corneto. Le speranze d' Italia parvero per un istante rinascere.

III.

Lo Stato e i baroni.

Passando ora ad esaminare le condizioni interne della provincia, vediamo innanzi tutto in una delle principali questioni, quella dei rapporti della Chiesa coi soggiogati baroni, seguirsi una politica accorta, che, pur tenendo alta l'autorità dello Stato contro le pretese e le mene loro, mirava ad attrarli con opportune concessioni, non più rivali, ma fidi satelliti, nell' orbita di esso.

Fra i baroni da cui conveniva maggiormente guardarsi erano pur sempre i Di Vico. Già altrove dicemmo come Giovanni, quantunque conquiso dall'Albornoz, non cessò, finchè visse, dal dar molestie alla Chiesa (2). Il figlio Francesco, erede nella prefettura, seguì le orme paterne. Non appena succeduto lo vediamo infatti, in onta alle costituzioni provinciali, edificare nella rocca di Tolfanova (3); e dar prova del suo malanimo mandando i suoi famigliari nel tenimento demaniale di Orchia a far razzie di bestiame,

(1) Theiner, op. cit. II, doc. 410.
(2) Antonelli, *La dominazione pontificia* cit. XXVII, 318 sgg.
(3) *Collectorie, n.* 177, c. 43 b.

ed offenderne i pacifici possessori (1). Dall'Albornoz, e, per consiglio di questi, dal pontefice si cercò tuttavia sulle prime di trattarlo benignamente, per averlo il meno possibile infesto; e si tornarono ad esaminare le questioni di Vetralla e di Vico, per rendere a lui e a' suoi, in affari di tanta importanza per essi, completa e pronta giustizia (2). Di Vetralla si decise che la rocca, la quale, forse alla morte del di lui padre, era stata occupata dagli officiali della Chiesa, gli si dovesse restituire indilatamente; e quanto a Vico il pontefice fece premure perchè si assumessero subito informazioni e si decidesse. E non lui solo, ma anche lo zio Lodovico e tutti gli altri della sua stirpe il pontefice raccomandò caldamente all'Albornoz, che gliene aveva più volte encomiato l'intemerata fedeltà e l'obbedienza figliale! (3).

Dell'una e dell'altra si vide bensì assai chiara la prova, quando Perugia, unica fra le città dello Stato ecclesiastico che non voleva saperne di soggezione alla Chiesa, levate le armi contro Urbano V mentre stava in Italia, trovò in Francesco Di Vico il suo più fido alleato. Per parecchio tempo costui fece al pontefice una guerra incessante e minuta, che ebbe buon termine solo grazie al valido aiuto dei Romani, cui erasi rivolto Urbano accordando plenaria remissione dei peccati a quelli che vi perissero combat-

(1) «Die .XXIII. decemb. 1363, sol. [ego thesaurarius] .. misso «de Viterbio Anconam cum litteris meis directis d. legato, continen. «novitates factas per familiares prefecti in tenimento Orcle ubi ani«malia abstulerunt, et homines letaliter vulneraverunt ... » (Ivi, c. 44).

(2) Per i precedenti di queste questioni, v. ANTONELLI, op. cit. pp. 106, 107, 112, 161, 169, 179.

(3) Il documento è nei regesti di Urbano V (*Reg. Vat. n. 248*, c. 75) colla data del « .XV. kal. maii, a. .IV. » (17 aprile 1366). Il CALISSE (*Prefetti Di Vico*, doc. 190) che lo trasse e pubblicò dagli archetipi d'Innocenzo VI, ove sono promiscuamente registrate lettere di diversi pontefici, lo attribuì erroneamente a Gregorio XI.

tendo (1). Contro Vetralla andarono nell'aprile 1370 le forze riunite di essi e della Chiesa, ma vi trovarono resistenza gagliarda. Allora Urbano, da Montefiascone ove dimorava, spedì Latino Orsini a Roma a chiedere un rinforzo di 500 balestrieri e altrettanti pavesari (2). Ciò bastò perchè Vetralla si arrendesse, e il Di Vico col fratello Battista, che pure aveva partecipato alla guerra, si riconciliasse col pontefice, restituendogli anche Orchia che aveva da poco occupata (3). Dopo di che, Urbano si mostrò assai

(1) *Reg. Vat. n. 250*, c. 53, lettera del 10 marzo 1370. CALISSE, op. cit. p. 140 sgg.

(2) « Dilectis filiis, nobili viro .. senatori et populo Romano. « Sicut per maiores de exercitu Romane Ecclesie, qui est circa castrum « Vetrale, notificatum est nobis, pro ipsius expugnatione, ut speratur « Deo dante qui superbos et iniquos conculcat et deprimit, feliciter « facienda, prout dil. filius nobilis vir Latinus de Ursinis miles concivis « vester lator presentium, quem propter hoc ad vos mittimus, vobis « dicet, balistarii et pavesarii plurimum necessarii extimantur, ideoque « devotam filiationem vestram, quam nostris beneplacitis semper prom- « ptam invenimus et paratam, quanto affectuosius possumus deprecamur, quatenus quingentos balistarios et totidem pavesarios pro paucis diebus velitis ad dictum exercitum celeriter destinare, ut etiam « cum vestro tam grandi subsidio et honore huiusmodi victoria seu « hostium deditio quam vellemus libentius habeatur. Dat. apud Mon- « teflasconem, .v. non. maii. a. .VIII. » (*Reg. Vatic. n. 250*, c. 77 B).

(3) Urbano V gliene rilasciò quietanza con lettera del 22 maggio, ov'è detto: « Nuper siquidem in tractatu pacis inter nonnullos offi- « ciales Romane Ecclesie, ex parte una, et te ac dilectum filium no- « bilem virum Baptistam fratrem tuum domicellum tuosque sequaces, « ex altera parte, tractatum extitit et etiam ordinatum, quod tu locum « de Orcla Viterbien. dioc. ad nos et ipsam Rom. Eccl. nullo medio « pertinens, quem nonnulle gentes tue ceperant et captum detinebant, « nobis seu gentibus nostris restitueres. Cum autem tu locum ipsum « gentibus nostris restitueris, nos volentes tibi de oportuna providere « cautela, tenore presentium recognoscimus te prefatum locum de « Orcla gentibus nostris predictis restituisse, et super hoc te tuosque « heredes atque bona absolvimus et quietamus. Dat. apud Montem- « flasconem, .XI. kal. iunii, a. .VIII. » (*Reg. Avenion. Urb. V*, vol. XXII, c. 433 B).

propenso in favorire entrambi. Scrisse tosto ai Romani che, com'egli aveva assolti i Di Vico dalle pene in cui erano incorsi, così anch'essi cassassero le condanne e gli sbandimenti, che, in ossequio alla Chiesa, avevano pronunciato contro di loro (1). Li esentò dalla giurisdizione del rettore del Patrimonio nel tempo che il papa o un suo legato fossero nella provincia, alla sola giurisdizione dei quali dovessero stare soggetti (2). S'interpose perchè il duello stabilito tra il prefetto e Francesco Orsini, da lunga pezza in questione, non avesse più luogo (3). E il prefetto si mantenne per qualche tempo, all'apparenza almeno, quieto e

(1) « Dilectis filiis nobili viro .. senatori Urbis et populo Romano. « Dudum siquidem inter nonnullos officiales Romane Ecclesie, ipsius « Ecclesie nomine, ex parte una, et dilectos filios nobiles viros Fran- « ciscum prefectum Urbis et Baptistam eius fratrem domicellum, ex « altera, gravi discordia suscitata, vos tanquam speciales et devoti « eiusdem Ecclesie Romane filii hoc moleste ferentes, contra ipsos pre- « fectum et Baptistam ac adiutores, fautores, auxiliatores, consiliatores, « officiarios, familiares, subditos et vassallos eorum ac adherentes eisdem « nonnullos processus, diversas condempnationes, diffidationes et exban- « nitiones continentes fecistis. Cum autem inter ipsos officiales pre- « dicte Romane Ecclesie ac prefectum et Baptistam pax et concordia « intervenerit, nosque ipsos prefectum et Baptistam, necnon ipsorum « adiutores &c. ab omnibus et singulis excommunicationis, suspensionis « et interdicti sententiis, quas propter processus apostolicos propterea « incurrerunt, absolvimus, penasque in eisdem processibus contentas « eis duximus remittendas, circumspectionem vestram rogamus... « quatenus omnes et singulos processus, condempnationes &c. contra « dictos prefectum, Baptistam, necnon ipsorum adiutores &c. per vos « talitercumque factos et habitos, cassetis &c. Dat. apud Montemflasco- « nem, .XI. kal. iun. a. .VIII. » (*Reg.* cit. ivi).

(2) « Nobilibus viris Francisco prefecto Urbis et Baptiste eius fratri « domicello... Vestris supplicationibus inclinati, personas vestras, quam- « diu nos seu legatum Sedis apostolice in partibus istis esse contigerit, « ab omni iurisdictione, dominio et potestate rectoris Patrimonii... et « aliorum quorumcumque officialium Romane Ecclesie auctoritate apo- « stolica eximimus per presentes, ac iurisdictioni et cohertioni nostre « seu dicti legati submittimus &c. Dat. ut supra » (*Reg.* cit. c. 434).

(3) THEINER, op. cit. II, 480.

sottomesso. Gli officiali della Chiesa non cessarono bensì dal vigilarlo con grande cura. E Gregorio XI nel rallegrarsi con lui delle sue promesse di devozione e fedeltà, e di operare il possibile a vantaggio della Chiesa, non mancò di esprimergli il desiderio e la speranza che alle cortesi esibizioni seguissero le dimostrazioni dei fatti (1).

Ludovico, zio del prefetto, durante la guerra di costui contro Urbano V si mantenne fedele, tanto che Urbano scrisse al rettore del Patrimonio perchè dalle milizie della Chiesa non gli fosse recata offesa, ma dalle medesime anzi fosse aiutato e difeso (2). Ed avendo egli fatto appello alla

(1) « Dil. filio nobili viro Francisco prefecto Urbis. Ex relatione « dilecti filii nobilis viri Nicolai Spinelli de Neapoli militis, legum do- « ctoris, regni Sicilie cancellarii ac Provincie senescalli percepimus quod « tua nobilitas eidem significari curaverat, qualiter tua devotio et fides « erga nos et Romanam Ecclesiam erat efficax et sincera, semperque « intendebas prompto animo erga nos et prefatam Ecclesiam constanter « et fideliter te habere, et in omnibus honoribus et commodis iam- « dicte Ecclesie libenter quecumque tibi possibilia operari, que licet « iamdudum in nostra mente constarent, tamen etiam modo nobis « relata in mentem nostram maiorem complacentiam induxerunt, et « speramus quod oblationes tuas multum fortius cum exhibitione ope- « rum exequeris &c. Dat. Avin. .VII. id. decemb. an. .II. » (*Reg. Vatic. n. 268*, c. 305 B).

(2) « Dil. filio nob. viro Nicolao comiti Nolano, provincie Patri- « monii ... rectori. Cum, sicut audivimus, dil. filius nob. vir Ludovi- « cus de Prefectis miles in obedientia, fidelitate et devotione nostra « intendat permanere constanter, nosque eum velimus tanquam fide- « lem Ecclesie Romane devotum recommendatum habere, nobilitati tue « mandamus, quatenus per gentes Romane Ecclesie tibi subiectas nul- « lam novitatem eidem Ludovico permittas inferri, quin immo eum « tanquam et precipuum Ecclesie predicte fidelem, donec in eadem fide- « litate permanserit, adiuves et defendas, et per gentes easdem iuvari « precipias et defendi. Dat. Rome ap. S. Petrum, id. mart. a. .VIII. » (*Reg. Vatic. n. 250*, c. 49). Con altra lettera del 31 marzo Urbano provvede di salvocondotto Bibiano Coli di Todi famigliare del medesimo per i negozi che doveva trattare a Roma e altrove. In questa Ludovico è chiamato « dominus castri Tervignani, Sutrine diocesis » (Ivi, c. 74).

clemenza del pontefice per le condanne inflittegli dall'Albornoz e dagli officiali della curia per aver ricettato, insieme al fratello Pietro, la compagnia di Anichino e somministratele vettovaglie, e ciò non in odio alla Chiesa, ma per risparmiare alle proprie terre il saccheggio, Urbano incaricò il vescovo di Sutri, nella cui diocesi Ludovico aveva suoi beni, di assolverlo dalle dette sentenze, e solo con una penitenza salutare fargli espiare la colpa: e Gregorio XI estese tale assoluzione a tutti i suoi famigliari e vassalli, nonchè a quelli del di lui fratello, al quale, morto senza figli, era egli succeduto (1). Anche la questione di Vico finì coll'essere risoluta a favore di lui e del nipote Giovanni di Sciarra, cui fu riconosciuto quella rocca spettare, eccetto la torre, la loggia, la cisterna e la porta che si riconobbe appartenere alla Chiesa. Di render giustizia a Giovanni fu incaricato da Urbano il rettore del Patrimonio Nicola Orsini. Per Ludovico, il cui diritto sull'altra metà era subordinato al pagamento di quattromila fiorini, dote della vedova di Pietro, alla quale detta metà era stata, a garanzia della dote stessa, obbligata ed aggiudicata, fu dato incarico al vicario Filippo vescovo di Sabina, e, morto costui, a Geraldo di Puy (2).

Anche altri minori tiranni, oltre ai Di Vico, conveniva tener d' occhio. Alla signoria di Radicofani aspirava pur sempre, oltre a Guasta di Pone, Giovanni di Monaldo, che già altra volta vi aveva tiranneggiato, e che più fieramente doveva odiare la Chiesa, dopo che nelle segrete di Montefiascone, ov' era stato per sospetti rinchiuso, aveva per-

(1) Append. XII[a].

(2) Append. III, XIII. Nel codice dell'arch. Vatic. *Arm. XXXIV, I*, p. 94, è riportata una sentenza della curia Capitolina, colla quale « Maria « relicta quondam Petri De Vico immittitur in possessionem Capra- « role, Casemale, Tervigiani et medietatis Vici cum lacu ». Il Campidoglio non trascura occasione di esercitare giurisdizione sulle terre del distretto.

duto totalmente la vista (1). Riuscì ad entrarvi sui primi del 1357, con buon numero di cavalieri e fanti, e soffulto da alcuni nobili di Siena, fra cui Cione de' Salimbeni; ma ne fu tosto scacciato e non ripetè il tentativo (2).

E pur coll'appoggio di Siena, avversa alla Chiesa, Raniero di Vitozzo, e Bertoldo di Ranuccio Farnese offesero e predarono molto ai confini settentrionali del Patrimonio (3). E, per suggestione di Raniero, gli estrinseci ribelli di Castro mirarono all' occupazione della città, riuscendo anche una volta ad entrarvi; ma ne furono tosto scacciati, ed

(1) ANTONELLI, op. cit. XXVI, 301.

(2) « Die .II. februarii, sol ... misso per d. rectorem cum litteris « suis apud Anconam ad d. legatum continen. qualiter Iohannes do- « mini Monaldi de Radicofano intraverat dictum castrum causa occu- « pandi ipsum castrum Radicofani cum multa gente equitum et pedi- « tum, cum quibusdam nobilibus de civitate Senarum, et postea fuit « repulsus de dicto castro ... ».

« Die .XXIII. februarii, sol. d. Iohanni de Balneoregio ambaxia- « tori misso per d. rectorem apud civitatem Senarum comuni dicte « civitatis ad procurandum et ordinandum cum dicto comuni quod « procedant contra illos de dicta civitate et comitatu eiusdem, qui « fuerunt una cum Iohanne d. Monaldi de Radicofano ad occupandum « castrum Radicofani ... » (*Intr. et exit. n. 266*, cc. 235, 236). Anche il papa scrisse al comune di Siena per la punizione di Cione (*Reg. Vatic. n. 239*, c. 33, lettera del 25 febbraio 1357).

(3) « Die .I. ianuarii 1362, sol. d. Petro de Amatrice ambaxia- « tori misso per d. rectorem apud civitatem Senarum ad dominos « duodecim gubernatores civitatis predicte ad narrandum eisdem do- « minis et comuni ... pro parte d. rectoris et mea, offensas et disro- « bationes, quas Raynerius Busse de dominis de Bitotio, et Bertuldus « Raynutii de dominis de Farneto cotidie inferunt et inferri faciunt « contra terras et fideles Eçclesie de hac provincia, quodque placeret « dictis dominis taliter ordinare quod ipsi Raynerius et Bertuldus de- « sisterent a predictis, cum manifeste asseratur quod sub audacia dicti « comunis tanquam ei recommendati talia committunt, vel quod in « casu quo non desistant et non restituant ablata, si procedemus ad ul- « tionem contra eos, velint se non intromittere nec eis prebere auxi- « lium vel favorem ... » (*Collectorie, n. 247*, c. 252).

ogni loro ulteriore tentativo sventato dalla diligente custodia che vi fu posta (1).

I Chiaravallesi intesero più volte all'occupazione di Todi, valendosi anche dell'aiuto del prefetto Di Vico. L'Albornoz fece toglier loro Canale che avevano indebitamente acquistato dagli eredi di Ildibrandino Annibaldi, e donde moveano alle offese, e ne fiaccò così gli ardimenti (2).

Per la sicurezza di Orvieto si ordinò nel 1354, dice il cronista, « che non ci potessero star dentro, nè a presso a « tre miglia li gentilhomeni di quattro casate, cioè li due « guelfi e li due ghibellini più principali; de' guelfi i Mo- « naldeschi e conti di Montemarte; de' ghibellini i Filip- « peschi et i figli di messer Simone. Andò dopo questo il « legato nel ducato di Spoleto et si menò molti con sè, « et particolarmente volse sempre presso a lui Petruccio « di Pepo e Berardo di Corrado Monaldeschi, et davali « certa provisione perchè non stessero in Orvieto nè nel

(1) Die .XVIII. aprilis 1362. Quia pridem exititii civitatis Castri « rebelles Ecclesie ad suggestionem Raynerii Busse de Bitotio, quorum- « dam proditorum de dicta civitate Castri mediante tractatu, in ipsa « civitate proditorie intraverunt, et, sicut Deo placuit, homines ipsius « civitatis fideles Ecclesie predictos exititios de dicta civitate expelle- « runt, et ideo de occupatione ipsius civitatis est verisimiliter formi- « dandum, cum predicti exititii omni die ad portas ipsius civitatis va- « dant, ita quod nullus de dicta civitate audet extra dictam civitatem « exire, magnificus vir Iordanus de filiis Ursi Patrimonii rector et « capitaneus generalis, ne prefata civitas Castri per dictos exititios « et rebelles valeat occupari, ad quam occupationem studio vigili in- « tendebant, posuit et conduxit ad custodiam dicte civitatis Cecchu- « tium Putii de Orto conestabilem peditem cum .XIX. famulis ... » (Ivi, c. 246).

(2) ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit. In seguito essi fecero vive istanze al pontefice per riottenere col possesso di Canale il riconoscimento dei loro diritti su quel castello, e Gregorio XI, con breve del 14 marzo 1374, incaricò dell'esame della questione, da decidersi nel termine di tre anni, il vicario Geraldo di Puy (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXI, 295 B).

« contado, perciò che questi erano i principali di casa Monal-
« desca, et malevoli insieme » (1). Venuto in Italia nel 1358 a sostituire, per breve tempo, l'Albornoz il legato Androino abbate di Clugny, che per poco non ne distrusse la grande opera, pensò bene dar licenza a Berardo di Corrado di venire nel Patrimonio, purchè desse fideiussori al rettore di non entrare in Orvieto. Ma al rettore ciò non piacque, che subito avvertì l'abbate come la presenza di Berardo sarebbe pericolosa per la provincia e per Orvieto: non desse quindi effetto al provvedimento (2).

Oltre ai detti Monaldeschi, l'Albornoz portò con sè anche Francesco Di Vico, non ancora prefetto; e quando nel settembre 1358 la grande compagnia minacciò il Patrimonio, il rettore lo esortò a chiamare a sè anche i Vitelleschi di Corneto, Giacomo, Bonifacio e Ludovico, come quelli che, in caso d'un'invasione, avrebbero potuto suscitare in Corneto qualche novità (3). Ben nota il Filippini che grande e saggio consiglio politico era questo dell'Albornoz di distrarre i potenti e i nobili dalle cose della loro patria, per condurli a dar prova del loro valore sui campi di battaglia, lusingandoli colla speranza dei pontifici favori (4).

Ad allontanarli del resto dal dominio dei comuni, e prevenire il risorgere delle tirannidi, provvedevano anche le costituzioni provinciali col proibire, sotto gravi pene, la

(1) GUALTERIO, *Cronache di Montemarte*, I, 27.

(2) ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.

(3) « Die .XXI. septembris, sol. .. misso ad d. legatum ... quod « dignaretur mandare per suas litteras Iacobo domine Guide, Bonifacio « et Ludovico de Corneto, quod deberent accedere ad serviendum ipsi « d. legato cum aliquali provisione, cum propter eorum presentiam in « provincia in adventu dicte societatis, de novitate oriunda in terra « Corneti esset verisimiliter formidandum ... » (*Intr. et exit. n. 266*, c. 314 B).

(4) FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz* in *Studi storici*, VII, 508.

loro elezione alle supreme magistrature, ed alla signoria dei comuni stessi.

Così Foce, per aver dato la signoria a Giannotto d'Alviano, pagò per composizione alla curia cinquanta fiorini (1); cento fiorini Orte per avere assunto in potestà e signore Orso Orsini (2); cinquanta Proceno per aver tenuto come signore, difensore e officiale Pietruccio di Celle, un dei Farnese (3); cento Bolsena per avere, in vituperio e obbrobrio della curia del Patrimonio, eletto in cancelliere e officiale il nobile Gentile di Camerino (4); e ben mille Bagnorea, principalmente per avere accolto come signori, difensori e protettori Benedetto di Ermanno e Berardo di Corrado Monaldeschi, ed essersi loro assoggettata (5).

Ma se si era vigili e severi contro le ambizioni risorgenti dei nobili, ben si comprendeva d'altra parte essere interesse dello Stato il non averli nemici, ma accattivarsene piuttosto la benevolenza. E si cercò pertanto appagarne in qualche modo la sete di dominio, il che si fece dapprima con temporanee cessioni di regime, poi con vere e proprie infeudazioni, munite di tutte le garanzie opportune.

Primi a godere di tali concessioni furono naturalmente quelli che avevano prestato valido aiuto all'Albornoz nella recente guerra di riconquista; tra essi i tre Farnese, Pietro, Ranuccio e Puccio, figli di Cola.

(1) ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.

(2) THEINER, op. cit. II, 367.

(3) «... quia dicebatur tenuisse et receptasse in dominum et de-«fensorem et officialem ad regimen castri nobilem virum Petrucium «Cecchi de Cellis ex dominis de Farneto ...», 11 novembre 1357 (*Intr. et exit. n. 264*, c. 254). Alcuni di Proceno erano già stati condannati per aver gridato «viva Petruccio» (Ivi, c. 189).

(4) «... quia dicebatur in vituperium et obprobrium curie Patri-«monii et contra constitutiones dicte curie elegisse in cancellarium «et officialem comunis Bulseni virum nobilem, videlicet dominum «Gentilem de Camerino ...», 24 giugno 1356 (Ivi, c. 187).

(5) THEINER, op. cit. II, 369.

Erano costoro feudatari d' Ischia e di Cellere; mentre il castello di Farnese, donde la famiglia aveva preso il nome, e col quale divenne famosa nei secoli, era tenuto di questi tempi da un altro ramo della medesima, rappresentato da Cecco di Ranuccio, barone insidioso e turbolento, più volte condannato per i molti suoi eccessi e venuto finalmente in composizione coll'Albornoz per trecento fiorini (1). I figli di Cola avevano tentato sì anch'essi, tra quella grande anarchia che sconvolse il Patrimonio, d'ingrandire i loro domini, occupando nell'estate 1351 Canino e Valentano (2); ma poi, alla venuta dell'Albornoz, gli si erano posti devotamente a' servigi, Pietruccio in ispecie che ricuperò Toscanella alla Chiesa (3), combattè contro Corneto (4) e andò poi in aiuto di Perugia contro la grande compagnia (5): mentre Ranuccio andò ambasciatore a Siena e Firenze a sollecitare aiuti per la guerra contro Viterbo (6). Ad essi pertanto, mentre la guerra durava ancora, il legato concesse per dieci anni il regime di Valentano (7), terra sita presso i loro

(1) Il 27 novembre 1354 il rettore del Patrimonio scrive a Cecco di Ranuccio « quod [solvat] camere Patrimonii .ccc. flor. auri pro com- « positione cum eo facta per dominum legatum de excessibus per eum « commissis » (*Intr. et exit. n. 268*, c. 255. Cf. anche ANTONELLI, *Le vicende della dominazione pontificia* cit. XXVI, 341).

(2) ANTONELLI, op. cit. p. 325.

(3) Ivi, XXVII, 127.

(4) *Intr. et exit. n. 268*, c. 206, « Emende equorum », maggio 1354.

(5) Ivi, c. 214.

(6) « Die .VIII. aprilis 1354 solvi [ego thesaurarius] Raynucio « Cole de Cellolis ambaxiatori misso per dominum legatum apud ci- « vitates Florentie et Senarum ad requirendum ex parte dicti domini « legati dicta communia quod eis placeret mittere gentes ad Patrimo- « nium in subsidium Ecclesie contra Iohannem de Vico in exercitibus « de proximo fiendis supra civitatem Viterbii et alias terras Ecclesie, « quas ipse Iohannes tenet, pro expensis per eum fiendis, .LX. flor. » (Ivi, c. 235).

(7) FABRE, *Un registre caméral du card. Albornoz en 1364* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. VII.

domini e da loro assai ambita: e questa concessione il papa, nel 1367, rinnovò a favore di Ranuccio e Puccio (essendo Pietro forse morto) per quattro anni, e prorogò poi per altri sei, poi a vita (1). Il titolo era di castellani e rettori: i diritti ed obblighi consistenti nell'esercizio della giurisdizione, esclusine i casi più gravi del mero e misto impero; nella riscossione di tutti i proventi camerali, comprese le tasse; nel pagamento di un annuo censo di cinque fiorini al tesoriere del Patrimonio.

Similmente l'Albornoz concesse per un certo tempo a Simonetto e Giovanni signori di Castel di Piero la metà di Graffignano spettante alla Chiesa (l'altra metà era già infeudata ad alcuni nobili della contrada, fra cui lo stesso Simonetto) in questo modo: dividendola cioè in tre parti, di cui l'una ad entrambi i fratelli, i frutti delle altre due al solo Simonetto, riservate sempre alla curia del Patrimonio le cause del mero e misto impero, e coll'obbligo del pagamento di un'annua pensione di venti fiorini. Decorso il termine, prorogò la concessione, a vita per l'una parte, per otto anni per le altre due parti, cui Urbano V ne aggiunse, nel 1367, altri sei (2). Ben si meritava anche Simonetto una tal ricompensa, avendo combattuto da prode a' servigi della Chiesa, e ricuperatole Graffignano stesso dalle mani di Giovanni Di Vico (3).

Un primo esempio di concessione, impropriamente chiamata feudale, fu quella della metà di Onano fatta dall'Albornoz nel 1355 a favore del suddetto Pietro di Cola Farnese e di Albertaccio de' Ricasoli, altro prode conestabile che aveva combattuto per la Chiesa contro il Di Vico. Eccone le condizioni che risentono della locazione e del feudo: dodici anni di durata; esercizio di ogni giurisdizione e

(1) *Reg. Vatic. n.* 257, c. 4 B; *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 405, 515.
(2) FABRE. op. cit. ivi; *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 471 B.
(3) ANTONELLI, op. cit. XXVII, 128.

del mero e misto impero e godimento di tutti i diritti e proventi camerali, rimanendo nella Chiesa il diritto di superiorità, la fumantaria e il diretto dominio; appello al rettore del Patrimonio; pagamento di un annuo censo di venti fiorini; prestazione del ligio omaggio; obbligo d'intervenire ai parlamenti provinciali; divieto d'imporre agli abitanti altri oneri fuori dei consueti; adempimento in genere di tutti gli obblighi feudali secondo il diritto e la consuetudine (1).

Caratteristica delle suddette concessioni è specialmente la brevità della durata. Si voleva compensare i nobili dei servigi resi, ma nello stesso tempo, ammaestrati dal passato, impedire che crescessero troppo in potenza, e tenerli a bada colla speranza della riconferma. In processo di tempo però tali preoccupazioni cessarono, e le concessioni si fecero a vita o a più generazioni, assumendo sempre più spiccato carattere feudale.

Così Urbano V, nel 1368, concesse in feudo a seconda generazione mascolina, ed in mancanza, femminina, i castelli di Torri, S. Polo, Collevecchio, Stimigliano, Selci e Montasola nel comitato Sabinese a Francesco e Buccio Orsini, coi patti e condizioni di cui sopra, per un annuo censo di un fiorino per ciascuno dei medesimi. I detti Orsini erano figli di Giordano, l'ex rettore del Patrimonio, per i grandi servigi resi alla Chiesa in tempi difficili reputato degno per sè e per i suoi di speciali ricompense. Francesco aveva poi molto aiutato il padre nell'esercizio dell'ufficio, ed anche temporaneamente sostituitolo quando egli, nell'aprile 1357, si recò al parlamento di Fano (2).

Nell'interesse della pace del Patrimonio si addivenne con Simiotto di Orso Orsini ad alcuni patti e convenzioni, fra cui quella della cessione in perpetuo al medesimo di

(1) Arch. Vatic. *Instr. miscell.* ad an. 1355.

(2) ANTONELLI, *Di alcune infeudazioni nell' Umbria nella seconda metà del secolo XIV* in *Bollettino della R. Deputazione Umbra*, XIII.

tutti i diritti che la Chiesa aveva in Mugnano, Rocca S. Pietro, Corchiano e Chia per l'annuo censo di un fiorino per i tre primi, di quaranta soldi per l'ultimo, e con obbligo d'intervenire ai parlamenti, agli eserciti e alle cavalcate: colla quale infeudazione la potenza di quel ramo degli Orsini, già forte nella Teverina, si accrebbe notevolmente (1).

Aspra e Tarano in Sabina, e Foce presso Amelia furono dati in feudo a terza generazione mascolina dal vicario papale Pietro card. di S. Maria in Trastevere rispettivamente ai nobili perugini Nicola di Pone de' Ranieri, Francesco degli Arcipreti e Giacomo di Conte degli Arcipreti per un annuo censo di dieci fiorini. A Gregorio XI parvero dapprima troppo estesi i poteri concessi ai feudatari, e, nel dare la richiesta conferma, volle riservato alla Chiesa il mero impero e la custodia. Ma poco dopo concesse loro a vita sì l'uno che l'altra (2).

Analoga alla cessione in feudo era la cessione in vicariato. Si ricorda quella di Pereta a Giovanni di Minuccio da Siena, e, lui morto, al fratello Francesco (3); e quella di Gallese e Miranda a Nicola Spinelli milite napoletano (4). Pereta, nella maremma toscana, distante dal Patrimonio circa venti miglia, e perciò non facile a governarsi direttamente, era stata data altre volte in locazione od in feudo (5).

(1) Pubblichiamo nelle sue parti essenziali il lungo documento ov'è anche notizia di varie questioni fra Simiotto e altri nobili. Append. II. Di esso diede alcuni brani il SAVIO in appendice al suo articolo: *Simeotto Orsini e gli Orsini di Castel S. Angelo* in *Bollettino della Società Umbra di storia patria*, I, 553 sgg. Anzichè quella del Regesto Vaticano noi seguiamo la lezione più corretta dell'Avignonese.

(2) ANTONELLI, op. cit. ivi.

(3) *Reg. Vatic. n. 282*, cc. 4 B, 20 B, lettere del 19 maggio e 12 giugno 1371; *Reg. Vatic. n. 270*, c. 9 B, e *Reg. Aven. Greg. XI*, c. 354, lettere del 5 novembre 1373 e 31 gennaio 1374.

(4) *Reg. Vatic. n. 282*, c. 8, 22, lettere del 17 maggio 1371.

(5) ANTONELLI, *Le vicende* cit. XXVI, 380 sgg.; XXVII, 321.

Non così Gallese e Miranda, luoghi per posizione importantissimi, e perciò sempre dalla Chiesa gelosamente custoditi. La cessione di essi in vicariato a Nicola Spinelli, tramutata poco dopo in vera e propria investitura a terza generazione (1), fu atto di fiducia insieme e di gratitudine verso lo Spinelli, che anche nel Patrimonio aveva prestato alla Chiesa molti e fedeli servigi.

Del resto la tendenza della curia, da prima contraria, si fece poi sempre più favorevole a tali concessioni. Gregorio XI, il 26 febbraio 1374, richiese al suo vicario Geraldo di Puy un'esatta informazione di tutti i castelli del Patrimonio e del Ducato, che non rendessero più di quattrocento fiorini all'anno, e che si potessero dare ad altri col minor danno e pericolo possibile per la Chiesa (2). E dopo la famosa ribellione del 1375-76, di cui più oltre si dirà, ricompensò largamente con feudali investiture quelli che gli erano rimasti obbedienti e devoti.

Tra i patti che s'imponevano ai feudatari era per solito anche quello di non costruire rocche o fortilizi. Tale divieto, dettato da evidenti ragioni di sicurezza e di ordine, era anche in forma generale sancito dalle costituzioni provinciali. Uno Stato ben costituito non poteva invero tol-

(1) *Reg. Aven. Gregorii XI*, XV, 307 B, lettera del 6 settembre 1372.

(2) « Dil. filio Geraldo abbati &c. Cum certis ex causis de aliqui-« bus castris ducatus Spoletani ac provincie Patrimonii b. Petri in « Tuscia, quorum singulorum fructus, introitus et proventus, deductis « oneribus, quadringentos flor. auri annuatim libere valeant, ac huius-« modi valorem non excedant, et que cum minori dampno et peri-« culo Romane Ecclesie aliquibus dari possent, per te velimus informari, « circumspectionem tuam hortamur attentius, tibi nichilominus per « apostolica scripta mandantes, quatenus de huiusmodi castris ... te « informes, et que per informationem huiusmodi repereris, ac nomina « castrorum, ac valorem singulorum ... nobis quantocius rescribere « non postponas. Dat. Avinion. .IV. kal. martii a. .IV. » (*Reg. Vat. n. 270*, c. 83 B).

lerare il sorgere di privati baluardi, che potevano alla circostanza divenire centro d'insurrezione e di resistenza. L'inosservanza di quel divieto, scritto per la prima volta nelle costituzioni del legato Bertrando, era stata causa non ultima delle male condizioni, cui si trovò ridotto lo Stato ecclesiastico. Richiamato in vigore dall'Albornoz, fu perciò ora dai rettori delle provincie fatto osservare rigorosamente.

E contro Giovanni di Sciarra Di Vico, possessore della rocca di Glorio presso Corneto, si fanno processi per la costruzione della rocca stessa, che pur non da lui, ma dal morto suo padre era stata innalzata (1). L'Albornoz stesso scrive a Luca Savelli perchè faccia sospendere a Giuliano di Civitacastellana, già ribelle dei più ostinati, la costruzione del castello di Staccia (2). Paolo medico di Montefiascone volendo fabbricare in un suo podere alcune case per suo diporto, ma ben sicure e munite, ne chiede il permesso al pontefice, il quale incarica i suoi officiali di accordarglielo, dopo assunta informazione della posizione del luogo e della struttura degli edifici, e purchè non ne venga danno all'autorità della Chiesa o pericolo ai sudditi (3). Anche il restauro dei fortilizi diroccati era proibito. Uno di questi, la Torre di Termine in diocesi d'Amelia, abbattuto dai terremoti e dagl' incendi durante lo scorrazzare delle compagnie, volendosi rialzare dai proprietari, Andrea di Minello e Francesco e Biagio di Capitone da Sangemini, per tutela dei pochi abitatori che vivevano all'ombra di esso, potè restaurarsi solo dopo che i medesimi ne ottennero dal pontefice la licenza (4).

(1) Fabre, op. cit. ivi.

(2) Theiner, op. cit. II, 382.

(3) Theiner, op. cit. II, 550.

(4) Nel breve relativo, del 5 febbraio 1370, ai medesimi è detto: « Exhibita nobis pro parte vestra petitio continebat, quod vos habetis « pro indiviso quoddam fortalitium cum domibus sibi contiguis, quod « vocatur Turris de Termino in provincia Patrimonii ... et Ameliensi « diocesi constitutum, quodque ex concussione terremotorum et com-

Al rigore contro le costruzioni private si accompagnava uno zelo sempre maggiore nell'innalzamento e nella buona manutenzione delle rocche demaniali. In Orvieto e Viterbo, i due maggiori centri della provincia, già sorgevano le fortezze disegnate dall'Albornoz. Un'altra n'era stata eretta a Corneto (1); ed un'altra ancora si era incominciata a fabbricare in Montalto (2). Nella rocca di Orchia, prima che la rioccupasse il Di Vico, si erano spese tremila lire per i restauri (3) ed in quella di Canale presso Amelia, appena tolta ai Chiaravallesi ribelli, furono fatte grandi riparazioni per averne un forte propugnacolo contro i Todini (4).

IV.

Lo Stato e i Comuni.

Mentre colle rocche, affermazione potente di sovranità, si assodava ovunque la dominazione pontificia, colle nomine di vicari pontifici al reggimento dei maggiori comuni, si

« bustionibus per iniquas societates seu compagnas que fuerunt in illis « partibus factas (*sic*) scissum est et multipliciter devastatum, ac re- « paratione et fortificatione pro tutela habitantium in eo noscitur in- « digere, quod vigore quarumdam constitutionum provincie supradicte « facere vobis non licet, super hoc apostolice Sedis licentia non ob- « tenta. Quare pro dicta parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, « ut vobis dignaremur dictam licentiam impartiri. Nos igitur vestris ac « dilecti filii Pauli de Sanctogemino archipresbiteri Urbevetani capel- « lani et phisici nostri, fratris tui, fili Andrea, et patrui vestrum, filii « Francisce et Blasi, supplicationibus inclinati, vobis et vestrum cui- « libet dictum fortelicium reparandi et fortificandi ... licentiam elar- « gimur &c. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 384 B).

(1) Antonelli, op. cit. XXVII, 317.

(2) V. sopra p. 287.

(3) *Collectorie, n.* 177, c. 23 B.

(4) Antonelli, *Notizie Umbre* cit.

rafforzavano i vincoli di soggezione di questi verso la Chiesa (1). Non se ne sentì subito il bisogno in Viterbo, dove la Chiesa era solita da molto tempo porre il podestà, e dove l'ingerenza dell'Albornoz nell'elezione non solo di questo ma anche degli altri magistrati comunali non incontrava opposizione, tanto che lo vediamo ordinare da Faenza nel 1359 che non si ammetta alla podesteria il signor di Morrano, e disporre poi egli stesso circa l'elezione dei priori e del confaloniere (2); e nel 1362 esser richiesto dagli officiali del Patrimonio di nominare un nuovo podestà in sostituzione del defunto Giorgio di Camerino, e nell'anno seguente di non confermare l'eletto nell'ufficio, ma deputarvi altri più energico (3). In seguito però anche Viterbo ebbe suoi vicari, che, come già i podestà, duravano in carica sei mesi: e noi ricordiamo, fra gli eletti da Urbano V, Bartolomeo di Giacomo genovese (a. 1367), cui il papa, giunto da poco nella città e saggiatine gli umori, raccomanda di governare in modo che, represse le insolenze dei perversi, i cittadini godano di piena sicurezza; Ugo de' Ricasoli fiorentino (1368), Enrico degli Opizi lucchese (1369), Nicolò de' Gianfigliazzi fiorentino (1370): e fra gli eletti da Gregorio, Giovanni del fu Quirico narnese, e Nicola di Ghino de' Tornaquinci fiorentino (1374) (4). Il papa è pur

(1) Sulle ampie attribuzioni di questi vicari v. FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa* &c. p. 501.

(2) FILIPPINI, *La seconda legazione* &c. XII, 274, 305.

(3) «Die .VI. septemb. 1362, sol. .. misso apud Cesenam ad dom. «legatum cum litteris dni rectoris et meis ... continent. qualiter Geor-«gius de Camereno potestas civitatis Viterbii decesserat, quodque di-«gnaretur in dicta civitate potestatem alium deputare ... ».

«Die .XXI. iun. 1363, sol. .. misso ut supra, cum litteris continent. «qualiter potestas civitatis Viterbii se in officio ... nec sollicite gerit, «et cum predictum officium finierit, dignetur alium virilem ad predi-«ctum officium deputare ... » (*Collectorie, n. 177*, cc. 9, 40 B).

(4) *Reg. Aven. Urb. V*, XVI, 447; XVIIII, 39; XX, 521 B; XXII, 442, 501; *Reg. Vatic. n. 270*, cc. 37, 135. Cf. SIGNORELLI, *Serie dei*

quello che nomina spesso i castellani della rocca, scegliendoli ordinariamente fra i propri connazionali (1).

Orvieto accoglie i vicari, come rappresentanti dell'Albornoz e del papa, ai quali, come private persone, ha concesso spontaneamente il regime (2); ed accoglie anche nella rocca i castellani papali (3): ma di soggezione alla curia del Patrimonio non ne vuole sapere. Invitata dal rettore al parlamento di Montefiascone nell'anno 1354, risponde che non intende mandare alcun rappresentante (4). Ciò non le impedisce però di richiedere poco dopo che la curia risieda in Orvieto, e per qualche tempo dal legato l'ottiene (5).

podestà di Viterbo in *Studi e docum. di storia e diritto*, XV, 370 sgg. ove mancano i tre ultimi qui sopra ricordati.

(1) Ricordiamo Pietro Rostagni di Embrun, nominato da Urbano V il 13 agosto 1370 collo stipendio di venti fiorini al mese e i soliti emolumenti, e Giovanni *de Ruppe*, milite Limosino, da Gregorio XI, il 24 aprile 1371 (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 366 B; *Reg. Vatic. n. 250*, c. 150 B; *n. 263*, c. 269 B).

(2) Cf. ANTONELLI, op. cit. XXVII, 136. Alla morte dell'Albornoz e d'Innocenzo VI confermò, ugualmente, la soggezione ad Urbano V (GUALTERIO, op. cit. II, doc. 23).

(3) Fra i primi nominati dal papa furono i nobili Bernardo *Sorberii*, il 17 aprile 1371; e Bernardo *de Ruihaco*, il 3 aprile 1372, ambedue Caturcensi (*Reg. Vatic. n. 282*, c. 134; *n. 268*, c. 130 B).

(4) MURATORI, *Rer. Ital. Script.* ediz. Lapi, fasc. 16 (*Ephemerides Urbevetane*), p. 78 in nota.

(5) « Die .x. apr. 1363, sol. .. misso apud Cesenam ad narran-« dum domino legato ... qualiter Lucas de Sabello congregat certum « numerum gentium equitum et peditum in terris suis, quod placeret « eidem deferri facere discessum curie de civitate Viterbii, usquequo « de congregatione dictarum gentium videatur effectus ».

« Die .XIII. iul., sol. .. misso ut sup. cum litteris rectoris directis « domino legato continentibus qualiter ipse dominus rector cum omni-« bus officialibus generalis curie Patrimonii venerat ad civitatem Urbe-« vetanam, iuxta mandatum dicti domini legati ... » (*Collect.* cit. c. 11 B, 41). Cf. anche ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.; MURATORI, *Rer. It. Script.* cit. p. 86.

Urbano V, nel 1368, accogliendone le replicate istanze, la dichiara esente da ogni giurisdizione della curia, ma le fa obbligo di mandare ambasciatori ai parlamenti (1). Un episodio caratteristico che ne rivela la grande cura del pontefice lontano perchè essa non avesse a lagnarsi della fattagli sottomissione, si ebbe quando al regime della medesima fu da Gregorio XI deputato il rettore del Patrimonio Nicola Orsini (2). Alcuni Orvietani fecero sapere al pontefice di aver sospetto l' Orsini, perchè un tempo fra essi e certi parenti di lui erano state capitali inimicizie: lo supplicavano quindi di provvedere a tempo onde evitare scandali. Il papa, che grande fiducia aveva nell'Orsini, scrisse subito al vicario Geraldo di Puy, come pure a Gomez Albornoz, rettore del Ducato, e ai nobili orvietani Bonifacio ed Ugolino conte di Corbara, di adoprarsi con tutte le forze a togliere dagli animi ogni sospetto: e, qualora non vi riuscissero, mandò all' Orsini di dimettere il governo della città nelle mani di Geraldo, cui dava facoltà di provvedere. Poco dopo due altri Orvietani, Lemmo di Guidottuccio e Francesco di Giacomello, si presentarono al papa a nome della maggioranza dei buoni cittadini per dirgli invece che dell' Orsini erano contentissimi, e molto anzi confidavano nel suo governo retto e imparziale. Il papa non sapendo a chi credere, e desideroso d' altra parte di conoscere la verità, volle che persone estranee si occupassero della cosa, scrutando diligentemente la volontà dei cittadini, e scrisse a Geraldo di affidare tale inchiesta al vescovo di Fermo o a quello di Nocera (3). Risultato della medesima fu che l' Orsini poteva bene esercitare l'autorità sua anche in Orvieto, sempre bensì nei dovuti limiti, e con speciale divieto di

(1) Fumi, *Cod. diplom. d'Orvieto*, docc. 684, 685.

(2) I brevi relativi, del 13 aprile 1372, sono in *Reg. Vatic. n. 264*, cc. 17 b, 18.

(3) Diamo in Append. vi, vii, ix, gl' interessanti documenti di tale vertenza.

porre nella città altri officiali, il che del resto non era nemmeno nelle facoltà sue, ma solo dei vicari o legati apostolici (1).

Anche in Corneto, terra ricca e potente, furono posti vicari e castellani. I primi ebbero talvolta anche l'incarico di riscuotere i pingui proventi che la camera aveva ivi, e in Montalto (2).

A Toscanella non troviamo menzione di vicari: ivi la giurisdizione del Campidoglio era sempre prevalente a quella della curia patrimoniale, e più ben accetta (3): ma nella

(1) Cf. THEINER, op. cit. II, doc. 554. Nel 1377 è il papa stesso che nomina l'officiale della colletta delle gabelle nella persona di Pietro Serartini viterbese (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 123 B).

(2) Così, nel 1364, Pietro *Blancerii* (P. LECACHEUX, *Lettres secrètes et curiales d'Urbain V*, n. 1399, in *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*). Nel 1367 furono nominati, castellano Ponzio *de Malobosto* domicello di Mande, e vicario Bertrando di Rainardo, pure di Mande, scutifero papale (*Reg. Aven. Urb. V*, XVI, 433 B). Al successore di questi, Guglielmo *de Rupe*, Caturcense, Gregorio XI concesse, oltre il salario consueto, una provvigione di cento fiorini, e la facoltà di esercitare l'ufficio per mezzo di un sostituto (*Reg. Vatic. n. 268*, c. 232 B, breve del 27 dic. 1372; *Reg. Aven. Greg. XI*, XXIII, 298, breve del 29 genn. 1375). Nel 1377, spazzato ormai via l'elemento francese dalla grande rivoluzione, e tornato il papa in Italia, vi si trova, come castellano, Bonconte de' Monaldeschi d'Orvieto (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 390).

(3) Cf. ANTONELLI, *Vicende della dominazione pontificia* cit. XXVII, 318 in nota. Diamo qui qualche altro esempio della riluttanza dei Toscanesi ad obbedire alla curia. Nel 1356 « dum confalonerius et an« tiani dicte civitatis starent in platea ipsius civitatis causa colligendi « denarium cuiusdam prestantie que imposita erat pro solvendo quan« dam compositionem factam cum dicto comuni per cameram Patri« monii, Laurentius magistri Petri et Lucius Caselle venerunt contra « [predictos] vociferando et gridando: Isti officiales sunt destructores « istius civitatis » (*Intr. et exit. n. 264*, c. 190). Cinquantadue Toscanesi furono condannati per avere lavorato nel tenimento di Rispampani « contra mandatum dñi rectoris Patrimonii et officialium ipsius rectoris « in dapnum et verecundiam ipsius dñi rectoris »; l'esattore del pedaggio « quia impedivit grassiam que ducebatur Viterbium, ubi curia gene-

rocca stava il castellano papale. Nel 1375 questi è un Avignonese, Americo di S. Michele (1).

In Orte, ove nel 1367 era stato mandato come riformatore Olmerio da Verona (2), si trova l'anno appresso come vicario Schiavo di Leone, Osimano, col salario di cinquecento fiorini, e coll'obbligo di tenere un giudice, un socio, tre notari, tre domicelli, dieci servi e due cavalli (3). Castellano è, nel 1373, il Fiorentino Lapo de' Ricasoli (4).

Anche Terni e Narni, città quanto altre mai fiere della loro indipendenza (5), accolgono castellani papali. A Terni, nel 1364, era castellano Latino de Baro, famigliare di Rinaldo Orsini, nominato dal papa, ma dall'Albornoz ritenuto inadatto all'ufficio per essere nativo della città, e avervi capitali inimicizie (6). Fra i castellani di Narni si ricorda, nel 1373, il francese Giovanni *de Novico*, pur nominato dal papa con espresso divieto a' suoi officiali di rimuoverlo senza suo ordine (7).

« ralis Patrimonii residentiam facit, et eidem impedimentum prestitit « accipiendo pedagium indebite Raynaldo famulo ser Rasmi castellani « rocche Viterbii qui ducebat unum porcum ad dictam civitatem pro « fulcimento dicte rocche contra formam constitutionum curie predicte » (Ivi, c. 190, 197).

(1) *Reg. Aven. Greg. XI*, XXIII, 423.

(2) Con ordine specialmente « omnes et singulos exititios, qui ta- « men non fuerint propter excessus eorum banniti, ad civitatem redu- « cendi, ac eos et nonnullos alios eorum amicos in civitate morantes « ab officiis et honoribus eiusdem civitatis exclusos ad ipsos honores et « officia admitti et recipi faciendi, discordesque pacificandi » (*Reg. Aven. Urb. V*, XVI, 427).

(3) *Reg. Vatic. n. 257*, c. 49.

(4) *Reg. Vatic. n. 269*, c. 275.

(5) Di Terni si ricorda una ribellione nell'ottobre 1357, per domare la quale fu necessaria una spedizione militare (ANTONELLI, *Notizie Umbre* cit.; THEINER, op. cit. II, 381).

(6) FILIPPINI, *La seconda legazione* &c. XIII, 38.

(7) *Reg. Aven. Greg. XI*, XIII, 454 B.

Vicari erano pure in Amelia, Otricoli e altri luoghi minori.

A questi vicari, per quanto estesi ne fossero i poteri, non era certo lecito tutto. Erano vincolati dagli statuti, cui dovevano attenersi scrupolosamente, e non potevano imporre tasse o far leggi senza il consenso degli eletti dal popolo. Venivano sindicati al termine della gestione avanti la curia del Patrimonio, cui ciascuno era libero di portare i propri reclami (1).

L'autorità della Chiesa si affermò anche in qualche luogo, solito già a rifiutarle ogni obbedienza, e su qualch' altro ove era debole e contrastata, cercò prevalere.

Tra i primi, Todi. Questa città, con indomita tenacia, avea continuato a negare alla Chiesa ogni autorità giurisdizionale, tanto da attirare alla fine sopra di sè le ire dell'Albornoz, che, nel 1367, le fece bandir contro l'oste generale della Chiesa (2). Le sue ragioni esponemmo ampiamente altrove (3). Urbano V incaricò il card. Anglico, suo fratello e vicario in Italia, di esaminarle nuovamente e sentenziare in modo definitivo, abrogando qualunque costituzione o privilegio apostolico, e specialmente quello di Bonifacio VIII, su cui Todi basava principalmente la sua indipendenza (4).

(1) Corneto ottenne, eccezionalmente, che il sindicato si facesse sul luogo da quattro uomini da eleggersi metà dalla curia e metà dal comune (THEINER, op. cit. II, doc. 350).

(2) MURATORI, *R. I. S.* cit. p. 90.

(3) ANTONELLI, *Le vicende della dominazione pontificia* cit. XXV, 382 sgg.

(4) « Ven. fratri Anglico episc. Albanensi. Dudum tibi tunc tituli « S. Petri ad Vincula presb. card. apud Sedem apostolicam constituto « per nostras certi tenoris litteras lites, questiones, controversias et causas « que fuerunt et erant et esse poterant inter nos et Romanam Eccle- « siam, ex parte una, et dilectos filios comune et homines civitatis Tu- « dertine, ex altera, super dominio, imperio, iurisdictione et potestate « civitatis ac eius comitatus, territorii et districtus ad nos et Roman. « Eccl. immediate pertinentibus, simpliciter et de plano ac sine stre-

Dopo ciò la causa era decisa. E anche Todi dovè rassegnarsi ad accogliere fra le sue mura gli officiali papali, e a tollerare la costruzione di una rocca. Nel 1368, pendente ancora la causa, vi troviamo come vicario Guglielmo *de Grisaco* di Mande; e nel 1374 come castellano, forse il primo, essendo la rocca da poco ultimata, Giovanni di Martino, Limosino (1). Non solo, ma la Chiesa vi assunse perfino l'amministrazione delle rendite comunali, impiegandone parte per i bisogni e la custodia della città, il resto per sè ritenendo (2). Anche sui diritti di supremazia, che Todi vantava sopra Sangemini e le terre Arnolfe, Urbano V tagliò corto. Con lettere del 25 e 27 giugno 1368 proibì a tutte la prestazione del pallio, e a Sangemini anche quella di un cavallo bardato di scarlatto, che nella vigilia di san Fortunato dovea presentare sulla piazza di Todi: alla quale città scrisse poi di nulla attentare contro le medesime, ma di far valere le proprie ragioni, se credesse averne, avanti la Sede apostolica (3).

« pitu et figura iudicii audiendas, terminandas et etiam decidendas duxi- « mus committendas ». Ratifica quanto ha già fatto, e gli dà facoltà di continuare a procedere ugualmente per l'avvenire « non obstantibus « quibuscumque privilegiis apostolicis et presertim illo per quod eidem « comuni et hominibus civitatis antedicte a fe. re. Bonifatio papa VIII « predec. nostro dicitur esse concessum, quod per rectorem Patrimonii « contra eos procedi non possit, donec de dicte civitatis statu aliud « esset per Sedem apostolicam ordinatùm. Dat. apud Montemflasconem, .VII. kal. septemb. an. .VI. » (*Reg. Vatic. n. 249*, c. 155 B).

(1) « Castellanus castri seu roche civitatis Tudertine in et de pro- « vincia Patrimonii b. Petri in Tuscia » è detto nel breve di nomina del 18 gennaio (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXI, 282). Notizie sulla costruzione della rocca sono in *Reg. Aven. Greg. XI*, XV, 276 B, e XIX, 79.

(2) THEINER, op. cit. II, doc. 509.

(3) *Reg. Vatic. n. 249*, cc. 119 B, 128; *n. 257*, c. 45 B. Sangemini riconosceva anche la supremazia di Narni, alla quale era solita mandare, in caso di guerra propria, « de quolibet lare hominem unum ar- « matum sive pavesarium sive balistarium », ed in servizio di altri, un

Terni, allegando privilegi apostolici per i quali i suoi abitanti non potevano essere chiamati fuori della città e del distretto, si sottraeva in tutto ai suoi obblighi verso la curia del Patrimonio, che consistevano appunto nel mandare ambasciatori ai parlamenti, e nell'adire nelle cause in appello il tribunale del rettore. Gregorio XI scrisse al suo vicario Filippo di costringere, se lo credesse espediente, i Ternani, nonostante i privilegi, all'osservanza completa dei detti loro obblighi (1).

In Civitacastellana, già per tanto tempo ribelle, si acquistarono tutti i possessi e diritti che vi aveva Luca Savelli, per poterla tenere più facilmente in soggezione (2). Ma poi per sodisfare il Savelli del prezzo dell'acquisto (16,000 fiorini) gli si dovè dare in vicariato la città stessa per otto

milite e uno scutifero. Gregorio proibì l'una e l'altra prestazione (*Reg. Vatic. n. 249*, ivi).

(1) « Ven. fratri Philippo episcopo Sabinensi in nonnullis terris « Italie Romane Ecclesie immediate subiectis nostro et pro eadem Ecclesia « in temporalibus vicario generali. Dudum dilectus filius nobilis vir Ni- « colaus de Ursinis comes Nolanus rector civitatis nostre Interampnensis « ac eius comitatus et districtus auctoritate nostra extitit deputatus. Cum « autem, sicut accepimus, cives, habitatores et incole civitatis &c. pre- « dictorum, dum dictus comes, qui etiam rector Patrimonii ... existit, « generalia parlamenta aut consilia, etiam pro bono statu partium earum- « dem, vult facere, aut alias eos infra dictum Patrimonium coram se « etiam in causis appellationum evocat, comparere recusent, apostolice « Sedis privilegium allegantes, quod extra civitatem &c. evocari non « possunt, propter quod dictus comes, qui in Patrimonio predicto certis « ex causis habet stare prout decet, ab eisdem Interampnensibus con- « silium vel auxilium habere, aut de ipsis iustitiam ministrare non po- « test; nos igitur in premissis de oportuno remedio providere volentes, « fraternitati tue ... mandamus, quatenus, si tibi videatur, auctoritate « apostolica statuas et ordines, quod, predictis privilegiis non obstan- « tibus, prefati cives &c. ad huiusmodi publica parlamenta et consilia, « ac in causis appellationum et alias, ubi tue circumspectioni videbitur « ... comparere debeant et etiam teneantur ... Dat. Aven. id. octob. « a. .I. » (*Reg. Vatic. n. 282*, c. 207 b).

(2) THEINER, op. cit. II, doc. 542).

anni, col mero e misto impero, ed ogni temporale giurisdizione, salvo quella degli appelli, e facoltà di esigervi tutti i proventi demaniali, i quali, dedotte le spese necessarie per la custodia della rocca e i salari degli officiali, sarebbero andati ogni anno in diminuzione del debito (1). Egli doveva bensì, fra gli altri obblighi, governarvi secondo le consuetudini e gli statuti locali, giurare fedeltà alla Chiesa, e pagarle un annuo censo di dieci fiorini.

Si cercò acquistare l'intero dominio di Montalto, che diviso cogli Orsini era occasione di frequenti litigi, di uno dei quali si ha ricordo nel 1357 avanti il legato in Ancona, ove per la dimostrazione dei diritti camerali fu mandato lo stesso procurator fiscale del Patrimonio (2). Nel 1361 si presenta l'occasione propizia. Rinaldo Orsini, in opposi-

(1) «... ita tamen quod fructus ac ... emolumenta quos et que ex «dictis civitate, comitatu et districtu percipies, fideliter et sine fraude «annis singulis redigi facias in scriptis hoc modo computandos et com«putanda in deductionem et extenuationem sexdecim milium floreno«rum auri, in quibus vel circa tibi Romana Ecclesia obligatur, quod «quidquid ex redditibus predictis, prius ex eis pro custodia arcis et «salariis officialium qui erunt pro tempore in civitate predicta debitis «et consuetis deductis expensis, supererit, de summa et quantitate sex«decim milium florenorum predictorum, quam vel circa ab eadem Ec«clesia debes recipere, deducatur», è detto nell'atto di concessione del 18 giugno 1376 (*Reg. Vat. n. 287*, c. 103).

(2) «Die .xxv. mar. solvi domino Thome de Fabriano habitatori «Montisflasconis procuratori fisci camere curie Patrimonii misso ad «dom. legatum apud Anconam ad comparendum coram ipsi dño legato «et in eius curia super citatione de me thesaurario facta pro parte «dicti dñi legati ad petitionem dñorum Raynaldi et Iordani de Ur«sinis occasione medietatis castri Montisalti super ostensione iurium «que Romana Ecclesia habet in dicto castro Montisalti, et ad infor«mandum se de iuribus dictorum dominorum per procuratores ipso«rum dñorum in curia dicti dñi legati allegatorum et allegandorum, «et ad substituendum procuratores loco sui, et advocatos conducen«dum pro parte camere, et ad informandum eos de iuribus Ecclesie «predicte, qui stetit .xxxv. diebus, .xxxv. flor.» (*Int. et exit. n. 266*, c. 236 B).

zione ai mandati apostolici, non vuol permettere ai messaggeri del papa l'estrazione del grano per Avignone senza il pagamento della gabella. Tal rifiuto merita un castigo; ed il rettore del Patrimonio crede d'infliggerglielo col cacciarlo addirittura da Montalto. Gli spedisce contro circa quattrocento fanti dei paesi vicini, agli ordini di quattro conestabili, e dopo pochi giorni si rende padrone della terra (1). Gravi possono essere le conseguenze di questo fatto, ed anche tali da porre in pericolo la pace del Patrimonio: s'interpone perciò Enrico vescovo di Ascoli e cancelliere del legato per una concordia fra il rettore e l'Orsini, ed ottenutala, riammette il secondo col fratello nel possesso della loro metà (2). In seguito, o perchè stanchi di tanti fastidi di cui quel condominio era loro cagione (3), o perchè Montalto troppo era fuori dal principal nucleo dei loro beni, gli Orsini stessi propongono al papa la permuta

(1) *Collectorie*, *n. 247*, c. 215 B.

(2) « Die .XXVIII. apr. 1361, sol. .. misso apud civitatem Nepesi- « nam cum litteris dñi Henrici electi Esculani cancellarii dñi legati « directis dño Raynaldo de Ursinis continent. quod idem dñus Hen- « ricus libenter loqueretur cum ipso dño Raynaldo super factis Mon- « tisalti occasione dissensionis exorte inter dñm rectorem et ipsum dñm « Raynaldum pro factis Montisalti, ut eos pacificaret ... » (*Collectorie*, *n. 247*, c. 225 B). Cf. THEINER, II, 402.

(3) Nel 1370 dopo aver esposto al papa « quod ad eos pertinet de « iure et antiqua consuetudine hactenus observata percipere et habere « de quolibet modio grani, tam de illo quod aliunde portatur ad ter- « ritoria, portus et loca castrorum Montisalti et Castellucii Tuscanensis « diocesis, quam de illo quod in dictis territoriis recolligitur decem « solidos », si lamentarono che gli officiali della Chiesa non permettessero loro l'esazione dei dieci soldi che per il secondo: il papa die' subito ordine che la permettessero anche per l'altro (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 517 B). In quell'istesso anno il papa, in seguito a loro reclami, ordinò al vicario di Corneto e Montalto di ammettere il doganiere degli Orsini « ad colligendum gabellam in castro Montisalti « de omnibus bladis et rebus que portantur, sicut iidem fratres, ut « asserunt, hactenus possederunt ». Però non intende con ciò riconoscere alcun loro diritto (Ivi, c. 482 B).

della loro metà, osservando essere vizio comune trascurare ciò che in comune si possiede, e quindi del comune interesse la cessazione del condominio. Il papa incarica il vicario Filippo di Cabasolles, poi Geraldo di Puy di esaminare la proposta, e darvi su il loro parere (1), ma questi, distolti da altre cure, non sembra se ne occupassero.

Come già colle concessioni feudali ai signori, si usò anche coi comuni la saggia politica di temperare con opportune concessioni di privilegi il rigore dei nuovi atti sovrani, e gli onerosi obblighi imposti dalle costituzioni. Ne diamo qualche esempio.

Si sa che la giurisdizione rettorale concorreva dovunque con quella dei magistrati locali, nel senso che ad essa si poteva fin dal principio sottoporre ogni causa; non solo, ma prevaleva, potendo il rettore, ogni volta che lo reputasse opportuno, d'autorità propria trarre a sè il giudizio, senza aspettare alcuno precedente d'autorità inferiore (2). Ora se ciò poteva essere tollerabile, presente la curia nel luogo, era invece sommamente gravoso, assente la medesima, e tanto più, quanto più era lontana. E pertanto Urbano V concesse ai Cornetani che non potessero essere convenuti in giudizio avanti la curia del Patrimonio assente dalla loro terra, se non quando il vicario del comune legittimamente adito avesse trascurato per un mese di procedere (3); e a quei di Montefiascone, Viterbo e Soriano,

(1) *Reg. Vatic. n. 268*, c. 264 e *n. 269*, c. 197; lettere del 6 maggio 1372 e 1° agosto 1373.

(2) CALISSE, *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV* in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XV, 17.

(3) « Dil. filiis universitati castri Corneti Viterbien. dioc.... Sane « petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, quod pro « diffuso ambitu provincie Patrimonii ... infra quam castrum Corneti « consistit, et curie rectoris eiusdem provincie frequentem ex causis « instantibus mutationem ad loca a castro prefato remota, vobis in curia « dicti rectoris, aliis vos convenientibus, respondere plurimum difficile « redditur ac etiam onerosum. Quare &c.... Vestris itaque supplica-

che non potessero essere chiamati in giudizio avanti alla medesima nelle prime cause sì civili che criminali, eccettuate quelle di scisma, eresia, falsificazione di monete e atti pubblici, lesa maestà, ratto, adulterio violento, grassazione, prodizione e incendio doloso, e per Soriano anche l'omicidio (1). Poco dopo lo stesso Urbano estese il privilegio, per Montefiascone e Viterbo, anche al tempo in cui vi fosse stata presente la curia (2), essendo essi i luoghi dell'ordinaria residenza della medesima, per i quali aveva egli poi speciale predilezione avendovi lungamente dimorato al tempo della sua permanenza in Italia.

A Orvieto concesse, con eccezione, credo, unica alla regola generale, uno speciale giudice per gli appelli, devoluti tutti, come si sa, alla curia generale del Patrimonio (3):

« tionibus inclinati, vobis et cuilibet vestrum, ne in quacumque crimi-
« nali vel civili causa extra dictum castrum et eius territorium, coram
« eodem rectore seu eius officialibus conveniri ab aliquo valeatis, nisi
« forsan vicarius eiusdem castri existens pro tempore in eo et eius ter-
« ritorio nomine prefate Ecclesie iurisdictionem exercens super hec aditus
« sive legitime requisitus in causa seu causis huiusmodi procedere per
« mensem neglexerit, vel ab eo fuerit ad prefatum rectorem seu cu-
« riam eius predictam legitime appellatum ... de gratia concedimus
« speciali. Dat. Viterbii .xv. kal. septemb. a. .v. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XVI, 429).

(1) *Reg. Vatic. n. 256*, c. 71; Pinzi, *Storia di Viterbo*, III, 366; Egidi, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo* in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXVI, 401.

(2) *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 511 B; Pinzi, op. cit. p. 367.

(3) « Vestris supplicationibus inclinati, ut in civitate nostra Urbe-
« vetana liceat vobis usque ad nostrum beneplacitum habere unum vi-
« rum in iure peritum, qui iudex appellationum et dampnorum datorum
« viarum et pontium civitatis predicte nuncupetur, et ad quem a iudi-
« cibus curie secularis ipsius civitatis tam a civibus civitatis eiusdem
« quam ab habitatoribus comitatus dicte civitatis appellari valeat, per
« nos seu gentes nostras deputandum, cui de salario officialibus et fa-
« milia oportunis provideatis, vobis auctoritate apostolica tenore pre-
« sentium concedimus de gratia speciali. Dat. apud Montemflasconem,
« .xv. kal. septembr. a. .viii. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 508 B).

e volle che dei due deputati ad assistere alla mostra dei famuli del castellano e degli altri officiali, e al sindicato del vicario, uno fosse cittadino d'Orvieto; e che il vicario o rettore del comune, dopo i consueti sei mesi, non potesse essere confermato (1).

Altro obbligo pei comuni gravoso era quello di mantenere al servizio del giudice dei malefici della curia un bailo o castaldo, e mandare un sindico a denunziare i malefici che in essi si commettevano. Anche da questo fu esonerato Montefiascone da Urbano V con breve del 16 agosto 1370 (2), che Gregorio XI confermò. E per Montefiascone stessa, che, dopo essere stata da Urbano eretta a città, gli officiali del Patrimonio avevano impreso a maggiormente gravare, Gregorio ordinò che non dovesse essere tenuta ad oneri reali e personali maggiori dei consueti (3).

(1) Ivi, c. 482 B, colla stessa data.

(2) « Dil. filiis universitati civitatis Montisflasconensis ... Exhibita « nobis pro parte vestra petitio continebat, quod secundum formam con- « stitutionum dudum per bo. me. Egidium episcopum Sabinensem apo- « stolice Sedis legatum editarum vos tenemini iudici maleficiorom curie « rectoris provincie Patrimonii ... unum baiulum vel castaldum, qui « habet curie prefate servire, et quemdam alium bonum virum qui habet « maleficia que committerentur in vestra civitate et districtu dicto iudici « denunciare, et quod hoc ... cedit vobis ad non modica onera et « expensas. Quare nobis pro parte vestra extitit humiliter supplicatum « ut vos a predicto onere ... liberare et eximere de speciali gratia di- « gnaremur. Nos &c. ... Dat. apud Montemflasconem, .XVII. kal. se- « ptemb. a. .VIII. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 511 B).

(3) « Ad perpetuam rei memoriam ... Dudum fe. re. Urbanus papa V « predecessor noster provide attendens grata servitia per dilectos filios « commune civitatis Montisflasconis ... Ecclesie Romane impensa ac fi- « delitatem firmam, quam commune predicti ad eandem Ecclesiam ges- « serant et gerebant, ac propterea volens eosdem commune prosequi « specialis prerogativa favoris, locum Montisflasconis, qui tunc castrum « existebat, in civitatem erexit, et auctoritate apostolica locum ipsum « civitatis titulo insignivit et etiam decoravit ... Cum autem, sicut exhi- « bita nobis nuper pro parte dictorum communis petitio continebat, « nonnulli officiales eiusdem Ecclesie predictos commune occasione huius-

A Bolsena, terra abbondante d'ogni sorta di derrate, dove si usava tener mercato una volta la settimana, essendo per ciò necessaria la licenza del rettore da rinnovarsi ogni sei mesi, e molte volte difficile ad ottenere per varie ragioni, il papa accordò la dispensa dalla medesima, appagando così uno dei più vivi desideri di quell'industre popolazione (1).

A Castro, danneggiata assai dalle guerre e dalle offese delle compagnie, essendosi intraprese opere di fortificazione e chiusura, nè il denaro dei cittadini bastando a compierle, concesse che vi concorressero anche il vescovo e il clero, che delle medesime venivano pure a risentire i vantaggi (2).

« modi erectionis ad subeundum maiora onera in servitiis ac oppor-
« tunitatibus prefate Ecclesie compellant, et eos pretextu huiusmodi ere-
« ctionis asserant teneri ad maiora onera pro predicta Ecclesia, quam
« ante erectionem eandem subire consueverant, supportanda, nos atten-
« dentes quod licet ex prefata erectione predicti commune aliqualem
« honorem consecuti fuerint, modicum tamen commodum seu utilita-
« tem exinde reportent ... tenore presentium statuimus et etiam ordi-
« namus, quod ipsi vel civitas predicta occasione seu pretextu dicte
« erectionis ad subeundum aliqua onera realia vel personalia ultra que
« ante predictam erectionem subire consueverant ... nullatenus tenean-
« tur ... districtius inhibentes ... rectori Patrimonii ... et quibuscumque
« aliis officialibus nostris ... ne commune predictos contra statutum et
« ordinationem huiusmodi compellere seu gravare quoquo modo pre-
« sumant &c. ... Dat. Aven. .XIV. kal. ianuar. a. .I. » (*Reg Vatic. n. 282*, c. 83).

(1) Il doc. che è nel *Reg. Aven. Urb. V*, XX, 413, fu da me pubblicato nel *Bollettino della Società Storica Volsiniese*, nn. 28–29.

(2) « Ven. fratri .. episcopo Castrensi, ac dilectis filiis clero ci-
« vitatis Castrensis. Pro parte dilectorum filiorum consulum et univer-
« sitatis civitatis Castrensis fuit propositum coram nobis quod ipsi olim
« propter hostilitatem quarumdam gentium perversarum que comitive
« seu compangne vulgariter dicebantur et alias guerras, multa damna
« et pericula perpessi fuerunt et timent pati similia in futurum, nisi
« pro provisione oportune fortificationis dicte civitatis iam pro parte
« facte et faciende similibus damnis et periculis verisimiliter futuris ef-
« ficaciter obvietur; quodque cives dicte civitatis, ex hostilitate pre-

Altre concessioni si fecero ad altri, colle quali tutte s' intese guadagnare il favore dei sudditi, come colla grande cura in comporre le contese ogni dì pullulanti si cercò, quanto fu possibile, garantir loro la sicurezza e la pace.

V.

Controversie giurisdizionali.

Tra le molte questioni che si agitarono, e che l' intervento moderatore della Chiesa avviò ad un pacifico componimento, meritan nota le seguenti.

Orvieto ebbe lite colle terre della Val di Lago, le quali rifiutavano di più starle soggette, per la ragione che essa coll'essersi già data al Di Vico non avea perseverato nella obbedienza della Chiesa, com' era suo debito e condizione necessaria perchè l'ordinanza di Bonifacio VIII, che stabiliva le basi della loro soggezione, rimanesse in vigore. Il papa incaricò successivamente dell' esame della questione i cardinali Stefano di S. Lorenzo in Lucina, Filippo vescovo di Sabina e Pietro di Santa Maria in Trastevere; ma prima ch' essa fosse decisa, le terre, prevedendo forse che non lo sarebbe in loro favore, con atto del 13 febbraio 1372, recedettero dalla lite (1).

« dicta ac expensis multiplicibus per eos iam factis in clausura et for-
« tificatione et defensione civitatis eiusdem adeo sunt gravati et de
« futuris amplius gravabuntur, quod ad hec eorum non sufficiunt fa-
« cultates. Quare pro parte ipsorum universitatis fuit nobis humiliter
« supplicatum, ut vobis et singulis vestrum, qui ex dicta fortificatione
« in personis et bonis vestris tuti reddimini, contribuendi hac vice
« dumtaxat in huiusmodi fortificatione de aliquo subsidio competenti
« licentiam concedere dignaremur. Nos igitur &c.... Dat. Rome ap.
« S. Petrum, .VIIII. kal. april. a. .VII. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XX, 460B).

(1) Fumi, op. cit. doc. 688. Orvieto anzi pretendeva su quei paesi nuove giurisdizioni, ma il rettore mandò a dirle « quod de hoc dictas

Tra le questioni di confini, allora frequentissime, si ricorda quella che Orvieto stessa e Lubriano, terra del suo distretto, ebbero con Bagnorea, la cui decisione prima l'Albornoz avocò a sè, incaricando Guido di Bomarzo di procedere all'esame dei testimoni e al raccoglimento delle prove scritte, poi allo spirare della sua legazione fu dal papa rimessa a Giovanni arcivescovo Bracarense, con inibizione alle parti d'irrogarsi frattanto ingiurie ed offese (1); quella fra Amelia e Foce, già causa di gravi scandali fra i due comuni, e dal papa rimessa per la decisione al rettore del Patrimonio (2); e quella infine diuturna e gravissima fra Viterbo e Montefiascone che, dopo tanto scambiarsi di offese, fu dalle parti stesse deferita al giudizio del rettore come amichevole compositore, poi in appello a quello del legato (3).

A Viterbo, comune e vescovo questionarono per Bagnaia, che il comune voleva a sè sottomettere, mentre il vescovo vi pretendeva il mero e misto impero ed ogni giurisdizione, e non la voleva cedere. Oppressi da continui

« communitates non gravaret, quia per ipsum dñm rectorem non pa- « teretur » (*Collectorie* cit. c. 186 B).

(1) *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 467 B, breve del 6 agosto 1370.

(2) « Gregorius &c. Dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis... re- « ctori Patrimonii. Nuper ad nostrum pervenit auditum, quod inter « dil. filios comune civitatis Ameliensis, ex parte una, et commune ca- « stri nostri Focis Ameliensis diocesis, que quidem civitas et castrum « de provincia nostra Patrimonii b. Petri in Tuscia existunt, ex altera, « maxima de finibus territoriorum civitatis et castri predictorum lis seu « controversia est orta, ex quibus inter prefata communia temporibus « retroactis multa scandala orta fuerunt, et in futurum maiora et gra- « viora verisimiliter oriri timentur, nisi super hoc provideatur de re- « medio oportuno ». Decida della questione secondo giustizia. « Datum « apud Villamnovam .VIIII. kal. iun. anno .V. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIV, 11).

(3) Gli atti di questa lite sono in un grosso codice conservato nell'archivio Comunale Viterbese intitolato « Processus contra Monteflasconenses ».

gravami, quegli abitanti si rivolsero al papa che incaricò Filippo vescovo di Sabina, poi il vescovo di Orvieto di giudicarne (1).

Francesco di Raniero di Vitozzo e Francesco di Binduccio conte di Santa Fiora, guerreggianti fra loro, conclusero, auspice il suddetto Filippo, una tregua, con una pena per chi la violasse di diecimila fiorini da applicarsi per metá all'altra parte e per metà alla camera apostolica. Violatore essendo stato il Santa Fiora, che tolse armata mano al rivale il castello di Selvena che teneva in feudo dalla Chiesa, asportandone anche oggetti e robe per un valore di seimila fiorini, quel di Vitozzo instò per il pagamento della penale. Ma il vicario Filippo sul momento, temendo scandali, non seppe far di meglio che sequestrare Selvena e darla in custodia al vescovo di Arezzo. L'offeso allora ne reclamò al

(1) Nel breve di Gregorio XI a Filippo, in data 31 luglio 1372, è detto: «Exhibita nobis pro parte dilectorum filiorum universitatis «castri Bagnarie Viterbien. dioc. petitio continebat, quod licet predi- «ctum castrum ac merum et mixtum imperium et omnimoda iuris- «dictio in personas in dicto castro commorantes ad episcopum Viter- «biensem pro tempore existentem dumtaxat de antiqua et approbata «et hactenus pacifice observata consuetudine pertineant, et tam ven. «frater noster Nicolaus Viterbiensis episcopus quam predecessores sui «episcopi Viterbienses, qui fuerunt pro tempore, fuissent in pacifica «possessione vel quasi eiusdem castri, ac huiusmodi merum et mixtum «imperium et omnimodam iurisdictionem in dicto castro exercendi «etiam a tempore cuius contrarii memoria non existit, tamen a quinque «annis citra tam vicarius civitatis Viterbiensis pro Romana Ecclesia «qui fuit pro tempore et nonnulli alii officiales pro dicta Ecclesia in «Patrimonio... deputati, quam etiam commune dicte civitatis nitentes «prefatum castrum eidem civitati subicere, in dicto castro banna et «mandamenta facere ac personas eiusdem castri talliare capere et ar- «restare indebite et nonnulla alia gravamina eis inferre contra iusti- «tiam presumpserunt ac presumunt. Quare pro parte ipsorum &c.... «Nos itaque &c.» (*Reg. Aven. Greg. XI*, XIII, 346). Il breve al vescovo d'Orvieto, in data 4 maggio 1374, si legge in *Reg. Aven. Greg. XI*, XX, 366.

papa, che die' subito ordine a Geraldo di Puy di conoscere della questione e giudicarne (1).

Per Carcari contrastarono Francesco e Battista Di Vico, Giovanni di Tolfanova e il comune di Roma. Questo castello colla rocca, già proprietà dei Normanni di Roma, era stato nel 1348 acquistato da Giovanni Di Vico, e la rocca rivenduta poi col patto di riscatto a Nerio di Tolfanova (2). Anche il Campidoglio vi vantava diritti, e fu a garanzia di questi che i suoi officiali, d'accordo col vicario papale Filippo, commisero l'esame dell'involuta questione a Giacomo vescovo di Spoleto, il quale morto senza deciderla, il papa, dietro istanza dei Di Vico, mandò al vescovo di Arezzo di riassumere il giudizio ed emanar la sentenza (3). Ma anche costui non dovè pronunziarvi; chè nel 1377 Francesco Di Vico era ancora in possesso di Carcari, e Gregorio XI, eletto arbitro a dirimere ogni controversia fra esso e il co-

(1) Append. VIII.

(2) CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, docc. 101, 101 *bis*.

(3) « Ven. fratri episcopo Aretino. Exhibita nobis pro parte dile-« ctorum filiorum nobilium virorum Francisci prefecti alme Urbis et « Baptiste de prefectis domicelli Viterbien. dioc. eius fratris petitio con-« tinebat, quod licet castrum Carcari Sutrine dioc. ad eosdem prefe-« ctum et Baptistam communiter iusto titulo pertineret, tamen dil. fi-« lius nobilis vir Iohannes dictus Topone de Tulfanova domicellus « Viterbien. dioc. et quidam alii falso asserentes dictum castrum ad se « spectare impediverunt prout impediunt ac fecerunt et faciunt impe-« diri, quominus prefectus et Baptista prefatum castrum potuerint pa-« cifice possidere fructusque percipere ex eodem, ortaque propterea inter « [eos] super dicto castro ... materia questionis, bo. me. Philippus « episcopus Sabinensis &c. ... et dilecti filii officiales dicte Urbis bo. « me. Iacobo episcopo Spoletano causam huiusmodi audiendam com-« miserunt et fine debito terminandam, et tandem postquam coram « eodem episcopo ad nonnullos actus in huiusmodi causa inter partes « ipsas processum extitit, prefatus episcopus, huiusmodi causa indecisa « pendente, debitum nature persolvit. Quare pro parte dictorum prefecti « et Baptiste fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere eis super « hoc de oportuno remedio dignaremur. Nos itaque &c. ... Dat. Aven. « .XII. kal. mai. an. .III. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XVII, 51).

mune di Roma, sentenziò definitivamente doversi Carcari al comune restituire (1).

Orso Orsini, che insieme al fratello Bertoldo aveva beni anche nel Patrimonio, alla morte di questi s' impossessò di tutta la sostanza ereditaria senza tener conto delle legittime ragioni della figlia del defunto, Paola, andata poi sposa a Pandolfo Malatesta di Rimini. Ciò fu causa di gravi questioni fra i due coniugi e l'Orsini, che il pontefice commise al prudente giudizio dell'Albornoz (2). Morto Orso, nuove questioni si accesero fra il di lui figlio Simiotto ed il Malatesta, specialmente per Mugnano, di cui Simiotto, dopo la cessione avuta di tutti i diritti della Chiesa su quella terra, erasi fatto per intero padrone, mentre il Malatesta diceva a sè spettare la metà per compra fattane da Orso, al quale l'aveva poi locata per tre anni cedendo la convenuta pensione a Simiotto, con obbligazione da parte di entrambi di restituirgliela al termine de' tre anni, integra e libera, sotto pena di ventimila fiorini. Ora il termine era scaduto, Orso era morto, e Simiotto non voleva saperne di restituzione, e molto meno di pagar la penale. Il Malatesta poi affacciava diritti anche su Corchiano e Chia. Tutte queste questioni furono da Urbano V rimesse per la decisione al vicario Pietro card. di Santa Maria in Trastevere (3);

(1) Calisse, op. cit. doc. 179.

(2) *Reg. Aven. Urb. V*, XIII, 651 B, breve del 6 novembre 1366. Cf. anche Savio, *Simeotto Orsini* &c. in *Boll. Umbro*, I, 542.

(3) Nel breve al medesimo, del 29 luglio 1370, è detto: « Exhibita nobis pro parte dilecti filii nobilis viri Pandulphi de Malatestis « de Arimino militis condomini pro dimidia parte castri de Mugnano « et arcis eiusdem castri Balneoregen. dioc. de provincia Patrimonii ... « petitio continebat, quod nobilis vir Simiotus Ursi de Ursinis de Urbe « gerens se pro domino castri et arcis predictorum ex integro, et falso « asserens dictam dimidiam partem castri et arcis predictorum ad se « spectare, ipsum Pandulphum parte ipsa castri et arcis eorumque iu- « rium et pertinentiarum possessione vel quasi spoliavit, ipsumque illis « detinuit et detinet indebite spoliatum, fructus, redditus et proventus

e frattanto il rettore del Patrimonio, annuente Simiotto, diede in custodia i tre castelli controversi a Simonetto di Castel di Piero per un certo tempo, che il pontefice volle bensì prorogato fino alla pronuncia della sentenza, temendo che se quelli si trovassero in mano di Simiotto qualora la sentenza riuscisse favorevole al Malatesta, difficilmente si potrebbe darle esecuzione senza grave scandalo, stante le condizioni e la potenza delle parti, che certo avrebbero ricorso alle armi mettendo in pericolo lo stato della provincia (1).

« percipiens ex eadem ». Esamini la questione e la decida (*Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 366).

E in altro breve al detto vicario, del 12 agosto, si dice « quod « olim idem Pandulphus medietatem dicti castri [Mugnani] eiusque « arcis, necnon vassallorum, iurium, tenimenti, et pertinentiarum ipsius « a quondam Urso de Ursinis de Urbe domino dicti castri pro certo « pretio de quo eidem Urso integre fuit satisfactum, emit, dictusque « Ursus eidem Pandulpho possessionem dedit medietatis supradicte, « quodque idem P. medietatem ipsam predicto U. usque ad tres annos « pro certa pensione annua locavit, quam quidem pensionem dilecto « filio Simiotto nato dicti U. domicello de Urbe donavit, ac iidem U. « et Simiotus et uterque ipsorum sub pena vigintimilium floren. auri « iuramento interposito tempore donationis huiusmodi promiserunt eidem « P. lapso dicto termino restituere ipsam medietatem ... vacuam et « expeditam: quodque postmodum prefato U. viam universe carnis in- « gresso, ac huiusmodi tribus annis elapsis, prefatus Simiottus eundem « P. prefatam medietatem possidentem medietate ipsa ... spoliavit, « eamque occupavit et detinuit ... et eandem medietatem ipsi P. re- « stituere, et de huiusmodi pene vigintimil. flor. quam incurrit satis- « facere recusat minus iuste, contra iuramentum ab eo prestitum te- « mere veniendo ». Esamini ugualmente e decida la questione (Ivi, c. 402 B).

(1) « Dil. filio nob. viro Simoneto de Castropieri domicello Bal- « neoregen. dioc. ».

Accennato alla questione tra il Malatesta e l'Orsini per Mugnano, il papa soggiunge: « Cum itaque tu habeas custodiam dictorum castri « et arcis, ac etiam Chie ac arcis Corchiani castrorum Ortane et Ci- « vitatis Castellane dioc. que idem Simiottus tenebat, et que idem Pan- « dulphus asserit sibi ex certis et legitimis causis obligata, ex conces- « sione per dil. filium nob. virum Nicolaum de Ursinis ... rectorem

Non ci è noto come la controversia fu decisa; a noi è bastato far rilevare come la sua soluzione, anzichè alla sorte delle armi, sia stata dalle parti stesse rimessa al giudizio della sovrana autorità. Alla quale furono anche deferite altre questioni di Simiotto con Tommaso d'Ugolinuccio d'Alviano, per la metà di Attigliano, da Tommaso occupata, mentre Simiotto diceva a sè appartenere per cessione fat-

« Patrimonii ... tibi factam, et si per dictum cardinalem [Petrum] fer-
« retur sententia in predictis pro dicto Pandulpho verisimiliter dubita-
« mus, quod castris predictis existentibus in manibus dicti Simiotti exe-
« cutio dicte sententie sine magno scandalo fieri non posset, et quod
« propterea consideratis conditionibus et potentia partium predictarum
« deveniretur ad actus bellicos et armorum congressus, ex quo facile
« posset status pacificus dicte provincie perturbari, volumus, tibique
« sub excommunicationis et confiscationis omnium bonorum tuorum
« camere apostolice applicandorum pena, quam si te nostris mandatis
« huiusmodi non parere contigerit incurrere volumus ipso facto, qua-
« tenus dicta castra et arces teneas et custodias diligenter, nec ipsa
« dicto S. aut alicui alteri persone restituas vel assignes, nisi de no-
« stro aut dicti vicarii nostri [Petri] mandato processerit speciali, pro-
« missionibus per te factis, cum in preiudicium dicti Pandulphi fieri
« non potuerint, nec unquam ipsas fieri de nostra processerit volun-
« tate, et iuramentis propterea prestitis, a quibus te ... ex nunc pre-
« sentium tenore absolvimus, ac aliis non obstantibus quibuscumque.
« Volumus autem, tibique sub eisdem penis districte precipiendo man-
« damus, quatenus si per dictum vicarium nostrum tibi intimatum fuerit
« dictum Pandulphum in parte vel in toto dictorum castrorum et ar-
« cium ius habere vel ipsam ad eumdem pertinere, tibique mandatum
« fuerit per vicarium antedictum, quod partem vel totum iam dictorum
« castrorum et arcium supradicto P. restituas, mandatum ipsum cures sine
« more dispendio effectualiter adimplere. Volumus tamen et ordinamus,
« quod finito termino convento inter te eosdemque comitem ac Simeo-
« ctum, post quem terminum fieri deberet per te restitutio dictorum ca-
« strum et arcium S. prefato secundum conventiones et promissiones pro-
« pterea per te factas, dicta castra et arces per te custodiantur sumptibus
« et expensis illius, qui in dicta causa obtinebit, et cui secundum senten-
« tiam per dictum cardinalem ferendam erit dictorum castrorum et ar-
« cium in totum vel in partem restitutio facienda. Dat. apud Montem-
« flasconem, .XVII. kal. septemb. a. .VIII.» (Ivi, c. 514 B).

tagliene dalla cugina Paola che vi avea fondate sopra le sue ragioni dotali, nonchè per altri beni in quel di Attigliano; e del medesimo con Troilo di Giovanni Orsini per altre ragioni: questioni tutte per le quali fu deputato giudice Tommaso de' Baratti di Parma officiale della Chiesa (1).

Come si vede, tra quel viluppo di diritti e di giurisdizioni le ragioni del contendere non mancarono; però mentre in passato esse venivano spesso fatte valere colle armi, ora ciò raramente avviene, rimettendosi più fiduciose le parti al sovrano giudizio; nel che è pur da vedere uno dei benefici effetti della restaurazione albornoziana.

M. Antonelli.

(Continua).

(1) Append. II.

DELLA CAMPAGNA ROMANA

Continuazione e fine, vedi vol. XXIX, p. 285.

Via Tiburtina.

La via Tiburtina, per l'ordine alfabetico da noi tenuto, è l'ultima di questo lunghissimo e laborioso lavoro, e con essa prendiamo commiato dai lettori del nostro *Archivio*, pregandoli a perdonarci le possibili omissioni.

Questa via si estendeva dall'antico recinto urbano, uscendo dalla porta Esquilina, che stava nel sito dell'arco di Gallieno, per 18 miglia romane fino all'antica *Tibur*, gran capoluogo degli Equi, da cui prendeva il nome, come le più antiche vie militari romane. Nel recinto imperiale Aureliano, essa ebbe la propria porta ove tuttora rimane, per quanto sotterrata in parte, a causa del rialzamento moderno della strada. Ma prima di far la storia della porta, si deve notare in genere che questa via è costruita sopra un altipiano di tufo vulcanico, e che nel 12° miglio, ove scorrono le *aquae Albulae* essa corre sul banco di carbonato calcare detto volgarmente *travertino*, prezioso e storico materiale di costruzione in Roma antica e moderna. L'antica strada, dopo le suddette *aquae*, volgeva a sinistra, passava il fiume Aniene sul ponte *aureus*, ora detto dell'*Acquoria*, ed entrava in Tivoli per la porta detta Romana; del quale antico tratto ha dato la illustrazione il prof. LANCIANI

(*Bull. Arch. Com.* 1899, p. 22 sg.), mentre la moderna procede sopra l'andamento di una correzione fatta negli ultimi tempi della republica romana, e passa l'Aniene sul ponte detto *Lucano* da uno dei Plauzii, che quivi ebbero i loro sepolcri, e accede alla città per la porta detta modernamente *Santacroce* dal cardinale che la ristaurò.

Questo clivo fu reso più agiato sotto Costanzio e Costante, come rilevasi dall'epigrafe del prefetto *Asterius* tuttora esistente sul luogo (*C. I. L.* XIV, 3582, 3583). La via Tiburtina, continuata oltre Tivoli dal censore M. Valerio Massimo, ebbe il nome di Valeria, e conduceva negli Ernici; ma di questa non ci occuperemo, perchè oltrepassa i limiti dell'Agro romano; soltanto è da ricordarsi perchè è probabile ad essa riferiscasi la indicazione nella epigrafe di un *curator viae tiburtinae utriusque* (*C. I. L.* XIV, 2933), senza supporre due vie omonime. Del resto i *curatores* della nostra via, oltre il suddetto, sono noti nell'epigrafia (*C.* cit. II, 4126, IX, 3667, 4965, X, 3761, XIII, 1803; *Eph. Epigr.* VIII, 158*a*; *Bull. Hellen.* 1890, p. 643) e talvolta riuniscono la cura della detta Valeria alla Tiburtina.

Come regione, il circondario di *Tivoli* non fu considerato come parte del Lazio; ed anzi fu da Ottaviano Augusto, nell'ordinamento regionale italico, collocato nella quarta regione, con i Sabini e con i Piceni. Il che non impedì che talvolta venisse considerato e nominato singolarmente (epigrafe di « C. Attius Alcimus proc. privata- « rum per Salariam, *Tiburtinam*, Valeriam, Tusciam » &c. *C.* cit. VIII, 822) ma in senso più topografico che ufficiale.

L'importanza storica di *Tivoli* nel medio evo fu così grande che meriterebbe un gran volume per essere criticamente narrata. Limitandoci noi alle indicazioni principali, che riflettonsi sulla campagna romana, ricorderemo le menzioni della via Tib. nel *Liber Pontificalis* (vol. I, pp. 69, 181, 225, 235, 434), del *territorium Tib.* (p. 187) e del *comitatus Tib.* (vol. II, pp. 287, 299); ricorderemo un

comes Hadrianus di *Tivoli*, con sei giudici nell'anno 911 (ex Muratori, GIESEBRECHT app. ad. HEGEL, p. 690), un *Gratianus dux et comes* e un *Berardus comes*, che da *Tivoli* esercitavano, l'uno nel 971, l'altro nel 983, giurisdizione fino a Cave di Palestrina (*Reg. Sublac.* pp. 227, 225). Nella circoscrizione del *districtus Urbis*, il territorio Tiburtino formò una delle sette provincie di esso, e fu il solo che portò il nome della città, poichè le altre lo ebbero dalla contrada.

La Chiesa romana ebbe tanto numerosi beni nel territorio Tiburtino, che ne intitolò uno dei suoi *patrimonia*, distinto dal Labicano e dal Sabinense, con i quali era a contatto. La diocesi di Tivoli, ch'ebbe vescovi fin dal 366 in *Paulus*, fu sede *suburbicaria* fino al secolo XV, quantunque non cardinalizia (è indicata come tale nel codice Concistoriale della biblioteca Comunale di Siena K. I. 22, fol. 1); ciò che indica la consistenza di essa, come sopravvissuta alle altre minori assorbite dalle maggiori.

Una serie pregevole di documenti, in parte inediti, del primo evo-medio, incominciando dalla *carta* detta *Cornuziana* del 471, per la chiesa di *s. Maria in Cornuta* di *Tivoli*, ed altri 18 documenti, fino al secolo XII, fu pubblicata dal p. Luigi BRUZZA (dal codice dell'Archivio Segreto Vaticano arm. XIII, 5, 1), che l'intitolò *Regestum Tiburtinum*, nella biblioteca del periodico ora estinto *Studî e Documenti di Storia e Diritto*, 1880 (con 5 tav. colorate); e fu un eccellente contributo alla storia della diocesi e del territorio Tiburtino (1). Le memorie storiche di Tivoli descritte e co-

(1) Il p. Bruzza non aveva terminato il comento alle carte Tiburtine, quando morì. Perciò il suo lavoro è rimasto interrotto. Mi sovviene di avere allora desiderato di pubblicare le schede dell'autore, col quale non solo era io congiunto di amicizia cordiale, ma per communicazione continua di studi e notizie di questo genere, tanto che una parte dei suoi appunti per il proseguimento del lavoro sono in mia mano. Ma il prof. CAMILLO RE non credette opportuno il compi-

mentate in numerose monografie; la relazione continua di esse con quelle di Roma, sono cose note anche ai semplici cultori di storia urbana. Basti il ricordare il celebre *iuramentum Tiburtinorum* ad Innocenzo II (*Liber Censuum*, I, p. 415); e che, nella pace del 1188 tra Clemente III e il Comune di Roma fu stabilito che *Tiburtinos Romanis impugnare liceat*; che il *ponte Lucano* fu considerato come avamposto di Roma; che nel 1254 *Tivoli* fu infeudato a Roma ed obligato a sborsare 1000 libre annue al popolo romano (somma che fu destinata ad alimentare lo *studium* di Roma), e simili altri fatti, per convincere sulla considerazione e sulla importanza che la via Tiburtina dovette sempre mantenere sopra qualunque altra.

Le memorie agiografiche della via consistono nel santuario di s. Lorenzo *in agro Verano*, ch'era un centro formatosi sul cimitero detto di Ciriaca e quello di s. Ippolito, e nella basilica di s. Sinforosa, memorie che si noteranno nei respettivi luoghi.

La via Tiburtina aveva forse nell'antica età una stazione *ad aquas Albulas*, al miglio XIV (nella carta Peutingeriana errato in XVI); la seconda era a *Tibur*. La colonna miliaria del detto miglio XIV fu rinvenuta nel secolo XVI presso il ponte moderno delle Albule, e portava i nomi degli edili *M. Plautius Lucanus* e *Ti. Claudius Nero*.

La storia della via consiste in quella di 20 tenute moderne, di parecchi centri già abitati e di alcuni castelli baronali abbandonati, cose degne di essere annotate, special-

mento di questo lavoro, che così andrà disperso. Il FEDERICI ha rettificato l'età del *Regesto*, che risale alla fine del secolo XI (*Bull. Soc. Filol.* I, p. 23); egli esclude il vescovo Giovanni del 977, per la falsità della bolla, onde risulta; ma il KEHR non ammette tale falsità (*Italia pont.* II, p. 77). Il FEDELE corregge il Bruzza escludendo dal *Regesto* il documento del 982 (*Mélanges de l'École fr.* 1906, p. 167). Il FEDERICI ha rivendicato un vescovo Tiburtino, per nome *Clarus*, nel 1219 (*Nozze Hermanin*, 1904).

mente trattandosi di notizie in gran parte inedite, ed innanzi al deplorevole fatto costante della negligenza dello Stato e dei proprietari verso i monumenti suburbani, che vanno ogni giorno in rovina. L'analisi antiquaria della via è stata recentemente istituita con somma diligenza dal ch. Th. ASHBY (*The classical topography of Rom. Campagna*, II, pp. 84 a 200).

PORTA S. LORENZO. La contrada adiacente alla porta s. Lorenzo del recinto Aurelianeo-Onoriano ebbe, sul principio del medio evo, il nome di *caput tauri* (1) ed anche di *forum tauri* negli atti di s. Bibiana, la cui chiesa esiste poco distante (2). Inoltre la stessa porta ebbe nel medio evo il nome di *taurina*; ed il CAVALLINI (*Polistoria* in *Cod. top.* URLICHS, p. 141) lo spiegava come derivato dalla testa di toro, ch'è difatti la chiave dell'arco dell'acquedotto di Augusto, ma come simbolo del mercato dei tori, ch'era nell'adiacente foro. Il DE ROSSI pensò che uno Statilio *Tauro* fosse l'autore del foro, supponendo che questo foro abbia realmente esistito (3); e ricordando gli *horti Tauriani*, la cui menzione insieme con i *Canyclani* risulta in lapidi trovate da quelle parti (4), e non senza notare che il sepolcreto dei liberti *Statiliani* fu pure trovato nel 1875 presso la porta Maggiore (*C.* cit. VI, 6213 al 6594). Tutto ciò è stato di nuovo discusso dal prof. HUELSEN nel suo recente volume complementare della topografia romana del JORDAN (5), mettendo in dubbio le coincidenze topografiche troppo facilmente esagerate. Di guisa che si può ritenere soltanto con sicurezza, almeno fino a novella prova, che

(1) *Lib. Pont.* in *Alexandro I* e *Anastasio II*, ed. Duchesne, I, pp. 127, 258.

(2) BOSIO, op. cit. p. 584.

(3) *Bull. Arch. Com.* 1890, p. 280.

(4) LANCIANI in *Bull.* cit. 1874, p. 57. C. L. VISCONTI, ivi, 1875, p. 153.

(5) HUELSEN, *Top. d. S. Rom*, Berlino, 1907, p. 369.

nessuna preferenza potevano avere gli orti Tauriani sugli altri *più vicini di essi* alla detta porta, per potervi lasciare il nome e per tanti secoli; che di nessun Tauro e di nessun foro siamo certi; che i sepolcri degli Statilii sono troppo lontani dal posto in discorso; che la sola spiegazione della testa di toro nell'arco Augusteo è plausibile, come si ha in simili monumenti sparsi per Roma e campagna (1). Della leggenda medievale sulla testa medesima, come grassa al di dentro della porta e magra al di fuori, si dirà in appresso con le memorie cronologiche di essa.

La porta nel recinto Aurelianeo fu l'arco suddetto dell'acquedotto Augusteo, ristaurato sotto Tito e nuovamente sotto Caracalla, che vi introdusse l'acqua (Antoniniana) per le sue grandiose terme - ogni cosa risultante dalle relative iscrizioni tuttora conservate dentro e fuori (*C.* cit. VI, 1244, 45 e 46). Sotto Onorio fu innalzato artificialmente il suolo di tre metri, *egestis immensis ruderibus*, come dice la iscrizione relativa, e fu costruita addosso all'arco una nuova porta, la cui fronte interna è stata demolita nel 1870; ma può vedersi esattamente riprodotta nelle opere del genere (2). Nella grossezza dell'arco ripetuto si osservino i battenti, le imposte, i gangheri, la traccia della *saracinesca* del medio evo, dalla parte che guarda la campagna, e la

(1) Ricordiamo le *capita bubula* del Palatino, il *capo di bove* a Cecilia Metella, il *caput Africae* al Celio, la tenuta di *tor tre teste*, la via *testa spaccata* ed altre. Si è anche fantasticato su due chiese antiche ora scomparse, cioè s. Silvestro *de tauro* e s. Lorenzo *in taurello* come adiacenti al supposto *forum* (ARMELLINI, p. 217), ma oltre che esse ne furono lontane, come l'Huelsen ha notato, è da ritenersi che queste prendano il nome dai numerosi rilievi del toro Mitriaco infissi e giacenti nelle varie case di Roma.

(2) VASI G., *Magnificenze* &c. tav. VI. RICCIARDELLI cit. NIBBYGELL, *Mura*, tav. XIII. Questo rialzamento del suolo ebbe luogo anche nel recinto nord-est del *Castro Pretorio* di Tiberio poco quinci discosto, e che è stato barbaramente in questi giorni distrutto per formare il piazzale del *Policlinico*.

seguente moderna iscrizioncella in marmo, dalla parte della città:

BAGIANDO LA
S. CROCE CI E
CENTO GIORNI (*sic*)
D'INDVLGENZA

Nella parte esterna, la porta Onoriana fornita della iscrizione monumentale (*C.* cit. VI, 1190) è costruita secondo il tipo del tempo, con le due torri rettilinee ma disuguali (quella da sinistra, uscendo, fu spaccata in tempo posteriore). In quella a destra, uscendo, sono stati nel secolo XVI infissi gli stemmi marmorei Carafa e Farnese. Sul lato destro di questa torre è murato a rovescio il noto frammento lapidario di *L. Ofillius C. f. Ani*(ensi) *v.*, *C.* cit. VI, 23381, nel quale si aggiunge la traccia di un'A, che però non esiste. Proseguendosi verso destra si trova un arco, aperto nel 1882 nelle mura, sopra il quale rimane lo stemma di Sisto V, con la targhetta:

SIXTVS V
PONT · MAX
ANNO · II

Sulla torre quadrata e fornita di stilobate speronato, che segue, formante una delle testate del ponte ferroviario, si vede lo stemma di Nicolò V, con la targa: N · PAP · V. Con tali memorie si ha presente la storia di queste mura. Dalla parte opposta, cioè di sinistra, proseguono le mura senza porte, fino a quella detta *porta Chiusa*, tuttora salva dalle vandaliche demolizioni moderne, da cui usciva una antica strada, la quale fu rintracciata a 450 metri di distanza nel 1889, e passava dietro il cosidetto sepolcro della

Medusa, trovato fin dal 1840 nella vigna Lozano, ed ora distrutto (1). Il pavimento della porta Chiusa fu visto dal PIRANESI e riveduto nel 1868 dal PARKER (2).

I fasti della porta s. Lorenzo possono epilogarsi come appresso. In origine essa, cioè quella corrispondente del primitivo recinto, portava il nome di *Esquilina*; e tale fu il nome della porta di *Tibur* a cui la via faceva capo e corrispondenza in questa romana (JORDAN, *Topogr.* I, pp. 232, 358). Naturalmente la importanza di *Tibur* stessa fece col tempo prevalere il nome di *tiburtina*. Il nome di s. Lorenzo venne ad essa dalla gran basilica estramuranea del quarto secolo. Presso la porta fu dedicata una chiesa a s. Gennaro, ora scomparsa, ma esistente a tempo di Gregorio Magno (3). Dalla porta diramavasi un portico simile al Vaticano ed all'Ostiense, che conduceva al santuario Laurenziano, ma non fu opera di papa Adriano I, come rilevasi a prima vista dal biografo (4); perchè di Gregorio II, ch'è anteriore, si legge che: «calcarias dequoquere iussit *a portico* «*s. Laurentii inquoans* (sic)» per i ristauri delle mura (5); e si crede che il portico dovesse essere della età Costan-

(1) GRIFI Luigi, *Intorno ad un sep. dissotterrato nella vigna del conte Lozano-Argoli*, R. 1840, fig. Questo monumento si è riveduto nel 1899. I tre suoi sarcofagi sono nel Museo Lateranense.

(2) Scoperte archeologiche presso la p. s. Lorenzo furono, nel XVI secolo, molti marmi, tra cui la fontana di granito presso il palazzo di Venezia, due leoni di cipollino, ora a Firenze, un epitaffio di una mula che s'inginocchiava per far salire il padrone (FEA, *Mem.* cit. 15, 75, 107). Nel 1882 nell'apertura della nuova porta a destra fu trovato un *ninfeo*, con una delle statue murate sul posto (un giovine nudo); e 24 pezzi di altre statue ed un gruppo di 2 Satiri, uno dei quali ferito e moribondo (*Bull. Com.* 1886, pp. 309, 331, 341) ed iscrizioni parecchie, anche nel viale interno parallelo alle mura e nel vicino arsenale moderno dell'artiglieria (*Bull.* cit. 1885, pp. 96, 105, 106).

(3) GREGORIO M., *Dialoghi*, IV, 54. BOSIO, III, 36, 40.

(4) *Lib. Pont.* I, p. 508: *noviter construxit*, ma non dice *a novo*.

(5) Idem, p. 396.

tiniana, o di poco posteriore, come gli altri simili. Gli avanzi di questo portico erano ancora visibili nel sec. XVII, essendo notati negli atti della s. Visita sotto Urbano VIII (1).

Questa porta è stata campo di più battaglie. Memorabile fu quella del 20 novembre 1347 tra Cola di Rienzo e i Colonna, dei quali vi perirono otto individui, ed ottanta signori della loro parte. Il tribuno vincitore, dopo quattro giorni, fece bagnare del sangue di Gianni Colonna, rimasto in una pozza del terreno, il proprio figlio Lorenzo, creandolo cavaliere (2).

Nella notte del 17-18 giugno 1407, per le mura presso questa porta entrarono i soldati del re Ladislao di Napoli, mentre Gregorio XII si chiudeva in Castel s. Angelo. Al mattino però del 18, Paolo Orsini con i soldati del Papa venne ad assalire i napolitani alla porta s. Lorenzo, li sbaragliò e ne fece prigionieri gli uffiziali, alcuni dei quali furono decapitati e tra questi Corradino di Antiochia, che stava con i Colonna, e che il diarista Antonio di Pietro de Schiavi erroneamente chiama *de Columna* (3). Ai 13 aprile del 1498 vi fu gran conflitto tra gli Orsini e i Colonna in questo luogo; gli Orsini ebbero la peggio e Carlo loro capo fu fatto prigioniero (4).

Chiudendo i fasti della porta ricorderò la leggenda che nel secolo XIV si formò intorno alle due teste di toro, che si scorgono l'una sulla chiave esterna, l'altra su quella interna; la prima è una testa priva quasi di carne, l'altra è carnosa - capriccio del resto dello scultore dell'età di Augusto - ma che richiamava la fantasia della gente di quel tempo, che diceva significare come i forestieri vengono magri e poveri nella città eterna, e quando ne partono sono

(1) ARMELLINI cit. p. 865.
(2) PAPENCORDT cit. p. 170 sgg.
(3) GREGOROVIUS, XII, 5, 1.
(4) BURCKHARD ad ann. ed. Thuasne, II, p. 455.

ben pasciuti ed arricchiti (1). Io credo che questa satira sia stata provocata dall'ambizione ed avidità dei numerosi stranieri, che popolarono la corte pontificia dal secolo XIV in poi, e si arricchivano con gli affari di Curia.

CAMPO VERANO. Il più vicino ed importante luogo, dopo la porta, è il campo od *agro Verano*. Prende il nome da Lucio Vero, cui dev'essere appartenuto, sia perchè questo imperatore, sebbene avesse i nomi *L. Ceionius Aelius Commodus Verus*, fu sempre chiamato, anche in titoli pubblici, *Verus*, come se questo cognome fosse un gentilizio, e perciò il suo fondo fu denominato da esso e non da altro nome; sia perchè spettava al patrimonio imperiale, da cui lo distrasse Costantino, quando ne fece dono alla Chiesa romana (2). La descrizione della basilica data dal DUCHESNE in comento al passo dell' elenco Costantiniano ci dispensa dal trattenere i lettori sulla basilica primitiva e sulle successive, che furono costruite in questo sito (3).

Scoperte di marmi antichi pagani e cristiani, scritti e figurati, avvennero in parecchie occasioni; e troppo prolissa ne sarebbe la enumerazione. Si consultino i repertorii degli annotatori per conoscere le principali (4). S' intende che il

(1) Cod. Vat. 6898 in URLICHS, p. 135.

(2) *Lib. Pont.* nell'elenco Costantiniano (I, 181): « Constantinus « fecit basilicam beato Laurentio martyri via tiburtina *in agrum Ve-* « *ranum* supra arenario cryptae » &c. Seguono le decorazioni dell'edifizio e i donativi di oggetti sacri e infine i fondi assegnati per dote al santuario.

(3) *Lib.* cit. ivi, p. 197; vedasi anche l'ARMELLINI, p. 895, il quale tenne conto anche dei relativi studi del DE ROSSI. Sul cimitero di una *Ciriaca*, cioè signora del luogo, dell' età della persecuzione, sorsero col tempo tre chiese, cioè la suddetta Costantiniana (ristaurata da Sisto III nel 432-440, ampliata da Pelagio II verso il 580), la *basilica maior* eretta da Sisto III e finalmente l'attuale di Onorio III che le ridusse ambedue ad un solo edificio.

(4) FICORONI in FEA cit. I, 171, 172; WINCKELMANN, ivi, p. 261; VACCA, ivi, *Mem.* n. 14. Un molino antico, in *Annali Istituto*, 1857, p. 276, lapidi varie in *Bull. Com.* 1884, p. 47, un sarcofago con do-

terreno occupato ora dal *Campo Santo* di Roma corrisponde ad antiche vigne, come quelle Caracciolo, Torlonia, Venturi, Brancadoro poi di sant'Andrea delle Fratte, Gori &c.

Le antiche catacombe di s. Ippolito, che stavano nella parte sinistra della via (il casale della vigna Gori è costruito sull'oratorio *di S. Genesio*), e quelle di Ciriaca contennero corpi di molti martiri, che vennero indicati dai pellegrini del medio evo nei loro itinerari (1); ma vennero sconvolte fin da quando, sotto il governo francese, nel primo decennio del secolo scorso, furono iniziati i lavori del *Camposanto*, ed anche fino ai giorni nostri; laonde il relativo studio è stato ed è ancora abbastanza laborioso (2).

rature, *Not. Scavi*, 1884, pp. 42, 43, 105; lapidi in *Cronichetta Armellini*, 1885, p. 75, in *Notizie* cit. 1885, p. 45 seg. 252, 253; altre nel *Bull.* cit. 1886, p. 152, un frammento di tavola Arvalica, ivi, p. 361, una tavola lusoria interessante, *Notizie*, 1887, p. 23. Prima della chiesa, a un chilometro, un sarcofago rappresentante la vendetta di Medea, *Bull.* cit. 1887, p. 204; altre lapidi in *Not.* cit. 1890, p. 15, una rarissima greca ΠΑΡΑΤΕΝΙ NOTARIAE GRAECAE, *Bull.* cit. 1890, p. 13; una lapide nella già vigna Torlonia dove impariamo che quivi fu un *clivus Bassilli* confinante col podere di una «Caesia Paulina», *Not.* cit. 1890, p. 357, e parimenti ricorderò una statua di *Hercules pusillus* simile a quella famosa di basalte ora Capitolina; un mosaico rappresentante Achille che trascina il corpo di Ettore (vigna già Brancadoro nel 1860) ora nella biblioteca Vaticana, pagato 2500 lire ai frati Paolotti; una croce pettorale d'oro pure alla Vaticana; la rara iscrizione del *xysto* Esquilino, come anche altre pretoriane &c. adoperate nel cimitero di s. Ippolito ma provenienti da quel colle, il sepolcro del *Diadumenus* ora Capitolino, e già servito come *pilo* nella basilica primitiva &c. Nel 1878 fu scoperta un'antica strada che attraversava l'area dell'odierno camposanto (*Bull. Com.* 1878, p. 120, 1881, p. 40). Un completo studio archeologico sull'area di esso è quello del citato Ashby (pp. 91–94).

(1) *Anonimo Einsidlense* cit. *Epitome Salisburgese* in Urlichs, p. 86 e poi nelle *Mirabilia*.

(2) Dal 1881 in poi si è occupato di queste memorie il De Rossi, che tra i pezzi del pavimento di s. Giovanni in Laterano ritrovò l'elogio Damasiano di Ippolito soldato, poi prete, poi eretico e final-

Il santuario conteneva, come il Vaticano e l'Ostiense, nel proprio *castrum* più chiese (s. Agapito, s. Cassiano, s. Stefano, s. Ippolito, s. Barbara &c.) con monasteri annessi. Il recinto fu posteriore all'età delle dette fabriche; poichè un'importantissima iscrizione tuttora infissa nel muro esterno della basilica di s. Lorenzo, a ponente, sfuggita a tutti gli esploratori del genere, e trascritta nel 1903 dal sig. don AUGUSTO BACCI, diligente cultore di tali studi, ci attesta che nel tempo di Celestino III e di Innocenzo III l'abate Paolo *fecit hoc castellum* con l'opera del monaco Matteo (1). Strano fatto è tuttavia che quest'opera sarebbe durata pochi anni, essendo stata ogni cosa mutata nella gran trasformazione di Onorio III, tanto che la stessa lapide fu adoperata come *transenna* della nuova chiesa, ed è tutta rovinata per tale destinazione.

La storia diplomatica primitiva della basilica Laurenziana è stata di recente bene riassunta dal ch. prof. KEHR (*Italia pontificia*, vol. I, 160 segg.) il quale ne porge anche la bibliografia esatta. La vestale Claudia, che si convertì al cristianesimo, della quale cantò Prudenzio: *aedemque Laurenti tuam Vestalis intrat Claudia*, della quale si è trovata difatti l'iscrizione, con il nome abraso, nella casa delle sacerdotesse sotto il Palatino (e con la prima lettera *C* del

mente martire del secolo III, la pittura del cui sepolcro fu veduta dal poeta PRUDENZIO (*Perysteph.* inno XI). Il nome di sant'Ippolito rimase al monticello già vicino fino al secolo XI (perg. del 1070 di s. Maria Nova; FEDELE, n. XXIII). Il DE ROSSI descrisse la cripta storica relativa (*Bull.* 1882, pp. 9–76). Notizie del cimitero di Ciriaca e delle chiese di esso diede lo STEVENSON (*N. Bull.* 1895, p. 74 sgg.). Un antico monumento della basilica è un tubo aquario col nome del papa Giovanni I (colui che nel 526 fu fatto morire da Teodorico) edito dal MARUCCHI (*N. Bull.* 1902, p. 197).

(1) BACCI d. A. in *Nuovo Bull.* cit. 1903, p. 127 sg., ove riassume la storia del cenobio Laurenziano, che fu prima greco, poi Benedettino e successivamente Cluniacense, commendato, Ambrosiano *ad nemus*, Lateranense, e finalmente nel 1850 dei Cappuccini.

nome salvata nell'abrasione) forma il primo fasto religioso di uno dei monasteri annessi al santuario (1). La serie degli abati del monastero congiunto alla basilica non è stata ancora studiata, e si potrebbe omai tentarla sui documenti. Nella parete del chiostro di s. Lorenzo, presso l' angolo nord-est ho letto la seguente iscrizione di un abate Bonizone del tempo di Giovanni XVII (a. 1003) che credo inedita.

VIS MANEAT ⁝ · ⊙)(
QUE VOCANTE DŌ
M̄ K M̄E LECTOR ⁝ · VT
X̄ · ANN̄ · PLM̄ · XXII · M̄ · II
IOHI · XVII P̄P̄ ·
ITE BONIZO ĀBBISTV̄MOI

Che nel secolo XI il campo Verano spettasse ai monaci Benedettini di s. Paolo si può dedurre dal seguente passo del cabreo di quel monastero: « *totus ager Veranus* ubi ecclesia « b. Laurentii martyris sita est, quam dedit Constantinus « tali tenore quod per singulos annos redderet trecentos L « solidos » (Arch. di s. Paolo, copia in cod. Vat. 7930 f. ant. 207).

Nel secolo XV è notata la chiesa come *habens abbatem* (cod. di Siena K. I. 22). Dei numerosi possessi, quello di *Civitalavinia*, ove sorgeva il celebre tempio di Giunone Lanuvina, porta tuttora il nome di s. Lorenzo, e contiene avanzi del caduto convento. Nell'anno 1355 passò la notte in questo cenobio di Roma modestamente l' imperatore Carlo IV, quando si accingeva a visitare Tivoli e poi tornare in Germania (2). Non lungi da s. Lorenzo dovette essere sepolto il famoso condottiero italiano Braccio da Montone, ma *in loco profano*, perchè scomunicato da Martino V, secondo riferisce un diarista in aggiunta a Tolomeo

(1) MARUCCHI O. N. *Bull. De Rossi*, 1899, p. 199 sgg.
(2) GREGOROVIUS, lib. X, 1, 1.

da Lucca (1). Il moderno Camposanto, vero museo di sculture più o meno pregevoli, è stato in gran parte costruito su disegni del Vespignani (2).

SUBURBIO. Fuori della porta v'era un luogo detto *Vinarolo*, con vigne gravate di canone in favore della distrutta chiesa dell'Esquilino s. Maria *in Monasterio*; e tra i possidenti, circa l'a. 1500, vi apparisce un Antonio del Gotto (3). Non molto dopo l'*ager Veranus* v'era una contrada denominata *ad colomellas* (sic) indicata in lapide dal DE ROSSI, accennata, ma non ancora pubblicata (4). V'era la vigna già dei Colonna di Velletri, dove anticamente avvennero scoperte (5). V'era il *mons s. Yppoliti*, di cui già si è dato cenno, e di cui si ha memoria in documenti di s. Maria Nova dell' XI secolo (6). Questo nome si è conservato nel secolo XIII, figurando, con *Mons Incantatus*, *vallis s. Genesii* e *vallis de ploppis*, tra i possessi del monastero di s. Lorenzo nella bolla dell' archivio di Soriano, d'Innocenzo IV, del 1244, che citeremo ancora appresso (SAVIO, in *Bull. Società storia patria Umbra*, 1895, p. 549 sgg.). V'era un casale detto *Marmorata*, nome indiziale di antichi marmi, spettante nel secolo XVI al capitolo Lateraneuse, ove avvennero scoperte (7). V'era, ma forse vicinissimo alla porta, il sepolcro di Pallante, avendo scritto Plinio: *est via tiburtina*

(1) MURATORI, *R. I. S.* III 2, col. 866.

(2) Per la bibliografia del Camposanto è interessante l'articolo di Gio. PARATI, con veduta, nell'*Album* di Roma, vol. XIV, 293, perchè ce ne porge lo stato nell'anno 1847. Veggasi anche la monografia di Paolo BELLONI, *Il Camposanto di Roma* &c. R. 1847, fol. con tavole.

(3) ARMELLINI, p. 211.

(4) *Bull. Com.* 1883, p. 247.

(5) FEA cit. I, 128.

(6) FEDELE cit. nn. XX, XXI, XXXV.

(7) VACCA cit. *Mem.* p. 108. Si tratta di un vaso prezioso e pieno di oggetti preziosi collocato dentro un pilastro di travertino, che fu spaccato per fare un cancello.

intra primum lapidem monimentum Pallantis ita inscriptum: huic Senatus &c. con ridicole adulazioni a quell'ingordo liberto di Claudio (1). V'era il *mons de Pilellis*, che è ricordato in una pergamena dell' archivio di s. Prassede del 1° gennaio 1112 (2), nella bolla d' Innocenzo IV dell' archivio di Soriano, citata per il monte di s. Ippolito, e in una enfiteusi di s. Maria Maggiore del 18 gennaio 1380 (3). V'era il *fundus Bacculi*, altra proprietà Laurenziana, con nome evidentemente derivato da qualche tempietto di Bacco, e di cui abbiamo documenti in atti di s. Prassede fin dall'anno 987, insieme con *Aqua Tutia* (4), ed anche nella ripetuta bolla Innocenziana, e forse corrisponde al *Baccanum* fuori porta Maggiore della basilica Liberiana (Ferri, n. viii). Deve a questo *Bacculum* appartenere anche l'atto di enfiteusi perpetua del 6 settembre 1475 (not. Bern. de Caputgallis) fatta dalla chiesa di s. Antonio e Salvatore *alle Cerase* (chiesa ignota all'Armellini, registrata nel solo elenco del Camerario, e situata probabilmente nel rione Trevi) in favore di Andrea *de Trivio*, di un terreno *in loco qui dic. Bacali* (sic) *extra portam sci Laurentii*. V'era un *fundus* detto *Molabarbara*, di cui tuttora esiste la memoria nel corrotto nome del vicolo già campestre *Malabarba*. Ho ritrovato l' origine del nome, cioè nell' antica scomparsa chiesa di s. Barbara, la cui *mola* annessa al terreno lo intitolava. Del resto i documenti medievali di questo fondo incominciano con un atto del monastero di s. Gregorio, del 950 (5), in cui è indicato come uno dei confini della *curtis s. Genesii*; succede una carta Sublacense del 959, do-

(1) Plinii *Ep.* VII, 29.

(2) Fedele, *S. Prassede*, n. xii.

(3) Ferri cit. n. cxliv.

(4) Fedele cit. nn. i, ii, iii, xiii, xiv a xvii, xix, xx, xxii, xxx &c.

(5) Marini, *Papiri*, p. 195, col nome *fundum Molabarbarum*. Ve n'è un'antica copia nell'archivio Colonna (perg. XLIX, 1).

nazione di 60 moggia di terreno *supra mola barbara* (1), poi una menzione di esso in una pergamena di S. Maria Maggiore del 981 (2), nella quale appaiono come confinanti un *Bellizo*, un *Sergius*, un *Leo* detto *Rikizo* e un *Leo de Brinco*; quindi un altro atto Sublacense donde risulta il *Brinco* enfiteuta Sublacense nel 992 (3); seguono i documenti del 1435 dell'archivio di Sancta Sanctorum (4); del 1472, ch'è una enfiteusi di s. Maria Maggiore (5); del 1473, ch'è l'affitto di un canneto di s. Pietro in Vincoli (6). V'era un *fundus* o *casale Pelagianum* o *Pelaianum* o *Pollaiano*, additato nel citato atto Camaldolese del 950, ma da non confondersi col *balneum Pelagii* del testamento del nobile Stefano d'Ildebrando del 998 (Marini, p. 467) perchè questo è detto in Roma *in regione secunda*; e peggio sarebbe il confonderlo, come fece il Marini, con il *balneum imperatoris* registrato nella famosa pergamena del *Settizonio imperiale* del 975. Questo *Pollaiano* confinava con *Boccabella*, con *s. Anastasia*, col *Monumento* e con l'orto *Graecorum*. Fermandoci per ora su questo, e sapendosi che memorie di Greci nella campagna romana sono frequenti, potremo farne derivare il nome da qualche loro chiesa; e ne ricorderemo, come memorie diplomatiche, la vendita parziale che ne fece Stefano Diotaiuti del rione Trevi a Giordano Colonna ai 19 gennaio del 1420 (archivio Colonna, perg. XXX, 11) e la compera che lo stesso Giordano fece di altra parte del fondo da Giovanni Muti-Papazzurri ai 23 febbraio, detto anno (ivi, n. 12). Che poi nell'età moderna ricevesse il nome di *grotta de' Greci* e che spettasse ai monaci di s. Paolo, ai quali Giordano Co-

(1) *Reg. Subl.* p. 76.
(2) Ferri, n. 1.
(3) *Reg. Subl.* p. 97.
(4) Adinolfi, I, 112.
(5) Idem, ivi.
(6) «Not. Cap. Ioannes de Salvectis», f. 132.

lonna lo cedette per la permuta di *Ardea* (1), lo possiamo rilevare da un affitto, che i monaci ne fecero, nel 1649, quando però già portava il nome moderno *Casal Bruciato* (2). Naturalmente questo nome, come anche quello di *grotta*, ci fa supporre incendio e guasti nel fabbricato, ove difatti (è ora una tenutella di circa 280 ettari) nulla più si osserva. Del resto l'atto suddetto di affitto, in favore di Giovanni Broggi romano, è di un curioso interesse; poichè vi si riporta la misura del terreno *et pro faciliori partium intelligentia* si prende per punto di misurazione *la dirittura del campanile di s. Maria Maggiore* (archivio Colonna, perg. XXVII, 32). È strano che questo fondo abbia portato anche il nome di *Grotta di Gregna*, corrotto da *Grecia*, eppure non può mettersi in dubbio (3).

Il *Monumentum*, altro confine del *Pelagianum*, era un antico sepolcro, che ora non si può identificare, perchè distrutto, celebre per aver dato il nome ad una famiglia romana (4); e per essere stato il quartiere o campo dei Colonnesi, quando vennero ad assalire in Roma Cola di Rienzo, come si è detto sopra, in proposito della porta. Nel 1422, 12 marzo, Giordano Colonna acquistò la metà del casale *de Monumento* da Giacomo de Malalinguis per 1700 fiorini; nell'11 ottobre l'altra metà da Caterina de' Nari vedova di Tomarozzo Stati (5); i confini indicati negli atti sono: il suddetto *orto dei Greci*, *S. Anastasia*, il *Quarto* di s. Maria

(1) Coppi, *Mem. Col.* p. 160.

(2) Il Nibby (I, 399) lo conobbe con questo solo nome, ma non ne conobbe la corrispondenza con l'*orto dei Greci*.

(3) Nell'archivio Colonna (*Istrom.* Venettini, vol. 91) si trovano nove atti di acquisti fatti da Giordano Colonna, e il sito è detto: *orti greghi* e col tempo, per uso volgare, il *greghi* si è scritto e pronunciato *gregni*.

(4) Forse al nobile Leone *de Monumento* era diretto il diploma del 27 novembre 1186, che fu poi corrotto per Leone *dell'Anguillara*. Vedi Sora V. in *Arch. R. S. S. P.* 1906, p. 527.

(5) Lanciani in *Arch. R. S. S. P.* 1897, pp. 384, 385.

Maggiore, tali cioè che ci spingono a destra della via, cioè verso la Collatina e la Prenestina.

Al primo miglio spetta una minuta descrizione topografica, in un atto di affitto del 31 agosto 1040 da parte del monastero di s. Ciriaco in v. Lata (1), vale a dire: *Locus Longare et Plumbarone*, il quale aveva una strada che vi conduceva, e i confini: *plagaro de Statia*, un *cilium montis ubi iacet statua marmoris* – v'era pertanto qualche vistosa scultura abbandonata, – una *funtanella pizula* e il «*rivus* «*maio* (*sic*) qui vocatur *maguliano* »; e questo si conosce. V'era, ma dalla parte di sinistra, cioè verso la Nomentana, un vasto fondo detto *Aqua Tutia* o *ad septem tabulas*, la cui pertinenza al monastero di s. Prassede è attestata dalle relative pergamene del 1222 (2), una delle quali non porta ambedue i nomi, ma soltanto il secondo ed una il primo (3). Pare che nel 1456 il suddetto monastero vendesse una vigna in loco *sette tavole* ad Antonio di Cola; ma è indicato *extra portam dominae*, forse perchè l'accesso n'era dalla via Nomentana (4). Si trova nei documenti Prassediani di Aqua Tutia notata una *via oratoria*, e una volta *baratoria*, sulla cui origine non vi è sicura spiegazione. La corrispondenza di questo fondo con nomi odierni non è certa. L'*Aqua Tutia* è ricordata da Livio (XXVI, 2) come il rivo cui giunse Annibale e ove deviò per andare a saccheggiare il tempio di Feronia. Questo forse sorgeva nella tenuta *Ferronea* (di 736 ett.) presso *Montecelio*, a 21 chilom. da Roma, e che ora spetta alla famiglia Altieri.

Procedendosi sulla via, abbiamo a destra la tenuta *Portonaccio* ed a sinistra *Pietralata*, o *Pratalata*. La prima, di circa 100 ettari, spettante ora al principe Torlonia, prende

(1) Hartmann, *Tabular. s. M. in via Lata*, n. LXIX.
(2) Fedele, nn. LIII, LIV.
(3) Id. nn. LV e LXXIII.
(4) Not. «Petrus de Caputgallis», a. 1456, lib. M, fol. 1.

il nome da un antico grande arco rovinato, la cui imposta può scorgersi addosso ad una moderna casetta isolata nel prato, la quale, essendo stata una volta *osteria*, fu intitolata del *portonaccio* – perchè del resto il nome di *Pietralata* sarebbe il vero e comune ad ambedue le tenute. La seconda, di circa 640 ettari, di Casa Lante, si estende a sinistra e più verso il *ponte Mammolo*. Ve n'è anche una terza intermedia, omonima, di circa 75 ettari, già dell'erede Canori. Donde questo nome di Pietralata? Il NIBBY (s. v.) non se ne occupò. – In genere si crede che si riferisca allo spazio prativo; ma troppe sarebbero le tenute, che per tal causa si denominerebbero. Forse questo è il fondo *ad septem tabulas*; l'acquedotto che vi passa, non può corrispondere all'*aqua Tutia*; e soltanto una famiglia moderna può avere ad essa tenuta dato il proprio cognome (1). Il terreno di *Pietralata* contenne numerosi sepolcri antichi, dei quali parecchi sono venuti in luce ai nostri giorni (2), ed avanzi di costruzione romana, probabilmente una conserva d'acqua, presso il moderno casale sul ciglio della collinetta, che guarda la via Collatina. Secondo l'ASHBY (p. 95) il casale è costruito sopra una villa romana. In un acquisto che Giordano Colonna fece di questa tenuta nel 1420, 23 giugno, vi si trova una *turris* con *renclaustrum*. La possedeva già un Diotaiuti Stefanoni della reg. Trevi (arch. Col. *Istrom.* v. 91, f. 164 *v*).

(1) La vedova dello speziale Mattioli si chiamava Angela Pratalata, in atto del 3 luglio 1656 (not. successore Simi, in arch. Notarile Comunale *ad annum*). Del resto è cognome ordinario in Roma.

(2) Nel 1883 apparvero al Portonaccio sepolcri arcaici romani con olle scritte del tipo Esquilino 1876, di molta importanza (*Not.* cit. p. 131). Nel 1885 vi fu trovato uno scarico di statue rotte, tra cui le tre Grazie, una Venere &c. (ivi, 1885, p. 159). Nel 1890 altri sepolcri, bolli ed iscrizioni (ivi, 1890, p. 16); v. anche *Bull. Com.* 1884, pp. 14, 17. Sul 5° chilom. è stata trovata or ora una pregevole lapide con menzione della città di *Corduba* (*Bull.* cit. 1907, p. 220).

Ponte Mammolo - Rebibbia - Aguzzano - Casal Monastero Pratolungo - Sette Camini.

Al quarto miglio (6° chilometro) la via antica attraversava l'Aniene sul ponte antico anonimo, che fu poi ristaurato probabilmente sotto l'imperatore Severo Alessandro e intitolato dalla sua genitrice *Mammeus*, donde certamente deriva il nome odierno *Mammolo*; come ne vediamo la corruzione attraverso i documenti del medio evo. L'arco principale (se in origine ne ebbe tre, dacchè altri credette che fossero due; cf. Ashby, p. 97) apparisce ristaurato nel quinto o sesto secolo, similmente agli altri ponti rifatti da Narsete; ed una delle pietre raffazzonate dai ristauratori porta il nome *l*ENTVL*us* di belli caratteri ed un'altra ON. Vi sono tracce di restauri posteriori nella parte bassa. Ciò che rimaneva nel piano stradale è stato distrutto dalla *Società dell'Acqua Marcia*. Vestigia di un altro ponte antico sulla *Marrana* presso la confluenza con l'*Aniene* notò il Nibby (I, 457) che provano la esistenza di un diverticolo tra la Tiburtina e la Prenestina, in questo punto. Il suolo circostante ha dato numerose lapidi sepolcrali (1), tombe, un diverticolo antico Tiburtino-Nomentano, con avanzi di un *pago* abitato sì nell'età republicana, come nell'imperiale, e trasformato nel medio evo in *domusculta*.

Con questa s'inaugura la serie diplomatica piccola ma importante del quarto e quinto miglio della via. Si legge

(1) *C. I. L.* VI, 10991, 12453, 13754, 15785, 16621, 21051, 21164, 21727, 21975, 24299 (tra cui interessantissima quella di *Gnome* che dice: *ossa dedi terrae corpus Volchano dedi* per significare la cremazione (*Bull. Com.* 1878, p. 226). Presso l'osteria moderna detta di ponte Mammolo sulla via del *tram* giace un grosso pulvino squammato di coperchio sepolcrale in travertino. Una lapide è murata nel vicino casale (*Bull.* cit. 1878, p. 235). Un'altra circa il settimo chilometro sta in una vigna (id. 1899, p. 262).

nel *Liber pont.* (I, 434) che sotto il pontefice Zaccaria (a. 741-752) un Teodoro *filius Megisti cata Xanthi* lasciò alla Chiesa Romana un podere *situm quinto ab urbe miliario via Tiburtina, in quo et oratorium s. Caeciliae esse dinoscitur*, e che il papa ristaurò ed ampliò tale oratorio, comperò altri fondi confinanti al detto podere, e ne formò una *domusculta ad permanendum*, amministrata dalla Chiesa stessa; e tuttora, a tempo del biografo, era tale *domusculta* intitolata di s. Cecilia. L'oratorio di s. Cecilia dovette essere antica memoria del culto quivi prestato alla martire, che poteva avervi abitato, come erede di Cecilio Metello Numidico, rivale di Caio Mario, che ebbe una villa su questa via, che si vedeva ad occhio nudo dalla *porta Esquilina* (1). Chi ha seguito con interesse le osservazioni e le scoperte, fatte in questo lungo lavoro della nostra *Campagna Romana*, ricorderà che uno dei punti oscuri da noi oramai sufficientemente dichiarati, è stato questo della *domusculta* papale del secolo VIII incirca; della quale abbiamo definito la qualità, cioè *villaggio sparso ma aggregato in senso topografico e amministrativo, istituito per il ripopolamento dell'agro romano, posto presso una grande via e appoggiato ad un antico centro abitato, fornito di più chiese, di ospizii, di taberne, di magazzini ed altro necessario all'agricoltura.* Fu detto e provato in più luoghi che questa istituzione ha veramente restituito la fertilità e la salubrità alla campagna di Roma per circa quattro secoli, finchè la guerra delle investiture, con altri disastri publici, ne fecero restringere e decadere l'importanza; che questa limitazione sovente apparisce nella trasformazione della *domusculta* in *curtis* (nelle relative memorie) e che finalmente in quella di semplice *fundus*, e nella scomparsa delle chiese relative se ne manifesta l'assoluto decadimento che ha danneggiato le sorti della campagna stessa. Ora tutto

(1) CIC. *De oratore*, II, 68. VARRONE, *De r. r.* 13. V. BIANCHI CAGLIESI V. *S. Cecilia*, R. 1902, p. 40.

ciò si verifica in questa *domusculta s. Caeciliae*, che stava tra il quarto e quinto miglio di questa via, e il cui nucleo primitivo fu il *pagus* scoperto nel 1877-1878 dal compianto STEVENSON, il quale fino da allora osservò la corrispondenza delle notizie della *domusculta* con le regole tracciate da me in questo allora incipiente lavoro (1). Piace pertanto di riepilogare in quest'ultima parte delle nostre fatiche la storia di una di quelle istituzioni che abbiamo più diffusamente studiato, ed evocare la memoria di un amico estinto, il quale tanto in questo luogo, quanto in altro più avanzato della stessa via (s. Sinforosa) ha fatto studî importanti.

a. 1073. Dalla nota bolla di Gregorio VII apprendiamo che, dopo tre secoli, la *domusculta* era ridotta a *curtis s. Caeciliae* (su che non ripetiamo ciò che si è sopra detto) indicata *foris portam s. Laurentii* e con i confini seguenti: *Tevere* (erroneamente per l'*Aniene*), *rivus Megae* (abbreviatura erronea di *Magulianus* (moderno fosso *Magliano*) ricordato in più documenti di s. M. in via Lata, come poi si vedrà, *terra s. Luciae de Renati, via publica s. Valentini*, *puteus publicus* e *formellae* (chiese, fontane ed altre cose del villaggio già scomparse, ovvero distratte dal corpo e divenute confinanti, sotto altri proprietarii).

Il nome di *Rebibbia*, tenuta di 112 ettari, intermedia fra la via antica e il nuovo tronco del *tram*, ossia tra il ponte *Mammolo* antico e il nuovo, porta questo nome dal card. Rebiba siciliano, già governatore di Roma, che l'ha per poco tempo posseduta, e, circa il 1570, facendo ricostruire completamente il casale per farne una villa di cui esiste tuttora il grandioso cancello, ha forse distrutto avanzi antichi. Successe come proprietaria la s. Casa di Loreto di Roma, quindi l'ebbero i Conti, da cui è passata ai Boncompagni, che la posseggono tuttora. Insieme con le confinanti tenute di *Aguzzano*, *Scorticabove*, *Pedica Casaletto* e

(1) STEVENSON E. in *Bull. Com.* 1878, p. 236.

Aguzzanello (230 ettari complessivamente) rappresenta un antico *fundus Acutianus* (1). Proseguiamo ora le vicende del ponte.

Il fatto dell'11 aprile 1111 riguarda il *ponte Mammolo*; e fu l'accamparsi che fecero *in agro iuxta pontem Mammeum qui Romanos a Teutonicis dirimebat* i Romani, mentre i Tedeschi erano a due miglia al di là, quando s'incontrarono l'imperatore Enrico V e il papa Pasquale II, e quivi fecero il noto accordo sulle investiture, che fu poi annullato (2).

La ripetuta bolla d'Innocenzo IV dell'archivio di Soriano registra tra i beni di s. Lorenzo nel 1244 *turris pontis Mammi cum monumento et canapina* &c., importante menzione, che indica come il ponte fosse allora fortificato. Viene poi un'enfiteusi del 1249 del fondo *Grotta Marina ad pontem Mammolum* concessa a Giovanni conte di Poli da Gentile abate di s. Silvestro in capite; confini: eredi di Riccardo di Pietro Grisotto, via Tiburtina e *ad leonem*. Viene poi una donazione di terreni *ad pontem Mammolum*, presso gli *orti graeci* e *grotta Marina* fatta a s. Silvestro da Pietro figlio del detto Giovanni (Lib. Inventarii s. Silv. *ad ann.* in Archivio di Stato in Roma). Segue, per ordine di tempo, un'altra menzione di esso nel Regesto di Bonifacio VIII (3). Segue l'indicazione di esso nello Statuto di Roma (del 1363, ma di origine anteriore) come di un ponte, sul quale poteva passare il carro *sine traglione*; e registra la *numeratio pecudum fienda ad pontem Mammolum* (4).

A quest'età spetta la memoria del codice già Capitolino, ed ora all'Archivio di Stato in Roma, contenente gli atti

(1) Accennammo già qualche cosa su questo fondo sotto la via Nomentana. Forse da questo luogo e non dall'Appia (come disse il Nibby, I, 58) proviene il cippo sepolcrale di *Q. Acutius Fortis*. V. *C. I. L.* VI, 10560.

(2) *Annal. Rom.* in Watterich, II, 63.

(3) Cod. Vat. 7931, f. 58.

(4) Statuto di R. II, capi 143 e 166.

comunali del 1421, in cui, tra le rendite del Comune, si noverano i *redditus* dei ponti suburbani, tra cui il *Mamoli*.

Nel 1485 il ponte fu occupato da Paolo Orsini nella campagna fra Tivoli e Mentana sotto Innocenzo VIII (1); e in genere, nelle età successive, fino ai nostri giorni, ha sofferto rotture e guasti, come gli altri del suburbio.

Prima di passare oltre non dimentichiamo una memoria classica del 4° al 5° miglio, cioè il podere di quel ricco M. Aquilio Regolo, che visse sotto Nerone e Domiziano, morì sotto Traiano, fu ammirato, lodato, biasimato (tanto che PLINIO il giovine scrisse: *bene fecit Regulus quod est mortuus: melius si ante! Epist.* VI, 2) e certamente invidiato per la sua gran fortuna. Scrivendo elogi della villa di lui, MARZIALE (I, 13) la determina sulla via Tiburtina e la dice posta al *quartus ab urbe lapis*. Il Nibby (2) la riconosce nella tenuta *Vannina*, di circa 52 ettari, confinante con *Aguzzano*; ma senza recarne prova anche indiretta. Certamente era in questo punto; doveva occupare più di una tenuta moderna, e probabilmente anche il sito di *Aguzzano*.

Casal Monastero e *Pratolungo*. Sulla corrispondenza non sempre vera tra la via antica e la moderna, dopo il ponte, ha fatto giuste osservazioni l'ASHBY (p. 101). Sulla sinistra della via, circa l'8° chilometro, è il fondo *Casal Monastero*, di 292 ettari, che il NIBBY (II, 334) chiama *Monastero Colonnello*, e non dice la ragione del nome, che proviene dalla ora scomparsa chiesa urbana di s. Maria *in Monasterio*, presso s. Pietro in Vincoli (3), nè conosceva che, dopo

(1) *Nantiposto* (*sic*) in MURATORI, III, 2, col. 1093.

(2) *Anal.* cit. III, p. 378; ma nella storia della tenuta attribuisce al monastero di s. Sisto fondi che spettarono a quello di s. Lorenzo, e fa una gran confusione.

(3) La storia della chiesa di s. M. *in Monasterio* è stata esposta con 13 documenti dal prof. FEDELE in *Arch. R. S. S. P.* 1906, pp. 183-227, dei quali l'ultimo riguardante la tenuta è del 1395.

questa chiesa, il fondo, insieme con quello detto *la colonnella* (da qualche antica colonna allora in piedi), appartenne all'arcispedale di SS. Sanctorum, che nel 1459 lo vendette al Capitolo Vaticano (1); poi nel 1526 questo lo rivendette al cardinal Pucci, che lo cedette al quasi confinante Nicola Iacobacci (proprietario del fondo *Coazzo* sulla via Nomentana); e questi lo vendette poi ai Savelli, dai quali lo riprese il Capitolo Vaticano. Spetta oggi alla Casa Torlonia. Nè il citato autore ha visitato quel terreno, che purtroppo contiene tuttora un edifizio romano (v. ASHBY, p. 99). Sul monticello che sorge tra il casale e la Tiburtina scorgesi una torre costruita con tufetti rettangolari, del sec. XIII (2). Il fondo ebbe nel XIII secolo anche il nome, in parte, di *mons della questione* e *vallis de lite*, per una lunga questione insorta tra l'antica chiesa di s. Maria e quella di s. Agnese fuori le mura (3).

La tenuta di *Pratolungo*, sul 9° chilometro, di circa 570 ettari, spettò anticamente a s. M. in via Lata, e ne rimangono i documenti del 1026 e del 1030 (4). Nel 1479 fu dalla Camera Apostolica venduto al Capitolo Lateranense (NIBBY, II, 661). Un sepolcro con iscrizione a Silvano vi fu scoperto nel 1656 (5).

La *Corte Vetere*, indizio di antico recinto di un fondo,

(1) Notaio « Laurentius de Pauli », ad an. 1459, fol. 369. DE CUPIS. Il quale mi ha fornito anche la notizia che il seguente atto del 1526 fu una permuta (Reg. III Div. Cam. Clem. VII, 77).

(2) Il fabbricato della tenuta consiste in due case, la più grande delle quali fu forse un gran sepolcro. Uno stipite marmoreo e parte dell'architrave della porta sono murati esternamente a destra dell'ingresso. La costruzione è dell'età incirca Adrianea. Dalla parte posteriore esterna dell'edifizio si vede l'abside, con una superedificazione del secolo XII indicante la trasformazione in una chiesa.

(3) FEDELE cit. p. 198.

(4) GALLETTI, *Del Prim.* pp. 263, 273; HARTMANN, *Tab. S. M.* nn. LI, LVI.

(5) FEA cit. I, 110.

era tra le due tenute descritte, e riceve luce dall'atto del 1395 di *Casal Monastero* (FEDELE cit. n. VII) in cui è indicata come confine di esso, e da quest'altro inedito:

a. 1423, 1 gennaio. I figli di Stefano Bubalo de Cancellieri della regione Colonna, per la metà, i figli di Lorenzo Guarcellona della regione Parione, per un quarto, Sabba Cola della regione suddetta, per mezzo quarto, e il canonico Vaticano Antonino della suddetta famiglia, per un ottavo, vendono il casale di *Corte Vetere* e la metà di *Tor Vergata* al Capitolo Lateranense, posto al di là di ponte Mammolo, confinante con *Pratolungo*, *Casal Gallicano* ed altri, per 3000 fiorini d'oro. Not. «Nardus da Venectinis» (archivio Colonna, perg. XXX, 26).

Prima di lasciar questa zona si guardi a destra la *Torre di s. Eusebio*, che spetta alla tenuta di *Marco Simone*, di cui si parlerà. È costruita con blocchi, nella base, di materiali antichi.

Sette Camini è il nome di un moderno casale, con porta grandiosa del secolo XVI, sul quale veggonsi rimodernati sette comignoli, in allusione al nome, che però è più antico (1). Qui si diparte a sinistra l'*antiqua via Monticellensis*, così detta nei documenti, e che conduce al comune di *Montecelio*, il quale contiene ora anche il terreno del *Mons Albanus*, ma il cui castello è distrutto.

BOLAGAI - SORBO - PILOROTTO - S. ONESTO MARCO SIMONE - INVIOLATA.

Una vastissima contrada è questa, che in origine dovette spettare ad un solo proprietario, il cui nome non è facile

(1) Si faccia attenzione al numero settenario frequente su questa via (*septem tabulas, settecamini, sette fratte* &c.) derivato dalla leggenda agiografica di s. Sinforosa e dei sette suoi figli.

rintracciare (1). Si può credere che questo corpo di fondi corrisponda alla *Massa Sabinensis* di Gregorio II (DEUSDEDIT, l. cit.) per quanto non tutti i nomi dei fondi relativi possano riconoscersi in quelli del medio evo

ex corpore massae Sabinensis via tiburt. mil. ab urbe p. m. .x. ex corpore patrim. Tiburtini	fundi *Argenti* *Verelanum* *Lugeranum* *Collibertorum* *Toleranum*	praestantes .II. auri solidos
	Truci *Trasissessanum* *Possessianum*	praest. .x. auri solidos

affittati da Onorio papa (DEUSDEDIT, p. 323).

Tuttavia la indicazione del Regesto pontificio che quella gran massa stava sulla via Tiburtina al decimo miglio permette di stabilirne la corrispondenza.

Il *mons*, poi *castrum de Sorbo*, nome non raro nella campagna romana (ne vedemmo uno presso *Formello* ed una *vallis de Sorbo* presso *Sutri*) si spiega facilmente. Non così quello di *Pilorotto*; e per ora accettiamo la congettura dell'ASHBY (p. 107) che significhi, cioè, un pilo marmoreo spezzato, del quale egli ha pubblicato la iscrizione. Prima di numerare le memorie di *Marco Simone* si deve notare che il nome d' *Inviolata* s' intende facilmente come derivato

(1) Si potrebbe pensare a quel «Crescentius» il cui cognome è malamente scritto *Malagoy* nell' apografo del documento II di Casal Monastero (FEDELE cit. n. II). Potrebbe forse rintracciarsi in *Molagallia* del documento dato dal NICOLAI (*Atti Accad.* V, 209). Ma la forma *Bolagai* apparisce fin dal 950 (NIBBY, II, 364) e si trova anche in antichi documenti Farfensi; e perciò conviene essere cauti nelle congetture relative, le quali potrebbero spingersi anche a farlo derivare dall'antica *Bola*, ed a riconoscere in questo possesso l' origine di un ramo degli Orsini detti *de Blagay* (LITTA, *Fam. O.* tav. I).

dalla chiesa di s. Ciriaco ossia di s. Maria *in via lata* (1). Questa fu la dominatrice di tutto questo corpo di fondi dal secolo x, e poi, diminuita successivamente la sua proprietà, ne mantiene le vestigia in canoni attivi, in diritti, in memorie diverse. La storia diplomatica dei fondi suddetti non è qui necessaria a farsi, essendosi da noi preparata con gran fatica e su copie e su congetture, quando l'archivio di s. Maria in via Lata era inaccessibile; e quando poi ne sarebbe stata possibile la consultazione, le notizie di essi sono state ordinate e saranno pubblicate dal ch. canonico di s. Maria in via Lata d. Luigi Cavazzi; ad una sua monografia preliminare rimandiamo i lettori (2); avendo con questa perduto ogni valore anche le frammentarie sillogi del Coppi, del Nicolai e del Nibby. Egli riconosce al 7° miglio la *Silva maior* nota in documenti della detta chiesa; quindi Il *Bolagai* nella tenuta *Casarossa*, presso *Marco Simone*; riconosce parimenti la *villa de pilorupto*, le altre *de monte Fatio, de collegattario, de s. Nicola ad turrem*, il *casale Romagnano* ed *otto chiese*, che nel 1124 esistevano in queste parti comprese quelle di *s. Onesto* e *s. Sinforosa*. Dunque immagini il lettore quanto coltivato ed abitato era ancora questo territorio nel xii secolo. Mi fermo soltanto ad osservare che nell'archivio di s. Paolo esiste un atto del 1139, nel quale quei monaci volevano essere reintegrati contro *Stephanum Theobaldi et Theoballum et Petrum nepotes eius* (3), in cotesto territorio; e l'osservo perchè questo cognome *Tebaldi* ritornerà in discussione qui appresso, e forse non senza relazione col suddetto. Dopo ciò, passiamo a *s. Onesto* e *Marco Simone*.

Si accede a *Marco Simone* prendendo una via a sinistra, presso il *Fornaccio*, ch'è l'antica via *Corniculana* di cui ri-

(1) In questo fondo esiste quasi sotterrato un *ninfeo* che l'Ashby ritiene per un sepolcro (p. 105).

(2) L. Cavazzi, *Un monastero benedettino in Roma* (nella *Rivista stor. crit. d. scienza teol.* 1907, IV).

(3) Galletti, *Capena*, p. 65.

mangono le vestigia del pavimento sparse in più luoghi. Dopo un chilometro, si vede un rudero di sepolcro. Antichità furono trovate in questo fondo (1), e se ne troverebbero ancora, perchè fu certamente una cospicua villa, forse dei *Pedii*, dei quali comparisce il nome in più iscrizioni.

L'odierna tenuta, di circa 1260 ettari, ha per confini generali: l'*Aniene, Torrerossa, Pratolungo, Forno Casale, Castellarcione, Monte del Sorbo e Pilorotto*. Il nome più antico di essa fu *s. Onesto*. Questo santo è poco noto. I *Bollandisti* ne registrano la festa al 16 febbraio: *s. Honestus presbyter martyr apostolus Pampelonensium* e ne riportano (p. 861) una vita tratta dagli atti di s. Firmino. Lo conosceva anche il BUTLER, che però non ne riferisce la vita (2). La chiesa del santo nella tenuta è scomparsa. Ho trovato nella pianta del catasto di Alessandro VII (Archivio di Stato in R. nn. 776, 777) di Girolamo RAMPANO, non di questa tenuta ma di quella di *Monte del Sorbo*, segnate tre chiese, delle quali alcuna appartenne forse alla tenuta di *s. Onesto*, quando doveva comprendere almeno una parte dell'altra. Nella bolla di Calisto II, che ora riassumeremo, si trova: *ecclesiam s. Honesti cum lacu Massalauri*, ora detto *Massarolo*; e poichè siamo convinti che questo lago è l'odierno

(1) Lapidi diverse e fistole aquarie (in *C. I. L.* XIV, 3993 al 4000 a). Colonne di granitello vi furono trovate nel 1831 (*Atti Camerlengato*, IV, 1219) e cippi scritti (NIBBY, II, 308 sg.). Nel quarto *Pisciarelli* giace tuttora il cippo fastigiato di *M. Aebutius Pedianus* segnato a Tivoli nel *C. I. L.* cit. n. 3716 a. Il DESSAU suppose la città di *Ficulea* nella tenuta, ma mi sembra più giusto supporla sulla Nomentana. Neppure col Gell e Nibby vi si può supporre l'antica *Caenina*. Altra base vi fu scoperta (*C.* cit. VI, 1533). Vi sono 5 grandi rovine, 3 delle quali sul fosso del *Canneto*, 2 presso il torrione. Un sarcofago nel palazzo già Cesi, ora del principe Brancaccio proprietario di tutta la tenuta (meno la frazione di Settecamini, ch'è di Torlonia), contiene un bassorilievo con le tre Grazie ed altre figure simboliche.

(2) BUTLER, *Indice alle vite dei Padri, dei Martiri* &c., Ven. 1826, XX, 93.

laghetto di Marco Simone, non lungi da questo doveva sorgere la chiesa (1). I proprietari *utilisti* di questa tenuta furono successivamente: *Annibaldi, Homodei, Capocci* (*Gentile* di s. Martino ai Monti), *Orsini, s. Paolo, Tebaldi, Borghese* ed ora il *Brancaccio*. Prima di annoverarne le notizie, diciamo perchè *s. Onesto* mutò il nome in quello di *Marco Simone* (2).

Ciò avvenne per l'acquisto che ne fece, nel 1457, Simone Tebaldi dottore illustre in medicina, fratello del cardinale Iacopo sepolto nella chiesa della Minerva (3), il quale Simone ebbe un figlio ed erede Marco Simone. Dell' antichità di questa famiglia romana, che risale al decimo secolo, ha completamente trattato il Capogrossi (4), il quale naturalmente ha citato anche i documenti di s. Maria in via Lata, desumendoli dallo Iacovacci e dagli altri collettori di notizie famigliari romane. Ma si può aggiungere una cosa importante e sconosciuta al compianto amico; ed è la data della morte di quel Marco Simone, che ha lasciato il nome al tenimento. Nelle note di Evangelista Maddaleni Capodiferro (cod. Vat. 3351, fol. 167) si legge: *Iovedì ad hore 17 ch' erano li 25 de Iennaro 1525 morì M. Marco mastro Simone de Thebaldi d' età d' anni .... qui requiescat in pace* (5). Egli ebbe quattro fratelli e sei sorelle. Sua moglie fu Laura Della Valle da cui ebbe nove figli, e il pri-

(1) Le *piante* a me note di questa tenuta sono: 1° del 1769 del Rondelli, nell'archivio Borghese; 2° del 1781 del Barbarelli (Arch. di Stato, 777); 3° del 1825 del Gabrielli (ivi, 791).

(2) Il Nibby immaginò un maestro Simone capo artigiano, che non ha alcun fondamento (loc. cit.). Abbiamo un capo marmorario Simeone o Simone Andreotti o Andreozzi, che fece la scalinata dell'Aracaeli nel 1378; ma nulla ci mette in grado di pensare ad esso in questa ricerca.

(3) Forcella cit.

(4) Capogrossi Guarna B., *Notizie storiche della famiglia Tebaldi*, Roma, 1890.

(5) Tommasini O., *Evangelista Maddaleni Capodiferro* in R. Lincei, 1892, p. 18.

mogenito Marcello sposò Camilla Astalli, da cui ebbe una sola figlia, Lucrezia, che ebbe tre successivi mariti. Ad onta di sì ricca progenie, in meno di 80 anni la famiglia Tebaldi si estinse. Ciò ha contribuito a rendere molto confusa la storia catastale della tenuta: perchè tra divisioni, redenzioni, incorporazioni, è assai difficile il conservare le linee dei confini. Ecco pertanto le notizie, che finora ci è riuscito di ordinare cronologicamente (1).

a. 1124, 4 giugno. Breve di Calisto II a Lavinia abbadessa di s. Ciriaco in via Lata, nel quale conferma al monastero il possesso dei luoghi già occupati ed allora refutati da Giovanni di Odone e Gregorio di Monte Albano; fra i quali v'è la *ecclesia s. Honesti cum lacu Massalauri* (MARTINELLI, *Primo trofeo* &c. p. 103; JAFFÈ, 2ª ed. n. 7158, il quale non cita il Martinelli.

a. 1141. Locazione per 29 anni dell'acqua del rivo Magugliano *ad aquimola facienda*, col terreno annesso, fatta da Maria abbadessa di s. Ciriaco de via Lata a Giacinto *dapifero* (copia in archivio di s. Maria in v. L. vol. *s. Onesto*, quinterno 1, p. 3). Dunque già il detto monastero possedeva il fondo, e altri fondi confinanti, come risulta dal testo dell'atto.

a. 1195. Il monastero concede in locazione di 29 anni l'acqua del rio Magugliano (ora detto *fosso di Marco Simone*) ch'è il principal confine naturale del latifondo da una parte, cioè verso la via Nomeutana, con la facoltà di farvi molini (documento nel volume *s. Onesto*, manoscritto dell'archivio di s. Maria in via Lata, fasc. 1°, p. 3 *verso* e 4). In esso atto si trovano descritti i confini, dei quali sono tuttora ravvisabili i seguenti: *alveus rivi Magugliani*, ch'è

(1) In un manoscritto del secolo XVII ho trovato che da questo Marco Simone abbia avuto origine la famiglia Cesi (arch. Colonna, *Miscell. Stor. leg.* 676, 15). Si tratta di un equivoco derivato dal fatto che i Cesi successero realmente nel possesso della gran tenuta di Tebaldi, ma per acquisto, come si vede qui appresso.

il *fosso di Marco Simone*, ossia l'unico torrente che merita riguardo da quella parte, e che confluisce nel fiume Aniene; il *tenimentum Petri Papae* del quale è tuttora rimasto il nome in *Fonte di Papa*, al di là del rio Magugliano, tra s. Onesto e *Monte Gentile* (verso la via Nomentana) e una *cripta mercatorum, quam tenet Iohannes Saxonis* de Alberto. Questo *Sassone*, *Sasso* e *Sassolino* ricomparisce in documenti posteriori di tempo, in uno dei quali (del 1343) si trova indicata la successione della famiglia *Rubea* (Rossi) a questa dei Sassoni, e da questi Rubei, il cui nome apparisce in atti posteriori trasformato in *Rosso* e *Roscio*, si denomina tuttora *Casa Rossa* presso l'Aniene, ch'è uno dei confini di *Marco Simone* odierno (1) ed era già detto *Bolagai*.

Si osservi pertanto che in questo antichissimo atto almeno *tre* dei *confini di s. Onesto* (gli altri sono nomi propri scomparsi, come: « Tebaldus Romanus (2), Andreas Ranucci de « Meta, Girardus de Attegia, Magaloccius de Trivio », ovvero cose di impossibile riscontro, come: « murus antiquus, vallis «cum canepinis &c. », almeno tre, cioè il *Magugliano*, il *Papa* e *Sassone* poi *Rosso*, ci porgono tre punti della massima estensione di tale fondo e corrispondente a quella di Marco Simone.

Entrata della famiglia Capocci nella tenuta.

a. 1257, 1° luglio. Il mon. concede a Ottaviano de' Capocci canonico di s. M. Maggiore in enfiteusi perpetua il *castello di s. Onesto*, con le case attorno, un pezzo di terreno annesso e l'acqua per uso del molino (quinterno citato, p. 5).

a. 1259, agosto. Cessione del solo castello di *s. Onesto* in favore di Cinzio de Papa e di Andrea del q. Giacomo

(1) In questo fondo stava il bel cippo sepolcrale di *Teidia Dora* e *Iunia Gnome* da me pubblicato nelle *Not. Scavi*, 1901. Ora sta in Roma nel palazzo Della Genga ora Bianchi, via *Font. di Borghese*, 60.

(2) Ho accennato sopra alla curiosa coincidenza di questi antichi Tebaldi con quelli del 1400. Forse il dottor Simone, facendo il noto acquisto, volle rinnovare nella sua famiglia tale proprietà.

di Giov. Cinzio (quad. 1°, fol. 8 *verso*). Vi si notano tra i confini la *Curtis Vetus* e la strada di *fonte Massarola* (Massalauri).

a. 1287, 28 marzo. Giovanni Capocci vende la metà del castello di *s. O.* a Gentile di s. Martino ai Monti (quad. cit. fol. 11 *v.*). Tra i confini: *ecclesia s. Ciriaci* e una *strata quae vadit ad s. Philippum.*

a. 1293, 9 ottobre. Giovanni Capoccio del fu Pietro di Giovanni Cenci « de Papa » fa testamento istituendo erede universale Sofia sua figlia e chi nascerà dalla moglie Giovanna. Tra i vari legati: 50 libre di prov.ni del Senato al monastero di s. Ciriaco in via Lata per la fabbrica del medesimo monastero; a Nicola « de Madori » una terra nel territorio « s.ti Honesti » in vocabolo *scorticabovi*, del castello di s. Onesto un quarto alla madre Luciana ed un quarto a Paolo Capoccio, ma se nasca un figlio questo legato è abolito. Esecutori testamentari Paolo Capoccio « de « Capoccinis », Pietro abbate di s. Prassede, la madre Luciana e « Rainaldo de Abbate ». Not. Bartolomeo di Remigio (copia di Bartolomeo di Angelo di Pietro di Stefano. (Arch. S. M. in v. Lata. Cod. Vat. 8044, f. 55).

a. 1318, 5 nov. L'abbadessa di s. Ciriaco investe il nob. Cesso di Processo Capocci in perpetuo della metà di s. Onesto, con licenza di trarre l'acqua dal lago del Sorbo – quale metà è comune con gli Annibaldi – (quad. 3, p. 22 *verso*).

a. 1324. Testam. di Francesco Homodei lasciante a Lello figlio naturale l'altra metà di s. Onesto, che possiede indivisa con Annibale di Cave (quad. 2, p. 15 *retro*).

a. 1326, 3 sett. Investitura della metà di s. Onesto data dal mon. di s. Ciriaco ad Angelo del fu Francesco Homodei « cum potestate hauriendi aquam de lacu Montis « del Sorbo » (ivi p. 16).

a. 1335, 25 agosto. Lello del fu Francesco Omodei dà in locazione a Sofia vedova del nobile Annibaldo di Cave per 9 anni la sua parte di s. Onesto.

d° anno. Devoluzione della metà di s. Onesto posseduta da Lello Omodei e possesso di essa preso dalle monache proprietarie per avere egli venduto la sua parte a Giovanni del fu Cesso di Processo Capocci, senza il consenso del monastero. Segue la sentenza relativa (quad. 2, p. 19).

a. 1340, 8 marzo. Giudizio contro Cesso di Processo Capocci da parte delle monache per avere egli occupato di fatto la metà di s. Onesto vendutagli senza loro consenso da L. Omodei (p. 20). Il senatore di Roma condanna il Capocci. Nell'archivio di s. M. in via Lata non si trovano altre notizie su questa vertenza. Ma l'atto che segue, di s. Angelo in Pescheria, dimostra che si fece una concordia, e il Capocci ebbe l'investitura dal monastero.

a. 1342, 5 nov. Le monache concedono a Cesso Capocci « de Capoccinis de reg. Montium *medietatem castri* « *s. Honesti et potestatem inveniendi aquam lacus Castri M. de* « *Sorbo*. Constituunt procuratorem ad investiendum Bucium « Iacobi Capocie de Castro Montis Gentilis » (arch. di s. Angelo in Pescheria. Cod. Vat. 7934 *ad ann.*).

a. 1361, 19 maggio. Le monache di s. Ciriaco acquistano un terreno di 12 rubbia, per 80 fiorini d'oro, da Annibale e Pietro di Cave (Annibaldi) detto *pedica della marmora* nel luogo di s. Onesto (atti Lor. Amadei).

a. 1364. La metà di *s. Onesto, Capodalto, Battiniquo* nel sito detto *Magugliano* fuori di porta Nomentana (*sic*) venduti per 1900 fiorini da Pietro (can. Lateranense) e Giacomo di Annibaldo Annibaldeschi signori di Cave (eredi di Sofia di Giovanni Capozio) a Nicola de Notari in parte, a Bartolomeo de Ascarellis in parte, ad Angelo di Sante di Giacomo de Scrinariis in parte. Consentono altri Annibaldi, e le monache di s. Ciriaco. Ne risulta che l'altra metà di s. Onesto era di Giovanni e Giacomo Capi de' Cappoccini (arch. Orsini, perg. II. A. V. 64).

a. 1377, 10 nov. Testamento di Giovanni di Cesso Ca-

pocci, che dà facoltà ai figli di vendere la metà del castello *Torricella* e di s. Onesto, in caso d'insufficienza a pagare i legati (quad. cit. p. 22).

a. 1379, 17 agosto. Giovanna Orsini ved. di Giovanni Capocci fa l'inventario dell'eredità maritale, e vi nota la quarta parte del casale s. Onesto congiunta con l'altra quarta degli eredi del Capocci, ed asserisce che l'altra metà era di Giuliano Ruggeri, di Angelello notaro e degli eredi di Bartolomeo Ascarelli (arch. di s. Angelo in Pescheria. Cod. Vat. cit.).

a. 1379, 9 ottobre. Istromento di vendita del casale *de Rubeis in loco qui dicitur Malgari*, errato per Molagai derivato da *Bolagai*, fatta da Gio. Ant. de Rubeis a Nicolò de Ylperinis (Alberini) *de regione montium, dicto aliter Spoletino*. I confini del casale sono: Nicolò Alberini con Giovanni suo fratello, mon. di s. Martino ai Monti; la chiesa di s. Salvatore *de Comitibus, de dicta regione Montium*; il castello di *s. Onesto*; pedica *de Vareste* (?); e chiesa di s. Lorenzo in fontana *de montibus*... (arch. Colonna, perg. XVIII, 83).

a. 1379, 19 ottobre. Concessione dell'intiera metà di s. Onesto fatta dalle monache, in locazione perpetua, a Giovanna ved. Capocci e suoi figli (quad. 3, p. 22 *verso*).

sec. XIV. Il fondo di s. Onesto era molto abitato, poichè nel ripetuto ms. ora Senese, *del sale e focalico*, ad esso si assegnano 10 rubbia di sale per semestre (*Arch. St. Patria*, 1898, p. 354).

a. 1407, 2 ott. Vendita di quanto spettava a Lella moglie di Cola Mareri sul casale detto *Landosa*, sul castello di *Torricella* e sui prati di *s. Onesto*, distretto di Roma, contrada l'Isola, fatta da detta Lella col consenso del marito a favore di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo per tremila fiorini moneta rom. di soldi 47 per fiorino. Domenico Buzio di Angelo not. di Tivoli (arch. Orsini, Roma, II. A. XI, 15). De Cupis.

a. 1419, 26 ott. Ratifica della vendita di tre parti del castello di s. Onesto, del casale di Torre di Pietro Saxonis, della pedica della Marmora e loro territori, della metà della terza parte del Lago nell'isola dei due fiumi, che fin dal 28 aprile 1409 aveva fatto Paola del fu Enrico di Nardo Plenerii moglie di Turribacca del rione Trevi a favore di Nicola di Pietruccio di Rinaldo del rione Regola, e quindi di s. Angelo con l'assenso di suo marito per la somma di mille fiorini. Paolo di Paolo Pierleoni not. rom. (arch. Orsini, Roma, II. A. XII, 23). Idem.

Vengono ora gli Orsini nella tenuta.

a. 1427, 21 genn. Gennaro Cola Egidii e Giacomo suo fratello figli ed eredi di Pietro di Rinaldo da Tagliacozzo vendono a Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo la metà di 3 parti delle 4 principali del *castello diruto di s. Onesto* e suo tenimento *iunctas pro indiviso* con l'altra metà di 3 parti delle 4 principali spettante a Giacomo Orsini. Confini: Montegentile, Castello diruto di Monte del Sorbo, Castello diruto di Grippine, Torre di Pirro Oddone, Tor di Patume(?), Tor di Pietro Sasso, Casale de' Rosci.

a. 1427, 25 giugno. Il conte Giacomo suddetto dimanda ed ottiene il consenso delle monache di s. Ciriaco di via Lata per la compera suddetta (laudemio in 22 libbre di provisini del Senato) (quad. 3, p. 25 *retro*).

a. 1427, 27 giugno. Paola figlia di Enrico di Nardo Plenerio moglie di Scoto Torribacca aveva già venduto ad Anton Paolo ed a Bartoluzzo figli del fu Nicola Porcari la metà di 3 parti del castello e tenimento di *s. Onesto*, e l'altra metà a Pietro di Rinaldo da Tagliacozzo. I suddetti fratelli Porcari vendettero la metà del suddetto fondo a Giacomo Orsini conte di T. (1426). Lorenza figlia del fu Petruccio di Teolo da Vetralla e moglie di Marcello Venaro aveva venduto metà della quarta parte di *s. Onesto* a Giacomo Orsini suddetto (1425). Lorenzo di Iacobello Infante detto Bellaccio notaro (della Pigna) aveva venduto la metà

della metà della quarta parte di *s. Onesto* a Giacomo Orsini suddetto (1422). Perna figlia di Angelello notaro (della Pigna) vende la metà della quarta parte di *s. Onesto* al detto Giacomo Orsini. Tutti questi contratti di alienazione di *s. Onesto* vennero approvati dalle monache direttarie col detto laudemio (ivi p. 27).

a. 1430 ? Il mon. di s. Paolo compra *s. Onesto* dal conte Averso Orsini (figlio di Giacomo) ignoto al LITTA (*Fam. Orsini*, tav. XIX), da semplice nota citata nel quad. 3, p. 28 *verso* di s. M. in via Lata, dove pure si dice che l'istromento non si trova, e dev'essere o del Nardo Venettini o del Mellini Pietro. Non mi è riuscito il ritrovarlo; e sarebbe anche d'interesse genealogico per conoscere il preteso Averso Orsini. Dovett'essere prima della soppressione delle monache di s. Ciriaco, che avvenne nel 1435.

Nel 1456, già il mon. di s. Paolo possedeva *s. Onesto* e pagava il canone delle 10 rubbia al Capitolo succeduto alle monache soppresse da Eugenio IV.

Vengono i Tebaldi.

a. 1457, 2 aprile. S. Paolo vende a Simone de' Tebaldi *SS. DD. N. cubicularius, civis rom. artium et medicine doctor de regione s. Eustachii*, per 6500 fiorini il casale *s. Onesto* e *Torre di Pietro Sassone*. Calisto III ai 27 luglio confermò quest'atto senza interrogare il Capitolo (quint. 3, p. 29 *v.* e 30). Si nota in quest'atto la interessante storica ragione della vendita fatta, che cioè le tenute (ambedue) erano, per le guerre del tempo, divenute *sedes et hyematio armigerorum existentium in dictis partibus*; e si vendono a Simone Tebaldi per liberarsi da passività contratte con Paolo Santacroce mercante romano ed altri (spese imposte per sussidio dell'armata contro i Turchi).

a. 1461, 18 dec. Simone Tebaldi prende in affitto dal Capitolo il *lago di M. del Sorbo* per 3 anni. Anche nel 1501 vi è una locazione del *lago* a Lucido Roncinelli per 3 anni. Dunque non era compreso fino al 1507 – quando cessano

nell'arch. di s. M. in via Lata le memorie del lago – forse perchè *deficiente*!

a. 1462. Testamento di... in cui è menzionato il *Casale dei Rossi* col *forno dei sette frati* (*sic*) come congiunto con *Marco Simone* (cod. Vat. Lat. 10552, scheda Stevenson, comm. De Cupis).

a. 1530, 6 ottobre. Istromento di locazione perpetua del casale di s. Onesto fatta dal Capit. di s. M. in via Lata a Sigismonda Tebaldi in Capizucchi (atti Tebaldeschi, Arch. di Stato). In essa si dice: che il casale «et tenimentum «s. Honesti situm *apud* casalia quondam Mari de Tebaldis» e che era *pro maiori parte circumdatum inter alia casalia dicti quondam d. Marci.*

Vengono i Cesi.

a. 1546, 20 marzo. Sigismonda Tebaldi in Capizucchi vende una metà del suo fondo di *Marco Simone* al card. Federico Cesi (arch. Capitolino, atti Curzio Saccoccia, f. 34).

a. 1547, 27 settembre. Camillo Astalli, figlio di Giulia Tebaldi moglie di Pietro Astalli, vende la sua porzione (*quartam partem*) del fondo *Marco Simone* al card. Federico Cesi (atti cit. f. 213).

a. 1552, 13 sett. Vendita di parte del casale denominato *Marco S.* fatta dalla nobile Sigismonda de' Tebaldi vedova di Bruto Capizucchi al cardinal Federico Cesi (atti cit. f. 152).

a. 1556, 8 feb. La nobile sig. Sigismonda moglie del q. nobile sig. Bruto Capizucchi fa donazione al sig. Papirio Capizucchi, suo figlio, del *Casale* detto *Marco Simone*, d'una vigna posta sotto la chiesa di s. Pietro e Paolo, d'un'altra vigna, « hospitio con grotta e casa, in loco detto Cerchi, «et altra casa incontro quella de' Cesarini» (arch. Capit. Curzio Saccocci not. f. 54).

a. 1565, 10 genn. Lucrezia Tebaldi moglie di Girolamo Pichi vende la sua parte di *Marco S.* al card. Federico Cesi (Magalotti. Mss. Chigi, p. 349).

La vendita di Lucrezia al card. Cesi produsse nei Cesi il continuo conato ad incorporare le altre femminili porzioni di *s. Onesto*, cosicchè nel 1588 il nipote del cardinale, per nome Federico, possedeva già il fondo intiero, come rilevasi da notizie, che si tralasciano per brevità.

a. 1590. Apposizione di *termini*, per volontà di Federico Cesi, tra il *Sorbo* e *s. Honesto* (in «Libro Instrumentorum del Gargario», 109, alias 42, f. 6 *verso*).

a. 1629, 12 agosto. Federico Cesi principe di s. Angelo paga le 10 rubbia di grano. L'ordine dice: canone che si paga al detto Capitolo sopra il nostro casale di Villa Cesia *alias Marco Simone* (Scritture 329, fascetto n. ii, LI, 130).

a. 1665, 22 aprile, si dice però: dovuto sopra il casale di s. Honesto *incorporato* col nostro casale di *Marco Simone* (Lib. Instrumentor. 118, f. 9).

Da questo tempo in poi si alternano negli atti i nomi diversi della tenuta, e ad essi si aggiunge quello di *villa Caesia*. Tuttavia nell'atto seguente è detta *s. Onesto*.

a. 1678, 2 maggio. Vendita della tenuta di *s. Onesto* dal principe Cesi al principe G. Battista Borghese per 110,000 scudi (atti Iacobuzzi. Arch. Borghese). Segue il chirografo d' Innocenzo XI che approva l'alienazione.

L'antico castello di *s. Onesto* sorgeva nel sito detto ora *Marco Simone vecchio*; il nuovo, quello dei Tebaldi, è stato ampliato e ricostruito dal duca Cesi, il cui nome è inciso in marmo sotto la fenestra e negli architravi interni:

FEDERICVS · CAESIVS · I.

Nell'interno, tra le decorazioni delle pareti si veggono gli stemmi della famiglia e di quelle congiunte.

Tra *Marco Simone* e l' *Inviolata* è il *Monte dell'Incastro*, alla cui pendice nord è un *ninfeo*, con avanzi di una villa romana (v. ASHBY p. 104); e al disopra tra questo monte e il *torraccio dell'Inviolata* vi è l'avanzo di un recinto, che il detto autore dice una *domusculta*. Veramente degna di

studio è questa rovina, che abbiamo visitato, e possiamo dire in che consiste.

Si tratta di una *curtis*, cioè di un piccolo villaggio del secolo VIII, come apparisce dall'opera incerta della costruzione. Un arco d'ingresso a tutto sesto (luce di m. 1,40) rimane in piedi, come rimangono gli avanzi del recinto dal lato di ponente per la lunghezza di circa 100 metri. In un punto di esso vedesi la traccia di una torretta rettilinea. Numerosi avanzi di mura, anche oltre il recinto, indicano che questo luogo fu abitato; ma la chiesa è scomparsa. Fu al certo una delle *curtes* dipendenti dalla gran *massa Sabinensis*.

Tra questa tenuta e *Tor de' Sordi* si trova l'*Inviolata*, già, come si è detto, *Bolagai* o *Molagallia*, di cui abbiamo veduto un termine di pietra sul confine (a ponente) di travertino che porta inciso: ... IN VIA-LATA. Ciò che rende gradito l'accesso a questo fondo è il *Torraccio*. Così è chiamato un bellissimo sepolcro romano di pianta poligonale circondato da un portico, le cui vôlte sono cadute. L'aula interna è a croce greca, con pareti di reticolato di tufa e di laterizio del secolo II. Termina l'edifizio con una cupola piramidale, ma con vôlta a schifo, ed è illuminato da qaattro piccole fenestre quadrate.

CAPANNACCE – SETTEFRATTE – TOR DE' SORDI TOR MASTORTA.

Riprendiamo la via, e dopo *Settecamini*, troviamo al 13° km. l'osteria dal nome moderno le *Capannacce*. Quivi doveva essere un fondo della *gens Plotia*, di cui nel 1890 io rinvenni una tomba con importantissima iscrizione (1).

(1) La publicai nel *Bull. Comun.* cit. 1890, p. 103, ed è inserita nel *C. I. L.* VI, 31746, ove si riferiscono le opinioni di valentissimi epigrafisti (p. e. il MOMMSEN), i quali non hanno potuto dare che deboli congetture, in ispecie sulla espressione che riguarda il titolare (*M. Plotius Sabinus*) *Sabinus praetor magna res formis periit.*

Settefratte è il nome della contrada adiacente al 15° chilometro, ove tuttora se ne scorge il motivo, cioè l'avanzo della basilica dedicata a santa Sinforosa e ai suoi sette figli, i quali furono sepolti in questo luogo, rovina marcata nelle piante topografiche col nome *Cappellone* indicante l'abside del santuario. Il nome di *septem fratres* risale al secolo x (bolla di Marino II del 944). Appositi lavori promossi dal lodato STEVENSON nel 1878 restituirono al publico la basilica grande, lunga metri 40 e larga 20, ed una minore addossata a quella, con tre piccole absidi. Questa seconda è la più antica. Del resto non vi si trovò alcuna memoria scritta nè dipinta dei detti martiri, le cui ossa erano state trasportate in Roma nella chiesa di s. Angelo in Pescheria, fin dal secolo VIII. Ogni cosa indicava completa devastazione (1). Ora la sorte del monumento è abbastanza in pericolo per le nuove devastazioni, che vi eseguisce impunemente la Società del *tram* di Tivoli.

Il nome di *Tavernucole* ricorda su quel posto un'antica osteria, il cui cortiletto è pavimentato con selci dell'antica via, e si estende al terreno, di cui fa parte il descritto monumento. Il nome della santa si estese anche ad un *quarto* della tenuta di *Castellarcione*, come poi si vedrà.

Tor de' Sordi è una tenuta di 314 ettari; già proprietario ne fu il monastero di s. Paolo (2); ma prende il nome dagli antichi enfiteuti che furono i *de Surdis*, di famiglia romana abbastanza nota nelle memorie della città. Avevano la casa in Roma nella via, che oggi dicesi *del Seminario* presso il Pantheon, dov'è il collegio Germanico dei Gesuiti (3). Un *Petrus de Surdis* viveva nel principio del secolo XIII, attesochè gli *heredes* di lui sono nominati come

(1) V. la egregia monografia dello STEVENSON nel periodico ora estinto *Gli Studi in Italia*, a. 1878.

(2) NICOLAI in *Atti Accad.* cit. V, 225.

(3) ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, 375. Giorgio era padre di Stefano Oddone e Paolo, che vendettero la casa nel 1362.

confinanti con un fondo di s. M. Maggiore nel 1281 (1). Nel 1447, Nicolò V assolveva Evangelista *de Surdis* domicello romano, perchè possedendo un castello presso Roma (l'odierna torre) aveva per imprudenza giovanile e prepotenza commesso rapine, incendii, saccheggi e guasti in cose e persone; e con altro atto successivo dichiarava di non volere con questo perdono offendere i diritti del monastero di s. Paolo (2). Del cardinale Stefano *de Surdis,* morto nel 1300, esiste in Roma, nella chiesa di s. Balbina, un bel sepolcro di Giovanni di Cosma marmorario romano. Col tempo il fondo passò ai frati Domenicani; ed ora spetta al nostro collega comm. Giulio NAVONE.

Tor Mastorta. Questa tenuta, vicina alla suddetta, di 236 ettari, una delle ultime dell'Agro romano, verso la strada di *Montecelio,* spettò ai Savelli, poi a s. M. Maggiore, quindi ai monaci Antoniani francesi dell'Esquilino, con i beni dei quali passò, sotto Pio VI, in proprietà di quell'infelice fondazione, che fu l'Accademia Ecclesiastica, cui tuttora appartiene (3). È stata passata da tutti sotto silenzio l'origine di un nome così curioso, come quello di questa torre. Mi piace pertanto di rivelarla. Esso deriva da *Mastroddo,* cioè *magister Oddo,* come rileviamo da più di un documento. Incominciamo dalla esecuzione testamentaria del card. Capocci del 25 aprile 1365: « Irrevocabiliter as-« signamus, deputamus, damus, concedimus et donamus « videlicet quoddam Casale hactenus Castrum quod dicitur « *Turris Magistri Oddonis*..... in terr. Rom. inter Portam

(1) FERRI cit. n. LXXIII.

(2) COPPI, *Atti* cit. XV, 331. In questa tenuta fu scoperta una iscrizione metrica sepolcrale greca (GROSSI GONDI, *Il tempio di Castore e Polluce sul Tuscolo,* p. 17). Nel cortile del casale vi sono frammenti architettonici antichi (ASHBY, p. 116).

(3) Vi sono alcune rovine antiche, tra cui fu nel 1832 rinvenuta una lapide sepolcrale (COPPI, ivi, V, 226; *C. I. L.* XIV, 3711). Dei frammenti antichi quivi esistenti ragguaglia bene l'ASHBY (p. 108).

« s. Laurenti et extra Pontem Mammolum et inter hos fines « sc. ab uno l. est tenimentum Castri Montis Albani Mo- « nachorum s. Pauli de Urbe et ab alio l. est tenimentum « Castri Monticellorum..... Item et quoddam aliud Casale « quod dicitur Palazzettum positum territorio predicto extra « P. Salariam et prope ipsum Pontem &c. » (cod. Vat. *hist. de g. Capoccina* cit.). In una minuta di affitto, senza data, ma che può essere del 1600 circa, nell'arch. Colonna (perg. XXVII, 62) si legge: « *casale Mastroddo* (*magistri* « *Oddonis*) a 10 miglia da Roma, confinante con Monti- « celli, spettante alla basilica di s. M. Maggiore come cap- « pellania dei ss. Lorenzo e Barbara, affittato al card. Tri- « vulzio ». Un atto del notaio Stefano de Armannis, la dice *Turris Mastrodo*; e uno dei confini di *Castellarcione* in documento del 1386 (ADINOLFI, I, p. 116) è detto *casalis turris magistri Oddonis*; ma nessuno vi ha fatto attenzione. Ora vi si deve notare: un bellissimo arco d'ingresso al caduto recinto, ornato di artistiche bugne del secolo XVI, già ornato di uno stemma ora scomparso; molti avanzi del detto recinto, con una torre quadrata smantellata (a ponente); un bel castello centrale, sulla cui porta d'ingresso è inciso il *tau* dei monaci Antoniani, e la torre centrale di esso, ristaurata modernamente. Il tipo di costruzione originale appartiene al secolo XIII.

CASTELL'ARCIONE. Due tenute della campagna da Roma a Tivoli portano questo nome, quella cioè più vicina a Tivoli, ora di Aldobrandini, di 540 ettari, che contiene l'antico castello; l'altra minore, di Grazioli, di 235 ettari più vicina a Roma. Ambedue formavano anticamente un corpo solo, anzi, come si è detto già sotto *Marco Simone*, forse appartenevano anch'esse alla massa Sabinense-Tiburtina del secolo VII-VIII. Non si è sicuri intorno all'origine del nome, non perchè s'ignori che gli *arciones*, nel medio evo, significando le arcuazioni degli acquedotti, davano il nome a contrade, e quindi a famiglie; ma in quanto gli scrittori della

campagna romana sono concordi nell'asserire che la famiglia degli *Arcioni* non comparisce affatto nei documenti di queste tenute (1). Ciò possiamo noi ora smentire, perchè dal complesso dei documenti della città e della campagna ci sentiamo indotti a stabilire che la famiglia *Arcioni* di Roma, importante fino dal principio del secolo XIII (quando Nicolò degli Arcioni fu scomunicato da Gregorio IX come ghibellino, nel 1229; e si noti che i nomi di Nicola e di Stefano ricorrenti nelle memorie di tale famiglia trovano riscontro nelle due chiese a questi santi dedicate nel quartiere degli Arcioni appiè del Quirinale), dovette possedere numerosi beni da queste parti sub-tiburtine; che da essi prendesse il nome il castello, come opera loro; quindi per parentela passasse ai Capocci, e ad altri proprietari, come si vedrà nella serie che sottoponiamo.

L'alleanza degli Orsini coi Capocci, favorita dalle parentele, metteva *Castell'Arcione,* ch' era la rôcca baronale dei Capocci, in comunicazione con *Monte Gentile* e con *Mentana,* rôcche degli Orsini. Forse gli *Arcioni* furono un ramo degli stessi Capocci; ma non si può affermare allo stato degli studi odierni. Del resto, nella sottoposta serie conviene fare avvertenza al secondo documento, come quello che ci nomina gli Arcioni vicini al sito che stiamo studiando; ed anche al terzo che introduce i Colonna in *Castell'Arcione,* cosa che niuno ha finora osservato (2); ed altri atti pure da noi rintracciati, che ne dimostrano la proprietà nella famiglia Santacroce nel secolo XVI.

a. 1205. Enfiteusi del tenimento *Arcione* fatta in persona di Pietro di Mola dall'abbate di s. Silvestro in Capite, colla corrisposta di due provature ed una gallina (Arch. di Stato, *perg. s. Silv. ad ann.*).

(1) COPPI in *Atti* cit. V, 222 sgg.; NIBBY, I, 416 sg.

(2) Il suolo di *Castellarcione* ha qualche archeologica memoria, come il pavimento in musaico del gabinetto nel museo già Borghese, ed altre prossime, per le quali si legga in ASHBY, pp. 115-116.

a. 1224, luglio 14. In documento di s. M. Maggiore riguardante terre poste fuori la porta s. Lorenzo, in *valle maiore*, in *loco qui dicitur Salon et in monte Seculorum* (sic), tra i confinanti sono indicati: « heredes *Silvestri Petri Ar-* « *cionis* » (FERRI cit. n. XXXIV).

a. 1319, 11 aprile. Vendita di tre quarti del Castello Arcione fatta da Ludovica di Lello Buzio de' Capocci, moglie di Annibale Annibaldi, a Giordano Colonna principe di Salerno (arch. Colonna, perg. XVII, 126).

a. 1343. Un documento di s. Angelo in Pescheria indica in quest' anno i figli di Fiorenzo Capocci come titolari del castello (cod. Vat. 7937, fol. 53).

a. 1367, 12 aprile. « Magnif. dna Francisca relicta qd. « mag. viri qd. Iacobi Cessi Processi Capociae de Capocinis « reliquit capellae s. Laurentii, basilice s. M. Maioris de « Urbe, quartam partem integram Castri dicti *Castrum* « *Arcionis*... quod positum est in territorio Urbis extra « P. S. Laurentii. Sanctoley Petri Bertę Romanus civis « publ. not. » (cod. Vat. 7934, *historia ms. de gente Capoccina, ad annum*).

a. 1388, 31 ott. Sentenza di Angelo *de Vallatis* giudice palatino (nome interessante nella storia di Roma) in favore di s. M. Maggiore e di s. Prassede contro 4 Capocci e il loro tutore riguardo al *castrum Gentilis* fuori p. Nomentana e al *castrum Archionis* fuori p. s. Lorenzo ed una pedica detta *s. Sinforosa* « in tenimento castri Archionis » (FERRI cit. n. CXLVIII).

sec. XIV. Il castello era abitato nel secolo suddetto, poichè nel consueto elenco del *sale e focatico* è tassato per cinque rubbia a semestre (*Arch. R. S. S. P.* 1898 cit.).

a. 1400, 27 giugno. « Testamen.° del mag.^{co} Fiorenzo « qm̃ Cesso qm̃ Iacopo Cessio de Capoccinis », padrone e signore di « Castro Archionis ». Vuole essere sepolto in s. M. Nuova e lascia della quarta parte « Castri Archionis » e sua tenuta, con 200 fior. alla stessa chiesa « pro anima

« sua ». Niccolò di Cola di Giovanni quondam Giordani not. (in cod. Vat. 7937, f. 53. *S. Maria Nova*).

a. 1406, primavera. *Castellarcione* è compreso nella zona baronale, in cui s'impegnò la guerra tra il Re Ladislao ed Innocenzo VII, che finì poi col ritiro dei Napoletani (Gregorovius cit. XII, 4, 3). Poco dopo un tal Ceccolino, capobanda di malviventi, se ne impadronisce; e da questo luogo incomincia una serie di vessazioni e ruberie a danno de' viandanti; che finiscono nel 1420, come ora si dirà.

a. 1409, 17 settembre. Procura di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo a favore di Giacomo de Priscianis di Canemorto per trattare con Cecco da Moricone, con D. Giacomo Pascucci canonico di s. Eustachio, con Nicola di Tuzio Bellini, e con Cecca v.ª di Cola di Palombara della compra e vendita della quarta parte del *Castello di Arcione* appartenuto alla fu Paola v.ª di Giovanni di s. Eustachio, madre della predetta Cecca di Palombara per la somma di 1230 fiorini d'oro. Andrea di Cola not. di Tivoli (arch. Orsini II. A. XI, 26). De Cupis.

a. 1411, 14 luglio. Da una bolla di Giovanni XXIII rilevasi che il castello prima spettò a Cesso de' Capocci, poi a Fiorenzo, poi a Mabilia, poi a Lello; che frattanto vi pesavano sopra vari legati pii a favore della cappella Capocci in s. Maria Maggiore di Roma, dell' altra di Tivoli, di s. Lorenzo e di s. Paolo di Roma, e che Lello ottenne dal Papa di comperare le parti spettanti a questi luoghi pii (arch. Colonna, perg. III. BB. 4, 25).

a. 1412. Conferma del possesso di *Castello Arcione*, in favore di « Lello de' Capoccinis, in districtu Urbis » (arch. Vat. B. Iohannis XXIII, 2, fol. 125. De Cupis).

a. 1420. I Tiburtini, per tutelare la via ed il territorio dai malfattori annidati nel *Castell'Arcione*, lo assaliscono e lo demoliscono (Nibby, I, 418, dal Zappi, *Ann. di Tivoli*).

a. 1420, 11 aprile. Ludovica Capuani moglie di Annibale Lorenzo Annibaldi vende a Giordano Colonna 3 parti

del castello (A. C. *Istr.* vol. 91, fol. 133 *v.*) e Pietro del fu Stefano Muti gliene vende un altro pezzo ai 28 luglio (fol. 176 *v.*).

a. 1421, 29 genn. Ratifica di acquisto della 4ª parte del castello che fa Giordano sudd.º da Gio. del fu Stef. e da Gentilesca di Stef. di Paolo dei Monti (ibid. fol. 216 *v.*).

a. 1435. Si concede agli Orsini il *Castrum Archionis in vicariatum* per un canone di un cane da caccia e di una rete da presentarsi per la festa di s. Pietro (arch. Vat. Eugenius IV, t. 22, fol. 270). De Cupis.

a. 1450, 24 ott. Procura fatta da Gio. Antonio Orsini conte di Tagliacozzo ed Albi a favore di Tommaso di Antonio di Trenio per obligare o vendere i suoi beni stabili, le case di Roma poste nel rione Ponte, Castell'Arcione nel territorio romano, Monte Gentile nel territorio Nomentano per quel prezzo che troverà più conveniente. Antonio Egidi di Tagliacozzo not. (arch. Orsini II. A. XVI, 19). Idem.

a. 1477, 4 agosto. « Conventiones inter Ursinos super « successione in Castris Turris, Silicis, Rocchae de antiquo, « Castillionis, Fianelli, *Insulae,* Vicovarii, s. Gregorii, s. Poli, « s. Angeli, *Arcionis tenutae* ut in instrom. rogato Francisco « olim Linis de Castello lib. d. mont. » (fol. 434. Arch. Vat.). Idem.

a. 1479, 27 nov. « Emptio Casalis detto l'*Arcionelli* « facta per Capitulum s. Mariae Maioris a Fratribus ss. Apo- « stolorum » (Petrus de Meriliis notar. rog. *ad ann.* Arch. Not. Capit.).

a. 1480. Virginio di Napoleone Orsini vende la sua parte di *Castell'Arcione* a Gabriele Cesarini (cod. Vat. 2549. Nibby, l. cit.).

a. 1496. Bartolomeo procuratore di Gentil Virginio Orsini che aveva venduto l' altra parta di *C. Arcione* a Paolo Oricellari, col patto *redimendi*, la redime, ma in parte (Idem, ivi).

a. 1499. Paolo Oricellari vende la parte di *C. Arcione,* a lui rimasta, ad Achille Maffei, i cui eredi ultimi l'hanno venduta, nel 1850, al barone Grazioli.

a. 1503, 20 decembre. Fabrizio Colonna fa donazione ad Antonio Buonperti di una vigna nel territorio di Castell'Arcione (arch. Colonna, perg. XXXVI, 60).

a. 1528, 3 nov. Felice Della Rovere in Orsini, madre di Francesco e Girolamo, fa donazione ad Antonio, Prospero, Marcello e Valeriano figli del fu Tarquinio Santacroce della metà di *Castell'Arcione*, per i grandi meriti del detto Tarquinio e di loro verso la casa Orsini. Carta con lungo *autografo* di d.ª Felice e con bel sigillo *Della Rovere* in ostia (arch. Santacroce, perg. II, 15; ora all'Arch. di Stato).

a. 1531, 21 genn. Francesco e Girolamo Orsini donano a Pompilio Santacroce del fu Antonio e a Prospero e Valeriano figli del fu Tarquinio Santacroce la metà di *Castell'Arcione.* Carta con *autografo* dei donatori e col sigillo Orsini-Aragona in ostia (arch. Santacroce, perg. II, 16; come sopra).

a. 1533, 24 nov. Esecutoriale sul dazio del pesce (dell'Aniene) in *Castellarcione* notificata dall'A. C. Giacomo Pozzo (Puteus) a favore di Pompilio Santacroce, contro Ascanio Colonna e Francesco e Girolamo Orsini (not. Ludovicus de Milano. Arch. Santacroce, perg. VI, 46; come sopra).

a. 1550, 19 maggio. Ipotecato per la dote di Laudomia Maffei in favore dello sposo Ludovico Lanti (not. Mariano Scalibastro). De Cupis.

a. 1622. Acquisto del principe Borghese della parte già Orsini, restando l'altra agli eredi Maffei, fino all'acquisto del Grazioli.

Una visita a *Castellarcione* ci persuade che nessuno degli autori medievalisti lo hanno veduto. Lo stato odierno di questo pittoresco castello contenente importanti rovine è

veramente deplorevole. Un moderno fienilaccio è stato costruito sulla cinta bellissima delle mura verso sud-est. Tutto il resto è abbandonato. Ma quel poco che ne resta è pure attraente e prezioso. Da sud-est veggonsi ancora tre torri rettilinee, e dietro il recinto campeggia la gran torre quadrata del castello centrale, ma per tre lati appena, e fra breve tempo dovrà precipitare. A nord-est vi sono le vestigia di una torre e ve ne sono altre cinque in piedi, ma una diroccata. Da nord-ovest il recinto è scomparso, e si ritrova ad ovest, ma di età posteriore e senza torri. Il tipo della costruzione generale è di tufetti rettangolari del 1200 (età dei Capocci). Nell'interno vi sono due chiesette ridotte l'una a granaro, l'altra a dormitorio, e non conservano che le forme esterne, ma quella minore (dormitorio) presenta, nell'interno, uno dei più belli muri del medio evo. In un davanzale marmoreo di fenestra vi è un avanzo d'iscrizione romana ɔ-CI-R-O-H. Nel piazzale interno giace un cornicione marmoreo intagliato, ed un capitello doppio di pilastrata corinzia.

Acque Albule, Barco. La storia e la descrizione di questo luogo, al 19° kilom., reso celebre dalle sorgenti delle acque sulfuree, la cui riunione fu detta dagli antichi *flumen Albula* dalla spuma bianco-cilestrina, che esse presentano, è stata fatta con tale diligenza dal nostro predecessore in questi studi (1), che essa non deve ripetersi, affinchè questo lavoro non divenga una semplice compilazione. Ci sembra utile qualche notizia antiquaria e bibliografica di età posteriore (2).

(1) Nibby cit. I, 4-7.

(2) Tutte le scoperte relative sono nell'articolo del Nibby. Importantissima quella della colonna miliaria XIV^{a}. Tra le iscrizioni antiche, di recente trovate fra le rovine degli stabilimenti balneari dei Romani, è importante quella di un *Samis*, che non si intende dal testo se sia un cavallo od un cavaliere quivi guarito da una ferita ricevuta da un cinghiale (*C.* cit. XIV, 3112). Presso una delle sorgenti, detta il *laghetto della Regina*, furono scoperte due urne di bianco marmo,

Del resto, da STRABONE, MARZIALE e PLINIO fino agli scrittori speciali de' nostri giorni, la celebrità di queste acque come salubri (dette *sanctissimae* nelle iscrizioni) è tanto decantata, che non mette conto il ripeterne le illustrazioni. Quando il card. Ippolito D'Este, nel 1549, fece riallacciare queste sorgenti, che impaludavano tutta la pianura, secondò un generale desiderio tanto di Roma, quanto di Tivoli. La menzione più antica di questo luogo nel medio evo è quella dell'elenco Costantiniano tra i fondi donati dall'imperatore alla basilica Laurenziana, cioè: *possessio sufuratarum praest. solid. LXVI* (1), e che il ch. DUCHESNE (nota 89) giustamente attribuì a queste sorgenti; cosa a cui il NIBBY non aveva pensato. Riferisco poi un documento, donde risulta che nel medio evo la celebre famiglia *Porcari* ebbe quivi possidenze, che trasferì alla famiglia *Vittori*.

a. 1502. Il nobile sig. Ippolito de' Porcari del rione Pigna vende all' egregio dottore in medicina maestro Gio. Angelo de' Vittorij del rione s. Eustachio tutte le terre che possiede fuor di porta s. Lorenzo nel luogo detto *Acquabulicante* pel prezzo di 1000 fiorini (arch. Capit., not. Andrea Camsi).

Barco è il nome moderno, corruzione di *parco,* dato alla parte del territorio che si trova dopo i bagni, kilom. 20° a 22°, destinato al taglio ed all'abbozzo dei *travertini,* che formano il pregio principale della via Tiburtina, dacchè a questo materiale fu dai Romani dato lo stesso nome *Tibur-*

l'una di *Tespi* col nome, ma acefala; l'altra bellissima, di tipo ideale, senza iscrizione (*Not. Scavi*, 1902, pp. 111, 112). Credo necessario il rettificare l'errore del NIBBY seguito da tutti, intitolando stazione *ad Albulas* questo punto della via, perchè marcato nella tavola Peutingeriana; che non è itineraria; ma vi si può supporre. Notizie di antichi e recenti trovamenti alle *Acque Albule* veggansi nella *Campagna* cit. dell'ASHBY, pp. 117-118. La bibliografia delle *Acque Albule* può vedersi nella ricchissima opera dell'amico cav. CESARE DE CUPIS (*Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'agro romano*, R. 1903).

(1) *Lib. Pont.* cit. I, 172.

tinus lapis (1). A queste antichissime cave possiamo attribuire il *collegium serrariorum* dei Romani, che ha preceduto l'immenso lavorìo ripreso sotto Paolo III, giunto al colmo sotto Alessandro VII (con l'opera del BERNINI, che fece costruire gli edifizi ancora in parte superstiti per i grandi tagli del materiale destinato al gran colonnato di s. Pietro) e continuato sempre fino ai giorni nostri (2).

Per l'andamento della via Tiburtina, dopo l'osteria di *Martellone,* che si sviluppa in due rami antichi ed uno moderno (NIBBY, III, 640), il LANCIANI (*Bull.* 1899, p. 22) insiste soltanto su di uno antico, ch' egli ha percorso ed esaminato per 4600 metri, rilevandone le vestigia e i sepolcri.

Al miglio XV approssimativamente appartengono le antichissime *masse Aliana* e *Furaniana* con i fondi seguenti, di alcuni dei quali non isfuggirà ai lettori il valore onomastico in senso classico e storico:

Pacurianum	*Serenianum*
Acurianum	*Casa Tuscis*
Casagallorum	*Casa Laucini*
Furanianum	*Casarutellis*
Filanum	*Casavini*
Arclis (forse *Arcis*)	*Casasimiana*
Fatianum	*Iussianum*
Scandilianum	*Cetinianum*
Barbatianense	*Casavaleriana*
Casa Herclanea	*Pinianellum*

(1) Il nome *tiburtinus lapis* si trova anche in una iscrizione (*C.* cit. VI, 13830). Speciali notizie antiquarie su questo luogo trovansi nel ripetuto libro dell'ASHBY, p. 121. In una maceria, verso il 20° chilom., ho letto un frammento di lapide:

D·HERE*nnius*
D·F
HERENNI*anus*
MAX*imus*

(2) La bibliografia del travertino è nella cit. opera del DE CUPIS. Non posso aggiungere ad essa che un opuscolo di LUCA CARIMINI del 1886

« praestant .XV. auri solidos et aureum .I. ex corpore massae « Alianae patrim. Tiburtini ». Un *fundus Funianus* della massa stessa era sulla via Prenestina al XV miglio (DEUSDEDIT, p. 326), il che mi ha servito per fissare la distanza della ripetuta massa sulla via Tiburtina.

Del villaggio *Marcellina,* a sinistra della Tiburtina, non mi debbo occupare, perchè è fuori dell' Agro romano. Nondimeno approfitto dell'occasione, passando quasi vicino ad esso, per correggere un errore del mio illustre predecessore circa l' origine del nome. Egli lo fa derivare da qualche *Marcellina* (NIBBY, II, 292, 293). Invece esso deriva dalla chiesa dei ss. Pietro e Marcellino di Roma, a cui Costantino donò il fondo *duas casas in territorio Sabinensi sub monte Lucretili* (*Lib. Pont.* I, 183). Da questo fondo trasse nome una famiglia *de' Marcellini* (antichi enfiteuti) che fiorì in Roma, nella regione Trevi, nel secolo XIV (BICCI, *Fam. Boccapaduli,* p. 595).

A destra della via, al raggio dei Bagni delle *Albule,* è l'osteria di *Martellone,* vicino alla quale si fecero scoperte nel 1870 e nel 1883 (1).

PONTE LUCANO. Giunti al miglio XVI (kil. 23°) della via, siamo al termine antico dell' Agro romano; poichè il limite storico di esso, nel medio evo, dopo il celebre trattato del 1188, fu il *ponte Lucano.* Questo ponte, non si sa come intitolato dai Romani, è certamente anteriore di età a quei sepolcri dei Plauzii, che ne formano sì vago l' aspetto, e dal cognome di uno solo di questi Plauzii esso prende la denominazione, ma con giusto motivo, essendo stato questi l'*edile,* che lo ristaurò completamente nell' età imperiale.

e due monografie (litografate, non stampate), l'una del BRAZZÀ, l'altra del LANCIANI, il quale inoltre ne tratta con diligenza nel *Bull. Com.* 1899, p. 22 sg.

(1) V. *Bull. Istit.* 1870, p. 45; ARMELLINI, *Cronachetta,* 1883 ottobre. Una lapide (*C.* cit. XIV, 3914) è murata nel casale (v. ASHBY, p. 116).

Dei tre archi antichi è solo intatto il primo presso la riva sinistra dell'*Aniene*, essendo stati gli altri ristaurati nelle solite epoche di Narsete e di altri, che dovettero continuamente riparare le distruzioni cui tal monumento fu soggetto (1).

La più antica menzione del luogo adiacente al *p. Lucano* è nella nota iscrizione marmorea in cui sono registrate le terre della basilica di s. M.ª Maggiore (cf. De Angelis, op. cit.). Ne trascriviamo i seguenti nomi, che indicano fondi *in territorio tiburtino*:

massa Silanis	*f. Prandaria*
fundus Silianus	*m. Cornutis*
m. Alliana	*f. Plautianus*
f. Casasimiana in vico Passiano	*f. Statianus*
f. Iunianellus	*f. Surrius*
m. Pollonis (Apollonii?)	*f. Sacrosanctus*
f. Tana	*f. Paternus.*

La topografia storica sub-tiburtina riceve molta luce da questi nomi, come p. e. dalla *massa Cornutis*, che ci ricorda la celebre carta Cornuziana del 471, donazione di beni fatta dal goto Valila alla chiesa di s. M.ª *in Cornuta* (2); nome che si conservò in una delle porte di Tivoli (porta *Cornuta*), e nella campagna sottostante anche in un villagio, ora scomparso, ma di cui riparlerò nelle memorie del ponte del secolo xv. Importante per noi è il *fundus Plautianus*, che doveva stare presso il ponte. Importante è pure il *Paternus*, che stava vicino ad esso, e si crede essere stata la villa di Ovidio Paterno console nel 267-268 (3). Ma l'ubica-

(1) Tra le scoperte avvenute presso il ponte, ricorderò un orologio solare marmoreo, che ora è nel *British M.* (Canina, *Tuscolo*, p. 89).

(2) Bruzza cit. pp. 15-17. Egli non comentò la detta carta e non fece uso alcuno della lapide Liberiana.

(3) Cabral e Del Re, *Ville di Tivoli*, p. 47. Vi si conservano ruderi di una grandiosa villa. Il fondo *Paterno* riceve luce dai docu-

zione certa di questo fondo, presso il ponte, sta nella *platea* del card. BESSARIONE, che collocherò in fine di queste notizie.

La *massa Aliana* col *f. Casasimiana* sono stati già veduti nell' estratto del Regesto Onoriano del DEUSDEDIT.

Che presso il ponte esistesse un oratorio edificato da Adriano IV (a. 1154-1159) rilevasi dal testo seguente:

« Hic (Hadrianus IV) *in ponte Lucano capellam* fieri « fecit, in qua calicem sex unciarum, campanam, libros et « sacerdotalia indumenta pro missarum celebratione donavit. « Emit etiam iuxta ipsum pontem ab uxore Ioannis de Bene- « dicto cive Tiburtino duos modios terrae pro septem libris « affortiatorum et unum modium a Raynaldo pro viginti « octo solidis afforciatorum, a Gregorio quoque et Milone « de valle Montonis unum modium et dimidium pro viginti « quinque solidis Papiensis monetae. Emit etiam *iuxta ipsum* « *pontem* sex modios terrae ab Oddone de Insula et uxore « eius pro viginti quatuor libris affortiatorum » (Bosone, *Vita di Adriano IV*, ed. WATTERICH, II, 336).

I fasti memorabili di questo ponte sono gli stessi che quelli del ponte *Mammolo*.

Presso questo ponte nel 1155 avvenne l' incontro e il colloquio dei legati di Tivoli con l' imp. Federico I; ed in tale occasione i soldati imperiali risentirono grandi perdite per la malaria (1).

Speciale importanza il *p. Lucano* ebbe per i Tiburtini, come rilevasi dalla vergognosa storia della rivalità fra Tivoli e Roma, che contribuì alla rivoluzione democratica del comune di Roma, nel 1143, e che fu creduta soppressa, e lo fu per non poco tempo, nella famosa pace sotto Cle-

menti Sublacensi, perchè il possesso di esso, pervenuto ai monaci, fu loro conteso da quattro cittadini di Tivoli; e quindi vi fu lunga questione (cf. *Reg. Subl.* indice onom.).

(1) MURATORI, *RR. It. SS.* III, 444.

mente III del 1188 (1). Da quel tempo i Romani tennero un presidio nel ponte; e a tal uopo fortificarono il bel mausoleo di L. Plauzio Urgulanio. Ma la merlatura, che oggidì vi si scorge, a me sembra rifatta nel secolo XIV-XV.

Nel 1241 il card. Colonna occupò il *p. Lucano* per far guerra a Celestino IV (2).

Nel 1436 il card. Vitelleschi assalisce e prende il *ponte Lucano* contro il condottiero Antonio conte di Pontedera (GREGOROVIUS, XIII, 1, 3).

Nel 1485 Paolo Orsini occupò *p. Lucano* nella guerra con Ladislao re di Napoli.

Nella *platea* censuaria di Grottaferrata, eseguita a tempo del card. Bessarione, leggo (al f. 41):

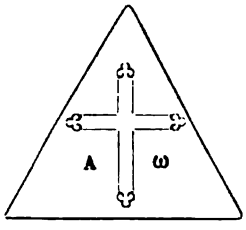
Paterno prope pontem Lucanum
Monasterium in Tibure in loco q. d. Palazo
locus q. d. Possuni
» » *Magnano*
» » *Contigliolo* (odierno *Quintiliolo*)
» » *Vassi* con la nota di un affittuario
de filiis Casuli de Casuli de Cornuta, il che indica, come un piccolo centro abitato, di questo antico nome, esistesse in quel tempo nel territorio sub-tiburtino.

Prima di finire questa illustrazione della via, per quanto io non debba occuparmi delle memorie di *Tivoli*, trovo opportuno il publicare la antica iscrizione della chiesa di s. Benedetto, della quale ho trovato l'apografo nelle schede del GALLETTI così indicato: « Mandatami da mons. Pozzan-« gheri vescovo di Tivoli. — Nel muro dell'osteria sopra « la strada publica verso il Vescovato, poco distante dal sito, « dove si dice che fosse la chiesa di s. Benedetto » (cod. Vat. 7929-2, f. 171). Ma io ne ho eseguito un calco car-

(1) V. il mio articolo: *La pace di Roma nel 1188* in *Rivista internaz. di studi sociali*, 1898.

(2) MURATORI cit. VII, 1047; UGHELLI cit. X, 238.

taceo dal quale la riproduco fedelmente, essendo la scheda Vaticana molto inesatta.



✠ CONDIDIT HOC CLAVSTR
CONSTANS DEVOTIO PETRI
ABBATIS SCO PATRU PATRI
BENEDICTO
ANN · D · MLXXXII · ID · V

Rendo grazie alla nostra Società Romana di storia patria che ha voluto accogliere e pubblicare in questo splendido periodico il mio lunghissimo lavoro. La prima parte di esso ha il difetto di non essere arricchita delle notizie, che sono sopravvenute più tardi nei regesti e cartularii romani allora inediti e gelosamente nascosti! Resta tuttora chiuso l'Archivio della S. Rota Romana, ricco di atti notarili. Speriamo che anche questo potrà essere aperto allo studio. Spero perciò di potere, per concessione dei cortesi colleghi, pubblicare una seconda edizione fornita delle numerose aggiunte, che ho preparato. Intanto sono soddisfatto che un lavoro così minuto e difficile possa giovare allo studio, che si va facendo, per restituire alla campagna romana la *coltivazione* e l'*abitazione*, ch'ebbe nella prima parte del medio evo, e che si è dimostrata con numerosi documenti.

G. T.

L'allume di Tolfa e il suo commercio

(Continuazione e fine. V. p. 5).

VI.

Passiamo ora ad esaminare le vicende del monopolio papale nei paesi di Occidente: nelle Fiandre anzitutto, il cui mercato, per cagion delle fiorentissime industrie tessili di quella regione, dovè attirare prima di ogni altro l'attenzione e gli sforzi dei commissari della Crociata.

Delle trattative col duca di Borgogna, signore di codeste provincie, non possediamo notizie anteriori alla primavera del 1466. È del marzo di questo anno la bolla papale di credenziali al subdiacono Luca de Tolentis (1), mandato da Paolo II a Filippo il Buono: si può tuttavia ritenere che la S. Sede avesse iniziate ancor prima le pratiche per imporre il monopolio alla ricca e industre regione, e che l'invio

(1) THEINER, *Cod. diplom.* cit. III, 451. La partenza di mess. Luca era già stabilita nel febbraio: vedi il mandato del 1° marzo 1466, di duc. 120 da pagare «ven. viro dno Luce de Tolentis &c. in Burgundiam pro negociis Cruciate misso», in *Dep. gen. d. C. 1478-72*, c. 131 B. Essa venne procrastinata fino al 29 aprile, nel qual giorno si ordinava il pagamento al Tolenti di altri 60 duc., per indennizzo di spese fatte «retinendo equos et famulos» già fissati per il viaggio (*Dep. gen.* cit. c. 133 B).

di un messo speciale fosse conseguenza delle difficoltà ivi incontrate nel raggiungere l'intento. A nulla infatti approdavano le trattative del Tolenti col duca Filippo; e lunga e laboriosa fu l'opera dell'inviato papale presso il nuovo principe, Carlo il Temerario. La convenzione venne finalmente stipulata e firmata il 4 maggio 1468 (1).

In virtù di codesto trattato, che doveva valere per dodici anni, non si sarebbe comperato nelle Fiandre (« in nostris « dominiis iacentibus in partibus septentrionis ») altro allume che quello della Crociata, che si vendeva in Bruges presso la Compagnia di Tomaso Portinari e soci (i Medici), o presso i commissari del papa, al prezzo di libre quattro e mezza (circa 18 ducati) la carica (2). Il duca si obbligava a pubblicare ne' suoi Stati il divieto di trafficare altri allumi non solo, ma altresì di adoperare nella tintura dei panni e delle pelli le sostanze e misture che in quel tempo s'usava di sostituire agli allumi (3); in compenso della pubblicazione del

(1) I capitoli della convenzione sono pubblicati presso THEINER, III, 452 sgg.; l'editto del duca per la proibizione degli allumi di altra provenienza nelle Fiandre (cf. GOTTLOB, p. 298) è del 24 giugno successivo; ma vi si avverte ch'esso aveva effetto dal 5 maggio precedente.

(2) Non è facile determinare esattamente questo peso, diversa essendo la *carica* (come anche il *cantaro*) nei differenti paesi. Sappiamo che la « carica » di Marsiglia corrispondeva a circa 166 kgr. (cf. SCHAUBE, op. cit. p. 207); che alle fiere di Sciampagna la carica equivaleva a 43 *rotoli* di Cipro, mentre a Parigi era calcolata = 74 ½ rotoli, e a Bruges = 80 rotoli (PAGNINI, III, 90). Da questi dati si può arguire che il peso della carica di Fiandra, superiore a quello delle cariche di Francia, si aggirasse intorno ai 180 kgr. ossia quattro volte il peso del cantaro romano (= 47.25 kgr.). È quindi errata l'affermazione di H. SIEVEKING, *Die Handlungsbücher der Medici* (in *Sitzungsberichte d. phil.-hist. Klasse d. K. Akademie d. Wissenschaften*, vol. 150, Wien, 1906), p. 53, che il prezzo fissato all'allume papale in Fiandra nella convenzione suddetta fosse triplo del prezzo di compera.

(3) « Interdicere omne commercium terre specierum et aliarum « mixturarum, quas loco aluminis opifices introduxerunt, ac ipsis sub

bando, la Camera apostolica rilascierebbe al duca 6 soldi (¼ di libra) per ciascun cantaro di merce venduta. Il papa aveva ottenuto patti vantaggiosi, più che non avesse sperato (1); ma la convenzione conteneva una clausola pericolosa: se nei paesi limitrofi alle Fiandre si fosse venduto allume della Crociata, o di qualsiasi altra provenienza, per un prezzo inferiore a quello stabilito in questo contratto, il duca si riterrebbe sciolto da esso, qualora la Camera non accordasse la corrispondente diminuzione nel prezzo di vendita per le provincie fiamminghe.

Ma un'altra, più grave difficoltà impediva la pronta esecuzione del contratto. Il Temerario, che a fatica si era indotto a vincolare la libertà dei commerci ne' suoi dominii, aveva concesso a tutti i sudditi, poco tempo innanzi alla conclusione dell'accordo suddetto, di introdurre nel paese allumi « de toutes manières, de quelque part, climat ou ré-

« gravissimis penis prohibere, ne deinceps huiusmodi mixturis utan- « tur » (THEINER, loc. cit.). Nel 1459 il governo fiorentino aveva aiutata l'iniziativa di un cittadino, « il quale dice aver trovato una ma- « teria che farebbe in tutto o in parte quel medesimo effetto che fa « l'allume, e viene a Firenze dalle parti di Levante, in alluminare lane, « panni, seta » (DOREN, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, vol. I, Stuttgart, 1901, p. 371). Cotesti surrogati saranno da porre in relazione coi vari tentativi (cf. sopra, cap. I, p. 12 sg.) fatti per sottrarre la industria e il commercio d'Occidente alla dipendenza della produzione delle miniere asiatiche, dopo la caduta dell'Impero greco.

(1) Nelle istruzioni mandate dai commissari della Crociata al Tolenti (*Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 20 A) si raccomandava di stringere l'accordo « per sex, octo, decem annis, et pluribus si fieri potest », e di promettere che la merce si venderebbe al prezzo di quattro libre la carica « et non ultra ». Con istrumento del 14 marzo 1468, la Camera aveva stabilito in l. 3, sol. 15 il prezzo che i Medici di Bruges dovevano esigere per l'allume papale (arch. Vatic. arm. XLIX, to. I, c. 190 A). Pare perciò inesatta l'asserzione del GOTTLOB, p. 298, che il prezzo fissato nella convenzione col duca rappresentava una diminuzione dell'alto costo dell'allume papale venduto per lo innanzi negli Stati di Borgogna.

« gions qu'ils soient » (1). Così avvenne, che all'atto della convenzione colla S. Sede, i depositi del prezioso prodotto nelle Fiandre fossero talmente abbondanti, da giustificare la richiesta fatta al principio del 1469 dal duca al papa, di una dilazione di diciotto mesi per l'entrata in esecuzione del contratto. Paolo II fu costretto di annuire, contentandosi che alla Crociata fosse devoluta una piccola parte del ricavato della vendita di allumi forestieri (quattro soldi per carica), e che il Temerario impedisse la ulteriore introduzione di essi nelle sue terre (2). Frattanto, enormi quantità del prodotto delle allumiere di Tolfa si trasportavano da Civitavecchia a Bruges (3), in attesa che la mercanzia pontificia potesse entrare e dominare in quel mercato. Ma trascorso il termine di 18 mesi, e non ancora smaltita la

(1) E. VAN BRUYSSEL, *Histoire du commerce et de la marine en Belgique*, to. II, Bruxelles-Paris, 1863, p. 237.

(2) Il 27 febbraio 1469 si accreditavano i depositarii della Crociata di duc. 3483, spesi « in consignandis, remensurandis et onerandis « in portu Civitevetule cantariis aluminum 44 milia versus Flandriam « et Aquam Mortam et alia loca, que in buttis 107, sacchis 9 milibus, « suprastantibus sex, salariis et expensis eorum et multis aliis circa « hoc necessariis rebus &c. » (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 90 A). Il 24 marzo successivo si ordina il pagamento a Biagio de Lignamine di duc. 221 « expositi in onerandis tribus navigiis missis versus civi- « tatem Burgensem cum cantariis aluminum 21,270 »; le navi sono indicate coi nomi « navis de Agliis », « navis Grimalda » e « triremis « mag.ce domine Sabaudiensis » (*Dep. gen.* cit. c. 92 B; cf. a c. 91 A, un mandato dei 25 febbraio per duc. 100, in favore di Cristoforo Goffrey « patrono triremis m.ce d.ne Sabaudiensis, portantis alumina s. Cru- « ciate versus Flandriam, quos s.mus d.nus noster eidem Christoforo « donari mandat, ultra omnem mercedem et premium pro dicta ve- « ctura debitum »). Le tre navi suddette andranno comprese nella spedizione di quarantaquattro mila cantari, di cui sopra. Cf. anche la notizia sui noli, a p. 427, e il doc. VI della nostra Appendice.

(3) Cf. il breve di Paolo II, dei 7 febbraio 1471 (arch. Vatic. *Brevia*, to. 12, c. 92 B), che conferma il sequestro ordinato dal duca, dell'allume forestiero introdotto nelle Fiandre da un mercante catalano, il quale indarno erasi recato a implorarne il ricupero dal papa.

comply with Lib.
City
IFORNIA LIBRARY

forestiera, la Camera papale doveva consentire a ra dilazione di sei mesi: passarono anche questi, olio degli allumi della Crociata non entrava tut- gore (1). Fu allora, nel febbraio del 1471, che il pontefice, stanco del lungo e pernicioso indugio, malcontento del contegno di Tomaso Portinari al quale, come capo della società mercantile dei Medici in Fiandra, era affidato il deposito e lo smercio dell'allume papale, decideva d'inviare colà un plenipotenziario perchè risolvesse la difficile questione.

L'uomo di fiducia del papa fu Tomaso de Vincenti da Fano. La bolla di nomina a commissario della Crociata e della Camera nelle Fiandre (2) accenna al danno gravissimo recato agli interessi della Crociata dalle « non modicae « hactenus habitae negligentiae » nell'applicazione dei patti convenuti col duca di Borgogna; e commette al De Vincenti di prendere in consegna l'allume papale giacente nei suoi domini (3) e procedere senza indugio alla vendita giusta la convenzione suddetta, esigendo dal duca la rigorosa osservanza dei patti, specialmente in quanto concerneva la esclusione dell'allume forestiero dal commercio fiammingo.

(1) Cf. i brevi di Paolo II al duca, al vescovo di Tournai e ai grandi dignitari dello Stato borgognone, del 18 febbraio 1471 (arch. Vatic. *Brevia*, to. 12, c. 100 sg.) nei quali il papa enumera le varie dilazioni, si lamenta che da ben ventiquattro mesi non si vendano più allumi della Crociata in Fiandra, e annuncia l'invio del De Vincenti, « qui una cum electo Sibinicensi [il De Tolenti, eletto vescovo « di Sebenico] rem aluminis curet » (c. 100 B). Cf. anche Gottlob, p. 299.

(2) Nei *Regesti Vatic.* to. 538, cc. 58 B–61 B (21 febbraio 1471).

(3) Il commissario aveva facoltà di prendere in consegua le due terze parti dell'allume giacente e di quello che fosse inviato in Fiandra durante il tempo della commissaria (l'altro terzo spettava al Tornabuoni e soci appaltatori, cf. innanzi, p. 405); nella vendita poteva essere ammessa anche la parte degli appaltatori « si illam addere velint « vel imponere, ut vera sotietas et apposita conditio predicta, si vo- « luerint, servetur » (*Reg.* cit. c. 60 A).

La partenza di messer Tomaso, accompagnato da un Fiorentino pratico della mercatura in quelle parti, Carlo Martelli, era stabilita per la fine di febbraio (1); ma venne poi differita di qualche mese (2). Egli si trattenne in Fiandra durante tutto l'anno in corso, e la primavera del 1472 (3). Pare che il De Vincenti riuscisse ad eseguire felicemente il mandato, se si deve giudicare dalla nuova, imponente spedizione di allumi tolfetani che nell'autunno del '71 avevano navigato alla volta di Fiandra (4); non rimase però, in ogni modo, lungamente esclusa da codesto commercio la Compagnia del Portinari e soci, poichè i Medici di Roma

(1) Cf. sopra, p. 393, nota 1, e Appendice, doc. IX.

(2) Il 18 aprile mess. Tomaso trovavasi ancora in Roma; cf. innanzi, p. 408, nota 2.

(3) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 105 A (1° sett. 1471): «Solvatis «ven. d. Thome de Vincentiis preposito Fanensi, seu Philippo Mar«tello mercatori Florentino, pro eo recipienti, duc. a. de c. 400 pro «complemento ducator. 600 pro salario unius anni, finituri die .XIII. mar«tii 1472 prox. futuri, ipsi deputato». Ai 4 di luglio si ordinava il pagamento del salario per sei mesi (360 ducati) a Domenico Albergati, chierico della Camera, «eunti commissario &c. in Burgundiam «pro negociis aluminum»; *Dep. gen.* cit. c. 110 B.

(4) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 100 B: i cardinali commissari accreditano il 31 ottobre 1471 ai depositari della Crociata 1500 ducati, pagati «infrascriptis superonerariis, pro eorum provisionibus itineris, «missis cum variis navigiis versus Flandriam cum aluminibus s. Cru«ciate, videlicet:

«Benedicto Bonaparte	cum	navi	de Alliis	duc.	auri	de cam.	.CL.
«Nicolao de Piscia	»	»	Maripetra	»	»	»	.C.
«Cosme Martello	»	»	Squarza	»	»	»	.C.
«Francisco Tornaboni	»	»	Ferandina	»	»	»	.C.
«Petro Ingheramio	»	»	Sabauda	»	»	»	.CL.
«Guillermo Ghucci	»	»	Grimalda	»	»	»	.C.
«Petro Tornaboni	»	»	Burgunda	»	»	»	.C.
«Hieronymo Rucellai	»	»	Portugallensi	»	»	»	.C.
«Nicolao Forlivensi	cum	alia	navi Portugallensi	»		»	.CL.»

Per la entità dei carichi delle navi adibite al trasporto degli allumi, cf. la nostra Appendice, doc. VII.

(altra filiale della potentissima Casa mercantile e bancaria fiorentina) ebbero ben presto nelle lor mani, per le vicende che esaminiamo più innanzi, la vendita esclusiva degli allumi papali in tutto l'Occidente.

È certo, tuttavia, che il monopolio pontificio ebbe ad incontrare nel commercio fiammingo ostinate avversità, sino alla fine del regno di Carlo il Temerario (1) e che i contrasti continuarono anche dopo la morte di questi (1477), quando la parte più industre e doviziosa dello Stato borgognone passò sotto il dominio degli Absburgo. Nel 1478 scoppiava violento, come si vedrà più innanzi, tra Sisto IV e i Medici di Firenze il contrasto politico, ch'ebbe immediata ripercussione nei rapporti economici fra le due potenze; e, se la scomunica papale non raggiunse l'effetto di sottrarre immediatamente e totalmente il commercio degli allumi all'attività della compagnia Medicea di Bruges (2), gravissimo danno dovè derivare, in ogni modo, da quei contrasti all'ordinato e proficuo andamento di codesto traffico nei paesi fiamminghi e in tutto l'Occidente. Filippo il Bello d'Austria, il quale resse le Fiandre ne' primi anni del secolo XVI, finì per far dichiarare da un comitato di cittadini di Bruges che, essendo stato nuovamente elevato il prezzo della merce della Crociata, era necessario ritornare ai mercati di Oriente (3). L'allume di Tolfa venne in conseguenza confiscato e alienato; il che provocò contro i violatori dei privilegi e degli interessi della S. Sede gli anatemi di Giulio II (4), sotto il cui pontificato la difesa

(1) GOTTLOB, 299; cf. MARTÈNE et DURAND, *Vet. Script.* &c. II, 1520.

(2) Cf. G. VON DER ROPP, *Zur Geschichte des Alaunhandels im 15. Jahrhundert*, in *Hansische Geschichtsblätter*, Jahrg. 1900, p. 191; SIEVEKING, *Handlungsbücher* cit. p. 53 sg.

(3) VAN BRUYSSEL, *Histoire du commerce* &c. cit. p. 237.

(4) Nella bolla di scomunica, del 1° ottobre 1507, è detto: «Cum «dil. filii heredes Mariani Chisii, proventium eiusdem Cruciate et «r.rum d.rum cardinalium collegii depositarii, quos cure fabbricando-

del monopolio diveniva sempre più ardua, così nelle provincie fiamminghe come nella vicina Inghilterra.

I negoziati per la introduzione di esso nel regno d'Oltremanica ebbero principio contemporaneamente a quelli iniziati nelle Fiandre. A Londra fu inviato qual commissario il vescovo di Lucca, messer Stefano Trenta, la cui presenza nella capitale inglese è accertata dall'estate del 1466 all'autunno dell'anno seguente, nei libri dell'amministrazione della Crociata (1). Ma niuna traccia si trova in essi di convenzioni stipulate tra il re Enrico V e l'inviato papale, a cui erasi dato incarico di stringere col sovrano d'Inghilterra gli stessi patti che doveva concludere il de Tolenti col duca di Borgogna (2): soltanto, nelle trattative corse nel 1469 per la vendita dell'allume di Tolfa

« rum eiusmodi aluminum prefecimus, ad partes Flandrie diversis vi- « cibus alumina prefata in maxima quantitate devehi fecissent &c.; « iussu, ut dicitur, magni consilii dil. filii nobilis viri comitis Flandrie « [Carlo d'Absburgo, successo al padre Filippo nel 1506] aut aliorum « offitialium et presidentium partium illarum &c. ut hostium bona allu- « mina ipsa arrestata fuerunt et deinde &c. impudenter dividi distrahi- « que ceperunt » (arch. Vatic. *Rerum diversar.* to. 18, c. 323 sg.).

(1) Il 27 febbraio 1466 si ordina il pagamento « episcopo Lu- « censi » (Stefano Trenta; vedi EUBEL, *Hier. cath. m. aevi*, II, 199, e cf. *Dep. gen. d. C. 1464-75*, cc. 152 B e 154 B), « pro eius subven- « tione, quem s. d. noster mittit in Angliam pro negotiis s. Cruciate » (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 232 B). La bolla delle credenziali (*Regesti Vatic. 519*, c. 211) ha la stessa data, « .XV. aprilis », di quella per l'inviato al duca di Borgogna. Lo stipendio si doveva pagare in Londra, per mandato dei commissari generali della Crociata del 14 marzo, soltanto a cominciare dal giugno prossimo futuro (*Dep. gen.* cit. c. 132 B); il 20 genn. 1467 si autorizzava il pagamento di 132 ducati « ad rationem sterlingorum 49 pro quol. ducato », quale stipendio del mese di ottobre passato (ibid. c. 141 A); l'ultimo mandato (c. 149 B) è del 22 nov. 1467 per duc. 700 « ad bonum computum et in dedu- « ctionem salarii ».

(2) Fatti i debiti rapporti con la misura e la moneta d'Inghilterra. *Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 20 B.

a Venezia, che abbiam riferite di sopra (1), è parola di « intelligenze » col re Enrico, per rispetto alle quali Paolo II escludeva quel regno dai territori nei quali era lecito agli appaltatori veneziani di diffondere la merce papale. Che gli allumi della Crociata avessero esito in quel torno di tempo, sui mercati inglesi, è infatti dimostrato dalla contrattazione di ingenti quantità di minerali, che nell'agosto del 1467 la Crociata si obbligava di spedire in più tempi in Inghilterra al mercante genovese Meliaduce Cicala (2): quello stesso che fu in Roma, sotto la protezione di Sisto IV, assai potente mercante e banchiere.

Si deve credere che la vendita avrà continuato per conto ed opera dei Medici, i quali tenevano a Londra una filiale che negoziava in stretta unione con la Società medicea di Bruges, quando vennero affidati a quest'ultima i maggiori depositi di codesto prodotto nell'Occidente (3). Ma che il monopolio papale siasi realmente stabilito nei dominii inglesi (dove i traffici si resero oltremodo difficili in quell'epoca di incessanti e disastrose lotte civili), sembra da escludere in ogni modo. Durante il regno di Enrico VII, che pacificò il paese e lo avviò al mirabile risorgimento economico del secolo XVI, abbiamo prove che spedizioni di allume tolfetano si diressero, per effetto di speciali concessioni regie, alla volta dei mercati d'Oltremanica (4); ma è noto altresì,

(1) Cf. sopra, p. 49, nota 2.

(2) La notizia di questo contratto (per la somma di 21,000 ducati) si ricava da istrumenti dei 28 giugno e 10 luglio 1469 (*Diversor. Cam.* to. 34, cc. 34-36), coi quali la Camera riconosceva al Cicala il diritto d'indennità per mancata consegna della merce nei termini pattuiti; l'obbligo di risarcimento, da farsi con altrettanta merce, spettava agli appaltatori delle allumiere. Cf. anche sopra, p. 44, nota 1 e *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 83 A.

(3) Cf. sopra, p. 390 sgg.

(4) RYMER, *Foedera* &c. *inter reges Angliae et alios* &c. to. V, parte IV, p. 234: 15 dicembre 1506; è data licenza dal re ad Agostino Chigi di trasportare dalle Fiandre e vendere in Inghilterra 1300 quintali di allume

come Enrico VII desse una volta incarico alla Compagnia fiorentina di Antonio Gualtierotti (1), di acquistare tal merce nei paesi degl'Infedeli, ad onta dei divieti papali, e come Giulio II dovesse intervenire scomunicando commercianti italiani e inglesi, che avevano portato in quel regno i prodotti delle allumiere d'Oriente (2).

Assai scarse sono le informazioni che abbiam potuto raccogliere sul nostro argomento per quel che riguarda la

della Crociata. Questo documento, male interpretato, fu invece portato dal VAN BRUYSSEL (op. cit. p. 238) come esempio della indipendenza del commercio inglese dal monopolio papale. Il Chigi (cf. innanzi, p. 434) era in quel tempo appaltatore degli allumi tolfetani.

(1) Con un breve dei 4 nov. 1505 (edito da G. CUGNONI, in questo *Archivio*, vol. I, 1879, p. 214) Giulio II esorta Antonio Gualtierotti e soci, che avevano ordine dal re di spedire una nave a prendere allumi in Oriente, affinchè questa venga invece caricata a Civitavecchia, offrendo le maggiori facilitazioni e promettendo di scrivere al sovrano inglese per distoglierlo dal suo proposito. Appartiene al regno di Enrico VII un'altra questione, riassunta, sotto la data 19 febbraio 1486, dal CAMPBELL (*Materials of a history of the reign of Henry VII*, London, 1873, p. 299 sg.), la quale si collega alle interminabili querele tra la Santa Sede e gli Appiano per gli allumi di Piombino. Due navi spagnuole avevano trasportato in Inghilterra allume di codeste miniere, che veniva catturato per opera di Giovanni Ambrogio de Negroni, mercante in Londra, col pretesto che tale commercio era proibito dal papa, mentre un mercante fiorentino « possessious some interest in « the alun », e scomunicato dalla Chiesa (probabilmente a cagione di codesto commercio), sosteneva che la vendita dell'allume di Piombino era libera nello Stato inglese. Per altri particolari sulla controversia, di cui ignoriamo la soluzione, vedi GOTTLOB, p. 299 sg.

(2) Arch. Vatic. *Rerum diversar.* to. 18, c. 330 sgg. Giulio II scomunica « perditionis filios Hieronimum de Frescobaldis Florentinum, « et Ludovicum Bononiensem mercatores, ac Nicolaum Varingh et « Iacobum Fingh Anglicos » e i loro complici, che avevano introdotto « alumen Infidelium ad portos Anglie » (1° ottobre 1505). Cf. GOTTLOB, p. 302 sg. Dobbiamo avvertire, che ci è rimasta inaccessibile l'opera di G. SCHANZ, *Englische Handelspolitik gegen Ende des Mittelalters* (Leipzig, 1881), nella quale è supponibile sia trattato anche l'argomento di cui ci occupiamo.

Francia. I registri della depositeria della Crociata ci mostrano bensì come le navi cariche di allume che salpavano da Civitavecchia si dirigevano anche ai lidi di Provenza (1), e del commercio con Aigues-mortes parlano anche i contratti stipulati dalla Camera apostolica con gli appaltatori (2): ma sono notizie ristrette ai paesi bagnati dal Mediterraneo, degli anni anteriori al 1481, prima che la Provenza entrasse a far parte dei dominî della corona di Francia. Di trattative col re Luigi XI (1461-1485) per estendere al suo regno il monopolio pontificio, nessuna traccia, fuorchè la notizia che nel 1467, al tempo in cui fervevano le pratiche per imporre il prodotto di Tolfa ai mercati di Fiandra e d'Inghilterra, anche presso il re di Francia veniva spedito un oratore papale « pro negociis Cruciatae »: ma non è certo che si trattasse del commercio degli allumi e non d'altri interessi della S. Sede per la difesa della fede (3).

(1) Cf. Appendice, doc. VI. Il 29 settembre 1471 si ordinava il pagamento di 80 ducati: « hon. viro Carolo de Mannellis, canonico « Massiliensi, eunti versus Massiliam pro recuperatione et liberatione « certorum aluminum ibi sequestratorum, que versus Aquas Mortuas « transmittebantur, ad s. Cruciatam pertinentium » (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 100 A). I negoziati del Mannelli durarono a lungo; il 24 agosto dell'anno seguente gli si pagavano duc. 205 « pro com- « plemento provisionis et salarii » (ibid. c. 111 B). Nel maggio 1474 venivano spediti 1500 cantari di allume della Crociata « versus Mar- « silliam, super quadam garavella Camere apostolice » (Arch. Vatic. *Diversorum Cameralium*, to. 39, c. 254).

(2) Cf. Appendice, doc. X, 5.

(3) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 144 A (23 aprile 1467). Al depositario si accreditano duc. 200, « quos tradidisti archiepiscopo Medio- « lanensi in regno Francie s. d. nostri pape pro negociis s. Cruciate « oratori ». (Nota, però, che in un mandato alla stessa pagina, a favore di un inviato papale in Germania, è detto « pro negociis Cruciate « et fidei »). Nelle Memorie di Benedetto Dei (1469) è ricordato l'allume (ma non è detto che fosse di Tolfa) fra le merci che si trafficavano nei dominî del re di Francia « per la ragione de' Medici di « Firenze »; PAGNINI, *Decima*, II, 304.

È naturale, del resto, che la impresa economica della S. Sede non abbia trovato terreno favorevole nel regno di Francia. Anzitutto, lo stato delle industrie francesi era in quel tempo ben poco progredito, in confronto agli altri Stati occidentali, a cui furon specialmente rivolte le cure dei papi in questo riguardo. Le ininterrotte, aspre controversie che turbarono i rapporti di Luigi XI con Pio II e Paolo II dovevano essere, d'altra parte, ostacoli gravi alla conclusione di accordi commerciali con l'astuto ed energico sovrano il quale, intento a promuovere il risorgimento economico della Francia, e ad imprimere allo sfruttamento delle miniere ne' suoi dominî uno slancio sino allora sconosciuto(1), non sarà stato incline ad aprire quei mercati ad un commercio, di cui la S. Sede profittava a discapito del commercio e dell'industria delle nazioni sottoposte al suo monopolio. Al fine del Quattrocento eransi scoperte ed attivate anche in Francia miniere di allumite, e il re Luigi XII colpiva con dazi fortissimi l'allume forestiero, di qualunque provenienza si fosse, a difesa della produzione nazionale(2): con ciò restava gravemente colpito il traffico degli allumi tolfetani anche nei porti di Provenza, soggetti in quel tempo alla monarchia dei Valois.

Non abbiamo modo di affermare, che l'attività della Camera papale per la diffusione dell'allume siasi esplicata nei paesi della regione Iberica. Il fatto, che di spedizioni di tal merce dal porto di Civitavecchia alla volta di Spagna non appare traccia nei libri di conto della Crociata ci fa, invece, supporre che quei mercati rimanessero chiusi alla impresa pontificia, almen durante il secolo xv. Si sa che la Spagna partecipò largamente, nel medioevo, al commercio del prezioso minerale: sia che esso si estraesse da quei

(1) Pigeonneau, *Histoire du commerce de la France*, Paris, 1892, I, 421 sg.

(2) Gottlob, *Camera Apostolica*, p. 304.

monti, sia che la denominazione di « allume di Castiglia »(1) indicasse soltanto la provenienza dai mercati iberici, dove la merce veniva trasportata dai vicini paesi di produzione dell'Africa settentrionale (2). Commercianti spagnuoli esercitano, al tempo che lavoravano le allumiere di Tolfa, il contrabbando dell'allume negli Stati occidentali sottoposti al monopolio papale: come quel mercante catalano ch'ebbe, già si è visto, la merce catturata dal duca di Borgogna, e i due Spagnuoli che trasportavano alla corte d'Inghilterra gli allumi di Piombino (3). È quindi probabile, che il monopolio abbia trovato nella penisola dei Pirenei terreno ancor meno propizio che nella vicina regione francese.

Tacciono del pari, i documenti pontifici, intorno al traffico degli allumi di Tolfa in Germania. Nel contratto stipulato da Paolo II col veneziano Bartolomeo Zorzi nel 1469 era bensì compreso il « dominio de lo Impera- « dore » (4) fra le terre su cui il Zorzi poteva estendere i

(1) La tariffa marsigliese del 1229 ha l' « alun de Castille » fra le varie sorta di tale prodotto (SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker* &c. cit. p. 384); nello statuto di Viterbo del 1251 (ediz. CIAMPI, in *Cronache e Statuti della città di Viterbo* cit. p. 582) vi è il pedaggio di sol. 3 « pro qualibet libra aluminis de Castello »; in un catalogo cremonese (sec. XIII ?) di merci si trova « alumen de Castilia » (SCHULTE, *Geschichte des mittelalt. Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien* cit. I, 143); parimenti è ricordato lo « al- « lumen de Castilio » in una lista di mercanzie solite a trafficarsi tra Genovesi e Fiorentini, del 1307 (DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte Florenz*, III, 102), e nella *Pratica della mercatura* del PEGOLOTTI (PAGNINI, *Decima* cit. III, 295). Nell'ordinanza di Luigi XII, del 1509, a cui si accenna più sopra, è indicato in primo luogo l'allume « spagnuolo » fra le varie qualità di cui si fornivano allora i mercati francesi.

(2) Il Pegolotti (presso PAGNINI, *Decima* cit. III, 121, 281) enumera le merci per cui si pagavano « diritti » uscendo dal porto di Arzilla « del reame di Marocco di Spagna », e fra esse l' allume.

(3) Cf. sopra, p. 392 e p. 398.

(4) Cf. cap. V, p. 47, nota 3.

suoi traffici; ma le successive convenzioni tra la S. Sede e i Medici limitavano esplicitamente ai domini della Serenissima il campo riservato allo smercio dell'allume papale depositato in Venezia (1). E poichè riuscirebbe difficile ammettere che i Medici abbiano introdotto il minerale, ch' era loro consegnato a Civitavecchia, nei paesi d'oltr' Alpi per via di terra, converrà ritenere che la Germania (se fu essa pure, ma non sembra probabile, soggetta al monopolio) abbia trafficato anche per questo prodotto con Bruges, sede principale del commercio anseatico nelle Fiandre.

VII.

Il sistema degli appalti, che la S. Sede aveva introdotto fin da principio nello esercizio delle miniere tolfetane, non tardò ad essere applicato, per necessità finanziarie e per opportunità di ordine tecnico, anche al traffico del loro prodotto. E la vastissima impresa mercantile veniva in pochi anni assorbita dalla attività della più potente associazione commerciale che vantasse in quel tempo l'Italia, la Compagnia dei Medici, della cui storia il monopolio degli allumi papali costituisce un episodio fra i più interessanti e cospicui.

Fin dagli inizi dello sfruttamento delle miniere di Tolfa, i Medici di Firenze compaiono fra gli acquirenti degli allumi della Crociata, per vistose partite di merce. Al primo

(1) Cf. innanzi, pp. 407 e 410. Non pare, del resto, che i paesi tedeschi fossero tributari del commercio veneziano, per l'allume, nemmen nei tempi anteriori. Non è ricordato questo prodotto fra le merci scambiate da Venezia con la Germania nell'opera del SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi*; parimenti, non compare l'allume nell'accurato elenco degli articoli principali del commercio fra i due paesi, presso H. STIEDA, *Hansisch-venetianische Handelsbeziehungen im 15. Jahrh.*, Rostock, 1894, p. 95 sgg.

acquisto di venticinquemila cantari, avvenuto nell'aprile del 1463, seguiva a brevissima distanza, nel giugno successivo, un'altra compera di ventimila cantari (1). Vero è che i compratori non venivano immediatamente in possesso della merce acquistata: si sa che una delle due partite, forse la seconda, fu consegnata soltanto dopo la morte di Pio II (2). Ma intanto i Medici, sborsando in anticipazione le ingenti somme, che erano necessarie allo sviluppo della nuova industria mineraria, accaparravano alla propria vastissima azienda mercantile il prodotto delle allumiere tolfetane, il cui commercio non tarderà a cadere completamente nelle lor mani. A tale intento ebbero i Medici spianata la via dall'assunzione al pontificato di Paolo II, che affidava alla potente Casa fiorentina la depositeria generale della Camera, tenuta sotto Pio II dal senese Ambrogio Spannocchi; e creava in pari tempo la Società filiale dei Medici di Roma (di cui stava a capo il cognato di Piero de' Medici, Giovanni Tornabuoni) depositaria del tesoro della Crociata (3), quasi unicamente costituito dai proventi delle allumiere. La nuova condizione facilitava per certo l'azione diretta della Società nel commercio degli allumi di Tolfa: benchè esso corresse una volta pericolo, nei primi mesi del regno di Paolo II, quando questi minacciò di romperla con l'amica repubblica fiorentina e coi Medici a cagione della eredità del cardinale Scarampo, arcivescovo di quella città, del quale il pontefice voleva appropriarsi le grandi ricchezze, e specialmente la famosa suppellettile artistica e preziosa (4).

(1) Cf. Gottlob, p. 287; arch. Vatic. *Intr. et Exitus*, to. 453, c. 78 b.

(2) Cf. Appendice, doc. III.

(3) *Dep. gen. d. C. 1468–72*, c. 121 b; cf. Gottlob, p. 290.

(4) Vedi la lettera di Giov. Tornabuoni, Roma, 18 aprile 1465, a Piero de' Medici: «... sono in tanto dispiacere e bizaria, che non so «dove mi stia; e questo perchè io mi stimavo di potere consigniare

Ma la questione della eredità Scarampo, accesa nella primavera del 1465, fu presto composta con soddisfazione del papa e dei Fiorentini (1); e i Medici poteron tornare indisturbati agli affari con la Camera apostolica, e conchiudere coi commissari generali della Crociata, il 1° aprile dell'anno seguente, una convenzione (2) per la quale in luogo di Bartolomeo Framura, appaltatore delle miniere tolfetane insieme a Giovanni da Castro e a Carlo Gaetani, entravano nella Società costruttrice degli allumi i Medici depositari della

« l' alume ai Genovesi, chome siamo obrighati, e ò per lettere dal cho« missario di là, chome N. S. ha arestati l' alumi per chasone di questi « fatti di Luigi Scharampi &c. » ... « Io ho tanto detto e mostro a « Suo Stà il torto ci sare' fatto ne potre' conseguire, che soprastarà « a far tutto fino abbi di chostà altro; e circha al fatto nostro, non « vi potrei dire quanto l' ò truovo indurato, e con gran pena ò ote« nuto da Suo Stà licenza per li decimila char. [cantari?] abiamo a « dare al Genovese, ed emi bisog[n]ato prometere di tenere ducati « 30 mila a suo stanza, e degli altri alumi nostri, che sono per duc. « 41 m., granello più dice non ci lascerà trarre, fino a tanto che arà « tutta la roba, danari e g[i]oye, sono di chostà; e quando questo « non si facci, alla risposta d' uno fante manda a chotesti suo' man« dati, farà sostenere e noi e tutte nostre robe » (Arch. fior. di Stato, *Carteggio Mediceo in. il Principato*, f. XVI, n. 180).

(1) Vedi le nostre *Vite di Paolo II*, p. 25 sg.

(2) Il testo della convenzione è contenuto nel registro della *Dep. gen. d. C. 1464-75*, cc. 29-32: contraenti i cardinali commissari della Crociata da una parte, e dall' altra il Tornabuoni, in nome di Piero de' Medici e soci, e il De Castro e il Gaetani « in presenti negotio pro « equali portione socii et ministri » della Società dei Medici, « cum « presentia etiam et consensu spect. viri Laurentii filii prefati Petri de « Medicis ». Lorenzo de' Medici e Giovanni Tornabuoni, « huiusmodi « conducte aluminis principalis conductor », promettevano nel termine di tre mesi sarebbe avvenuta la ratifica per parte del capo della Casa Medicea. Cf. la lettera in data 22 marzo 1466 (1465 stile fiorentino, presso il Fabbroni, *Magni Cosmi Med. Vita*, II, 50), con la quale Piero de' Medici autorizzava il Tornabuoni e Lorenzo a stringere con la Camera quei patti che giudicassero migliori, e l' altra lettera dei 23 giugno, dello stesso, ai governatori della Camera per ratificare il contratto stipulato (*Dep. gen. d. C.* cit. c. 32 B).

Crociata, rimanendo a questi ultimi specialmente riservata la facoltà di vendere in tutta la cristianità, per conto della Camera, il prodotto delle allumiere (1).

(1) Ecco il riassunto dei principali capitoli del contratto:

1. Il papa si riserva il diritto di sciogliere il contratto entro il termine di trenta mesi; fermi restando in ogni caso i diritti acquisiti dal De Castro e dal Gaetani in virtù di precedenti contratti con la Camera. 2. I conduttori si obbligano di fare quella quantità di allumi «che bisognerà a tucta christianitade» e di condurlo fino a Civitavecchia a tutte loro spese; i magazzini in Civitavecchia saranno invece forniti dalla Camera, e costruendone di nuovi i conduttori, alla fine della condotta la Camera li dovrà riscattare. 3. I salari dei commissari deputati dalla Camera sopra gli allumi saranno a carico dei conduttori, fino alla somma di 400 ducati l'anno: l'eccedenza verrà pagata per due terzi dalla Camera e per un terzo dai conduttori. 4. Per tutta la durata della condotta i Medici e compagni di Roma siano «depositari di decti alumi e denari che ne proverranno»; i depositari abbiano piena facoltà «di vendere, terminare, finire et dispo«nere di decti alumi facti e che si faranno in dicto tempo», previo consenso dei commissari, e assicurato alla Camera il provento netto di 1 duc. per cantaro: se l'allume si venderà a un prezzo superiore a 3 duc. il cantaro, sia il vantaggio per due terzi della Camera e per un terzo dei conduttori; non si potrà vendere a termine, nè a baratto «senza speciale saputa della Camera o del commissario». 5. I depositari potranno liberamente «navigare» gli allumi «come a loro pia«cerà, per tucte parti, a tucte spese di essi depositari e conductori de «lo alume, come di provisioni, noli e altre spese»; e sieno obbligati «mandare decti alumi in qualunque luogo terminerà la Camera e con «navili di qualunque natione dicta Camera ordinerà per più avanta«gio, non havendo prima decti Medici proveduto a suficentia di altri «navili». 6. I Medici depositari potranno disporre di tutto l'allume che si trova al presente nei magazzini di Civitavecchia, salvo l'obbiigo ai depositari e ai conduttori di lasciarvene altrettanto, al termine della condotta. 7. A tutte le navi adibite al trasporto degli allumi sarà lecito portare bandiera con le insegne della Chiesa. Le navi potranno fornirsi di «tucto biscotto che li fosse di bisogno» nelle terre della Chiesa senza pagare alcuna tratta o gabella, «e intendesi navili o «de' dicti Medici o di mess. Iohanni de Castro o di Carlo Gaetani, «cioè loro propri navili, e pàgando e' noli consueti non se abbia a «fare altro avantagio a li navili, salvo a tucto beneficio de la Ca-

All'esercizio delle miniere e della vendita degli allumi papali per opera dei Medici, nuova e forte diramazione della colossale azienda mercantile fiorentina, non dovettero essere estranei la industria delle miniere d'allume di Volterra e il commercio del minerale che veniva scavato e lavorato, negli anni immediatamente precedenti al 1470, in quella regione. La storia delle allumiere volterrane è comunemente nota, essendo state le loro vicende strettamente collegate alla sorte di quel Comune: esso cadeva sotto la dominazione di Firenze in seguito a una guerra, che fu detta appunto *degli allumi*, perchè causata dal desiderio della repubblica d'impadronirsi di quelle cave, la cui produzione era necessario alimento alla più fiorente industria fiorentina, quella della lana (1). Su Lorenzo de' Medici, che si diceva interessato nei profitti della Compagnia assuntrice delle miniere di Volterra, si fa ricadere la colpa di avere spinta, con intrighi, la comunità Volterrana alla guerra che la ridusse (18 giugno 1472), traverso memorabili crudeltà, in potere dello Stato asservito alla Signoria medicea. Forse, non ebbe il Magnifico diretta partecipazione nell'esercizio di quelle allumiere prima della guerra, nè dopo la conquista,

«mera». 8. Sarà lecito ai conduttori di «potersi securare della parte «delli allumi che alloro tocha, che si aranno a navigare, in uno du- «cato d'oro di Camera per cantaro»... «e la securtà si facia a spese «de li conductori, de' quali dev'essere l'utile». 9. Dei denari che verranno incassati «de retracti de dicti alumi dì per dì», dovranno i Medici consegnare, detratte le spese, i due terzi alla Camera, l'altro terzo «a essi Medici, mess. Iohanni e Carlo conductori».

(1) G. Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo Toscanelli* (nella *Raccolta Colombiana*, parte v, vol. I), p. 481 sgg.; A. Doren, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte* cit. I, 83, 371, 374 sg. Per la storia delle allumiere Volterrane è ancora, in parte, da usufruire il *Liber rerum Volaterranarum* (Arch. fiorentino di Stato, Cl. XI, dist. I, n. 61), dove si trovano le deliberazioni del comune di Firenze riguardanti le cave suddette, raccolte da ser Piero Cennini notaro delle Riformagioni; cf. e correggi Uzielli, p. 649.

allorquando le cave volterrane furon sottoposte all'Arte della lana che le appaltava all'esercizio privato (1); ma non può cader dubbio che il commercio degli allumi di Volterra non venisse nella dipendenza dei Medici appaltatori delle cave di Tolfa. Riteniamo quindi effetto del timore, che le miniere volterrane (di cui si credeva, allora, inesauribile la vena) impedissero il campo al prodotto di Tolfa, la vendita fatta dai commissari della Crociata, già nell'aprile del 1471, di settantamila cantari di allume ai Medici e soci di Roma, con facoltà di smerciarlo « per tutto il mondo « excepto Venezia e il suo dominio » e con l'obbligo per la Camera papale di non spedire, nè vendere allumi in altri luoghi fuorchè a Venezia, purchè i Medici si obbligassero a non comperare nè vendere, durante i quattro anni che durava il contratto, altra merce che quella della Crociata (2).

Frattanto, a Firenze si deliberavano dai governanti, nel 1472 e al principio dell'anno seguente, sempre nuove agevolazioni per la diffusione dell'allume volterrano, concedendone la libera esportazione per via di mare, e colpendo con gravi dazi l'entrata nei domini della repubblica della merce forestiera, senza alcun riguardo per gli allumi della Crociata (3). Eppure, il profiitto delle cave volterrane do-

(1) Uzielli, op. cit. p. 483; Doren, op. cit. I, 374 sg. A capo della società appaltatrice stava Andrea Giugni; cf. innanzi p. 409, nota 1.

(2) *Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 5 sgg.: *venditio Medicis cantarior. LXX m. aluminum* (17 aprile 1471). Pochi mesi innanzi (26 novembre 1470) la Camera aveva venduto ai Medici (per il solito prezzo di 3 ducati e accettando un terzo del saldo in « robe ») 6000 cantari (e più, secondo la richiesta) di allumi da commerciare, nello spazio di tre anni, « in omnibus terris et locis dominii Florentini et etiam Senen- « sium, nec non in Roma et tota provintia Patrimonii, et pro eorum « usu et non alibi »; impegnandosi la Camera, per sè e per il re di Napoli, a non vendere allume tolfetano o napoletano nelle terre suddette, durante il contratto (*Diversor. Cam.* to. 55, c. 110 B-112 A; cf. to. 32, c. 235 B).

(3) *Liber rerum Volaterr.* cit. cc. 27 B-29 B (Deliberazione dei 23 di-

veva in codesto tempo annuuciarsi (vedremo la cagione più oltre) assai poco abbondante e promettente per l'avvenire. Si dovrà dunque ravvisare anche in codesti provvedimenti l'effetto di manovre dei Medici per viemmeglio signoreggiare il commercio del prodotto delle miniere di Tolfa? Certo è, che Sisto IV (1), succeduto nel settembre 1471 a Paolo II, erasi affrettato a cedere ai Medici, un anno appena dopo la vendita stipulata dal suo predecessore, altrettanta quantità di merce, con gli stessi patti del contratto precedente (2).

cembre 1472). L'Arte, o chi per essa, aveva facoltà di mandare ogni anno fino a 500 migliaia di libbre di allume per mare, per la via di Pisa, senza obligo di pagare gabella per l'uscita. In una successiva deliberazione (12 genn. 1473) i Signori concedevano che la merce fosse spedita « per quelli et di quelli luoghi dove gli fussi più comodo »... « nè « siano tenuti mandarli prima a Pisa, o in doana a Firenze » (c. 31 A).

(1) Concordano gli scrittori contemporanei nell' asserire che la presa di Volterra avvenne mercè l'aiuto di milizie inviate da papa Sisto al Magnifico: il quale fatto è certamente da mettere in relazione con gl'interessi della S. Sede per il commercio degli allumi, benchè noi non sappiamo vedere il logico nesso tra la politica papale in questa occasione, e i successivi provvedimenti del governo fiorentino per le miniere volterrane. Ad accordi riguardanti quest'ultime si allude forse nel passo seguente di una lettera di G. Tornabuoui al Magnifico (Roma, 29 novembre 1477): « Fui col Chonte [Girolamo « Riario], il quale mi disse che poi io mi partì' il dì innanzi da No- « stro Signore, la Sua Signoria ritornò e fermò il fatto di Volterra » (*Arch. Mediceo* cit. f. XXVI, n. 201).

(2) *Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 13 sgg.: *secunda venditio facta Medicis de cant. 70 m. aluminis.* I Medici si obbligavano a sborsare 80,000 ducati alla Camera, detratti i 30 o 32 mila fiorini (« salvo iure « calculi ») di cui la Società era creditrice della Crociata: la somma rimanente dovevano pagarla nel termine di quattro anni. I capitoli di questo contratto fanno altresì obligo ai Medici di pagare al re di Sicilia la sesta parte del ricavato della vendita fatta nelle Fiandre (cf. sopra, p. 35), e al duca di Borgogna la quota spettantegli per la convenzione del 1468 (p. 390 sgg.). Fra i contraenti in questo atto (stipulato il 18 aprile 1472) trovasi mess. Tommaso de Vincentiis (cf. p. 394). Un breve del camerlengo card. Orsini, dei 26 febbraio 1474, al com-

Con codesti grandiosi acquisti i Medici assicuravano ai loro traffici per più anni la produzione delle allumiere tolfetane, nel tempo che la fortuna delle cave di Volterra decadeva rapidamente e le industrie fiorentine erano minacciate dall' improvviso esaurimento di quelle vene alluminose. Nel 1473 il lavoro nelle miniere volterrane era sospeso, a cagione della scarsezza e della cattiva qualità della pietra, tantochè la repubblica dovè sciogliere l'Arte della lana dall' impegno di fornire, sui proventi dell'appalto, quattromila ducati all'anno al Monte comune. Si è dubitato, che la deficenza del minerale fosse un pretesto inventato dal Magnifico, il quale voleva eliminare ogni concorrenza all'allume di Tolfa: ma l'attestazione di Antonio Giugni, che aveva l'appalto di quelle miniere, non permette di dubitare che lo stato delle cave in codest' epoca rendesse veramente disastrosa la impresa (1). Le allumiere di Volterra furono, del resto, pochi anni appresso abbandonate del tutto (2).

missario degli allumi in Civitavecchia, perchè lasci caricare ai Medici 700 cant. « di alume di conto loro, cioè della compera di LX mila cantara» (*Diversor. Cam.* to. 37, c. 248 B), fa supporre che una terza, colossale partita di merce fosse passata in codesti anni in mano dei Medici.

(1) Così scriveva il Giugni, dalla « lumera », il 3 di agosto 1473: « Io credo abiate sentito da mia fratelli, e simile da Antonio Baldi- « notti iscrivano di questa lumiera, della qualità in che è tornata la « pietra, e 'l poco frutto n'esce, e simile de' 2 monti, de' tre dove si « tagliava quando Bernardo del Nero ci fu, manchati. Le quali chose « stimo più per mia disgrazia, che per natura: pazienza. Magnifico « Lorenzo, io richorro alla magnificentia vostra suprichando quella si « degni fare intendere il vero, e quello inteso mi sochorra di rimedio; « richordandovi mag^co Lorenzo l'aversità e infiniti danni ricevuti in « più modo in questa lumiera, e ncn per mia chagone (*sic*). Voi ne « sapete il vero. Io non posso più, se non sono aiutato, e presto » (*Carteggio Mediceo av. il P.* filza XXIII, n. 549). Nella deliberazione dei Signori del 25 ottobre 1474, con cui si esimeva l'Arte della lana dall'onere verso il Monte comune (*Rerum Volaterr. liber* cit. c. 37 B), è detto che « in dì 1° maggio 1473, et da indi in qua, non s'è mai po- « tuto lavorare in detta cava per mancamento di pietra &c. ».

(2) DOREN, *Studien* cit. I, 375.

Non per questo mutava la vantaggiosa situazione della Società dei Medici nel commercio dell'allume papale. Alla fine del 1474 Sisto IV si vedeva costretto ad abbandonare nelle mani della Compagnia tutta la merce « venduta e non « venduta », che la Camera possedeva nei paesi occidentali, al prezzo di un ducato per cantaro, oltre alla consueta « tara » del tre per cento e alla regalia di cinquemila cantari di minerale « per discrezione » ai compratori. Nel proemio della convenzione, si giustifica la vendita a sì vile condizione con la enormità del credito che i Medici vantavano con la Crociata, con l'abbondanza degli allumi forestieri « che in gran- « dissima quantità pullulavano ogni giorno dalle varie al- « lumiere, negli altri paesi » e con la difficoltà di riscuotere il denaro dai compratori « respecto che le ditte sono facte « men bone, per le guerre et tribulatione intervenute nel « paese de là » (1). Come si vede, la nuova convenzione finiva di asservire a Lorenzo e ai suoi soci la impresa economica della S. Sede; essa mostra in quali gravissime distrette versassero le finanze pontificie e quanto avvilito fosse in quel momento il mercato degli allumi, specialmente nelle Fiandre. Se fossero note nei loro particolari le trattative che condussero a questa onerosa dedizione dell'amministrazione papale alla supremazia bancaria del Magnifico, e le vicende

(1) *Dep. gen. d. C. 1464-75*, cc. 16A-19B. La convenzione (in data 27 dicembre 1474) doveva aver vigore a cominciare dal 1° aprile p. v., per anni tre, durante i quali la Camera si impegnava di non mandare nè vendere allumi « in Ponente, cioè in Fiandra et in In- « ghilterra », e di impedire che la merce giacente a Venezia fosse trasportata « in Ponente o in altri lochi »; e i Medici, di non mandare in Occidente allumi d'altre allumiere. La Camera si riservava il diritto di esigere dalla Società il pagamento « spese e provisione occorreno a « quella » (cioè alla Camera, per l'ammontare di circa seimila ducati all'anno), compensando i Medici con altrettanto allume da consegnare in Civitavecchia. Ciò avverrà per due anni, nel qual tempo resti impedito alla Camera « nè per sè nè per altri vendere nè contractare « alumi, nè etiam mandare in alcuno locho del mondo » (c. 18B).

tutte dei rapporti finanziari tra la Società Medicea e la Camera papale in codesto tempo, gran luce ne verrebbe alla storia, pur sempre incerta, del fiero contrasto tra il battagliero pontefice e la repubblica dominata dai Medici.

Nel 1474, giova ricordarlo, le relazioni tra Sisto IV e i Medici già facevano presentire la rottura, ch'ebbe il suo clamoroso epilogo nella congiura dei Pazzi e nella conseguente guerra tra il papa e Firenze. Lorenzo de' Medici e Francesco de' Pazzi erano in quel tempo a capo delle due principali case bancarie di Firenze, e tale preminente posizione essi mantenevano in Roma tra i numerosi banchieri e mercatanti fiorentini stabiliti nel quartiere dei Banchi (1). È noto, come la rivalità fra le due potenti famiglie fosse economica oltrechè politica: fors'anzi, la lotta era passata nel campo politico da quello commerciale; e il papa forniva nuova esca agli odii togliendo, nel 1476, alla Compagnia medicea diretta da Giovanni Tornabuoni la gestione degli affari pecuniari della Crociata per trasferirla ai due fratelli di messer Francesco, Guglielmo e Giovanni de' Pazzi (2).

(1) R. Ehrenberg, *Das Zeitalter der Fugger*, Jena, 1896, I, 273 sg.

(2) Lo Ehrenberg (loc. cit.), esponendo la storia delle due Compagnie bancarie secondo gli storici più accreditati dei Medici e dei Papi, scrive che nel 1476 Sisto IV sostituiva Francesco de' Pazzi al Magnifico «nella gestione degli affari bancari della S. Sede». È un errore comune di credere che i Medici dovessero cedere ai Pazzi la depositeria generale della Camera, confondendo questa con la depositeria della Crociata. I Medici furono depositari della Camera fino al luglio 1474 (cf. Gottlob, p. 111), nel qual mese troviamo nominati quali «depositari Camere ap.ce locumtenentes» Bartolomeo Maraschi, maggiordomo del papa, e Meliaduce Cicala, il noto banchiere genovese e depositario della Camera del comune di Roma (*Diversor. Cam.* to. 38, c. 180 A). Solo nel dicembre del '75 compare il solo Cicala col titolo «depositario» (*Diversor.* cit. c. 251 B), e in tale ufficio rimane negli anni seguenti (*Diversor.* to. 39, cc. 36 A, 151 A &c.). La sostituzione dei Pazzi ai Medici avvenne invece nella depositeria della Crociata, la quale fu tenuta dal Tornabuoni e soci fino a tutto il 1475

Il 18 aprile del 1478 avveniva in Firenze il sanguinoso attentato contro i Medici, che costò la vita a Francesco de' Pazzi, la prigionia a Giovanni e l'esilio al maggiore dei tre fratelli, Guglielmo (1). E non trovò salvezza la grande famiglia, incalzata dalla vendetta medicea, nemmen sotto l'egida dell'amico pontefice. Nell'atto stesso che questi lanciava contro il Magnifico la scomunica, la quale ebbe per conseguenza la confisca di tutti i beni della sua casa, quindi degli allumi papali a lui ceduti in Occidente (2), anche i Pazzi venivano allontanati dall'amministrazione della Crociata (3) per volontà dello stesso pontefice, interessato a togliere ogni apparenza di complicità propria nella con-

(*Dep. gen. d. C. 1464-75*, passim), mentre nel 1476 l'ebbe la Società intitolata « Guillelmus et Ioannes de Pazzis et socii » (*Dep. gen. d. C. 1476-85*, c. 1 sgg.). L'intromissione dei Pazzi, per favore di Sisto IV e del suo nipote favorito Pietro Riario, nel commercio degli allumi di Tolfa datava, del resto, dal 1473 (cf. *Diversor. Cam.* to. 37, c. 207 B); nel dicembre 1477 essi inviavano una galeazza veneziana carica di allumi da Civitavecchia nelle Fiandre (*Diversor. Cam.* to, 39, c. 168 B); il che mostra come contrastassero il campo alla Società rivale anche in Occidente.

(1) LITTA, vol. IX, *Fam. Pazzi*, tav. VII.

(2) PASTOR, *Geschichte*, II3, 513. A torto il GOTTLOB (*Camera*, p. 299) assegna la confisca all'anno 1479, 25 gennaio. La bolla di questa data (presso THEINER, III, 497) non faceva che ribadire il provvedimento decretato insieme con la scomunica, e impedire che la merce fosse sottratta al sequestro col pretesto « quod institores [*delle « filiali della casa de' Medici*] onus fabrice et venditionis huiusmodi « proprio forsan nomine palam assumpsissent ».

(3) *Dep. gen. d. C. 1476-85*, c. 23 A: « Guillermus [Estouteville] &c. « spect. viris Guillermo et Iohanni de Pazzis et sotiis mercatoribus Ro. « cu. sequentibus, olim pecuniarum s. Cruciate depositariis. Vobis &c. « mandamus quatenus &c. absque alterius mandati expectatione con- « consignetis seu consignari faciatis spect. viris Vesconti Cigale et Do- « minico de Centurionibus mecatoribus Ianuensibus, eiusd. s. Cruciate « depositariis nuper deputatis, cantaria aluminis 46,290 lib. 21, que « hactenus recepistis ex alumine s. Cruciate; ubicumque per totum « orbem &c. reperiatur. Nos enim quicquid eis sic consignaveritis seu

giura: benchè egli mantenesse anche in seguito, con altri mezzi, ai perseguitati la sua protezione (1).

La depositeria degli allumi passò ad una società genovese, intitolata a Visconte Cicala e Domenico Centurione (2); e i Medici dovettero attendere lungamente prima che la loro azienda mercantile di Roma, gravemente colpita dalla lotta tra Firenze e la Chiesa, riprendesse un regolare assetto. Sisto IV si era nel dicembre del 1480 rappacificato coi Fiorentini e li aveva prosciolti dalla scomunica, ma solo nella primavera dell'anno seguente Giovanni Tornabuoni poteva partecipare al Magnifico che i rapporti tra la Casa bancaria medicea e la S. Sede prendevano finalmente una buona piega, affacciandosi la speranza di poter regolare con la Camera gli affari pecuniari (3); e alla fine dell'anno il Tornabuoni do-

« consignare feceritis in vestris compertis dicte depositarie admitti et « vobis de omnibus expensis propterea factis debite satisfieri faciemus » (1° giugno 1478). Per la liquidazione di codesti conti vedi la nostra Appendice, doc. XIII.

(1) Arch. Vatic. *Brevia*, to. 13, c. 54 B: breve di Sisto IV alla città di Bruges. Avendo inteso che alcuni Fiorentini emuli dei Pazzi tentavano di spogliarli dei beni colà posseduti, e avevano costretto « nonnullos ex dicta familia, quos captivos detinent, ut procuratores « constituerent qui bona huiusmodi eorum nomine petant ac exi- « gant », ordina il papa ai rettori della città che costringano Pier Antonio Bandini « institorem olim Francisci et Andree ac sociorum de « Patiis » nonchè gli altri interessati, a render conto dell'amministrazione e dei beni della Società suddetta soltanto a Guglielmo de' Pazzi, che a tale scopo si reca colà (12 settembre 1480). Per altri provvedimenti di Sisto in soccorso della famiglia Pazzi, cf. ibid. cc. 60, 61.

(2) Cf. p. 412, nota 3. Il primo mandato del camerlengo a Visconte Cicala e soci, « novi depositarii », è dei 10 giugno 1478 (*Dep. gen. 1476–85*, c. 13 A); il 1° agosto 1479, troviamo sostituiti al Cicala i suoi eredi (« Dom. Cent. et heredes Vescontis Cigala et socii », c. 28 B); dal 5 novembre '79 in poi, sino alla fine del 1485, la depositeria rimane alla ditta « Domenico Centurioni e soci » (c. 32 sgg.).

(3) *Carteggio Mediceo* cit. f. XXXVIII, n. 166 (5 marzo 1481): « ... mi pare che ongni giorno facciamo qualche acquisto, e se Iddio « ci dessi grazia che la ghuerra [con Napoli] non seghuitassi, ci po-

veva ancora tenersi pago di buone promesse (1). Si ha quindi da ritenere che i conti pendenti tra la Società dei Medici e la Camera papale (fra i quali teneva certamente un posto principalissimo la ragione degli allumi sequestrati) fossero definiti solo alla fine del regno del Della Rovere, e al principio del papato d'Innocenzo VIII, il quale ridiede al Magnifico la depositeria e l'appalto delle miniere. La scomparsa dei registri di questa amministrazione durante gli anni dal 1486 al 1488 c'impedisce di stabilire la data del ritorno dei Medici a capo di essa; sappiamo soltanto che alla fine del 1485 la depositeria era sempre in mano dei Centurioni di Genova (2), e che nei mandati dell'anno 1489 figurano quali depositari i Medici, sino al 1° di giugno. Sotto questa data appare una nuova società assuntrice della confezione e della vendita degli allumi, quella dei genovesi Nicolò e Paolo Gentili (3), a cui subentreranno un'altra volta, negli ultimi anni

« tremo passare e rassettare, massime poi ch'io vegho queste choxe « da Napoli passano bene; e che noi ci potremo rimborsare e aiutare « con pocho di tempo di quanto s'à avere da quella ragione, perchè « volendo seghuire qui [cioè, continuare la Società di Roma] e stare « in quella buona reputazione che merita il nome e la chasa nostra, « siamo forzati rasettare questa ragione [con la Camera papale], fargli « fare il dovere e trarla di charico e interessi &c. ».

(1) *Carteggio* cit. f. XXXVIII, n. 127 (31 dicembre 1481). Il Tornabuoni descrive al Magnifico l'udienza concessagli dal papa. « ... Entràgli poi ne' conti nostri, e' quali mi disse che ordinerebe ci « fussino saldi, ma che se e' non si paga chosì a la mano è per i bison- « gni in che si truova al presente la Chamera, ma che noi ci dessimo di « buona voglia, che e' non vi aveva ripreso in grazia per lasciarvi in- « drieto » ... « Dio conducha una volta questi benedetti saldi, non mi « mancha l'animo che qualche via si truovi al paghamento. E perchè « il Chonte [Girolamo Riario] non ci avessi chagione di onbrare io « volessi entrare per altra via che la sua, ogi l'andai a vicitare e chor- « tegiare un pezo » ... « mi disse ancho lui vole favorire de' chonti « anchora passato questa Pefania, a ogni modo vedrebe farli asettare ».

(2) Cf. sopra, p. 19.

(3) *Dep. gen. d. C. 1489-90*, cc. 1 A e 3 A. Ai 16 luglio 1489 la Camera dispone per la consegna in Civitavecchia di 25 mila can-

del pontificato d'Innocenzo, i Centurioni (1). Oramai, col favore de' due papi liguri, l'azienda economica della Crociata rientrava nell'orbita dell'attività commerciale di Genova, di cui era stata tributaria ne' suoi primi inizi.

Ma, benchè i Medici perdessero la concessione delle miniere e l'amministrazione degli affari pecuniari della Crociata, non venne meno alla loro vasta impresa mercantile lo smercio degli allumi papali. La Società medicea rimaneva tuttavia creditrice per somme fortissime della Camera apostolica, la quale dovette sacrificare alla estinzione del debito gran parte della merce fabbricata a Tolfa. Negli ultimi mesi del 1489 ben ventitremila cantari di allume si consegnavano in Civitavecchia ai Medici (2) « ad libitum eo- « rum quocumque placuerit portanda et enaviganda, in dedu- « ctionem maioris summae eidem Societati debitae » ; e in-

tari di allume a Nicolò e Paolo Gentili « mercatoribus Ianuensibus, « sive Simoni Gentile eor. institori in Ro. curia »... « ad eor. bene- « placitum exportanda in observationem capitulorum &c. » (*Dep. gen.* cit. c. 4 A; cf. la bolla papale dei 13 settembre, in *Reg. Vatic.* to. 693, c. 146, relativa a codesta convenzione). In un mandato camerale dei 16 luglio dello stesso anno (*Dep.* cit. loc. cit.) la Compagnia suddetta appare altresì quale assuntrice delle miniere di Tolfa.

(1) *Dep. gen.* cit. c. 22 B (19 marzo 1490) sgg.; l'ultimo documento nel registro (c. 88 A) mostra ancora, sotto la data 1° febbraio 1492, la Società di Domenico Centurioni quale depositaria. I Centurioni (da soli, e insieme ad un' altra ditta genovese, Giovanni e Agostino D'Oria e soci) tennero anche l' appalto delle allumiere negli anni dal 1478 al 1488; cf. *Dep. gen. d. C. 1476-85*, c. 38 A, e *Diversor. Cam.* to. 40, c. 77 A; to. 41, cc. 2 A e 17 A B. Nel commercio degli allumi papali fu altresì interessato, nel 1481 e nel '90, un altro grande mercatante e banchiere di Genova, il depositario della Camera apostolica Gherardo Usodimare (cf. *Diversor. Camer.* to. 40, c. 197 A, e *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 18 B). Ed anche nel tempo che codesta impresa era asservita ai Medici, non mancava Sisto IV di assicurare ai traffici della sua patria una buona parte della merce papale, che G. Tornabuoni e soci dovevano distribuire nelle varie parti d'Italia; cf. il breve del camerlengo dei 9 marzo 1473, in *Diversor. Cam.* to. 37, c. 174 A.

(2) *Dep. gen. d. C. 1489-90*, cc. 4 B, 9 B, 15 A.

genti quantità di codesto prodotto passarono in possesso della potente Compagnia anche negli anni seguenti, sino alla fine del pontificato di Innocenzo VIII (1), la quale segna altresì il termine della vita del Magnifico e delle relazioni di affari tra la S. Sede e la casa Medicea.

VIII.

Narrata la varia fortuna del commercio degli allumi papali nel secolo decimoquinto, esporremo brevemente, per rendere meno incompiuto il nostro esame delle vicende di questa grandiosa impresa mercantile dei papi, come si esplicasse la tutela esercitata sopra di essa dal Fisco pontificio, e quale fosse l'ordinamento dell'industria mineraria sottoposta alla vigilanza della S. Sede.

Paolo II, che cingeva la tiara quando lo sfruttamento delle miniere di Tolfa era da poco avviato, provvide subito, come si è detto, a creare un apposito ufficio di amministrazione dell'impresa, a capo del quale stavano i tre cardinali commissari generali della Crociata. Compito principale di codesto ufficio era di curare l'incremento delle cave tolfetane e del commercio degli allumi, dappoichè s'era abbandonata, con la morte di Pio II, l'idea di una spedizione guerresca contro la Mezzaluna, diretta dal Papato; e i commissari non ebbero, per tal riguardo, che a liquidare gli affari concernenti i preparativi d'armi e d'armati, e gli scarsi proventi pecuniari per essa guerra faticosamente raccolti (2). Costante e varia attività richiedeva invece la tutela della nuova impresa, da cui dovevano scaturire i tesori necessari

(1) *Dep. gen.* cit. cc. 22 A, 35 A, 70 B.

(2) Gottlob, *Camera apostolica*, p. 289. Per conoscere le ultime vicende della Crociata di Pio II, dopo la morte di questo papa, sono di grande interesse le numerose lettere dei commissari generali, contenute nel volume della *Depositeria gen. d. C.* segnato *1464-71*.

alla difesa della fede. Benchè la ingerenza della Camera apostolica negli atti contrattuali relativi agli allumi della Crociata si palesi in più modi, non è meno evidente che l'opera dei commissari generali si esplicava come quella di un ente ben distinto dalla Camera: la « Crociata » aveva una cancelleria propria (1), e la gestione de' suoi affari pecuniari era affidata ad un « depositario » indipendente dalla depositeria generale della Camera.

Codesti uffici avevano, come è facile comprendere, la loro sede in Roma. A tutelare gl'interessi della Santa Sede sui luoghi dove si estraeva il minerale e si fabbricava l'allume, era delegato un « commissario delle allumiere », il quale ufficio coprì dapprincipio un tal Nicolò da Fabriano (2); a lui succedeva, nel febbraio del 1465, il famigliare di Paolo II Piramo Amerino (3), che tenne la carica per tutto l'anno successivo e fu sostituito, al principio del '67, da un altro

(1) Il notaio « in negotiis s. Cruciate » era Girolamo Audisio da Sassoferrato. Il primo mandato per il pagamento del suo salario ricorre sotto la data 30 gennaio 1465 (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 123 B); egli tenne codesto ufficio anche sotto Sisto IV, dopo la riforma di cui a p. 418 sg. Cf. *Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 198 sgg.

(2) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 121 B: « solvas Nicolao de Fa« briano, super ponderandum alumen &c. deputato, duc. 37 cum di« midio pro suo salario trium mensium &c. » (25 settembre 1464); a c. 122 B Nicolò è chiamato « alumeriarum commissarius » (cf. *Diversor. Camer.* to. 32, c. 100 A) e le due qualifiche ricorrono alternativamente per lui e i suoi successori nell'ufficio. Avvertiamo, che il citato registro della depositeria contiene atti anche dei quattro anni precedenti il 1468.

(3) *Dep. gen. d. C.* cit. c. 124 A sgg. A c. 140 B è detto che Piramo s'intendeva « ab officio remotus » a cominciare dalla metà di gennaio del 1467; seguono i mandati per Gentile della Sala. Nei *Diversorum Camer.* to. 32, c. 47 vi è il breve di nomina di ser Matteo d'Ambrogio da Barbiano a commissario delle allumiere, in data 28 dicembre 1465; ma non appare dai mandati nei registri della depositeria ch'egli abbia esercitato l'ufficio. Il breve è, ad ogni modo, notevole, perchè vi sono descritte le attribuzioni e i diritti inerenti alla carica.

favorito del papa Barbo, il profugo tirannello orvietano Gentile de' Monaldeschi dalla Sala (1). Ma, a cominciare dall'ottobre del 1468, i libri di conto della Crociata rivelano un nuovo ingranaggio nell'amministrazione: accanto a Nicolò da Fabriano, che ricompare con la qualifica di commissario « super pondus aluminis », troviamo un altro rappresentante del governo papale, con più lauto assegno che il precedente e col titolo di « commissario di Tolfa e Civitavecchia ». Il nuovo ufficio, coperto dal padovano Biagio del Legname fino al maggio del '71 (2), quindi dal figlio di Gentile dalla Sala, Pietro Antonio (3), mostra come si fosse ampliata l'autorità di chi sorvegliava il lavoro nelle miniere, sottoponendo a costui altresì le opere di trasporto e di deposito degli allumi nella città vicina, dove la merce era consegnata ai compratori, o caricata per conto della Crociata sulle navi che la dovevano trasportare ai diversi paesi di Occidente.

La venuta al trono papale di Sisto IV (9 agosto 1471) era immediatamente seguita da una riforma dell'amministrazione della Crociata. Intento a riparare al disordine, in cui aveva lasciato le finanze dello Stato il suo predecessore, e a suscitare nuove risorse per l'esausto tesoro papale, il pontefice roveresco, che dalle varie ricchezze minerarie dei dominî ecclesiastici cercava di trarre il maggior profitto (4), trovò, probabilmente, l'opera dei commissari

(1) Cf. la nota precedente. Il Monaldeschi (su lui vedi A. Ceccarelli, *Historia di Casa Monaldesca*, Ascoli, 1580, p. 129 sgg.) era stato nominato il 20 dicembre 1466, « ad beneplacitum cum primum « se contulerit » (*Reg. Vatic.* to. 544, c. 19 B); per opera di lui venivano attivate a Tolfa nuove cave; cf. *Dep. gen.* cit. c. 142 A.

(2) *Reg. Vatic.* 544, loc. cit.; *Dep. gen.* cit. c. 100 A sgg.

(3) *Dep. gen.* cit. c. 104 B, c. 105 B.

(4) Il 10 novembre 1471 si concedeva al cittadino romano e familiare del papa Stefano di Antonio Alani, inviato in diverse parti dello Stato « ex certis rationalibus causis animum Sue Stis moventi- « bus », piena facoltà « faciendi, laborandi, cavandi et edificia ibidem,

generali e dei loro delegati mal corrispondente all'interesse della impresa economica. Uno de' primi atti del suo pontificato fu, infatti, la sottomissione della industria mineraria al diretto governo della Camera apostolica, alla quale veniva deferita in perpetuo la vigilanza e la tutela delle allumiere e della regione ov' esse sorgevano (1). La Camera doveva deputare a tale ufficio uno de' suoi chierici, con l'obbligo di risiedere costantemente nei luoghi da sorvegliare; per maggior garanzia e libertà nell'esercizio del proprio mandato, il chierico deputato univa all'ufficio di commissario la carica di governatore di Tolfa e Civitavecchia (2). D'ora innanzi, vediamo succedersi, di sei in sei mesi, nell'alta sorveglianza delle allumiere (il minore ufficio di commissario « super pondera » essendo mantenuto anche in seguito) gli uomini insigni che facevano parte dell'Amministrazione papale, designati col titolo di

« quae ad tuum opus necessaria duxeris, construendi » in tutte le terre soggette alla Chiesa (arch. Vatic. *Diversorum Camer.* to. 36, c. 67 B; nel margine è annotato da mano coeva: *Fit commissarius ad fodinas faciendas auri, argenti et aliarum mineriarum*). Per le concessioni minerarie fatte più tardi, nel 1479, da papa Sisto al tedesco Giovanni Klug, vedi sopra, p. 22, nota 4. Osserviamo, che sul documento ivi citato sono escluse dalla concessione al Klug, oltre alle allumiere di Tolfa, le cave di vetriolo « in provincia Patrimonii » il cui prodotto fu oggetto di uno de' tanti monopoli con cui la S. Sede sfruttava le risorse economiche dello Stato pontificio (cf. RODOCANACHI, *Corporations ouvrières de Rome,* Paris, 1894, II, 199); sull'attività di esse nel sec. XVI vedi arch. Vatic. Arm. XLIX, lib. I, c. 3. Nel 1481 Sisto IV compieva una visita alle miniere di Tolfa, descritta da Iacopo Volterrano nel suo *Diario* (ediz. CARUSO, Città di Castello, 1905, p. 70).

(1) Appendice, doc. XII.

(2) Arch. Vatic. *Diversorum Camer.* to. 36, c. 42. Avendo il papa decretato che il commissario « pro tempore » degli allumi della Crociata copra altresì le cariche di commissario delle terre di Tolfa e Civitavecchia, « que devectioni et conservationi aluminum maxime « commode et necessarie sunt », il camerlengo investe di tale ufficio mess. Andrea Spiriti da Viterbo (1° ottobre 1471).

« governatori degli allumi della Crociata » : Andrea Spiriti (1), Falcone Sinibaldi (2), Battista Orsini (3), Gasparo Biondo (4) ed altri molti, il cui nome è già noto alla storia politica e letteraria del secolo decimoquinto.

Anche il collegio dei tre porporati, ai quali Paolo II aveva affidato la suprema direzione della « Crociata », fu sciolto pochi anni dopo l'assunzione di papa Sisto; al posto dei commissari generali troviamo negli atti di codesta amministrazione, a cominciare dal 1475, il cardinale camerlengo di Santa Chiesa, ch'era assistito da un collegio di revisori della gestione amministrativa, nominati dal papa (5). Soltanto la tesoreria rimase anche in seguito distinta e separata dalla depositeria generale della Camera.

Per la parte industriale della impresa, la S. Sede ricorse, fin da principio, al sistema degli appalti. Il primo contratto era stato stipulato, come dicemmo parlando della scoperta degli allumi, già nell'estate del 1462, con una

(1) *Dep. gen. d. C. 1476-85*, cc. 107 B, 108 B, 109 B, 51 A; *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 30 B.

(2) *Dep. gen. d. C. 1476-85*, cc. 110 A, 112 B, 3 A, 5 A, 46 A, 92 A.

(3) Ibid. c. 6 A.

(4) *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 61 B. Gli altri governatori, di cui ricorre il nome nei due registri su citati, sono Lodovico Agnelli, Antonio da Forlì, Fabiano Benzi da Montepulciano, Giovanni Alimento de' Negri, Luca de' Leni, Giovanni Gerones. I commissari « super pon« dera », contemporanei ai governatori suddetti, sono Nicolò da Fabriano, già ricordato, il savonese Antonio Sacco, Clemente Donati da Urbino, Eremo Passerella da Cesena.

(5) Il 28 dicembre 1475 scriveva il card. camerlengo a Bartolomeo Maraschi, maggiordomo del papa, ai chierici della Camera apostolica Antonio da Forlì, Andrea Spiriti, Pietro de Aranda e Fabiano Benzi, all'auditore generale Iacopo Mucciarelli e al depositario Meliaduce Cigala, della Camera suddetta, e al cubiculario segreto Gregorio de' Valletari, « ad examinandum et revidendum computa aluminum « s. Cruciate specialiter deputati », per richiamarli alla solerte osservanza del loro ufficio (*Diversorum*, to. 38, c. 281 A).

Società composta da messer Giovanni da Castro (lo scopritore dei giacimenti alluminosi della Tolfa), il genovese Bartolomeo da Framura e Carlo Gaetani da Pisa (1). Non ci son noti i capitoli di questo appalto; ma possediamo il testo della convenzione rinnovata, tre anni più tardi, fra i soci suddetti e la Camera apostolica; e il lettore troverà in appendice a questo lavoro (2) i patti contrattuali, che pubblichiamo qual contributo non ispregevole alla storia della industria e della legislazione mineraria italiana nel medio evo. Il contratto del 1465 doveva durare per nove anni; ma già nell'anno seguente esso subiva una notevole trasformazione: a Bartolomeo da Framura veniva sostituita, nella Società concessionaria delle allumiere, la casa mercantile dei Medici (3), la quale entrava nella convenzione con i vantaggi e le condizioni, che abbiamo esaminati nel capitolo precedente. Interessati specialmente nella gestione finanziaria e commerciale degli allumi della Crociata, i Medici lasciavano all'attività degli altri due soci il lavoro delle allumiere, ch'erano sottoposte, come notammo più sopra (4), alla suprema direzione di Biagio Spinola, genovese; questi si ritrasse però ben presto, nel 1467, dal lucroso ufficio (5),

(1) Cf. il cap. II di questo lavoro.

(2) Doc. II.

(3) In una relazione del cronista cornetano Polidori, del sec. XVII, sulla scoperta delle allumiere di Tolfa, pubblicata da F. GUERRI, *Fonti di storia cornetana* (Corneto-Tarquinia, 1905, ma in corso di pubblicazione), I, 278 sgg., è detto che i Medici entrarono nella Società appaltatrice in seguito alla morte del Framura. Risulta invece dai documenti ch'egli era ancora vivente, e attendeva con Carlo Gaetani allo sfruttamento delle allumiere nel luglio 1470 (*Deposit. gener. d. C. 1464-1475*, c. 178 B); mentre in un atto camerale dei 14 maggio 1474 (*Diversor. Cam.* to. 36, c. 255 A) è ricordato « quondam B. Fra« mura ».

(4) Pag. 20 sg.

(5) *Diversorum Camer.* to. 33, c. 73 B: avendo lo Spinola rinunciato spontaneamente all'ufficio di « maestro generale » delle allumiere (retribuito con 400 ducati annui), il camerlengo ordina al mercante

nè appare dai libri dell'amministrazione della Crociata che gli fosse dato un successore.

Costantemente occupato nella industria mineraria fino al 1479, troviamo invece il pisano Carlo Gaetani. A lui era affidato il lavoro in alcune delle miniere e delle fornaci tolfetane, che i documenti chiamano « alumeriae Ca« roli Gaetani » e la tradizione « allumiere inferiori » (1); egli esercitava altresì, per proprio conto, il commercio degli allumi (2), che la Camera gli cedeva in compenso del suo lavoro, seguendo la consuetudine invalsa in Italia fin dai secoli precedenti, di pagare i minatori col minerale (3). Una tradizione locale vuole che questo irrequieto mercatante tramasse, aiutando la politica di Paolo II, per far sollevare la Tolfa contro i due fratelli che la tenevano in signoria (4); più tardi, al tempo di Sisto IV, egli veniva processato sotto l'accusa d'incendio doloso nelle allumiere (5); finalmente, il Gaetani fu, a quanto sembra, coinvolto nella disgrazia in cui caddero i Medici presso il pontefice dopo la congiura de' Pazzi (6). Più non compare il suo nome negli atti ufficiali della Crociata dopo il 1479, benchè non finisse in codesto anno la sua vita e la sua attività nei commerci (7);

genovese Meliaduce Cicala (debitore della Camera per acquisto di allumi della Crociata) che paghi a ser Biagio 925 ducati papali, giusta i patti dell'atto di rinuncia, stipulato il 1° dicembre 1467. Nei registri della Crociata si trovano notati gli emolumenti al « magister princi« palis aluminum » fino al giugno di detto anno; vedi *Dep. gen. d. C. 1464-75*, cc. 143 B, 146 B, 152 A, 158 A.

(1) Guerri, op. cit. p. 280.

(2) Appendice, doc. V, p. 449; *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 102 B; *Dep.* cit. *1476-85*, c. 15 B; *Diversor. Camer.* to. 36, c. 255 A.

(3) Cf. Haupt, *Trattato* cit. p. 95.

(4) Guerri, op. cit. I, 280; cf. sopra, p. 26.

(5) *Diversor. Camer.* to. 37, c. 199 B.

(6) Cf. *Dep. gen. d. C. 1476-85*, cc. 21 e 23.

(7) *Diversor. Camer.* to. 41, c. 20 B: salvocondotto per il marinaio Caroso da Piombino, « cum tu cum quadam sagecteya (*saettia*)

ma il figlio di lui, Alfonso, continuò l'opera del padre nella industria degli allumi papali e finì per trarre a sè anche la gestione finanziaria della impresa, assumendo nel 1490, sotto la garanzia di un mercante fiorentino, la depositeria della Crociata (1).

Quanto al Da Castro, nella impresa economica egli godeva di una condizione privilegiata, che Pio II gli aveva assicurata e i papi successori conservarono a lui e a' suoi discendenti, nei profitti delle allumiere (2). Messer Giovanni mantenne fin che visse attiva parte nella industria mineraria, e vide crescere la prosperità della sua famiglia, sotto la protezione che la gratitudine dei papi tributava allo sco-

« spect. viri d.ni Caroli Gayetani ad nonnullas terras &c. pro tuis et « dicti Caroli negotiis transire habeas » (2 ottobre 1482).

(1) *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 78 sg. I mandati del camerlengo sono diretti, dagli 11 agosto 1492 in poi (il registro finisce col novembre di codesto anno), « Alfonso Gayetano et sociis pecuniarum « aluminum s. Cruciate depositariis, et Paulo de Rocellariis, mercatori « Florentino in Ro. curia, eorum expromissori ». In un mandato dei 16 luglio 1492 (ibid. c. 70 B) si ordina di consegnare 6000 cantari di allume « Alfonso Gatano et sociis conductoribus dictorum alumi- « num, de quibus disponant ad eorum beneplacitum ». La cronaca cornetana del Seicento (GUERRI, op. cit. p. 281) discorda da queste notizie, mostrando qui, come in più altri luoghi della narrazione, la sua poca attendibilità.

(2) In una bolla di Paolo III (s. data, in arch. Vatic. *Pauli 3i signaturarum 1535-1546, lib. II*, c. 45 A) è detto che i papi predecessori avevano concesso « Iohanni de Castro eiusque heredibus et suc- « cessoribus certam partem dicti aluminis fabricandi apud Tulfam no- « stram veterem, ipsi Iohanni dum viveret, et deide seniori eius suc- « cessori, ut in litteris Pii pape II desuper confectis plenius continetur »; e che Alessandro VI, Giulio II e Leone X avevano fatta una composizione e ordinato « Augustino Chisio et successive Andree de Bellan- « tibus et pro tempore existentibus aluminum apaltatoribus, quod Ioh. « Francisco de Castro tunc seniori de familia Iohannis de C. patris sui, « ducatos 500 quol. anno solverent ». La medesima somma erano tenuti a pagare Ansaldo Grimaldi e Girolamo Venturi, appaltatori delle miniere sotto Paolo III, ad Angelo da C. « moderno seniori de familia predicta ».

pritore dei tesori nascosti nei monti di Tolfa (1). Nel giugno del 1470 egli era già morto (2), ma la concessione delle allumiere fu trasmessa a' suoi figli: un ordine mandato dai commissari della Crociata ai Medici il 19 aprile 1472 (3), disponeva, infatti, che « finito tempore apalti aluminis Ludo- « vici et fratrum, condam filiorum Iohannis de Castro », fossero ad essi consegnati cinquemila cantari di minerale, donato agli eredi di messer Giovanni « cum certis condicio- « nibus in certo contractu notandis » (4). A costoro restò affidata la fabbricazione degli allumi per molti anni in seguito (5); e sulle allumiere esercitarono un tal quale controllo i Da Castro anche nel secolo seguente, quando l'industria delle miniere era passata nelle mani di altri appaltatori,

(1) Di essa famiglia ricordano i documenti pontifici un messer Ganone, fratello di mess. Giovanni e suo procuratore (*Dep. gen. d. C. 1464-75*, c. 145 A, 13 sett. 1465); un Antonio da Castro, a cui Paolo II concedeva la tratta del grano (arch. Vatic. *Brevia*, to. 12, c. 149 B; 30 maggio 1471); un Nicolò da Castro dottore di leggi, famigliare di Sisto IV, da cui ebbe il 1° gennaio 1472 un canonicato a Padova (*Regesti Vatic.* to. 681, c. 170). Vedi anche la nota seg., e cf. con l'albero genealogico dei Da Castro presso GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia* cit. II, 319. Nella cronaca del Polidori, presso GUERRI. op. cit. I, 281, è detto che tre figli di mess. Giovanni ebbero in moglie altrettante fanciulle della famiglia de' feudatari di Tolfavecchia (cf. sopra, p. 27 sg.).

(2) Cf. Appendice, doc. III, in principio.

(3) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 109 B. Un decreto successivo del camerlengo (*Diversorum Camer.* to. 37, c. 26 A; 12 giugno '72) ordinava il sequestro della merce suddetta, in attesa che fosse decisa una lite insorta fra gli eredi di mess. Giovanni « et eximium doctorem d. « Angelum de Castro, eorum patruum ».

(4) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 109 B.

(5) A mess. Giovanni successe, capo della famiglia e dell'azienda mineraria, il figlio maggiore Ludovico; a costui (ancor vivente nel giugno 1489, cf. *Deposit. gener. d. Cam. 1489-90*, c. 3 A), un altro figlio, Giovan Francesco (cf. sopra, p. 423, nota 2). A tempo di Paolo III la insigne casata era rappresentata da Angelo da Castro (cf. ibid.).

ostacolandone talvolta la libertà di esercizio (1). La costante ingerenza dei discendenti di messer Giovanni nelle allumiere tolfetane era fondata sugli originarî diritti accordati allo scopritore: perciò i papi, a cominciare da Alessandro VI, se vollero sottrarre la industria da codesta servitù, dovettero sostituire, come notammo, alla interessenza dei Da Castro nella produzione degli allumi un annuo censo in danaro (2).

Dei procedimenti, che si seguivano nella escavazione e nella lavorazione del minerale nel primo secolo di vita delle allumiere di Tolfa, nessuna memoria ci è rimasta. Ma il confronto tra la descrizione che ne lasciò nel Settecento un dotto gesuita, Stefano Breislak, e il sistema di confezione adoperato nel medioevo dai lavoratori genovesi nelle miniere d'Oriente (3), dimostra che a Tolfa non si adottavano processi diversi, nè più perfetti di quelli usati nei secoli precedenti. La qualità del prodotto era, a giudicare dall'unico prezzo che ne regolava la vendita, una sola: mentre nel commercio medievale compaiono numerose varietà di allumi, differenti non solo per il titolo e la provenienza, ma altresì per la intrinseca bontà, come attesta la grande diversità del valore che veniva loro assegnato sui mercati di Europa (4). Questo può spiegare, come l'allume della Crociata, di cui è vantato nelle bolle papali il prezzo inferiore

(1) G. Cugnoni, *Agostino Chigi il Magnifico* (in questo *Archivio*, to. I, 1879), p. 214: il card. camerlengo intima « spectabil. viris Ioh. « Francisco et aliis de Castro » di non opporsi a che l'appaltatore A. Chigi e i suoi ministri fabbrichino allume « pro quantitate sibi de- « bita cum quotcumque et quibuscumque caldariis voluerint » (15 settembre 1504). Questo documento ci conferma nella supposizione che la concessione delle miniere fosse fatta contemporaneamente a più impresarii, come al tempo di Carlo Gaetani.

(2) Vedi sopra, p. 423, nota 2.

(3) Cf. sopra, p. 19, nota 1.

(4) Davidsohn, *Forschungen* cit. III, 102; Pagnini, *Decima*, III, 15.

a quello del prodotto di altre miniere (1), incontrasse gravi ostacoli nel guadagnare i mercati dei paesi, dove le industrie erano solite valersi di qualità differenti per i varî usi a cui codesta merce doveva servire.

Non tenteremo qui di esporre e ordinare le notizie da noi raccolte sui prezzi di vendita dell'allume papale nei diversi luoghi e tempi, raffrontandoli con i prezzi assegnati a codesto prodotto sui mercati occidentali nella età precedente la scoperta delle miniere di Tolfa. Tale studio non potrebbe dare, causa l'incertezza e la scarsità delle testimonianze de' documenti, che un risultato mediocre; nè servirebbe, d'altra parte, a determinare con esattezza il vantaggio finanziario che la vastissima impresa recò alla S. Sede. Troppi elementi occorrono, infatti, al compimento di una simile ricerca; poichè, insieme al costo di fabbricazione del minerale devonsi considerare gli oneri che gravavano sull'amministrazione pontificia, per la sorveglianza, per i privilegi e le facilitazioni agli appaltatori delle miniere (2), per quelle solite a farsi ai compratori, come la tara e le forti regalle di minerale « per discrezione » (3),

(1) « Est enim tam abundans, ut toto orbi sufficere, nec bonitate « nec pretio minori melius reperiri et haberi possit », è detto dell'allume di Tolfa in una bolla pubblicata l'8 marzo 1473 (*Reg. Vatic.* to. 560, c. 127 sg.), con la quale si ribadiva la solita proibizione d'importare prodotti forestieri nello Stato della Chiesa. A tale proposito, merita d'essere rilevato come nella stessa Roma avvenissero in codesto tempo violazioni del monopolio papale; e come la Camera si limitasse, in questi casi, ad impedire il commercio di allumi forestieri nella città papale mediante l'esazione di enormi dazi dagli importatori e dai venditori, anzichè procedere anche qui alla confisca della merce (cf. il decreto del camerlengo, del 1° settembre 1472, in *Diversor. Camer.* to. 36, c. 233 B).

(2) Cf. Appendice, doc. II.

(3) Cf. sopra p. 410. Il 23 dicembre 1468 si concedevano a Pietro de' Medici e soci, in rapporto alla compera di 20 000 cantari fatta a tempo di Pio II, oltre alla consueta tara 3 %, 500 cantari di merce, essendosi il Medici querelato, « dicta alumina tibi consignata non fuisse

le spese di senseria (1) e simili. Quando poi la merce doveva giungere ai mercati dei paesi oltremarini per conto del Fisco, a questo spettavano le ingenti spese di caricamento e scaricamento nei porti (2), dei noli (3), degli assegni ai « sopraccarichi » delle navi (4), delle assicura-

« recipientia, mercantilia nec bene conditionata, adeo quod in eorum « venditione condemnatus fuisti in ducatis septemmilibus » (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, c. 88 A).

(1) Un solo esempio di tali spese abbiamo trovato nei documenti: il 28 giugno 1463 si pagavano a Bart. Framura 150 ducati « pro sen- « saria aluminis quod fuit venditum Ianuensibus » (arch. Vatic. *Intr. et exitus*, to. 453, c. 204 A; cf. cap. II, p. 19). Ma è noto come l'intervento del sensale nelle contrattazioni fosse generalmente ammesso nella legislazione commerciale del medioevo (E. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano, 1884, p. 105); anche a Roma fungevano, nel sec. XV, i sensali giurati e autorizzati dalla Camera apostolica (cf. *Divers. Camer.* to. 32, c. 177 B).

(2) Cf. Appendice V.

(3) Le sole notizie, che abbiam rintracciate, sui noli marittimi per gli allumi di Tolfa, riguardano il trasporto di 55 mila cantari di merce a Venezia e di 180 mila cantari in Fiandra. I contratti (in *Diversor. Camer.* to. 34, cc. 164-174), dell'anno 1468, furono stipulati col mercante veneziano Domenico di Piero, il quale avrebbe percepito 9 grossi d'oro (1 ducato = 24 grossi) il cantaro, per il nolo da Civitavecchia a Venezia, e 15 grossi da Civitavecchia ai porti di « le « Scluse (l'Ecluse) o Metimborgo (Middelburg) in Ponente »; obbligandosi di trasportare gratuitamente, nel viaggio d'andata a Civitavecchia, le robe che gli fossero consegnate in Venezia per uso del palazzo Apostolico e della Camera, e di mantenere i « sopracarichi » delle navi. La Camera gli accordava in compenso l'esenzione dalle gabelle dell'ancoraggio e della tratta del grano per la ciurma. Il trasporto doveva compiersi nel termine di nove anni, con regolari annuali spedizioni.

(4) Quella del « sopraccarico » (*superonerarius*) dei nostri documenti (cf. sopra, p. 394 e Appendice VII) non pare che figuri tra le varie funzioni del consueto personale di bordo delle navi mercantili nel medioevo (cf. C. MANFRONI, *Storia d. Marina Italiana dalle invasioni barbariche* &c. Livorno, 1897, p. 461 sgg.). Si tratta evidentemente di sorveglianti per conto della S. Sede, la quale li manteneva a proprie spese in certi casi (cf. p. 394, nota 4), e in altri ne comprendeva il mantenimento fra gli obblighi dei noleggiatori (cf. nota precedente).

zioni (1), e dei diritti doganali richiesti nei paesi di arrivo (2). A tutto ciò conviene aggiungere i danni casuali, che all'amministrazione papale derivavano dalla pirateria sul mare (3), e dalle frodi frequenti nei depositi del minerale, contro le quali dovè spesso intervenire chi teneva l'alta sorveglianza della vasta impresa economica (4). E non si devono dimenticare, finalmente, le spese che la Camera papale doveva sostenere per i depositi della merce a Civitavecchia, nonchè per far trasportare la merce fin là, traverso la inospite regione tolfetana.

Il trasporto delle merci dalle allumiere ai magazzini di Civitavecchia (dove era depositato tutto il minerale estratto e lavorato a Tolfa) si compieva dapprima a cura degli stessi « maestri » delle cave, ai quali la Camera corrispondeva cinque baiocchi (*bolognini*) per ciascun cantaro (5). Man-

(1) Circa le assicurazioni marittime (di uso generale, alla fine del medioevo, nei paesi del Mediterraneo, cf. GOLDSCHMIDT, *Handbuch des Handelsrecht*, I, 302) per i carichi di allume della Crociata, non possiamo indicare altre notizie, che quella contenuta nel contratto coi Medici, di cui a p. 405, nota 1, in fine.

(2) Cf. Appendice VIII.

(3) Cf. Appendice VI.

(4) Provvedimenti di Paolo II per impedire le « fraudes plurimae » che si commettono a Tolfa e a Civitavecchia: vedi *Diversor. Camer.* to. 32, c. 37; to. 33, c. 18. A tempo di Sisto IV veniva incarcerato un frate domenicano, Giuliano dalla Tolfa, reo di furti di allume della Crociata, consumati a Civitavecchia con l'aiuto di « un saccomanno di « certo Sansonetto homo d'arme » (*Diversor. Camer.* to. 37, cc. 85 A, 95 A).

(5) *Dep. gen. d. C. 1468-72* (cf. sopra, p. 417, nota 2), c. 123 A: « Solvas Iohanni de Castro, Bart. de Framura et Carolo de Gaetanis « duc. 1713 bol. 2 pro vecturis aluminum, conductorum et conducen- « dorum ad Civitatemvetulam, videlicet &c., ad rationem bol. 5 pro « quol. cantario » (22 dicembre 1464); c. 124 A: « Solvas Mannino « mulioni qui conduxit ad Civitatemvetulam ex alumeriis alumen, duc. « auri de C. 110, ut apparet ex cedula manu Bart. Framure scriptam ». Il 15 aprile successivo si ordinava di pagare i trasporti, nella suddetta ragione, « magistris et gubernatoribus aluminum ac quibuscumque aliis

cavano allora comode vie di comunicazione tra le miniere e il porto; e la merce doveva essere caricata sui muli. Già nel luglio del 1465 venne, però, sistemata anche questa parte dell'azienda con un regolare contratto, stipulato fra la Camera e Pierantonio di Andrea da Macerata, il quale assumeva l'appalto del trasporto di tutti gli allumi fabbricati a Tolfa fino a « l'uscio de li magazzini di Civitavecchia », verso il compenso di bol. 3 ½ per cantaro, e si obbligava di costruire a proprie spese una strada carreggiabile dalle allumiere al porto (1).

Crebbe allora a nuova vita e prosperità la piccola città marinara (2), che fino a quel tempo aveva avuto ben poca importanza nel movimento commerciale sulle coste della provincia del Patrimonio, dove il porto di Ostia serviva agli scambi con Roma e quello di Corneto al traffico attivissimo del sale e del grano. Civitavecchia diveniva ora il centro unico della nuova, grandiosa impresa commerciale, e raggiungeva in breve tempo il primato sui porti vicini. Ad accogliere e custodire le enormi quantità di allume erano da principio adibiti magazzini affittati da private persone (3),

« dictum alumen conducentibus », senza attendere ulteriori mandati (c. 126 A).

(1) THEINER, *Cod. dipl.* III, 445 sg. (cf. *Diversor. Camer.* to. 32, c. 154 B, dove trovasi, sotto la data 31 luglio, il salvocondotto per la famiglia, i beni, i ministri, animali « et alia necessaria et oportuna « ad eiusmodi exercitium » di Pierantonio, che doveva trasferirsi « de « provintia Marchie ad has partes »). Il contratto doveva avere la durata di nove anni; all'appaltatore era concesso di fabbricare edifici a Civitavecchia e alle allumiere per i bisogni dei trasporti. Ma, poichè il tesoriere del papa appaltava, contemporaneamente e ad insaputa della Camera, il trasporto degli allumi ad altra persona (cf. *Diversor. Cam.* cit. c. 171 B), è lecito dubitare che il contratto abbia avuto esecuzione. Cf. anche sopra, p. 405, nota 1.

(2) Cf. CALISSE, *Storia di Civitavecchia* cit. p. 296 sgg.

(3) *Dep. gen. d. C. 1468-72*, cc. 128 A, 137 B, 139 A (maggio-nov. 1466; Append. doc. V, p. 448).

alla sorveglianza dei quali veniva preposto un Viterbese, Giovanni di Iuzzo (1); ma già al tempo di Paolo II si provvide a dotare la impresa di edifici propri, sia acquistando magazzini già esistenti, sia costruendone dei nuovi. Nicolò da Fabriano, che già conosciamo qual commissario papale alle allumiere, ebbe la direzione di queste fabbriche (2).

Sisto IV si preoccupò inoltre di rendere più ampio e sicuro il traffico con nuove opere di difesa dalle violenze del mare e degli uomini. I grandi disegni di questo papa per la ricostruzione del porto e della rôcca (la cui esecuzione rimase interrotta con la sua morte (3), e non ebbe

(1) *Dep. gen.* cit. cc. 121 B, 122 B, 123 B (1464-1465). Al Viterbese spettava lo stipendio di 8 ducati al mese, più le indennità per la conservazione dei magazzini e « pro ordinando et accumulando alu- « mine in dictis magazenis, ne dispergeretur et calcaretur ».

(2) *Dep. gen.* cit. c. 136 A: il 17 sett. 1466 la Crociata compera per 400 duc. due magazzini in Civitavecchia da messer « Cola Xixo « milite Panormitano ». Il 27 si pagano « prudenti viro Iacobo Zuc- « che » 125 duc. papali « pro quadam domo seu magageno nuper « empto pro edificando magagenos aluminum s. Cruciate » (c. 139 A). Un' altra casa, da abbattere per la fabbrica suddetta, viene acquistata per 25 ducati (c. 137 A). Il primo dei numerosi mandati di pagamento a N. da Fabriano « s. d. n. pape comissario pro constructione et edificio « alluminis in Civitatevetula » è del 24 ott. 1466 (c. 138 A), l'ultimo, del 5 aprile 1469 (c. 92 B); nella *Dep. gen. d. C. 1489-90*, c. 3 B, trovasi un mandato per 25 duc. a Lazzaro de Compiano « pro certis « laboreriis per eum factis in magagenis Civitevetule, ex commissione « Camere ap^ce^, et extimatis per Laurentium de Petrasancta [cf. CA- « LISSE, op. cit. p. 298] commissarium dicte Camere ».

(3) CALISSE, pp. 203 sgg., 293 sgg., 321; notizie sui lavori compiuti nel 1472 e '73, in *Divers. Camer.* to. 37, cc. 25 A, 33 B, 115 B; to. 38, c. 72 B. La guarnigione di 25 *paghe*, fissata dalla Camera per la rôcca di Civitavecchia, era la più cospicua, fra i presidii delle fortezze del Patrimonio, dopo quella della possente rôcca di Orvieto; cf. *Diversorum Camer.* to. 37, c. 280. A tempo di Sisto IV fu impresa la costruzione di un acquedotto, per dotare di acqua salubre la cittadina; e il papa concedeva al Comune un sussidio di 450 ducati « ad deri- « vandum predictum fontem usque ad dictam terram, et in ea edifi-

compimento che nel secolo seguente) muovevano certamente, oltrechè dal bisogno di fornire Roma di un buon porto militare, dalla necessità di tutelare il tranquillo funzionamento di un traffico, da cui dipendevano ingenti interessi dell'erario pontificio. Alle cresciute esigenze della sorveglianza sulla costa di Civitavecchia sarà dovuta la origine, o almeno la riedificazione di un'altra rôcca vicina, quella di Santa Marinella, che veniva fabbricata in codesti anni per ordine del papa Della Rovere(1), mentr' egli provvedeva altresì al restauro delle fortificazioni di Tolfavecchia, da cui erano dominate le circostanti miniere (2). Un'êra di insolita attività si dischiudeva per la derelitta regione circostante alla città papale: spettacolo nuovo di intensa vita industriale non solo per lo Stato romano, ma per l'Italia intera, che aveva visto decadere nel Quattrocento le numerose miniere, specialmente di Toscana, fiorentissime ne' due secoli precedenti.

IX.

Nel Cinquecento, e nei secoli successivi, l'importanza del commercio degli allumi papali decadde rapidamente.

« candum fontem qui publicis usibus perpetuo serviat » (*Diversor.* to. 38, c. 340; 13 novembre 1473).

(1) *Diversor. Camer.* to. 37, c. 17 B: si paghino duc. 50 al castellano di Civitavecchia « dandos per eum muratoribus qui in novo « hedificio turris Sancte Marinelle operati sunt » (16 genn. 1472); cc. 160 A, 193 B, 247 A, provvedimenti per cavare il denaro necessario per le mercedi ai muratori « qui edificant arcem S. Marinelle » (genn. e luglio 1473; febbr. 1474). Il 16 febbraio 1475 (c. 90 A) il camerlengo ordinava al castellano di S. Marinella di consegnare la rôcca al castellano di Civitavecchia, cui il papa aveva affidata la custodia di ambedue le fortezze.

(2) Il 22 aprile 1472 il cardinale camerlengo ordinava al governatore di Tolfa di vendere « certas vineas, domus, criptas et alias pos- « sessiones » appartenenti alla Camera in quel territorio, e di impiegarne il ricavato in riparazioni alla rôcca (*Div. Cam.* to. 37, c. 35 A).

Esso non aveva, d'oltronde, mantenute a lungo le speranze destate ne' primi anni dopo la scoperta delle miniere di Tolfa, nemmen nel secolo precedente. Rivelata al tempo che le conquiste di Maometto II avevano gettato lo scompiglio nei traffici tra l'Oriente e l'Occidente, la nuova, grande ricchezza mineraria aveva dapprima trovato terreno assai favorevole alla sua diffusione sui mercati occidentali. Ma i papi vollero imporre l'uso esclusivo del prodotto delle cave tolfetane con la forza della loro spirituale potestà, contrapponendo il sentimento religioso (quella « guerra santa » che naufragò contro la indifferenza dei popoli e l'egoismo dei principi) all'interesse economico delle nazioni; e il tentativo di creare un monopolio così vasto, che non ha forse riscontro nella storia dei commerci, andò a vuoto, com'era inevitabile.

Le relazioni commerciali colle terre dei Turchi bagnate dal Mediterraneo riprendevano il loro corso normale, mentre dileguavano, sul finire del Quattrocento, i timori d'una invasione ottomana nel cuore dell'Europa; e le nazioni cattoliche tornavano, anche per il commercio degli allumi, alle antiche fonti, secondo il maggior loro vantaggio, senza curarsi degli anatemi papali: tanto più, che si faceva ognor più evidente, dal tempo di Paolo II in poi, come la « Cro- « ciata » fosse più che altro un pretesto per adunare, mercè il monopolio degli allumi, le ricchezze di cui la Santa Sede disponeva per iscopi bene spesso estranei alla difesa della fede contro la Mezzaluna (1). Si continuava bensì a pub-

(1) Si confrontino, nei registri della *Dep. gen. d. C. 1476-85* (cc. 59 sgg. 77 sgg.) e *1489-90* (c. 2 sgg.) le notizie di enti e persone sussidiate coi denari della Crociata: l'offerta di tremila ducati per la costruzione del porto di Savona, patria di Sisto IV; le pensioni a signori spossessati causa l'estendersi dei domini pontifici, e le sovvenzioni a chiese e monasteri di Roma, che ricorrono frequentissime nelle partite d'uscita di quei libri, non possono certamente esser messe in relazione con la lotta contro gl'Infedeli. La consueta formola delle

blicare le bolle di scomunica contro chi introducesse e commerciasse l'allume degli Infedeli nei paesi della Cristianità (1), ma l'effetto di codeste minacce riusciva sempre più vano. Noi abbiam visto come Giulio II dovesse intervenire contro le trasgressioni al divieto degli allumi orientali, compiute in Fiandra e in Inghilterra sotto l'egida degli stessi sovrani. Non avevano, del resto, i Veneziani mercanteggiato pubblicamente, già nel 1481, grosse partite di codesta merce con Costantinopoli (2), proprio nel tempo che la Serenissima era stretta in alleanza con Sisto IV contro gli Estensi?

Tuttavia, i proventi che il tesoro pontificio traeva dal commercio degli allumi della Crociata nel secolo decimosesto dovevano essere pur sempre cospicui, se Leone X, intento a escogitare ogni sorta di ripari alle gravissime iatture delle finanze papali, assicurava sui redditi delle allumiere di Tolfa l'annua pensione di centotrenta ducati a trecentosessanta cavalieri del nuovo Ordine di san Pietro, da lui istituito per estinguere i debiti (ciascun cavaliere pagava il nobile grado con mille ducati d'oro) della guerra d'Urbino (3).

bolle papali, che i proventi dell'allume erano adoperati « pro defensione « fidei adversus Turchorum perfidiam », venne, del resto, sostituita nel sec. XVI dall'altra, « in pauperum usum eorumque, qui ab immanibus « Turcis solo patrio pulsi, ad Sedem apostolicam confugiunt »: così in un atto pontificio del 1504, presso CUGNONI, *A. Chigi* cit. (in questo *Archivio*, to. I), p. 214.

(1) Arch. Vatic. arm. XLIX, to. I, cc. 19, 129 sgg.; bolle di Pio IV e di Gregorio XIII, che rinnovano la scomunica contro chi trafficasse allumi degli Infedeli.

(2) GOTTLOB, op. cit. p. 300; cf. p. 301.

(3) M. SANUDO, *Diarii*, XXIX, 77, 113, 633. È quindi più attendibile la cifra di 44 mila ducati che Marino Giorgi assegnava nel 1517 ai proventi dell'allume (PASTOR, *Geschichte*, IV, 366), che quella di 15 mila, pagata dai Bellanti appaltatori a Leone X (GOTTLOB, p. 305). Quest'annuo censo sarà da riferire alla concessione di una parte soltanto dell'industria mineraria; cf. sopra, p. 425, nota 1.

Si può credere, bensì, che il papa mediceo non si preoccupasse soverchiamente d'istituire uno scrupoloso raffronto delle entrate del monopolio col numero dei fedeli pronti a pagare sì lautamente la vanità soddisfatta; ma convien pure ricordare, come nei due primi decenni del Cinquecento il commercio di questo prodotto fosse venuto nelle mani di una assai potente casa mercantile, quella del Chigi, la quale era in grado (come quella dei Medici nel secolo precedente) di dare nuovo impulso alla diffusione della merce pontificia. Agostino Chigi « il Magnifico » doveva, dicesi, la grande sua rinomanza e autorità nel movimento commerciale del tempo, sopratutto ai vastissimi traffici con gli allumi (1).

Quale estensione mantenesse il commercio degli allumi di Tolfa nei paesi cristiani, e quanto fosse il vantaggio che ricavava il Fisco pontificio nei secoli seguenti al decimoquinto, è ricerca difficile oggi, che sono scomparsi i libri dell'amministrazione di codesto monopolio posteriori al papato d'Innocenzo VIII. Noi crediamo che il monopolio, e in gran parte anche il libero traffico si venissero un po' alla volta restringendo ai paesi, dove il diretto dominio della Chiesa permetteva di mantenere la rigida osservanza dei decreti pontifici, e in quelli dove il governo dalla S. Sede poteva imporlo, in virtù della mediata sovranità e di antiche convenzioni, come accadeva nelle vicine provincie napoletane. Difatto, le copiose raccolte di memorie e di atti concernenti il commercio dell'allume della Crociata nei tempi posteriori alla metà del Cinquecento, che si conservano nell'archivio Segreto Vaticano, riflettono l'esercizio del monopolio negli Stati della Chiesa e nel viceregnato di Napoli, e trattano altresì della risollevata questione dello sfruttamento delle mi-

(1) CUGNONI, op. cit. p. 213 sgg.; EHRENBERG, op. cit. p. 310. Agostino Chigi tenne altresì l'appalto delle miniere di Agnano e d'Ischia, e l'industria e il commercio degli allumi romani furono conservati ai suoi eredi; cf. CUGNONI, p. 215 e 216.

niere di Piombino; ma nessun documento ci ammaestra intorno alla vendita della mercanzia pontificia negli Stati occidentali, specialmente nelle Fiandre e nel regno d'Oltremanica, dove frequenti e vive controversie si erano agitate, per tal cagione, nella età precedente.

Non è nostro compito seguire la storia del monopolio degli allumi negli Stati papale e napoletano, dopo cessata la importanza mondiale di codesto commercio. Vogliamo soltanto osservare, chiudendo questo modesto saggio, come la difesa del monopolio richiedesse anche nei tempi più vicini a noi una sorveglianza continua della Camera apostolica (1): il che dimostra, come esso fosse dannoso alla vita economica dei sudditi della S. Sede. Il fatto si manifesta ancor più evidente e più grave, che negli Stati della Chiesa, nel vicino Stato napoletano, dove più attive e diffuse erano le industrie, e più vivaci si elevavano le proteste contro la gravosa imposizione del monopolio pontificio: dappoichè a quest'ultimo era riuscito di dominare senza limiti anche in codeste regioni, avendo la Camera apostolica fatta cessare la produzione delle allumiere regie, che lavoravano un tempo d'accordo con l'amministrazione delle miniere di Tolfa (2). Nei primi anni del secolo XVII la Sommaria (Camera regia) tentò di liberare da tale oppressione i cittadini commercianti e industriali, revocando i provvedimenti presi contro gl'introduttori di allume forestiero; fu anche tollerato che si riaprissero le miniere napoletane d'Ischia e di Agnano, che i papi volevano chiuse per evitare la concorrenza al pro-

(1) Cf. il *Bando sopra le fraudi dell'allumi*, del 2 agosto 1626 (in Roma, nella stamperia della rev. Camera apostolica, 1626), e l'*Editto sopra l'appalto degl'alumi di Bologna, Ferrara e Romagna*, del 9 aprile 1628 (stampato c. s. 1628).

(2) Cf. sopra, p. 34 sgg. Sulle vicende delle allumiere napoletane nel sec. XVI, e sull'opera della Camera apostolica per impedirne l'attività, vedi il to. 10 dei *Varia* (arm. LX), cc. 14 sgg. nell'archivio Vaticano.

dotto delle allumiere tolfetane. Ma Roma ebbe, ancor questa volta, ragione (1) contro i vitali interessi di quelle popolazioni, che lamentavano giustamente il doppio danno delle ricchezze minerarie costrette a rimanere infruttuose e dell'enorme prezzo imposto agli allumi venduti nel Regno per conto della Camera di Roma. Napoli subiva ancora al principio dell'età contemporanea (2) la schiavitù economica, nel tempo che i meravigliosi progressi della scienza chimica stavano per dare il colpo di grazia alla importanza del prodotto dell'allumite nella vita industriale moderna.

G. Zippel.

(1) Archivio Vaticano, arm. XLIX, to. 1, c. 8; arm. LX, to. 10, c. 15. Nel 1608 il vicerè rinnovava il divieto, in favore della Camera apostolica, contro le concessioni fatte dalla Camera regia per la libertà dell'industria e del commercio degli allumi, e malgrado le proteste de' mercanti. Roma faceva pagare in quel tempo ai Napoletani otto ducati il cantaro l'allume di Tolfa, che vendeva ai Veneziani per sei ducati soltanto.

(2) I preziosi *Anecdoti istorici sulle alumiere delli monti Leucogei*, pubblicati nel 1790 dell'abate Cestari, da noi più volte citati, avevano lo scopo di promuovere la riscossa contro l'assurda pretesa della Camera papale. « Or chi crederebbe », conchiudeva il coraggioso abate e dotto archivista della Sommaria, « che quando Roma si studiava a « tutto potere di fare un monopolio delli diritti episcopali e metropo- « litici, delli beneficî ecclesiastici, delle indulgenze, delle reliquie, della « canonizzazione de' santi, e delle temporalità de' principi d'Europa, « dovesse pensare finanche a fare a nostro danno un monopolio del- « l'alume di Civitavecchia, che certamente non gli si era dato nè da « Costantino nè da Carlomagno? Chi crederebbe, che Roma dopo averci « allacciato le facoltà intellettuali colla più assurda monastica super- « stizione, doveva anche incatenarci le braccia, perchè non mettessimo « in valore le piccole nostre miniere, che finalmente non eran così « ricche come le dispense, i beneficî e le indulgenze? » (op. cit. p. 81 sg.).

APPENDICE

I.

Ratifica del primo contratto per l'esercizio delle allumiere di Tolfa (1462).

[*Regesti Vaticani*, to. 468, c. 157].

Pius &c. ad futuram rei memoriam. Spectat ad providentiam Romani pontificis ex apostolico munimine roborare que in Camere apostolice commoditatem processisse noscuntur, ne illa in contentionis scrupulum deveniant, sed sublatis quibusvis obstaculis et dubietatibus, prout decens et honestum, firmiter observentur. Sane enim [cum] pridem, ut Domino placuit, circa castrum Tholphe et alias partes ibidem vicinas ad nos et Ro. curiam pleno iure pertinentes inventa foret verorum aluminum mineria, et quam plures mercatores et alie seculares persone a nobis postularent, ut illas eis usque ad certum tempus sub quodam annuo censu locare, alii vero oblata eidem Camere certa pecuniarum summa mineriam ipsam eorum sumptibus conducere, et quidam variis excquisitis viis et modis alumina ipsa in dicta mineria conficere procurarent, nullique reperirentur, qui effectualiter maiorem et evidentiorem dicte Camere utilitatem afferrent, quam dil. filii Ioannes de Castro et magister Bartholomeus de Framura civis Ianuensis, scriptor et familiaris noster, inter quos et Cameram predictam, seu dil. fi. Glifortem de Boncontibus thesaurarium nostrum ac in camerariatus officio locumtenentem, capitula infrascripta de consensu et mandato nostro vive vocis oraculo tibi facto inita et firmata sunt: idcirco pro maiori [tam] Camere, quam Iohannis et Bartholomei predictorum securitate, et ut etiam voluntas nostra circa hanc rem cunctis innotescat, motu proprio, non de ipsorum Iohannis et Bartholomei vel alterius pro eis super hoc nobis oblate petitionis instantiam, sed de nostra spontanea voluntate et matura deliberatione, auctoritate apostolica et ex certa scientia omnia et singula capitula predicta et in eis nec non quodam instrumento publico super hiis confecto contenta quecumque tenore presentium approbamus, ratificamus et confirmamus &c. Nos obstantibus &c. Tenor vero dicti instrumenti, in quo capitula predicta de verbo ad verbum sunt inserta, sequitur et est talis:

« In nomine Domini, amen. Noverint universi et singuli presentes, « pariterque futuri, per hoc verum et publicum instrumentum, quod « anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo- « primo (1), indictione decima, die decima sexta mensis iulii, pontifi- « catus nostri anno quarto &c. », sunt registrata de verbo ad verbum libro primo Capitulorum d.ni Pii II, fo. 117. Nulli ergo &c. nostre approbationis, ratificationis, confirmationis, communitionis, suppletionis, mandati et voluntatis infrigere &c. Si quis autem &c.

Datum Pienze, anno incarn. dominice .MCCCCLXII., tertio non. septembris, pont. nostri anno quinto.

II.

Capitoli del secondo contratto per l'esercizio delle allumiere di Tolfa (1465).

[*Depositeria generale della Crociata, 1464-1475*, cc. 25A - 27B].

Capitula aluminis (2).

1. Primo, decte parte foron d'achordo che lla presente locatione et conducta dure anni nove, a dì primo de novembre proximo che viene, che finisce la loro conducta di tre anni che loro l'hanno tenuta, e così a fenire como segue.

2. Item, che dicti messer Ioanni, misser Bartolomeo, Karlo conductori e loro compagni, factori, ministri che per loro seranno deputati a fare fabricare e condure dicto alume, siano tenuti a fabricarlo bene, sufficiente e mercantile fidelmente a tutto luoro spese de case, edificii, habitationi, caldara, vase, ferramenta, instrumenti, opere e operaii et de qualunque altra cosa oportuna a fabricare dicto alume. E la Camera ap.ca solamente sia tenuta consignari alli predicti bosco a dicta fabrica vicino, onde possino tagliari et havere legna che bisogna per dicta fabrica et loro uso senza alcuno costo. Et simile la vena overo petra de dicta allume e acqua di fonte e rivi correnti vicini a dicta fabrica per loro bisogno de dicta fabrica e per loro uso senza costo alcuno.

(1) Erroneamente scritto, invece di « sexagesimosecundo », come dimostrano l'indizione e il « pontificatus anno quarto » (Pio II fu creato papa il 19 agosto 1458); cf. doc. II, 1, e doc. III, in principio.

(2) Precedono le formule notarili (c. 23 B sg.); il contratto è stipulato il 20 marzo 1465 (anno *a nativitate*).

3. Item, che dicti mess. Giohane, mess. Bartholomeo e mess. Carlo siano tenuti e obligati fare ogne anno e dare a dicta Camera trentamillia cantari de alumi et non più, salvo se dicta Camera non volesse più perfino in vintuno migliaro che sieno tenuti e obligati per caduno anno fare e dare quella quantità piacese più a dicta Camera fine como è detto in vintuno migliaro de cantari, e in tal caso la Camera sia tenuta quattro mesi inante significare a dicti conductori o qual sia di loro di quella quantità che vorrà più che .xxx. migliara di cantari, inteso che decti tre conductori, ciascuno per uno tercio, sia obligato adimpire quanto in questo e tutti altri capituli e conventione se fanno con la Camera in questa conducta. E nondimeno che l'uno per l'altro, cioè miss. Bartholomeo e Carolo, sieno in solido alla dicta Camera obligati ad observare et prosequire quanto in essi capituli si contiene per li dui terci et miss. Iohanni per l'altro tercio.

4. Item, fuorono d'acordo dicte parte che dicte (*sic*) conductori e loro compagni debbiano havere de la Camera o suo officiale che per essa pagherà tre quarti de ducato d'oro di Camera e non più per ogne cantaro de allume che consignaranno e faranno consignare a dicta Camera, si vorrà pagare de dinari contanti, o del proprio allume (1) assegnato secondo lo precio del dicto allume se venderà a grosso et in contanti, che non possano dicti conductori lo allume a lloro consignato finire in terra si non quella (*sic*) condicioni et modi che la Camera concedesse ad altri mercatanti di poter condure e vendere per terra, ma per mare possano trare e finire como li sarà di piacere. Et più furono d'acordo decte parte che quando l'officiale della Camera deputato non satisfacesse a dicte maestri conductori e loro compagni e ministri della dicta convenuta merce e precio dello allume facto e consignato, che sia lecito a loro, fra uno mese poi che l'aranno notificato e chiesto licentia a la Camera o presidenti generali che se deputeranno per la Sede apostolica ad amministratione de dicto allume, se ben non obtenessero licentia, di loro propria autorità pigliare tanto dello allume facto discretamente secondo la sorte et non ad elegerlo che sia a compimento de loro satisfactione sicondo li pregii che de dicto allume correranno, et che per alcuna vendicione o conventione che per dicta Camera si facesse non se intenda per modo alcuno preiudicare a decti conductori che non possino in tal caso de loro propria auctorità pigliare de dicto allume et esso vendere e fenire nel

(1) Questa del pagare i minatori col minerale, era consuetudine invalsa fin dai secoli precedenti in Italia; e fu una delle cause di decadenza della fiorentissima industria mineraria toscana. HAUPT, *Trattato delle miniere in Toscana* cit. p. 93.

modo et forma decti di sopra per satisfactione e pagamento di loro mercede e prccio della qualità dello allume, che loro haranno consignato o facto dopo el mese sopradicto.

5. Item, foreno d'acordo che la Camera debbia tenere continuamente uno officiale che veda et intenda le ragione e cunti de dicta Camera de dicto allume, et ogne mese sia tenuto recevere quanto allume li sarà consignato e tenere chiaro conto e fare pagamento nel modo decto di sopra.

6. Item, che durante el tempo de dicta locatione et conducta non sia alcuna altra persona, de che stato o conditione se sia, che presumma o ardisca fare o fabricare alcuna quantità de allume ne' dicti tenimenti o in qulunque altri lochi de sancta Ecclesia, de pagare decc ducati per ciascun cantaro de allume, nove de applicare alla Camera ad pena, e uno a deti conductori, e che la Camera sia tenuta far fare reale e debita executione.

7. Item, che non sia alcuna (*sic*) de che stato o conditione se sia, foro (*sic*) de dicti conductori o loro compagni, ministri, factori e lavorante, che ardisca o presuma, come di sopra è dicto, fare o far fare alcuna quantità de allumi in terra de sancta Ecclesia quantunque minima quantità, nè in dicto allume commettere alcuna frode, a pena de esser stopato e bollato et anchora a pena de uno ducato per libra se fraudasse, a perdicione de tutte bestie animali e bene se trovassero in acto de dicte fraude, della qual pena lo tercio sia della Camera apostolica, lo tercio dello accusadore e siali tenuto secreto, e l'altro tercio dell'officiale che ne farrà la executione.

8. Item, che la Camera apostolica et quattro officiali de sancta Chiesa sia tenuto e obligato aiutare et favorire dicte conductore et loro compagni, ministri, factori e lavoratori in ogne et ciascuna cosa che sia a preservatione e augumento de dicta minera e fabrica de allume et de concedere processi, sententia, excommunicatione et fari sequestri, aresti, capture e altra reale e personale executione oportune, et che da dicti conductori e soi seranno rechesti contra chi fraudasse o commettesse alcuno dolo in decto allume o facesse altra cosa non licita in facto de dicto allume overo pietre de dicta vena o minera de allume (1). E similmente de concedere a dicta fabrica ordinationi et statuto opportuni per la salveza de dicta minera et fabrica, sì come si

(1) Nella bolla « In Coena Domini » del 1464 (archivio Vaticano, arm. XLIX, to. I, c. 79) era comminata la scomunica a coloro « qui « fodinas et venas nostras aluminis posthac vitiaverint, qui fossores, « confectores, exportatores confecti aluminis sua alienave opera quo- « quomodo turbarint, vexarint, spoliarint occiderintve ».

usa e costuma fare circa i fati del sale et secondo che da dicti conductori per tempo seranno requisiti.

9. Item, si caso fosse che l'officiale deputato de la Camera fosse negligente per qualunque altra ragione non levasse lo allume facto mesi per mesi, come è dicto doverse fare, che sia licito a dicti conductori fare condurre lo allume facto o in Corneto (1) o in Civitavecchia per più sicurtà della Camera. In tal caso sia tenuta pagare vectori e quello costarà a portare e ogne altra spesa, et ancora in tal caso dicto allume sia a rischo e manchamento de dicta Camera.

10. Item, che la Camera sia tenuta mantenere in pace li luochi dove dicti allumi si faranno, tutto lo tempo che dura dicta locatione e conducta, da tutti guerre, insulti, ladri, malandrini et turbatori de pace, aciochè dicti conductori et loro compagni, ministri, factori e lavoranti possino sicuramente stare e dicto allume lavorare e fabricare senza alcuno sospecto.

11. Item, che dicti conductori et loro compagni, ministri, factori et laoratori habbino salvoconducto de potere venire, stare, pernoctare per tutti lochi et terre di sancta Chiesa senza iniuria, danno, lesione, offesa o impedimento alcuno reale o personale, non obstante alcune guerre o represaglie generali o particolari o malefici excessi e delicte commisse fuor di terra di sancta Chiesa, excepto ribelli banditi et condennati di dicta terra de sancta Chiesa, et non obstanti anchora debiti comuni e particulari facti e contracti fuor di terra de sancta Chiesa con Comunità e altra particulare persona, che non sian subditi a sancta Romana Cliesa (*sic*).

12. Item, che predicti conducturi, compagni, ministri, factori et lavorante non siano tenuti pagari alcuno datio, gabella, passaggio o altra exactione de instrumenta, ferramenta o altre cose che conducessero necessarie o oportune alla fabricha de dicti allumi et similmente per le victevaglie oportune per loro uso e de li homini de dicte lumere (2).

(1) Nessuna menzione di depositi di allume in Corneto trovasi nei documenti da noi consultati; cf. sopra, p. 26, nota 2.

(2) Arch. Vatic. *Diversor. Cameral. n. 37*, c. 127 B: il card. camerlengo intima al Comune di Procene (Acquapendente) di concedere il transito « absque ulla gabelle seu passagii solutione » a 9 branchi di pecore « ad nob. vir. Carolum de Gattanis et heredes quond. Io- « hannis de Castro constructores aluminis apud Tolpham pertinentes » ... « quia dicti constructores habent ex privilegio quod eiusmodi pe- « cudes et alia ad victum dictorum operariorum necessaria nullam ga- « bellam solvere teneantur » (25 ottobre 1472).

13. Item, che si alcune questioni o differentie civili nascessero fra alcuni di nui, nostri facturi et lavoranti predicti, di loro carti e ragioni e altre cose concernenti e dependenti dallo esercizio de la dicta fabrica, dicti conductori debbiano essere e siano solo iudici e terminaturi de dicte questione e differentie et non possino essere tracti in altro iudicio e a loro sententia degano stare, remette (*sic*) ogni appellatione; et si fra dicti conductori o alcuni di loro nascesse differentia con qualunque di loro ministri, factori, lavoranti o altre persone sopra loro mercede o qualunque altra cosa, che l'officiale de Nostro Signore deputato li habbia a conoscere e extraiudicialmente e summarie decidere tutte tale differentie, delle quale sententie non si possa per alcuna parte appellare nè trare nanzi ad altro iudicio, salvo alla Camera apostolica (1).

14. Item, che in fine de dicti nove anni che finirà dicta conducta la Camera sia tenuta pigliare et comparare da dicti conductori tutti instrumenta, case, hedificia e massaricie che si trovaranno della fabrica de dicto alume. per quella stima e precio che iudicharanno dui stimatori ellecti uno per ciascuna parte, e in quella hora siano satisfacti de dicto precio in denari o in allume, sì como di sopra s'è dicto: inteso di quelle instrumenta, case, hedificii e massaricie che se trovaranno essere state facte utilmente e oportune, havendo al presente per approvati li lochi de dicti edificii.

15. Item, fo di pacto fra dicte parte che dicte (*sic*) conducturi per loro uso e di loro compagni, ministri, factori, lavoranti e ogn'altra loro famiglia possino levare della salara di Corneto ogne anno fra tutti loro per fino alla quantità de vintequattro moggia per quello pregio l'hanno li Cornetani e non più, e simile a quella mesura; e similmente possino havere e pigliare paglia et feno quanto a lloro senza costo alcuno, pure che sia senza preiudicio de comunità o de altra privata persona, così nello territorio della Tolfa nova, come de li altri luochi vicini a loro più comodi.

16. Item, che durante la dicta conducta sia licito a dicti conductori e per infino a quattro famigli per uno potere portare arme offendibile e defendibile per ogni luochi, senza incorrere pena alcuna.

17. Item, si caso fosse che in fine de decta conducta remanesse alcuna quantità de petra cotta per fare allume, che sia licito e possino fare dicti conductori allume de dicta petra non passando la quan-

(1) I tribunali speciali erano tra i molti privilegi, di cui godettero generalmente, nel medioevo, i minatori; cf. ARNDT, in *Handbuch der Staatswissenschaften*, Jena, 1891, III, 373.

tità de vinteuno migliaia de cantari. Et così la Camera sia obligata a farglie el pagamento, quando el dicto allume serrà venduto.

18. Item, per potere havere con tempo delle legne sufficiente (*sic*) alla fabrica de dicto allume foro d'acordo che dicti conductori siano tenuti et obligati di seminare o piantare ogni anno quella quantità de busco pressi (*sic*) dicti luochi de dicta minera de allume (1), che parerà e piacerà allo officiale della Sede apostolica per lo tempo deputato in dicto luocho, et che la Camera apostolica sia obligata pagare la mità de ogne spesa che se farà in dicto seminare et piantare de dicti busci (2).

19. Item, forono d'acordo dicte parte che dicti conductori possino tenere e pascuare nei tenimenti circostanti a detta fabrica de allume continuamente, a loro volontà e piacimento, perfino in novanta vacche, centovinte buovi aratori e altratante bufale, seicento castrati e millecinquecento pecore fra tutti loro, senza contradicione, licentia o impedimento alcuno, e senza costo alcuno de dohane o d'altro gravamento; intendendo ciascuno delli conductori per la tercia parte al beneficio de quello capitulo, et non excedendo el numero del bestiame suprascripto, possino variare da bestiame a bestiame secundo l'ordine della dohana del bestiame grosso al minuto.

20. Item, forono d'acordo che dicti conducturi possino far lavorare, seminare nel tenimento della Tolfa nova ne' lochi che non faccino preiudicio alla dohana del bestiame per insino alla quantità de sexanta moggie fra grano, orzo, altra biada, senza costo o resposta alcuna e senza contradictione e impedimento, quali luochi li deghono essere assignata (*sic*) dal dohanero delle pecore che per lo tempo serrà deputato (3).

(1) Simile obbligo veniva fatto all'appaltatore dei trasporti della merce fabbricata dalle allumiere a Civitavecchia, nel contratto di cui sopra, p. 429.

(2) Nell'anno 1482 la Camera spendeva 100 duc. «in mundando «et putando nemora et lucus circa alumerias» (*Dep. gen. d. C. 1476–1485*, cc. 49–54); a tempo di Alessandro VI un apposito ufficiale era addetto alla sorveglianza delle selve di Tolfa (GOTTLOB, p. 284). L'uso gratuito delle legna per i conduttori di miniere dovette essere generale nel medioevo; cf. CESTARI, *Anecdoti* cit. p. 28; JAEGER, *Beitrag zur Tirolisch-Salzburgischen Bergwerksgeschichte*, in *Archiv f. österr. Geschichte*, vol. 53°, p. 348.

(3) Questo privilegio, e quello contenuto nel capitolo precedente aspettavano la loro attuazione ancor nel febbraio 1467; cf. *Diversor. Camer.* to. 32, c. 297 B, dove è la intimazione al doganiere delle pe-

21. Item, forono d'accordo che a dicti conducturi sia licito e possino ciascuno de loro construere e edificare in Civitavecchia una casa in quella parte e luocho che non sia preiudicio de alcuna privata persona, e che per l'officiale della Camera a cciò deputato li serà monstrato e desegnato, senza pena o altra contradicione e senza pagamento de terratico o altro censo (1).

III.

Produzione delle allumiere di Tolfa durante il triennio 1462-1465.

[*Depositeria generale della Crociata, 1468-1472, c. 99 A*].

Nos (2) &c. hon. viris Laur. et Iuliano &c. sal. Cum sit quod hon. viri bo.me. Iohannes de Castro, Bartolomeus Framura et Carolus Gaetanus conductores fabrice aluminis apud Tulfam vetulam in prima conducta eorum, incepta de anno Domini 1462, de mense novembris, et que duravit per triennium, durante dicta conducta fecerunt magnam quantitatem aluminium, prout apparet ex libris commissarii dicte alumerie et secundum conventionem per Cameram apostolicam cum eisdem factam, ipsis pro manifactura eorumque alia omni impensa debeatur pro quolibet cantario unus florenus auri de Camera; et in satisfactionem eius quod iis debebatur pro dicta manifactura partim fuerit eis in pecunia numerata satisfactum in diversis quantitatibus et

core di soddisfare gli appaltatori, « qui instanter petunt pascua et « agros ». Oltre alla tenuta della Tolfanuova, per la quale la Camera pagava l'annuo censo di fior. 1200 agli Orsini di Gravina e all'ospedale di S. Spirito in Sassia (cf. *Dep. gen. d. C. 1489-90*, cc. 68 B, 118 B &c.), fu assegnata ai conduttori delle allumiere un'altra tenuta, denominata *Montisana* (*Dep. gen. d. C. 1468-72*, cc. 85 B, 94 A).

(1) Seguono le consuete formole notarili e il giuramento delle parti contraenti. Giovanni di Castro aggiunge una protesta scritta, che accettando il contratto non intendeva egli « preiudicare alli ragione per « me e mei da Dio e dalla ragione acquistate con la sacra Camera apo- « stolica nè l'utile che s'è facto o farrà di questo allume, della mani- « factura o spesa in su » (c. 28 B). Cf. sopra, p. 423.

(2) I cardinali Bessarione, Estouteville e Carvajal, commissari generali della Crociata.

summis pecuniarum et diversis temporibus, prout apparet libro sexto introitus et exitus Camere apostolice retento per Ambrosium de Spannocchiis et socios depositarios pecuniarum dicte Camere tempore fe. re. domini Pii pape secundi, et in libro Cruciate retento per Petrum de Medicis patrem vestrum ac socios depositarios dicte Cruciate; partim vero in satisfactione date fuerunt diverse quantitates aluminium ad rationem trium florenorum similium pro quolibet cantario, videlicet Iohanni de Castro cantaria quatuormilia ut patet in libro commissarii signato B. folio .VII., item Bartholomeo Framure et Carolo Caetano cantaria 6666 lib. 100, prout patet in libro dicti commissarii signato ** (1) folio 190, item eisdem cant. 4000 in una et in alia partitis cant. 1500, prout patet in libro dicti commissarii signato A, fo. 231, et cant. 891 lib. 50, prout apparet in libro dicti commissarii signato B, fo. 8; que omnes summe constituunt summam cantarior. 17058, que ad rationem ducatorum similium trium pro quol. cantario constituunt summam ducator. similium quinquagintaunum milium centumseptuaginta quatuor. Idcirco vobis per presentes mandamus et mittimus, quatenus ad introitum et exitum dicte Cruciate describatis predictam summam duc. 51.174, videlicet: ad introitum dicte Cruciate a predictis constructoribus, ex retractu et pro valore cantarior. predictor. decemseptem miliumquinquagintaocto, ad rationem predictam, ducatos predictos 51.174, ad exitum vero eiusdem Cruciate summam ducator. 51.174 traditorum in alumine eisdem constructoribus pro parte manufacturarum alumini, sicut premittitur, solutorum, quos &c. Datum Rome in domibus nostris &c. die .XV. iunii 1470 &c.

Pro ordinandis computis examinatum et conclusum in Camera.

Marcus cardinalis S. Marci.

IV.

Saldo di prestito fatto dai Medici alla Camera apostolica per le allumiere di Tolfa (1467).

[*Depositeria generale della Crociata, 1468-1472, c. 90 v*].

Nos &c. Petro [de Medicis] &c. sal. Cum fe. re. Pius papa II per suum breve concesserit, ut tuis sumptibus coqui faceres fornaces .LX. petrarum aluminis, ut ex earum proveniente alumine tibi satisfacias de eo quod habere debebas a Iohanne de Castro occasione expensarum per eum factarum circa inventionem et verificationem aluminis Tulfetani, nobisque postea ex nonnullis bonis respectibus fidedigno relatu constet,

(1) Lacuna nell'originale.

magis conducere ut occasione predicta tibi retineas expedita cantaria millequingenta de quantitate aluminum per te recepta in Civitavetula, quam nobis teneris restituere, quam quod tu lapidem per te alio modo perficias; cumque intellexerimus te velle cum dicto Iohanne computa solidare, tibi per presentes concedimus et mandamus, quatenus de dicta quantitate, ut prefertur, per te recepta et nobis restituenda tibi retineas dicta cantaria millequingenta in totali satisfactione dictarum expensarum, que in tuis computis admittemus. Datum &c. Rome, die septima martii 1467.

Hier. de Saxoferrato.

V.

Spese per il trasporto dell'allume da Civitavecchia a Venezia e in Occidente (1467-69).

[*Depositeria generale della Crociata*, 1468-1472, cc. 114B-116 A].

Copia de conto de spexe facte per alumi assignano Medixi haver spexe, del qual è facto mandato a parte in questo, a c. 90, de fiorini 2322.

Iehsus. 1467.

Spese d'alumi de la s.ca Cruciata. Diano dare a dì 14 di marzo
Taxate in Camera Fl. 545 fl. novecento di Camera per tanto che abbiamo facto di spesa in carichatura de circa cantara 44 mila d'alumi caricamo a Civitavecchia per mandare in Fiandra et Aquamorta fl. 900

Et a dì dicto fl. 850 de Ca. per tanti ne facemmo boni a sei sopracarichi mandati cum gli alumi, che dui n'andarono con le nostre galere, et 2 cum la nave Italiana, et uno cum la Portoghese, et uno
Tax. 700 cum la Viniziana fl. 850

Et a dì decto fl. 30 de Ca. per tanti ne facemo boni a Centurioni de Zenoa, sonno per le spexe de 6 mexi che feceno a dui sopracarichi
Tax. 30 de la nave Italiana, che forono sopratenuti a G[enova] fl. 30

Et a dì dicto florini 70 de Ca., per tanto ne pagammo a Francisco del Castelletto, per sue spexe et travaglio quando andò a Genoa per
Tax. 40 condurre el noleggio de la nave Italiana fl. 70

Et a dì dicto fl. 9 de Ca. per resto de due statere (1) per pesare
.o. alumi fl. 9

(1) Insieme agli allumi, si caricava sulle navi una stadera controllata, involtata e sigillata a cura della Camera apostolica, per garanzia della pesatura nei luoghi di scarico della merce. Cf. *Diversor. Camer.* to. 39, c. 121 A.

Et a dì dicto fl. 3 s. 2 per dui libri per tener conto di dicti
Tax. 3 alumi fl. 3.2

Er a dì 18 di marzo fl. 120 de Ca., per tanti ne facemo boni a Piero Caruoli per spexe de suo vivere et provisione d'uno anno che
Tax. 120 lui stette a Civitavecchia fl. 120

Et a dì dicto fl. 664 de Ca., sonno per costo et spexe de fusti 1107 de botte facte vinire da Zenoa a Civitavecchia et da Roma
Tax. 664 a Civitavecchia per mettervi l'alumi fl. 664

Et a dì 27 dicto fl. de Ca., per tanti ne facemmo de spese in
Tax. 775 sacchi 9 mila comprati per li alunni fl. 775

Et a dì dicto fl. 17 de Ca. sonno per resto de pigione de più magazini in che erano l'alumi a Civitavecchia, che ducati dui pagammo a Iacobo Zuccha et duc. 2 1/3 a Iacomuzio de Francesco et duc. uno a Baptista de Petruzo, et duc. 6 a Paulo Zenzo et duc. cinque et soldi
Tax. 17 otto a Domenico Petruccio fl. 17

Et a dì decto florini quattro s. 2 facemo boni a' Centurioni da Zenoa per tanti ne pagarono a Lorencio Cardi sopracarico della (nave) Italiana per le spese de suo vivire, che soprastè a G.a (Genova)
Tax. 4 uno mexe fl. 4.2

Et a dì 18 d'aprile fl. quattro et soldi dui a oro de Camera facemo boni a decti Centurioni per tanto ne pagarono al decto per re-
Tax. 4 tornare sine a Firenza fl. 4.2

Et a dì .XVIII. de magio fiorini venticinque, soldi uno a oro di Camera facemmo boni a Piero Carola per tanti ne fe' de spesa nella
.o. sua malathia, quando andò a Viterbo per facto de dicti alumi fl. 25.1

Et a dì .XIII. de giugno fiorini sei di Camera pagammo a Paolo Renzio da Roma, sonno per resto de la pisone d'uno anno d'uno suo magazino, che finirà a l'ultimo de septembre, in che sonno
Tax. 6 l'alumi fl. 6

Et a dì .VII. d'octobre fiorini sessantatrè soldi .XIIII. a oro de Camera, per tanti ne facemmo boni a Donino da Montecatino, sonno per sua fatica et travaglio del tempo che ha servito ali alumi et a
Tax. 50 Civitavecchia et M.a fiuri (?) fl. 63.14

Et a dì decto fiorini sexantuno soldi .XII. a oro de Camera sonno per costo de fusti 167 de botte che Piero Caroli comperò a Civitavecchia da più persone, per mettervi l'alumi de la nave Portho-
Tax. 61 ghexe fl. 61.12

Et a dì decto fiorini quattro soldi 17 per tanti che decto Piero
Tax. 4 fece de spexa in cusire sacchi 400 et farli tirare a la marina fl. 4.17

Et a dì decto fiorini .XIIII. sol. 7 a oro, per tanto che Piero Caruoli assegnò havere facto de spexa per costo de 400 cerchii et mae-

stri che amaglarono le botte et spago per legare et condurre le botte
Tax. 14 a la marina, a bol. 3 l'una fl. 14.7

Et a dì decto fl. 14 s. 16 de Camera che tanti decto Piero fece di spexa in pexare et portare a la marina l'alume caricamo a rinfuso (1)
Tax. 14 a la nave Portoghexe et portare ad empire le botte. fl. 14.16

Et a dì decto fiorini .XVII. de Camera, che ducati 6 di Camera pagammo a li homini de decta nave per loro beveraggio de levare l'alumi de tera et portare a nave, et ducati cinque de Camera pagammo a madonna Violante per la pixone de mesi sei del magazino de s. Cruciata, et duc. 3 1/2 per 4 cavalli a vettura che Piero Caruoli prese in andare et vinire sei volte de qua a Civitavecchia, e il resto per sua
Tax. 17 spesa de zorni 23 fl. 17

Et a dì 20 decto fl. 9 di Camera sonno per la vostra metà de v. (?) .XX. ch'e' nostri de Bruza pagorono a Bartholomeo da Cortona
Tax. 9 in mandarlo qui a Roma per aviso d'alumi fl. 9

Et a dì dicto, pagamo al Camasso da Bressa correro per loro fa-
Tax. 10 ticha, per mandarlo a Firenza per aviso d'alume fl. 10.13

Et a dì 20 dicto, fl. 5 de Camera pagamo a Bonifacio e Pacifico da Civitavecchia per la loro metà de mexi dexe de la pisone del ma-
Tax. 5 gazino de s. Cruciata in che erano l'alumi a Civitavecchia fl. 5

Et a dì 12 decembre fl. 34 de Camara pagammo a Bartholomeo da Corthona chavalchatore per resto d'uno avantazo fattoli in man-
Tax. 34 darlo a Bruza per caxone de l'alumi fl. 34

Et a dì dicto fiorini 25 et 3/4 de Camera pagammo a Donino nostro servitore per sua fatica e travaglio in più volte lo mandammo
.o. a Civitavecchia e altri lochi per casione de dicti alumi fl. 25.15

Et per spese facte de Menico Patrini, de poi che Petro Carolli si
Tax. 89 partì, in permutare alumi de magageni e altre spexe fl. 89.1

Et a dì 10 di maggio fl. otto de Camera pagammo a Domenico de Francesco Ciencio da Roma, pronto contante, sonno per la pixone d'uno suo magazeno a Civitavecchia de mexi 8, che finiranno a l'ul-
Tax. 8 timo de questo fl. 8

Et a di 19 d'agosto fl. dui de Camera, sonno per tanti ch'e' nostri da Brazano pagarono a dui fanti, che duc. uno pagarono a quello che portò la nova de l'arivar de la galera Ferandina, et un altro ducato ad uno fante mandarono cum litere al vescovo de Feltro (2)
Tax. 2 per decta expeditione fl. 2

(1) *Carico alla rinfusa,* o *a monte,* chiamasi quello composto di merce sciolta, senza alcuno involucro; cf. la *Enciclopedia di amministrazione, industria e commercio* del CERBONI, II, 275.

(2) Angelo Fasolo, presidente della Camera apostolica.

Et denno dare per tanti spesono in la recuperatione del balonero
.o. de Carlo Gaetani fl. 2855.18

Et debbono dare, fatti boni a Nicolò de Fabriano da 31 de magio 1468 fino a dì primo de zenaro 1469, per spexe facte in carigare alumi cant. 20098, de quali ne sonno stanti mandati a Venezia sopra tre nave, zoè sopra Minotto de Nicolò, Aloisi Casata et Zohanne Manolesso, in tucto cant. 12253, et più in Aquamorta sopra uno balonero de Carlo Gaetani cant. 3000, item sopra un altro balonero de Carlo Gaetani cant. 2514: in tutto 5514. Et in Fiandra per la Ferandina cant. 2331. Computato spexe de vari sacchi, pare per conto de Nicolò
.o. da Fabriano, duc. 116 bo. 68 fl. 116.68

.o. Et per canavazi, zoè per sacchi 958 per l'alumi fl. 98

Hassi a dare, oltre le spese, sopraconto de spexe facte a cantari 4026 et 4227 et 4000 d'alumi mandati a Vinezia in tre viagi.

Item, se ha dare conto de spexe facte de cant. 3000 et 2486 d'alumi mandati in Provenza in dui viaggi per li baloneri de Carlo Gaetani.

Item, se ha a dare conto de le spese facte a cant. 2331 d'alumi mandati in Fiandra, per la Ferandina.

Item, facto boni a Biasio de Ligname per carichar la nave de
.o. Iuliano Gallo per Vinezia, forono cant. 4715 fl. 21.36

Sommano, reducte tucte le spexe secondo la taxatione de la Camera, ducati .III m. IV c. LXXXII. di Camera (1), di quali per uno terzo ne tocca a Medixi e constructori 1161 ducati, e a la Camera, sive Cruciata, per li dui terzii duc. 2322.

Anno D.ni 1469, die 17 februarii. Philippus de Martellis institor societatis de Medicis de Romana curia depositariorum s. Cruciate &c. presentavit in Camera dominis sedentibus &c. hunc folium computorum ad dictam s. Cruciatam spectantium &c., et iuravit in eo descripta esse vera, et se non habere alia computa earundem nec diversa ab istis &c. Et rev. pater dominus vicecamerarius &c. comisit videnda &c.

rev.do d.no Angelo episc.o Feltrensi presidenti Camere apostolice
ven.li d.no Antonio de Forlivio clerico Camere apostolice.

Gaspar Blondus.

Visis et examinatis diligenter expensis suprascriptis illisque mature discussis ac limitatis et reductis ad florenos de camera 3483, ad rationem bol. 72 pro floreno, deducuntur 1161 pro tertia parte que contingit Petro de Medicis et socios constructores (*sic*) aluminis, et resi-

(1) A questa cifra non corrisponde la somma delle varie spese «taxatae in Camera»: ciò dipenderà da errore di trascrizione nella presente «copia di conto».

duum, videlicet 2322, debet eidem Petro et sociis satisfieri de pecuniis Cruciate, in quibus quidem 2322 dictus Petrus remanet dicte Cruciate creditor; et sic approbamus nos Angelus episcopus et Antonius clericus, commissarii suprascripti. Rome, in Camera apostolica, presentibus rev.dis in Christo patribus et dominis Vianesio de Albergatis apostolice Sedis prothonotario et vicecamerario et Nicolao episcopo Farensi, Nicola de Bonaparte, Baptista Pogio et Luca de Lenis, dicte Camere clericis, die .XXIII. februarii 1468, pont. s. d. n. pape Pauli div. prov. pape II anno quinto.

Ita ego approbo. An. ep.s Feltrensis, manu propria.

Ita approbo ego Ant. suprascriptus, manu propria.

VI.

Spese per il riscatto di allumi catturati dai pirati (1467).

[*Dep. gen. d. Crociata 1468-72* c. 116 b].

Copia de conto assignato per Carlo Gaetano de spese facte per conto d'alumi et in recuperare el balonero (de) decto Carlo (1).

1467.

Spese facte per recuperare la nave degli alumi andava a Venegia, denno dare appresso: per tanti ad uno fante mandò Luca Amidio (2) per le man de Medixi fl. 6

(1) Cf. la bolla di Paolo II (*Regesti Vaticani* n. 519, cc. 230–234), nella quale si espone che, avendo gli ufficiali della Camera papale affidato « quoddam ballonerium ad hunc usum [*per il trasporto dell'al-« lume*], in loco nostro Civitevetule fabricatum, dil. filio Carulo Gaetano « eiusdem aluminis confectori regendum et gubernandum » e avendo Carlo diretto il baloniero alla volta di Venezia « per quendam Poli-« dorum de Morona Pisanum ipsius balonerii patronum », il patrono e la nave vennero di nottetempo catturati da « Ioannes Nave, nepos Gun-« disalvi et Sori Nave, pirata famosus »; contro il pirata viene lanciata la scomunica maggiore. La bolla non ha data, ma trovasi tra due atti del maggio 1467. — Chiamavasi *baloniero*, o *baleniera* (da *balena*?) un bastimento di modesta dimensione, a vela e a remi; cf. D'ALBERTIS, *L'arte nautica ai tempi di Colombo* (*Raccolta Colombiana*, parte IV, vol. I), p. 31.

(2) Luca degli Amedei da Siena, uomo di fiducia del papa; cf. CANENSIUS, *Vita Pauli II* (ediz. Quirini, Roma, 1740), p. 36.

per più spexe se fe' a Messina a più homini se presono per guardia fl. 105.40

per ricatto de l'alumi a Giohanne di Nava ducati 2000 di Vinegia fl. 2110

per uno terzo de ducati mille de Vinegia presi a rischio per la nave de Vinegia fl. 125

per sensaria de dinari presi a cambio a Mesina fl. 1.63

per danno de monete a Francesco Zacci fl. 3.54

per spexe si fe' in andare per dinari a Messina fl. 3.54

per lo conto fe' notaro Antonio con Giohanne de Nava fl. 3.54

per beveraggio al Mazero Ragusin per farse rendere la nave degl'alumi, per levar le vele de la nave Boscaina fl. 3.27

per beverazo all'aghuxino di Zovanne di Nava per haver certi alumi fl. 2.18

per spexe da Roma a Siragoza, per stanza de là, per nolo de galera, in tucto fl. 43.24

per spese d'Ancona a Roma fl. 13

per redurri li dinari da horo in moneta a bolognini quattro per dì fl. 134.20

Et per spese assignò havere facte Luca Amidei, prima che andasse Carlo, a la somma de duc. 300, che lui hebbe per man de Medici fl. 150

In toto fl. 2705 sol. 66

Manu d.ni Blondi.

Anno Domini 1468, die .XVII. mensis februarii, Carolus de Gaetanis de Pisis &c., presentavit in Camera apostolica dominis sedentibus &c. hunc folium computorum expensarum factarum pro recuperatione navis que vehebat alumen Venetias &c. Et iuravit in eo descriptas esse veras expensas dicte recuperationis et quod non habet alia computa &c. diversa ab eis. Et rev. d.nus vicecamerarius &c. commisit ea videnda &c. rev.do d no episcopo Feltrensi, presideuti, d.no Antonio de Forlivio, clerico Cam.re ap.ce.

Gaspar Blondus.

Visis examinatis diligenter suprascriptis expensis singulisque mature discussis, repertum est eas ascendere ad flor. de Camera 2705 bol. 66, ad rationem bon. 72 pro ducato de quibus (1)...

Manu d.ni Ant. de Forivio.

Nos (2) &c. Petro do Medici aluminum s. Cruciate depositario &c. Mandamus &c. quatenus tibi retineas duc. auri de Ca. 1535 et 2/3 pro expensis per te factis in recuperatione et redemptione aluminis et ba-

(1) Il resto manca.

(2) *Dep. gen. d. C.* cit. c. 90 B.

lonerii Caroli Gaetani in portu Messanensi a piratis intercepti, iuxta unam cedulam per te et Carolum predictum in Camera ap.ca presentatam et de tuo consensu et Caroli predicti sic taxatam, que cedula ascendit ad summam ducator. 2705, de quibus predictus Carolus tenetur solvere pro corpore et artiglariis (1) ducatos 400; de residuo vero, videlicet duc. 2305, tu et constructores aluminum solvere debetis partem tertiam, alias vero duo tertias partes ascendentes ad summam duc. 1535 et 2/3 ipsa Cruciata solvere tenetur. De quibus *etc*. [Roma, 24 febbraio 1469].

VII.

Spedizione di allumi a Venezia e in Occidente (1469–70).

[*Depositeria generale della Crociata, 1468–1472*, c. 93 a].

Nos &c. Petro &c. quatenus tradas et restituas dilecto nobis Blasio de Lignamine commissario apud mineriam aluminis infrascriptam summam pecuniarum pro causis infrascriptis, videlicet:

Pro impositura cantariorum aluminis .IIII^{m}.C.XXVII. et libr. .LXXXXVII. in navi Antonii Octoboni missa versus Venetias, ad rationem trium quatrenorum pro impositura cuiuslibet cantarii, ducatos 42 bol. 63.

Item, pro impositura cantarior. .IIII^{m}.D.CCCC.XXXVII. lib. .C.XXIII. in navi Iohannis Sandri versus Venetias trasmissi, ad rationem predictam, fl. 51 bol. 30.

Item, pro impositura cant. .X^{m}.CC.LXXIII. in navi domini Ceseris Maripetro, versus Occidentem eunte, ad rationem similem, fl. 107.

Item, pro impositura in navi Delfina Squarza, cant. .VI^{m}.D.LXXXV. libr. .LXXXXIV., versus Occidentem, ad similem rationem, fl. 68.42.

Item, pro tabulis quinquaginta pro faciendo construi pontem in portu Civitevetule pro imponendis dictis aluminibus, ad rationem 5 bon. (pro) qualibet, fl. 3 bol. 34.

Item, pro expensis factis in imponendis certis aluminibus in navi Iohannis Galli, ultra primas expensas iam factas, versus Venetias missis, fl. 1 bol. 58.

Constituentes in totum florenos auri de Camera ducentos septuaginta quinque bon. .V., quos etc. Datum Rome etc. .XVII. iunii etc. [1469].

fl. .CC.LXXV.XL.

Hier. Saxoferratensis.

(1) Ossia, per la nave e per il corredo di armi da fuoco, che dovevano avere tutti i bastimenti mercantili di notevole portata; cf. D'ALBERTIS, op. cit. p. 234.

VIII.

Dazio per l'entrata degli allumi in Venezia (1470).

[*Depositeria generale della Crociata, 1468-1472*, c. 99 B].

Nos B. &c. Rev. patri domino Bartholomeo Parute abbati monasterii Sancti Gregorii Venetiarum salutem etc.

Cum sit quod vestra paternitas infrascriptas pecunias exposuerit pro dacio seu gabella aluminum ut infra patet Venetiarum (*sic*) conductorum ad officium extraordinariorum (1) Venetiarum, videlicet:

Pro alumine devecto in navi Minotti Nicolai ducatos auri venetos centum nonagintaquinque et sol. ven. centumquattuor. Item, pro alumine devecto in navi Loisii Casate duc. ducentos septem et sol. similes .LXXXIIII. Item, pro alumine devecto in navi Iohannis Manolessi duc. centum nonaginta sol. .XXIIII. Item, pro alumine devecto in navi Iohannis Galli duc. ducentosvigintiseptem sol. .III.; item, pro alumine devecto in navi Iohannis Sandri duc. ducentosquinquaginta unum sol. .LXLIII. Item, pro alumine devecto in navi Antonii Boni duc. ducentos undecim sol .XVI. De quibus sex postis et earum solutionibus constat per cedulam officii extraordinarii predicti, sigillo Sancti Marci impressam. Item, pro expensis factis in onerando, deonerando et ponderando alumine devecto per quartam navim sub patrono Iohanne Gallo duc. sim. octuagintaquatuor libr. unam sol .VIII. Item, pro similibus expensis factis pro alumine devecto in quinta navi sub patrono Iohanne Sandri duc. similes octuaginta sex lib. quinque sol. novem. Item, pro expensis similiter factis pro alumine devecto Venetias per sextam navim, sub patrono Antoniotto Bono duc. sim. septuagintatres libr. quatuor sol. .XII. It., pro similibus expensis factis circa alumen conductum per septimam navim, sub patrono predicto Iohanne Sandri duc. octuaginta octo lib. quatuor sol. .XVII. Item, pro diversis cursoribus missis in diversis locis pro oportunitatibus dictorum aluminum duc. quinquaginta sex lib. tres sol. .XII. Item, pro magagenis conductis ad conservationem aluminis usque per totum mensem decembris .M.CCCC.LXIX. duc. nonaginta octo. De quibus aliis sex postis et pecuniis contentis in ipsis conscientie et fidei vestre paternitatis stamus, que omnes pecunie in totum ascendunt ad ducatos venetos auri .M.D.CC.LXXI. lib. .III. sol. .VII. monete venete. Idcirco dictas expensas ut premittitur factas laudamus, approbamus ac ratas habemus et gratas, concedentes insuper vestre paternitati licentiam quatenus de primis pecuniis Cruciate quandolibet

(1) L'ufficio di esattoria annesso alla *Dogana da Mare*; cf. M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Venezia, 1845, I², 543.

ad manus vestras provenientibus vobis retineatis summam duc. auri de Camera .M.D.CCC.LXXXXIIII. et bon. .XL., ad rationem baiochorum romanorum .LXXII. pro quolibet ducato, pro valore predictor. ducator. venetor. .M.D.CC.LXXI., lib. .III. sol. .VII. (1), per vestram p.tem sicut premittitur expositorum pro satisfactione vestre ptis, quos &c. Datum Rome &c. die .XXVII. iunii &c. [1470].

fl. .M.D.CCC.LXXXX.IIII. bo. .XL.

Transeat. M[arcus] carlis S. Marci.

Hier. Saxoferratensis.

IX.

Lettera di Francesco Tornabuoni a Lorenzo il Magnifico (1471).

[Archivio fiorentino di Stato; *Carteggio Mediceo av. il Principato*, filza XXII, n. 236].

Sarà l'aportatore il rev. padre mess. Tommaxo de Zacherelli (2) da Ffano, maestro di caxa dil r.mo cardinale Niceno, deputato per la S.tà de Nostro Signore chomessario nelle parti di Fiandra, e à fachultà e mandato ricevere la parte degli alumi appartenente a N. S., che di là si retrovano nelle mani della Compagnia vostra; e tale deliberazione s'è presa per Suo S.tà e questi signori r.mi deputati alla santa Cruciata, perchè non potendo aiutarsi di nulla per le mani di que'vostri, è necessario vi piglino partito. E benchè a Suo S.tà sia suta data non buona informazione de' portamenti di Tommaxo Portinari, non à voluto perdere in te nè in noi di qua fede Suo S.tà, sapendo certissimo ogni seghuito a te e a nnoi dispiacere grandemente. E perchè intende la fede sua verso di te, à ordinato al prefato commessario chostì facci capo a te, e ti riferischi e mostri la chomessione ch'egli à, e si ghoverni e facci, tanto degli alumi quanto de ritratti, tutto quello li ordinassi. E per mazore suo fede in te mandano con llui Carlo Martelli, il qual chome praticho di là abbi a travagliarsi in dar fine al

(1) Il fiorino o ducato veneto, del peso di gr. 72 circa, corrispondeva esattamente al fiorino o ducato papale, o « largo », che durante il sec. XIV non differiva dal ducato « di Camera ». La distinzione avvenne nel sec. XV; il duc. d'oro di Camera pesò allora gr. 69 $^{12}/_{100}$, avendo lo stesso fino, ma taglio diverso dal duc. papale. [GARAMPI], *Saggio di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie* (s. data), p. 24 sgg.

(2) Nei documenti Vaticani mess. Tommaso viene costantemente designato col cognome « de Vincentiis »; crediamo che « Zacherelli » sia stato un soprannome. Uno « Zacherella da Fano », podestà di Alatri nel 1473, è ricordato in *Diversorum Cameralium*, to. 37, c. 181 B.

detto alume: sanza che, il prefato chommessario è tanto tuo e di noi di qua, che per amore e offizio lo reputo simile a me medesimo. Prieghoti lo veghi e ricevi volentieri; e richorderai e ordinerai, se più una chosa che altra debbino seghuire; e tanto troverai, inn efetto sie messo a seghuizione. E perchè tu sai quanto in ongni chosa Tommaxo è dificile, ischrivigli in forma non abbi a ffare nulla difichultà nella prefata consegniazione; e perchè à acenato altra volta avere avanzato la metà della provisione, chiariscilo non intendi, nè vogli pigli chosa alchuna, perchè l'obrigho nostro è, non vendendo, non si debbi pigliar provisione alchuna. E però vedi in questo e in ogni altra chosa non gli sia di nulla atraversato la chonsigniazione, perchè, oltre alla ndigniazione di N. S., ne potre' seghuire grandissimo danno e verghogna: che avendoci la Suo S.tà nelle mani, come à, si potre' paghare a cholmo istaio; e fallo con g(i)ustificazione e rag(i)one. Troverai dal chanto del comessario ogni umanità; è molto tratabile, e però li ordinerai in forma, intendi, non vogli sia ispiacevole, nè che s'abbi a intendere malvolentieri si facci la prefata consigniazione. Altro per al presente m'occhorre; raccomandomi a te, Idio ti guardi. In Roma, a dì .XXIII. di febraio 1470 [*stile fior.*]

tuo Giovanni di Fran.co Tornabuoni.

Lorenzo, se tu non dai favore si risquotino questi denari degli Oddi, noi ci perderemo quello abbiamo avere. Priegoti vi duri faticha, ch'è bene aloghata; e oltre al ritrarre il nostro, t'obrigherai quella casa, ch'è da stimalla assai.

[*A tergo:*] Magnifico viro Lorenzo di Piero de Medici in Firenze.

X.

Capitoli d'appalto per la vendita dell'allume tra la Camera apostolica e la Società dei Medici (1471).

[*Depositeria generale della Crociata, 1464-1475*, cc. 5 B-8 B].

Capitula venditionis cantariorum aluminum 70.000 (1).

Comparano Laurentio et Iuliano de Petro de Medicis e compagni de corte de Roma da la Camera apostolica et da la sancta Cruciata

(1) Precedono (c. 5 A) le formule del contratto, stipulato il 17 aprile 1471 tra il card. Bessarione, in nome della Crociata e Giovanni Tornabuoni per la Società dei Medici. Seguono (c. 8 B sgg.) le ratifiche degli altri commissari della Crociata, cardinali Estouteville e Calandrini, e del card. Marco Barbo, commissario del papa.

cantara .LXX.M. de alumi da vendersi per tucto el mondo excepto Venexa cum lo suo dominio per anni quattro proximi da venire cum questi pati et condicioni che apresso se dirrà, intendendosi in dicte cantara 70 m. esser compresi cantara seimilia d'alumi venduti per anni tri.

1. Prima, pigliamo le dicte cantara septantamilia per ducati tri el cantaro a bol. 72 per ducato, che ne toccha a la Camera ap.ca e a la s. Cruciata per li dui tertii ducati 140^{m}, li quali promettono de pagare in quattro anni, ogni anno el quarto, in questo modo, videlicet: duc. 50 000 in robbe zoè in panni de Londra, carisee (1), panni franzese et altre sorte de panni forestieri et fiorentini et drappi de seta per li precii che li prese la Camera in pagamento a tempo da papa Pio de li alumi vendè loro; et per lo resto la Camera se pigli in pagamento quello monterà la parte de li alumi de li manifactori si trovano a Venexa in quattro paghe, ogni anno il quarto; et lo resto daranno in contanti, tempo per tempo, como se dice de sopra.

2. Et perchè dicti compratori dicono voler dare robbe che sonno meglio de quelle detteno al tempo de papa Pio, sono d'accordo ch'el si dibbia haver dui amici comuni che habbiano a vedere dicte robbe, et quello indicasseno valesseno di plù de quelle decteno a tempo di papa Pio, sorte per sorte, per tanto più la Camera li debbia pigliare.

3. Et perchè el vescovo de Sibinico (2) fece certo apuntamento più tempo fa cum lo illustre duca de Borgogna ch'el non si podesse vendere alumi de la Cruciata finchè non fossino venduti li altri alumi se retrovavano nel suo dominio in mano de certi mercatanti, però el tempo del primo pagamento non debbia comminzare al presente, ma dal dì che qui serà l'avviso de la deliberatione che dicti alumi si possino vendere, ad uno anno comminzi la prima pagha del ammontare de dicti alumi; et così successive anno per anno, fin haveranno finito pagare, secondo el modo se dice de sopra.

4. E perchè in Fiandra è gran summa d' allumi, vogliono dicti compratori che si fossino tolti o impediti dal duca de Borgogna, o da altra potentia, o per rebellione de terre et lochi dove si trovassino haver dicti alumi, over altri che occopassero dicte terre et lochi, la Camera sia tenuta trarli d' ogni danno ne podessero havere, perchè intendino continue stare a risigo et periculo de la Camera in li sopradicti lochi: che de li danni Dio ne guardi.

(1) *Carisèa*, sorta di tessuto per lingeria; cf. B. Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300. Le vesti*, Venezia, 1886, p. 56.

(2) Luca Tolenti, cf. sopra, p. 389.

5. Item, è contenta la Camera che tucti l'alumi navigati, excepto quelli de Venixa, loro liberamente ne possano disporre como li pare e piaxe, et de quelli restasse a navigarse in Aquamorta o in altri lochi per Italia et fori de Italia per el consumo de dicti lochi, fina la summa de cantare septantamillia; et el navigare in Aquamorta o in altri lochi se habino a navigare a risigo de la Camera.

6. Item, promette dicta Camera durante el tempo de dicti quattro anni non vendere nè far vendere altri alumi excepto che a Venexa et nel suo dominio, et facendo, cada in pena di dare a dicti compratori, de ogni cantaro che se vendesse, ducati dui. Et similiter loro compratori promettono non comparare nè fare comparare, nè vendere altri alumi, nè far vendere che de quelli de nostro Signore et de la Cruciata et de la Compagnia; et facendolo, caschi in pena de ducati dui per cantaro, d'applicarse a la Camera ap.ca.

7. Item, promette dicta Camera ch'el duca de Borgogna illustre manterrà la prohibitione che lui ha facto, che in tucto el suo paese et dominio non vi possa andare nè vender altri alumi che questo de la Camera. Et in caso che si contrafacesse, la Camera è contenta che stia in libertà de dicti compratori de lassare dicto mercato o de tenerlo, et che dal dì che dicti compratori lo significaranno avanti, se venda a commune, li dui tercii per la Camera ed il terzio per li manifactori secondo li loro capitoli. Et se'l bisognasse per dicta casone tenere qualche commissario apresso del ill.re duca, quello se habbi a tener a commune spese cum li compagni secondo la forma de li capituli loro.

8. Item, promette dicta Camera fare ogni diligentia che lo alume da vendersi a Venexia et per lo suo dominio non exirà fuori del suo dominio (1). Et si lo vendesse a persona da cantara dexe in su, lo venderà cum questa condicione, che per nulla parte del mondo el possano navigare.

9. Item, sonno d'accordo che li compratori habbino de tara, de tucta la suprascripta summa de cantara 70 m., tre per cento.

10. Item, che se li dicti compratori volessino in dicto tempo de quattro anni più quantità de alumi che dicte cantara 70 m., ne possino havere quella quantità volesseno, pagando nel modo se dice de sopra.

11. Item, che tucti l'alumi che dicti compratori conducesseno in Roma o in altro loco de la Ghiesa, non debbino pagar gabella nè dani alcuni.

(1) Cf. sopra, p. 393.

12. Item, che finito el tempo de dicti quattro anni, se li dicti compratori volesseno rafirmare el contracto per altri quattro anni, la Camera sia tenuta rafermarli in lo modo et forma se dice de sopra; cnm questo, che si lo vogliono rafirmare lo debino notificare mexi octo nanti, et non lo notificando, la Camera ne possa disporre a suo modo.

13. Item, che li dicti compratori siano tenuti et obligati mantenere et observare la compositione facta cum lo illustre duca di Borgogna.

14. Item, che si da questo dì a mexi tri lo ill.re duca de Borgogna non havesse liberato l'alumi de Fiandra (1), che si possino vendere per la compositione fe' el vescovo de Sibinico cum lo dicto illustre duca, stia in libertà de dicti compratori de seguire decto contracto o lassarlo.

15. Item, che la Camera predicta sla tenuta darli bolle, brevi senza spesa o costo alcuno et prestare ogni altro aiuto e favore per tucto el mondo a dicti compratori; et volendo loro per più favore che li alumi se vendessino como cosa de la Camera, la Camera è contenta et promette defendere como cosa sua da ogni persona li volesse molestare.

XI.

Sottomissione delle allumiere di Tolfa al governo della Camera apostolica (1471).

[*Depositeria generale della Crociata, 1468–1472*, c. 162].

Nos B. Sabinensis, G. Ostiensis et Phil. Portuensis (2) episcopi miseratione Domini s. Ro. Ecclesie cardinales, sancte Cruciate comissarii generales, venerabilibus viris presidentibus et clericis Camere apostolice salutem in Domino. Cum redditus aluminum Tulfeveteris in territorio s. Ro. Ecclesie dono dicatus fuerit ad opus et defensionem fidei ac subsidium s. Cruciate, cuius nobis cura generalis incumbit, id plurimum sategimus, ut ei viros preficiamus idoneos et gubernationis rerum peritos, quorum prudentia administratione regimine exinde optati fructus proveniant ad subsidium christiane religionis et s. Cruciate opus convertendi. Et quia pernecessarium existimamus, quod in ea-

(1) Cf. sopra, pp. 47 sg. e 404.

(2) Il card. Filippo Calandrini, succeduto nel commissariato generale della Crociata a Giovanni Carvajal (vedi sopra, p. 25), ch' era morto il 6 dicembre 1469.

dem mineria semper intersit aliquis assiduus, qui rebus quotidie emergentibus superintendat ac eas consulte regat, ea consideratione moti ac etiam sperantes quod vos, qui iura et negocia Camere apostolice summa cum integritate et prudentia administratis, hec quoque pariter pertractabitis, gubernationem dicte minerie ac curam conficiendorum, perservandorum et devendorum (*sic*) aluminum et omnium aliorum ad huiusmodi rem pertinentium vobis presidentibus et clericis Camere prefate harum serie delegamus et perpetuo demandamus. Volentes et in perpetuum decernentes quod vos clerici per vices, prout vos ordinaveritis et decreveritis, gubernationem huiusmodi cum salario, emolumentis, honoribus et oneribus aliorum commissariorum ipsius minerie solitis et consuetis suscipiatis, ita quod unus ex vobis clericis semper in territorio Tulfe, in quo ipsa mineria aluminum est, resideat ac sit ibidem pro nobis et sancta Cruciata ipsius minerie aluminum generalis commissarius, necnon superintendat, disponat atque ordinet omnia et singula que ad eius aluminis confectionem, conservationem, custodiam, devectionem viderit oportuna provideatque et provideri faciat de necessariis officialibus, fabricatoribus, operariis, ministris et aliis hominibus ibidem habitantibus et conversantibus quibuscumque, valeatque omnia et singula disponere et ordinare, que ad augmentum ac prosperum et quietum statum mineriarum et aluminum ipsorum ac regimen et conservationem eorundem pertineat. Et insuper, ut idem commissarius pro tempore in eodem officio utiliter se valeat exercere, universos et singulos rectores, barisellos, officiales aliasque personas quascumque, ad quas spectat, monemus et hortamur, quatenus huiusmodi pro tempore commissario nostro in premissis omnibus et singulis exequendis, tum ab eo vel pro parte ipsius similiter requisiti, favoribus opportunis assistant. Nos enim eidem commissario pro tempore existenti premissa omnia et singula necessaria et oportuna faciendi et exequendi plenam et liberam earundem tenore presentium concedimus facultatem. Volumus autem quod ipse commissarius, qui pro tempore fuerit, finito eius officio de gestis et administratis per eum coram ceteris vobis presidentibus et clericis supradictis, ac etiam coram clericis sacri collegii rev.morum d.norum cardinalium, in quorum numero sumus, teneatur reddere rationem. In quorum &c. nostrorumque sigillorum impressione &c. Datum Rome &c., .XVII. septembris .MCCCCLXXI., indictione .IV., pontificatus &c. d.ni Sixti anno primo.

Hier. Saxoferratensis.

XII.

Sequestro dell' allume di Tolfa appartenente ai Medici (1479).

[*Depositeria generale della Crociata, 1476-1485*, c. 23 a e c. 25].

Nobili viro Carolo de Gattanis in alma Urbe commoranti salutem &c. Cum, sicut ydonee nobis constat, ex omni alumine in domo et officinis nostris in alumeriis s. Cruciate apud Tolfam veterem existenti sint aluminis cantaria quindecim milia et quingenta hactenus spectantia et pertinentia Laurentio de Medicis et eius sotios (*sic*), quorum omnia propter ipsorum demerita nuper apostolice Camere confiscata fuerunt, de s.mi domini nostri mandato nobis &c., facta et auctoritate &c., vobis harum serie percipimus et mandamus, ut absque alterius mandati expectatione eiusmodi 15.500 cantaria aluminis tradatis et consignetis, seu tradi et consignari faciatis ex nostra ordinatione receptura, reservata tamen actione eiusdem Camere ad residuum predicti aluminis, si constiterit ipsum in toto vel parte ad eosdem de Medicis spectasse et pertinuisse. Datum &c., die .XIII. ianuarii 1479, pont. &c. anno octavo.

G.[uillermus] &c.

Gaspar Blondus.

Dilecto nobis in Christo Heremo Passarella aluminum &c. commissario salutem &c. Cum sicut accepimus quantitas aluminis, nuper ex nostra ordinatione ducti ad Civitatem Vetulam ex alumeria nob. viri Caroli de Gattanis, ascendat ad summam .XXVIII. m. vel circa cantariorum, et tamen reperiatur etiam illic alia quantitas aluminis ex eadem alumeria pridem ducti, ad finem et effectum quod in eo non possit committi ulla fraus, volumus, et vobis harum serie mandamus, ut postquam iuxta tenorem alterius nostri mandati vobis facti consignaverit nob. viro Vesconti Cigala mercatori Ianuensi, suo proprio nomine recipienti, vigintiquinque milia cantariorum eiusmodi aluminis, tradatis et consignetis eidem Vesconti et Dominico de Centurionibus depositariis aluminis s. Cruciate, suis et sotiorum ipsorum in eiusmodi depositaria nominibus recipientibus, totum residuum aluminis ex alumeria Caroli de Gaetanis quadocumque advecti, ad quamcunque quantitatem ascendat. De quo allumine iidem Vescontes et Dominicus postmodum habebunt reddere rationem. Datum Rome, in Camera apostolica apud s. Petrum, sub nostri bignetti impressione, anno Domini 1479, die .VI. maii, pont. &c. anno octavo.

Gaspar Blondus.

XIII.

Soluzione del contratto degli allumi fra la Camera apostolica e la Società dei Pazzi (1479).

[*Depositeria generale della Crociata, 1476-1485*, c. 36].

Spectabili viro Dominico de Centurionibus et heredibus Vescontis Cigale mercatoribus de Romana curia, pecuniarium s. Cruciate depositariis. Cum forma capitulorum appalti inter Cameram ap.cam et vos sitis obligati solvere Guillelmo et Iohanni de Pazzis et sociis mercatoribus Florentinis, vestris in depositaria s. Cruciate predecessoribus, quidquid contigerit reperiri ipsos esse creditores eiusdem Cruciate, ratione provisionum &c. per ipsos esse solutarum, et nuper visis et diligenter examinatis in Camera ap.ca computis pecuniarum per ipsum Guillermum et Iohannem ac socios solutarum, pro predictis provisionibus repertum sit ipsos restare creditores dicte s. Cruciate in et de summa fl. auri de Camera, ad rationem 75 baiochorum pro quol. floreno, undecimmilium noningentorum quadraginta quatuor et sol. decem et octo ac den. sex monete romane, prout ex eorumdem computorum aprobatione et subscriptione latius patet; cumque idem Guillermus et Iohannes de Pazzis ac socii consignaverint vobis pro predicta s. Cruciata quantitatem ** (1) aluminis eis in principio dicte eorum depositarie per eandem s. Cruciatam mutuatam, proptereaque fuerit vobis mandatum (2) ut de vestris propriis pecuniis solvere et numerare deberetis eisdem Guill. et Io. de Pazzis et eorum sociis predictis, seu eorum creditoribus (3) pro ipsis legitime recipientibus, di-

(1) Lacuna nell'originale. A c. 24 A dello stesso volume, l'ordine ai Pazzi di consegnare alla Società Centurioni e Cicala gli allumi «alias» ricevuti da Giovanni Tornabuoni e soci (i Medici), reca la cifra di cant. 1.500 (cf. il docum. X).

(2) Il mandato di pagamento, in data 12 settembre 1479, ibid. a c. 30 A.

(3) Cf. ibid. c. 30 B, la protesta del cardinal camerlengo Guglielmo d'Estouteville, dei 19 settembre, a tutela del suo credito privato verso la Società dei Pazzi. Segue la dichiarazione di Pietro Caroli, procuratore dei Pazzi, il quale cede la somma di duc. 4840, pagata in acconto dai Centurioni e C. al cardinale suddetto, «uni ex creditori«bus» dei Pazzi; e questi la riceve «pro parte et in deductionem «maioris summe eius rev.me dominationi ratione diversarum cedula«rum depositi debite» (23 settembre).

ctam quantitatem 11.944 flor. au. de Camera, ad predictam rationem 75 bol. pro quol. floreno, et solidor. 18 ac den. 6 dicte monete, pro totali et integra satisfactione dicti eorum crediti. Postmodum tamen fuerit in Camera prefata consideratum quod predicti socii de Pazzis, qui solverunt eiusmodi florenorum summam de suis propriis, sub spe habendi ex predicta quantitate aluminis mutuata luchri et commodi, propter solutionem apalti cum ipsis facti, que sequta est ante statutum tempus, caruit et caret omnino omni comodo ipsorum aluminum, et sic merito debet restaurari de interesse pecuniarum predictarum solutarum; auctoritate &c. vobis mandamus ut de eisdem pecuniis vestris solvatis et numeretis eisd. Guill.o e Io.ni de Pazzis flor. auri de Ca. ad rationem 75 bol. pro quol. ducato milleducentos, pro restauratione damnorum et interesse que passi sunt ex predicta solutione provisionum. Quos postmodum finito tempore dicte vestre depositarie vobis debite restitui faciemus, iuxta formam eorum capitulorum. Dat. Rome ap. s. Apollinarem, sub nostri &c., die .XXVIII. septembris, pont. &c. anno nono [1479].

VARIETÀ

I FRAMMENTI NOTARILI DELL'ARCHIVIO DI SUTRI.

Nell'archivio Notarile di Sutri, quaderni e carte di manoscritti antichi furono adoperati come fogli di riguardo dei protocolli notarili, quando, nel sec. XVI, qualche notaio locale curò la rilegatura degli istrumenti dei suoi predecessori. Per iniziativa del prof. E. Monaci, secondata dal Ministero di grazia e giustizia, i protocolli notarili Sutrini, contenenti carte di codici più antichi, furono trasportati a Roma nella biblioteca Casanatense, dove, per cura del bibliotecario I. Giorgi, i frammenti recuperati furono restaurati ed ordinati in quattro serie: *a*) letteraria; *b*) giuridica; *c*) teologica; *d*) notarile.

Delle prime due serie diè conto il prof. Monaci nella seduta del 16 giugno 1907 dell'Accademia dei Lincei; qui riassumiamo le notizie più interessanti e comunichiamo qualcuno (nn. 41-42, 54-55) dei documenti della serie notarile.

I frammenti della serie notarile non hanno in generale grande interesse.

Tuttavia, lasciando da parte i pochi (1) che contengono appunti di niun valore dei secc. XIV e XVI e i Noveritis del XVI (2), non sono del tutto trascurabili alcune carte rogate a Sutri (secc. XIV-XV) (3), a Ronciglione (a. 1403) (4),

(1) Nn. 1, 3, 6, 35, 61, 62, 67.
(2) Nn. 9, 10, 36, 62-65.
(3) Nn. 16, 18-20, 23, 25, 33, 34, 39, 57-60.
(4) N. 17.

a Campagnano (secc. xv-xvi) (1), a Roma (principio del sec. xvi) (2).

Alla storia del vescovado e della diocesi di Sutri e Nepi si riferiscono le lettere dei vescovi Angelo Altieri (a. 1468) e Antonio de Albericis (3) e il frammento (4) del 1504 che ricordano pagamenti eseguiti da quella curia vescovile alla chiesa di S. Maria di Trivignano; oltre le lettere pontificie di Martino V (a. 1428) che assolve dalla scomunica un prete Gregorio punito per le relazioni avute con una certa Angelella (5); di Eugenio IV (a. 1431), di Sisto IV (a. 1473) e di Innocenzo VIII (a. 1486) per concessione di canonicati e di altri benefizi (6); di Alessandro VI (a. 1498) (7); di Giulio II (a. 1506) sulla controversia sorta per i beni della chiesa di Nepi (8); di Paolo III (a. 1546) ai vescovi di Fermo e di Lodi (9). Relazione più o meno diretta col medesimo vescovado hanno le lettere di Giovanni «de Vetulis comes palatii Lateranensis» (10); quelle pontificie di Leone X (a. 1514) e di Sisto IV (a. 1478) per dispense matrimoniali (11); alcune sentenze di Uditori Camerali del sec. xv (12) e del xvi (13); due diplomi di onorificenze a favore di Angelo Anguillara di Capranica (a, 1493) (14) e di Giorgio Fogaza dell'ordine di S. Spirito

(1) Nn. 14, 38, 43, 52, 53.
(2) N. 66.
(3) Nn. 2, 44.
(4) N. 4.
(5) N. 31.
(6) Nn. 11, 12, 15, 37, 48, 49.
(7) Nn. 29, 45.
(8) N. 5.
(9) N. 13.
(10) N. 22.
(11) Nn. 8, 32,
(12) Nn. 30, 50, 51.
(13) Nn. 26, 28.
(14) Nn. 46, 47.

(a. 1487) (1). Particolare menzione meritano cinque frammenti (2) della raccolta.

Nn. 41-42. Due carte d'un registro originale del comune di Siena dove sono segnate dal notaio comunale Giacomo del fu Raniero « de Quinciano » le spese giornaliere fatte da quel comune negli ultimi giorni del luglio e nei primi dell'agosto del 1249 (3).

N. 7. Il principio del libro contenente gli atti della curia civile di Viterbo (« commissiones, citationes, relationes, « praecepta et dilationes »), dei tempi del podestà guelfo Giovanni de Gerardinis di Firenze (1366).

N. 69. Precetto di Bonifazio IX (« Ex sincere devotio- « nis ») ai cittadini e al comune di Sutri perchè provvedano (1398) a spedire a Roma grani ed altre vettovaglie, difettandone la città.

N. 68. Racconto autentico del miracolo avvenuto nella cattedrale di Sutri il 6 settembre 1399, alla presenza di più migliaia di cittadini, per opera del crocifisso di una compagnia dei Bianchi, mentre un « nobilis vir Theutonicus » di nome Enrico, si affannava a far pacificare il sutrino Matteo Trovarie con la moglie. Per questo frammento sappiamo come anche Sutri partecipasse al delirio religioso suscitato dalle compagnie dei Bianchi in quasi tutta Italia nell'estate del 1399, così bene descritto nella cronaca di Giovanni Sercambi. Esso ci narra un episodio della semplice vita di quel popolo, episodio che ebbe un'eco anche a Roma, allora tanto agitata dalla contesa del grande scisma (4).

Nn. 54-55. Inventario dei beni dell'ospedale annesso alla

(1) Nn. 56.

(2) Nn. 7, 41-42, 54-55, 68, 69.

(3) Doc. n. 1.

(4) Vedi negli *Scritti di storia, di filologia e d'arte per nozze Fedele-De Fabritiis*, p. 107, il racconto del miracolo e la sua illustrazione.

cattedrale di S. Maria di Sutri, eseguito dal notaio Ippolito di Pietro il 1° giugno 1488, durante il camerariato di Paolo del fu Matteo Conocchie (1).

V. Federici.

I.

Spese del comune di Siena del 1249.

(Frammento not. nn. 41-42).

Due carte (14 A-B, 15 A-B) ritagliate ai margini (mis. m. 0,245 × 0,356) e adoperate come riguardo di un registro notarile del 1583 e del 1584. Una mano del sec. XVI segnò nel verso di c. 14: « 1584, 1584, 1584, 1584, 1584: Quarto M »; nel verso di c. 15: 1583, 1583, 1583: Tertio A ».

Expense mensis iulii.

¶ Item, .LVI. solidi Seracino notario, Ugonini notario, Cristofano notario, et Arrigo notario, et Romano notario, pro eorum labore, quia scripserunt et exemplaverunt septem quaternos exbannitorum, trahendo eos de cartis picorinis et scribendo in cartis et quaternis bambascie, quos quaternos bambascie habuerunt illi qui positi sunt super compellendis hominibus exire de banno, permissione et precepto predictorum.
¶ Item, .XII. solidi Centi Frederigi, Guidoni Cristiani, Nuto Matarizi, Boninsegne Lane, Bartalomeo Bonamichii et Guidoni Andree, pro viagio quod fecerunt quadam nocte ad capiendum quemdam exbannitum comunis, qui accusatus fuit quod inciderat trecias uxori sue, permissione et precepto predictorum.
¶ Item, .CIIII. solidi Falconi et Aringherio, Rodulfo et Ildobrandino Iohanni et Diedato nuntiis comunis, pro eorum viagio et servitio quod fecerunt comuni eundo per comitatum Senarum requirendo balitores et alios homines ut venirent coram suprastantibus blade pro facto eorum officii et causa distrengimenti blade (a), et steterunt viginti sex diebus, permissione et precepto predictorum.
¶ Item (b), .X. libre denariorum Mattafelloni de Selvole quos ipse dedit notariis curie domini regis et castellano de Sancto Miniato, pro scriptura et exemplatura ducentorum (c) testium examinatorum, tempore

(a) et causa - blade *aggiunte in fine del paragrafo con un richiamo.* (b) *Nel margine* ambasciate (c) *Corretto da* ducentontorum

(1) Doc. n. II.

comitis Pandulfi, pro inquisitione facta tempore dicti comitis inter comune de Colle et comune Senarum, quia dicta inquisitio non poterat haberi sine dictis expensis, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .IIII. libre et .IIII. solidi dicto Mattafelloni Arrigheti pro suis expensis et vecturis quactuordecim dierum quibus ivit et stetit duobus vicibus ad dominum regem et Florentiam et Ficechium et ad Sanctum Miniatum, ex forma consilii campane, causa inveniendi et habendi dictam inquisitionem, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .V. solidi dicto Mactafelloni, qui eos expendit et dedit in quinque cartis pecorinis in quibus sunt scripti dicti testes et publicati, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .V. solidi Manuello Guidi notario pro quodam instrumento quod fecit comuni de facto terminationis fontis Brande veteris et de loco dicti fontis et stetit ibi maximam partem diei cum Fide Peri et sociis, positis super inveniendis et reaquistandis iuribus comunis Senarum, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .IIII. libre et .XV. solidi Iacobo Bonsignoris pro pretio triginta trium quaternorum et trium foliarum bambascie et pro tribus libris et dimidia candele que dedit comuni, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .VIII. solidi Civitelle nuntio comunis pro suo viagio quactuor dierum quia ivit ad castrum de Plebi ad inveniendum novellas de militibus comunis, qui erant ibi pro comuni Senarum, permissione et precepto predictorum. Summa huius lateris .CXXVIII. libre et .VIIII. solidi (a).

¶ Item (b), .XXIII. solidi minus .IIII. denari Matheo Guerrerii bannitori comunis pro sexsaginta otto bannis et exbannitis que misit et fecit pro comuni de mense iulii, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .XXVII. solidi minus .IIII. denari Caproni bannitori comunis pro ottuaginta bannis et exbannitis que misit et fecit pro comuni de dicto mense, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .XXV. solidi Capechio bannitori comunis pro septuaginta quinque bannis et exbannitis que misit et fecit pro comuni Senarum de dicto mense, permissione et precepto predictorum.

¶ Item (c) ** Summa omnium expensarum factarum de mense iulii .CCXVIIII. et .VIIII. libre et .VIIII. solidi.

¶ [S. T.] Ego Iacobus quondam Ranieri de Quinciano notarius predictas expensas factas a di[cto] (d) domino Incontrato camerario co-

(a) Summa - solidi *nel margine inferiore.* (b) *Nel margine superiore ripetuta la frase* expense mensis iulii (c) *Segue lacuna per tutto il rigo.* (d) *Danno della pergamena.*

munis Senarum scripsi et de hiis rationi reddite in Biccherna ab eodem camarario dominis Renaldo, Alexio, Guinisio, Venture ex quactuor provisoribus dicti comunis Senarum et in consilio Campane interfui et, mandato dicti camararii, publicavi in anno Domini millesimo .CCXLV.IIII., indictione .VII., die .II. mensis augusti, coram Ranerio... Russi[a]... Vive et Romeo notario testibus presentibus. Summa huius lateris .III. libre et .XIIII. solidi et .IIII. denarii[b].

Expense mensis augusti[c].

¶ In primis .XII. libre Ugolino de Lamino pro suis expensis et vecturis et unius nuntii quem duxit secum pro triginta diebus quibus ivit et stetit in regnum ad dominum imperatorem causa supplicandi necesse ut concedere comuni Senarum unam ex potestatibus ab ipso comuni electis pro anno futuro, voluntate consilii campane, permissione et precepto dominorum Renaldi, Guinisii et Uguiccionis ex quactuor.

¶ Item[d], .VIIII. libre Dietisalvi Bontiadelli operario buttini fontis Brande pro operibus fiendis in dicto buctino, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .VI. solidi Riccobaldo nuntio comunis pro suo viagio trium dierum quibus ivit et stetit ad Montem Peschali et Lugnanum, permissione et precepto predictorum, cum licteris comunis.

¶ Item[d], .C. libre Dietisalvi Bontiadelli operario buctini fontis Brande pro mactonibus necessariis in dicto buctino, voluntate consilii campane, permissione et precepto dominorum Renaldi et Guinisii ex quactuor.

¶ Item, .XII. denarii Paffuctio sensali pro suo salario sensarie quia acquisivit dictos denarios curie, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .XXX. solidi domino Bonafidançe, domino Beringherio Donosdeo notario pro eorum feudo et vecturis duorum dierum quibus iverunt et steterunt ad Colle, voluntate consilii campane, pro facto quod est inter comune Senarum et comune de Colle et dominum Allianum, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .X. solidi domino Iacoppo iudici, Uliverio Gregorii, Provenzano domini Ildobrandini, Iacobo notario pro suis expensis et vecturis unius diei quia iverunt cum potestate Senarum ad Licignanum ad tractandum cum domino Ticcio de civibus nostris et pro aliis negotiis necessariis pro facto nostrorum civium, voluntate consilii campane, permissione et precepto predictorum.

(a) *Danno della carta; forse* et Solliani (b) Summa - denarii *scritto nel margine inferiore.* (c) *Scritto nel margine superiore.* (d) *A margine* buctinum

¶ Item, .x. solidi Ranerio Russo castaldo comunis. ¶ Item .x. solidi Albiço notario castaldorum pro suis expensis et vecturis duorum dierum quibus iverunt et steterunt (a) ad Valcortese ad caballum, causa inveniendi et capiendi dominam Gemmam et Franciscum qui debuerant strangulasse Ildobrandinum domini Viniani, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .IIII. solidi dictis castaldis recipientibus pro uno nuntio qui ivit et stetit duobus diebus in dicto facto, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .XV. libre et .XIII. solidi Bondono Bonincontri, Guidoni Boche et Cambio Fiorentino captoribus exbannitorum recipientibus pro se et triginta uno aliis captoribus exbannitorum qui iverunt et steterunt cum dictis castaldis duobus diebus pro dicto facto ad dictum locum, quorum tres iverunt pedes, et alii omnes eques, mandato potestatis et curie, permissione et precepto predictorum.

¶ Item, .II. solidi Falconi de Suvignano castaldo comunis, qui eos expendit pro comuni in vino et in prestatura duarum guastardarum in vigilia sante Marie in sero pro trombatoribus qui iverunt ad dictum festum cum potestate et curia, permissione et precepto predictorum. Summa huius lateris est .CXLIIII. libre et .V. solidi. (b)

(c) Isti sunt milites qui iverunt in servitium principis in Luniscianam, mandato domini regis in Tuscia vicarii generalis.

¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ranerio de Montalto. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ranerio. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Pepo de Montalto. ¶ Item, .XL. solidi dicto Pepo. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ranuccio Ciampoli. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ranuccio. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Percene domini Renaldini. ¶ Item, .XL. solidi dicto Percene. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Pellegrino Ranerii Aldovesi. ¶ Item, .XL. solidi dicto Pellegrino. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ranerio Guidi Ciabatte. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ranerio. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Bondono domini Trovati. ¶ Item, .XL. solidi dicto Bondono. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ranerio Lisce. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ranerio. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Gratie Bernardini. ¶ Item, .XL. solidi dicto Gratie. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ildobrandino domini Rugieri. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ildobrandino. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Ramo Poli. ¶ Item, .XL. solidi dicto Ramo. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Tuccio Giordani. ¶ Item, .XL. solidi dicto Tuccio. ¶ Item, .XXII. libre et .X. solidi Bernardo Aringherii. ¶ Item, .XL. solidi dicto Bernardo pro suis soldis unius mensis

(a) *Segue* cum dominis *cancellati.* (b) Summa - solidi *nel margine inferiore della facciata.* (c) *Nel margine superiore ripetuto* expense mensis agusti

qui iverunt et steterunt in Luniscianam in servitium principis, mandato domini regis, ad rationem viginti duorum librarum et decem solidorum pro quolibet et quadraginta solidorum pro quolibet, ut dictum est, ex provisione eis facta a curia pro decem diebus quibus steterunt preparati antequam irent, ex forma consilii campane, permissione et precepto dominorum Renaldi, Guinisii et Uguiccionis ex quactuor. Summa huius lateris est .CCCXVIII. libre et .X. solidi.

II.

Inventario dell'ospitale di Sutri del 1488.

(Frammenti notar. nn. 54-55).

Documento cartaceo tagliato in due pezzi (mancante forse di uno o due righi nel luogo della tagliatura) e servito come riguardo di un registro notarile: nel verso mano del sec. XVI: « 1717, Ioannes ».

In nomine Domini, amen. Hoc est quoddam inventarium bonorum et possessionum hospitalis fraternitatis ecclesie cathedralis Sancte Marie de Sutrio, in quo particulariter et distincte continentur et descripte sunt omnes et singule possessiones dicti hospitalis factum editum compositum et ordinatum tempore spectabilium virorum Petri Pictoris quondam magistri Laurentii et Ioannis Dellose factorum, Francisci quondam Antonii, Silvestri Ioannis Antonii alias Martiris, Antonii quondam Angelutii Marci et Iuliani Sancti Pauli quatuor electorum, et Pauli quondam Mattei Conochie camerarii, et ad futuram rei memoriam simulque ut officialibus et aliis fraternitatis huiusmodi, qui pro tempore erunt et curam et regimen dicti hospitalis habebunt de dictis possessionibus, ut infra descriptis plena fides et notitia sit, nec lapsu temporis aliquam ipsarum possessionum usurpari contingat scriptum et in hanc publicam formam redactum per me Hippolytum quondam Petri de dicta civitate Dei gratia publicum imperiali auctoritate notarium, specialiter per supradictos factores quatuor electos et camerarium requisitum et electum, sub anno millesimo quatringentesimo octuagesimo octavo, indictione sexta, tempore pontificatus sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape octavi anno quarto, die vero primo mensis iunii. Que possessiones particulariter et distincte descripte sunt prout infra.

In primis: una canapina ad linum, sitam in tenimento Sutrii, in contrata Vallis Capranice, iuxta rivum aque. Item, una alia canepina, sita in dicta contrata, iuxta bona heredum Moscardi, viam. Item, unum

petium terre, in contrata Pratidorsi, sex quartarum, quod dictum hospitale tenet et possidet pro indiviso cum Evangelista Chrispolti, iuxta bona ecclesie Sancti Silvestri ab uno latere, ab alio bona Francisci Angeli Gabrielli. Item, unum petium terre, in contrata que dicitur la Sannella, pro indiviso cum Christallo, iuxta viam, rivum aque, et bona Sancti Benedicti. Item, unum petium terre, in contrata que dicitur lo Triegio, iuxta bona Christofori Nicolai, bona Iuliani Cecchi et viam. Item, unum petium terre, in contrata Romagniani, pro indiviso cum Menico Copertati, iuxta viam et bona Ioannis Francisci Palme. Item, unum petium terre, in dicta contrata, iuxta bona heredum Petri Pratarelli. Item, unum petium terre, ad puteum Romagniani, iuxta bona episcopatus et bona heredum Peratie. Item, unum petium terre, in contrata Fontis Muole, iuxta bona Evangeliste Chrispolti, viam publicam. Item, unum petium terre, in contrata de le Pozzella, iuxta bona heredum Contis et viam. Item, unum petium prati cum terra, in contrata Pratidorsi, iuxta bona ecclesie Sancti Silvestri et bona Ioannis Antonii Piche. Item, unum petium prati cum terra laboraticia, sita in contrata Vallis Lucie, iuxta bona ecclesie Sancti Rufini et bona Michaelis Ioannis Zappaterre. [Item] (a), unum petium [terr]e (a), in contrata (b) Castagni Puccii de Nepe, iuxta bona Ioannis Antonii Piche, viam publicam et fossatum. [Item] (a), unum pe[tium terre] (a), in contrata Campi Vallerani, iuxta bona Sancti Petri et bona Sancti Spiritus (c)..... Item, una canepina, al fonte Vincione, pro indiviso cum Paulo Sebastiani, iuxta bona ecclesie Sancti Stefani et bona heredum Chirici Chiricocii. Item, unum petium plagiarum, positum ad la mola de giù, cum terra laboraticia, iuxta bona ecclesie Sancte Fortunate et bona Iustiniani domini Mattei. Item, unum petium terre cum plagia et canepina, positum ad monte Labbate, iuxta rivum Rotuli, bona Prosperi de Mancinellis, bona heredum Ioannis Boni... (a) [viam] publicam. Item, unum petium terre, ad montem Racani, iuxta bona Sancti Spiritus et bona Sancte Fortunate et bona Francisci Zappaterre. Item, unum petium terre, in contrata Sancti Martini, iuxta bona episcopatus et vias. Item, unum petium terre, in contrata Suritani, iuxta bona ecclesie Sancti Francisci et bona Sancti Angeli et viam. Item, unum petium terre, in contrata Vallicelle, iuxta bona heredum Petri Francisci et bona Menici Gentilotti. Item, unum petium terre cum silva, in contrata que dicitur monte de Novo, iuxta bona Sancti Petri, bona domini Michelis de Florenzolis et bona domini... de Pandulfuciis et viam.

(a) *Danno della carta.* (b) *Segue* Plani *cancellato.* (c) *Tagliatura della carta.*

DUE DOCUMENTI PER LA STORIA DI S. LORENZO FUORI LE MURA.

Ambedue sono conservati nel fondo Farnesiano dell'archivio di Napoli, miniera inesausta, la quale, anche a chi di fretta per qualche istante vi frughi, è liberale di ricchi tesori. Dei due già altrove ho preso in esame il primo, di gran lunga dell'altro più importante, traendone inaspettate conclusioni per la vita di Francesco Baroncelli e pel suo governo sulla Città: periodo oscurissimo dell'oscura vita trecentesca di Roma (1). Ne pubblico qui il testo, perchè sia permesso, a chi voglia, di studiarlo da altro punto di vista: quello giuridico per esempio o quello diplomatico; e perchè non sia invidiato il suo contenuto a chi desideri conoscere la vita dei monasteri urbani o quella dei Frangipane e dei castelli della Campagna. Fino ad oggi, ch'io sappia, per nessun documento era noto come di Civitalavinia siano stati condomini i Frangipane e i Benedettini di S. Lorenzo; tanto meno come siano stati condomini discordi e litigiosi. Nella nostra carta cogliamo uno di questi litigi. E forse esso ha valore più grande che di semplice episodio dell'ostilità naturalmente congenita alla coesistenza di domini di così differente natura. Difatti i monaci si dolgono di invasione avvenuta nel 1347, l'anno di Cola di Rienzo; e se ne dolgono solo sei anni dopo, nel 1353, l'anno di Francesco Baroncelli! Saranno due semplici casuali coincidenze? O sarà ardito riconoscere nella invasione dei beni di S. Lorenzo fatta dai Frangipane nel 1347 una rappresaglia contro partigiani del Tribuno o anche solo un episodio della terribile confusione che piombò sulla Città dopo la fuga di Cola?

(1) *Per la vita di Francesco Baroncelli Tribuno secondo e primo Console dei Romani* negli *Scritti di storia, di filologia e d'arte*, pubblicati da alcuni amici per le nozze di P. Fedele, Napoli, Ricciardi, 1908, pagine 363-377.

E nell'attesa sessennale dei monaci prima di convenire gli usurpatori in giudizio, non potrà rintracciarsi una prova della sfiducia dei monaci nelle autorità comunali, vinta solo dall'opera del Baroncelli, il collaboratore e imitatore di Cola? Ipotetiche induzioni, ma non così infondate da non tenerne conto, specialmente quando niun'altra luce aiuta a vincere il buio.

L'altro documento è d'interesse più limitato. Però, oltre che fissare la data precisa in cui il monastero di S. Urbano fu unito a quello di S. Lorenzo fuori delle mura (particolare di non lieve importanza nella vita, così incompletamente nota, dei due cenobii) (1), ci pone sotto gli occhi uno dei primi effetti dell'opera di riforma di rigenerazione del clero e dei monasteri di Roma, bandita da Eugenio IV con la bolla del 23 febbraio 1432 (2). Di questo secondo documento diamo solo l'estratto.

Napoli, 12 gennaio 1908.

P. Egidi.

I.

1353, novembre 18 – 1354, aprile 5, Roma.

« Leonardus Marotie iudex palat. super investimentis « fractis » e « Iohannes de Ameternino, consiliarius in hac « causa assumptus »: veduta la petizione presentata a Francesco Baroncelli, già tribuno secondo e primo console dei Romani, da Andrea ab. di S. Lorenzo fuori delle mura, per essere messo in possesso dei beni di Antonio e Gorio del fu Pietro Frangipane e in particolar modo della quarta parte del castello e del territorio di Civita Lavinia da loro posseduti, in compenso dei danni arrecati dai due Frangipane alcuni anni prima, devastando le altre tre parti di detti castello e territorio, proprietà del monastero, e tenen-

(1) Cf. Armellini, *Chiese di Roma*, 2ª ed. pp. 169–70, 865 sgg.
(2) *Bullarium* &c. ed. Taurinense, V, 6 sgg.

dole per sei mesi col godimento dei frutti; veduto il consiglio favorevole già dato da Angelo da Tivoli giudice e Matteo « de Baccanis » causidico a Francesco Baroncelli; veduta l'approvazione del consiglio fatta dal Baroncelli stesso e l'investitura compita dall'investitore del Senato (documenti tutti che riferiscono); consigliano a Guido « de Patriciis de Insula », senatore, di confermare « ex secundo de« creto » l'accoglimento delle richieste di Andrea. Guido conferma.

Arch. di Stato di Napoli. *Pergam. Farnesiane, Istrumenti*, n. 38. Perg. orig. del 5 aprile 1354. A tergo mano coeva o di poco posteriore scrisse: « Consilium, salva que« re'a, ex secundo decreto et confirmatio ». Inoltre nel tergo si scorgono alle due estremità due macchie rotonde, evidentemente lasciate dalla cera che servì a chiudere il documento, dopo che era stato piegato prima per il lungo e poi per il largo, fermando i due lembi estremi. Anche per questo particolare la pergamena ricorda quella emanata dalla cancelleria Capitolina di Luigi di Savoia nell'a. 1311 (Egidi, *Una carta di rappresaglia concessa da Luigi di Savoia senatore di Roma*, in questo *Archivio*, XXVI, 471-483), alla quale si assomiglia grandemente anche per l'aspetto e la qualità della pergamena e più ancora per la forma della lettera, tanto da far riconoscere una tradizione cancelleresca Capitolina. Le sottoscrizioni e dei giudici e del senatore sono di mani differenti dal resto del documento e tutto spinge a crederle autografe.

In nomine Domini. Nos Leonardus Marotie, iudex palatinus super investimentis fractis et aliis extraordinariis causis deputatus, et Iohannes de Ameternino (a), consiliarius in hac causa assumptus, infrascriptum | consilium, salva querela, et eius investimentum cum omnibus suis tenoribus et articulis ex secundo decreto confirmamus, et in omnibus et per omnia corroboramus. Cuius quidem consilii et investimenti tenor talis est: | « In nomine Domini. Nos Angelus de Ty« bure, iudex investimentorum fractorum, et Matheus de Baccanis « causidicus in hac causa advocatus, damus consilium vobis nobili viro « Francisco de Varoncellis | scribasenatus, Tribuno secundo, primo Con« suli Romanorum, quatenus, salva querela, investiatis et investiri fa« ciatis venerabilem v. d. fratrem Andream, abbatem venerabilis mo« nasterii S. Laurentii | extra muros Urbis, priores, monachos et « conventum eiusdem, nomine dicti monasterii, de bonis et rebus « mobilibus et immobilibus seseque moventibus, heredum et bonorum « possessorum iuris et facti condam nobilis viri | Petri Fraiapane Ci« vitatis Lavinie et specialiter Antonii et Gorii fratrum, filiorum con« dam dicti Petri Fraiapane, per modum sue petitionis, dicti domni

(a) *Nel testo* ametnn, *ma confronta la sottoscrizione.*

« abbatis et conventus dicti monasterii. | Cuius quidem petitionis tenor « talis est.

« In nomine Domini. Coram vobis, domne iudex, proponit et « agit Paulus Alistii not., procurator scyndicus et yconomus et per« sona legitima ven. | viri d. fratris Andree abbatis ven. mon. S. Lau« rentii extra muros Urbis et conventus eiusdem, scyndicario nomine « quo supra, contra et adversus heredes et bonorum possessores iuris « et facti condam | nob. viri Petri Fraiapane de Civitate Lavinia et « specialiter contra et adversus Antonium [et Gorium] (a) germanos « fratres, filios eius et eorum legitimam personam pro eis in iudicium « comparentem, dicens | quod iam sunt .VI. anni proximi elapssi vel « idcirca quod ipsi fratres malo modo per vim et violentiam intrave« runt castrum et roccham Civitatis predicte, de quibus roccha et ca« stro erant | et sunt tres integre partes dicti monasterii; et de ea « roccha et castro tyrannice steterunt et permanserunt .VI. menses « contra voluntatem dicti d. abbatis et conventus eiusdem, tollentes, | « apprehendentes et accipientes contra voluntatem dicti d. abbatis et « conventus sui omnes redditus fructus et proventus totius dicti castri « et rocce et eorum tenimenti pertinentes, ad dictum mon. | et con« ventum eiusdem spectantes pro tribus partibus (b); silicet de grano « rubra .C., de ordeo rubra .L., de vino caballatas .L., de oleo .XX. acqua« retie, plactus, arma, balista, | mataratia, cultra, linteamina, toba« lias, tobaliolas, archas, suppedamina, carnes sicchas, untum, nuces, « castaneas, ficus sicchas, fenum, paleas, tabulas, | cannapam (c), linum, « iannatica, spicatica et omnes alios fructus qui ad dictum mon. spe« ctabant; qui fratres dictos fructus omnes, reditus et fructus alios et « proventus habueruut | et perceperunt, et de dictis omnibus fructibus « fecerunt pro eorum libito, voluntate, arbitrio; qui fructus fuerunt « valoris quinque millia floren. auri. Et hiis non contenti, dictam roc« cham ty|rannice posuerunt funditus in ruynam, dapnificando di« ctum mon. et dictum d. abbatem et conventum eiusdem in dicta « quantitate quinque millia flor. auri. Quos fructus, reditus | et pro« ventus dicti fratres promiserunt pluries dicto domno abbati reddere « et restituere ad dictam extimationem et valorem, et ipsos fructus « recepisse et habuisse et percepisse pluribus vicibus | confessi sunt, « presentibus dicto d. abbate mon. predicti et conventu eiusdem. Dictos « fructus quos tunc tempore habuerunt, ut supra dictum est, seu di« ctam quantitatem, quam facit ut supra, et eos cogi, | costringi et « compelli, si opus fuerit, vestra diffinitiva sententia condempnare ad

(a) *Il notaio trascrittore ha dimenticato il secondo nome.* (b) *Ripetuto* partibus
(c) *Nel testo* cannapa

« emendam dicti dapni rocce et castri predicti ac domorum, turrium « et palaciorum ipsi mon. pro dapnis, dictus | procurator nomine quo « supra petit, et extimat dictos quinque millia flor. auri ut supra, de« lato prius sacramento (a) a Nicolao Mathei not. procuratore dicti « d. abbatis, monachorum et conventus eiusdem | nomine dicti d. ab« batis et mon. ».

« Et quod (b) predicta omnia dictus d. abbas et conventus eius« dem per malitiam non petebat, unde hec omnia ita de iure et con« suetudine Urbis fieri debere | cognoscimus, hanc cartam sigillo sacri « senatus imprimi faciatis. Lectum, latum, datum fuit dictum con« silium, salva querela, per supradictum d. Angelum iudicem supra« dictum sedentem | pro tribunali ad iura reddendum ad banchum, « sub anno Domini .MCCCLIII., tempore d. Innocentii pp. VI, indi« ctione .VII., mense novembris, die .XVIII., tempore dicti d. Tribuni « secundi, presente dicto Nicolao Mathei not. procuratore dicti d. ab« batis et conventus eiusdem et petente, et absentibus dictis Antonio et « Gorio; sed tamen legitime citati fuerunt, edicto senatus, per Alexium « mandatarium curie, mihi not. infrascripto referentem. Scriptum per « me Iohannem not. investimentorum fractorum et dicte cause de « mandato dicti d. Angeli iudicis supradicti. Ego | Angelus iudex su« pradictus huic consilio me subscribo. Ego Matheus de Baccanis cau« sidicus qui supra huic consilio me subscribo. Scriptum per me Iohannem « Alistii not. camere Urbis ». « In nomine Domini. Nos Franciscus « de Varoncellis scribasenatus, Tribunus secundus et primus Romano« rum Consul illustris et per Romanum populum deputatus ad benepla« citum d. n. summi pontificis, | decreto et auctoritate sacri senatus, « has litteras iuximus sigillari indictione .VII., die septimo mensis fe« bruarii. Et per Iacobinum Brendam investitorem sacri senatus inve« stimus, ex vigore dicti | consilii, dictum ven. virum d. fratrem An« dream abbatem predictum de bonis et rebus mobilibus et immobilibus « seseque moventibus dictorum heredum condam Petri de Fraiapane, « scilicet Antonii et Gorii filiorum dicti condam Petri, et specialiter de « quarta parte castri Civite Lavinie, videlicet rocce, castellaris, domo« rum, palaciorum dicti castri pro diviso cum aliis tribus partibus dicti « mon., necnon de quarta parte tenimenti dicti castri iunta pro indi« viso cum aliis tribus partibus dicti mon. Fines: ab uno latere tenet « S. Iannes (c), ab alio tenet tenimentum | castri Neme et Genzani, « ab alio turris Candulforum, ab alio Verpposa, infra quos confines « sunt quedam casalia propria dicto mon., vel si qui sunt plures et

(a) sac° (b) quod *mentre si aspetterebbe* quia *o* quare (c) *Su rasura: dell'antica parola si vede solo qualche traccia.*

« veriores fines, | salvo iure omnium ius habentium in predictis. Quod « investimentum processit manu Iohannis Angeli not. investimento- « rum (a). Actum anno Domini .MCCCLIV., | indictione .VII., die .X. men- « sis februarii. Et scriptum per me Laurentium de Amedeis, imp. auct. not. « et scribam sacri senatus». Unde nos supradicti iudex et consiliarius | supradictum consilium, salva querela, et eius investimentum ex secundo decreto confirmantes in omnibus et per omnia corroborantes, ut supra dictum est (b), damus consilium vobis magnifico | viro Guidoni Iordani de Patricis, Dei gratia alme Urbis senator illustris ad beneplacitum d. n. pp., quatenus supradictum d. abbatem pro dicto mon. et conventu de bonis et rebus | predictis ex secundo decreto investiatis et investiri faciatis, et dictum consilium et eius investimentum in omnibus modis quibuscumque melius potestis executioni mandetis, contra dictos Antonium | et Gorium filios et heredes dicti condam Petri Fraiapane ad petitionem dicti d. abbatis pro dicto mon. et conventu capiendo, tollendo, auferendo, investiendo et diffidando et omnibus | aliis modis quibuscumque melius potestis. Hoc ideo facimus et consulimus, quia costat nobis dictum consilium, salva querela, et eius investimentum rite factum et commissum fuisse, | et tantum tempus fuisse et esse elapssum secundum formam novarum constitutionum factarum per nobilem virum Franciscum de Varoncellis scribamsenatus, dudum Tribunum secundum et Consulem Romanorum, | a tempore dicti commissi consilii et facti dicti investimenti, quod ad predicta facienda de iure procedi potest (c) et debet. Costat etiam nobis dictos Antonium ,et Gorium in tempus costitutum in dictis novis costi|tutionibus nil fecisse, propter quod dictum consilium et investimentum ex secundo decreto infirmari deberet. Unde hec omnia et singula ita de iure et consuetudine et secundum formam dictarum novarum constitutionum fieri debere cognoscimus, et hanc cartam sigillo sacri senatus imprimi faciatis.

Datum, lectum, deliberatum et confirmatum fuit dictum consilium et investimentum ex secundo decreto per supradictos iudicem et consiliarium sedentes ad banchum pro tribunali ad iura | reddendum, presente et cum instantia petente dicto d. abbate, nomine dicti mon. et conventus; et absentibus dictis Antonio et Gorio, quorum absentia Dei presentia repleatur, sub anno Domini | .MCCCLIIII., pontificatus d. Innocentii pp. VI, indictione .VII., mense aprilis, die primo, et tempore dicti d. senatoris et presentibus hiis testibus, silicet Iacobo Onnasancti, Iohanne d. Iacobi | et Andreotio Buccamatii notariis. Ad

(a) invest⁻ (b) *Nel testo un* et *che evidentemente non c'entra; a meno che non fosse intenzione di scrivere* et= etiam (c) p̄

quam confirmationem consilii ex secundo decreto vocati fuerunt, edicto senatus, Antonius et Gorius germani fratres, filii et heredes condam Petri Iohannis Fraiapane Civitatis Lavinie per Carrafellam mandatarium curie, mihi infrascripto not. referentem.

Scriptum per Iohannem Carboncelli not. investimentorum, mandato dictorum iudicis et consiliarii.

✠ Ego(a) Leonardus Marotie iudex predictus huic consilio eiusque confirmationi me subscribo.

✠ Ego Iohannes de Ameternino consiliarius qui supra huic consilio et eius confirmationi me subscribo.

Scriptum per me Iohannem de Bulgaminis not. camere Urbis.

In nomine Domini. Nos Guiddo Iordani de Patriciis Insule, Dei gratia alme Urbis senator illustris, ad beneplacitum d. | n. pp., decreto et auctoritate sacri senatus, has litteras iuximus sigillari, indictione .VII., die .V., mense aprilis.

II.

1432, luglio 22. Roma, innanzi al monastero di S. Urbano.

Arch. di Stato di Napoli. *Perg. Farnesiane, Istrumenti*, n. 97. Orig. membr.

Anno a Nativitate .MCCCCXXXII., indictione .X., die martis .XXII. iulii, hora tertiarum vel quasi, tempore pontificatus Eugenii IV pp. a. .II. In Urbe et ante valvas ecclesie seu mon. S. Urbani de reg. Montium.

D. G[aspar] archiep. Consanus, d. pp. in Urbe et districtu in spiritualibus vicarius generalis, volens mandati apostolici visitationis et reformationis ecclesiarum et monasteriorum in et extra Urbem effectum, unionemque perpetuam de mon. S. Urbani, per d. Iordanum ep. Sabinensem card. de Ursinis et per ipsum [archiep.] monasterio S. Laurentii extra muros Urbis, ordinis s. Benedicti, auct. ap. factam (prout in litera annexionis sigillata sigillis pontificalibus dd. cardinalis de Ursinis et archiepiscopi et vicarii visitatorum et alia hoc faciendi auct. ap. in mandatis habentia plenius continetur) realiter et in effectu producere; Wilhelmum abb. S. Laurentii extra muros Urbis et fratres per manum suarum apprehensionem in corporalem et realem possessionem mon. S. Urbani in Urbe induxit; ad altareque mayus eiusdem eccl. presentavit, portas aperiri et claudi, campanamque sonari et alia in signum adepte possessionis fieri fecit; fructus redditus et proventus et quecumque spectantia ad mon. S. Urbani monasterio S. Laurentii assignavit. Super quibus omnibus abbas et fratres requisiverunt me

(a) *Le sottoscrizioni dei giudici e la conferma del senatore sono autografe.*

notarium ut publica conficerem instrumenta. – In loco supradicto. Presentibus d. Francischo abb. S. M. de Putegalia, Nicolao Scaxii can. et cantore eccl. Consane, Nicolao primicerio S. M. Donnerose de Urbe, Iacomo deladuvaro (a) de reg. Montium, Colamanno de Cenckato Penestrine dioc. et Francischo Abbanese de reg. Montium, civibus Romanis, cum multis aliis.

Iohannes Startz cler. Herbipolensis dioc. publ. imp. auct. not.

I RITRATTI DI PAPA ZACCARIA E DI TEODOTO PRIMICERIO

NELLA CHIESA DI S. MARIA ANTIQUA.

Poichè già nell'ultimo numero della *Byzantinische Zeitschrift* fra le recensioni dello Strzygowski siamo stati costretti ad esporre il nostro pensiero sulle ultime dichiarazioni di monsignor Wilpert (1), crediamo opportuno di trattare un po' più ampiamente la questione in questo *Archivio*, nel quale già fu pubblicato il nostro primo articolo sull'argomento (2).

È veramente una triste cosa dover constatare che il Wilpert, anche nelle sue nuove ricerche sul « nimbo quadrato? » (3), non ha toccato alcuna delle principali questioni, intorno alle quali nulla seppe rispondere nelle Adunanze dell'11 marzo e dell'8 aprile della Società per le conferenze d'archeologia cristiana, nelle quali egli rimase solitario nella sua opinione (4). Dopo un anno egli tenta

(a) de Iadiuiaro ?

(1) *Römische Quartalschrift*, 1907, fasc. 2-3, pp. 93-102.

(2) *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, XXIX, 88 sgg.

(3) Quanta poca ragione si abbia ancora ai giorni nostri d'insistere sul nome « nimbo quadrato » si può desumere dal nostro articolo *Tabula circa verticem* pubblicato in questo stesso *Archivio* (a. 1907, XXIX, 534).

(4) V. *L'Osservatore Romano*, a. XLVI, n. 100, Resoconto del segretario ORAZIO MARUCCHI.

ancora di metter da parte le incomode obbiezioni e tirar fuori nuovi argomenti che intralciano sempre più la questione tanto semplicemente proposta. Per abbattere la mia interpretazione, che debba trattarsi cioè di una persona del tutto diversa, se fu ridipinta una testa di laico applicandola sopra una caratteristica testa tonsurata, dovette spiegare questa sostituzione in un modo veramente strano, come se il primo pittore in verità non sapesse per quale specie di persona egli dipingeva il corpo della figura, e lo rivestiva perciò di un vestito conveniente così ad un chierico come ad un laico anzi, chi sa poi per qual ragione, lo stesso pittore avrebbe avuto in mente non un laico ma « un chie- « rico »! (1) Una volta entrato in questa via arbitraria, prosegue il Wilpert nell'affermazione che, durante l'esecuzione di questa pittura, « il fondatore non era stato ancora trovato », e la ricava non da un sicuro documento storico, come lo si dovrebbe in tali importanti questioni, ma puramente e semplicemente dalla sua fantasia. Egli non ha però riflettuto alle conseguenze che sarebbero derivate da questa sua trovata, conseguenze inaudite, e cioè che i cosiddetti κτήτορες: « ae- « dium sacrarum conditores », i fondatori di chiese e di cappelle, raffigurati con i modelli degli edifici consacrati sulle mani, talvolta non sapevano nulla della costruzione o della decorazione di tali edifici, e che si dovevano ancora ricercare, mentre il loro « torso », vestito di un abito « passe- « partout », con una testa posticcia sulle spalle, offriva sulla parete rispettosamente al Protettore il modello da lui consacrato. Spera davvero il Wilpert che si presti fede a questa osservazione?

Continuando nella stessa via errata dovette riconoscere un ritratto in una testa che, disgraziatamente, nessun critico d'arte poteva vedere, poichè il « corpus delicti » era sparito « ab saeculis » dalla parete; nello stesso tempo poi

(1) WILPERT in *Römische* cit. p. 100.

dichiarare figura generica la caratteristica testa del papa Zaccaria, tuttavia esistente, con la « tabula circa verticem – si- « gnum viventis » e con tutti i segni evidenti di ritratto; e quello che oggi è appena riconoscibile (cf. la fotogr. Gargiolli dell'anno 1901, n. B-4) dichiararlo « abba- « stanza ben conservato », mentre l'iscrizione in parte ancora esistente, contro l'evidenza, è detta « interamente « scomparsa » (1). Inoltre egli ha sostituito con due zinchi ricavati da copie, le due tavole fototipiche pubblicate nell'*Archivio della R. Soc. romana di storia patria* da fotografie del Ministero della P. I.

Non sappiamo spiegarci le ragioni che l'hanno indotto a fare tale sostituzione, ma certo è che questa sostituzione ha reso la riproduzione del Wilpert inservibile per lo studio dei particolari; le tipiche linee frontali, con un significato anatomico nettamente determinato, furono confuse al punto di essere irriconoscibili; la curva superiore dell'occhio sinistro, dalla forma orientale a mandorla acuta, è diventata, sotto la mano del copista, un poco arcuata; e il naso, che verso la punta s'innalza leggermente, è stato fatto troppo diritto; finalmente, le sopracciglia, espresse pelo per pelo, lontana ed importante eredità del ritratto dell'epoca classica (cf. p. es. i ritratti di Paquius Proculus nel museo Nazionale di Napoli e di sua moglie), furono sostituite da una semplice curva generica.

Del resto quanto poca sia l'importanza che il Wilpert dà alla pennellatura di un pittore, viene dimostrato dalle sue ripetute affermazioni, che le riproduzioni di una copia possono sostituire quelle dell'originale. Vogliamo sperare che il Wilpert nelle sue future ricerche e nella sua opera

(1) Wilpert cit. p. 94. La diversa conservazione della leggenda e della pittura doveva servire alla deduzione del Wilpert, che l'una fu eseguita con una tecnica diversa dall'altra, l'una a tempera, l'altra a fresco; con questa tecnica egli implicitamente riconosce la tecnica generalmente conosciuta in Italia sotto il nome di « mezzo affresco ».

maggiore che ha promesso di pubblicare, vorrà riconoscere che per gli studi scientifici possono avere un valore positivo solo le perfette riproduzioni meccaniche che rendano le pennellature originali e non quelle di un imitatore, anche se questi sia espertissimo nell'arte sua.

Dopo supposizioni arbitrarie di tale specie, che cioè se ne possono fabbricare delle simili quante se ne vogliono, vengono alcune obbiezioni così elementari che è triste cosa per uno specialista doverle confutare. Ad una di esse, fortunatamente, lo stesso Wilpert risponde, togliendoci così la pena di occuparcene; ma la seconda gli sembra straordinariamente complicata: perchè mai i chiodi furono confitti nei quattro angoli, a foggia di quadro, e contro l'uso comune, lasciati visibili? Se si vuole accennare alla questione tecnica, intorno al modo cioè di attaccare delle piccole e fragili lastre di stucco quadrangolari, si può facilmente trovar la ragione, e non v'è nulla di strano, dell'esser tali oggetti fermati ai quattro angoli, poichè secondo la fisica elementare gli angoli offrono i migliori punti di sostegno, ed essi sono appunto quelle parti che più facilmente cadono in frantumi, quando lastre fragili sono attaccate ad una superficie parietale. Ma quando il Wilpert, più innanzi, afferma che questi chiodi, fin dal principio, furono lasciati visibili, noi gli dobbiamo obbiettare che tale affermazione non è affatto ammissibile, data la condizione presente della pittura, poichè disgraziatamente ci fa difetto il materiale di comparazione, necessario per decidere in proposito. Inoltre noi non crediamo, come afferma con troppa sicurezza il Wilpert, che i chiodi inferiori siano stati strappati. Un accurato esame offre una spiegazione ben diversa, e cioè che questi chiodi devono essere usciti fuori solo per il peso dell' intonaco più tardi applicato, insieme a particelle dello strato inferiore, frantumato dagli stessi chiodi conficcativi. Tuttociò si spiega nel modo seguente. Appena i chiodi superiori furono sgravati del peso per il frantumarsi dello stucco, gli

inferiori, ancora saldi nella parete, dovettero naturalmente per il peso dell' intonaco cadere in terra, insieme a particelle dello strato inferiore crepato intorno al foro: così viene con evidenza spiegata la permanenza dei chiodi superiori al loro posto originale e le fossette lasciate dagli inferiori dopo la loro caduta. Ciascuno si può convincere della giustezza di questa affermazione. Se si conficca un grosso chiodo in una parete qualsiasi, ricoperta di stucco e senza alcuna tappezzeria, per mezzo di un martello, il chiodo, se non trova luogo fra i mattoni o in un altro corpo non fragile, cade al minimo urto con una parte dello stucco, trascinato dal proprio peso, e i piccoli cavi che restano dopo la sua caduta sono identici a quelli che noi possiamo vedere ancora sulla figura del Primicerio in S. Maria Antiqua.

Quando finalmente il Wilpert ci rivolge la domanda: « perchè è assolutamente impossibile di riconoscere la mi- « nima traccia del contorno di questo strato sovrapposto? » noi, dal canto nostro, potremmo chiedergli quali tracce spera egli di trovare su di una superficie di pochi centimetri quadrati di stucco brunito e dipinto, dalla quale una volta si è separato lo strato di calce e di marmorino di uguale grandezza. Anche se per caso qualche piccola particella di stucco fosse rimasta attaccata alla parete liscia, si sarebbe dovuta naturalmente staccare dall' intonaco levigato, quando furono compiuti gli scavi, insieme alla terra pregna d'umidità.

In generale il Wilpert dimostra di non possedere le cognizioni necessarie a colui che vuole prender parte a questioni controverse nel campo della pittura medievale; nel nostro capitolo *Résumé critique sur la question des procédés de la peinture murale* (1) che è in corso di stampa, potrà egli trovare una più ampia trattazione di questo argomento; per ora alle sue parole: « coloro che qui vedono pittura « ad encausto, sembra che abbiano dimenticato che questa

(1) *Sainte Marie-Antique, études comparatives.*

« tecnica non si poteva assolutamente adoperare nella pit-
« tura parietale (*sic*) e che Plinio (*H. N.* 35, 49, ed. De-
« tlefsen) la chiama " alienum parietibus (picturae) genus " »
(p. 94, n. 2) noi rispondiamo con l'Émeric-David:

Si nous considérons les ruines des monuments construits depuis l'époque où Pline écrivait, jusque vers le milieu du neuvième siècle nous trouverons rarement dans les peintures des signes non équivoques qui annoncent des encaustiques, plus rarement peut-être des caractères positifs qui annoncent des fresques. Le temps a consumé presque toutes les résines; on ne reconnaît avec certitude que la nature de quelques matières colorantes et celle des crépiments. Mais si nous consultons les écrivains qui se sont succedé pendant une longue suite d'années, Apulée, Tertullien, Eusébe, Nazaire, saint Ambroise, saint Athanase, saint Chrysostome, Himérius, Ausone, Prudence, Boëce, Procope, les rédacteurs des lois de Justinien, saint Jean Damascène, les Pères du second concile de Nicée, Nicéphore, patriarche de Constantinople, mort vers l'an 828; tous semblent s'être attachés à rappeler que les peintures, dont ils parlent, soit portatives, soit imprimées sur des murs, étaient exécutées à la cire et au pinceau; tous parlent de cire fondue, de cire pénétrée par l'action du feu; et nous sommes obligés de tirer de là cette conséquence, que l'encaustique fut encore de leur temps non sans doute la seule manière de peindre, mais la plus estimée et vraisemblablement la plus générale (1).

Ecco perchè i pittori che decoravano il muro furono genericamente chiamati *encausti*: Ἐγκεκαυμένη, ἐζωγραφημένη· ἐπεὶ ἐγκαυσταὶ λέγονται οἱ ζωγράφοι, οἱ διαγράφοντες τοὺς τοίχους (2). Si può sperare che dopo queste citazioni il Wilpert debba riconoscere che coloro i quali ritennero possibile l' uso dell'encausto nella pittura parietale (3) in tale

(1) *Histoire de la peinture* &c. éd. Renouard, Paris, 1863, pp. 96 et 97.

(2) *Etymol. magn.* verb. Ἐγκεκαυμένη.

(3) Questa risposta diamo per coloro che credevano l'encausto usabile nella pittura murale, poichè nel nostro articolo non abbiamo fatto il minimo cenno di tale tecnica e ci riserviamo di parlarne più diffusamente nella nostra pubblicazione intorno a S. Maria Antiqua nel capitolo sopra citato.

questione erano meglio informati di lui ed anche conobbero meglio i Padri della Chiesa. Oltre a ciò è veramente strano che parlando della pittura dell' VIII secolo, si citi un autore, Plinio, che, com'è noto, visse e scrisse nel primo secolo dell' E. V.; sarebbe stata cosa più logica citare dal Ducange (voc. κηρόχυτος γραφή) uno scrittore contemporaneo alle pitture e che di pitture parietali parla: ma tale citazione sarebbe stata assolutamente contraria alle affermazioni del Wilpert. In generale poi sembra che questi non abbia grande dimestichezza con « Carolus Dufresne dominus « Ducange » poichè egli per due volte nel suo *Capitolo di storia del vestiario* attribuisce il *Glossarium latinitatis* al Ducange e il *Glossarium graecitatis* al Du Fresne e finalmente nell' indice di questo studio, il suddetto scrittore è sdoppiato in due persone (1).

Quanto poi alla interpretazione del passo di Plinio, non si tratta di cosa tanto semplice quanto il Wilpert vorrebbe; poichè oltre al passo riferito da lui si trovano e nello stesso Plinio ed anche in Vitruvio molte espressioni che hanno dato parecchio filo da torcere agli specialisti: basta dare un'occhiata alla controversia svoltasi dal tempo del grande commentatore di Plinio, il Salmasio, e dal Caylus fino all'ab. Requeno, da Raffaello Mengs fino ai moderni Donner von Richter e Berger.

Nell'anno 1905, nella *Byz. Zeitschr.* il Wilpert espose le sue prime ipotesi intorno al nimbo quadrato; dopo due anni di studio egli va rendendo sempre più oscura la questione, e le sue affermazioni sono talmente arbitrarie che non possono affatto scientificamente sussistere. Chi cerca di fondare su tali basi le sue elucubrazioni dovrebbe dimostrare una maggiore modestia ed abbandonare interamente il tono di indiscutibile autorità che è sì caro al nostro studioso.

W. DE GRUNEISEN.

(1) Cf. p. 25, nota 1; p. 26, nota 1 e l' Indice, p. 104.

AUTOGRAFI D' ARTISTI DEI SECOLI XV-XVII.

Fra le carte dell' archivio Camuccini (AC.) esistente in Cantalupo (Sabina) si conservano diciotto documenti di artisti italiani dei secoli XV, XVI, XVII. Sono mandati della Camera apostolica (nove) a favore di Donatello (n. 1), di Masaccio (n. 2), di Mino da Fiesole (n. 3), di Baccio Pontelli (n. 4), del Pollajolo (n. 5), del Mantegna (n. 6), del Bramante (n. 7), di Luca Signorelli (n. 8), di Raffaello (n. 11); lettere (tre) di Raffaello (n. 10), di Tiziano (n. 17), del Bernini (n. 18); ricevute (tre) del Correggio (n. 9), di Michelangelo (nn. 12, 13); stime di case (due), di Giulio Romano (n. 14) e di Giacomo Meleghino (n. 15) e un arbitraggio di Battista da Sangallo (n. 16): tutti con firme autografe degli artisti che abbiamo ricordato. Un gruppo così notevole di autografi quasi tutti di famosi artisti, non dovrebbe far meraviglia nell' archivio di Cantalupo dove Giovanni Battista Camuccini, appassionato collezionista di cose d'arte medioevale, artista anch' egli, riunì nel trentennio 1860-1890 circa milleduecento autografi di uomini che in qualche campo dell' attività umana vennero in fama di eccellenti o di fortunati: imperatori e re, pontefici e cardinali, uomini di governo e di scienza, letterati, poeti ed artisti di ogni tempo. Questi autografi egli o comperò nei vari mercati librari d' Italia, o ebbe per cambio da un altro noto collezionista romano, il cav. Azzolini, o ebbe dall' archivio di Montecitorio, fornitigli da tale con cui egli ruppe bruscamente ogni relazione quando potè sospettare che gli vendeva documenti di cui non era legittimo possessore. Quest' ultima può essere la provenienza delle carte che qui pubblichiamo, almeno della maggior parte di esse, dei mandati camerali. Tale provenienza non farebbe sorger sospetti sulla loro sincerità.

Senonchè certe loro particolarità fermano subito l'attenzione dello studioso: la ricevuta del Correggio (n. 9); le due ricevute di Michelangelo (nn. 12, 13); la lettera di Raffaello (n. 10) paiono scritte con penna d'acciaio: è vero che l'uso di questa penna è molto antico, ma non v'ha dubbio che anche nel Cinquecento si adoperava più generalmente la penna d'oca. Per quanto riguarda gli autografi di Michelangelo, un accurato confronto di essi col famoso manoscritto Vaticano delle sue poesie, da tutti ritenuto autografo, escluderebbe il sospetto che essi siano apocrifi, tanto più che le lievi differenze grafiche che emergono da quel confronto, possono essere attribuite al fatto che le poesie furono scritte negli ultimi anni, le ricevute nell'età virile del Bonarroti. Oltre questi dubbi altri e più gravi ne sorsero in noi. I nostri mandati camerali sono, come di regola, nel dispositivo del tesoriere di scrittura diversa da quella della sottoscrizione. E pure sia nella scrittura del notaio di Camera, che in quella dell'artista, certi prolungamenti di lettere asteggiate rivelano in tutti i mandati lo stesso « ductus ». I diciotto documenti sarebbero stati dunque un inganno alla buona fede dell'appassionato e diligente collezionista, o noi ci lasciavamo illudere da accidentali rassomiglianze di scrittura? Iniziammo allora più larghe e più minute indagini per renderci conto del valore reale di questi autografi; ma dichiariamo subito che ogni nostro tentativo riuscì negativo.

Di nessun mandato trovammo nota nella serie dei *Mandati camerali*, degli *Introiti ed esiti* dell'archivio Vaticano; delle *Obbligazioni*, delle *Annate*, dei *Consensi*, delle *Resignazioni* dell'Archivio di Stato; che anzi in queste raccolte, incomplete tanto nell'uno che nell'altro archivio, mancano proprio i libri dei semestri corrispondenti alle date dei nostri mandati.

Conseguentemente non era da aspettarsi di incontrare documenti analoghi con la mano degli stessi scrittori dei

mandati; solo per qualche mandato il confronto fu possibile perchè eseguito fra scritture dell' identico notaio, ma non riuscì risolutivo; per la massima parte di essi incontrammo nei registri consultati notai dello stesso casato, ma di nome diverso (probabilmente parenti). Eppure il tesoriere dei mandati è sempre quello del tempo; i depositari sono persone storiche che tenevano la cassa per la Camera apostolica l'anno del mandato che li ricorda; le scritture stesse, benchè di notai diversi, confrontate con quelle della cancelleria dello stesso tesoriere mostrano un tal grado di rassomiglianza che sarebbe occorsa una mano di una mobilità inverosimile per imitare con tanta sicurezza scritture così diverse. Così dunque, in difetto di prove concrete che ci autorizzino a negare o ad affermare l'antenticità dei diciotto documenti, noi riserviamo il nostro giudizio intorno ad essi. Li comunichiamo al pubblico degli studiosi come materia di nuove indagini, rinunziando per ora a riassumere tutte le altre osservazioni d'ordine paleografico e diplomatico che avemmo occasione di fare in queste ricerche, convinti che gli argomenti risolutivi del loro valore debbano ricercarsi nella illustrazione delle notizie d'arte in essi contenute.

V. Federici.

1. Mandato camerale del 4 agosto 1431, pagato il 31 agosto 1433 a Donatello.

[Cantalupo, AC. D, 10].

Daniel miseratione divina episcopus Concordiensis et sanctissimi domini nostri pape generalis thesaurarius, vobis Marco de Ricasulis pecuniarum Camere apostolice depositario salutem in Domino. Presencium tenore commictimus et mandamus quatenus de pecuniis dicte Camere penes vos retentis, solvatis provido viro magistro Donato Nicolay de Florentia sculptori florenos auri in auro de Camera vigintiquinque ad computum sui salarii in laborerio tabernaculi in basilica Principis apostolorum. Quos sic solutos in vestris computis admictemus et admicti faciemus. Datum in Camera apostolica, sub nostri parvi signeti impressione, die .IV. augusti anni .M.CCCC.XXXI., pontifi-

catus vero sanctissimi domini nostri pape anno primo. Florenos de camera .xxv. [S.]

A di 31 d'aghosto 1433, io Donatello di Nicholo intagliatore firentino ho hauti duchati 25. A. de Brixia.

2. Mandato camerale del 30 novembre 1438 a favore di Masaccio.

[Cantalupo, AC. M, 2].

Benedictus de Guidaloctis de Perusio c. a. c. in thesaurarie officio regens. vobis Mariano de Astallis pecuniarum Camere apostolice depositario salutem in Domino. Vigore et presentium tenore solvatis discreto viro magistro Thome de castro Sancti Iohannis pictori Florentino ducatos auri de Camera viginti sex pro sua mercede tercie partis laborerii in depingendo frontem basilice Sancti Iohannis Lateranensis. Actum Rome, in thesauraria apostolica, prope ecclesiam Apostolorum Urbis, die .xxx. novembris anni .M.CCCC.XXXVIII. Io Tomaso di Mone Ghuidi dipintoro soperadetto ho tochati li duchati soperadetti, affidem. R. Bobrinus.

3. Mandato camerale del 10 maggio 1468 a favore di Mino da Fiesole.

[Cantalupo, AC. M, 4].

LAURENTIVS Dei et apostolice Sedis gratia archiepiscopus Spalatrensis, sanctissimi domini nostri secretarius et apostolice Sedis thesaurarius generalis, vobis Francisco de Burgo Sancti Sepulchri pecuniarum Camere alme Urbis depositario salutem. Tenore presentium committimus et mandamus ut de pecuniis vobis creditis solvatis discreto viro magistro Mino de Fesulis lapicide Florentino ducatos auri de Camera quindecim, pro mercede sue facture unius insigni marmorei sanctissimi Domini nostri. Mandantes insuper et cetera. Datum Rome, in Camera apostolica, die decima mensis maii, .M.CCCC.LXVIII., pontificatus sanctissimi domini nostri Pauli pape II anno quarto. Ducatos auri de Camera .xv. Io Mino di Giovanni de Mino sopradecto ebi li duchati 40. Sigismundus.

4. Mandato camerale del 13 agosto 1480 a favore di Baccio Pontelli.

[Cantalupo, AC. P, 15].

THOMAS prepositus Phanensis, prothonotarius apostolicus et thesaurarius, vobis domino Andree de Stoziis es sociis pecuniarum Camere

apostolice depositariis salutem in Domino. De pecuniis penes vos existentibus solvatis magistro Bartholomeo de Pontellis architecto Florentino ducatos auri in auro de Camera .cxv. ad computum suorum laboreriorum tam in palacio apostolico quam in aliis locis iussu sanctissimi domini nostri pape. Quos sic solutos in nostris computis admictemus. Datum Rome, in Camera apostolica apud Sanctum Petrum, idibus augusti, pontificatus sanctissimi domini nostri Sixti anno decimo. Io Baccio Pontelli da Firenza architectore del sanctissimo signior nostro et de la sua Chamara ho ricieputi duchati ciento quindeci. Flores.

5. Ricevuta del Pollajuolo del 31 maggio 1485.

[Cantalupo, AC. P, 26].

✠ A di 31 di magio 1485.

Io Antonio di Iachopo d'Antonio horafo del Pollauolo di Fiorença chonfesso havere havuto da messer Iachopo del Panicho pur nostro Fiorentino et chamarlingho de Sancto Piero qui in Roma scudi 14770 (1) de lo stagnio che ne va innel monimento de papa Sisto in Sancto Piero qui, in Roma, e preghone sia roghato ser Mateo de Vendettini, notario del chapitulo de Sancto Piero qui presente.

6. Mandato camerale del 15 settembre 1486 a favore del Mantegna.

[Cantalupo, AC. M, 52].

Falco de Sinibaldis canonicus Xantonensis, apostolice Sedis prothonotarius, vobis domino Ambrosio de Spanochiis Camere apostolice depositario mandamus solvi faciatis magistro Andree de Mantinia pictori Mantuano florenos auri in auro de Camera triginta pro sua provisione trium mensium proxime finitorum a sanctissimo domino nostro ei assignata pro operibus per eum factis et fiendis in capella Palatii apostolici. Quos et cetera. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, die .xv. septembris .m.cccc.lxxxvi., pontificatus vero sanctissimi domini nostri Innocencii pape VIII, anno .ii. Florenos .xxx. Vidit Falcho. Ego Andreas Mantinia recepi duchatos triginta. Raphael de Tuderto.

(1) È incerto se la sigla che precede il numero abbia il valore di scudi.

7. Mandato camerale del 1° febbrajo 1508 a favore del Bramante.

[Cantalupo, AC. B, 4].

Henricus archiepiscopus Tarantinus, domini nostri pape thesaurarius, spectabilibus viris dominis Vincentio et Sebastiano de Saulis pecuniarum Camere apostolice generalibus depositariis salutem in Domino. Vobis per presentes commictimus et mandamus quatenus de dictis pecuniis penes vos existentibus solvatis discreto viro magistro Bramanti de Urbino architectori ducatos quinquaginta de carlenis pro totidem per eum expositis in reparatione arcis Viterbii quos sic ut premictitur solutos in vestris computis admittemus. Datum Rome, in Camera apostolica, die prima mensis februarii, 1508, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi anno quinto. Ducatos 50. Io Bramante d'Urbino ho ricievuto li duchati .L. et mano propia ho sotto scritto. I. de Nores. Reg. lib. .xv.

8. Mandato camerale del 28 decembre 1509 a favore di Luca Signorelli.

[Cantalupo, AC. S, 35].

Orlandus de Ruvere electus Tarentinus, sanctissimi domini nostri pape generalis thesaurarius... spectabilibus viris Vincentio et Sebastiano de Saulis pecuniarum Camere apostolice generalibus depositariis salutem in Domino. Vobis per presentes committimus et mandamus quatenus de dictis pecuniis penes vos existentibus solvatis magistro Luce de Chortona pictori ducatos auri de Camera triginta pro eius salario a die .xx. mensis novembris proxime preteriti in depingendo capellam novam in palatio sanctissimi domini nostri. Quos et cetera. Datum die .xxviii. mensis decembris, 1509, pontificatus Iulii II anno septimo. Florenos 30. F. de Attavante. Io Luca Signiorelli pitore da Cortona ò receuto ducati trenta questo di soprascrito. Sigillum f. A. de Campania.

9. Ricevuta del Correggio del 9 giugno 1514.

[Cantalupo, AC. A, 3].

A di 9. diunio. 1514. Io Antonio di Pellegrino Lieto da Correggia pittore prometto a frate Hieronimo de Cattanitta ser Antonio

Zuccarolo depignere una chona o tavola de boni cholori, ove ò a fare Nostra Dona con santto Ioanni et santto Bartolomeo dallato nel tempo de sei mesi a venire, per pregio di ducati zento, de quali io Antonio sopra scritto mi chiamo haver ricieputo ducati cinquanta, et in segno di ciò questo ho scritto di mia mano.

10. Lettera di Raffaello d'Urbino al capitano e comune di Tivoli del 15 decembre 1515.

[Cantalupo, AC. S, 11].

Iesus. Magnifici et honorandi, piacie a nostro signiore che le prete antique ch'avete in el vostro territoro usque el monimento del ponte debiano porse in opra de la fabricha de Sancto Petro in Roma, e de ciò n'à facto spedire una brieve c'à in le mane messer Iuliano Leno churatore de decta fabricha e ve serà mostro a suo tenpo per lui. Interea la portatori de la presente chapimestri scharpelini Iuliano del Torzo, Vincentio da Viterbo e Menigantonio vengono a fare lo servitio di nostro signiore, e pregove diate loro oportuno chonsiglo, adiuto e favore. Valete, de Roma, li .xv. dicenbre .M.D.XV. Io Raphaello d'Urbino dipintore e architectore de Sancto Petro.

[*Nel verso:*] Magnificis et honorandis dominis chapitaneo et chomuno de Tiboli.

11. Mandato camerale del 9 aprile 1516 a favore di Raffaello.

[Cantalupo, AC. in vetrina].

FERDINANDUS Ponzettus archidiaconus Surrentinus, Camere apostolice presidens et sanctissimi domini nostri pape generalis thesaurarius, vobis domino Augustino Chisio et sociis pecuniarum aluminum (a) sancte Cruciate depositariis salutem in Domino. Auctoritate nostri thesaurariatus officii vobis tenore presencium commictimus et mandamus quatenus de dictis pecuniis penes vos existentibus solvatis ducatos triginta de auro in auro de Camera excellenti pictori magistro Raphaeli de Urbino pro coloribus et aliis rebus necessariis in depingendo cubicula palacii sanctissimi domini nostri, sicut adparet per cedulam manu domini D. de Maximis et vobis exhibitam. Quos sic solutos in nostris computis admictemus. Datum Rome, in Camera apostolica, die nona mensis aprilis, 1516, pontificatus vero sanctissimi

(a) *Incerta la lettura.*

domini nostri domini Leonis pape X anno quarto. [S.] (a). Io Raphaello de Giovani Santi da Urbino dipintore ho receuto li duchati trenta d'oro de Chamera pe cholori ut supra. Nicia.

12. Ricevuta di Michelangelo del 12 settembre 1517.

[Cantalupo, AC. B, 86].

Io Michelagniolo di Lodovicho Buonarroti, ò ricievuto questo di .12. de septembre da Bernardo Bini per chonto della sepoltura de papa Iulio ducati cento d'oro de Chamera, e per lui me gli à paghati Franciescho che sta al Bancho, e per fede del vero ò facta questa di mia mano propia qui in Roma, 1517.

13. Ricevuta di Michelangelo del 9 ottobre 1517.

[Cantalupo, AC. in vetrina].

Io Michelagniolo di Lodovicho Buonarroti ò ricieuto oggi questo di nove d'octobre da Bernardo Bini per chonto della sepoltura de papa Iulio duchati cento d'oro de Chamera, e per il decto Bernardo me gli à pagati Franciescho che sta al Bancho, e per fede del vero ò facta questa di mia mano propia, qui in Roma, 1517.

14. Stima di Giulio Romano e Pietro Matteo Lauri del 1° novembre 1519.

[Cantalupo, AC. P, 25].

Iesus. Noi Iulio de Pipi et Petro Mateo Lauro questo dì primo de novembre 1519, eletti dalli discreti homini maestro Andrea da Parma mazieri de nostro singniore d'una parte, et da maestro Andrea Greco da l'altra parti, a vedere et conciare cierta loro deferentia che ànno insiemi per causa d'una cammara della casa de decto maestro Andrea Greco aderenti alla casa de decto maestro Andrea da Parma: donde veduto per noi tanto la casa de decto maestro Andrea da Parma quanto la casa de maestro Andrea Greco et ogni casa hinc hinde mesurata et bene considerata: In primis, chiamato el nome de Dio et della sua matre vergine Maria, dicemo et iudichemo se decto maestro Andrea da Parma vole alzare lo suo tecto aderente ad eam cammara de maestro Andrea Greco tanto basso che possa fare una finestra in decta cammera sopra lo tecto de decto maestro Andrea da Parma, dicemo che detto maestro Andrea

(a) *Il* Sigillum *ha la leggenda*: Ferdinandus Ponzettus Camere Apostolice presidens.

Greco non possa domandare niente al dicto maestro Andrea da Parma delli dua soi muri liberi canto la casa de dicto maestro Andrea da Parma. Et ad fidem ac ad perpetuam rei memoriam presentem laudum seu sentenciam scrissimus ...simus (a) pro bono pacis et concordia inter partes predictas ad fidem. Ego idem Petrus Matteus Laurus, afirmo quantum supra est scrittum concorditer cum dicto magistro Iulio pro alia parte elettus ad fidem. Iulius Romanus. Prosper de Aquasparti notarius pro nota.

15. Stima di Giacomo Meleghino e Giovanni Mango del 5 agosto 1542.

[Cantalupo, AC. M, 60].

✠ Adi 5 de agosto 1542 in Roma. Noi Iacomo Meleghino chiamato dal reverendo misser Iacomo Cortese per una parte et io Giovan Mango chiamato da li provisori del ospitale (b) de Santa Maria de Anima per l'altra parte ad videre et mesurare et stimare una casa del ditto ospitale posta in lo rione de Parion qual casa serve al presente per ospitale, ditta casa havemo vista et mesurata et diligenter considerata et d'acordio insieme iudicamo che vale scudi trecento cinquanta de iulii .x. per scuto (c), esendo libera de ogni graveze et censi, et a fede del vero havemo fatto la presente et sotto scrita de nostra propia mano questo di ut supra. Io Iacomo Meleghino confermo quanto è scritto di sopra et per fede me so qui sottoscritto de mia propria mano. Et io Giovan Mango afermo quanto di sopra et a fede manu propia.

16. Arbitrato di Battista da Sangallo del 5 febbraio 1544.

[Cantalupo, AC. S, 34].

✠ A dì .v. di febraro .M.D.X.L.IIII. Maestro Pietro Travisano et mastro Baptista de Calvi da Caravagio albitri electi a stimare et misurare valutare una casa di madona Margherita, donna fu di Lodovico Martelli, posta nel rione di Ponte, dalla chiesa de Fiorentini in sul cantone della strada, con suo veri confini, com'apare nelli contratti, la qual casa messer Antonio Ubertini mercante fiorentino vende a stima

(a) *Un foro della carta danneggia la parola. richiamo nel margine sinistro dalla mano del testo.*

(b) del ospitale] *Aggiunto con un*

(c) de - scuto] *Aggiunto con un richiamo in fine della stima dalla mano del testo.*

a Victorio da la Mole sensale d'uficii et li sopra scritti misuratori et stimatori maestro Pietro Travisano è electo per la parte di messer Antonio Ubertini et maestro Baptista de Calvi per la parte di Vectorio da la Mole sensale; et havendo ogni cosa insieme calculato e diligentemente considerato non si sono potuti acordare insieme del prezo et valuta di detta casa, ma sempre discordanti e vario disparere et sapendo da l'ufitio io Baptista da Sangallo sono electo per terzo in caso che fra loro fusse disparere e cosi d'acordo m'ànno mostrato le diferentie loro, et le misure e stime loro e considerato diligentemente qualunche cosa, iudico la detta casa ascendere alla valuta e somma di scudi tre cento setanta sette et baiochi quarata dua, a gulii dieci per scudo, e a fede li soprascritti Pietro e Baptista si sottoscriverranno di lor propia mano, anno e mese e di soprascritto i Roma. Dico scudi trecento setanta sette, baiochi quarantadua, cioe sc. 377, b. 42. Baptista da Sangallo a fede mano propria. Io Pietro Travisano afermo quanto di sopra scrito et d' infede del vero me ò soto scrito di mia mano propia. Io Baptista de Calvi sopra detto afermo quanto che sopra è scritto, et a fede del vero me son sotto scritto di mia mano propria.

17. Lettera di Tiziano Vecellio del 17 novembre 1545.

[Cantalupo, AC. V, 22].

Misser Andrea mi compar', ho havuto el vostro libro de li piazevoli et ingeniosi discorsi et sarebe piasudo anca mi che avesti fato con mi quello che avete fato con misser Iacomo Tentoretto, che l'havete chiama' el coccolao de la natura et fio adottivo d'Apelle; mi ò do mexi che so qui in Roma a' depenzer retrati a' questi illustrissimi et za n' ho fati più de diexe, et no' basta. Ergo no' me manca fazende. Cum aurò fenito quel tanto che me besogna retornerò a' Venetia. Dio ve dia longa felicitae. Di Roma, alli 17 di novembrio .M.D.XLV. vostro compar Titiano Vecellio. Al mi compar' misser Andrea Calmo alla Cecca de Venetia.

18. Lettera di Gian Lorenzo Bernini del 30 ottobre 1670.

[Cantalupo AC. B, 51].

A di 30 ottobre 1670. S'è fatto la prova per vedere che quantità di aqua si potrebbe dare al signor anbasciatore di Venetia senza progiudicare alla fontana publica. Ò veduto che non si pol dare più di mezza oncia della misura del aqua di Trevi. Gio. Lorenzo Bernini.

BIBLIOGRAFIA

Paulus Fridolinus Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, vol. II, *Latium*. — Berolini, apud Weidmannos, 1907, in-4, pp. XXX, 230.

A distanza di pochi mesi un secondo volume dell'*Italia Pontificia* viene a prendere posto accanto al primo, testimonio nuovo della infaticabile attività dell'editore e promessa sicura che in tempo relativamente breve questa prima parte della gigantesca intrapresa affidata a lui dall'Accademia di Gottinga possa esser compiuta. Quando apparve il primo volume, fu detto largamente su questa rivista (1) del concetto al quale l'opera s'ispira e del metodo che v'è tenuto; sarebbe inutile quindi tornarne a parlare, poichè l'uno e l'altro, com'è naturale, si conservano immutati nel presente volume. Esso è dedicato al Lazio; però intendendone l'estensione non nel senso topografico medioevale; ma più largamente, avendo di mira sopratutto le divisioni ecclesiastiche, sebbene non concordanti con quelle etniche o con quelle amministrative presenti. E quindi oltre che dei patrimoni direttamente posseduti dalla Chiesa sull'Appia, nel Tiburtino, nel Labicano, nella Sabina, nella Tuscia, vi sono raccolti i documenti pontifici anteriori ad Innocenzo III delle diocesi suburbicarie (Ostia, Porto, Silva Candida, Albano, Tuscolo, Palestrina, Sabina), quelle della Campagna e della Marittima (Tivoli, Velletri, Tre Taverne, Terracina, Piperno, Sezze, Anagni, Trevi, Ferentino, Alatri), e quelle della Tuscia romana (Nepi, Sutri, Civitacastellana, Orte, Gallese, Toscanella, Civitavecchia, Bieda, Viterbo, Bagnorea, Castro, Orvieto, Bolsena, Acquapendente). I documenti sono raccolti per diocesi e dentro ciascuna diocesi secondo i destinatari, siano essi chiese, monasteri o persone. In complesso riguardano più che duecento luoghi o persone, e sono in

(1) Vol. XXIX, 551 sgg.

numero di seicentosettantasette. « Quorum ducenta et nonaginta iam « inveniuntur in regestis Iaffeanis » dice l'editore con tutta semplicità! Ma è questo nudo raffronto che dà la misura più perfetta del mirabile risultato ottenuto dalle sue ricerche; come la facilità e la chiarezza con la quale l'opera può essere adoperata, mostrano a colpo d'occhio la superiorità del metodo adottato. Più che raddoppiato è dunque il numero degli atti che son presentati agli studiosi in modo da rendere agevolissimo il loro uso. Che se anche non si voglia tener conto degli atti perduti (ed è merito grande del Kehr d'aver raccolto tutte le notizie possibili intorno ad essi, mentre era difetto dello Jaffè e dei continuatori di averli trascurati), l'elenco dei *Regesta* verrebbe sempre ad accrescersi di più che cinquanta documenti integri, dei quali una trentina in originale. Con quanto vantaggio degli studi paleografici e diplomatici non fa bisogno neppure accennare.

Come già nel primo volume, anche in questo secondo ogni gruppo di documenti è preceduto da una bibliografia storica della diocesi o del destinatario: bibliografia che pur non volendo esser completa, ma proponendosi solo di indicare quei libri che dei documenti pontifici han fatto uso, riesce mirabilmente a completare le bibliografie storiche di questa regione (ormai di troppo invecchiate), e sarà certo la guida più sicura per lo studioso della sua storia, così come i resoconti göttinghiani delle ricerche archivistiche lo sono per l'investigatore di archivi. Alla bibliografia per ogni luogo o persona seguono note storiche brevissime, ma che danno lucidamente le linee generali della vita loro, assai spesso correggendo, rinnovando e talora ricostruendo *ab imis*. Se ne avvantaggia sopratutto la storia monastica. Se della vita farfense e di quella sublacense si han rapidi cenni, che in complesso non modificano la conoscenza che ne abbiamo; di quella fossanovense troviamo tracciato con sicurezza uno schizzo, che è lo schema di una originale monografia; di quella di S. Salvatore di Mileto rivivono i lineamenti specifici troppo spesso confusi con quelli di Fossanova; di quella di S. Pietro « de Villa magna » presso Anagni, rivivono i ricordi quasi completamente obliati; i due monasteri di S. Elia e di S. Benedetto « in Valle Subpentonia » riacquistano la loro individuale personalità, e di quest'ultimo specialmente si rinverdisce la memoria. Ma forse vantaggio non minore gli studiosi ricaveranno dalla indicazione delle fonti archivistiche a cui si può attingere per la storia di ciascun luogo; poichè il Kehr non si limitò a dar cenno di quei fondi o di quegli archivi donde egli trasse documenti pontifici, ma anche di quelli che contengono carte d'ogni altro genere, pure se uscivano dai limiti di età che egli si era imposti. Cosicchè il suo volume dovrà necessariamente essere *prae manibus* di

tutti gli studiosi della storia del Lazio, come uno dei più perfetti e più utili istrumenti di lavoro.

Certo se il Kehr avesse ritardato la comunicazione dei risultati finora ottenuti ancora per qualche anno, forse avrebbe potuto avvicinarsi anche di più alla perfezione ideale e cioè alla segnalazione di tutti i documenti pontifici anteriori al 1198 conservati o ricordati. Chi sa quale frutto daranno anche per l'Italia le ricerche negli archivi di Spagna, finora quasi vergini? Ma chi potrebbe dolersi che ci abbia anticipato di qualche anno il frutto delle sue fatiche? Con opportune appendici, se sarà il caso, potrà collocare al loro luogo i documenti che in avvenire gli occorresse di scoprire, o senz'altro rimandarli al luogo loro dovuto nella edizione critica dei testi, che coronerà la ponderosa impresa affidatagli dall'Accademia di Gottinga. Alla quale tutti dovremmo sentir il dovere di contribuire quando ce ne càpiti l'occasione. Ed io la colgo subito per indicare al dotto tedesco il ricordo di un documento dell'XI secolo e il testo di uno del XII, riguardanti S. Sisto di Viterbo. Tanto più me ne corre l'obbligo, perchè io l'ho rintracciati qualche giorno fa (dolorosamente troppo tardi per comunicarglieli in tempo), solo seguendo le tracce indicate da lui. Nel suo rendiconto sulle ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli (1) egli, pel primo, segnalò un gruppo di carte provenienti al fondo Farnesiano dall'archivio di S. Sisto di Viterbo e ne trasse tre diplomi originali inediti dei papi Innocenzo II, Eugenio III, Adriano IV (2). Di quel gruppo di carte viterbesi la più antica è un atto, col quale il vescovo Giselberto nel 1068 (3) ricorda d'aver in passato favorito la fondazione della canonica a S. Sisto e dati alcuni privilegi «consilio «Romane Sedis episcopi»; in presente poi, morto il primo priore, conferma colui che è stato eletto dai confratelli, proibisce a lui e ai successori di vendere la chiesa o sottoporla a qualsiasi autorità, minaccia di scomunica i possibili simoniaci, concede la «benedictio «S. Petri» a chi benefichi la nascente canonica, la quale libera da «omne datum et exenium». Poi continua «Si quis, quod futurum «non credo, huius pagine nostrarum scripturarum violator extiterit «et hoc nostrum statutum frangere vel disrumpere aliquo arbitrio «temptaverit, iubente domno nostro Alexandro supradicto «Rom. Sed. epo ita constituimus, firmamus atque concedimus et «incorruptibiliter iubemus ut quicumque sive ep. sive comes sive... «aliqua superimpositione quolibet ingenio immutare voluerit sit ma-

(1) *Nachrichten*, a. 1900, pp. 227, 229, 236.

(2) *Italia Pontif.* II, 211, nn. 2, 3, 4.

(3) Arch. di Stato di Napoli, *Perg. Farnesiane, Istrumenti*, n. 12.

« ledictus et anathemiçatus &c. ». Però la frase « iubente d. n. Alexan-« dro » alluderà ad un vero e proprio documento ufficiale? Se ciò è discutibile (io penderei per l'affermativa), non è possibile discussione per l'altro. Il documento del 1068 citato, è pervenuto in copia autentica del 1280; nella copia si contiene anche un altro diploma episcopale della fine del XII secolo, al quale fan seguito i regesti di tre diplomi pontifici due dei quali corrispondono agli originali di Eugenio III e di Alessandro III conosciuti dal Kehr, ma l'altro dice: « Adrianus « ep. serv. serv. Dei, dilectis filiis Peponi archipbro et ceteris cann. « eccl. S. Xisti salutem et ap. ben. Ea que a venerabilibus fribus nn. « episcopis rationabiliter statuuntur in suo debent statu persistere et « ne processu temporis alicuius temeritate turbentur, favore nostro « ea convenit et auctoritate firmari. Ea propter dilecti in Domino filii, « petitioni vestre benignum impertientes assensum, quod ven. fr. n. « G[enso] Tuscanensis ep. super decimationum proventu et oblatio-« nibus tam vivorum quam mortuorum parrochie vestre rationabili « providentia statuit et in scripto eius dicitur contineri, auctoritate « apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communi-« mus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre « confirmationis infringere vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem « hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et « beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. « Datum Anagnie (1), nonis augusti ». È l'intiero testo di una piccola bolla, e con tutta probabilità andrà assegnata al 5 agosto 1158 e quindi prenderà posto subito dopo l'altra dello stesso papa in cui conferma a S. Sisto la soggezione della chiesa di S. Ippolito, bolla che ha il quarto posto nella serie del Kehr. Così a lui tornerà il merito d'avere, direttamente o indirettamente, ridato alla chiesa di S. Sisto, una delle più antiche e belle del Viterbese, i primi documenti su cui rifabbricare la sua storia.

Napoli, dicembre 1907.

PIETRO EGIDI.

Luigi Cavazzi, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche, con 38 illustrazioni nel testo.* — Roma, Federico Pustet, 1908.

Luigi Cavazzi, a cui non è sfuggita l'importanza che avrebbero per la conoscenza della vita romana, specialmente nel medio evo,

(1) Anḡ

storie complete degli edifizi religiosi di Roma, o almeno delle chiese più insigni, ha scritto un volume di 450 pagine circa, fra testo e documenti, su la diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco, consultando gli autori antichi e moderni, che di proposito o incidentalmente trattarono dell'argomento, e attingendo alle carte che si conservano nell'archivio Capitolare.

Le origini di S. Maria detta in Via Lata, perchè edificata sulla celebre via che si crede abbia dato il nome alla regione VII di Augusto, si perdono nell'oscurità. Sotto la presente chiesa c'è un oratorio, il quale non è altro che l'antica diaconia, su cui di poi, quando essa rimase soffocata dalle ruine dei grandi edifici romani crollati, si edificò il tempio sovrastante. La chiesa di S. Maria, che secondo il Duchesne non può riportarsi oltre il sec. VII, e che il Cavazzi crede non inverosimile possa essere esistita anche prima, fu eretta in una località che anticamente si chiamava *Diburo* o *Divurio* (da *Diribitorium*) e fu dedicata a san Paolo, a san Luca e a san Marziale. Di essa si parla nel *Liber Pontificalis* (nelle vite di Leone III, di Benedetto III, di Nicolò I), ma fino al 1049 non si hanno che poche notizie; e però ignoriamo qual fosse la sua struttura, quale la grandezza e la ricchezza.

Quando si cominciasse ad edificare la chiesa superiore non si può dire con precisione, ma forse sul principio del sec. XI. Nel tempo in cui le soldatesche di Roberto il Guiscardo misero a sacco Roma e Pasquale II riedificò e restaurò parecchie chiese, la diaconia di S. Maria non è mai ricordata, segno che andò immune dalla devastazione di quei barbari. Se ne parla nel *Liber Censuum*, dal quale sappiamo che il presbiterio assegnatole era di diciotto denari; e ci risulta anche che nel sec. XIV il Capitolo della chiesa, la cui origine può riportarsi assai probabilmente alla fine del sec. XI, e forse più indietro, era formato di sei canonici (*clerici maiores*). Sulla fine del sec. XIV, per causa specialmente delle gravi contribuzioni a cui furono assoggettate le chiese e i monasteri di Roma durante lo scisma d'Occidente, il Capitolo venne a trovarsi nelle più grandi strettezze economiche. Ma lo aiutò il pontefice Eugenio IV cedendogli, con bolla del 1435, i beni del vicino monastero di S. Ciriaco. E siccome la chiesa s'era ridotta a tale stato deplorevole da minacciare quasi ruina, fu deciso di riedificarla *a fundamentis*, e fu eretta, come l'antica, sopra l'oratorio sotterraneo, ma di forma e circuito maggiore. Anche dopo il rifacimento, S. Maria conservò le tracce della forma basilicale più vetusta, con le tre navi sostenute da dodici colonne di marmo caristio. Dell'antica chiesa non rimase forse che la immagine della Vergine, opera almeno del sec. XI, le colonne (poi ricoperte di diaspro di Sicilia), qualche parte del pavimento a mosaico cosmatesco, qualche antica

lapide sepolcrale, e il candelabro pel cero pasquale, del sec. XIII. Nei secoli XVI e XVII fu fatto il coro, il soffitto della chiesa, il nuovo portico, e sotto Alessandro VII Pietro da Cortona costruì la nuova facciata, Cosimo da Bergamo restaurò l'interno. Altri restauri furono fatti nel secolo XIX.

Segue nel libro l'elenco delle iscrizioni, comprese quelle che non esistono più, e che l'A. ha trascritto dall'archivio Capitolare e dal Martinelli. Sono 89 in tutte, e vanno dal 1342 al 1881.

Il Cavazzi passa quindi a parlare dell'oratorio sotterraneo della Via Lata e delle recenti scoperte. Nella prima metà del sec. XVII l'oratorio era ridotto in uno stato deplorevole e quasi abbandonato: ebbe spesso bisogno di risarcimenti, ma del periodo anteriore al 1661 ben poco sappiamo.

L'oratorio è costituito di quattro cappelle: nella prima trovansi un bassorilievo del Fancelli, il pozzo dell'acqua prodigiosa e la colonna di san Paolo; nella seconda un altorilievo in marmo, pure del Fancelli, avanzi dei *Saepta Iulia*, e pitture rappresentanti la Crocifissione (?), san Giovanni Battista, san Marziale, e angeli che sorreggono personaggi sconosciuti; un altare nella terza è degno di speciale attenzione per la sua antichità. Nel 1904 il Cavazzi iniziò scavi nel sotterraneo, e furono trovati pochi, ma importanti, avanzi di pitture. Prima tre strati d'intonaco dipinto sovrapposti, di cui nel più recente è raffigurata la moltiplicazione dei pani e dei pesci; poi, seguitandosi lo scavo, apparvero due figure rappresentanti san Giovanni e san Paolo, non posteriori al sec. XI, e scene relative al martirio di sant'Erasmo. Fu anche scoperto un antico altare, che, per la forma e i dipinti, può ritenersi del sec. VII; e furono trovati frammenti d'una iscrizione e avanzi del pluteo della primitiva chiesa. Nel 1905 venne alla luce una nuova cappella, con antiche pitture, di cui la principale rappresenta l'Orazione all'orto. Proseguito lo sterro, non fu possibile trovare almeno qualche avanzo dell'antico pavimento.

Nella seconda parte del libro l'A. parla del monastero di S. Ciriaco nella Via Lata e delle sue dipendenze. Il monastero sorgeva, almeno in parte, sulle ruine dei *Saepta Iulia*. Le origini, secondo la leggenda, risalgono alla prima metà del sec. X, e le fondatrici sarebbero state nepoti della celebre Marozia. Del monastero si fa menzione in una lettera di Agapito II (955) e in una di Giovanni XII; il più antico documento dell'archivio Capitolare che ne parli è del 972. Prima si chiamò di S. Stefano, poi dei Ss. Stefano e Ciriaco, e in appresso dei Ss. Ciriaco e Nicolò, denominazione che dal sec. X si conservò invariabile. Oltre le case e altre dipendenze in città, il monastero aveva vasti possedimenti in campagna; ma un così ricco patrimonio

portò anche alle monache noie non piccole e contrasti coi potenti, in quei tempi in cui la violenza più che il buon dritto s'imponeva. Affievolitosi lo spirito di pietà e scoppiati gravi disordini, lo splendore del celebre monastero volse al tramonto, ed Eugenio IV, nel 1435, ne ordinò la soppressione. Furono dipendenze di S. Ciriaco: S. Nicola, S. Salvatore *de Gallia* o *de Calcario*, S. Salvatore *de Camilliano*, S. Lorenzo di S. Ciriaco, S. Martino *de Posterula* o *a flumine*, S. Passera, S. Bartolomeo a Cisterna, il monastero e la chiesa di S. Salvatore *ad duos amantes*, il monastero di S. Biagio in Nepi, la chiesa e il monastero di S. Nicola in Ariccia, il monastero di Gernrode in Sassonia. Di tutte queste chiese e monasteri l'A. ritesse sommariamente la storia.

Nell'appendice si danno notizie intorno all'archivio di S. Maria in Via Lata, che è ritenuto uno dei più ricchi di Roma, e che fu ultimamente esplorato dall'Hartmann. I documenti provengono in gran parte dal monastero di S. Ciriaco e da quello di S. Maria e di S. Biagio in Nepi. Degno di speciale menzione è l'antico evangeliario, della fine del sec. x. L'A. chiude il suo volume con alcuni documenti, editi e inediti, e con l'elenco dei cardinali diaconi e dei loro vicari, dei priori e dei canonici. Tale nelle sue linee generali il pregevole lavoro del canonico Cavazzi, che è oggi, salvo qualche piccola inesattezza, la raccolta più compiuta e diligente di notizie intorno alla diaconia di S. Maria in Via Lata. Forse si sarebbe potuto trarre, per il periodo più antico, maggior profitto dal materiale d'archivio e si sarebbero potute evitare certe digressioni, ma di ciò non va data colpa all'A., il quale non si propose di scrivere un' opera esclusivamente per gli studiosi.

ZUCCHETTI.

L. Carcereri, *Giovanni Grimani patriarca d'Aquileia imputato di eresia ed assolto dal Concilio di Trento.* — Roma, Coop. Manuzio, 1907, in-4, pp. 110.

Il Carcereri riprende un argomento già studiato dal De Rinaldis nel secolo XVIII e nel XIX da Giuseppe de Leva, riuscendo a trattarlo assai più completamente; perchè mentre quelli ebbero a loro disposizione solo il carteggio della Signoria veneta e degli ambasciatori veneti a Roma e a Trento, egli potè rintracciare le sentenze dell' Inquisizione (cod. Vat. Barber. Lat. 2717), il carteggio della S. Sede col nunzio a Venezia (arch. Vat. *Nunziature Venete*, vol. 2) e una serie di documenti veramente preziosa, cavata dai codici di casa Grimani-Calergi

(bibl. Marciana, cod. Ital. cl. XI, n. 63; bibl. Civica di Trento, cod. 117, n. XVIII); le sentenze del concilio e il carteggio della curia romana coi Padri di Trento conservati alla Ambrosiana di Milano, all'archivio Vaticano, all' Universitaria di Bologna, alla Corsiniana, alla Civica di Trento, alla Marciana, alla Barberiniana (cf. Susta, *Die Römanische Curie u. das Concil von Trient unter Pius IV*, I, p. LIII). Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia dal 1545 per cessione del fratello Marino, nel 1549 aveva scritto una lettera in approvazione delle dottrine, esposte dal pergamo da un frate Locatelli, intorno alla predestinazione; accusato di eresia, pare per privato rancore, al Sant' Uffizio, sebbene assolto, gli venne negata la porpora, nonostante le premure della Signoria veneta. Giulio III, Paolo IV gliela rifiutarono; sotto Pio IV fu ripresentata l' accusa, della quale esumazione il Carcereri purga l'ambasciatore veneto, M. A. da Mula, e incolpa, secondo quanto ricordò lo stesso Grimani, il cardinale Ghislieri detto Alessandrino il futuro Pio V. Anzi l'azione del da Mula in favore del Grimani presso il papa e i cardinali è assai bene posta in luce. Il tribunale non si lasciò convincere dal giudizio del dottissimo Seripando, dalle giustificazioni del patriarca, nè commuovere dai pianti di lui, che appare soverchiamente addolorato di non ricevere il cappello; la causa fu mandata ai teologi e il Grimani non fu nominato, per quanto il papa ne parlasse come se già lo fosse. E cominciò una lotta curiosa, assai ben lumeggiata dal Carcereri, tra il Grimani o meglio il segretario e l'ambasciatore veneto (Formenti e Soranzo) da una parte e i cardinali inquisitori Ghislieri e Carpi dall' altra; volevan quelli che senz'altro fosse prosciolto, o almeno rapidamente giudicato; questi che si seguissero tutte le formalità del Sant'Uffizio, «che massima in questi tempi doveva essere «mantenuto in riputazione e autorità» come rispose il Ghislieri al papa, debole e irresoluto tra due eguali paure: spiacere alla Repubblica veneta, offendere gli onnipotenti inquisitori. Per lunghissimi mesi corse l' istruzione del processo, in cui per verità il Grimani non ci pare quel fiero carattere, sicuro della sua innocenza, quale sembra al Carcereri: troppe le sue renitenze a presentarsi al giudizio; troppo insistente la richiesta intercessione dell'ambasciator veneto per obbligare il papa a decidere, senza attendere il giudizio degli inquisitori o a premere su questi con la sua presenza! Finalmente dopo un anno, l'11 settembre 1561, essendo favorevole solo Giacomo Giberto Nagueras vescovo d'Alife, la lettera fu giudicata eretica: si facesse contro il Grimani processo ordinario come contro gli altri. Il Grimani e la Signoria chiesero che invece del Sant'Uffizio di Roma procedesse al giudizio il Concilio di Trento, ma il papa vi si oppose; nè per qualche tempo si venne ad alcuna conclusione tra il Sant' Uffizio che premeva si con-

tinuasse il processo e la Signoria che al Sant' Uffizio voleva sottrarlo. Una petizione del clero, dei nobili, del popolo del Friuli affrettò la decisione: chiedevano che al Concilio fosse dato l'incarico di quietare le loro coscienze turbate. Appoggiata dalla Signoria, accettata dal papa, la richiesta fu a gran stento approvata dal Sant'Uffizio e la causa affidata al Concilio. Ma quando gli ambasciatori veneti a Trento chiesero ai legati pontifici di occuparsene, si sentirono rispondere non esser di loro competenza, sì che per sforzarli giunsero a fare anche oscure minacce. Esplicito ordine del papa investì il Concilio della causa. Gli ambasciatori veneti ne divennero gli arbitri; i legati pontifici avevan mandato di accontentarli, ed essi cancellarono nomi di giudici, altri ne segnarono, per modo che ai 31 luglio il collegio fu composto di pieno lor gradimento, e il 13 agosto 1567 sentenziò unanimemente (due soli fecero riserve) che la lettera nulla conteneva di men che cattolico!! Il 17 settembre la sentenza fu pubblicata. Il Grimani aveva avuto vittoria, ma in realtà con piccolo merito suo. Tutto lo studio, minuto, coscienzioso, precisissimo del Carcereri mostra chiaramente che, se merito vi fu, fu della Signoria veneta, la quale della causa del Grimani aveva fatto causa sua e che sostenne il patriarca con un accanimento ed un' abilità veramente eccezionali. Senza gli ambasciatori veneti non solo il Grimani non sarebbe stato assolto, ma neppure sottratto al Concilio, anzi avrebbe atteso nel carcere il definitivo giudizio del tribunale dell'Inquisizione; con qual finale risultato è difficile immaginare! E pure non contenta la Signoria tornò ad insistere, perchè gli si disse la porpora. La condotta del papa tornò ad essere irresoluta e contraddittoria; promise il cappello, poi contese al Grimani fino il pallio patriarcale; il Grimani non fu cardinale. Se non aveva ceduto alle insistenze della Repubblica il debole papa Medici, che poteva sperarsi dal successore, il Ghislieri che più d'ogni altro aveva sostenuto la colpa del Grimani? Pure a Pio V e al successore Gregorio XIII la Signoria fece pressioni; ma cessò ogni tentativo col terribile Sisto V, che nel 1585 negò solennemente e pallio e porpora. E tutto finalmente fu terminato.

Questo il contenuto dello scritto del Carcereri; interessante e nudrito contributo alla conoscenza della storia della Chiesa e della curia nella seconda metà del secolo XVI.

P. Egidi.

NOTIZIE

Per le nozze Fedele-De Fabritiis alcuni amici di P. Fedele hanno pubblicato un volume di *Scritti di storia di filologia e d'arte* (Napoli, Ricciardi, 1908), alcuni dei quali sono illustrati da belle tavole fuori testo. Diamo qui l'indice dei lavori: P. F. Kehr, Zwei falsche Privilegien Paschals II (JL. 6555-6556); W. de Gruneisen, Influssi ellenistici nella formazione del tipo cristiano dell'angelo annunziante. Nota a proposito di un frammento inedito proveniente dagli scavi di Antinoe; Oreste Tommasini, Un epigramma inedito di Niccolò Machiavelli; Benedetto Croce, Lettere inedite di G. G. Trissino e di Paolo Giovio; Giovanni Monticolo, Un corredo nuziale del 1474; Giustino Fortunato, Ser Gianni Caracciolo, duca di Venosa nel 1425; Augusto Mancini, Dai codici greci del Salvatore di Messina; Vincenzo Federici, Il miracolo del crocifisso della compagnia dei Bianchi a Sutri; Enrico Carusi, Quattro sonetti inediti di Annibal Caro; Placido Lugano, Intorno ad un quadro attribuito a Raffaello; Luigi Schiaparelli, Un nuovo documento di Cola di Rienzo; Vincenzo Arangio-Ruiz, Sulle azioni confessorie e negatorie; Filippo Ermini, I centoni omerici e l'imitazione dal latino; Pietro Toesca, Lo scultore del monumento di Francesco Spinola; Michele Romano, Una pagina inedita di Vincenzo Cuoco su G. B. Vico; Giovanni Crocioni, Giovanni Paradisi, poeta dialettale; Francesco Guerri, L'origine del Monte di Pietà di Corneto-Tarquinia; Achille Bertini-Calosso, L' "Orfeo ed Euridice" attribuito al Perugino, già nella Collezione Ravaisson-Mollien; Giuseppe Gigli, Canti popolari greci in Terra d'Otranto; Ernesto Monaci, Elementi francesi nella più antica lirica italiana; Enrico Perito, Gherardo de Angelis; Giuseppe Tomassetti, Le torri della spiaggia romana nell'anno 1567; Bonaventura Zumbini, L'episodio della monaca di Monza nella prima minuta dei "Promessi Sposi"; Francesco Egidi, Lo livero della comonitade della Pieve de' Faveri; Federico Hermanin, Due incisioni di Angiolo Falconetto e di Niccolò Boldrini; Felice Tonetti, Una strana carta dell'XI secolo: Francesco Scandone, Schiavo di Bari israelita?; Fortunato

Camobreco, Il matrimonio del Duca d'Atene con Beatrice principessa di Taranto; Enrico Brunelli, Documenti inediti sul pittore Giacomo Siciliano; Giuseppe Zippel, Un' apologia dimenticata di Pietro Riario; Vincenzo de Bartholomaeis, Cantari Giullareschi sulla leggenda di san Lorenzo; Pietro Egidi, Per la vita di Francesco Baroncelli primo console e secondo tribuno dei Romani.

Il prof. Giuseppe Cugnoni pubblica per i tipi Filelfo di Tolentino (1907) il *Piano di Riforma umiliato a Pio VII dal cardinale G. A. Sala*, rinvenuto nell'archivio Vaticano e composto di una parte (capi I-XXXII) concernente lo spirituale, di una parte riguardante il temporale (capi I-XLIV).

Robert Davidsohn pubblica quest'anno due volumi relativi a Firenze: il secondo della *Geschichte von Florenz* dove si narrano le vicende della lotta fra i Guelfi e i Ghibellini e la IV parte delle *Forschungen zur Geschichte von Florenz* (Berlino, Mittler, 1908) relative ai secoli XIII e XIV.

In occasione del terzo centenario della nascita di Girolamo Frescobaldi avrà luogo a Ferrara un convegno di studiosi, i quali si propongono di esplorare sistematicamente biblioteche e archivi pubblici e privati, per rinvenirvi i documenti musicali che vi giacciono sconosciuti.

Pei tipi della tipografia Iesina di Iesi (1908) Andrea Menchetti narra la *Storia di un comune rurale della Marca Anconitana* (Montalboddo oggi Ostra) rifacendosi alla genesi del castello e del comune, illustrandone la successiva costituzione e lo sviluppo fino a quando, liberatosi dalla dominazione della chiesa di Ravenna, cadde sotto quella di Iesi (seconda metà del sec. XIII). Il volume arricchito da un' appendice di documenti è anche illustrato da X facsimili in fotoincisione delle carte che abbiano qualche riferimento col paese di Montalboddo; fra i quali assai notevoli lo statuto del 1194 (tt. 4–6) concesso a Montalboddo dall'arcivescovo di Ravenna, Guglielmo da Cavriana; il breve dei consoli e quello dei castellani (t. 7) del 1195 che lega l'università dei castellani con i suoi governanti e finalmente il precetto del 1196 che riguarda in modo speciale la costituzione del comune medesimo.

Ad iniziativa della Società per la conservazione dei monumenti di Viterbo e della Società Pro-Ferento, si annunzia la pubblicazione di un *Bollettino storico archeologico viterbese* che renda di pubblica ragione gli atti delle due Società e illustri i monumenti della città e del territorio.

La Società Nazionale per la storia del risorgimento italiano (Milano, presso l'Istituto Lombardo di scienze e lettere) desiderando pubblicare una collana di *Monografie storiche per il popolo*, bandisce un concorso per quattro monografie destinate a rievocare la vita e le gesta di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mazzini. Il premio per ciascuna monografia sarà di L. 500; il lavoro dovrà essere presentato non più tardi del 30 giugno 1908 alla Presidenza della Società Nazionale per la storia del risorgimento.

Per il venticinquesimo anniversario d'insegnamento del prof. Giacinto Romano, a cura di un comitato di colleghi, allievi ed ammiratori, è stata pubblicata una *Raccolta di scritti storici* (Pavia, successori Fusi tipografi). Fra i diversi articoli notiamo: P. Fedele, Contributo alla storia economica del comune di Roma nel medio evo; G. Natali, Un tempio bramantesco poco noto; F. Gabotto, Di alcuni passi male interpretati del libro II dei *Gesta Berengarii regis*.

Ridolfo Livi ragiona della *Schiavitù medioevale e della sua influenza sui caratteri antropologici degli Italiani* (*Rivista italiana di sociologia*, anno XI, fasc. IV-V, luglio-ottobre 1907) corredando il suo lavoro di dati statistici desunti dall'osservazione della statura nelle varie regioni italiane.

Pei tipi dell'Herder di Freiburg in Breisgau, Paul Maria Baumgarten ha pubblicato un interessante studio ad illustrazione dei « bul- « latores, taxatores, domorum cursores » della cancelleria pontificia (*Aus Kanzlei und Kammer, erörterungen zur kurialen hof- und Verwaltungsgeschichte in* XIII, XIV *und* XV *Jahrhundert*) del quale ci riserviamo di parlare ampiamente nei prossimi numeri dell'*Archivio*.

La R. Deputazione Veneta di storia patria ha pubblicato testè (Venezia, 1907, a spese della Società) il tomo XI, parte II (serie seconda) della *Miscellanea di storia Veneta* che contiene *Gli scrittori Vicentini dei secoli decimottavo e decimonono* (vol. II, lettere G-R). Il volume contiene notizie sommarie biografiche e l'elenco delle opere di ciascun autore, oltre un ricco indice delle materie coi nomi degli autori che ne trattarono.

La stessa Deputazione pubblica anche (1907, Venezia) il vol. XIII dei *Monumenti storici* (serie prima, Documenti) che contiene *I libri Commemoriali della repubblica di Venezia*. Nel volume curato da R. Predelli si descrivono i libri XXIV, XXV, XXVI, XXVII e XXVIII dei

Commemoriali donde si estraggono e si danno in regesto italiano più centinaia di documenti dal sec. XII al XVII.

La casa editrice E. Loescher di Roma (Bretschneider & Regenberg) nel 1906 ha pubblicato un volume di F. Corridore su *La popolazione dello Stato Romano* (1656–1901). Nella quasi assoluta mancanza di studi statistici e demografici per lo Stato della Chiesa e nella scarsezza per qualsiasi regione italiana, dobbiamo essere grati al Corridore di questo suo lavoro. Se anche la introduzione illustrativa si presenti poco completa, poco profonda e non sempre chiara; se anche la ricerca delle fonti possa essere integrata con maggior diligenza, e maggior profitto possa trarsi da alcune opere a stampa, che non paiono note al Corridore; pure il materiale da lui presentato allo studioso è veramente notevole e servirà mirabilmente a controllare ed intendere la storia delle nostre provincie nei secoli XVII, XVIII e XIX. In una ristampa, che sappiamo prossima, abbiamo fiducia che spariscano i difetti e si accrescano gl' innegabili pregi.

Nel n. 29 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* or ora pubblicato (Roma, Forzani, 1908) C. Cipolla pubblica gli « Annales Veronenses antiqui », tratti da un ms. di Sarzana del sec. XIII; P. Egidi aggiunge (« L'archivio della cattedrale di Viterbo ») alcuni documenti a quelli già da lui pubblicati nello stesso *Bullettino* (n. 27); L. Schiaparelli continua le sue ricerche storiche diplomatiche intorno ai diplomi dei re d'Italia, parlando dei diplomi (parte III) di Lodovico III; e U. Balzani tesse la necrologia di Giosue Carducci già membro dell' Istituto Storico.

A Perugia, dall'aprile a metà novembre, ha avuto luogo un' importantissina mostra d'antica arte umbra: le sale del Palazzo del Popolo furono la degna sede destinata ad accogliere tanti tesori, dei quali taluno fin qui poco conosciuto. Se difficoltà insormontabili di trasporto e di collocazione resero impossibile una più larga partecipazione alla mostra dei monumenti della scultura e dell' intaglio, d'altra parte bisogna riconoscere che senza lo zelo infaticabile del prof. Urbini, del conte Valentini, del Gallenga-Stuart, del conte Ansidei, del prof. Moretti, del dott. Briganti, e di tanti altri valentuomini che formavano il Comitato esecutivo, non si sarebbero potute radunare tante opere d'arte disseminate per la vastissima provincia dell'Umbria. Il maggiore interesse della mostra sembrò concentrarsi nelle grandi opere di pittura, soprattutto perchè, sia cronologicamente, sia per disposizione topografica, le tele e le tavole esposte apparivano il naturale e necessario

complemento di quelle della pinacoteca Vannucci. Senza rammentare tanti insigni lavori, dei quali non pochi affaticarono la mente dei più geniali indagatori, accenneremo soltanto al grande affresco di Fabriano — in due parti, riportato su tela, dei primi decenni del sec. XIV, notevole perchè mostra come anche sui più modesti artefici della provincia potesse il riverbero degli affreschi di Assisi — e alla tavola di S. Maria di Cesi che risente l'influsso della grande arte di Pietro Cavallini; Allegretto Nuzi, Gentile, Benozzo Gozzoli, Niccolò da Foligno, Matteo da Gualdo, Bernardino di Mariotto, Luca Signorelli, il Perugino, il Pinturicchio, lo Spagna erano degnamente rappresentati da buon numero di lavori, scelti con sano criterio. Mirabile la collezione dei gonfaloni, e assai interessante la raccolta di codici miniati, esposti in gran parte dal Capitolo della cattedrale, dalla biblioteca Comunale, dalla basilica di S. Pietro, dall'archivio Decemvirale. Non priva d'attrattive riuscì la mostra della scultura, e particolarmente ricca quella dell'oreficeria, dove era soprattutto da ammirarsi il paliotto in lamina d'argento donato nel 1143 da Celestino II alla cattedrale di Città di Castello, lavoro di grande finezza e ricco d'importanti particolarità iconografiche. La deliziosa Madonnina della basilica d'Assisi figurava fra i migliori lavori, e fra le stoffe più notevoli erano i paramenti di Benedetto XI, il pontefice morto a Perugia l'estate del 1304, e il paliotto e l'arazzo fiammingo donati alla basilica d'Assisi da Sisto IV. Una ricca collezione di ferri da cialde e una ricchissima di maioliche completavano la Mostra, cui erano annessi un lodevole inizio di archivio fotografico e un gabinetto bibliografico, nel quale gli studiosi trovavano a loro disposizione lo schedario del Bombe, che ci auguriamo di sapere presto acquisito al patrimonio della biblioteca perugina.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Anno 1907, juin. — M. LAZZARONI et A. MUÑOZ, Un buste en bronze d'Antonio Filarete représentant l'empereur Jean Paléologue.

American (The) Historical Review. Anno 1906, vol. XII, n. 1. — O. J. THATCHER, *recensione* di A. LUCHAIRE: Innocent III. La Papauté et l'Empire. - D. S. MUZZEY, *recensione* di J. GUIRAUD: Questions d'Histoire et d'Archéologie chrétienne. - CH. BORGEAUD, *recensione* di P. SEIPPEL: Les Deux Frances et leurs Origines Historiques. - R. C. H. CATTERALL, *recensione* di THE CAMBRIDGE MODERN HISTORY: vol. IX, Napoleon. — N. 2. - G. L. BURR, *recensione* di H. CH. LEA: A History of the Inquisition of Spain (II). - ID., *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. IV Band, I Abteilung, Leo X. - R. M. JOHNSTON, *recensione* di F. NIELSEN: The History of the Papacy in the XIXth Century. — N. 3. - DANA C. MUNRO, *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge: Les Croisades. - G. L. BURR, *recensione* di D. J. HILL: A History of Diplomacy in the International Development of Europe, II (1313-1648). - J. W. THOMPSON, *recensione* di N. VALOIS: Histoire de la Pragmatique Sanction de Bourges sous Charles VII. - G. L. BURR, *recensione* di R. LANCIANI: The Golden Days of the Renaissance in Rome. From the Pontificate of Julius II to that of Paul III. - ID., *recensione* di H. CH. LEA: *c. s.* (III). - V. COFFIN, *recensione* di THE CAMBRIDGE MODERN HISTORY, IV. The Thirty Years' War. — N. 4. - G. L. HAMILTON, *recensione* di G. H. PUTNAM: The Censorship of the Church of Rome and Its Influence upon the Production and Distribution of Literature (I). - W. W. ROCKWELL, *recensione* di TH. M. LINDSAY: A History of the Reformation (I e II). - A. H. NEVMAN, *recensione* di J. P. WHITNEY: The Reformation. Being an Outline of the History of the Church from A. D. 1503 to A. D. 1648. - W. R. THAYER, *recensione*

di É. BOURGEOIS–É. CLERMONT: Rome et Napoléon III (1849–1870). — Vol. XIII (1907), n. 1. – G. L. HAMILTON, *recensione* di G. H. PUTNAM: *c. s.* (II). — N. 2. – L. R. LOEMIS, The Greek Renaissance in Italy. – T. J. SHAHAN, *recensione* di P. F. KEHR: Regesta Pontificum Romanorum. To. I: Italia Pontificia. I. Roma. II. Latium. – ID., *recensione* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au Moyen Age (751–1252). – D. C. MUNRO, *recensione* di A. LUCHAIRE, Innocent III. La Question d'Orient. – R. B. MERRIMAN, *recensione* di H. A. L. FISHER: The History of England from the Accession of Henry VII to the Death of Henry VIII (1485–1547). – G. L. BURR, *recensione* di H. CH. LEA: *c. s.* (IV). – W. C. ABBOTT, *recensione* di F. C. MONTAGUE: The History of England from the Accession of James I to the Restoration (1603–1660).

American Journal of Archaeology. Anno 1907, vol. XI, n. 3 — H. E. EVERETT, Antoniazzo Romano.

American (The) Journal of Philology. Anno 1906, vol. XXVII, n. 2. — T. L. COMPARETTE, The Reorganization of the Municipal Administration under the Antonines.

Analecta Bollandiana. Anno 1907, to. XXVI, fasc. I. — H. MORET, Les deux anciennes Vies de S. Grégoire le Grand. – H. DELAHAYE, Le témoignage des Martyrologes. – P. P., *recensione* di L. DUCHESNE: Histoire ancienne de l'Église. – H. D., *recensione* di P. F. KEHR: Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, vol. I. Roma. – V. O., *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelatters. Vierter Band. I Abteilung, Leo X. – ID., *recensione* di P. SPEZI: Pio V e i suoi tempi. — Fasc. II–III. – A. PONCELET, Récit de la mort du pape S. Léon IX. Note complémentaire. – E. HOCEDEZ, La « Vita prima Urbani V auctore anonymo ». – V. O., *recensione* di F. STEFFENS, H. REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini (1579–1581). — Fasc. II–III, IV. – Appendix: A. PONCELET, Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae. Codices bibliothecae Angelicae, Casanatensis, Chisianae, Corsinianae, Vallicellanae.

Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique. Anno 1906, serie 3ª, to. II, fasc. I, IV. — H. DUBRULLE, Les bénéficiers des diocèses d'Arras, Cambrai, Thérouanne, Tournai, sous le pontificat d'Eugène IV, d'après les documents conservés aux

Archives d'État à Rome (con notizia di documenti pontifici). — Fasc. II, III. - A. CAUCHIE, Relations générales des nonces de Flandre, Ottavio Mirto Frangipane et Fabio della Lionessa, en 1605 et 1634. — To. III (1907), fasc. I, II. - A. VAN HOVE, Les Statuts Synodaux Liègeois de 1585. Un document inédit de la Nonciature de Bonomi à Cologne. — Fasc. I, III, IV. - H. DUBRULLE, *c. s.* — Fasc. I, II, III. - H. NELIS. Études de Diplomatique Médiévale (I. Examen de chartes et bulles apocryphes de l'abbaye de Saint-Ghislain, 965-1145).

Annales de Bretagne. Anno 1907, to. XXII, n. 4. — G. MOLLAT, Études et documents sur l'histoire de Bretagne (III. Le règlement de la succession de Jean III, duc de Bretagne, en faveur de la Terre-Sainte. IV. Le testament d'Arthur II et son exécution). (Da documenti Vaticani).

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Anno 1907, XXXI Band, 1 Heft. — O. HOLDER-EGGER, Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts (III). - F. KOEHLER, Beiträge zur Textkritik Wipos.

Archiv für österreichische Geschichte. XCV Band, 1 Hälfte. — A. LEVINSON, Die Nuntiaturberichte des Petrus Vidoni über den ersten nordischen Krieg aus den Jahren 1655-1658.

Archivio storico italiano. To. XXXIX, dispensa I del 1907. — G. PAPALEONI, *recensione* di I. PH. DENGEL: Die politische und kirchliche Tätigkeit des Monsignor Josef Garampi in Deutschland, 1761-1763. — Disp. II. - J. RAULICH, Il cardinale Alberoni e la Repubblica di San Marino (contributo di documenti vaticani). - A. GIORGETTI, *recensione* L. PASTOR: Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Franckreich und Oberitalien (1517-1518), beschrieben von Antonio De Beatis. - U. FORTINI, *recensione* di A. MEISTER: Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Aufängen bis zur Ende des XVI Jahrh. — To. XL, disp. III. - A. LUZIO, Isabella d'Este e Leone X dal Congresso di Bologna alla presa di Milano (1515-1521). — Disp. IV. - F. E. VASSALLI, *recensione* di W. T. ARNOLD: The Roman System of provincial administration to the accession of Constantine the Great. - C. CONTESSA, *recensione* di C. P. DE MAGISTRIS: Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605-1607). - E. CASANOVA, *recensione* di I. RINIERI: Napoleone e Pio VII (1804-1813).

Archivio storico lombardo. Anno XXXIV, serie IV, vol. VII. — F. Fossati, Per un biasimo inflitto a Lodovico il Moro (con riferimenti all'opera di Sisto IV). — Vol. VIII. - G. Bonelli, Un archivio privato del Cinquecento. Le carte Stella (alcuni documenti riguardano la storia di Roma). - E. Verga, *recensione* di G. Coggiola: I Farnesi e il Ducato di Parma e Piacenza durante il pontificato di Paolo IV. - E. Ribolbi, *recensione* di F. Quintavalle: La conciliazione fra l'Italia e il Papato nelle lettere del padre Tosti e del senatore Gabrio Casati.

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno XXXII (1907), fasc. I. — P. Fedele, Per l'edizione critica del catalogo dei Duchi di Napoli (con una lettera di Azzone vescovo di Pistoia e Prato (1133, 34-1153) al papa Innocenzo II). - Id., *recensione* di E. Caspar: Die Chronik von Tres Tabernae in Calabrien (con riferimenti alla storia del papato). — Fasc. IV. - L. Cambini, *recensione* di L. Marcheix: Un Parisien à Rome et à Naples en 1632, d'après un manuscrit inédit de J. J. Bouchard.

Archivio storico per le provincie parmensi. Anno 1907, Nuova serie, vol. VII. — R. Massignan, Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547.

Archivio storico siciliano. Anno XXXII (1907), Nuova serie, fasc. I-II. — L. La Rocca, Una proposta di lega italiana al re di Sicilia nel 1719.

Archivio (Nuovo) veneto. Anno VII (1907), Nuova serie, n. 25. — E. Solmi, Gasparo Contarini alla Dieta di Ratisbona. - A. Favaro, Fulgenzio Micanzio e Galileo Galilei. - G. Soranzo, Di una cronaca sconosciuta del sec. xv e del suo anonimo autore. — N. 26. - E. Solmi, *c. s.*

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. Anno 1907, fasc. II. — U. Aloisi, Sulla formazione storica del « Liber Constitutionum Sancte Matris Ecclesie » (1357) (*continuazione*).

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Vol. XXV, fasc. I-III. — A. Palmieri, Un episodio della vita di Giovanni d'Andrea ed una vecchia questione di diritto. - E. Vancini, Bologna della Chiesa (*continuazione e fine*). - M. Longhi, Niccolò Piccinino in Bologna (*continuaz.*). — Fasc. IV-VI. -

M. LONGHI, *c s.* (*fine*). - G. ZATTONI, Bolle pontificie inedite dell'Archivio arcivescovile di Ravenna. - L. SIGHINOLFI, Il possesso di Cento e della Pieve e la Legazione di Cesare Cremonino a Clemente VIII in Ferrara.

Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. To. LXVI (1906-1907), disp. 5. — E. TEZA, Leone VI di Cilicia e frate Giovanni.

Ausonia. Anno II (1907), fasc. I. — G. ZIPPEL, Per la storia del Palazzo di Venezia.

Bibliothèque de l'École des chartes. To. LXVIII (1907), mai-août. — CH. SAMARAN, H. PATRY, Marguerite de Navarre et le pape Paul III. - P. FOURNIER, *recensione* di A. GALANTE: Fontes iuris canonici selecti. - ID., *recensione* di H. SINGER: Die Summa Decretorum des Magister Rufinus. — Septembre-décembre. - R. POUPARDIN, *recensione* di P. FOURNIER: Étude sur les fausses Décrétales. - F. CHALANDON, *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge. Les Croisades. - A. ISUARD, *recensione* di H. GRISAR: Histoire de Rome et des papes au moyen âge; Il « Sancta Sanctorum » ed il suo tesoro sacro, scoperte e studi dell'autore nella cappella palatina Lateranense del medio evo.

Bollettino d'Arte del Ministero della pubblica istruzione. Anno I (1907), n. VIII. — A. ROSSI, Le opere d'arte del monastero di Tor de' Specchi. — N. IX. - A. ROSSI, *c. s.* - G. BERNARDINI, Un dipinto attribuito a Melozzo da Forlì nella Galleria Nazionale di Roma (appartiene, secondo l'autore, ad Antonazo Romano). - A. BARTOLI, Il figlio di Pietro Vassalletto a Civita Lavinia. - P. N. FERRI, Album di disegni di Bartolomeo Pinelli. — N. X. - M. E. CANNIZZARO, Ara Pacis Augustae. — N. XI. - G. CANTALAMESSA, Pittura veneta in S. Maria in Trastevere. — N. XII. - A. HASELOFF, I musaici di Casaranello (con riferimenti a monumenti romani). — Anno II (1908), fasc. I. - G. CANTALAMESSA, Due quadretti di Pierre-Antoine Patel (nella Galleria Borghese). - A. ROSSI, Un saggio della statuaria medievale in legno (a Tivoli).

Bollettino della Società di storia patria A. Ludovico Antinori negli Abruzzi. Anno XVIII (1906), serie 2ª, puntate XIV, XV. — G. RIVERA, Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila (alcune scritture proven-

gono dalla Cancelleria pontificia; *continuazione*). - C. De Cupis, Regesto degli Orsini e dei Conti Anguillara (*continuazione*). — Puntata XVI. - L. Rivera, L'archivio storico cittadino dell'Aquila (vi si dà notizia di alcuni documenti pontifici). — Anno XIX (1907), serie 2ª, puntata XVII. - C. De Cupis, *c. s.* - N. V. Testa, Buccio di Ranallo e la nuova edizione della sua « Cronaca Aquilana rimata ». — Puntata XVIII. - C. De Cupis, *c. s.* - Id., La falsificazione del testamento di Pandolfo del Q.m Pandolfo Anguillara.

Bollettino della Società pavese di storia patria. Anno VII (1907), fasc. I. — E. Rota, Per la storia dell'Inquisizione a Pavia nel sec. xvi. - P. E. (Bollettino bibliografico), *recensione* di A. Pagano: Sul poema « Gesta di Federico I in Italia » d'un anonimo contemporaneo.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno 1906, vol. XII, fasc. II. — P. Tommasini Mattiucci, Un viaggiatore perugino del sec. xvi (Fabrizio Ballerini) (con relazioni di viaggi a Roma). - O. Scalvanti, I Ghibellini d'Amelia e Lodovico il Bavaro. - V. Ansidei, I codici delle sommissioni al comune di Perugia (*continuazione*). - O. Scalvanti, Il vicariato di Nicolò Fortebraccio a Borgo S. Sepolcro. — Fasc. III. - P. Lugano, Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel sec. xiii (con notizie di atti pontifici). - L. Brunamonti Tarulli, Appunti storici intorno ai monaci benedettini di S. Pietro in Perugia fino ai primi del sec. xv (con notizie di atti pontifici). — Vol. XIII (1907), fasc. I. - L. Brunamonti Tarulli, *c. s.* - L. Fumi, L'epistolario dell'arcivescovo di Rossano nel suo primo anno di governo nell'Umbria (1559-60). - G. Magherini Graziani, Relazione fatta nell'anno 1595 dal vescovo di Amelia Anton Maria Graziani del Borgo S. Sepolcro sullo stato della diocesi in occasione della « Visitatio liminum Apostolorum ». - M. Faloci Pulignani, Vita di Sigismondo de Comitibus scritta dall'abate Mengozzi. - M. Antonelli, Di alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del sec. xiv.

Bulletin de la Commission royale d'histoire (Académie royale de Belgique). Anno 1906, to. LXXV, fasc. III. — Ch. Vandenhaute, Inventaire analytique des chartes de l'abbaye de Salzinnes jusqu'en 1370. — Fasc. IV. - U. Berlière, Les archidiacres de Liège au xivᵉ siècle. — To. LXXVI (1907), fasc. IV. - U. Berlière, Documents pontificaux concernants Raoul de Rivo.

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie. Classe de Philologie, Classe d'Histoire et de Philosophie.

Anno 1907, nn. 1-2 (janvier-février). — *Recensione* di J. PTAŚNIK, Kollektorzy kamery apostolskiej w. Polsce (Die Kollektoren der apostolischen Kammer in Polen).

Bullettino (Nuovo) di archeologia cristiana. Anno XIII (1907), fasc. 1-3. — A. BACCI, Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'Oratorio detto di S. Silvia in S. Saba. - A. MONACI, La Palestina ed il labaro e le sculture dell'Arco di Costantino. - O. MARUCCHI, Il sepolcro del papa Marcellino nel cimitero di Priscilla. - G. SCHNEIDER, Osservazioni sopra la triplice deposizione del papa Gaio nel cimitero di Callisto. - O. MARUCCHI, Di un ulteriore indizio per attribuire al cimitero di Priscilla il celebre carme battesimale della Silloge di Verdun. - A. BARTOLI, Scoperta dell'oratorio e del monastero di S. Cesario sul Palatino. - O. M[ARUCCHI], *recensione* di L. VON SYBEL: Christliche Antike. Einführung in die altchristliche Kunst. - ID., *recensione* di F. JUBARU: Sainte Agnès d'après de nouvelles recherches. - ID., *recensione* di P. LAUER: Le trésor du « Sancta Sanctorum ». - H. GRISAR, Il « Sancta Sanctorum » ed il suo tesoro sacro. - ID., *recensione* di G. B. LUGARI: Il culto di S. Pietro sul Gianicolo e il Libro Pontificale ravennate).

Bullettino Senese di storia patria. Anno 1907, fasc. II. — A. LISINI, R. Archivio di Stato in Siena. Inventario del Diplomatico (fra i documenti vi sono alcune bolle pontificie; *continuazione*).

English (The) Historical Review. Anno 1907, vol. XXII, n. 85. — A. F. POLLARD, *recensione* di A. J. BUTLER: Calendar of State Papers, Foreign Series, of the Reign of Elizabeth, 1579-80. — N. 86. - E. BARKER, *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge; les Croisades. - H. W. C. DAVIS, *recensione* di O. REDLICH: Rudolf von Habsburg. - J. GAIRDNER, *recensione* di H. A. L. FISHER: The History of England from the Accession of Henry VII to the Death of Henry VIII, 1485-1547. — N. 87. - E. W. BROOKS, *recensione* di W. GORDON HOLMES: The Age of Justinian and Theodora: a History of the Sixth Century A. D. (II). - A. SOUTER, *recensione* di H. PLENKERS: Untersuchungen zur Ueberlieferungsgeschichte der ältesten lateinischen Mönchsregeln. - CH. JOHNSON, *recensioue* di R. MAIOCCHI-N. CASACCA: Codex diplomaticus ordinis E. S. Augustini Papiae. Vol. I (1258-1400) e II (1400-1500) (Relazioui con i Papi). - H. F. BROWN, *recensione* di F. STEFFENS-H. REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581. — N. 88. - A. H. MATHEW, *recensione* di A. HARNACK: Der Brief des britischen Königs Lucius an den Papst

Eleutherus. – I. B. BURY, *recensione* di J. HAURY: Procopii Caesariensis opera omnia (III, 1). – F. M. POWICKE, *recensione* di E. DUPRÉEL: Histoire critique de Godefroid le Barbu, duc de Lotharingie, Marquis de Toscane. – W. H. HUTTON, *recensione* di F. ROUSSEAU: Règne de Charles III d'Espagne, 1759-1788 (Relazioni con Roma). – W. MILLER, *recensione* di G. MACAULAY TREVELYAN: Garibaldi's Defence of the Roman Republic. – H. STUART JONES, *recensione* di H. JORDAN: Topographie der Stadt Rom im Alterthum (I, 3). – E. W. WATSON, *recensione* di C. H. TURNER: Ecclesiae Occidentalis Monumenta Iuris Antiquissima (II, 1). – ID., *recensione* di P. THOMAS: Le Droit de Propriété de Laïques sur les Églises et le Patronage Laïque au Moyen Age. – E. BARKER, *recensione* di A. LUCHAIRE: Innocent III: La Papauté et l'Empire. Innocent III: La Question d'Orient. – W. MILLER, *recensione* di THE CAMBRIDGE MODERN HISTORY: Vol. X: 'The Restoration'.

Giornale storico della letteratura italiana. Anno 1907, vol. XLIX, fasc. 146–147. — G. NASCIMBENI (Rassegna bibliografica), *recensione* di V. SANTI: La storia nella «Secchia rapita». Parte prima (con riferimenti alla storia del Papato e della Corte romana). – R[ENIER] (Bollettino bibliografico), *recensione* di G. PASQUETTI: L'oratorio musicale in Italia. — Vol. L, fasc. 148–149. – F. PINTOR (Bollettino bibliografico, pubblicazioni nuziali), Rappresentazioni romane di Seneca e Plauto nel Rinascimento (per nozze Provenzan-Bartelletti). — Fascicolo 150. – A. LUZIO (Bollettino bibliografico, annunzi analitici), Isabella d'Este ai primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514–15.

Historisches Jahrbuch. Anno 1907, XXVIII Band, 1 Heft. — N. PAULUS, Die Ablässe der römischen Kirchen vor Innocenz III. – A. NÄGLE, Hat Kaiser Maximilian I, i. J. 1507 Papst werden wollen? (I). – F. LAUCHERT, Wer war der sogen. Cremonese, der Verfasser der ‚Revocatio Martini Lutheri ad Sanctam Sedem' (1519)? – R. v. NOSTITZ-RIENECK, *recensione* di P. FR. KEHR: Regesta Pontificum Romanorum (I). – J. SCHMIDLIN, *recensione* di U. BERLIÈRE: Suppliques de Clément VI (1342–52). – A. HUYSKENS, *recensione* di E. KÖNIG: Kardinal Giordano Orsini († 1438). — 2 Heft. – NÄGLE, Hat Kaiser, *c. s.* (II). – F. X. GLASSCHRÖDER, Eine Sammlung kirklicher Aktenstücke aus dem 15 und 16 Jahrhundert. – J. SCHMIDLIN, *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (IV, 1). — 3 Heft. – I. PH. DENGEL, *recensione* di A. MEISTER: Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfän-

gen bis zum Ende des 16 Jahr. - E. KÖNIG, *recensione* di F. EHRLE: Alpartils Chronica actitatorum temporibus domini Benedicti XIII. - L. PASTOR, *recensione* di J. SCHMIDLIN: Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom, S. Maria dell'Anima. - R. ZIMMERMANN, *recensione* di THE CAMBRIDGE MODERN HISTORY: Vol. 9, Napoleon. — 4 Heft. - SCHWEITZER *recensione* di BRIEFE UND AKTEN ZUR GESCHICHTE DES 30JAEHR. KRIEGES IN DEN ZEITEN DES VORWALTENDEN EINFLUSSES DER WITTELSBACHER (Bd. VII e X). - G. v. ORTERER, *recensione* di R. MAIOCCHI: Codice diplomatico dell'Università di Pavia. Vol. I, 1361-1400 (bolla del 1389 di Bonifacio IX).

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Année XXVIIe (1907), fasc. III-IV. — M. J. CARCOPINO, La mosaïque de la caserne des Vigiles à Ostie. - M. G. BOURGIN, La mission de Suzette Labrousse à Rome. - U. CHEVALIER, Un nouveau document en faveur de Lorette (reliquie dell'abbazia di Farfa). — Fasc. V. - L. DUCHESNE, Les monastères desservants de Sainte-Marie-Majeure.

Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica. Anno V (1907), nn. 5-6. — L. BALDISSERI, Prudenzio, un poeta storico del v sec. - P. PAGLIUCCHI, I castellani del Castel S. Angelo. - B. STEMPFLE, La data della lettera di Sobieski a PP. Innocenzo XI sulla liberazione di Vienna. - *Recensioni* di L. PASTOR, Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters. IV Band, zweite Abteilung. - G. HERGENRÖTHER, Storia universale della Chiesa. Quarta ediz. rifusa da monsignor G. P. Kirsch. 1ª traduz. ital. del P. Enrico Rosa. - G. BONAVENIA, La questione puramente archeologica e storico-archeologica nella controversia filumeniana. - C. P. DE MAGISTRIS, Primordi della contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V. Mediazione di Germania. - G. A. SALA, Piano di riforma umiliato a Pio VII, pubblicato da G. Cugnoni.

Miscellanea di storia italiana. Serie 3ª, vol. XII. — U. G. OXILIA, Migliore Cresci. Storia italiana.

Mitteilungen aus der historischen Literatur. XXXV Jahrgang (1907), 1 Heft. — F. HIRSCH, *recensione* di: Procopii Caesariensis opera omnia recognovit IACOBUS HAURY (*cont.* nel 4 Heft). - W. MARTENS, *recensione* di A. SCHAUBE: Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge. - H. BARGE, *recensione* di P. KALKOFF, Forschungen zu Luthers römischen Prozess. B. CLEMENZ, *recensione* di I. H. ROSE: Napoleon I. - R. MAH-

RENHOLTZ, *recensione* di THE CAMBRIDGE MODERN HISTORY: IX, Napoleon. - VON GRUNER, *recensione* di F. STROBL VON RAVELSBERG: Metternich und seine Zeit (1773-1859) (*cont.* nel 4 Heft). — 2. Heft. - DIETRICH, *recensione* di B. NIESE: Grundriss der römischen Geschichte nebst Quellenkunde (fino al 565 di Cristo). - K. LÖSCHHORN, *recensione* di J. GUIRAUD: Questions d'histoire et d'archéologie chrétienne. - H. SIMONSFELD, *recensione* di W. ARNDT: Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie. - F. ILWOF, *recensione* di MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA: Legum sectio IV, to. III: Constitutiones et acta publica imperatorum et regum (1273-1298). - WERNER, *recensione* di H. V. SAUERLAND: Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem vatikanischen Archiv (1342-1352). - K. LÖSCHHORN, *recensione* di K. LAMPRECHT: Deutsche Geschichte. - KÖDDERITZ, *recensione* di E. HEYCK: Deutsche Geschichte. - G. MATTHAEI, *recensione* di E. HÖHNE: Kaiser Heinrich IV. Sein Leben und seine Kämpfe (1050-1106) nach dem Urteile seiner deutschen Zeitgenossen dargestellt. - H. BARGE, *recensione* di AKTEN UND BRIEFE ZUR KIRCHENPOLITIK HERZOG GEORGS VON SACHSEN (1517-1524). - K. v. KAUFFUNGEN, *recensione* di G. EINICKE: Zwanzig Jahre Schwarzburgischer Reformationgeschichte 1521-1541. - F. HIRSCH, *recensione* di A. LEVINSON: Die Nuntiaturberichte des Petrus Vidoni über den ersten Nordischen Krieg aus den Jahren 1655-1658. - R. MAHRENHOLTZ, *recensione* di O. KLEIN-HATTINGEN: Napoleon I. - ID., *recensione* di NAPOLEON I UND PAPST PIUS VII. - F. HIRSCH, *recensione* di CH. SEIGNOBOS: Histoire politique de l'Europe contemporaine. - C. WINKELSESSER, *recensione* di M. SPAHN: Leo XIII. — 3. Heft. - WERNER, *recensione* di F. EHRLE: Martin de Alpartil's Chronica actitatorum temporibus Domini Benedicti XIII. - WERNER, *recensione* di J. SCHWALM: Die Appelation König Ludwigs des Bayern von 1324. - K. v. KAUFFUNGEN, *recensione* di DIE HEXENBULLE PAPST INNOCENZ' VIII SUMMIS DESIDERANTES. - G. WOLF, *recensione* di E. KÖNIG: Kardinal Giordano Orsini († 1438). Ein Lebensbild aus der Zeit der grossen Konzilien und des Humanismus. - TH. PREUSS, *recensione* di BRIEFE UND AKTEN ZUR GESCHICHTE DES DREISSIGJÄHRIGEN KRIEGES IN DEN ZEITEN DES VORWALTENDEN EINFLUSSES DER WITTELSBACHER. - R. MAHRENHOLTZ, *recensione* di L. STEINBERGER: Die Jesuiten und die Friedensfrage in der Zeit vom Prager Frieden bis zum Nürnberger Friedensexekutionshauptrezess 1635-1650. - F. ILWOF, *recensione* di C. WOLFSGRUBER: Friedrich Kardinal Schwarzenberg. - SCHMITZ-MANCY, *recensione* di TH. GRANDERATH: Geschichte des Vatikanischen Konzils von seiner ersten Ankündigung bis zu seiner Vertagung. - K. LÖSCHHORN, *recensione* di A. SLEUMER: Index Romanus. Verzeichnis

sämtlicher auf dem römischen Index stehenden deutschen Bücher, desgleichen aller fremdsprachlichen Bücher seit dem Jahre 1870. – W. MARTENS, *recensione* di G. SCHUSTER: Die geheimen Gesellschaften, Verbindungen und Orden. – B. CLEMENZ, *recensione* di A. EHRHARD: Katholisches Christentum und moderne Kultur. – ID., *recensione* di M. SPAHN: Das deutsche Zentrum. — 4. Heft. – W. MARTENS, *recensione* di H. F. HELMOLT: Weltgeschichte. Sechster Band: Mitteleuropa und Nordeuropa. – B. CLEMENZ, *recensione* di G. GRUPP: Kulturgeschichte des Mittelalters. – F. HIRSCH, *recensione* di J. PARGOIRE: L'église byzantine de 527 à 847. – H. HAHN, *recensione* di MON. GERM. HIST: Diplomatum Karolinorum To. I. Legum sectio III. Concilia, To. II. – VOLKMAR, *recensione* di M. KRAMMER: Wahl und Einsetzung des deutschen Königs im Verhältnis zu einander. – G. MATTHAEI, *recensione* di G. MEYER VON KNONAU: Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV und Heinrich V, VI Band, 1106–1116. – K. v. KAUFFUNGEN, *recensione* di H. RUDORFF: Zur Erklärung des Wormser Konkordats. – VOLKMAR, *recensione* di F. LUCAS: Zwei kritische Untersuchungen zur Geschichte Friedrichs I. – ID., *recensione* di B. HANOW: Beiträge zur Kriegsgeschichte der staufischen Zeit: Die Schlachten bei Carcano und Legnano. – F. HIRSCH, *recensione* di E. GERLAND: Geschichte des lateinischen Kaiserreiches von Konstantinopel. – VOLKMAR, *recensione* di A. FOLZ: Kaiser Friedrich II und Papst Innocenz IV. – K. v. KAUFFUNGEN, *recensione* di DIE BRIEFE DER HEILIGEN CATARINA VON SIENA: Ausgewählt, eingeleitet und deutsch herausg. von Annette Kolb. – ID., *recensione* di H. KRABBO: Die ostdeutschen Bistümer, besonders ihre Besetzung unter Kaiser Friedrich II. – ID., *recensione* di A. GNANN: Beiträge zur Verfassungsgeschichte der Domkapitel von Basel und Speyer bis zum Ende des 15 Jahrhunderts. – ID., *recensione* di W. KISKY: Die Domkapitel der geistlichen Kurfürsten in ihrer persönlichen Zusammensetzung im 14 und 15 Jahrhundert. – E. BLEICH, *recensione* di H. ZILLICH: Febronius. – K. LÖSCHHORN, *recensione* di F. CURSCHMANN: Die Diözese Brandenburg. – ID., *recensione* di B. HENNIG: Die Kirchenpolitik der älteren Hohenzollern in der Mark Brandenburg und die päpstlichen Privilegien des Jahres 1447. – A. VORBERG, *recensione* di M. HEIMBUCHER, Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. — XXXVI Jahrgang, 1 Heft. – C. WINKELSESSER, *recensione* di TH. MOMMSEN: Historische Schriften, 1 Band (riguardano in parte la decadenza dell'impero romano). – W. PLATZHOFF, *recensione* di G. SCHNÜRER–D. ULIVI: Das Fragmentum Fantuzzianum. – K. v. KAUFFUNGEN, *recensione* di A. MEISTER: Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI Jahrhunderts. – W. PLATZHOFF, *recensione*

di P. F. KEHR: Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, vol. I, Roma. – H. WERNER, *recensione* di A. EITEL: Der Kirchenstaat unter Klemens V. – ID., *recensione* di TH. SCHRADER: Die Rechnungsbücher der hamburgischen Gesandten in Avignon 1338 bis 1355. – I. LULVÈS, *recensione* di F. NOACK: Deutsches Leben in Rom 1700 bis 1900.

Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Anno 1907, XXVIII Band, 2 Heft. — A. CHROUST, Das Wahldekret Anaklets II. — 3 Heft. – OTTO CARTELLIERI, Ueber eine burgundische Gesandschaft an den kaiserlichen und päpstlichen Hof im Jahre 1460. – H. v. SRBIK, *recensione* di ACTA SALZBURGO-AQUILEJENSIA: I Bd. Die Urkunden über die Beziehungen der päpstlichen Kurie zur Provinz und Diözese Salzburg (mit Gurk, Chiemsee, Seckan und Lavant) in der Avignonischen Zeit: 1316 bis 1378. Gesammelt und bearbeitet von A. LANG. — 4 Heft. – A. WERMINGHOFF, *recensione* di A. GALANTE: Fontes iuris canonici selecti. – K. G. HUGELMANN, *recensione* di M. KRAMMER: Rechtsgeschichte des Kurfürstenkollegs bis zum Ausgange Karls IV; 1 Kap.: Der Einfluss des Papsttums auf die deutsche Königswahl. – ID., *recensione* di M. KRAMMER: Wahl und Einsetzung des deutschen Königs im Verhältnis zueninander. — VII Ergänzungsband, Heft 2. – A. HOFMEISTER, Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774–962). — 3 Heft. – H. HIRSCH, Studien über die Privilegien süddeutscher Klöster im 11. und 12. Jahrhundert. – H. HINRICHS, Die Datirung in der Geschichtsschreibung des 11 Jahrhunderts.

Mitteilungen des kais. deutschen Archaeologischen Instituts: Roemische Abteilung. Anno 1907, vol. XXII, fasc. 3. — TH. ASHBY, Ancient remains near the Via Clodia.

Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse, 1906, Beiheft. — W. WIEDERHOLD, Papsturkunden in Frankreich, I, II. — 1907, Beiheft. – WIEDERHOLD, *c. s.*, III, IV.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Anno 1907, fasc. giugno-agosto. — M. GUIDI, Un «bios» di Costantino. – C. CIPOLLA, Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese. – ID., Ricerche di Scipione Maffei intorno al testo delle «Variae» di Cassiodoro. – E. MONACI, Frammenti di antiche pergamene a Sutri. – FINOCCHIARO-SARTORIO, Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri.

Revue Bénédictine. Anno 1907, fasc. III. — H. SCHUSTER, L'abbaye de Farfa et sa restauration au XIe siècle sous Hugues I (*Suite et fin*). - R. ANCEL, Notes à propos d'études sur la diplomatie pontificale au XVIe siècle. - G. B., *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge. Les Croisades. - G. D., *recensioni* di Mgr. DOUAIS: L'Inquisition, ses origines, sa procédure; E. VACANDARD, L'Inquisition. Étude historique et critique sur le pouvoir coercitif de l'Église. - U. BERLIÈRE, *recensione* di H. BIAUDET: Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVIe siècle. — Fasc. IV. - U. BERLIÈRE, Épaves d'archives pontificales du XIVe siècle. - R. ANCEL, La disgrâce et le procès des Carafa d'après des documents inédits. - H. QUENTIN, Étude sur le «Gesta Martyrum». - U. B., *recensione* di A. MERLIN: L'Aventin dans l'antiquité. - ID., *recensione* di J. SCHMILDIN: Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom, S. Maria dell'Anima.

Revue des études historiques. Année LXIIIe (1907), mai-août. — A. AUZOUX, *recensione* di BARON DE BILDT: Christine de Suède et le Conclave de Clément X (1669-1670).

Revue de l'histoire des religions. Anno 27° (1906), to. LIV, n. 1. — S. REINACH, Une prédiction accomplie (contenuta in Censorino: «De die natali», cap. 17). - CH. GUIGNEBERT, *recensione* di P. ALLARD: Dix leçons sur le martyre. - G. BONET-MAURY, *recensione* di A. GIRAUD-TEULON: Les origines de la Papauté. — N. 3. - T. ANDRÉ, *recensione* di B. LABANCA: Il Papato. — Anno 28° (1907), to. LV, n. 3. - J. REVILLE, *recensione* di CL. F. ROGERS: Baptism and christian archaeology. — To. LVI, n. 1. - P. ALPHANDÉRY, *recensione* di G. KRUEGER: Das Papsttum, seine Idee und ihre Träger. - ID., *recensione* di CH. SAMARAT et G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIVe siècle.

Revue des questions historiques. Anno 1907, 1° ottobre. — J. DE LA SERVIÈRE, Le idées politiques du Cardinal Bellarmin. - G. PÉRIES, *recensione* di G. KRÜGER: Das Papsttum, seine Idee und ihre Träger. - ID., *recensione* di I. U. GODEHARD, I. EBERS: Das Devolutionsrecht, vornehmlich nach katolischen Kirchenrecht. - P. ALLARD, *recensione* di H. GRISAR: Il «Sancta Sanctorum» ed il suo tesoro sacro, scoperte e studi dell'autore nella cappella Lateranense del medio evo. - G. PÉRIES, *recensione* di P. FOURNIER: Études sur les fausses Décrétales. - ID., *recensione* di FR. X. BARTH: Hildebert von Lavardin und das kirchliche Stellenbesetzungsrecht. - I. GUIRAUD, *recensione* di A. LUCHAIRE: Innocent III: la question d'Orient. - P. RICHARD, *recensione* di H. BIAUDET: Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVIe siècle.

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1907, n. 4. — P. Doucœur, Les premières interventions du Saint-Siège relatives à l'Immaculée Conception (XII°-XIV° siècles) (*continuazione*). - R. Ancel, Paul IV et le Concile. - C. Callewaert, *recensione* di A. Profumo: Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano. - P. Demeuldre, *recensione* di Ch.-J. Héfelé: Histoire des Conciles d'après les documents originaux. Nouvelle traduction française faite sur la deuxième traduction allemande par M. de Farnborough. - P. Van Isacker, *recensione* di F. Steffens et H. Reinhardt: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini (1579-1581), Documente. T. I. - P. Delannoy, *recensione* di F. Heiner: Benedicti XIV papae Opera inedita. - Ch. Terlinden, *recensione* di I. Rinieri: Napoleone e Pio VII (1804-1813); Il Congresso di Vienna e la Santa Sede (1814-1815). - A. De Ridder, *recensione* di É. Ollivier: L'Empire libéral. T. XI.

Revue historique. Année 1907, to. XCV, fasc. I. — L. Bréhier, La conception du pouvoir impérial en Orient pendant les trois premiers siècles de l'ère chrétienne. - R. Poupardin (Bullettin historique), Italie, Moyen âge (vi si parla, tra l'altro, di: V. De Bartholomaeis, Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo; L. Halphen, Études sur l'administration de Rome au moyen âge (571-1252); della pubblicazione dei registri pontifici a cura dell'École française de Rome; di Fr. Tenckoff; Papst Alexander IV; A. Eitel, Der Kirchenstaat unter Klemens V). - E. Castelot, *recensione* di A. Schulte: Die Fugger in Rom (1495-1523). — Fasc. II. - Ch. Guignebert (Bullettin historique), Histoire du Christianisme (vi si parla, tra l'altro, di: L. Duchesne, Histoire ancienne de l'Église; A. Dufourcq, Étude sur les «Gesta martyrum» romains. I. Vue générale. Le mouvement légendaire ostrogothique; H. Leclercq, Manuel d'archéologie chrétienne, depuis les origines jusqu'au VIII° siècle). - Ch. Lécrivain, *recensione* di A. Profumo: Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano. - Id., *recensione* di A. Linsenmayer: Die Bekämpfung des Christentums durch den römischen Staat bis zum Tode des Kaisers Julian (363).

Revue (Nouvelle) historique du droit français et étranger. Anno 1907, fasc. IV. — J. Declareuil, Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain. - L. Boulard, *recensione* di: Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, vol. IX. Atti della Sezione V: Storia del diritto, Storia delle scienze economiche e sociali. - J. Acher, *recensione* di L. Halphen: Le comté d'Anjou au XI° siècle (con riferimenti alla storia del Pa-

pato). - J. DECLAREUIL, *recensione* di L. SICILIANO VILLANUEVA: Studi sulle vicende del foro ecclesiastico nelle cause dei chierici secondo il diritto della Chiesa e la legislazione, dottrina, pratica italiana dalla fine dell'impero carolingio al sec. XIV. - ID., Leggi e canoni in materia di diritto privato secondo i principali canonisti e legisti del secolo XIII. — Fasc. V. - I. DECLAREUIL, *c. s.*

Rivista di storia antica. Nuova serie, anno XI (1907), fascicoli 3-4. — G. COSTA, Su alcuni monumenti di Traiano in Roma. - C. C., *recensione* di: XENIA ROMANA: Scritti di filologia classica offerti al secondo convegno promosso dalla Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici (V. tra gli altri: G. COSTA, La fine dell'èra romana). - G. TROPEA, *recensione* di F. CABROL: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie, fasc. IX-XI.

Rivista italiana di numismatica. Anno 1907, fasc. I. — O. VITALINI, Gli scudi d'oro di Paolo III ed i conii di Benvenuto Cellini. — Fasc. II. - E. MARTINORI, La zecca papale di Ponte della Sorga, contado Venesino. - A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, I monetieri del Sacro Romano Impero in Italia. - F. G., *recensione* di U. GAEBLER: La collezione numismatica della Regina Cristina di Svezia (Corolla Numismatica).

Rivista storica benedettina. Anno 1907, fasc. VIII. — P. EGIDI, L'abazia di S. Martino al Cimino presso Viterbo: Serie degli abati: Documenti inediti: La biblioteca nel 1305. - I. SCHUSTER, Spigolature Farfensi (II. Silloge epigrafica farfense). - P. FR. KEHR, Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia. Vol. II: Latium (*recensione*).

Rivista storica italiana. Anno XXIV (1907), 3ª Ser., fasc. I. — C. RINAUDO, *recensione* di P. KEHR: Regesta Pontificum Romanorum. - C. CIPOLLA, *recensione* di C. SAMARAN, G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIVᵉ siècle. - E. BONARDI, *recensione* di H. COCHIN: Le Bienheureux Frà Giovanni Angelico da Fiesole. - R. CAGGESE, *recensione* di G. COGGIOLA: Ascanio della Cornia e la sua condotta negli avvenimenti del 1555-1556. - C. RINAUDO, *recensione* di F. STEFFENS, H. REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581. - G. ROBERTI, *recensione* di C. P. DE MAGISTRIS: Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605-1607). - G. CAPASSO, *recensione* di I. F. DENGEL: Die politische Tätigkeit des Monsignor Josef Garampi in Deutschland, 1761-1763. — Fasc. II. - F. CARABELLESE, *recensione* di F. MUCIACCIA: Il libro rosso

della città di Monopoli (con notizie di bolle papali). – C. CIPOLLA, *recensione* di G. SCHNÜRER, D. ULIVI: Das Fragmentum Fantuzzianum. – ID., *recensione* di A. CARTELLIERI: Philipp II August König von Frankreich. II. Der Kreuzzung 1187-1191. – ID., *recensione* di E. WAFER: Enstehung und Ausbreitung der Klarissenordens besonders in den deutschen Minoritenprovinzen. – V. VITALE, *recensione* di A. GORRETA: La lotta fra il comune Bolognese e la Signoria Estense (1293-1303). – E. C., *recensione* di D. MURATORE: Il vescovato di Losanna e i sussidi papali per la crociata del Conte Verde, Amedeo VI di Savoia. – L. CIACCIO, *recensione* di A. A.: Marziano da Tortona, letterato e miniatore del Rinascimento. – V. CIAN, *recensione* di R. SABBADINI: Le scoperte dei codici italiani e greci nei secoli XIV e XV. – C. CIPOLLA, *recensione* di P. HERRE: Mittelmeerpolitik im 16 Jahrh. – E. C., *recensione* di M. L. GENTILE: La politica di Paolo III nelle sue relazioni colla Corte medicea. – E. CASANOVA, *recensione* di U. BENASSI: Parma sotto il governo di Clemente VII. – C. R[INAUDO], *recensione* di I. GENDRY: Pie VI, sa vie, son pontificat. – ID., *recensione* di I. RINIERI: Napoleone e Pio VII. – ID., *recensione* di F. E. DRIAULT: Napoléon en Italie. — Fasc. III. – F. RUFFINI, *recensione* di E. VACANDARD: Études de critique et d'histoire religieuse. – C. CIPOLLA, *recensione* di P. FOURNIER: Étude sur les fausses décrétales. – A. LIZIER, *recensione* di F. NITTI DI VITO: Codice diplomatico di Bari. Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo svevo (1195-1266). – P. TOESCA, *recensione* di H. THODE: Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien. – ID., *recensione* di A. VENTURI: Storia dell' arte italiana. Vol. V. La pittura del Trecento e le sue origini. – F. RUFFINI, *recensione* di PEROUSE: Le Cardinal Louis Aleman, Président du Concile de Bâle, et la fin du grand Schisme. – G. CAPASSO, *recensione* di J. HALLER: Papstum und Kirchenreform. – L. C. BOLLEA, *recensione* di E. ROTA: La reazione cattolica a Milano. — Fasc. IV. – C. CIPOLLA, *recensione* di W. ERBEN, L. SCHMITZ-KALLEMBERG, O. REDLICH: Urkundenlehre. – P. SPEZI, *recensione* di I. GUIRAUD: Questions d'histoire et d'archéologie chrétienne. – C. R[INAUDO], *recensione* di W. P. ARNOLD: The roman system of provincial administration. – G. DE SANCTIS, *recensione* di H. BOLKENSTEIN: De colonatu romano eiusque origine. – A. LEONE, *recensione* di H. GRISAR: San Gregorio Magno. – C. RINAUDO, *recensione* di W. DUDLEY FOULKE: History of the Langobards by Paul the Deacon. – G. SANGIORGIO, *recensione* di P. O. DI TÖRNE: Tolomeo Gallio, cardinale di Como. Studio sulla Corte di Roma, sulla Segreteria pontificia, e sulla politica dei Papi nel XVI secolo. – C. RINAUDO, *recensione* di G. GARIBALDI: Memorie. – ID., *recensione* di G. FALDELLA: Commemorazione di Garibaldi. – ID., *recensione* di

L. TIBERI: Commemorazione di Garibaldi. - ID., *recensione* di E. LOEVINSON: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano, vol. 3°.

Römische Quartalschrift. XXI Jahrg. (1907), 2. und 3. Heft. — I. WILPERT, Die Acheropita oder das Bild des Emmanuel in der Kapelle „Sancta Sanctorum". - ID., Beiträge zur christlichen Archäologie (VI). - A. DE WAAL, Zur Chronologie des Bassus-Sarkophags in den Grotten von Sankt Peter. - D. W., Zum Kult des hl. Vinzenz von Saragossa (con riferimenti al culto prestatogli in Roma). - P. DÖRFLER, Eine neue Unterkirche in Rom? - D. W., *recensione* di L. VON SYBEL: Christliche Antike (I). - P. DÖRFLER, *recensione* di F. CABROL: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie (Fasc. XII, B.-Baptême). - I. P. KIRSCH, Ein Prozess gegen Bischof und Domkapitel von Würzburg an der päpstlichen Kurie im 14. Jahrh. - K. H. SCHAEFER, Päpstliche Ehrenkapläne aus deutschen Diözesen im vierzehnten Jahrhundert. - ST. EHSES, Kardinal Lorenzo Campegio auf dem Reichstage von Augsburg 1530. - P. M. BAUMGARTEN, Kleine diplomatische Beiträge (I). - ID., *recensione* di F. STEFFENS-H. REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581. Documente. I Bd. - K. H. SCHAEFER, *recensione* di TH. SCHRADER, Die Rechnungsbücher der hamburgischen Gesandten in Avignon 1338 bis 1355. - EH., *recensione* di A. STEINHUBER: Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. — 4 Heft. - A. MÜLLER, Der Schatz von „Sancta Sanctorum". - D. W., *recensione* di M. BAUER: Der Bilderschmuck frühchristlicher Tonlampen. - BAUMGARTEN, Kleine diplom., *c. s.* (II). - J. P. KIRSCH, Vertrag der Bevollmächtigen Papst Gregors XI mit dem Söldnerführer Robert de Altavilla von Capua i. J. 1376. - EHSES, *recensione* di TH. GRANDERATH: Geschichte des vatikanischen Konzils von seiner ersten Ankündigung bis zu seiner Vertagung.

Sitzungberichte der philosophisch-philolog. u. d. hist. Klasse d. K. B. Akademie d. Wissenschaften zu München. Anno 1907, Heft I. — H. PRUTZ, Zur Genesis des Templerprozesses.

Stimmen aus Maria-Laach. Jahrgang 1907, Erstes Heft. — O. PFÜLF, *recensione* di: Nuntiaturberichte aus der Schweiz seit dem Konzil vom Trient. I. Abt. Bearb. von FR. STEFFENS u. H. REINHARDT. - I. HILGERS, *recensione* di E. STEINMANN: Die Sixtinische Kapelle. — Drittes Heft. - E. A. KNELLER, Raffaels Disputa. — Viertes Heft. - I. LAURENTIUS, *recensione* di F. SCHAUB: Der Kampf gegen den Zins-

*

nucher, ungerechten Preis und unlautern Handel im Mittelalter. Von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III. — Fünftes Heft. - O. PFÜLF, *recensione* di K. A. H. KELLNER: Heortologie oder die geschichtliche Entwiklung des Kirchenjahres und der Heiligenfeste von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart. 2. Aufl. — Sechstes Heft. - O. PFÜLF, *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance und der Glaubensspaltung von der Wahl Leos X bis zum Tode Klemens' VII (1513-1534). 2 Abt. — Siebtes Heft. - O. PFÜLF, *recensione* di TH. GRANDERATH: Geschichte des Vatikanischen Konzils.

Studi storici. Vol. XVI, fasc. II. — E. M., *recensione* di E. SCHMOURLO: La visita dello Zar Nicolò I al papa Gregorio XVI (1845). - A. M., *recensione* di V. EPIFANIO: Il cardinale Soderini e la congiura de' fratelli Imperatore.

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser Orden. XXVIII Jahrgang (1907), 3-4 Heft. — TH. BÜHLER, Kardinal Pitra (*cont.* III). - F. PL. BLIEMETZRIEDER, Die wahre historische Bedeutung Konrads von Gelnhausen zu Beginn des grossen abendl. Schismas. - G. SOMMERFELDT, Die Datierung der von Ulrich von Albeck im Dezember 1405 zu Rom gehaltenen Papstrede.

Theologische Quartalschrift. 89. Jahrgang (1907), I Quartalheft. — I. B. SAEGMÜLLER, Zur Entstehung und Bedeutung der Formel „Salva Sedis auctoritate" in den päpstlichen Privilegien. - FUNK, *recensione* di C. SAMARAN e G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIV° siècle. - ID., *recensione* di F. EHRLE: Martin de Alpartils Chronica actitatorum temporibus D. Benedicti XIII. - A. KOCH, *recensione* di F. SCHAUB: Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis und unlautern Handel im Mittelalter. Von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III. - SAEGMÜLLER, *recensione* di G. SEBASTIANELLI: Praelectiones iuris canonici. - ID., *recensione* di R. G. BINDSCHEDLER: Kirchliches Asylrecht und Freistätten in der Schweiz. - E. STOLZ, *recensione* di F. HERGENRÖTHER-I. HOLLWECK: Lehrbuch des katolischen Kirchenrechtes. - ID., *recensione* di I. B. HARING: Grundzüge des katholischen Kirchenrechtes. - ID., *recensione* di B. WOLF VON GLANVELL: Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit. — II. Quartalheft. - FUNK, *recensione* di P. KALKHOFF: Forschungen zu Luthers römischem Prozess. - ID., *recensione* di H. DENIFLE: Luther und Luthertum. - SAEGMÜLLER, *recensione* di F. X. WERNZ: Ius decretalium. — III Quartalheft. - FUNK, *recensione* di G. A. WEBER: Die römischen Katakomben. - ID., *recensione* di F. WIELAND: Mensa

und Confessio. Studien über den Altar der altchristlichen Liturgie. – SAEGMÜLLER, *recensione* di F. X. BARTH: Hildebert von Lavardin (1056–1133) und das kirchliche Stellenbesetzungsrecht. – ID., *recensione* di: G. F. EBERS: Das Devolutionsrecht vornehmlich nach katholischen Kirchenrecht. — IV Quartalheft. – I. B. SAEGMÜLLER, Die Ehe Heinrichs II, des Heil., mit Kunigunde. – FUNK, *recensione* di A. STEINHUBER: Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. — 90 Jahrgang, 1 Quartalheft. – K. BIHLMEYER, *recensione* di F. STEFFENS–H. REINHARDT: Nuntiaturberichte aus der Schweiz seit dem Konzil von Trient. 1 Abt.: Die Nuntiatur von G. F. Bonhomini 1579–81. Dokumente, 1 Bd.

Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte. Anno 1907, V Band, 1. und 2. Heft. — F. SCHNEIDER, Neue Theorie über das kirchliche Zinsverbot. — 3. Heft. – GRUPP, *recensione* di F. SCHAUB: Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis und unlauteren Handel im Mittelalter. Von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III. — 4. Heft. – F. SCHNEIDER, *recensione* di A. SCHAUBE: Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge. – ID., *recensione* di O. MELTZING: Das Bankhaus der Medici und seine Vorläufer (con riferimenti ai rapporti finanziari con Roma).

Zeitschrift des Vereins für Thüringische Geschichte und Altertumskunde. Anno 1906, Siebzehnter Band, Heft 2. — W. FÜSSLEIN, Heinrich von Frimar (con riferimenti alla lotta fra Papato e Impero ai tempi di Ludovico il Bavaro). – Briefe und Akten zur Reformationsgeschichte der Stadt Mühlhausen i. Th. Herausgegeben von H. NEBELSIECK.

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1907, IV Quartalheft. — E. MICHAEL, *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. IV Band, 2 Abt. – A. KRÖSS, *recensione* di F. EHRLE: Martin de Alpartils Chronica actitatorum temporibus Domini Benedicti XIII. — Anno 1908, I Quartalheft. – I. STUFLER, Zur Kontroverse über das Indulgenzedikt des Papstes Kallistus. – L. FONCK, *recensione* di M. BUCHBERGER: Kirchliches Handlexikon (I B., A–H).

Zeitschrift für Kirchengeschichte. Anno 1907, XXVIII Band, 1 Heft. – J. PFLUGK-HARTTUNG, Die Päpstwahlen und das Kaisertum (1046–1328) (*Fortsetz*). – B. BESS, *recensione* di P. F. KEHR: Reg.

Pont. Rom. (I). - DIETTERLE, *recensione* di F. SCHAUB: Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis und unlauteren Handel im Mittelalter. Von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III. - K. VON KAUFFUNGEN, *recensione* di E. GÖLLER: Der liber taxarum der päpstlichen Kammer. - BESS, *recensione* di F. EHRLE: Martin de Alpartils Chronica actitatorum temporibus Domini Benedicti XIII. - ID., *recensione* di W. BÖTTE: Rom und der Papst. Skizzen aus Schule, Haus und Kirche der ewigen Stadt. — 2. Heft. - J. PFLUGK-HARTTUNG, *c. s.* (*Fortsetz*). - G. SOMMERFELDT, Eine Invektive aus d. Zeit des Pisaner Konzils: Bartholomäus de Monticulo gegen Papst Gregor XII (1° nov. 1408). - ID., Noch eine Handschrift des Speculum aureum de titulis beneficiorum ecclesiasticorum. - P. KALKOFF, Nachtrag z. Korrespondenz Alexanders während seiner ersten Nuntiatur in Deutschland (1520-1522). — 3. Heft. - PFLUGK-HARTTUNG, *c. s.* (*Schluss*). — 4. Heft. - H. HERMELINK, *recensione* di A. DAMMANN: Der Sieg Heinrinchs IV in Kanossa. - ID., *recensione* di B. HENNIG: Die Kirchenpolitik d. ält. Hohenzollern in der Mark Brandenburg u. die päpstlichen Privilegien des Jahres 1447. - E. SCHAEFER, *recensione* di: Die Kirchenpolitik der Hohenzollern von EINEM DEUTSCHEN.

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. L Jahrg. (N. F. XV), (1907), 2. Heft. — J. DRAESEKE, *recensione* di: Procopii Caesar. op. omnia ed. HAURY (vol. I, II). - ID., *recensione* di F. WIELAND: Mensa und Confessio.

Alessandro Gherardi.

Circa le ore 3 e tre quarti del mattino nel giorno 8 di gennaio 1908 cessava in Firenze la vita d'Alessandro Gherardi, direttore quivi del R. Archivio di Stato.

Chiunque coltiva studi storici, all'udire di tal perdita, rimpiange il narratore diligente ed acuto della *Guerra degli Otto Santi* (*Arch. stor. it.* 1868), l'illustratore novo ed insuperato del *Tumulto de' Ciompi*, nell'edizione del *Diario* d'anonimo fiorentino; il raccoglitore di *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*; il paleografo industre ed illustre che mise in luce con tanta fedeltà le *Consulte della Repubblica fiorentina* e lo *Statuto dell'Università e Studio di Firenze*. Chiunque nell'Archivio di Firenze studiò, sa che guida soccorrevole, infaticabile, sincera sia venuta meno a chi s'affaccia per ricerche in quel mare di preziosissime e ordinate memorie. Ma chi l'ebbe amico e ne conobbe l'animo, e lo vide eroicamente, stoicamente placido e sorridente compiere ogni giorno altissimi sacrifici, altissimi doveri domestici, scientifici, civili, come se nel compimento di essi fosse il mandato indiscusso dell'intera sua vita, quegli solo sa quanto l'Italia à perduto nella scomparsa d'un uomo simile, d'un figlio sì nobile, che ogni nazione poteva invidiarle; ma che non riesce a pregiar degnamente, se non chi lo vide assiduo, da vicino, ogni giorno: lode che il meritar non è facile.

Pur troppo è scomparso, dopo aver prodigato tanto della sua vita all'amicizie rare cui fu fidissimo; al culto della memoria paterna, all'affetto delle figliuole, a cui giovane consacrò la sua vedovanza. Pur troppo, è scomparso prima d'aver ultimato l'edizione nuova della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini, tratta di su gli autografi con perizia impareggiabile, e pur condotta a fine per quanto concerne il testo. Ma la prefazione sintetica in cui avrebbe raccolto tesori di notizie critiche, relative alle fonti di cui il Guicciardini si valse, e ch'egli potè riconoscere nel lungo lavorio per l'immensa pratica acquisita de' documenti medesimi, pur troppo nessuno potrà leggere.

Morì disfatto da morbo penoso e invincibile, che dissimulò a sè stesso sino all'ultimo giorno, in cui l'accorgersi del male e il sentirsi la morte addosso fu per lui una cosa medesima. Spirò nell'età di 63 anni, lasciando di sè memoria amatissima, che anche la R. Società romana di storia patria persegue con rimpianto cordiale, onorata già d'averselo ascritto a collega. O. T.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXX

G. ZIPPEL. L'allume di Tolfa e il suo commercio . . pag. 5

VITTORINA SORA. I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465 - Everso conte d'Anguillara. 53

G. FERRI. Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo x al xv (*Continuazione e fine*) 119

G. DEL-PINTO. Per la storia di Castel Savello 169

A. BERTINI CALOSSO. Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano (con 2 figure e 10 tavole). . . 189

M. ANTONELLI. La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese 269

G. TOMASSETTI. Della Campagna Romana (*Continuaz. e fine*) 333

G. ZIPPEL. L'allume di Tolfa e il suo commercio (*Continuazione e fine*) 389

Varietà :

LÉONCE CELIER. Appunti sul libro di note di un abbreviatore di Parco Maggiore 243

V. FEDERICI. I frammenti notarili dell'archivio di Sutri 463

P. EGIDI. Due documenti per la storia di S. Lorenzo fuori le mura 472

W. DE GRUNEISEN. I ritratti di papa Zaccaria e di Teodoto primicerio nella chiesa di S. Maria Antiqua . . 479

V. FEDERICI. Autografi d'artisti dei secoli xv-xvii. . 486

Atti della Società :

Seduta del 20 aprile 1907 249

Seduta del 10 maggio 1907 254

Bibliografia:

Marco Vattasso. « Studi e testi di manoscritti della Biblioteca Vaticana (vol. 18°) - Frammenti d'un Livio del v secolo recentemente scoperti » (con tre tavole in fototipia). — Roma, tipogr. Vaticana, 1906, di pp. 18 in-fol. (Alfredo Monaci) 255

Paulus Fridolinus Kehr. « Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia », vol. II, « Latium ». — Berolini, apud Weidmannos, 1907, in-4, pp. xxx, 230 (Pietro Egidi) 497

Luigi Cavazzi. « La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche », con 38 illustrazioni nel testo. — Roma, Federico Pustet, 1908 (Zucchetti) 500

L. Carcereri. « Giovanni Grimani patriarca d'Aquileia imputato di eresia ed assolto dal Concilio di Trento ». — Roma, Coop. Manuzio, 1907, in-4, pp. 110 (P. Egidi) 503

Notizie 259

Id. 507

Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) . 263

Id. . id. id. . 513

Necrologia:

Alessandro Gherardi 533

238

14 DAY USE

7 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
HUMANITIES GRADUATE
SERVICE
TEL. NO. 642-4481
This publication is due on the LAST DATE
stamped below.

RETURNED
FEB 19 1982
FEB 20 '82 -4 PM
HUM. GRAD. SERVICE

RB 17A-3m-2,'69
(J6056s10)4188—A-32

General Library
University of California
Berkeley

YD 11070

11070

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY

8000855225

11070

771135

JF6402
S6
v.50

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY